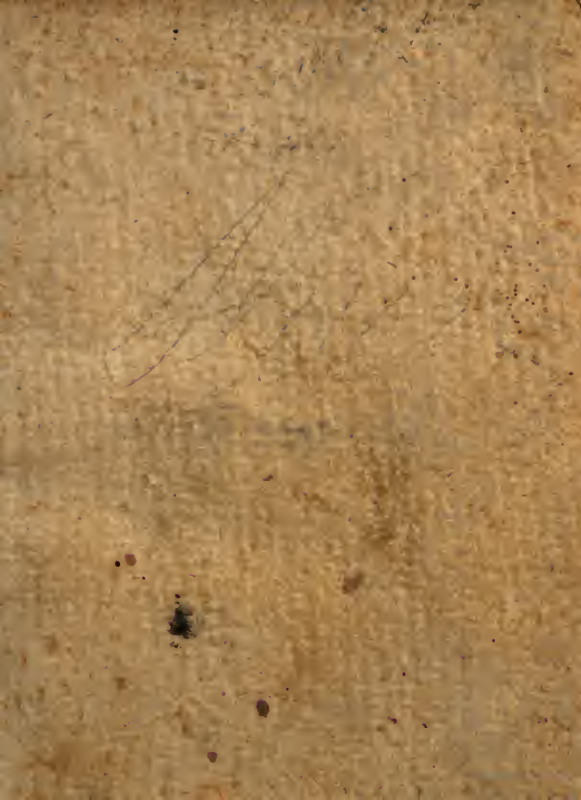
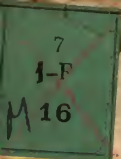






~~22~~
I. 6. 4

A-11 / D-XIX

M / F. 16





LA NOBILTA' DI VERONA

DI GIO. FRANCESCO TINTO;

OPERA MISTA, ET AMPLIATA
di varij honorati discorsi, historie, & trattati,
così alla nobiltà publica pertinenti, come alla dechiaratione delle antichità, delle vecchie ragioni de' Romani, & di tutte le sorti di Colonie, di Republiche, di Regni, & di Leggi, materie però tutte dal principal soggetto occasionate, & da quello dependenti.



IN VERONA,
Presso Girolamo Discepolo Stampatore Episcopale.
M D X C.





ALL'ILLVSTRISSIMO

ET REVER. MIO SIG.

ET PATRONE COLENDISS.

MONSIG. AGOSTINO VALERIO

Cardinale & Vescouo di Verona.



*H*AVENDO hauuto
sempre, non solamente
l'huomo, ma gli irratio-
nali anchora, questi sem-
plicemente per natura,
quegli per natura, & per
discorso, particolar inclinatione, & cura,
di procacciare ogni bene à i parti loro, &
essendo per sentenza de' saui, che poco me-
no si estenda l'amore à i figliuoli dell'intel-
letto, che à quelli del sangue. Mossi da que-
sta affettione gli huomini, cominciaro fin



da gli antichissimi tempi , ad ascriuer le
opere de i loro intelletti , per acquistar lor
credito , & fauore , à questo , & à quell' al-
tro Iddio . perciò riferi Minos le sue insti-
tutioni della republica Cretense à Giove ,
& finse che fossero sua dettatura . Licurgo
à questo istesso fine ascrisse la ordinatione
ch'egli fece della Spartana republica , & le
sue leggi , ad Apolline . et altri sapienti huò-
mini le loro , chi à questo , chi à quell' altro
nume attribuiro . Ma cresciuta col tem-
po l'intelligenza , & sagacità humana , &
non essendo più loco alle fauole , con la dol-
cezza delle quali , fecero in que' primi se-
coli , oue erano gli ingegni semplici , & ro-
zi , gli antichissimi sau non poco beneficio
al mondo , lasciata si la fittione de i Dei , s'in-
trodusse , per acquistar loro riputatione , l'v-
so . ch'è passato poi fin al nostro tempo , di
dedicar l'opere letterarie ad huomini di
scienza , di virtù , di stato , o di potenza
signalati , con l'aggiunta però di due noue
cause , che come prima questo si faceua
solamente per acquistar credito , & di-
fesa

fesa alle opere , hora si fà spesse volte an-
co per dar quello che di giustitia si conuiene
ad vna persona , o per mostrarsi grato ,
con questa via , a qualche suo benefatto-
re . Quindi spinto io , nel primo caso , da
questo doppio stimulo di natura , & di co-
stume , à cercar beneficio , & credito al pri-
mo parto dello ingegno mio , & guardando-
mi intorno per questo effetto , non hò saputo
vedere , onde puossi io più facilmente , &
con maggior certezza conseguir l'intento ,
che col mezzo di V.S. Illustrissima , che se
debbo io questo sperare da vna inclination
d'affetto verso di me , & delle cose mie ,
oue posso io trouarla maggiore , che là , oue
l'hò sempre esperimentata grandissima? non
solamente in ornarmi di dignità , ma in pro-
uedermi anchora de i corporali alimenti ?
Se da una ottima intelligenza per conoscer
& approbar la dottrina , oue si ricorrerà
altroue che à lei huomo dottissimo , & sa-
pientissimo ? Se mi dourà nascer questa spe-
ranza donde sia grandezza di stato , di
valore , & di dignità , non sò io onde mi

possa nascer maggiormente, che da un Signore così grande, & tanto dal mondo stimato, & riuerito. Nè entrerò, per più facilmente allettarmi il suo fauore, à narrare, come nelle lettere di questa sorte suole esser commun costume di farsi, le virtù, et gli honori, di cui cumulatissimamente, & d'ogni sorte, si troua V. S. Illustriss. ornata, & insignita, poi che abbagliato dal lor grātume, come Nottola al sole, non vedo pur come comprenderle con l'intelletto, non che come esprimerle con la lingua, onde mi hò proposto anzi ammirarle tacendo, che poco parlandone ingiuriarle, così pensando douere al debito mio meglio satisfare, quando che da quello s'imaginaranno, come veramente sono, grandissime, & da questo, s'io lo facessi, si leggerebbono manche, & imperfette, oltre che sò io per l'antica seruitù, et qualche tempo, per sua molta benignità, famigliare, ch'io hò hauuta con lei, ch'ella non ode cosa alcuna cō maggior schifo in presenza, che le sue proprie lodi. Per la medesima ragione mi tacerò

an-

anchora i pregi , & il molto valore de gli
illustri auì , & proauì suoi , & di tutta la
chiarissima sua famiglia Valeria , nobilif-
sima in Venetia , in quella città cioè , nella
quale esser nobile per particolar gratia han-
no molti Principi desiderato , essendo quel-
li , & questa , de proprij raggi , & sopra
tutto , di quelli che dalla Illustrissima perso-
na sua modernamente deriuano , in guisa
lucenti , che non hanno bisogno d'alcun a-
iuto altrui per augumento della lor chia-
rezza . Lascierò parimente di toccare la
grandezza delle dignità sue Episcopale , &
Cardinalitia , essendo questi beni esterni più
presto testimonij d'una viva virtù che in
lei si troui , & segni dell'ottimo giudicio , &
giustitia de' summi Pontefici , che accre-
scimento dell'honor di lei ; il quale non al-
tronde che dalla sua sola virtù nascendo ,
& di quella pienamente contento , d'ogni e-
strinseca dignità maggiore , può egli à quelle
molto più facilmente dar ornamento , che
da loro riceuerne . Io da molte , & diuer-
se parti , ho molte , & diuerse cose , quali-
tà ,

tà, doti, & prerogative raccolte, onde la Città nostra di Verona si rende nobile, & insigne, & queste tutte in vno coaceruate, et distinte ne' lochi opportuni d'histoire, trattati, et discorsive digressioni, sopra diuerse, honorate materie, che, quasi fiori nel prato, seruono (effetti della varietà) à più giocondo trattenimento del lettore, & à maggior ornamento dell'opra. Questo hò voluto mandare in luce sotto il glorioso nome, & protezione di V. S. Illustrissima, non tanto per le ragioni di sopra allegate, et così per la prima cagione del fauore, et profitto dell'opra, quanto per la seconda causa, di esercitar in ciò la giustitia, poi che per ragion della materia, per ragion dell'opera, & per ragion dell'auttore, ad altri non douea che à lei dedicarsi, per la materia, trattandosi qui le lode, & gli ornamenti di quella città, della quale ella nelle cose spirituali è padre, & supremo moderatore, di quella città che, per ragion di longhissimo domicilio, è fatta seconda sua patria, di quella città ch'ella hà con tante honora-

te opere, & deuote, di nouo dal suo gran
Zelo, & pietà instituite munita, & am-
pliata. con così santi decreti, & ordini nel
culto diuino riformata. oue à bisogni di po-
ueri d'ogni sorte, d'orfani & abbandona-
ti fanciulli, di nubili giouanette, & ad o-
gni altra necessità, che all'offitio di vigilan-
tissimo pastore potesse aspettarfi di prouè-
dere, hà con perpetui subsidij, abundante-
mente souuenuto, dalla quale è incredibil-
mente in uniuersale, come padre, di pu-
rissimo core amata, come signore osseruata,
& reuerita, & la quale finalmente ella
hà sempre, con paterno affetto, amata, aiu-
tata, & ornata, & chi non sa che di que-
sta tal città non possa ella leggere, & udi-
re, altramente che con suo gran gusto; i pre-
gi, & le chiarezze? & quelle oue fosse bi-
sogno defendere, et fauorire? A lei era de-
bita questa dedicatione per l'opera istessa,
percioche, à chi si deue maggiormente dona-
re, & ascriuer una cosa, ch'è quella per-
sona che è stata causa del suo essere? V.S.
Illustrissima, per sua summa humanità, s'hà
degnat

degnato di darmi il commodò, l'agio, & l'otio, leuandomi dalle occupationi, & strepiti forensi, di poterla pensare, studiare, & comporre, è stata dunque cagione del suo nascimento, quindi, quasi come à suo produttore, à lei, non ad altri per giustitia si conueniuà. Le era douuta per ragion dell'auttore, (& quà verterà la terza causa per cui camina l'vso delle dedicationi) perciò che, non poteuo io, senza nota d'ingratitude, donare, & dirizzare i primi frutti del mio intelletto ad altri che à V.S. Illustrissima; a cui mi sento di gran lunga maggiormente obligato, che à qual si sia persona del mondo, trouandomi io da lei con liberalissima mano beneficiato, & così favorito anchora, che s'habbi degnato impiegare spesse volte ne' suoi honorati seruigij l'opera mia. Egli vien dunque a lei, & per le già dette ragioni, & acciò che ella in esso conosca una mia singolare offeruanza al suo nome, & perche ne sia giudice appresso, douendo io all'hora pensare d'hauer fatto qualche cosa, quando le compositioni
mie

mie piacciono a lei, signore di così perfetto
gusto in ogni sorte di lettere, & di scienza.
Sì degni gradire, et fauorire il picciol dono,
innanimandomi a questo modo ad imprese
maggiori, accettandolo in testimonio dell'a-
nimo grande, il quale, conscio delle sue po-
che forze, & del suo molto obligo verso di
lei, confessa non poter alla satisfattion del
suo debito, con altro arriuare, che col desi-
derio, hauendo anco il sommo Iddio fatto
V.S. Illustriss. così grāde di virtù, et di stato,
che può ben trouare animi grati per cono-
scenza de' beneficij riceuuti, ma non per
relation di gratia. Io dunque hauendo da-
to quanto ch'io posso, m'acqueterò, & ella
con quella sua mirabile benignità natura-
le, supplendo ogni difetto, & imperfettion
del dono, s'appagherà della buona mente,
la quale io, insieme con quello, con la per-
sona, & con ogn'altra cosa mia, deuotissi-
mo le consacro, & appresento.

Di Verona li 9. di Luglio 1590.

Di V.S. Illustriss. & Reuer.^{ma}

Humil. ser. & obligatiss.^{mo}

Gio. Francesco Tinto.



SAGGIO scrittore, che, come sol,
dai lume

A i maggior pregi, & le memorie
sparte

Raccogli in vn, della Città che parte

L'Adige, anco per te famoso fiume.

Quanto la patria tua di laude assume

Dalle tue dotte, e ben purgate carte,

Tanto, qual Cigno altier, dall'altra parte

Poggia il tuo nome al Ciel, con chiare piume.

Gli Archi, i Theatri col tuo dir ch'illustri,

La pace, l'arme, la ragion, gli Heroi,

E gli altri rai che scopri, onde ella splende;

Fien serbo egregio, in infiniti lustri,

D'immortale ornamento, a i crini tuoi,

Che la tua gloria, al grido lor s'estende.

PROEMIO DEL LIBRO
PRIMO DELLA NOBILTÀ
DI VERONA.

ALLI MOLTO MAG. SIGNORI
PROVEDITORI ET CONSIGLIO
Della Città di Verona.



QVANTO sia tenuto ciascu-
no alla patria sua, M. Magni-
fici miei Sig. oltra una certa ra-
gion naturale, che non ci lascia
sentir vinculo alcuno, onde più
stretti siamo, dopò quello di Dio,
di quel della patria, ci mostrano
con spessi, Et segnalati essempli molte historie antiche,
Et recenti, per questo gran debito Licurgo legislatore
de' Spartani, i dui Decij, Et Curcio, Et Sceuola Ro-
mani, Zenone greco Imperatore Et molti altri, che sa-
rebbe longo à nominare, non solo si posero à pericoli,
Et à fatiche, per giouare alla patria, ma le furono lar-
ghissimi donatori delli stati, del sangue, Et della vita.
Questo considerando anco io alire volte, Et hauendo,
con pio desiderio d' eccitare qualche dalla vecchiaia so-
pito splendore alla patria nostra, spesa non poca fatica,

A ad

ad inuestigare le *reache*, & noue *chiarezze*, & eccellenze sue, et à questo fine riuolte, & lette l'historie di tutti i tempi, con le fatiche & diligenze di questo, & di quel Cronista, scrutte à mano, così nella latina lingua, come nella volgare, trouate in Verona, & fuori, & particolarmente le raccolte in questa materia del Reuerendo Padre Onofrio Panuinio, & da queste cauato tutto quellò che mi hà parso hauer faccia d'historia, lasciate le cose modernamente stampate del Saraina, per non trascriuere, & le friuole, & basse, così per non occupar carta indarno, come perciò che male conuienebbono al soggetto nostro che è trattato di nobiltà, perche non restasse in vano impiegata la cura mia, & consequentemente i nostri cittadini priuati del piacere, che (credo io, essendo questo commune, & natural gusto di tutti gli huomini) faranno per pigliar nel leggere i gesti della lor patria, & la dignità, & le grandezze, onde è stata di tempo in tempo, dalla sua prima foundation insignita, douendo essi in quelli di lei scoprire i proprij ornamenti, recando naturalmente la nobiltà della patria *chiarezza* anco à i cittadini particolari, hò determinato di raccogliere, come il meritore, i manipoli dispersi in un fascio; & arricchiti di varij altri honorati discorsi, trattati, & historie, tutti però dal principal soggetto occasionati, mandarli all'aia del mondo, perche ne possa ciascuno, à suo piacere, trar qualche frutto, ò d'utile, ò di diletto, il che faccio io
più

più volentieri giudicando di fare in questo cosa grat.
 alle vostre Magnificentie, come quelle che piene di vir-
 tù, & per tali conosciute da tutta la città, & perciò
 in quel grado promosse oue sono, non puõno se non gu-
 stare, & hauer cari i frutti da virtuoso animo proce-
 denti, & rendendomi certo appressò, che non habbia-
 no queste fatiche, benchè fossero mal composte, & di bas-
 so stile, à dispiacere à gli altri buoni, poi che questi, ò
 gustano le compositioni quando male non sono, o se elle
 nol vagliono, senza dir male di quelle, lodano la buona
 intentione, non sapendo i virtuosi vituperar altro che
 il vitio solo, percioche il biasmar altro è vitio, & essi
 del vitio non sono capaci. De i maligni, & degli in-
 uidi non hò pensiero, di questi, percioche non mi ascri-
 uo io tanto, che pensi che l'opere mie sian degne d'inui-
 dia, che à me basta che possano esser lette senza fastidio,
 onde ò elle non haueranno chi le inuidi, ò hauendone,
 (che Dio il voglia) douendo ciò cedere ad honor mio,
 & à lor reputatione, non me ne douerò trauagliare.
 Di quelli non terrò conto, percioche così poco soglio io
 curarmi delle detractioni, & morsi de' maligni, come
 delle lor lodi, oltra il sentir io con Pitagora, che non
 deue alcun lasciar di fare le cose buone, benchè gli ne
 fosse per venir biasmo, percio che il vulgo è ingiusto
 giudice in ogni cosa, & la maledicentia de' cattiuu non
 è danno, anzi è profitto de buoni, & in ogni caso, non
 mancherà almeno la buona mente mia, come parte di

virtù, di esser premio à sè stessa, & di parturirsi la
laude sua; à cui se si ag giungerà il fauore, & la gra-
tia delle vostre Magnificentie, basterà per farmi ogni
studio, & ogni fatica leggeri, Et per suo compito gui-
derdone.



CHE COSA SIANO LE CITTA,
come nacquero, & quali fossero le pri-
me fabricate. Cap. 1.



DO VENDO io descriuer la nobil-
tà della Città di Verona, perche più
facil sia l'intelligenza del soggetto,
parmi molto a proposito dichiarar
principalmente, quello che si sia la
cosa, la nobiltà della quale si ha da dimostrare, &
quello che significhi questo nome di Città; percioche,
secondo Platone nel Cratylo, & altroue, & Aristo-
tele in molti lochi, nel nome è una certa sostanza del-
la cosa istessa, & dalla buona intelligenza di quello,
spesso siamo guidati alla cognitione di questa, & chi
non conosce la virtù de' vocabuli facilmente nell'inten-
der equiuoca, & s'inganna. E' dunque questo nome
di Città, secondo il parlar nostro Italiano, di doppio
significato, & si estende a comprender cosi il populo,
& la republica, come le fabriche, & gli edificij.
Nel primo significato, Città è volgarmente, & lati-
namente proprio vocabulo, nel secondo, nella lingua
volgare è proprio, non hauendo ella altro nome questo
significante, nella latina no; percioche in questa s'ha
Opidum, & vbrs, suoi vocaboli proprij, & si chia-
ma in latino Vrbs ab vruo, che è la curruatura
dell' aratro, essendo che gli antichi, & specialmente i

Nel nome d
una certa so-
stanza della
cosa istessa.

Chi non cono-
sce la virtù de
vocabuli nel
intender facil-
mente s'inganna.

Onde si dettina
il nome vrbs
latino.

Toscani, volendo fabricar una Città, mettendo all'aratro un Bue, & una Vacca, circonducuano un solco, dentro del quale veniu la Città edificata.

Descrittione
della Città
quanto agli
edificij.

Et è la Città in questo senso presa un circuito non picciolo di mura publiche, dentro ripieno di fabriche, & edificij, & essi edificij, & fabriche publiche, & priuate, struenti à comodo, & uso d'una moltitudine d'huomini regolati con le medesme leggi, & riti.

Descrittione
de la Città
considerata ne
gli huomini se-
condo Arist.
Platone & Ci-
cerone.

& piglisi questa per descrizione, ch'io non voglio legarmi à diffinitioni, troppo, con alcuni ceruelli moderni souerchiamente sottili, pericolose. Città nell'altro modo intesa, è, secondo Aristotele, una comunione, & compagnia d'huomini cittadini, instruita quanto è à bastanza di tutte le cose necessarie alla vita. Platone nelle diffinitioni la chiama, Domicilio d'una moltitudine d'huomini viuenti sotto le medesme leggi. Cicerone in quello del sogno di Sipione, vuole ch'ella sia una raccolta d'huomini sotto le medesme leggi accompagnati, Et si chiamano cittadini (parlando propriamente) quelli che sono capaci per facultà di comuni statuti, o leggi, o approbata consuetudine, d'interuenire ne cōsigli, & negotij della Città, & d'hauerui magistrati, che gli altri habitatori nella Città, sono, ò serui, od ospiti, ò inquilini, non propriamente cittadini, non essendo questi in parte della Città computati.

Chi sia pro-
priamente
cittadino.

Come si chia-
mano gli altri
habitatori del-
la Città che
non sono citta-
dini.

Come nacquero le Città, pigliandole nel primo significato

gnificato della società, & communion de' cittadini, & come da principio si congregarno gli huomini a formar le Città, ripigliando la cosa alquanto più alta, breuemente si mosterà. Gli huomini, secondo i Greci, dopo la lor creatione, errando da principio solitarij per li campi, & per le selue, aspramente viueuano, nutrendosi d'herbe, & de' frutti, ma ben spesso dalle fere mal trattati, cominciaron a ridursi insieme, & à poco à poco distinguendo la voce, suono prima confuso, à metter il nome alle cose, & intendersi tra loro, ma essendo queste radunanze molte, & diuerse, & in diuerse parti, & regioni disperse, occorreuà che non conformandosi questi con quelli ne' vocaboli, & nelle parole, nacque la diuersità de' gli Idiomi (recito l'opinion de' i Greci, riseruando sempre la verita delle sacre lettere) & perche la faceuano in que' principij con gran disagio, & incomodi, nudi, & senza case, & senza fochi, viuendo di per di, senza saper conseruarsi i cibi, nè prouedersi l'estate per l'inuerno, succedeva spesso, che l'inuerno molti & di fame, & di freddo periuano, & per questo cominciarno à ridursi nelle spelonche, & trouato il foco a caso, acceso dal fulmine, ad vsarlo, & conseruarlo, a saluarsi i cibi necessarij, a coprirsi di pelli, & finalmente a conoscer le cose utili alla vita, & spinti dalla necessità, maestra, & destatrice de' gli ingegni, à cercarle, & ritrouarle, & cominciando ad vsar
l'in-

Come nacque
ro a principio
le Città secon-
do l'opinion de
Greci.

l'intelletto già eccitato, à poco à poco applicarno il pensiero à i commodi anchora, alle ragioni de' matrimonij, delle famiglie, & delle agnationi, onde nascendo dalla congiuntione del maschio, & della femina, prima società, figliuoli, & dalla copula di questi trà loro altri figliuoli, si faceua vna casa; principio della Città, & quasi seminario della republica, seguendo poi il congiungimento de' fratelli, & cugini moltiplicati, non potendo capire in vna, passauano, quasi colonie, in altre case, & dalla loro moltiplicatione se fecero le Città, onde da vna casa altre case, da più case vna contrata, da vna contrata più contrate, da più contrate vna Città prouenne.

Qual fosse la prima Città fatta à questo modo à poco à poco, non si sà, ma quei che in vn tratto, primo, con opra continuata fabricasse Città, cioè le case & edificij congiunti, & la empisse d'habitatori, quale fosse la prima così edificata, credesi per il testimonio di Mosè, che fosse Cain figliuolo di Adam padre vniuersale del genere humano, & che la prima Città fabricata nel mondo fosse Henochia, che egli dopo l'uccisione del fratello Abel, vagato vn pezzo per il mondo, fermatosi al fine ne la regione orientale di Eden, edificasse, & dal figliuolo Henoch, denominasse, & questo innanzi il diluuio, ma si tiene che quelle fabriche fossero composte di fango, alla guisa de' nidi de le Rondini, essendosi imparato da loro la costruzione

Chi fabricò la prima Città & qual fosse la prima fabricata.

Da chi s'imparò l'uso del fabricare, & di che fossero le prime fabriche composte.

sione

zione delle prime case, che l'uso della calcina, *tt*) del moderno fabricare, non si legge che fosse trouata innanzi il diluuiio, anzi si vede che anco dopo il diluuiio, nelle principalissime fabbriche, che furono la torre di Babel, *tt*) Ninie di Nino, & Babilonia di Semiramis, si conglutinarono le pietre nelle fabbriche col bitume, *tt*) furono queste Città le prime circondate di difensive muraglie, come in Grecia, la rocca d'Athene fu la prima di muraglia da Cecrope munita, non essendosi per innanzi in quel paese fortificato loco alcuno di pubbliche mura. Dopo il diluuiio, Assur nipote di Noè construsse trè Città, Ninie, Cale, *tt*) Rasen, *tt*) altri nipoti pur dello istesso fabricarono la Città, *tt*) torre detta di Babel. M' à nell' historie profane diceasi, la prima Città d'Egitto esser stata Diespoli, o Heliospoli, Città di cento porte, altramente anco Tebe nominata, ne la region Tebaide, al tempo d'Iside iui tenuta per Dea, come quella che diè lor le leggi, *tt*) insegnò l'agricoltura; ma chi la edificasse, non solo a gli esterni fu incognito, ma anco a gli istessi Egittij sacerdoti, conseruatori perpetui, *tt*) diligentissimi della memoria d'ogni gesto notabile di quel paese. In Arabia felice la prima Città fu Nisa, doue fu educato Osiri figliuol di Saturno. In India un'altra Nisa dell'istesso Osiri fabricata. In Grecia Argo edificio memorabile di Danao, ò, come altri volsero, di Foroneo. *tt*) questo basti in questo proposito.

Torre di Babel
Ninie, et Babilonia edificata col bitume
& prima circondate di difensive muraglia, come in Grecia la rocca di Athene
Le prime Città dopo il diluuiio.

Qual fosse la prima Città d'Egitto.

Prima Città di Arabia felice.

Prima Città dell'India.

Prima Città di Grecia.

Distintione della nobiltà, & quale sia la nobiltà della Città, & del sito di Verona quanto al Cielo. Cap. II.



Distintione
de la nobiltà
in vniuersale.

ED VTO che cosa sia Città, & fattone distintione, sarà bene conoscer anchora quale sia quella nobiltà che alla Città particolarmente conuen- ga, & noi le attribuiamo. Faremo dunque per ciò una distintione della nobiltà presa in vniuersale, in due parti principali, una delle quali sarà quella che chiamano i Greci Eugenia, che è quan- to à dire di buona stirpe, o buona generatione, questa conuiene solamente à gli animali, così rationali, come nò, & riguarda il nascimento, & i progenitori, ma di questa non parliamo in questo trattato, ne hò scritto io largamente ne i commentarij ch'io faccio della nobil- tà in generale, opra da questa diuersa, & separata. L'altra nobiltà è quella che è chiamata da gl'istessi, Exochi, & significa prestanza, & eccellenza, & si dà a gli huomini, à i bruti, ad arbori, & piante, à corpi inanimati, & alle cose incorporee anchora, & sia l'eccellenza in qual si voglia cosa, anco nelle male, & di questa nobiltà noi qui ragionaremo, ap- plicandola, secondo che ci occorrerà, hora à questa parte della Città nostra, hora à quell'altra. Espostosi
di

di che qualità sia la nobiltà in generale della Città, scenderemo à mostrare quale sia ancho la nobiltà sua speciale. ¶ per maggior intelligenza faremo di nouo distinctione, ¶ diremo, ogni Città constare, ad vn certo modo, di materia, & di forma, pigliando però qui la Città per gli edificij, ¶ per gli huomini habitatori insieme congiuntiuamente, facendo delle due specie semplici, vna sola Città composta, formandola come vno animale, che consta di corpo, & d'anima, quello materia, & questa forma, la materia de la Città quasi corpo per se stesso immobile, & senza vita, sarà il sito interiore, et esteriore della Città, la compositione, et dispositione de gli edificij, & fabbriche. La forma diremo gli huomini suoi cittadini, et il lor buono, et ben ordinato modo del gouerno ciuile che danno forma, et vita alla Città, l'vna ¶ l'altra di queste hà la sua nobiltà particolare. La nobiltà della forma, che chiamaremo nobiltà publica, diffiniremo secondo Aristotele nella Rethorica, essere antichissimi habitatori famosi in guerra, & in virtù, et l'esser molti di quella gente riusciti chiari nelle cose che sono da desiderarsi. Quanto alla materia, & sua nobiltà, perche essa hà più parti, ogn'vna in se stessa, per eccellenza, considerabile, molto male si potrebbe con vna sola diffinitione expedire, ma descritta che s'havrà la prestantza loro, percioche la nobiltà sua sarà nell'egregie qualità di ciascuna, quale ella si sia si cono-

Diffinitione de la Città in materia & forma.

Diffinitione della materia della Città.

Qual sia la forma della Città.

Diffinitione della nobiltà della forma della Città secondo Arist.

scerà chiaramente. Comminciando dunque da questa nobiltà della materia, come da men degna dell'altra,

Si considera il piglierò prima le parti del sito, & questo considererò
 sito della Città quanto al doppiamente, quanto al Cielo cioè, & quanto alla
 Cielo & quanto alla terra. E' situata Verona quanto alla region del Cie-
 to alla terra. lo, come anco tutta l'altra Italia, nella parte settentrionale,
 Si v. di Verona quanto al Cielo. diuidendosi qui, come fa Eratostene, tutto

Eratostene di-
 uide l'orbe
 della terra in
 due sole parti.

Parti setten-
 trionali più de-
 gne & me-
 ri della meri-
 dionali.

Che cosa sia il
 Polo.

Polo Artico.

Polo Antarti-
 co.

In qual parte
 del settentrio-
 ne sia Verona
 situata.

I luoghi trà lo-
 uante & po-
 nente produ-
 g. huomini ani-
 mosi & di mal-
 ta ingegno.

l'orbe della terra, in due sole parti, settentrionale, &
 meridionale, onde viene ad esser di miglior qualità,
 essendo la settentrional parte più degna per natura del-
 la meridionale, come più temperata, & salubre, &
 à noi superiore, innalzandosi dal settentrione sopra
 di noi il Polo, cioè il punto, ò estremità dell'Asse, cir-
 ca il quale si fa la rivoluzione della sfera, & apparen-
 do egli sempre à noi che si trouiamo oltra l'equinotia-
 le, verso quel Polo che Artico, ò Boreale si chiama,
 essendoci per il contrario di sotto, & sempre nascosto,
 l'altro Antartico nominato, a gli occhi nostri dalla
 meridional parte ricoperto. Oltra di ciò, è questo si-
 to nostro non sotto, ò vicino al Polo, oue sono i paesi
 da freddo estremo, & da giacci aggrauati, ma in me-
 zo trà Leuante, & Ponente, oue, secondo Aristote-
 le, si producono gli huomini animosi non solo, ma di
 molto ingegno, & intelligenza. & come attesta Pli-
 nio nel libro ultimo, nel capo ultimo, in sito volto, &
 reccorrente in utilissima parte, à venti benigni espo-
 sto, & ad aria temperata, & salubre, qualità che

ricerca

ricerca specialmente Aristot. ne libri politici, nel sito della sua Città, essendo l'aria elemento senza il quale non può animale di terra alcuno, ne vivere, ne respirare, & essendo egli nostro continuo cibo, se è buono, dà a gli animali anchora l'esser sani, forti, & di lunga vita, & ben qualificati, di corpo non solo, ma dell'animo anchora, dicendo Galeno nel libro della sostanza delle virtù de gli animali, circa il principio, & nel capo sesto, le potenze dell'animo seguire il temperamento del corpo, il che egli conferma anco nel libro terzo de i lochi affetti, oue dice questa esser conclusione commune de Medici, & de' Filosofi. Oltra che, oue è l'aere più salubre, & temperato, iui è il paese, come Eratostene conclude, più fruttifero anchora. Et che questa temperatura d'aria, & benignità de' venti sia specialmente nella Città, & territorio nostro di Verona, ne fa testimonio la prosperità, & gagliardezza de corpi, la buona qualità del colore, che ne i quà habitanti si vede, & la moltitudine de vecchi pienissimi d'anni, & di vigore. Onde mosso da ciò Claudiano poeta, celebrò un vecchio Veronese, ad Aglao Psosodio d'Arcadia; del quale parla Plinio nel libro 7. cap. 46. non dissimile, il quale mai, in tutta sua vita, non uscì fuor de i termini della sua natia terrezzuola, ma per voluntaria relegatione, dentro le sepi del paterno terreno, visse felicissima vita, robusto sempre, fin alla decrepita età. così, come segue in senso volgare, cantò di

*Aer buono fa
gli animali sa-
ni, forti & di
lunga vita.*

*Le potenze de
l'animo seguono
il temperamen-
to del corpo.*

*Oue più l'aere
è temperato in
il terren più
fertile.*

E

*Aglao Psoso-
dio d'Arcadia*

*Un vecchio Ve-
ronese robusto
cantato da
Claudio
Pinto.*

di lui quel poeta latinamente.

FELICE che passò tutta sua vita.

Ne proprij campi, e sempre fù veduto

Da quella casa, v' l'età sua fù ordita.

Che in quel terreno v' si trouò nasciuto,

D'un secol longo annouerò molti anni,

Dal baston curuo iui anco sostenuto.

Non gli fece sentir fortuna affanni

Di varij casi, ~~et~~ non bebbe acque ignote,

Ne senti peregrin disagi, o danni.

Nò impallidi mercante in mar le gote,

Nò'l segno l'alterò della battaglia,

Non del foro vdi mai le rauche note.

Senza che cura alcuna il cor gli assaglia

Della Città vicina, e de' suoi intrichi,

Vuol del più aperto Ciel che sol gli caglia.

Che col Consule alterno ei s' affatichi,

Non troui, à contar gli anni, primauera

Monstrangli i fiori, Autunno i pomi, e i fichi,

Gli asconde vn campo istesso il sol la sera,

E gliel mostra all' Aurora, il dì misura

Dal girar della quarta illustre sfera.

La Quertia ch'ei piantò tenera, hor dura,

E vecchia scorge, e'l picciol bosco nota,

C'hor sublime, & ombrose, il tutto oscura.

A costui più de i negri Indi, è remota

La propinqua Verona, e'l rosso mare

Pensa

*Pensa esser l'acqua di Benaco ignota:
 M'à così potè indomite seruare
 Le forze, e' l'cor, che la sua terza prole,
 Robusto, e franco il vide affaticare:
 Errin gli altri fin là vè cade il sole,
 Fin là oue forge, u' gela ogni contrada,
 E doue Libia Amon cornuto cole,
 Più di vita haurà questi, e quei di strada.*

Del sito di Verona quanto alla terra.

Cap. III.



DOVENDO io particolarmente
 trattare del sito di Verona, non sarà
 forse fuori di proposito, il far della
 virtù, & natura de i siti, & de i lo-
 chi, in uniuersale alquanto di discor-
 so. E' ferma conclusion de' saui, che le cose locate, &
 situate seguano le conditioni de i luochi, onde disse Por-
 firio, il loco esser principio della generatione, come il
 padre, quindi Platone nelle leggi, constituisse molta dif-
 ferenza ne i lochi in far gli huomini ò boni, ò rei, ò d'u-
 na qualità, ò d'un'altra, & così nelle altre cose. E'
 vero che non da questa sola causa deriuano questi effet-
 ti di diuersità, ma ordinariamente da due altre anchora,
 vna delle quali diremo humana, l'altra diuina, et
 questa de i luochi, & siti che chiameremo naturale, s'
 accompagnerà nel produr i suoi effetti (parlando in
 par-

*Le cose locate
 seguano la con-
 ditione de i lo-
 chi.*

*Le qualità de
 gli huomini &
 buone & ree da
 tre cause pro-
 uengono.*

*Causa natura-
 le.*

particular de gli animali, così rationali come nò) con gli elementi, & con gli alimenti, che secondo si troua la qualità del terreno, dell'acqua, & dell'acre, & la proprietà de i cibi, & alimenti, in questo loco, in quello, & in quell'altro differenti, così rendono diuersi anchora gli huomini, non solamente quanto alla qualità dell'animo, ma della complessione, della natura, della grandezza, del colore, & così gli altri animali anchora. La causa humana producente questa diuersità haurà origine dalle leggi, dalla educatione, & dalla consuetudine, essendo cosa manifesta, ciascuna di queste tre cose, in quanto si troua qua buona, la men buona, altrove cattiuu, mostrare ancora ne i costumi, & nel proceder de i suoi soggetti proportionata differenza. La diuina (per chiamar anco il Cielo diuino) viene dalla potestà delle stelle, & de gli Angeli superiori, & inferiori, che si come (così ordinando Iddio) altre regioni del cielo sono rette da altre stelle, & da altri Angeli superiori, & altre da altri, così il gouerno di questa, & di quella region terrena, di questa, & di quella Città, & terra, anzi anco di questo, e di quello huomo particolare, è commesso, per certa special cura a questo, & a quell'altro Angelo inferiore, differenti in potentia, & in virtù l'uno dall'altro, il superiore da lo inferiore, & trà se gli inferiori, & superiori. Quanto all'huomo particolare, habbiamo il testimonio, oltra gli altri luoghi della scrittura sacra, di S. Girolamo,

Causa humana, et onde habbia origine.

Causa diuina, & onde prouenga.

Diuerse regioni del cielo esser rette da diuersi stelle & Angeli.

Gli Angeli sono trà se differenzi in virtù & in potenza.

mo. nel lib. 3. dei commentarij sopra Mattheo, oue
 esclama. Magna dignitas animarum, vt vna
 quæque habeat ab ortu natiuitatis in custo-
 diam sui Angelum delegatum. Ma che ci sia
 mo. San Giralamo? La verità istessa, Christo nostro
 Signore non dice egli in San Matteo al 18. capo.
 Videte ne contemnatis vnum ex istis pusillis,
 dico enim vobis quia Angeli eorum in coelis
 semper vident faciem patris mei &c. Delle
 Città, & congregationi, habbiamo l'autorità di S.
 Giouanni nella Apocalipsi. cap. 2. oue si legge.
 Et Angelo Ephesi ecclesie scribe. Et poco da-
 po. Et Angelo Smirne ecclesie scribe. Et
 altreoue. Et Angelo Pergami scribe &c.
 Et de gouerni de gli Angeli nelle prouincie, & regioni,
 & delle loro differenti virtù, & potentie, caviamo
 fede dalle profecie di Daniele al cap. 10. quando l'An-
 gelo che apparue à Daniele, nella sua visione gli disse.
 Dal primo giorno che tu metesti il core ad
 intendere, furono esaudite le tue parole, &
 io venni per quelle, ma il Principe del regno
 de i Persi, cioè l'Angelo presidente al regno
 di Persia, mi fece resistenza per vintiuno
 giorni, & Michael vno de i principi pri-
 mi, cioè vno de i principali Angeli superio-
 ri, mi venne in aiuto onde poi io venni.
 Et quei spiriti celesti, così superiori, come inferiori.

Oraculo di
 Daniele profe-
 ta.

*Diversità del-
le virtù de gli
Angeli cagiona
ano diversità
de gli effetti et
qualità che
reggono.*

come sono varij, & diuersi tra se in virtù, & in
potentie, così, oue reggono, & carano, & cagionano di-
uersità di euenti, ne gli huomini, nelle provincie, nelle
Città; & nelle altre cose che custodiscono. Che le di-
uersità nelle cose di qua giù parimente siano cagionate
da corp̃ celesti; & da le Stelle; vdiamo Plinio nostro
nel cap. 78. del lib. secondo. Hora (dice egli)
s'hanno da aggiungere à quel che s'è detto,
le cose che dependono dalle cause celesti,
perciò che non è dubbio che gli Ethiopi per
lo vapore del Sole che è loro vicino, sono
riarsi, & nascono simili à gli scottati, con la
barba, & i capelli ricciuti. Et quelli che so-
no à tramontana, hanno la pelle bianca co
capelli biondi, & lunghi, ma di terribile
aspetto, per il rigor del Cielo, & queste, &
quelle genti sono assai poco stabili, & con
esso argomento de capelli, si vede che gli
Ethiopi hanno il sugo ritirato in sù, per ri-
spetto della natura del caldo, doue questi al-
tri lo mandano in giù, nelle parti inferiori,
per cagion de l'humore che ricade. Qui na-
scono terribili fere, & quiui varie specie d'a-
nimali, & specialmente d'uccelli di diuerse
forme, nondimeno nell'vno, & nell'altro
loco nascono corpi grandi, quiui per la
forza del foco, iui per lo alimento dell'hu-
more:

more: Ma il paese posto in mezzo à questi, è sano, & ferace di tutte le cose, per la mistura di quà, & di là, & i corpi sono di mediocre statura, sono anto di colore temperato, i lor costumi sono humani, i sentimenti puri, gli ingegni fecondi, & capaci d'intender tutta la natura. *Fin qui parla Plinio. Finalmente veggiamo ciascun paese, secondo che è diuerso l'uno dall'altro, hauer diuersa proprietà, diuersi huomini, diuersi costumi, diuersi animali, diuersi frutti, diuersi arbori, & piante, & diuersa altre cose. Quindi Virgilio nel primo della Georgica canto.*

Siaci conoscer ben l'ignoto piano

Che col ferro versiam, la prima cura.

E d'intender i venti, e qual costume

Serua in quel loco il variar del Cielo.

Qual sia il suo culto, e l'habito natio.

E quel ch'ama il paese, e quel che abborre.

Quà fan meglio le biade, altroue l'vne,

Di frutti è là più liberale il legno,

E senza culto l'herba alta verdeggia.

Vediam produrre il Tniolo in Lidia il Croco,

L'India l'auorio, e dan gli incensi foli.

Gli odorati Sabei, da i boschi sacri

Hanno i Calibi ignudi il ferro, e coglie

Dalla Castorea il sofo il freddo Pongo.

Supra le palme Elee dan alle Epiro &c.

Divisione del
sito di Verona.

Ma per seguire al proposito nostro, perche meglio si
conosciamo tutte le illustri qualità che ha il sito di Ve-
rona, lo divideremo in quattro parti, in sito vniuer-
salissimo, in vniuersale, in particolare, in particula-
rissimo. & ibi notati in ogni il 3. in q. in q.

Della Europa sito vniuersalissimo di Vero-
na. Cap. II II.



AR A il primo sito, di questa Città
nostra, l'Europa, una delle tre por-
zioni del mondo vniuersalmente par-
tito, nella quale essa si troua fabrica-
ta. Di quanto splendore essa si ornì da
questo sito, conosceremo col mostrar l'eccellenze di quel-
lo, & quanto questa parte della terra, di dignità so-
pra l'altre due, Affrica, & Asia, s'innalzi, & a
questo ci seruirà ottimamente Strabone nel secondo del
la Geografia, di questa così dicente: E' la Europa
di forma varia, & al produr huomini vittuo-
si attissima per natura, & che può commu-
nicare con le altre parti tanto de suoi hu-
mini, quanto de suoi beni, essendo tutta vni-
uersalmente habitabile, eccetto pochissima
parte circa la Meotide, & longo il Boristene.
hà in ogni loco commodità, & di lauorar la
terra, di guerreggiare, & di ben gouernarsi

in

Quarta laude
moli della Eu-
ropa.

2

2

in pace, & per queste arti, & buona sua dispositione naturale, s'è fatta patrona del tutto, col mezo prima de' Capitani Greci, poi de' Macedoni, ultimamente de' Romani, & è sopra le altre eccellente in produr frutti bellissimi, & ciò che è necessario alla vita. hà gran copia d'armenti, & di greggie, ma di fere nocive, sterilissima. Et così di lei lasciò scritto Plinio nel principio del terzo libro. Parleremo prima dell'Europa nutrice del popolo vittorioso di tutte le genti, & bellissima sopra tutte le terre del mondo. Questa parte dunque essendo per comun consenso di tutti li scrittori, anzi di tutti gli huomini, più degna, & nobile delle altre, segue in conseguenza, che ella comunicchi di questa sua chiarezza anco a gli huomini, & a li luoghi che in essa sono, & nascono; & siano questi più nobili, & honorati di quelli che nell'Africa, & nell'Asia sono: o si producono.

Della Italia sito vniuersale di Verona.

Cap. V.



Il sito vniuersale di Verona è l'Italia, membro del bello, & honorato corpo sopradetto, la chiarezza, & gloria del quale, a voler à sufficienza

narrare, sarebbe bisogno d'vn'altra opera, & di vn'altro



Laudi dell'Italia di Plinio.

altro volume, ma perche quanto ella sia preclara, & illustre, giudico io non esser trà noi chi non sappia, mi contenterò di dir solo quello che breuemente scriue di lei Plinio nell'ultimo c. dell'ultimo lib. in questo modo. In tutto quanto il mondo adunque, & douunque il Cielo copre la terra, la più bella parte è l'Italia, & meritamente tiene il principato nelle cose della natura, essa è Reina & secôda madre del mondo, per huomini, per donne, per capitani, per soldati, per abundanza de serui, per eccellenza d'arti, & per sublimità di ingegni, per sito, per sanità, & temperie d'aria, & perciò che tutte le nationi del mondo ci posson venire, hauendo affai liti pieni di porti, & di benigni venti. Oltra di ciò hà douitia di acque, & salubrità di lochi, essa non hà fere che offendano. il terreno suo è fertilissimo, & copioso di pasture, & non è cosa necessaria alla vita humana, che altroue in più eccellenza sia, che in Italia, cioè biade, vini, ogli, lane, lini, vestimenti, & animali. Ne sò vedere sorte di caualli che sia de gli Italiani di razza migliore. *Fin qui parla Plinio. In conformità del quale disse anco M. Varrone.* E' l'Italia più d'ogn'altra prouincia per ogni sua parte cultuata, piena d'arbori talmente, & di cultura,

*Italia pare esser
sa un perpetuo
giardino.*

che

Giudizio della
nazioni Barba-
re della Italia.

che tutta pare vn perpetuo giardino . Non
lascierò d'allegare anchora il giudicio delle barbare
nationi, Lidi, Troiani, Galli, Cimbri, Alani,
Hunni, Vándali, Heruli, Goti, & Longobardi,
la quali astrette à lasciare i lor natiui paesi, non sep-
pero incaminarsi altroue, che in Italia, giudicando
questa regione, sopra tutte l'altre, attissima, à solle-
uare i lor bisogni, & paese principalmente degno, con
cui, con mirabil vantagio, commutasser la patria;
& per cui possedere esponesser l'arme, & la vita.
Quanto anco alla gran copia de grani che produce, &
in specie ottimo frumento, habbiamo il testimonio di
Sofocle antichissimo poeta greco, nella fauola di Tri-
tolemio oue dice

E fu l'Italia anchor detta felice,

Per lo candido gran ch'ella produce.

Nel resto, non mi affaticherò io in dimostrare quello,
ch'ella col suo proprio splendore fa manifesto, e con
tanta chiarezza, che fin la più estrema barbarie con-
fessa; ella esser la prima, & la più nobil pronincia
di tutto il mondo.

Di

Di Venetia, ouer come si chiama adesso,
 Marca Triuigiana, sito particolare di
 Verona, Cap. VI.



Lodouico qua-
 lirà di Ven-
 etia regione d' i
 talia.

L. Floro loda
 Venetia.

CHIAMEREMO di questa
 nostra città sito particolare Venetia,
 detta adesso con nome anco di Marca
 Triuigiana, parte honoratissima d'I-
 talia, oue è Verona specialmente sta-
 tuata. E' questa regione di Venetia di nobilissime, &
 grandi Città, & di Castelli Illustri tutta ripiena, co-
 piosissima di popolo honorato in ogni profession libera-
 le, & honesta. Ricca, & commoda per larga pianu-
 ra, & per monti feraci. E' tutta cultiuata, abundante
 di fiumi, & di altre acque d'ogni sorte, col commo-
 do & utilità anchora, in molte sue parti, del mare.
 Nella qualità dell'aria temperata, felice, & piena
 finalmente d'ogni bene. Onde L. Floro nel cap. della
 guerra Cimbrica, così scrive di lei. Sed in Vene-
 tia quo fecit tractu Italia mollissima est, ipsa
 cœli, solique clementia robur elanguit.
 Parlando de i Cimbri, che descesi in Venetia, per il
 douitioso paese, & la gran copia de' frutti, & per
 la benignità di quell'aere temperato, mitigorno, &
 remessero la ferocità loro. Quindi, arguendo dal tut-
 to alla parte, chiaramente conoscer possiamo, quanto
 la Città nostra, vno de i principali, & più illustri
 mem-

membrì di questo così egregio corpo, dallo splendore di lui s'accresca di nobiltà, & di chiarezza.

Bel sito particolarissimo di Verona, come giaccia, & quanto s'estenda.

Cap. VII.



QUANTO sia l'ultimo, proprio, & immediato sito di Verona d'ottime parti qualificato, mostriremo con l'andar mettendo insieme tutti quei particolari, onde egli maggiormente s'adorna. Questi sarà il terreno oue è piantata la Città, e'l contado ch'intorno le si gira. Ma dirò prima del contado, & specialmente come giaccia, & di che qualità sia la superficie sua: & quanto da tutte le parti s'estenda. Et dirollo sumariamente: & in generale, douendosi trattar doppi di ciascuna dell'e sue parti più segnalate, & delle altre sue qualità, specificatamente. Questi dunque dalla parte verso oriente, oue si volge al mezo di, s'allarga in spaziosissima pianura; oue pende verso tramontana, e pieno di colli, & monticelli, & di piccole valli, tutto fertile però, & termina col Vercentino, & col Padouano. Dall'altra banda verso Occidente, la parte volta verso il settentrione, ha il principio del Lago di Garda, & quella altissima parte dell'Alpi che monte Baldo si chiama. Quella che è diritto all'occidente, oltrà

Qualità particolare del sito del contado di Verona particolare di sua estensione.

alquanto di campagna rasa, che comincia appresso alla Città, e, fin al Lago, de bassi, e fertili colli celli ripiena, e, passato il Lago, e il fiume Minio, col Bresciano confina. Da Tramontana ha le radici dell' Alpi di Trento, che cominciando in colli, e alcune fertilissime valli, seguono in monti, e finiscono in aspre, e altissime montagne, terminanti in parte alla ditione de Trentini, in parte alla valle Lagarina, e in parte verso Oriente, al Vicentino. Dal mezzo di s' estende per tutto in campi patentiissimi, e col Ferrarese, e col Mantovano confina. Fu altre volte di questa parte suo termine il Po fiume, allargandosi egli fin ad Ostiglia, la quale nel lib. 1. g. Tacito chiama terra di Veronesi, con queste parole. Fortificò poi Cecina gli alloggiamenti tra Ostiglia terra de Veronesi, & le paludi del fiume Tartaro. La lunghezza di tutto il Veronese è, verso Tramontana, da Torbole terra del Trentino, fin al Polesene di Rouigo, situto al mezzo di, di circa miglia ottanta. La larghezza, cominciandosi all' Oriente, da confini del Vicentino, e andando verso Occidente, compresi il Lago di Garda, tutto di ditione Veronese, s' estende per miglia quarantacinque in circa.

Della fertilità del contado Veronese.

Cap. VIII.



ARISTOTELE nella politica, che tratta della regione, & sito della Città; dice che quella Città che sarà sufficientissima, sarà da tutti lodata; & dichiara subito onde sia questa sufficienza, dicendo. Essendo essa fertile di tutte le cose, & non hauendo bisogno di niente, & hauendo tanto, & così buon contado, che possa nutrire gli habitatori otiosi, sarà sufficiente. Et questo così fertile contado, si chiamerà opulento, consistendo l'opulenzia nella moltitudine de' campi, & altri stabili beni, & nelle grosse rendite loro, come le diuitie, & ricchezze, in danari assai, & gli huomini opulenti si chiamano nobili, secondo la sentenza d'Euripide antico poeta greco, nell'Erectheo, oue si dice. Da pur opera d'esser opulento, Percioche questo dà la nobiltade. Et Aristotele nel 4. del 4. della polit. dice le specie della nobiltà esser l'opulenza, la chiarezza del sangue, la virtù, & la scienza. Giuuenale nella Satira seconda chiama uno Chiaro per l'opulenzia, & per la schiatta. Così potrà chiamarsi nobile il terreno che è fertile, & d'entrata assai, che ad uno certo modo si può dire an-

Opulenzia in che consista.

Diuitie & ricchezze in che stiano.

Specie della nobiltà.

co esso opulento, & se non essenzialmente, effettivamente almeno, perciocchè fa opulenti gli huomini suoi possessori, & in conseguenza, (secondo i pareri allegati di sopra) nobile. Così per queste qualità di sito fertile, & grasso, & per le buone acque chiamè specialmente Plinio nel s. c. 25. nobile Palmira regia.

Città & paesi chiamati nobili da scrittori per fertilità.

Città de' Palmireni, & Paolo Gionio facindissimo historico moderno, disse il paese di Agogna, à Turchi soggetto, nobilissimo per fertilità de' campi, & per frequenza d'habitatori. Quanto poi sia nobile per feracità, & abbondanza di ciascuna cosa necessaria a l'alimento humano, & à tutti gli altri bisogni della Città, il sito & contado di Merano, perciocchè io suo cittadino forsi potrei, nel farne testimonianza, rēdermi suspecto, & minuir la fede, de' scriverò quello che ne dice il Sabelico prima, & più copiosamente il Biondo poi, graui, & dottissimi historici latini. Quegli in proposito nel libr. ottauo della 2. deca delle Veneriane historie, così dice. Sono i campi intorno la

Ludi del contado di Verona circa la fertilità, del Sabelico, & del Biondo.

Città di Verona abundantissimi di formento, d'oglio, & di vino, & d'ogn'altro frutto &c. Il Biondo nella sua Italia illustrata di questa Città parla in questo modo. Sono i suoi campi, che hà di sopra, di sotto, & d'intorno, di rara bontà, tutte le cose per vso della vita producenti. gran quantità d'oglio, abbondanza di frumenti, non solo per il bisogno de' gli ha-

4.0 abitanti, ma per venderne anco à forestieri, vini di molte sorti, & eccellenti, copia grande de frutti d'ogni specie, lane che superano di sottilità tutte l'altre d'Italia, così che non è alcuna sua regione che non habbia panni di questa Città. L'oglio, anchora che nasca in assai altre parti del Veronese, nasce però in maggior abundanza alla riuà del Lago di Garda, oue gli oliueti, pienissimi d'alti arbori, rendono vista di grandissime selue, larghissimo, & patente campo le suministra il frumento. La prestanza del vino è per molti argomenti nouissima, e ben che alcune altre Città d'Italia siano, quanto alla copia de frutti, non inferiori à Verona, non gli hà però loco alcuno altro di tante specie, ne così odorati, & sodi, essendone quìui che longo tempo conseruandosi incorrotti, si mangiano vecchi insieme co' noui. Riceuono le greggie la finezza delle lane dalla qualità delle pasture, naturalmente sumistrate da campi, & prati anco al vedere amenissimi. Scaturiscono per il contado diuerse acque, che seruono ad ornamento, & ad vso così dell'innacquare, come del bere degli animali, di molti artificij, & d'altri bisogni humani. *Fin qui il Biondo.*

De i colli, monti, & montagne.

Cap. IX.



NON manco sono d'appregiarfi i colli, & i monti, del territorio Veronese, che il suo piano, poi che questi anchora, ben che non tanto in generale come la pianura, rendono non poca quantità di frumento, & d'altre biade, & specialmente per alquante fertilissime valli, ch'essi hanno nel mezo, trà quali sono precipue la Policella; quella di Paltena, & l'altra di Caprino, che si ponno dir valli auree, onde, proportionatamente parlando, cauano i cittadini assai più entrate d'ogni sorte di granti, & di frutti, che in grandissima quantità producono, essendo elle amplissime, che di qual si voglia parte della pianura: ma quanto all'utilità, & bisogni della Città, quello oue i colli, & monti mancano nel grano, si supplisse nell'oglio, & nel vino, iur copiosissimamente, & eccellente suministrato, & in ogni sorte de' frutti d'Arbori, di che sono abundantissimi. Nascono nella valle Policella sopradetta, i vini Rhetici che hanno il terzo loco di nobiltà trà vini, come scrive Plinio nel lib. 14. c. 6. oue tratta in specie de i vini generosi, così dicendo. Nel Veronese sono i vini Rhetici i quali da Virgilio sono messi à dicto solo à i Falerni. Et i Falerni hanno il secondo

Valli Policella
di Paltena &
di Caprino &
loro fertilità.

Vini rhetici in
valle Policella.

Virgilio loda
il vino Rethi-
co.

cando loco tr'à vini preciosi, secondo l'istesso Plinio,
 nel medesimo pap. l'eccellenzia del qual vino conobbe
 specialmente Theodosio Re de gli Ostrogotti, che
 preso dalla sua fama, & poi che l'ebbe gustato, pre-
 parandolo ad ogni altro vino, comandò che gran co-
 pia gli ne fosse condotta per il fiume Adige à Rauena.
 Di questo istesso vino così Cassiodoro nelle Epistole sue
 lasciò scritto. E' questo vino di color purpu-
 reo, singulare per sapor regio, & la dolcez-
 za sua si sente con incredibile suauità &c.
 Et Tranquillo anchora nella vita di Augusto dice, che
 molto quello Imperatore si dilettò del vino Rhetico.
 scriue il sudetto Plinio nel libro 13: c. 23. che innan-
 zi à Tiberio Imperatore, erano in riputatione le uue
 del territorio di Verona. Ne si lascierà di parlare
 delle montagne alte, quasi sterili, & infruttuose,
 perche, anchora che tali siano de grani, vini, & ogly,
 hanno però esse anchora di quelle cose che sono di biso-
 gno alla Città, per poter bastar per se stessa, & ren-
 dono la lor parte d'utilità à i cittadini, cioè larghissi-
 me pasture, onde al tempo del solstitio estiuo, & de
 gli ardori caniculari, si pascono in gran temperie d'a-
 re fresco, infinite mandre, & greggie d'animali,
 donde si cauano for maggi, butiri, Agnelli, & Vitel-
 li, tutta l'estate in grandissima copia, per il nutrimento
 de Cittadini. Hanno selue, & boschi liberalissimi,
 d'ogni sorte di legname, così per il foco, come per l'v-

Lodi di Cas-
 siodoro del vino
 Rhetico.

Ad Augusto
 piacque molto
 il vino Rheti-
 co.

Utilità che ca-
 uano la Città de
 le montagne
 del Veraneso

So di qualunque fabrica. Che diremo delle pietre vine, & bianche, & nere, & rosse, & di diuersi colori insieme macchiate, onde i più nudi scogli anchora, quasi sdegnando che essi soli s'habbino da chiamar indarno dalla natura prodotti, poi che altro bene non hanno, con l'admetter nelle lor viscere istesse, mille pichi, & scarpelli di tagliapietre, con non mediocre loro utilità, a grande ornamento, commodo, & magnificenza della Città, par si sforzino di gareggiar con le valli, & cosie vicine verdeggianti, almeno di rendita, quando non ponno di frutti, & di vaghezze.

Del monte Baldo. Cap. X.



Monte Baldo
quanto sia al-
to.

RA tutte l'altre montagne del Veronese, quasi capo, & signore, s'inalza fin nelle più sublimi nuuole, per sedeci miglia dalle radici, l'altissimo monte nominato Baldo, oltra l'Adige, verso Tramontana. Sono in esso situate, nelle parti specialmente volte all'oriente, al mezzo di, & all'occidente, alle sue radici, & anco per alcune miglia ascendendosi per le sponde, non poche ville, fertili d'ottimi oglij, vini, fieni, & frutti d'arbori d'ogni specie, assai bene anco abbondanti d'ogni sorte di grano. Nelle sue più alte sponde, & ne' gioghi, copiosi de' tutti quegli altri beni, onde di sopra habbia

mo detto esser dotate l'altre nostre montagne, ma famoso sopra tutto, & nobile per la mirabile varietà de' semplici, & specialmente d'alcuni rarissimi, & preciosi, che altroue non si trouano, alla humana salute ottimamente gioueuoli, che parte nelle amplissime sponde, parte nelle altissime cime, parte nelle profonde valli produce, onde frequentato da medici, chirurgi, & semplicisti, non di Verona solo, ma dell'Italia tutta rende altrui parimente beneficio, & a se stesso chiarēza.

Semplici rarissimi et preciosi in mōte Baldo.

Della Campagna di Verona. Cap. XL.



NE tū larghissima pianura, benchè non fosti di fertilita priuilegiata, sarai indegna di esser posta tra quelle parti, onde la Città nostra prende qualità d'honoreuolezza, perciòche, oue da vna parte t'è stata scarsa la natura, ti fu da vn'altra così liberale il Cielo, che quando Verona per altri suoi proprij raggi non risplendesse, per tē sola si renderebbe chiarissima. Questo è vno spaciosissimo piano, diuiso in due parti dall'Adige fiume, la parte a man dritta comincia dall'Adige, circa vn miglio appresso alla Città & vā fin à Villafranca, lasciando vna certa parte di se oltra l'aluro superiore del fiume, vicina al monte, l'altra parte giace oltra l'Adige à man manca della Città assai minore della sopradet-

Descrizione della Campagna di Verona.

E ta,

Quanto sia lar-
ga & longa..

La, & si estende tutto in longhezza di cinque miglia, in larghezza di quindici, assai più largo che lungo. E' per tutto arido, & sassoso, nudo d'arbori, di virgulti, & di cultura, buono solamente, stando egli in sua semplice natura, per pastura delle pecore, non però repugnante all'arte per farsi capace di cultura, come hà mostrato l'esperienza da molti anni in quà, che (essendo esso stato molto maggiore di quello che sia al presente) è stato reddutta (con qualche buona spesa però) non poca parte d'esso, che con molto utile si semina, & piantata di vigne, rende quantità di vino non insuave. Questi, benché come sterile, & infruttuoso non habbi per sè cosa alcuna di nobile, & insigne, hauendo però per memorabili accidenti, acquistatosi fama immortale, è stato dignissimo di stima, & di ricordatione. Che se la battaglia, & rotta di Crasso consue Romano, datagli da Parthi, pote nobilitare Car-

Carra Città ra Città di Mesopotamia, essendo successo quel conflitto ne i campi suoi, onde poi fu detta nobile da scrittori. Che se fu nobilitata, & illustrata Canne in Puglia, innanzi abbiectissima terrezuola, per la ruina, & strage dell'essercitio Romano, principalissima gloria del grande Annibale, & se à tempi de nostri aui, per scender à memorie più fresche, chiamò Paulo Gio-

Campagne Calderane nobili per la rotta di Hismael Sofi.

uio nelle sue historie, nobili le campagne Calderane dell' Armenia, per la famosa rotta che in esse diede Selino fortunatissimo Imperatore de Turchi, ad His-

maeli

mael Sofi Rè d: Persia, non diremo noi ragioneuolmente la Cistà nostra per questa campagna, & essa campagna, trè volte nobile? essendo successi in essa non vn solo, ma molti sanguinosi, & famosissimi fatti d'arme, trà le più potenti, & valorose nationi del mondo? de quali il primo & più illustre fu quello di C. Mario & Q. Catulo consuli Romani, contra i Cimbri ferocissima, & bellicosa natione, la quale, dopo hauer date alcune gran rotte à gli esserciti Romani, & apportato non picciol terrore a Roma, & postole in dubbio l'imperio, in questa nostra campagna saldò finalmente tutte le piaghe Romane, confirmò l'Imperio titubante, & con ultimo estermínio, & ruina di se stessa, cōocesse à Mario gloriosissima vittoria, & honore immortale. Et perche questa fu vna delle più importanti giornate che i Romani facessero mai, così anco perche qualcuno mette in dubbio questa gloria alla campagna nostra, allegando che altroue, & non qui, si facesse quel gran conflitto, narrerò puntalmente, & diffusamente l'historia di quel fatto, che così successe.

Fatto d'arme
tra i Cimbri
& Mario suc-
cesso in questa
campagna.

Del conflitto, & vittoria c'ebbero C. Mario, & Q. Catulo consuli Romani contra i Cimbri, nella sopradetta campagna.
Cap. XII.



*A che tempo si
mossero prima
i Cimbri de i
lor paesi & la
causa del lor
partir.*

SENDO cōsoli C. Cecilio Metello, & Gn. Papirio Carbone, l'anno della edification di Roma **DCXLI.** come scrive Tacito, nel libro de costumi de Germani, si mossero i Cimbri la prima volta con l'arme, la causa perche partissero de i lor paesi fu, secondo L. Floro, che hauendo l'oceano inondate le lor terre nelle estreme parti della Gallia, furono sforzati, indi fuggendo, cercar per il mondo noue habitationi. Chi fossero costoro, & donde venissero, non essendo mai più usciti da i lor confini, & partendo di remotissime regioni, à principio non si sapeua, pensarono i Romani che fossero Germani, di quelli che all'Oceano settentrionale habitauano, ciò dal lor nome argomentando, essendo Cimbri parola germana, che in quella lingua all' hora significaua ladroni. Con questi à Noreia in Schiauania, combattè primeramente Gn. Carbone senz'alcun profitto alcuno, come riferisse Stabone. Costoro dopoi, passati in Gallia, mandarono ambasciatori à Giun. Sillano console, & indi al Senato à Roma, richiedendo paese, & habitatione, oue si fermasse-

ro, reietti dal Senato, determinarono ottener con l'armi quello che non haueano potuto con preghi, & voltarisi contra Sillano facilmente lo ruppero, & fugarono, il che parimente fecero l'anno seguente di Aurelio Scauro, mandato nella Gallia in loco di Sillano, il quale anco fatto prigione da loro, & poi chiamato nel consiglio, dissuadendo egli a Cimbri il passar in Italia, dicendo non poter i Romani esser vinti, fu da Bolo giuane feroce, & Re loro ammazzato. Il secondo anno dopo la rotta di Scauro, essendo assignata la Gallia a C. Manlio proconsole, & prorogato l'imperio dell'anno precedente in quella istessa prouincia, a Q. Seruilio Cepione, hauendo fatto giornata questi due proconsuli contra i Cimbri, restarono i Romani non solamente vinti, ma spogliati anchora de gli alloggiamenti, hauendo i Cimbri ottanta mila soldati de i lor esserciti tagliati a pezzi, & quaranta mila de i bagagli, & la preda delle cose di prezzo che fecero grandissima, dissipata, & calpestrata sotto i piedi. Nacque in Roma da questa clade gran mestitia, & timore, & commando il popolo Romano, che i beni di Cepione condannato, per temerità del quale questa iattura successe, fossero confiscati, essendogli oltre questo, primamente dopò il Re Tarquinio, leuato l'imperio. Non pensarono, dopo tante vittorie, i Cimbri al passar in Italia, ma dato il guasto a tutti quei lochi che sono trà il Rodano, & i monti Pirenei, essendo consu-

I Cimbri vincono Sillano console, & percossero Scauro suo successore.

Scauro prigione de Cimbri è ucciso dal loro Re.

C. Manlio & Q. Cepione consoli vinti e spogliati de gli alloggiamenti da i Cimbri.

Cepione a Roma condannato con priuazione dell'imperio.

*Cimbri in
Hispania.*

li C. Mario ij. & L. Fimbria, passarono per i monti in Hispania, & temendo Romani che non ripassassero in Gallia, & indi in Italia, crearono consuli la terza volta, C. Mario assegnandoli la provincia della Gallia, & la guerra contra Cimbri. Essi però non si mossero quell'anno, ma corseggiando, & depredando in Spagna molti lochi, quivi stettero, fin che fugati al fine da i Celtiberi, tornarono nella Gallia, & con i popoli Teutoni, Ambroni, & Tigurini, per passar in Italia, & à Roma, si collegarono, per il che fu creato la quarta volta C. Mario, insieme con Quinto Catulo consule, & assegnata loro la Gallia, & la imminente guerra contra i Cimbri, & compagni. Partì subito Mario, & con grandissima celerità passò col suo essercito in Gallia contra i nimici confederati, & trovati in Prouenza appresso il Rodano i Teutoni, con gli Ambroni, & Tigurini, essendo iti innanzi i Cimbri per passar per le Alpi di Trento in Italia, con arte, per euitare, & rompere i primi impeti di que barbari, & veder di farli à qualche modo disunire, non uscìua de gli alloggiamenti, onde poi che ebbero i nemici per tre continui giorni indarno alli steccati combattuto i Romani, per farli uscir fuori, deliberarono di passar in Italia, & così, diuisi in tre campi, si partirono, con tanta sprezzatura de nemici, & tanta sicurtà di prender Roma, che domandauano, deleggiando, se voleuano i Romani che essi facessero à loro nome,

*Cimbri fugati
da i Celtiberi
tornano in
Gallia & si col-
legano con al-
tri popoli.
Mario insieme
con Catulo
creati capitani
contra i Cim-
bri.
Mario solo pas-
sa in Gallia
contra i Teu-
toni compagni
de Cimbri.*

nome, qualche ambasciata alle mogli. Mosse Mario dopo la lor partita l'essercito, & seguitandoli, occupò un colle, che soprastanta al loco, & al fiume doue si erano gli Ambroni, & Teutoni diffusi, appresso alle acque Sestie, in Provenza, loco vicino à Marsilia, quiui mancava l'acqua à soldati Mariani, il che se succedesse ò per arte del capitano, ò per errore, non si sa, basta che quella necessita eccitò talmente la virtù de soldati, che fu manifesta cagione della vittoria, per ciò che domandando acqua l'essercito, & hauendoli risposto Mario. Voi sete huomini, hauete l'acqua là, mostrando quella del fiume che occupauano i nemici, si mossero prima contra quelli con gran gridore i Bagagli, indi i soldati, & con tanto ardore fu combattuto da Romani, & con tanta strage, che il vincitore non bebbe poi da quel fiume più acqua, che sangue. Con la medesima fortunale lor reliquie unitesi insieme, furno il dì seguente superate, & estinte, restando di queste due nationi tagliati a pezzi 200. mila, & 90. mila prigionj; ucciso Teutoboco lor Rè, & presi gli altri lor prencipi, saluandosi di tanto essercito à pena tre millia. I Cimbri che già s'eran incaminati innanzi, sprezzando l'inuerno le neui dell'Alpi, che à quel tempo le fanno quasi innaccessibili, erano già peruenuti sopra l'Italia su i gioghi di Trento, quando alle fauci di quelle, lor si oppose Q. Catullo l'altro console, ma diffidandosi egli di poter resistere

Vittoria di Mario in Provenza contra i Teutoni & gli Ambroni.

Catullo console s'oppono à Cimbri nell'alpi di Trento alla rina dell'Adige.

*Catulo ritirato
e seguito
da Cimbri die-
tro l'Adige in
Italia.*

*I Cimbri si fer-
mano in Venetia.*

*I Cimbri nella
Campagna di
Verona nella
parte detta
Claudio sono
vinti et taglia-
ti à pezzi da
Mario.
Le donne de
Cimbri puga-
no anco esse
contra Roma-
ni.*

*Fiera risolutio-
ne de le donne
de' Cimbri.*

sù quei gioghi. alla lor moltitudine, lasciato il Castello che hauea fatto sù la riuà dell' Adige, si ridusse nella pianura in Italia, di quà dal detto fiume, ritirandosi Catulo, sù da Cimbri seguito in Italia, dietro l' Adige il qual fiume poi che hebbero passato, si fermarono iui nella prouincia di Venetia, come scriue Floro, aggiungendo; che se fossero andati subito à Roma, l'hauerebbero certo posta in gran pericolo, ma essendosi in questa regione, parte d'Italia per elementia d'aere deliciosissima, enervata la lor fierazza, mitigati dall'uso del pane, & delle carni cotte, & dalla dolcezza del vino, furono quiui à tempo da Mario, congiuntosi col collega Catulo, assaliti, & nel patentissimo campo di questa nostra campagna di Verona, chiamato in quella parte Claudio, superati, restandone 140. mila uccisi, & 60. mila prigioni. Fù dopo non poco che fare con le lor mogli, le quali hauendosi fatto ripari de carri, & carrozze, da alto per buon spatio, con lancie, & pertiche combatterno contra Romani, benchè al fine fosse più honorata la lor morte, che la battaglia, percioche, hauendo elle mandato ambasciatori à Mario, chiedendo di poter seruire libere alla Dea Vesta in Roma, & non hauendolo ottenuto, vietandolo la religione, hauendo parte di esse soffocato, & parte altramente uccisi tutti i lor fanciulli, altre trà se stesse col ferro s'ammazzarono, altre con lacci di canape in parte, parte con fatti de i lor proprij capelli,

rac-

raccommandandoli ò ad arbori, ò à i gioghi de i carri, si strangolaro, in modo che non restò di esse altra preda à Romani, che i cadaueri, ò sanguinolenti, od appesi. Soggiunge Floro, che l'altro essercito de i Tigurini, che come in sussidio staua sù i Norici gioghi delle Alpi, dopo la rotta, & strage de' compagni, quà & là, con ignobil fuga si sbando, & dispersero. Questo fu l'essito finale delle guerre de' Cimbri, & de' compagni, secondo Liuiο, Floro, Plutarco, Orosio, Eutropio, Valerio Massimo, Strabone, & altri. E' vero che non è autore alcuno che scriua nominatamente, che fossero i Cimbri debellati in questa campagna di Verona, eccetto il Biondo, nel suo lib. dell'Italia Illustrata, oue tratta della Marca Triuigiana & di Verona, mà oltra il testimonio del Biondo, habbiamo vna inuechiata opinione del popolo, passata per mano di tempo in tempo, fondata sopra solidissimi argomenti, & ragioni, cauate da sopradetti autori, & specialmente sopra le infra scritte. Furono i Cimbri rotti, & debellati da Romani nel passar delle Alpi per venir in Italia, come afferma Strabone nella sua geografia al principio del lib. 7. le Alpi per le quali essi vènero in Italia furono l'Alpi di Trento, & vennero dietro l'Adige, come per Floro, & Liuiο, & Valerio Massimo nel lib. 5. nel titolo della seuerità de' padri verso i figliuoli, oue fa mentione di questa Cimbrica guerra, & di M. Scauro, & del figliuol

2 Tigurini compagni de i Cimbri dopo la rotta de Cimbri quà & la si ibanderono, & dispersero.

Il Biondo espressamente scrive la rotta de Cimbri esser successo su quella campagna.

Ragioni per fondamento del Biondo et della comune opinione.

suo fugato con li Cauaglieri Romani all' Adige fiume, dall' impeto de Cimbri. Discesero questi, & si fermarono in Venetia, & furono in un patentissimo campo detto Claudio, secondo l' istesso Floro, debellati.

Ora le Alpi di Trento sono à Verona, & iui da quella parte cominciano, giacendo questa Città sopra le dette Alpi in parte. La campagna è à piè delle Alpi istesse, & è patentissimo campo, stendendosi in longhezza, & larghezza per molte miglia, come è stato detto di sopra, & è maggiore assai di qualunque altra di Venetia. Parte di essa campagna è anco chiamata Caurio, volgarmente casa di Cauri, vocabulo corrotto dall' antico Claudio, posseduta hora dal Conte Mario Biuilacqua, & da Nipoti.

L' Adige passa appresso Verona, & per Verona, & parte anco per mezzo questa larghissima campagna.

Era Verona, & la campagna sua, al tempo di quella guerra, nella prouincia di Venetia, come di sopra s' ha largamente prouato. Non v' è altro patentissimo campo altroue giù delle Alpi, appresso all' Adige, in Venetia, ne anco nelle Alpi, eccetto questa nostra campagna di Verona, che è campo patentissimo chiamato in parte Claudio, situato appresso alle Alpi di Trento, all' Adige, & in Venetia. Conferma non poco la verità di questa opinione, la natione chiamata Tedesca, che tutta via habita nelle montagne del Veronese, & contigue Vicentine, situate al settentrione da-

Le reliquie
de Cimbri &
Tigurini sono
fin al tempo
presente nelle
montagne del
Veronese.

dalla Città, oue comminciano i monti Norici & v'sa anchora lingua simile in parte, & in parte dissimile à quella de Tedeschi vicini, il che arguisse, non esser costoro di quella vicina natione, ma di altre più lontane, come è commune opinione, per molti secoli inuecchiata, che sia progenie discesa delle reliquie di questi Cimbri, & Tigurini, indi poche miglia lontano, vinti, & profligati, che fuggiti dalla rotta, nascondendosi, si saluassero ne i valloni, & altissime selue di queste montagne, non si sapendo altra ragione, ne occasione, perche questa tal gente Tedesca sia in questa contrada peruenuta, loco d'Italia, & per buon tratto dall' Alemagna lontano, & non si trouando se non quiui di questa natione, da gente Italiana per tutto, & d'ogni intorno circondata. Ma par che à questa conclusione faccia non picciol controuersia l'auttorità di Plutarco, trouandosi scritto nel testo suo stampato, nella vita di Mario, che questo conflitto co' Cimbri, succedesse appresso Vercelli; ma considerandosi bene quello che di sopra si detto, si conoscerà certo, il libro esser in questo passo dalla stampa corrotto, che se vengano in Italia i Cimbri per le Alpi di Trento, & dietro l'Adige, & discesero in Venetia, & s'irano rotti, & dispersi nel passar l'Alpi, scendendo in Italia, come attesta Strabone nel loco sopra citato, come vogliamo che ciò succedesse à Vercelli? Città posta in piano sotto l'Alpi graie, che sono à lei le più vicine, lontaniss. ma da

Testo di Plutarco corrotto & la ragione onde appar la corruzione.

quelle di Trento, essendoui in mezo l'Alpi de i Rheti, & quelle poi de i Venoni, & finalmente l'Alpi Lepontine, & Città dall'Adige, & confini di Venetia di quel tempo, per cento & quaranta miglia lontana? Ma qual sarebbe maggior intoppo è questo passo di Plutarco, di quelle parole di Floro, oue; hauendo egli descritto la ruina, & estermínio dell'essercito de Cimbri, segue. Tertia Tigurinorum manus, quæ quasi subsidio, Noricos infederat Alpium tumulos, in diuersa lapsi, fuga ignobili, & latrocinijs euanuit. Sè i Tigurini che erano venuti innanzi co' i Cimbri, s'erano posti sopra i Gioghi Norici, in soccorso de' compagni, & i soccorsi, (& nesciun già in ciò mi farà contrasto) si pongono in lochi vicini, acciò possino esser pronti à bisogni, che soccorso hauerebbe potuto dare gente che fosse stata su i monti Norici, à chi combattesse à Vercelli? essendo questa Città per più di 150. miglia lontana dal principio de paesi Norici, che cominciano oltra l'Alpi Tridentine, & presso à i confini del Veronese dalle lor parti più da Vercelli rimote? Et quanto più questo loco contrasta all'opinione de nostri auersarij, tanto è maggior fondamento della nostra sentenza, essendo questi monti Norici contermini al Veronese, & trouandosi quini fin à questo tempo anchora razza di queste nationi Cimbri, & Tigurini, come s'ha detto di sopra. Ma che andassero i Cimbri a Vercelli, ò occasione che hauessero

alcuna d'andarui, non si troua in alcun autore che habbia fatto mentione di questa guerra, & se erano passati in Italia per andar à Roma, passati per le Alpi di Trento, & all'Adige, à che proposito andar à Vercelli, tanto fuor di mano dalla lor strada? come può esser verisimile che essendo venuta per tanta via questa natione in Italia, per guerreggiarla, & impatronir sene, essendouni penetrata, & hauendo già fugato lo essercito di Catulo console Romano, in loco d'andar innanzi alla sedia dello Imperio di quella, oue solo poteua esser interamente debellata, volesse tirarsi in dietro, andando à Vercelli, che è quasi nello estremo dell'Italia, vicina alle altre Alpi, vagando così fuor di proposito, & inettamente da Roma lontanissima, & certo, stando fermo quello che scrinè *Linio, Valerio Massimo, & Strabone*, più antichi di *Plutarco*, & così più al fatto propinqui, che potero vdirlo dalle bocche di molti di quelli che furno nella battaglia, & *Floro* suo contemporaneo, per cioche quei trè sotto *Augusto*, & *Tiberio* fiorirno, & *Floro*, & *Plutarco* sotto *Troiano*, non sò vedere, come star possa, che veramente *Plutarco* lasciasse scritto egli che à *Vercelli* questa battaglia succedesse, discordando tanto dalla ragione, dal verisimile, & da gli altri scrittori, & perciò potiamo arditamente tenere, che questo sia stata errore, ò di chi hà scritto, ò di chi hà stampato, non dell'autore, & che in cambio di scriuere apud *Veronam*, sia scritto apud *Vercellas*, ouero
(cosa

*E più verisimi-
le che Plutar-
co lasciasse
scritto apud
Arcellas, che
Vercellas. Et
Arcelli è loco
della Campa-
gna di Verona,*

*Altro mendo
nel testo di Plu-
tarco nel nome
dell'Adige.*

(cosa anco più prossima assai) che lasciasse scritto Plutarco, non apud Vercellas, ma apud Arcellas, essendo Arcelli, detto hora volgarmente Arcei, villa nella campagna predetta, sopra l'Adige situata, poco lontana dal loco Claudio, & questa intelligenza ottimamente quadrerà con le parole, per esser quiui il campo che è questa larghissima campagna, & il nome proprio del loco, & concorderà con Floro, & con gli altri historici anchora. Et che questo loco sia in Plutarco corrotto, ci arguisse, olera le cose già dette, l'altro errore & mendo nel nome dell'Adige, trouandosi scritto in quello istesso testo, che furono i Cimbri trouati da Catulo al fiume Atisone, percioche è anco quiui manifesta scorrettione, non hauendo saputo ò Plutarco nell'idioma greco, ò il traduttore nel latino bene esprimere il vero nome di questo fiume, come occorre spesse volte ne i nomi proprij, à chi non è ben pratico delle persone, o delle cose di cui si parla, ben che potrebbe anco esser stato difetto, ò de' scrittori innanzi le stampe, ò de stampatori doppoi, come auiene ogni giorno. Et Tolomeo anco lo chiamò Atriano, & alcuni moderni Italiani, & vicini anco à Verona, nelle lor historie fatte in lingua volgare, lo chiamano Ladice, non Adige, & però tutti gli altri scrittori antichi, & moderni lo chiamano col suo vero nome, Adige. Et questo errore tanto più si fa manifesto, quando che non si troua nominato fiume Atisone alcuno in Italia, ne dà Strabone,

bone, ne dà Plinio, ne dà Tolomeo, ne dà Liuiio, diligentissimi scrittori delle cose Italiane, ne da altri Geografi, ch'io habbia mai veduto, ben si troua il fiume Natisone ne i Carni, appresso ad Aquileia, ma che di questo non s'intendesse Plutarco, la materia antecedente, & susseguente della sua historia chiaramente lo dimostra. Si conclude dunque, che fermamente succedesse questa memorabil giornata con i Cimbri in questi larghissimi campi della campagna nostra di Verona, nella parte doue è la casa de i Cauri, appresso ad Arcelli.

Haueuo fatto qui ponto, & credeuo certo di non hauer lasciato dubbio alcuno, onde questa cosi aperta verità si potesse metter in controuersia, & già la barca uscita de' scogli, & delle procelle, si spingena in porto, quando venutomi alle mani il libro della description d'Italia di Frate Leandro Alberti, da questo, quasi vento da terra, fui di nouo in alto cacciato. Questo padre Reuerendo nel descriuer che fa di Verona, & di questa campagna, nel titolo della Marca Truigianna, congiunto quello ch'egli dice poi più ampiamente nel titolo della Gallia Traspadana, nel capitolo della riuu sinistra del Lago Maggiore, car. 366. s'opponne al Biondo in questa parte, & afferma che questa gran battaglia, & sconfitta de Cimbri, non sù questa campagna succedesse, ma nel territorio Nouarese, appresso il fiume Tosa, che è vn picciol fiume che sbocca nel

Contradizione di Frate Leandro al Biondo & agli altri, che la battaglia & sconfitta de Cimbri non succedesse su questa campagna.

Lago

Lago maggiore appresso à Palanza, allega, & per fondamento della sua opinione così dice ad verbum.

Questo fiume Tosa è quello da gli antichi scrittori nominato Atiso, presso à cui (come scriue Plutarco nella vita di C. Mario) Mario con Q. Catulo suo compagno ruinò i Cimbri, il che etiamdio esso cōferma nelle Apophthegmate così. Catulus Lutatius cum aduersum Cimbros ad Atisonem flumen castra haberet, & Romani (quoniam barbaros ad transitum niti intuerentur) cederent, vbi eos detinere non posset, contendit ad primum cursim absedentium agmen, ne Romani fugere hostem, sed imperatorem sequi viderentur. *Soggiunge il Padre.* Egli è ben vero che L. Floro dice, che fosse fatta questa ruina de Cimbri dal detto Mario & Catulo appresso al fiume Athesi, io credo sia stato corretto il libro, per la simiglianza del vocabulo di questi dui fiumi, da qualche ignorante scrittore, non hauendo cognitione dei luoghi, per li quali vennero i detti Cimbri, con ciò fosse cosa che questi Cimbri, essendosi partiti de i suoi paesi, & passati nella Spagna, & quindi cacciati da i Celtiberi, essendo entrati nella Gallia, si congiunsero con i Tedeschi, & Tigurini, & così passarono nella
Italia,

Italia, par cosa più ragionevole, che douessero passare per questi lochi oue è Dondosola, quale è vna delle vie da passare dalla Gallia nella Italia, & più breue de le altre, che circondare tanti aspri monti, per passare li straboccheuoli passi delle Alpi di Trento, presso al fiume Adige. altresì si può conoscere esser vero quel che dico, perche hauendo Mario ruinato i Tedeschi, come scriue Plutarco, essendo i Cimbri da lui venuti chiedendogli lochi per habitare, gli disse, non parereà lui cōuenevole di lasciarli partire che non parlassero con li loro amici, onde gli fece venire auanti i Rè de Tedeschi fatti prigioni nelle Alpi da i Sicciani. non ritrouo alcuni populi chiamati Sicciani appresso Trento, ma si bene nel territorio di Nouara, oue è la valle Sicciana, per la quale passa il fiume Seccia, hora, Senza, detto, dal quale hà pigliato il nome la predetta valle, secondo che scriue Dominico Macaneo. par confirmar questa cosa i nomi de i lochi, presso i quali fù fatta q̃sta sanguinosa battaglia, cioè Rhaudio, hora Rhobio, Gamariano &c. Chiaramēte de qui si può conoscere che presso questo fiume Tosa, all' hora nominato Atisone, erano accampati i Cimbri,

vicini ad vn Castello posto sopra l'Alpi, & non presso il fiume Adige di Trento, & che finita fosse la battaglia nel territorio di No-uara, & ne i lochi vicini. Fin qui parla Frate Leandro. *A queste opposizioni, anchora che siano tanto leg gieri, & inette, che possino far parer leg-gere* *ZZa anchora il dar loro risposta, risponderò però, non per gli intelligenti, ma per quelli che non sono nelle hystorie versati. Et per risponder ordinatamente, piglierò il primo suo fondamento. Dice il Padre. La Tosa fiume è quello che è chiamato da gli antichi scrittori, Atisone, appresso a cui (come scriue Plutarco nella vita di Mario) Mario con Q. Catulo ruinò i Cimbri. Io domanderò qui al Padre prima, quai sono questi antichi scrittori che chiamano la Tosa, Atisone, nessuno non ne cita egli, & non ne può manco citare alcuno, perche alcuno non lo dice, & se egli dicesse che Plutarco lo chiama così egli. rispondo che Plutarco usa bene questo nome di Atisone, ma che egli voglia intendere che questo suo fiume Atisone sia la Tosa del Padre, questo nego io gagliardamente. L'asserimar del Padre non hà alcuno appoggio se non la sua propria auctorità, io fondo il mio negare sopra i detti de gli antichi scrittori, Liuiio, Floro, & Valerio Massimo, che contesti, & conformi, chiamano tutti tre quel fiume Athesim, fiume notissimo, & se*
nel

Risposta & confutatione de le opposizioni di Frate Leandro & segu fin al fine del capo.

nel testo di Plutarco si chiama *Athisone*, per che sia alquanto alterato il vocabulo in alcune lettere, ò per esso Plutarco, ò per li scrittori, ò stampatori, non si deue dire però, che egli non si volesse intendere dell' *Adige*, di cui haueuano già parlato innanzi di lui tutti gli altri scrittori, *¶* da cui esso hauea cauato la sua *historia*, ciò è *Liuius*, & *Valerio Massimo* di molti anni più antichi di lui, come habbiamo mostrato di sopra. Che se piacque à *Tolomeo* nominar questo fiume *Adige*, *Atriano*, con diuersissimo nome, *¶* il nostro medesimo padre *Leandro* volse formarlo in vn' altro vocabulo nouo, & dirlo *Ladice*, & altri volgari autori, *Atesi*, ben dobbiam perdonarla anco à *Plutarco*, se con l'immutione di qualche littera, l'hauesse egli anchora veramente chiamato *Athisone*.

Et quando *Plutarco* si hauesse inteso di vn' altro fiume, sarebbe stato suo errore, e sua ignoranza, ne sarebbon gli huomini obligati à creder più ad vno huomo meno antico, che à molti, *¶* più antichi, & assai più propinqui al fatto, ne potrebbe preualere il testimonio d'vn solo, à quello di tre, huomini della medesima fede, & autorità, *¶* se si hauesse à dubitare di corruzione di testi, come presuppone il padre, qual persona sensata non crederebbe che si fosse più facilmente corrotto vn sol testo, che tre? Et se volesse fondarsi il padre sù la similitudine del vocabulo, quale huomo non dirà più simile ad *Athisone*, il nome di *Athesi*, che

quello di Tofa? Ma ci farà intoppo forse, che se intendessimo quello Athiso di Plutarco, per l'Adige, non quadrasse alla historia, descendente per ascensione ad esprimere tai particolari di lochi, & di siti, oue succedesse quel fatto, che in modo alcuno non si potesser verificare là oue l'Adige discorre? tutto il contrario. Che affermano li scrittori, Linio, Valerio Massimo, & Floro, egli esser successo nelle fauci delle Alpi di Trento, & s'è bene il Padre che questo Adige nasce nelle Alpi di Trento, & scorre per esse, innanzi che venga in Italia, per moltissime miglia, & quella sua Tofa che è appresso il Lago maggiore, non ha che fare con queste Alpi. & ciò basti quanto al nome di questo fiume, tanto più non essendo esso à proposito del caso nostro; molto diuerso da quella fattione che successe à quel fiume trà Catulo, & i Cimbri, come si mostrerà dop-poi, ch'io non hò reietta l'opinion del Padre, per che facesse controuerfia alla nostra conclusione, ma per mostrare con quanta accortezza, & dottrina proceda questo huomo nel suo argomentare, quando contradice à qualch'uno, & tassa gli scritti de gli altri, onde si possa veder quanto credito si deue dare alle parole sue, oue più alle strette, contra di noi s'allaccia la giornata. Vengo à quello onde segue il Padre. Che appresso à quel fiume Athisone, Plutarco scrive, che Mario, con Q. Catulo, ruinò i Cimbri. O' questo si che è detto senza risposta, oue dice Plutar-

co questa cosa? Dice egli nel mio libro, nella vita di C. Mario, che à questo fiume Athifone fu data la fuga da i Cimbri à Q. Catulo, & allo essercito Romano, & così dice egli anco nelle *Aposthegmate*, come il medesimo Padre cita ad verbum, oue dunque fu questa ruina de Cimbri à questo fiume? hà forse il Padre per il medesimo, il vincer & l'esser fugato? ò crede egli che il ritirarsi spauentati, & fuggire, sia ruinar gli nemici ch'incalzano? oltre di questo, doue parla Plutarco di Mario? io non lo trouo, trouo bene che egli dice, che Mario era in quel tempo in Prouenza, & mentre egli in quella regione vinceua, & fea strage de gli Ambroni, & de Teutoni, Catulo, & l'altro essercito Romano all' Adige, ò Athifone, era fugato, & superato da i Cimbri, & che essi Cimbri fuggito che fu Catulo, depredarò, & saccheggiarò largamente il paese. V'è più innanzi il Padre, & dice. Egli è ben vero che L. Floro dice che fosse fatta questa ruina de Cimbri dal detto Mario, & Catulo, appresso il fiume Athesi. ne questo anco dice Floro, ò Padre, perche quando egli parla del fiume Adige, descrive la ritirata de i Romani, & di Catulo lor Capitano, fuggendo da i Cimbri, & doue narra la rotta, & ruina de i Cimbri data lor da Mario, & Catulo uniti, & congiunti, non nomina alcun fiume, & questo è esseditissimo à chi legge & intende Floro, che così parla chiarissimamente, ma bisogna leggere suegliati,

non

non dormendo, specialmente quando si vuol tassar altri, che se io che trà i dotti son una straccia, posso far vedere gli errori del Padre, che farebbe il Biondo huomo di tante lettere, *et* ingegno, se uiuo si defendesse egli da morfi di quest' huomo? Ne manco il suo Plutarco, quando parla della strage, *et* ruina de Cimbri, fa mentione ne di Adige, ne di Atisone, ne d'altro fiume, vegga si il testo chiariissimo. Confonde il buon Padre i tempi, i lochi, le persone, & i fatti, che tato hà che fare que' suoi testi allegati, *et* quella sua Tosa, ò Atisone, ò Adige, per la sua conculsione, contra di noi, quanto la luna in quel Granchio che prese il Padre nella intelligenza di que' testi, & nella consideratione de i fatti, *et* de i tempi. Noi parliamo d'un fatto successo d'estate à i 28. di Luglio, que' testi del padre parlano d'uno che occorse d'intorno al tempo delle neui, & giacci. Noi d'un successo sotto il quinto consolato di Mario, essi d'uno auenimento sotto il quarto. Noi d'una battaglia che fece Mario unito con Catulo, & que' d'una ritirata di Catulo solo. Nel fatto nostro nessun scrittore fa mentione di fiume alcuno, in quello del Padre tutti mettono il fiume Adige, ò Atisone. Noi parliamo della rotta, *et* total ruina de Cimbri, i testi del Padre, della fuga, *et* ritirata de Romani, & della vittoria de i Cimbri. Ma lasciando il Padre le auctorità, viene alla ragione, & dice. Che douendo venir i Cimbri di Gallia in Italia, per cosa più ragionevole, che

do-

deuesser passar per quei lochi, oue è Dondosola, che è alla volta di quella Tosa, & del Nouarese, via più breue per il lor viaggio, che non è quella dello andare all'Alpi di Trento, & all'Adige. Quando si potesse considerar una sola ragione della breuità, & longhezza del viaggio, potrebbe esser buono il discorso del Padre, ma nel condur gli esserciti, & nelle cose della guerra, molte ragioni si considerano, & auiene ben spesso, che l'accorto Capitano elegge una via più longa assai, & più malageuole, lasciando le buone, & corte, secondo che detta la ragione d'un suo disegno, à beneficio suo, & danno dell'inimico, & questo successe in questa lega de Cimbri, che essendo quattro nationi collegate insieme, Cimbri, Teutoni, Ambroni, & Tigurini, non volsero andar tutti per una banda in Italia, ma essendo numero infinito, per assalirla da più parti in un tratto, si diuisero, & i Cimbri co i Tigurini andarono innanzi per passar per l'Alpi di Trento in Italia, disegnando gli altri compagni Ambroni, & Teutoni, passar per l'altro passo più breue di Dondosola, onde sarebbono passati; se non fosse loro stata tagliata la strada da Mario; prima che giongessero all'Alpi da quella parte, fu forse fatto anco la diuision sudetta per un'altra ragione, per rispetto della vittuaglia, che à tanto numero di gente, se fosse stata tutta unita insieme, un paese solo hauerebbe difficilmente sumministrato, onde negli Ambroni, & Teutoni si sarebbe forse

veri-

verificata la consideratione del Padre, della via più curta, ma essendosi fatta la diuision sopracitata, non può estendersi à i Cimbri, che se haueſſer douuto paſſar in Italia tutte quelle nationi inſieme, & per una medeſma via, à che ſepararſi in doi o trè campi, parte venendo innanzi, & parte reſtando indietro? Et che queſta diuiſione foſſe fatta, non credo che il Padre lo neghi, che tutti li ſcrittori la pongono, & ſi vede anco, che quei quattro eſſerciti confederati furono in diuerſi lochi, & tempi ſeparatamente vinti, & debellati, quegli in Prouenza per Mario ſolo, queſti, alquanti meſi dopò, in Venetia, per Mario, & Catulo congiunti. Ma ſia poi come ſi voglia, come hò io il teſto dell'hiftoria chiaro per me, non hò da cercar, ne di render la cauſa perche coſi ſi ſia fatto. Fà vn'altro fondamento il noſtro oppoſitore per la ſua concluſione, & dice. Che ſia vero quel ch'io dico. Mario pochi dì innanzi la battaglia, eſſendo richieſto da i Cimbri che deſſe loro loco da habitare in Italia, fece menar loro innanzi i Re de Teutoni, fatti prigioni nelle Alpi da i Sicciani. Io non trouo (dice egli) alcuni populi chiamati Sicciani appreſſo à Trento, ma ſi bene nel territorio di Nouara, oue è la valle Sicciana, per la quale paſſa il fiume Seccia, hora detto Senza, dal quale la valle ha pigliato il nome di val Siciana. Sò io che non è ſul Nouareſe (che

io son stato in quei paesi) valle che si chiama Sicciana, ne il fiume che il Padre nomina Seccia, *¶* che dice hora chiamarsi, Senza, fu mai detto, Seccia, ne hora si chiama, Senza, ma i Latini lo nominarono *¶* nominan, Sifites, che cosi lo dice Plinio nel 3. lib. c. 16. *¶* hora i paesani lo chiamano Scefia, *¶* la valle di che parla il Padre, si dice val di Scefia, dal nome di quel fiume; ne si pote anticamente chiamar Sicciana, come vuole il Padre, da quel fiume, perciocche; chiamandosi egli Sifites, non poteua formar nome derivato di Sicciana, come si tocca con mano; oltra di questo, quei Re de Tedeschi, ò Teutoni furon prestì fuggendo dalla rotta che lor diede Mario in Prouenza, come s'è detto, bisogna dunque che questi populi Sicciani fosser in quei paesi, come furono veramente, nelle Alpi che, dalla parte di fuori, sopra stano, *¶* sono volte alla Prouenza, perche da quella parte, appresso all' Alpi, ruppe Mario, *¶* vinse i Tedeschi, *¶* Ambroni, che occorre dunque che si cerchino questi Sicciani à Trento, ne sul Nouarese, se sianui, ò non vi siano, non importa niente al caso nostro, che è diuersissimo da quello, per occasione del quale sono questi Sicciani nominati? Mi vergogno à spender più parole in questo caso, vedendosi tanto chiaramente, *¶* spaccatamente, che ouunque si volge il nostro contraddittore, inciampa. Vna sol cosa mi par che egli dica bene, *¶* non sia fuor di proposito, onde voglio che lo

saluiamo nell'altre, questa è l'allegare che fa, che in quei nomi di Atifone, ò Athesi, sia stato corrotto il libro da qualche ignorante scrittore, che non habbia hauuto cognitione di quel fiume Atifone, che (saluando il Padre) dirò anco io, che deue esser stato corrotto il suo libro in questa parte, da qualche ignorante, che non habbi saputo intender ne i nomi, ne le historie, ne distinguer i tempi, i lochi, & i fatti di che si tratta. Et che il Padre, che pur è stato persona honorata, non habbi mai scritto egli quelle inettie che vi si leggono. Et con questo essendosi largamente confutate le ragioni, & autorità di Frate Leandro, se però sue furono, con le quali si sforzò di torre il principale honore alla campagna nostra, resterà ferma, & indubitata la conclusione che habbiam fatto noi, che in essa, quel gran fatto d'arme trà Cimbri, & Mario succedesse, nel quale la ruina, & la salute dell'imperio Romano, fu posto dalla fortuna su la bilancia.

Di alcuni altri memorabili fatti d'arme in
questa gran Compagna successi.

Cap. XIII.



ETALMENTE spaiosa; & espedita questa campagna nostra, & maggiormente fu anco à i più antichi tempi, che può parer fatta à punto dalla natura, per disputarsi in essa, trà gran Principi, con l'arme, & col sangue, le ragioni delle prouincie, & de gli Imperi, onde non solamente diede ella comodità alla battaglia antedetta de Cimbri, & de Romani, ma dopò Augustulo ultimo Imperatore de i continuati antichi occidentali, restò tutta inondata anchora dal sangue di dui grandissimi esserciti, l'uno di Odoacre Herulo Tiranno d'Italia, l'altro di Theodorico Re de gli Ostrogothi, i quali in una memorabil battaglia generale, combatterno quiui il dominio d'Italia, con infinita strage dell'una & dell'altra parte. In questo istesso amplissimo campo, Arnolfo Duca di Bauera fu col suo essercito, da Vgone Conte Arelatense Rè d'Italia, combattendò, superato, & cacciato di Italia. Questo medesimo fu da Antonio primo Capitan di Vespasiano eletto per la battaglia equestre, preualendo egli in caualleria, contra l'essercito Vitelliano, Della quale così scriue Cornelio Tacito nel lib. 19. della historia Augusta. Si considerò poi da

Altro gran fatto d'arme successo in questa campagna.

Altra battaglia generale quiui successa.

Primo Antonio (questo era instigatore acerrimo della guerra) qual loco fosse da elegger si per la battaglia, & piacque principalmente Verona, per i larghi suoi campi che le sono intorno, comodi per il combattimento della caualleria, della quale era superiore. *Et di questo sia la nostra campagna contenta.*

De borghi esteriori di Verona, & della spiagnata. Cap. XIII.



I chiama la vicinanza de' subborghi, contigui à questa gran campagna, et alla città, à ragionar di quelli qualche cosa, così per esser essi, se ben di ragion diuersa dal contado, di faccia, di sito, et di qualità, à quello assai più che alla città simiglianti, & proportionati, come per non lasciar parte, ne loco alcuno segnalato fuor delle mura della Città, (così ricercando la perfettion dell' opera) non ricordato. Sono intorno à Verona, di fuori, alquanti subborghj, ò vogliam dir borghi, contrate però della Città, con i lor nomi particolari, parte de quali sono, verso Tramontana, ne colli situati, parte à i lor piedi, & parte nella pianura verso l'altre regioni del cielo. Quelli de i colli, et delle lor radici, amenissimi recessi de cittadini, comodi per alloggiamenti, per aere temperato salubri,

salubri, sono da ogni lor parte piaceuoli, & dilettofi, dotati di mirabil vaghezza di sito, di monti,celli, & vallette d'ogni maniera di bellissimi arbori, & spessi, vestiti, quindi limpidissime, & fresche fontane scaturiscono, che poi in diuersi cristallini riuoli mormurati, per le morbide piaggie, & sponde discorrendo, indi più basso irrigando gratiosi pratelli, rendono questi, & quelle, quasi sempre fioritissimi, & verdeggianti. Qui uè non poca abbondanza di cacciagione, & specialmente di Tordi, & altri piccioli ucelli, che innumerevoli, nello autunno, con reti, & con vischiosi prendono. Oltre le sopradette diletteuoli, & amene qualità, si caua ancora da i lor giardini, & campi, per gran copia d'ogni sorte de' frutti eccellenti, che ciascuna stagione di mano in mano produce, generosi vini, oglio delicato, grani, & herbe, & altri frutti ad uso della cucina, utilità grandissima. I borghi verso Oriente hanno i lor terreni, parte appresso all'Adige al basso, & parte alla campagna sudetta in alto situati, quelli sono fertiferi, & buoni, questi altri di poca rendita, eccetto oue sono irrigati dall'acque. Sono à questi ultimi simili, i campi dei borghi al mezzo giorno riuolti, quelli tutti che sono anco essi sù la campagna, ma quelli oltre l'Adige, del campo martio di fuori, antico patrimonio della nobilissima famiglia Pellegrina, sono di frumento, feni, & d'ogni sorte d'arboreo frutto, fertilissimi. Confina da ogni parte à i sudetti borghi, verso la Città,

ra, eccetto dalla parte de i colli, & del campo martio
 predetto, una spatiosa pianura, che finisse alle mura di
 Verona, che per maggior sicurezza di quella, & cui-
 La spianata. tar gli insidiosi aguati de' nemici, si tiene di qualunque
 sorte d'arbori ignuda, & perciò la spianata si chiama,
 terreno tutto buono, & fecondo, ma dalla parte verso
 Oriente, per la mirabil feracità de grani, ottimo, &
 Campagnola. felice, una parte di questa che è oltra l'Adige all'Oci-
 dente, chiamata la campagnolla, tutta in orti cultiua-
 ta, in ogni stagione piena con abbondanza mirabile d'her-
 baggi, & radici d'ogni sorte per gli humani cibi, oltra
 il grandissimo commodo che porge alla Città vicina,
 è di ueramente incredibile rendita à suoi patroni, e cul-
 tori.

Delli Castelli Legnago, & Porto.
 Cap. XV.



SONO sparsi per questo contado di
 Verona alquanti nobili Castelli,
 quasi fiori nel prato, trà quali i prin-
 cipali sono Legnago, & Porto, siti
 nella parte della pianura verso mezo
 di, dalla Città per miglia vinticinque lontani, doi
 Castelli, mà quasi vn solo, distinti solamente dall'A-
 dige fiume, & congiunti con vn ponte di legno, ambi
 d'assai notabil grandezza, di honorati & commodi
 edificij ripieni, così publici, come priuati, & habitati
 da

da popolo honorato, & civile, mercantile, & numero-
 so, & di assai commodè entrate, & facultà, così per
 le mercantie, alle quali serue, con grandissimo commo-
 do, il fiume dell' Adige, come per il fertilissimo terre-
 no onde da ogni parte sono circondati. Fortissimi sono
 contra nemici, per muraglie di notabil grandezza, &
 baloardi, fosse, & ripari d'ogni sorte, ottimamente
 intesi, & fabricati. Stano continuamente guardati,
 & presidati da buon numero de' soldati, & di periti,
 & honorati Capitani. Sono ambi retti da vn nobi-
 le Venetiano, con titolo di Proueditore, sopra ca-
 po, & moderatore della fortezza, della militia, &
 delle cose civili, & criminali, con priuatione dell'a-
 reuoluzion della Città di Verona, (eccetto nelle
 cose spirituali, nelle quali non si è fatta alteratione)
 la quale soleua per aliro tempo in que' Castelli, come
 in membri suoi, hauer dominio, e piena giurisdittio-
 ne. Si trouano finalmente in tutte le parti talmente
 d'ogni bene qualificati, che si puonno meritamente,
 non solo aguagliare, ma anco à qualcuna delle Città
 d'Italia facilmente anteporre.

Castelli fortis-
 simi

Rettore di que-
 sti castelli, &
 sua giurisdittio-
 ne.

Verona, altro
 nome haueua la
 giurisdittione
 di questi castel-
 li.



A la Città nostra nel suo contado
 un' altro Castello di non tanta gran-
 dezza, ne così ricco, & popoloso co-
 me i sopradetti, ma però honorato,
 & d'importanza, chiamato Peschie-
 ra, nella region volta all' occidente dalla Città, &
 da lei quindici miglia discosto, posto nel fine del La-
 go di Garda, & sulla sua riuu, oue d' esso esce il
 Mincio fiume. Castello nobilitato dal paricidio di
 Can signorio dalla Scala, Principe di Verona, il
 quale con più che barbara crudeltà, dopò l'hauer in-
 esso tirannicamente tenuto prigione molto tempo Paolo
 Albuino suo fratello, & consorte nella dominatione, in
 simulato di falsa machinatione contra di se, al fine per
 istabilire con impietà notabile lo stato à se, & à figliuo-
 li, lo fece quiui strangolare, aggiungendo il secondo fra-
 tricidio al primo, fatto da scelerati sicarij in sua pre-
 senza, & di sua commissione, nell' altro fratello il se-
 condo Can grande. E questo castello per notabil for-
 tezza insigne, essendo stato con lungo tempo, & con
 grandissima spesa, & diligenza, dalla Serenissima Ve-
 neta Republica munito, tenuto anco continuamente
 di buon numero di soldati, & capitani, guardato, &
 custodito, sicuro presidio, in ogni occasione, da nemici,
 di tutto quel lago, & de i lochi circonuicini. E gouer-
 nato

Paolo Albuino
 Scaligero Sig.
 di Verona in
 questo castello
 ucciso.

Fortissimo ca-
 stello.

Rettor di Pe-
 schiera.

nato principalmente da un nobile Venetiano con titolo di Proueditore. Questi hà cura della fortezza con piena giurisdittione ne soldati, bombardieri, et prouigionati. Presidente iui et magistrato nel resto del populo, et amministratore della giustitia ciuile, et criminale, è un cittadino Veronese, hora laico, hora dottore, mandato quini ogn' anno, con titolo di Podestà, dalla Città di Verona, nel criminale, oue s' ingerrisse pena di sangue, con limitato imperio alla sola formatione de processi, che il resto in questi casi espediscono, et essequiscono i giudici ordinarij della Città. mà ne casi minori criminali, et in ogni occorrenza ciuile, di qualunque summa, con pienissima giurisdittione.

Podestà è un nobile Veronese.

Di Hostiglia antichissimo Castello Veronese. Cap. XVII.



LTRA i sopradetti, hanno i Veronesi nel terretorio loro il Castello di Hostiglia, fabricato dal populo di Verona, ma di che tempo particolarmente non hò trouato, sopra la riuu del Pò, fiume principalissimo d'Italia, lontano trenta miglia dalla Città. non era prima Hostiglia Castello, ma Villa del Veronese, che tale era al tempo di Vespesiano Imperatore, et di Cornelio Tacito che visse sotto Traiano, che esso Tacito, descriuendo le

Fù fabricato dal populo di Verona.

Cornelio Nipo-
te habitò lon-
gamente à que-
sto Castello.

guerre di Primo Antonio, *et* di Cecina Capitani contrarij, questi per Vitellio, quegli per Vespesiano, la chiama non Castello, mà Vico. fu nobilitato principalmente dall' incolaro di Cornelio Nipote Veronese, chiarissimo historico, Geografo, *et* poeta antico, che quiui longamente habitò; *et* per ciò fu chiamato da Plinio, Padi accolto. Questi alcune volte ruinato da nemici, da la vecchiezza, *et* dalla violenza del fiume, fu sempre da i suoi primi Padri Veronesi, reedificato. E' di poca capacità, *et* poco habitato dentro, ben popolato di fuori ne' borghi, da popolo ciuile, mercantile, *et* commodo di facoltà per le mercantie, *et* per il suo secondo, *et* grasso terreno, onde gli è largamente ogni bisogno del viuere humano sumministrato. Fù Hostiglia alcuni anni sono, conceduta dalla Serenissima Republica Venetiana à i Duchi di Mantoua, onde è stata poscia, *et* è al presente anchora da quei Prencipi dominata. ne hà hora la Città di Verona in essa alcuna giurisdittione, fuor che nelle cose spirituali, nelle quali non è stato mai alcuna cosa innouato.

Di Garda.

Cap. XVIII.



E tu, benchè da questi tempi mal favorito, *¶* come semplice villa trattato, antico castello di Garda, sarai anco dalla mia pèna al tutto negletto, *¶* tralasciato, che se bene dalla ingiuria de gli anni sbattuto, *¶* quasi priuato d'ogni reputatione, non t'ha potuto però così opprimer la nemica fortuna, ne talmente offuscarti ogni chiarezza, che in te non risplendi anchora, almeno nella memoria de gli huomini, qualche raggio del tuo antico lume. Tu sei padre del grandissimo Lago, il quale sprezzando ogn'altra terra, *¶* Castello, che tanti, *¶* così grandi, *¶* d'importanza hauea sopra le sue amplissime riuè, *¶* amene, lasciando il vecchio di Benaco, volse dal tuo prender moderno nome. Da te quel buon tratto tutto, che largo, *¶* feracissimo d'ogni bene che possa produr terreno, s'estende alla manca riuà del Lago, si chiamò Gardesana, argomenti certissimi della dignità, *¶* grandezza tua antica. Viue pur anchora la memoria della nobiltà, di cui fosti insignito dalla prigione di quella eccellentissima donna, due volte Imperatrice Alunda, ò, come vuole Battista Egnatio, Adelaida, moglie prima di Lothario Imperatore, poi di Ottone primo, & primo de' Principi Germani ornato di titolo Imperiale da Leone Ottauo Sommo Fon-

Alunda Imperatrice imprigionata in questo Castello.

Proverbio. egli
è in rocca di
Garda.

tesce, la quale Berengario successore del marito indegnissimamente rinchiusa entro le mura della tua rocca, così per sorteZZa a que' tempi famosa, che pote dar loco à quel proverbio, che anco à di nostri dura. Egli è in rocca di Garda. parlando d'uno che si troua in loco securissimo. quini si stete non poco tempo, fin che vinto, & cacciato di stato Berengario da Ottone, nascendo dalla ruina del nemico, la salute di lei, hebbe dal glorioso vincitore, non solamente la libertà, ma lui appresso, (euento ben degno della sua gran virtù) per secondo marito. O ualesse almeno l'ingegno mio, gratiofo Castello, così, ch'io ti potessi col dire, & con la penna, render in qualche parte il passato splendore, che io tanto di buonissimo gusto il farei, quanto tu voluntieri il riceueresti, ma poi che non piace al Cielo ch'io tanto vaglia, habbiti queste quattro righe almeno, in testimonio, per qualche tempo, dell'affettion ch'io ti porto, nata già molti anni, quando in nobilissima, & honestissima compagnia di donne, & Cauaglieri, hebbi io in te per molti giorni, giocondissimo recesso.

Di

Di Sanguinetto Castello. Cap. XIX.



SESTENDERA finalmente il ragionamento nostro al Castello, ò Rocca di Sanguinetto, il quale, benchè per il suo picciol giro non sia dentro da altri che da suoi proprij patroni tal hora habitato, è però per la fortezza sua, per l'alte *et* ferme muraglie, *et* per le sue larghe fosse, profonde, *et* paludose, sicurissimo per battaglia da mano, *et* per altre sue non volgari qualità, delle quali quì di sotto si parlerà, degno che se ne faccia particolar mentione. E' dominato questo Castelloda più signori particolari, ciascuno per la sua quota portione, *et* tutti di nobilissime famiglie, cioè Auogadra di Brescia, Banda di Verona, *et* da Leone Padouana, con dignità di Contado, *et* hanno questi Signori quini la più ampla, *et* honorata giurisdittione che sia (cauatone la Episcopale) in tutto il Veronese, anzi credo io, pari à qualunque s'habbi alcun' altro gentil' huomo in tutto lo stato Venetiano, hauendo essi anco ragion di sangue, limitata solo nella sentenza de i casi capitali, i processi de' quali formati quini, si vedono à Verona, *et* diffinitiuamente s'espediscono dal Podestà, con la consolaria, esssequendosi poi la giustitia de facto à questo Castello. Hà la terra, ò villa di fuori molto grande, ben popolata

Signori di questo castello di tre nobili famiglie.

putata, & mercantile, & di secondo terreno arricchita. Quiui è ogni settimana il mercato publico, & libero, nel giorno del mercori, copiosissimo di tutte le cose a gli alimenti humani necessarie, per vinti miglia dalla Città lontano, & col Ferrarese, & col Mantouano confina.

Di alcuni altri men nobili Castelli, & delle picciol Rocche. Cap. XX.



SONO in questo contado Veronese alquanti altri Castelli, non così nobili come i sopradetti, ma però buoni, & popolati, come Lazisio, Bardolino, su'l Lago di Garda all'occidente. Villafranca circa il mezo di. Soane all'oriente, & altri simili, de' quali per esser essi gouernati in foggia di Ville, non si farà particolar consideratione, non essendo restato loro dell'honoreuolezza di Castello, altro forse che le mura onde si cingono. Moltissime sono le rocchette per li monti sparse, & per la pianura, che hora abbandonate, incolte, & ruinose, si vedono per segni delle antiche seditioni, & intestine discordie de cittadini fattiosi, che perniciosissime forsero in Italia, sotto i detestandi nomi di Guelfi, & Gibellini, al tempo di Friderico primo Enobarbo Imperatore, circa gli anni di nostro Signore 1170. & per lo spatio di

Principio delle
fazioni
Guelfa, & Gi-
bellina, et quā-
to durarono.

300. anni, con quasi estrema rouina di tutte le Città d'Italia, & specialmente di Verona, perseuerarono. Et infinite sono le affatto rouinate, perciocche pochissime eran le ville del Veronese, che non hauessero la sua rocca, recettacolo, in quei lacrimosi tempi, de gli huomini, & delle robbe, nelle repentine incursioni de nemici, di molte delle quali hora non si vedono pur i vestigi.

Di Zeuio, Isola dalla Scala, & Cerea Ville del Veronese. Cap. XXI.



ON riputeremo inconueniente, dopo il trattato de i Castelli, & Rocche, ragionar anchora di qualch'una delle ville di cotesto contado, di quelle cioè che per grandezza, per numero di populo, & per altre dignità, sono trà tutte principalissime, trà il molto numero dunque di esse ne scieglieremo trè sole, che il parlar di molte potrebbe recar fastidio, & auilir la materia. Queste saranno Zeuio, Isola dalla scala, & Cerea, come quelle che à giudicio mio, cosi per qualità presenti, come per ornamenti passati, siano alle altre sì notabilmente di sopra, che puonno facilmente la loro inuidia superare.

Pigliaremo dunque primeramente Zeuio. Hà questa villa alquante longhissime contrade, cosi di case perpetuamente congiunte, grandi, commode, & honorate

Zeuio villa insigna del Veronese.

stessa, che hò io veduto così in Italia, come fuori molti non dirò buoni, & popolosi Castelli, ma Cittadi anchora, in ogni qualità che alla Città si ricerchi, molto minori di lei. Hà fabriche, & edificij magnifici, Chiese honorate, parte da sacerdoti religiosi, & parte seculari ministrate. E' ripiena di mercantie, & d'arti d'ogni sorte, così che sono poche cose necessarie per il viuere, & vestire dell'huomo, che quiui abundantemente non s'habbino. In essa sono habitatori facultosi, & ricchi. E' copiosa d'acque viue, bagnata anco dal Tartaro, fiume commemorato da Plinio, & da altri scrittori antichi, il quale con l'onde sue trascorrendola intorno, aiutato da altre acque ancora, quasi in isola la forma, & le dà il nome.

Segue Cerea, anco essa per larghezza di giro, gran numero di case, & fabriche honorate, per alloggiamenti così de gli ordinarij habitanti, come di molti nobili cittadini di Verona, villa notabile. E' pienissima di populo, honorata di alquante Chiese, seruite altre da preti, altre da religiosi, irrigata da alquanti riu, & dal fiume Menago, ch'indi con buona quantità d'acque discorre. I suoi terreni sono molto fertili di formenti, & d'ogni altra sorte di grani, di lini, & di grasse pasture per ogni sorte d'animali, & sopra il tutto di vini. Fu questa terra ne tempi passati honorata, & di molta riputatione, & credito, hauendo hanuti magistrati particolari, che con mero, & misto imperio

Podestà di Ce-
rea magistrato
onorato, et im-
portante.

amministravano ragione, et giustizia à lei, & ad al-
cune altre ville circunvicine, che le erano sottoposte, se-
parata di gouerno, et giurisdittione, dalla Città, se
non che essa Città eleggeua, et le mandaua il magi-
strato, con titolo honorato di Podestà, il qual magistra-
to era procacciato da i principali, et più potenti cit-
tadini di Verona, argomento certissimo dell' importan-
za di quello officio. Il nome, et cognome de quali, per
che credo debba esser cosa à nessun dispiaceuole, et à
molti grata, hò voluto descriuer qui, di tutti quelli
però ch'io hò potuto trouar nelle publiche, et priuate
scritture, che alle mani mi son capitate, che furono gli
infra scritti.

Nomi, & Co-
gnomi di molti
Podestà di Ce-
rea.

Zilio di Lambertì .	}	l'anno	1202
Thomasolo . . . senza cognome			
Palmiero di Lafranchini			1203
Pietro Lambertò			1204
Lanzo di Lanzi			1205
Guaffardo di Donisi			1206
Alberto Castelan			1210
Giacomo da Bouolon	}		1211
Alberto Tagiabasa			
Pietro di Lambertì			1212
Thomasolo de Palmero			1213
Giacomin d'Abrian			1214
Gulielmo di Zerli			1215
Lonardo da Modena			1216

Loco

<i>Loco . . non si ha il cognome</i>	1217
<i>Giacomo Pistamiglio</i>	1218
<i>Fermo dell' Ancila</i>	1219
<i>Amabero . . non si ha cognome</i>	1220
<i>Pietro di Lamberti</i>	1222
<i>Fermo dell' Ancila . Questo Podestà nel tempo del suo officio comprò per il commun di Ce- rea le ragioni de i beni de i Canonici di Ve- rona per otto milia libre .</i>	1223
<i>Bonifacio Boccafalsa</i>	1224
<i>Bagialoto di Bagialoti</i>	1225
<i>Corà d' Abrian</i>	1226
<i>Giacomo d' Abrian</i>	1227
<i>Martino di Lafranchini</i>	1228
<i>Lanzetto Tagliabase</i>	1229
<i>Riprando Zerli . Nel regimento di questo Mantoani, & Padoani circa la fine del me- se d' Ottobre saccheggiorno la Villa di Ce- rea, & volendola abbruggiare, co' l dare il commune 4000. libre de danari à nemi- ci, si liberarono dall' incendio.</i>	1233
<i>Thomasin di Chieresia</i>	1234
<i>Lanzetto Tagliabase</i>	
<i>Gioanni di Berardo</i>	1235
<i>Ventura di Globeri</i>	
<i>Giuuanni di Vberti</i>	
<i>Enrigo de Garij</i>	1236

<i>Gionanni viso di Becco</i>	1237
<i>Sotto questo Podestà, Seluaza figliuola naturale dell'Imperator Friderico secondo, Sposa di Ectelin da Romano, fu in Cerea per unde- ci di alloggiata, nelle case della Chiesa, spe- sata alla reale dalli comuni di Cerea, & di Legnago.</i>	
<i>Zuane da Montorio</i>	1239
<i>Carnerolo di Montechi</i>	1240
<i>Bartholomeo d'Abrian</i>	1241
<i>Corà d'Abrian</i>	1242
<i>Paulo di Dionisi</i>	
<i>Lione de Aleardi</i>	1245
<i>Thomasolo da Grezzana</i>	1246
<i>Thomasolo da Grezzana</i>	1247
<i>Federico dalla Scala</i>	1248
<i>Leone de Aleardi</i>	1249
<i>Pietro dal Bouo</i>	1250
<i>Giberto de Zauarise</i>	1252
<i>Giberto de Zauarise</i>	1253
<i>Bonapace da Monza</i>	1254
<i>Fraßapaglia da Ponte</i>	1255
<i>Lione Aleardo</i>	1256
<i>Bonauentura dal Verme</i>	1257
<i>Maßtin primo dalla Scala che fu poi il primo Principe di Verona</i>	1258
<i>Martin di Lanze da Cerea</i>	1260
<i>Ferin</i>	

Ferir da Verona mezo anno

Bonzanin dal muro nouo altro mezo anno

} 1261

Questi furono gli ultimi Podestà di Cerea, che nel tempo dell' officio loro, il popolo di Verona, cò'l consenso di Mastino dalla Scala Capitano del popolo, et di Andrea Zeno Podestà della Città, ordinò che non fosse più mandato Podestà in Cerea, ma che quella villa anco ella sotto la Podestaria di Verona si gouernasse.

Et è da auertire, che se si trouano tal hora in un anno solo dui Podestà, et qualche volta trè, in Cerea, aueniuu per le discordie ciuili, che se una parte hauea messo un Podestà quìui, et che essa fosse cacciata poi dalla dominatione per l'altra parte contraria, era leuato d' officio il Podestà primo, & messo un' altro della fattione vincitrice, et tal hora occorreuan questi scambiamenti due e trè volte all' anno.

Dell' Adige, & altri fiumi, & acque.

Cap. X X I I.



Auendosi descritte le più nobil parti, et qualità del terreno Veronese, et le cose in quello più notabili, si passerà à trattar anco delle acque, delle quali non è nel suo Contado Verona scarsamente arricchita, et nobilitata. Queste di molte sorti, et in grande abbondantia, discorrendo,

do, *et* bagnando, quasi vene, il suo bel corpo; più ameno, fruttuoso, *et* honorato lo rendono. S'adora la Città nostra, oltra un amplissimo lago, di cui specialmente si parlerà nel capo seguente, *et* oltra innumerabili fontane, che ne suoi monti, colli, valli, *et* piani limpidissime scaturiscono, di molti fiumi di mezzana grandezza, Fibio, Tramegna, Tegion, Fiume pono, Alpone, Busè, Fossato storto, Nichefolà, Menago, & Tartaro, copiosi d'acque seruenti all'uso delle Mulina, di pille da Risi, di molte officine per far le carte da scriuere, solar panni, & berette, batter i rami, & brunir le lamine per l'arme defensue de soldati, abbondanti de pesci saporiti, & specialmēte il Fibio, il quale hà copia di delicatissime Trote, *et* Temali, & di pisciculi sassatili, chiamati, con vocabulo di Veron., Magiaroni, i migliori veramente d'Italia, & di Gambari eccellentissimi. Discorre per il contado per molte miglia il Mincio limpidissimo fiume reale, & navigabile, celebrato dal gran Virgilio. Ma sopra il tutto, con moltissimo utile, & comodo suo, è honorata la Città nostra dall'Adige fiume notissimo, & famoso, per copia d'acque, & per larghezza, dopo il Pò, il primo d'Italia. Nasce questo bel fiume nelle Alpi di Trento, nel monte Membraro, appresso il Castello Lamio, oue fa un laghetto, nel suo principio assai tenue, & di poca acqua, ma riceuendo in se nel discorso molti riuì, & fiumi, comincia,

*Diuersi fiumi
celli del Verone-
nase.*

*Mincio fiume
nobile.*

*Adige fiume
principale d'Italia.*

Oue nasce l'Adige.

cia, douc al mezo di si volge, a farsi rapido, & pieno, passa indi appresso di Trento, per i campi piani placido, ma discorrendo poi per le strette de monti dirupati, se ne v'è rapidissimo; poscia diuide Verona per mezo, oltra Verona, per molte miglia, con diuersi giri auolgendosi, di sotto da Legnago Castello del Veronese, si diuide, a Castagnaro, in dui rami principali, dall' vno de' quali, ciò è quello da man manca, deriuano dui altri fiumicelli, vno alla villa di Pissatola, che camina circa trè miglia, & entra poi, alla Canda, nell' altro ramo principale, che corre alla man dritta. L' altro fiumicello esce alla Badia, & v'è à Lendenara, & à Rouigo, & entra nelle paludi, & lagune, esso poi ramo principale entra nell' Adriatico mare, à Fossone, detto forse Fossone dalle fosse Filistine, delle quali parla Plinio. Ma il ramo secondo principale che discorre alla man dritta, v'è costeggiando il Polesine di Rouigo, in consine trà il Venetiano, & l' Ferrarese, questo riceuuto in sè, alla Canda villa del Polesine, il suddetto ramicello dell' altro ramo principale, & il fiume Tartaro, corre nel Pò alla Polifella, di sotto da Ferrara. Questo fiume all' in giù per più di ducento miglia, per tutto è nauigabile, ma fin à Verona, con le rati, o zatte per ordinario si varca, ben che possino usarsi anco barche, non molto grandi però, ma con molta difficoltà, per la rapidezza, & gran pendentia sua, ascendono le barche contra il suo corso

L' Adige si di-
uide in rami.

corso da Verona in sù, benchè qualcuna picciola se ne tiri tal' hora co' caualli fino à Trento, *(tt)* qualche volta anco fino à Bolzano. Da Verona in fin al Mare, con ogni sorte di nauiglio, così in giù, come in sù, si nauiga facilmente. E' nominato l' Adige da Tholomeo, Atriano, come s'è detto di sopra, *(tt)* (come penso) fu questo il suo primo nome, che in Adige mutossi poi, come auiene tal' hora non solamente ne' fiumi, ma nelle regioni, nelle Città, ne i mari, ne i monti, & in altre cose. & si disse Atriano, da Adria già ampla, & nobil Città de' Toscani, non longi dalla quale entra nel mare Adriatico, che quella che hora si chiama Adria, fu già Atria nominata, mutata la t, in d, & si dice che Atrio vno de' gli antichi principi de' Toscani, celebrato ne i loro annali, lasciò al fiume, & dalla Città questo nome. Correua anticamente l' Adige per gran parte intorno le mura della Città di Verona, non per mezzo di essa, come fa al presente, all' hora però che era contenuta entro il suo primo giro, innanzi la sua ampliatione. Per questo fiume ogni sorte di mercantia di Lamagna à noi commodissimamente descende, per il medesimo sono le merci di tutto il Leuante, al contrario del suo corso à Verona condotte, & quindi così le nostre mercantie proprie, come le Alemane, *(tt)* Fiaminghe, à cotesta Città, per il fiume arrivate, sono à seconda per l' onde sue à Venezia condotte, onde nasce alla Città in vniuersale modo

Fu l' Adige antichissimamente chiamato Atriano.

Onde derivasse il nome Atriano all' Adige.

Atrio principe de' Toscani.

modo grande, & à particolari cittadini, & agli habitatori mercatanti inestimabile profitto.

Del Lago di Garda. Cap. XXIII.



EGVITANDO l'incommencia-
ta materia dell'acque, diremo hora
del Lago di Garda, posto in quella
parte del contado Veronese che all'oc-
cidente riguarda, verso il Bresciano
terretorio, & il Trentino. E' questo Lago tutto di
ragion Veronese, & si chiamò già Benaco, hora si
chiama di Garda, dal Castello Garda nominato, posto
sù la sua manca riuu, come habbiam detto di sopr. La
longhezza di questo Lago si estende da Riuu, hono-
rato Castello del Trentino, fin à Peschera, per trenta
miglia, la larghezza, doue è maggiore, è di quinde-
ci. Sopra l'una & l'altra sua riuu sono ville frequen-
tissime, & Castelli, trà quali i più celebri sono Pe-
schera, Sermione, Riuoltella, Desenzano, Salò, Ma-
derno, Tusculano, doue si vedono fin al presente le
uestigie dell'antica Città di Benaco, che diede il pri-
mo nome al Lago, Riuu, Torbole, Malfesene,
Garda, Bardolino & Lazisio. E' questo Lago il pri-
mo, & il maggiore di tutta Italia, che per che siano il
Verbano, & il Lario, questo detto di Como, quello
Maggiore, suoi concorrenti, di questo un quarto in-
circa più lunghi, non arriuano però alla terza parte

L della

Lago di Gar-
da tutto di ra-
gion Veronese.
Si chiamò pri-
ma Benaco.

Longhezza et
larghezza del
Lago.

Castelli sopra
le riuu del La-
go.

della larghezza del nostro, che sin in quindici miglia, come s'è detto, s'estende, onde per la similitudine che hà in questa parte cò'l Mare, scrisse di lui Virgilio.

E tu ancor che con fremito marino

Benaco, *(e)* onde altiere, irato assurgi.

oltra all'essere egli, senz'una comparatione, più di quelli ameno, fertile, *(e)* dilettofo, come quello che è abundantissimo, quasi per tutte le sue larghissime rive, *e* piagge vicine, d'ogni sorte de' bisogni al nutrimento humano, di grano, vino, *e* oglio, *e* d'ogni altra specie di frutti, grato per la copia de' giardini deliciofi, pieni di Cedri, Limoni, *(e)* Aranzi, che tutto l'anno verdeggianti, *e* fioriti, rendono, in mezzo di Lauri, *e* Mirti, in una mirabil temperie d'aria, con soauissimo odore, amenissima vista. Che gli altri dui, per il contrario, serrati in un ispatio stretto nella maggior lor parte, trà monti altissimi, *e* scoscesi, con rive, *e* sponde in gran parte pocho copiose d'altro bene, che di legne d'abbrusciare, *e* di seluatiche castagne, rustico vitto, quasi tutto l'inuerno, à gli habitanti montanari, rendono più presto horridità, che vaghezza, priui anco in alcuni lochi, in specie il Lago di Como, per molti giorni, dopò il Santo Martino, de' gli istessi raggi del Sole. Hà il nostro Lago in una sua parte, dirimpetto à Salò, Castello principalissimo del Bresciano, una picciola Isola habitata da Frati minori Franciscani, cò Chiesa alla beatissima

Beatissima Vergine dedicata, Isola amena *(t)* di giardini eleganti dotata, che quasi con eterna primavera, così per la tepidezza dell'aria sumministrata dal Lago, come per essere da monti altissimi difesi dalla tramontana, perpetuamente s'ornano di fiori, & di verdura. Abbraccia con limpidissime onde la penisola di Sirmione, già deliciosissima Villa di C. Valerio Catullo poeta celeberrimo Veronese, nella quale, fin al presente, si veggiono vestigi d'antichi superbi edificij, d'archi, *(t)* di volte reali, dal che potiamo giudicare, questo loco, per l'amenità sua, esser stato à gli antichi Veronesi gratissimo. Di questa penisola canto latinamente, nel senso posto qui sotto volgare, il dottissimo poeta Catullo suo patrone.

Sirmione penisola, ero di Catullo poeta.

O quanto lieto à visitar ti vengo,
 E quanto voluntieri, occhio di tutte
 Le penisole, & Isole del mare,
 E di liquidi stagni, Sirmione.
 Credo a pena à me stesso, à pena credo,
 Thynia, e i campi Bithyni hauer lasciato,
 E te veder sicuramente hor mai.
 O quale è più di quel beata cosa,
 Quando sciolta ogni cura, *(t)* ch'ogni peso
 Respirando, pon giù la mente lassa,
 Dalle fatiche forestieri istanchi
 Veniamo à i proprij tetti, e riposiamo
 Nel desiato nostro, e dolce letto,

Questo uno appaga ogni trauaglio nostro.
 Salue ò venusta Sirmio, e ti rallegra
 Col tuo patron, fatene festa insieme
 Voi Lidie onde del Lago ameno, e tutta
 La casa, e ciò che v'è rida, e s'allegri.

*Carpione pesce
 nobilissimo, è
 prodotto sola-
 mente da que-
 sto Lago.*

E' mirabilmente copioso questo Lago di Pesci, & di molte Specie, al gusto, & al palato gratissimi, i quali non solamente sono à Verona portati, ma aned à tutte le Città, & regioni vicine. Questo è il famoso Benaco che solo genera il Carpione, pesce nobilissimo, & celeberrimo, nutrito, come si dice, delle minere che sono nel fondo del Lago, & perciò altrove non nasce, ne trasportato viue. Questi è Padre del Mincio, amenissimo fiume, sopra il quale fù, oue restagna, dalla Tebana Manto, Mantoua edificata. Di questo Lago nel capo 19. del lib. 3. così parla Plinio nostro. Nella regione decima Venetia, & undecima Gallia Traspadana sono dieci incliti Laghi, & altre tanti fiumi, parti, & figliuoli d'essi, come l'Ada del Lago di Como, il Tesino del Lago maggiore, il Mincio del Lago di Garda. Et fa l'istesso Plinio un capo intiero che è il 21. del lib. 9: delle anguille di questo Lago, così dicendo. E' un Lago in Italia sul Veronese, chiamato Benaco, per lo quale passa il fiume Mincio, alla cui uscita ogni anno, del mese d'Ottobre, nell'Autunno, quando l'acqua è già raffreddata, si trouano per l'onde viluppi d'Anguille in sì mirabil numero,

*Mirabil copia
 d'Anguille in
 questo Lago.*

mero, che in certe ritenute di quel fiume, fatte per ciò, se ne trouano gruppi di più di mille insieme auiluppate. Flauio Vopisco nella vita di Probo Imperatore scrisse, che i posteri d'esso Probo, dopo la morte di lui, ouer per odio dell' inuidia, ò per timore, fuggendo le cose Romane, si ritirarono ad habitar circa Verona, & il Lago di Garda, & essendo dal fulmine percossa, nel Veronese, l'immagine di Probo, in modo che la sua pretesta mutò il colore, risposero gli Aruspici, douer esser anchora di tanta chiarezza i descendentì della sua famiglia nel Senato, che tutti vi hauerebbono grandissimi honori. Si fa mentione che circa questo istesso Lago, nella selua Lugana, Claudio Imperatore sconfisse, & tagliò à pezzi trecento mila Gotti. Et così di questo Lago scrisse il Sabellico nell'ottauo lib. della seconda deca delle historie Venetiane. E' il territorio Veronese abundante di fiumi, & d'altre acque, & laghi, trà li quali è quello di Garda, di tutti gli altri che sono in Italia il più vago, e il più piaceuole &c. Cantò questo Lago, & le sue lodi, all'età nostra dui egregi poeti, Pietro Bembo Cardinale, & Georgio Giodoco monaco Thedesco, ma grandissimo cultore delle muscelatine.

Claudio Imperatore à questo Lago tagliò à pezzi 300. mila Gotti. Testimonio del Sabellico di questo Lago.

Poeti da cui fu questo Lago celebrato.

De i bagni di Caldero .

Cap. XXIIII.



TR A i molti & gran beneficij di cui la Città di Verona si tiene obligatissima à Dio nostro Signore, non hà da tener ella per minimo quello, che sia piacciuto alla bontà sua, non solamente prouederle di gran copia d'acque fredde viue, & limpidissime, parte stagnanti, parte correnti, ad ornamento, comodo, & utile di tutto il populo, & d'aria benigna, & temperata, per conseruarli la sanità, ma gratie sopra gratie accumulando, habbia parimente voluto, facendole vscire delle viscere della terra fonti di calde acque medicinali, esserle benigno d'aiuto, & di rimedio per la recuperatione anchora della sanità perduta, & questo anco con non poco accrescimento della nobiltà sua, effetto particolar de Bagni naturali, secondo la sentenza di Plinio nel lib. 4. al cap. 22. oue chiama Beotia nobile per i Bagni di Hellopia. Quindi sono, nel territorio suo, Bagni naturali à Caldero; già non ignobile Castello, chiamato con questo nome dalle acque calde, che iui scaturiscono. La forza, & virtù delle quali, nel risanare diuerse infirmità, & morbi, già notissima, hà allettato, & alletta à se tutto il dì, non solamente i Veronesi cittadini, per aiuto alle male affettioni de corpi loro,

ro, ma i forestieri vicini, & i remotissimi anchora.
 Sono questi Bagni dui fonti, sotto il monte Gadio,
 chiamato da un certo Gadio Magulla, che fu de' Ba-
 gni ristoratore, del quale già molto tempo si ritrovò lo
 infra notato antico epigramma.

Gadio Magul
 la ristorator
 de Bagni.

GADIVS MAGVLLA
 HAER. SEC. NON HABET
 IVNONIS BALNEA
 SED HABET OMNIA
 BALNEA VINA VENVS CORRVM PVNT
 CORPORA NOSTA
 SED VITAM FACI VNT. B. V. V.

Cioè. Gadius Magulla hæredes secum non
 habet, Iunonis Balnea, sed habet omnia,
 Balnea, vina, Venus corrumpunt corpora
 nostra, sed vitam faciunt Balnea, Vina
 Venus. Volendo inferire che i Bagni, il vino, &
 la lussuria, corrompono i nostri corpi, se s'usano senza
 misura. ma se con moderatione, conseruano, & allon-
 gano all'huomo la vita. Di questi fonti quello che
 è al colle Gadio più vicino, da man manca, all'ulti-
 ma spiaggia del monte, manda fuori dal fondo, come
 per fistule, bollori, i quali ascendendo imitano l'acque
 feruenti delle caldare. il vaso del fonte, in forma circu-
 lare, contiene acqua limpidissima, non calda, mà te-
 pida, così che può generare & nutrire herbe verdi, &
 pesci, & pienissima di virtù medicinale, ben che
 auenga tal hora, rarissime volte però, & specialmente

Qualità del
 l'acqua di que-
 sti Bagni.

I Bagni natu-
 rali tal hora
 perdono la vir-
 tù, & acquista
 no mortifera
 qualità, et ven-
 de ciò prouen-
 ga.

ne gli anni bisestii, che i meati sotterranei di queste acque, perduta la natural benignità, non solamente non giouano a gli infermi, ma, acquistando mortifere qualità, gli huomini miseramente uccidono, il che si crede auenire, per l'intemperie dell'aria, cagionata dal feruor de i fuochi superni, *(tt)* della indispositione de' corpi celesti, il che si troua esser occorso tal hora a i Bagni, in tutto il mondo celeberrimi, di PoZZollo; *(tt)* di Baie in Campagna di Roma, *(tt)* a quei del Padouano. Da questi accidenti, gli huomini ignoranti hanno pensato, che questi fonti siano stati dall'inuidia de peruersi medici, con veleno infetti, acciò togliendo a gli huomini il gratuito, *(tt)* efficace aiuto della natura, cauassero dalle lor medicine maggior guadagno, ma alle sopradette ragioni nostre assentono i filosofi, *(tt)* i Poeti, scriuendo, esser malitia dell'aere, *(tt)* del Cielo, *(tt)* in specie del Sole, il quale tal' hora, con suoi raggi fuor dell'usato feruenti, mouendo immoderatamente, *(tt)* più solto del douere, l'humido della terra, *(tt)* questo euaporando, non potendosi per la sua souerchia densità, *(tt)* spessozza risolvere, l'aere, & l'acque corrompe, *(tt)* infetta, onde si generan poi questi, *(tt)* molti altri mali. Quindi a questo alludendo Virgilio nel terzo della Georgica cantò.

*Qui nacque già dal Ciel graue ammorbato
Miseranda iattura, ch'vn feruore
Continuo se d'Autunno aere, infocato.*

Ogni

Ogni animal domestico ne more,

Ogni seluaggio, & ne son l'acque infette,

Corrotti, & putrefatti i paschi fuore.

Oltra il sopradetto è un' altro fonte, poco da quello discosto, ma di più largo vaso, pur tepido come l'altro, & con i medesmi bollori, di chiarissima acqua, producente anco esso, & herba, & pesci in copia, & di specie diuerse, l'uno & l'altro di questi fonti hà la medesima virtù, ma nel primo più alto, & serrato di bellissime mura, in forma rotonda, pia, & honorata spesa della comunità di Verona, à publico commodo de gli ammalati, si piglia l'acqua. Il secondo più basso, & aperto, s'adopra solo all'uso de fanghi. La causa onde perpetuamente sorgano l'acque de Bagni, qual tepide, qual calde, & quali seruenti, si discorrerà à lungo in particolar trattato che forse sarà posto nel fine dell'opera presente.

Summario di molte fabriche, & altre opere publiche antiche del Veronese, de gli autori, & de tempi loro.

Cap. XXV.



V' fabricato il Castello d'Hostiglia sopra il fiume del Pò dal populo di Verona antichamente, ma di che tempo in particolare non hò potuto trouare. Questo istesso Castello l'anno 1151. di nostra salute

M

lute

lute ruinato per innanzi, fu dalla medesima republica ristaurato, & reedificato, *tt* si tornò ad habitare. Ultimamente essendo egli anchora dalle guerre, & dal fiume mezo destrutto, & consumato, fu l'anno 1200. vn'altra volta da i suoi Padri Veronesi reparato, *tt* rinouato. Edificorno i Veronesi l'anno 1195. il Castello di Gazo, nel confine del Padouano, in occasione d'una gran uittoria c'ebbero contra Padouani, aiutati da Eccelino Padre del gran Tiranno Eccelino da Romano, per la cui vittoria anco esso Eccelino si partì dalla amicitia de Padouani, *tt* si collegò con Veronesi, dando loro ostaggio della sua fede il figliuolo Eccelino, di sopra commemorato: la medesima republica di Verona, l'anno 1201. sotto la Podestaria di M. Salinguerra Ferrarese, fece fabricar la Rocca di Villafranca, la muraglia, che à Villafranca comincia & camina fin al Mincio fiume, fu cominciata da Mastino dalla Scala Signore di Verona, acciò che al tempo delle guerre, & specialmente contra Mantouani, & Milanesi, i contadini potessero, oltre quella ritirarsi in sicuro, con bestiami, & beni loro, *tt* questo fu l'anno 1347. & fu finita poi con le torri, & fosse, da Cane grande secondo suo figliuolo, l'anno del Signore 1353. la fossa grande che anchora in parte si vede, che principia à Villafranca, & camina à Summacampagna, fu fatta canare da Eccelino il Tiranno, l'anno 1233. l'altra fossa che comincia

cia alla Tomba vicino à Verona, & v'è fin à Isola dalla Scala, fu cauata per commandamento di M. Enrico da Egna Podestà di Verona, l'anno 1243. & fu fatta acciò che il Conte Riçzardo di San Bonifacio, con la sua fattione, essendo egli all' hora fuoruscito, & con gli aiuti di Mantouani, non potesse così facilmente passare da Mantoua à San Bonifacio, a danni de Veronesi.

Il fine del primo libro.



M 2

LIBRO SECONDO

DELLA NOBILTA' DI VERONA.

P R O E M I O.



E Città nel globo della terra sparse, simili alle Stelle, onde è innumerabilmente distinto l'ottauo Cielo, trouandosi cosi di queste, come di quelle, alcune maggiori, alcune minori, qual più chiara, qual meno, come sono ne la diuersità delle qualità, & quantità conformi, cosi conuengono anco, quelle lume la sù, queste quà già splendore, in adornar la terra, e' l Cielo, *¶* in quello che più importa nello amor passiuo del grande Iddio lor Creatore, & edificatore, che come egli hà in grado le Stelle, cosi ama anco le Città, ridotti, & alberghi de serui suoi, & oue egli principalmente si venera, & s'adora. questo si conosce in specie nella nostra di Verona, la quale quanto egli habbia hauuto cara, habbiamo veduto in parte, nelle insigni, & nobili qualità del contado suo, che habbiamo di sopra nello antecedente libro descritte, tutte pur gratie, *¶* doni di Dio, & segni manifesti del suo amore, *¶* lo scorgeremo in questo se-

seguente maggiormente, oue in beneficij & priuilegij di più grande importanza si scoprira la liberalità, verso di lei, di quel Signore. Perciò che descriuendo noi la grandezza del giro di cotesta Città, la fortezza delle sue mura, la sicurezza contra gli assalti nemici delle sue rocche, il buono, vago, gratiofo, & commodo suo sito interiore, i grandi & superbi edificij publici, la magnificenza delle fabriche priuate, l'opportunità, & utilità de le acque vine, & altre sue simili egregie qualità, non è dubbio alcuno, che tante, & tali con verità mostreremo queste sue parti, che si vedrà chiaramente quanto ella sopra molte altre s'innalzi, *tt*) quanto sia stata sempre dall'immortal donator d'ogni bene fauorita, *tt*) ampliata, *tt*) sarà sforzata ogni persona, che non sia da maligno liuore, & da natura inuida alterato, à confessare, che la Città di Verona, a poche delle metropolitane, *tt*) à nessuna de le priuate, non dico d'Italia sola, ma forse di tutto il paese Christiano, cedi, in queste parti, di nobiltà, *tt*) di splendore. Scendendo dunque alla narratione, faremo principio da i nomi co' quali in diuersi tempi fu chiamata la regione oue è situata Verona, toccando anco qualche cosa della ragione de i gouerni di quella.

DELL'ANTICHISSIMO NOME de la regione oue è situata Verona & delle mutationi di quello di tempo in tempo doppoi. Cap. I.

Come si chia-
masse à prin-
cipio la regione
oue fu fabrica-
ta Verona.



V situata Verona à principio nella
regione Euganea, così detta da gli
Euganei populi che l'habitarono, pri-
mi Padri & fondatori di questa Cit-
tà, come largamente hò mostrato nel
trattato particolare della Origine sua, questi gouer-
nandosi a republica così anco ressero la Città nostra.
Cacciati poscia gli Euganei da i Troiani, & Eneti,
venuti in queste parti, dopo la presa d'Illo, con Ante-
nore, cangiato nome, si chiamò il paese, da i noui si-
gnori & habitatori Eneti, che poi Veneti si dissero,
Venetia, & sotto quelli fu gouernata co i loro ordina-
rij Concilij, & conuenti, senza particolar Signore:
perseuerò questo nome semplicemente, fino alla venuta
iui de Galli trasalpini, i quali, cacciati c'ebbero di
queste nostre contrade con l'arme i Veneti, diedero no-
uo nome di Gallia alla regione, che fu gouernata da
questa natione pur anco a republica, non si trouando
nelle historie alcuno suo particolar, & proprio rè, ò
principe, & così andò fin che i Romani, debellato
c'ebbero l'vna, & l'altra Gallia, di quà, & di là
da Pò, ritenendo pur questi paesi il nome di Gallia,

Questa regione
mutò nome.

Acquistò al-
tro nome nome.

Questa regione
soggietta a Ro-
mani,

mu-

mutarono Signoria, & gouerno, & furo assignati alla giurisdittione del Proconsule Romano; che regeua la Gallia traspadana. Allargato indi l'Italia da i Trè viri, Lepido, Antonio, & Augusto, verso il Mar superiore, dal fiume Rubicone fin al Formione, picciol fiumicello dell'Istria, hoggi detto Risano, & a Pola, & al fiume Arsia, verso l'inferiore, dall'Arno, al Varo fiume di Liguria, verso il mediterraneo, fin all'Alpi, acciò che non fosse di quà dall'Alpi con essercito Proconsule, o Capitano, fu incluso anchora questo nostro paese, oue era, & è, Verona, in Italia, & fu anco egli Italia nominato. Essendosi poi l'Italia, da Cesare Augusto, fatto che fu solo Signore di tutto l'Imperio Romano, in undeci regioni distinta, fur di nouo questi nostri siti, chiamati con l'antico nome di Venetia. Ultimamente, hauendo, dopo la declination della Maestà Romana, i Longobardi, nation Germanica, occupata quasi tutta l'Italia, posero alla prouincia di Venetia nouo nome di Marca Triuigiana, col quale s'è nominata sempre doppo & fin a questo tempo si nomina anchora.

E' retta dal Proconsule Romano.

Augusto, Antonio, & Lepido allargarono l'Italia.

Formione fiume termine dell'Italia hoggi detto Risano.

Verona & la region sua inclusa nell'Italia.

La region oue è Verona di nouo si chiama Venetia.

Chi mettesse alla regione di Venetia nome di Marca Triuigiana.

Della Marca Triuigiana, & de Longobardi.
Cap. II.



ESSENDO hora la Città nostra, come hò detto, situata, & computata nella Marca Triuigiana, hauendo io nel primo libro descritte in generale le lodi, & buone qualità di questo paese, detto innanzi Venetia, non sarà fuor di proposito, ne forse cosa dispiaceuole, mostrar adesso quai siano i suoi confini, & più diffusamente trattare, onde, *¶* come Venetia, mutato nome, questo nouo di Marca Triuigiana s'acquistasse. E questa regione della Marca Triuigiana conclusa, quasi da i medesmi termini che fu già antichissimamente Venetia, per ciò che da l'occidente hà il Mentio fiume, il Lago di Garda, *¶* il fiume Sarca, che nel detto Lago discorre, da quali è dalla Lombardia separata. Hà da Tramontana l'Alpi altissime Taurisane, in lungo distese, le quali la Italia dalla Germania diuidono. dall'Oriente hà il fiume Alsa, adesso chiamato Lemino, & parte del seno dell'Adriatico Mare, da quali è dal Friuli distinta. A mezo di hà il Pò, & le foci dell'Adige, che alle fosse Filistine entra nel Mare superiore, con le paludi di Melara, *¶* di Bregantino, che la diuidono dalla Romagna. Questa regione serrata così trà questi termini, da Longobardi fu detta Mar-

Termini &
confini della
Marca Triuigiana.

ca Triuigiana, la ragione perche cosi si chiamasse, quà sotto esponeremo. I Longobardi piu di tutti gli altri barbari che nella Italia passarono superbi, sforzandosi di dissipare, & al tutto estinguere la pristina dignità dell'imperio Romano, & della Italia, fecero noue leggi, i volumi delle quali anchora si trouano, & per la maggior parte immutarno i costumi, & i riti della gente, & i vocabuli delle cose, cosi che potiamo affirmare, che la mutatione in questa lingua moderna Italiana, chiamata hora volgare, del parlar Romano latino, ilquale non solamente in Italia, ma quasi sotto tutto il Romano Imperio, i populi usauano, cominciassse sotto questi Longobardi, il che si può anco argumentare da que' titoli, & trattati delle mutationi di molte cose, inseriti ne' volumi delle dette leggi. Forno anco da questi accuratissimamente mutati gli instituti, cosi della publica administratione, come del uiuer priuato, & tanto innanzi seguì il furor di quella gente, che sprezzato il carattere delle lettere Romane, trouarno noue note, demonstrate la barbarie loro. Gli ostrogotti, i quali innanzi d'essi furono in Italia, dilettrandosi de le lettere latine, come i Romani, non solamente non indussero corruzione alcuna, ma tutti ancora i costumi Romani ritengono. Percioche Theodorico Rè loro fu della lingua greca, & latina perito. Amalasuenta sua figliuola più dotta di lui, Theodosio dottissimo, il che non occorse à nessun de Longobardi Prencipe, ò priuato, anzi

Quando cominciassse à mutarsi, & corrúpersi in Italia il parlar antico Latino nel nostro moderno volgare.

I Longobardi usauano diuerse lettere dalle Latine, & Italiane, & diuersi leggi, & costumi.

I Goti usarono le lettere, et i costumi Romani.

Theodorico Rè de Goti dotto nella 1a lingua, & nella Greca.

Amalasuenta figlia de Theo-

N questi

dorico molto
perita nelle li-
tere Greche &
Latine.
Theodosia Rē
de Gatti nelle
lettere dottissi-
mo.
Longobardicrea-
no in Italia sei
principali ma-
gistrati dopò il
Rē & i lor no-
mi, & ragioni
& le provincie
che ciascun reg-
geua.

questi, per il contrario, ebbero sempre cura di mutar la lingua Romana, le lettere, i costumi delle genti, le vecchie leggi, gli instituti, i nomi de' magistrati, & il rito di gouernare, & perciò in quella molta parte d'Italia ch'essi possedevano, crearono sei dopo il Rē principali magistrati, quattro de' quali Duchi si chiamarono, & dui Marchesi. I Duchi furono il Beneuentano, il Spoletano, il Taurino, & il Furlano. Questi, benché mentre viveuano fossero Duchi, & Signori de' lochi, non lasciauano a figliuoli, ne a Nipoti ragione alcuna di succedere ne i loro magistrati, ma morendo d'essi alcuno, nouo successore gli era dal Rē, & dal consiglio di Longobardi surrogato. I dui Marchesi furono, uno che gouernaua il Piceno, l'altro la prouincia di Venetia. questi per grandezza di Stato, & opulenza, maggiori de' Duchi, erano tra loro uguali, & fu da questi chiamato il Piceno, Marca Anconitana, & Venetia Marca Triuigiana, dal reffeder dell'uno in Trenigi, & de' l'altro in Ancona. Erano questi Marchesi eletti dal Rē, ouer consiglio de' Longobardi, con facultà di poter, subito che erano publicati Marchesi, lasciar le prouincie a lor commesse, a i figliuoli, a i nipoti, o a chi più piaceffe loro. Fù chiamato questo officio Marchesato, che nella lor lingua s'interpretaua, magistrato perpetuo, ouero, come altri scriuono, Presidente di Prouincia. quindi fu detta Venetia Marca Triuigiana, per la residenza
del

Onle narqua
alla regia di Ve

del Presidente di Venetia per il regno Longobardo fatta longamente in Trenigi.

netia il nome di Marca Trevigiana.

Delle mura onde antichissimamente fù cinta la Città di Verona, & del suo giro.

Cap. III.



VENENDO hora immediatamente alla Città trattaremo delle sue prime mura, dico prime, perche due volte poi furono ampliate, come si mostrerà di sotto. Commenciauano antichissimamente le prime mura di Verona, (†) diremo queste le prime, più presto per non hauer noi inditio d'altre più antiche, che perche potiamo in così grande antichità affermar cosa alcuna, & se pur furono le prime, si può tener che fossero dopò molti secoli restaurate, per la vecchiaia o per altri accidenti cadute) commenciauano dico al fiume Adige a i Leoni, (†) iui appresso era una porta della Città, chiamata di San Fermo, per esser vicina alla Chiesa di San Fermo, (†) Ruslico, che era all' hora fuori della Città, & caminauano fin all' Anfiteatro, parte delle quali mura si vede anchora nel giardino della casa de i Vimercati, (†) in altre case vicine, (†) vn pezzo appresso al detto Anfiteatro, piegauano poi verso occidente, & seguuiuano alla porta de' Borsari, & indi continuando, appresso al sito oue hora è la Chiesa & monasterio di

Due volte furono riformate le mura di Verona.

Due antichissime cominciavano & finivano le mura di Verona.

Santa Eufemia all' Adige terminauano, l' Adige poi da quel loco, caminando per l' alueo oue corre anco al presente, fin al principio delle mura sopradette de i Leoni, seruiua per muro. Era però habitata anco la parte oltra l' Adige verso il monte, essendo iui il Theatro, & i suburbij, o borghi, oue furo al suo tempo, dopo ciò è che la Città nostra, per grandissimo dono di Dio, riceuè la vera religione, fabricate delle Chiese Christiane, & principalmente quella di San Stefano, che all' hora era la cathedrale, quella di Santo Siro & Santa Libera, nella quale si tiene che fosse celebrata la prima messa che fu detta in Verona, & quelle di San Giouanni in Valle, di Santa Maria in Organo, di S. Nazaro, & altre. Così anco l' altra parte della Città volta al mezo di, hauena borghi, populo, habitationi, & Chiese, come quella di S. Zeno in Oratorio, di S. Zeno maggiore, & altre assai, & benchè questi borghi fossero fuori del circuito, & ferraglio della Città, s' intendeano anco essi però della Città, ne vi era differenza alcuna nel populo di facoltà, di ragione, & di dignità, habitasse ò nella serrata, ò nella aperta Città, percioche non le mura che la chiudono fanno la Città, ma il populo. Et la parte verso settentrione oltra l' Adige, era anco essa munita, & quasi ferrata dal soprastante colle, che le seruiua per muro, & forse poteua hauere qualche muri anchora attaccati a i fianchi del colle, o del Theatro, che fin-

al

La Chiesa di S. Stefano fu anticamente Cathedral.
2a che Chiesa fosse in Verona la prima messa celebrata.

Non le mura della Città fanno la Città, ma il populo.

al finc'arruasseno, ma di questo non ha io trouato
certo monimento. Era appresso diffesa dal Castello,
o Rocca di S. Pietro, sul detto colle fabricata. Per
fondamento hora di questa nostra descrizione, per mo-
strare che non parliamo in tutto per imaginatione, ad-
durremo per testimonio principalmete la concessione del
Vescouo di Verona Othberto, oue si vede che la Chie-
sa di S. Fermo, & Rustico era fuora delle mura
della Città, l'essempio della quale è questo. In no-
me di Dio eterno l'anno dell'Incarnatione
di Nostro Signore Iesu Christo 996. ind. 9.
con la benedittione della Santa Trinità, sia
questa nostra concessione principiata, & si
conferui col suo aiuto da hora in perpetuo.
Crediamo che non dubiti alcuno, esser con-
cessa licenza alli Vescouï Padri, di porger
aiuto a i pouerî clerici sacerdoti, nelle neces-
sità loro, perciò, io Othberbo in nome di
Dio Vescouo della Chiesa Veronese, voglio
sia noto à ciascuno, come i preti di Dio del-
la Chiesa de i Santi Martiri Fermo & Rustico
fondata fuori de i muri della Città, appresso
all'aluco dell' Adige, & douc sono mirabil-
mente riposti i corpi de quei beati Santi, so-
no venuti à noi, supplicandone mercede, &
in qualche parte solleuamento alle necessità
loro, il che hauendo noi giudicato giusto,
mossi

Chiesa di San
Fermo, & Rus-
tico fuori del-
la Città.

mosfi specialmente dall'auttorità de i Santi Padri, col consenso, & consiglio de i Sacerdoti, & Diaconi nostri di Santa madre Chiesa, concediamo &c. Che vicina alla Chiesa di S. Fermo & Rustico fosse una porta della Città, chiamata di S. Fermo; trouasi nella scrittura memoriale

Porta antica della città detta di S. Fermo vicina alla Chiesa di San Fermo & Rustico.

Anfiteatro fabricato fuori della Città. Si fabricauano per antico uso gli Anfiteatri fuori della Città.

antica della controuerfia che fu trà la Città, & il Vescouato, nel racconciar le mura della Città, sotto Carlo Magno, che sarà inserta ad verbum nel terzo capo dopò questo. Che l'Anfiteatro anco esso fosse fuori de i muri publici, ne rende testimonio l'antico uso del fabricarli fuori delle Città, scriuendo Cor. Tacito nel lib. 18. che l'Anfiteatro di Piaceza fu fuor de i muri di quella Città fabricato, come si legge anco che gli Anfiteatri di Pozzollo, di Eugubio, di Hispello, & d'Alba longa, di Spoleto, & di Roma, furono tutti fuori della Città costrutti, & rendo oculata testimonianza anco io, del Theatro & Anfiteatro di Pola, Città dell'Istria, che si veggiono, cioè alcune lor reliquie, anco al presente, assai buon tratto fuor della Città. Che parimente la porta de Borsari fosse porta della Città, si può facilmente conoscere dal qui sotto posto antico epigramma, intagliato nell'architrave di essa porta, oue appare che ella fosse nelle mura della Città.

Porta di Borsari anticamera porta antica della Città.

COLONIA AVGVSTA VERONA
NOVA GALLIENIANA VALERIA
NO

NO II. ET LVCILIO CONS. MVRI
 VERONENSIVM FABRICATI EX
 DIE III. NON. APRILIVM DEDI-
 CATI PR. NON. DECEMBRIS IV-
 BENTE SANCTISSIMO GALLIE-
 NO AVG. NON INSISTENTE AVR.
 MARCELLINO V. P. DVC. CVRAN-
 TE IVL. MARCELLINO.

*Vicino à questa porta de Borsari si troua verso
 Oriente vn'altra antica porta, detta di San Michele,
 per esser propinqua alla Chiesa intitolata dal nome
 di quello Archangelo, dell' auctor della quale parimen-
 te, ò se sia più antica; ò più moderna di quella de
 Borsari, non si troua memoria, ben giudico io che,
 questa porta di San Michele, veramente fosse più an-
 tica di quella de Borsari, per questa ragione, che non
 essendo credibile, che si usassero due porte di Città co-
 sì vicine una all'altra come sono queste, che pochissimo
 sono trà se distanti, è verisimile, che fosse serrata, &
 disusata quella di S. Michele, essendosi fabricata que-
 sta altra più commodà alla strada maestra, & princi-
 pale della Città, & non ci detterebbe ragione alcuna,
 che se fosse stata edificata questa così magnifica de Bor-
 sari, con tanta spesa, & eleganzia, se ne fosse fatta
 vn'altra dopoi, picciola, & triviale, quasi nel me-
 demo loco, per chiuder quell'altra, & lasciarla dis' ho-
 norata, & non si potendo anco considerat causa, per
 che*

*Porta di San
 Michele vici-
 no alla porta
 de Borsari por-
 ta anco essa
 della Città.*

*Qual fosse fat-
 ta innanzi ò la
 porta de Borsari
 ò quella di
 San Michele.*

che la porta de Borsari hauesse potuto men seruire all'uso, comodo, & sicurezza della Città, di quell'altra, & oltra le sudette ragioni, & il verisimile, habbiamo anco vn esempio moderno, che molto ben serue al giuditio, & opinion nostra, nella medesima Città, della porta del Pallio, fatta à di nostri, con spesa così illustre, in quel sito oue è, per maggior commodità della Città, imboccando ella quini la strada reale, & maestra della piazza, essendosi perciò del tutto serrata, & demessa l'altra antica di pochissima fortezza, & beltà, che era alquanto più là verso Oriente, appresso la Chiesa di San Spirito, chiamata di Calzari. Che la parte verso il colle oltra l'Adige fosse habitata, & dal colle, & dalla fortezza di San Pietro munita, & difesa, prouasi con l'auttorità di Liuthprando Ticinese, nell'historia ch'ei latinamente scrisse de suoi tempi, nel libro secondo oue descriue l'entrata di Berengario seniore in Verona, & la presa iui di Lodouico Rè, & Signor all'hora di molta parte d'Italia, che, parlando di Verona, dice à questo modo. E' questa Città dal fiume Adige per mezzo diuisa, come dal Teuere Roma, (& piglia egli iui i borghi oltra l'Adige per parte della Città) sopra il qual fiume è vn gran ponte di pietra, di mirabil opra, & artificio, dalla manca del fiume è posta parte della Città, verso tramontana, munita da vn alto, & difficil

Porta dal Pallio
fatta cò spese
si illustre à tē
pi nostri.

Porta antica
de Calzari di-
fusa.

Liuthprando
historico Pau-
se descrive in
parte Verona.

ficil colle, così che se la parte che è alla banda destra dell'Adige fosse presa da nemici, quest'altra si potrebbe gagliardamente difendere, nel summo di questo colle è posta vna Chiesa a San Pietro dedicata, con fabbriche di grande importanza, quiui per l'amenità del loco, & per la sua fortezza, faceua residenza Lodouico & c. *Fin qui parla Liuthprando. Che quiui fosse Rocca, o Castello, si legge anco nelle historie di Leongrdo Aretino, cauate da scrittori antichi di quei tempi, nel libro terzo delle guerre de' Gotti, al tempo di Bellisario Capitanio di Giustiniano Imperatore, circa gli anni di nostro Signore 540. alquante centenara di anni innanzi l'historia di Liuthprando, oue si dice così. A Verona era vna Rocca posta sopra la Città, dalla quale si vedeua ogni cosa dentro, & fuora. Li Gotti dunque che erano fuggiti in essa rocca vedendo che pochi de nemici erano entrati nella Città, & che l'esercito era di fuori, ne s'approssimaua alle mura, descendendo subito dalla rocca, corsero con impeto nella Città, & tolsero a gli inimici la porta che essi haueuano la notte innanzi presa. Male chiese che habbiamo nominate di sopra, che fossero fuori della Città ne borghi, lo mostreremo più basso, all' hora che parleremo delle seconde mura fabricate da*

Rocca di San Pietro era anco al tempo de Gotti.

Rocca già detta
fuori della
Città.

Theodorico. Che anco questa rocca fosse fuori della Città, (tt) delle sue porte, lo mostra il medesimo Ar-
tino in questo medesimo passo, oue poco di sopra dice.
I Gotti, sentendo gli inimici esser nella Città, fuggirono fuori per la porta posta dall'altro canto. Da questo loro esser fuggiti fuor della Città nella rocca, per la porta posta dall'altra banda, si vede manifestamente, che la rocca era fuori della Città, (tt) della porta. Et questa porta doueua esser oltra il ponte che passaua l'Adige, appresso il colle, (tt) il Theatro, verso questa rocca, del qual ponte fa mentione Liuthprando, come habbiamo visto di sopra, (tt) era non doue è hora il ponte della pietra, ma alquanto più in giù dirimpeto al Theatro. Questo è quello, che parte per oculati, (tt) certi testimonij, parte per ragioneuoli conietture, & argomenti, ho potuto dire intorno all'antichissimo giro della Città nostra, che difficilmente si può trouare fondamento per affirmare in ciascuna sua parte, (per la troppa loro antichità) la descrizione di queste mura, non se ne hauendo alcuna certa memoria particolare d'authentica scrittura, o d'altri euidenti, & manifesti testimonij, perciò che per ordinario, il corso d'infiniti anni, quasi ogni cosa, non solamente muta, ma ben spesso affatto annichila, (tt) consuma, si che veggiamo ogni dì maggiormente verificarsi la sentenza di quel verso Virgiliano, nel terzo dell'Eneida, oue hauendo il poeta scritta la se-

para-

Corso d'infiniti
anni hor mu-
ta, hor affatto
consuma le co-
se.

paratione, che oprò un longhissimo corso di tempo, della Sicilia dalla Italia, col mezzo del mare, che all'una & all'altra s'interpose, essendo state prima tutte due queste terre unite, & congiunte, esclamò.

Tanto hà l'antichità longa de gli anni

Forza a mutar le cose.

E di quegli altri d'Ouidio.

Delle cose quà giù tempo vorace,

D'insidie piena, e tu molta vecchiaia,

Il tutto consumate.

Et perciò nelle parti oue ci bisogna caminare per le conietture, mi contenterò hauer detto cosa possibile, & verisimile, & d'hauer eccitato qualche bello intelletto ad affaticarsi a trouare, & mostrarci più certa questa cosa. Ho io dato anchora, per antichissimo ferraglio di gran parte della Città nostra l'Adige, mosso dalle sopra allegate ragioni, da quelle che addurrò nel 2. capo da questo, & parte da quel verso latino di Silio Italico, antico poeta, coetaneo & amico di Plinio Iuniore, al tempo di Traiano Imperatore, che così volgarmente dice.

L'Adige anticamente ferragliaua gran parte di Verona.

„ E' Verona Città solerte, intorno

„ Dall'Adige irrigata.

Come fosse Verona anticamente chiamata
amplissima Città, essendo essa di così pic-
ciol giro, & delle sue mura rifatte da Gal-
lieno Imperatore. Cap. III.



ENGO hora à mostrare la ragio-
ne, perche fosse Verona, anco innan-
zi il tempo di Gallieno, da scrittori
chiamata amplissima, & grandissi-
ma Città, essendo essa ristretta in co-

si picciol giro, come si hà detto. Diremo dunque,
che a quei tempi erano le Città pienissime di gente,
hauendo le case altissime, & molte da cinque, & sei
famiglie habitate, così che anco frà picciol circuito, si
comprendeuan molte migliaia di huomini, oltra che
s'habitaua anco ne' borghi di fuori, come habbiamo
detto, se ben non con quella frequenza di case, & di
populo che al presente, & era anticamente stimata la
grandezza della Città, non dal largo girar de' mu-
ri, ma, come dice Aristot. dalla potenza, & valor
del populo, & a ragion numerofo, che mentre habi-
tasse alla Città, poco importaua che fosse fuori, ne
dentro, & perche Verona fù di molto populo valoro-
fo, & marziale ripiena, secondo il testimonio citato
di sopra di Cor. Tacito, fù da Strabone, che era al
tempo d' Augusto, & di Tiberio, amplissima Città
nominata. & fiorendo le cose Romane, & perciò i
populi

Stimauasi an-
ticamente la
grandezza del
le Città non
dal largo girar
de' muri, ma
dalla potenza
& valor del
populo.
Verona per to-
stimento di Ta-
cito hebbe po-
pulo marziale
& bellicoso.

popoli Italiani securi da Barbari, & da tutte le esterne guerre, non temendo alcuna estrinseca violenza, ma tranquillissima pace godendo, poco curauan di fortificare, o d' ampliar le mura delle lor Città, ma delle antiche contenti, talmente i borghi allargauano, che più popolo in quelli, che nel lor proprio corpo, habitaua, conseruando le antiche mura, & i Pomerij loro, (sono i Pomerij lochi così dentro, come fuori contigui alle mura delle Città, che nel fabricarle gli antichi consacravano, non permettendo che in essi alcuno edificasse, celebrandosi in quei lochi a i Genij della Città alcune feste particolari) & per religione, & perche fossero come rocca, & recettacolo a i cittadini, ne' casi de' gli impeti improvvisi, che venissero di fuori, come per le guerre ciuili, che trà i Capitani Romani nasceuano, nelle quali, chi fauoriuano le parti d' uno, chi le parti dell' altro, come auenne in quelle di Cesare, & Pompeo, di Augusto & Antonio, Vitellio & Othone, Vespesiano & Vitellio, Seuero, & Giuliano, & altri Imperatori, nelle qual guerre fu Verona per Cesare contra Pompeo, per Augusto contra Antonio, & per Massentio contra Constantino. & perche erano queste poco lunghe guerre, non si pose per quelle occasioni più che tanto di studio nel riparare, & ampliare le mura delle Città, ma à poco, à poco declinando la maestà, & potenza dell' Imperio Romano, ingagliardendosi le cose de' Barbari, specialmente de

Fiorendo le cose Romane le Città loro d' Italia sicure sotto la lor presenza poco si curauano di fortificarle con le mura. I Pomerij antichi delle Città sotto la gentilità che cosa erano.

Verona fu dalla parte di Cesare contra Pompeo, fauorì ad Augusto contra Antonio, fu per Massentio contra Constantino.

Barbari contra i Romani gagliardamente insursero, & con lor danno al tempo dell'Imperio de i Filippi.

Nell'Imperio di Gallieno i Barbari assalirono l'Italia & scorsero fin a Rauenna.

Perche occasione Gallieno reedificasse le mura di Verona.

de gli habitanti oltra il Danubio, come fu primamente sotto l'Imperio de i Filippi, i quali con continue incursioni molestando, & assaltando non solamente la Dalmatia, la Bauera, i Rethi, L'Ongaria, & la Seruia, prouincie à lor vicine, ma minacciando anco alla Italia prima, dopo hauendola sotto Gallieno assaltata, scorsi fin à Rauenna, fu necessario per questa noua causa fortificar le Città d'Italia, poste nell'Alpi, & circondarle anco di più larghe mura, acciò che gli esposti cittadini alle incursioni predette, non fossero ò tagliati a pezzi, ò fatti prigionieri, & le Città occupate. le qual cose essendo già incominciata al tempo di Gallieno à succedere, esso, temendo la ruina di questa Città à nobilissima, comandò che le mura di Verona, posta alle foci de l'Alpi, & perciò all'ingiuria commodissima, fossero rifatte, acciò potesse i primi impeti de Barbari sostenere, come s'hà detto, & mostrato di sopra. Et la fabrica di Gallieno delle mura della Città nostra, non fu noua edificatione, ma reparatione, & refattione delle antiche, per la molta vecchiaia nella maggior lor parte cadute, & ruinate, perciocche, non apparendo vestigiij alcune d'altre mura più vecchie di queste oue è la porta de Borsari inserta, & quell'altra di San Michele, bisogna giudicare, che à quel tempo altre antiche mura non vi fossero, oltra che vede chi ben considera, che i fondamenti di queste mura, & quello anco che per qualche spatio appar sopra terra, sono

sono d'altra materia, & di più vecchia struttura fabricati, che quello che ad alto ascende, oue si veggiono quasi manifestamente moltissimi quadri delle ruine dell'ala dell'Ansitheatro, & in mezo al grosso muro, & nelle faccie, ne gli alti cementi confusamente ammassati, che se fossero stati tagliati que' gran quadri di pietra nel monte, à posta per quelle mura, & per mura che si facessero da fondamenti, con molto intacco dell'honor suo, gli hauerebbe posti l'Architetto così confuso, & ad alto, douendosi dettar l'arte, & la ragione, che si mettesser ne' fondamenti, & nelle parti à terra vicine, per maggior lor fortezza, & più duri, & stabili incontri a gli Arieti, Vinee, & alle altre machine murali, nelle occasioni delle guerre. Quello che s'è detto, che le vecchie Città de' Romani non fossero fortificate, ne tempi scorsi da Augusto a gli Imperatori Filippi, in Italia, facilmente sarà manifesto, a chi trascorrerà tutte le historie, & specialmente quelle di Tacito, appresso del quale si legge, che quasi nel primo impeto delle guerre ciuili, furono & prese, & qualche volta ruinate Città nobilissime d'Italia.

Di quelli che allargarono, & riformarono le
mura di Verona doppo Galliceno.

Cap. V.



*Theodorico
Amalo Re de
Gotti fu il pri-
mo che allar-
gasse le mura
di Verona.*

*Theodorico
chiamato da
Germani Vero-
nese.*

*Giuuanni Dia-
cono Veronese
historico.*

SCRIVE Giouanni, Diacono della
Chiesa nostra di Verona, historico
peritissimo, che il primo che allargas-
se le mura della Città nostra fu Theo-
dorico Amalo, Re de Gotti in Italia,
chiamato anco da Germani fin adesso, per questo (co-
me giudico) Veronese, hauendo egli molto frequenta-
ta Verona, amatola sopra tutte le Città d'Italia, &
ornata, & ampliata. Questo Giouanni circa 300. anni
compose annali di grande opra, l'originale de quali,
scritto in carta pecorina, referisse il Padre nostro Pan-
uino, hauer veduto in Parma, essendo stato nel sacco
di Pavia, di quella mirabil libreria estratto, che iui
Gio Galeazzo Conte di virtù, Duca di Milano, &
all'hora signor di Verona, copiosissima d'infiniti libri,
congregò, trasportato prima per lui in quella Città da
Verona, scriue egli in proposito nostro, che Theodorico
predetto, ampliò le mura della Città nostra, così dicen-
do. Fabricò Theodorico Re de' Gotti i muri,
che hora circondano la Città di Verona, in
quelli ferrati gli antichi. Fù di questi noui muri,
parte, quel muro che comincia sotto la Chiesa di S. Ze-
no in monte, & caminando in giù per il brolo de Conti

*Decriptione
della noue mu-
ra di Verona
fatto da Theo-
dorico.*

Giusti

Giusti, s'estende fin al riuo dell' Adige, oue à quel tempo correua l' aluco grande di quel fiume chiamato , anco al nostro tempo , muro nouo , nel quale sono tre gran porte patenti , due insieme congiunte non molto lontane dal monte , *tt* una più in giù vicina al riuo predetto .

L'altra parte fu quell' altro muro , sito al mezzo di , che principia oue hora è la Chiesiola del Crucifisso , *tt* camina alla porta de i Reifogliuoli , indi à quella chiamata di Cittadella , poi a i portoni della Brà , *tt* seguendo finalmente termina all' Adige . A questi portoni della Brà , giudico io che fosse la porta chiamata noua , della quale si parla di sotto nel capo immediatamente seguente , nella scrittura memoriale della differenza del rifar delle mura della Città , sotto Carlo Magno , mosso da questo argomento , che con questo medesimo nome fu chiamata , *tt* si chiama , quella che gli è dirimpetto , *tt* vicina , fatta nel muro ultimo della Città , fabricato da Signori dalla Scala , che hora serue in suo loco , gran parte di questo muro si vede anchora al tempo nostro in piedi , benche in molte parti riformato , *tt* Especialmente nel summo , là oue si seruì d' esso Gio. Galeaazzo Duca di Milano , a far la Cittadella . Et questi sopra descritti muri della Città rimasero fin alla Signoria de Scaligeri . Et perciò che hò detto di sopra , che la Chiesa di San Stefano , quelle di San Giovanni in Valle , di Santa Maria in Organo , *et* di San Nazaro , *tt* altre da

quella parte, & dall'altra parte quella di San Zeno in Oratorio, & di Santo Zeno Maggiore, erano fuori della Città, & così fuori non solo del primo, ma anco del secondo suo circuito, si conoscerà, di quella di San Stefano, dalla historia di Giouanni Diacono nostro, oue dice. Theodorico Amalo Rè de Gotti, commandò che fusse ruinato l'altare & la Chiesa di San Stefano a i fonticeli, ne i borghi fuor di Verona. Della Chiesa anco di San Giouanni in Valle, che fosse fuor della Città l'anno 12. del regno di Carlo Magno, si fa mentione in una antichissima bolla, che si troua nello Archivio de i Canonici di Verona. Di Santa Maria in Organo habbiamo una bolla di Pellagio Papa, che così comincia. Pellagio Vescouo vniuersale à Paulo Patriarca della Chiesa d'Aquileia diletto figliuolo nel Signore &c. Essendo noi molto solleciti della cura di tutte le Chiese di Dio &c. Et poco di sotto segue. Onde perche ne richiedesti, che con ogni suo honore, confermassimo al Patriarcato della Santa Chiesa Aquileiese, il monasterio che construsse, & alla giurisdiction vostra sottopose Feroce Abbate, fuori de i muri della Città di Verona, nel loco oue si dice all'Organo &c. Et fu Pellagio circa cento anni posteriore di Thodorico. Il medesimo si conosce dal privilegio concesso à quella Chiesa da Carlo Magno, nel quale

Chiesa di San
Stefano fuori
di Verona.

Chiesa di San
Giouanni in
Valle fuori del
le mura di Ve-
rona.

Chiesa di San-
ta Maria in
Organo fuori
delle mura.

quale così si troua scritto. L'anno quarto dell'Imperio di Carlo Magno, il mese di Nouembre ind. terza il monasterio di Santa Maria posto ne i suburbij di Verona nel loco oue si dice all'Organo &c. *Medesimamente nel priuilegio di Lothario, tt Ludouico Imperatori, che così dice.* L'anno 35. dell'Imperio di Lothario gloriosissimo Imperatore, & il primo di Ludouico suo figliuolo, nella ind. seconda il mese di Giugno, il Monasterio di Santa Maria di Verona situato fuori della porta dell'Organo. *Et in quello di Berengario Rè d'Italia, oue è così scritto.* Dato in Verona sotto il Re Berengario l'anno del regno suo in Italia 20.ind.10. il mese di Marzo nel monasterio di Santa Maria fuori della porta dell'Organo. *Che anco San Giorgio in Braida fosse fuori delle mura, si troua nella erettione, tt ne priuilegiij della istessa Chiesa. Che la Chiesa anco di San Nazaro fosse fuori delle mura, si vede nel priuilegio d'Henrico V. Imperatore concesso à quella Chiesa tt.* suo monasterio, l'essempio del quale è questo. Nell'anno del Signore M. C. XI. ind. 4.oct. Cal. Iunij, regnante Henrico Quinto, l'anno quinto del suo regno, & il primo dell'Imperio. Benedetto Abbate del monasterio de i Santi Martiri Nazario & Celso, posto

*Chiesa di San
Giorgio in
Braida fuor di
Verona.
San Nazaro
fuori delle mura.*

fuor di Verona, vicino alle sue mura & c. Dell'una & l'altra Chiesa di San Zenò, non occorre dar altra proua, vedendosi anco al presente che sono fuori di tutte dua le mura antiche della Città.

Delle mura di Verona rifatte, & fortificate da Carlo Magno.

Cap. VI.

L'anno 800.
del Signore il
di di Natale
Carlo Magno
Rè di Francia
fu coronato
Imperatore.



IRCA l'anno del Signore 800. nel quale anno, il giorno di Natale Carlo Magno Rè di Francia fu da Leone III. Sommo Pontefice consecrato, & coronato Imperatore occidentale,

& Augusto, le mura della Città di Verona, per comandamento suo furono rinouate, & fortificate. La causa perche ciò si facesse fu questa. La Città di Verona dopo l'Imperio di Constantino Augusto, peruenne, insieme col resto di tutta Italia, sotto il Dominio de gli Imperatori occidentali, indi serui à i Re de Goti, & questi discacciati, à Giustiniano Imperatore dell'oriente, essendo poscia venuti in Italia i Longobardi natione Germanica, chiamati da Narsete, dopo la morte di Giustiniano, fu Verona, & quasi tutte le altre Città d'Italia, da costoro occupate, & per più di anni 200. possedute. Vltimamente essendo superato in battaglia, & preso da Carlo Magno Rè di Francia Desiderio loro ultimo Rè, venne Verona, con

Verona serui à
g li Imperatori
occidentali.

Serui a i Rè
de Goti, serui
a Giustiniano
orientale Im-
peratore.

Serui a Longo-
bardi.

tutto lo Stato de Longobardi, in potestà de Francesi, & ciò fu l'anno del Signore 776. Pipino poi essendo da Carlo Magno suo padre creato Rè d'Italia, pose la sua real sedia in Verona. In questo tempo essendo gli Hunni, gente feroce, passati in Italia, Carlo & Pipino, temendo à quella nobilissima Città, le fecero risfabbricare, & fortificar le mura, perche in ogni accidente ella fosse più da nemici sicura. Questo si troua in una antica memoria latina, ma barbaramente scritta, in carta pecorina nell'antichissima libreria del Collegio de' Canonici di Verona, del tenor volgarizzato infra scritto.

*Soggetta agli
Imperatori
Francesi.*

*Pipino figlio
di Carlo Ma-
gno pose la sua
sedia in Vero-
na.*

*Per timor de
gli Hunni fece
fortificar Car-
lo Magno Ve-
rona.*

Memoria di qual portione de muri della Città di Verona, era solita à fare, à i tempi passati, la parte del Domo del Vescouato di San Zenno.

Al tempo del Rè Pipino, essendo egli anchora in età giouenetto, gli Hunni altramente detti Auari, con essercito assaltarono l'Italia, essendone stato cagione le spesse correrie, con le quali l'essercito de Francesi, & il Duca del Friuli, botinando, molestauano gli Hunni habitanti nell'Vngeria, trà l'Italia e'l Danubio, onde auisato Carlo Rè di Francia della lor venuta, hebbe cura di ristaurar le mura di Verona, all'hora per la maggior parte ruinate, & la circondò d'esse, con torri, & fosse, aggiongendoui pali conficcati, & fortificandola fin da fondamenti, & iui lasciò Pipino suo

*Nasce contro-
uersia della fa-
brica delle mu-
ra di Verona.*

suo figliuolo, hauendo mandato Berengario suo legato, a riceuer la Città, della fabrica de i muri, & delle fosse, nacque controuersia trà i cittadini, i giudici della Città, & la parte di San Zeno, perciò che i giudici voleuano che la parte della casa del Vescouato, facesse la terza parte di quelle, ma la Chiesa, essendo molto picciol parte, rispetto al resto del popolo, voleua solamente la quarta, come anticamente soleua, & non la terza, non volendo anco quella porzione per se sola, ma con l'aiuto & concorrenza del monasterio di Santa Maria, situato alla porta dell'Organo, & di tre altri monasterioli regali, cioè San Pietro in Moradega, San Stefano in Ferrarijs, & San Thomaso delle Fanciulle nella Città, & di dui hospitali del Rè anchora, uno che è alla porta di San Fermo, & l'altro che si chiama Calaudustera. Et essendo longamente durata questa contentione, non volendo una parte ceder all'altra, perche la parte publica non poteua prouar quello che allegaua, per esser passato gran tempo, che non s'hauca hauuto necessit  di fortificar la Città, non hauendo, al tempo de Longobardi, difesa dal publico studio, bisogno di altro riparo, & s'  quel tempo qualche poco di muro cadua, subito era dal Vicario della Città rifatto. finalmente in publico Consilio fu stabilito, che si douesser queste differenze rimetter al giuditio di Dio, & dello Spirito Santo, & per ci  eleffero dui clerici giouani innocenti, & da bene,

*Si rimette la
controuersia
al giuditio di
Dio.*

bene, uno (ciò è quel della parte publica) chiamato Aregao, che fu poi Arciprete della Chiesa maggiore, l'altro della parte di San Zeno, Pacifico, creato poi Archidiacono di essa Chiesa, & fecero star questi due clerici in piedi nella Chiesa di San Giouan Battista del Domo, alla Croce, dall'introito della messa, fin al mezo dell'Euangelio, che era secondo Mattheo, *tt* all' hora quello che era per la parte publica, cascò come morto in terra, l'altro per la Chiesa, essendo restato in piedi fin al fine. Per questo successo, tutti rendendo gratie à Dio, la parte del Vesconato unitamente con gli sopradetti monasterij, & hospitali, accettò la quarta parte della Città, & del Castello. Al tempo presente, l'anno cioè che passò Lothario Imperatore con essercito & con i fratelli in Francia al Padre, mandò esso Lothario à Verona suoi nuntij, cioè Mario Conte Bergense, *tt* Herimberto Vescono di Lodi, per rinouare i muri che ruinauano della Porta Noua, del Castello, & d'altri lochi, della qual fabrica la parte del Vesconato, con i suoi compagni, prese la sua quarta portione, *tt* la fece interamente. Abbiamo noi scritte queste cose, per leuar ogni dubbio, essendo stati presenti a questi atti, dal principio di sopra narrato, fin all'anno presente 837. indit. 15. Da questa antica original memoria cauiamo principalmente questo degno di consideratione, che al tempo de' Longobardi, non fosse
fatta

*Decisione della
controuersia.*

*Il Vesconato
et alcune altre
Chiese & ho-
spitali prendo-
no a far la
quarta parte
della mura
della Città &
del Castello.*

fatta alcuna vniuersal rinouatione delle mura di Verona, ma che ella hauesse le medesme fatte da Theodorico. Parimente che fosse vna porta della Città che si chiamasse di San Fermo dalla Chiesa di quel Santo iui vicina. Appresso, che sotto Carlo Magno; per il timor delle incursioni de gli Hunni, fossero le mura predette rinouate, & maggiormente fortificate, & che la quarta parte di quella manifattura fosse fatta dal Vescouato, & da quelle altre Chiese & hospitali, il resto con publica spesa della Città.

Delle mura di Verona fabricate da i Signori della Scala, & della molta fortezza aggiunta loro da Signori Venetiani, della ampiezza del loro giro, & del numero del populo che v'habita dentro.

Cap. VII.



NON hò mai trouato che le mura della Città nostra fabricate da Theodorico, siano state mutate fin al tempo de i Signori della Scala, hò ben osservato, che furono alquante volte racconciate, essendo esse tal' hora in qualche parte per la vecchiezza cadute, & specialmente sotto Carlo Magno, sotto Lothario, Berengario maggiore, & altri che dopo lui regnarono in Italia, & in specie, essendo per

per l'impeto dell'acqua, & della vecchiezza sua, caduta quella parte de muri ch'era appresso l'arco del Castel Vecchio, fu rifatta, & specialmente con le pietre de i gradi dell'Arena. Il primo de Scaligeri che cominciassse ad allargar il circuito della Città fu Alberto secondo Principe di Verona, figliuolo di Giacobino, & fratello di Mastino primo Signore di quella. Questi l'anno di nostra salute 1287. hauendo, oltre l'Adige, verso Oriente, fabricato il muro della Città, dall'Adige fin alla porta del Vescouo, terminandolo appresso alla detta porta, sotto la rupe del prossimo monte tagliato, fortificandolo, dalla parte di fuori, con profonde fosse, incluse nella Città il monasterio di Santo Nazario & Celso, & il Campo Martio, nel quale, come si fa anco adesso, si soleuano anticamente nelle arti militari essercitare i soldati. Dopo Alberto, Cane grande suo figliuolo quinto Signor di Verona, fabricò l'altra parte di muro oltre la già detta porta del Vescouo, hauendola tirata l'anno 1324. da quella porta fin all'Adige, alla parte occidentale, oltre la Chiesa di San Giorgio in Braida, caminando per la maggior parte sopra la schena del monte, con le fosse tagliate nel sasso di quello con fatica incredibile, il che fece egli temendo la violenza de Tedeschi, non essendo da quella parte la Città sicura, specialmente restando fuori a gli inimici quel alto monte che le soprasta. Questi medesimo, auuidis-

Chi prima dopo Theodorico allargò le mura di Verona.

Secondo ampliò la città.

Q

fimo

fino di fabbriche, & molto studioso dell'ornamento della Città, l'anno seguente, cominciò, & finì un'altra parte de' muri, co' quali di quà dall'Adige, incluse ne la Città il borgo di Santo Zeno, con la sua Chiesa maggiore, la Chiesa della Trinità, con molte altre, & cominciandoli da quella parte dell'Adige, che è per mezzo Campo Martio, li tirò fin all'altra parte oltre la Chiesa maggiore di San Zeno. In questo corso di muro sono quattro porte della Città, la noua, quella di Calzari, che è per mezzo alla Chiesa di San Spirito hora murata & di nessuno uso, quella del Pallio, & l'altra di San Zeno. Fù questa muraglia di lunghezza 1500. pertiche, & costò ducati sedeci la pertica, alla cui fabbrica furono deputati commissarij, & presidenti, tre de' primi cittadini della Città Giouanni Occhio di Cane, Francesco de Caualli, & Dionisio de' i Dionisi. Sotto questo Principe Cane Grande, hebbe la Città nostra nel circuito la sua grandezza maggiore, percioche dopo quel tempo, non è più stata allargata, ma rimasa in quello stato in che al presente si troua, benché le mura sue siano spesse volte state raccòciate, & fatte più forti, & essendosi ultimamente per commandamento della Serenissima Repubblica Veneta ingrossate, & di solidissima struttura composte le mura intorno la Città, & aggiuntoui in ogni opportuno loco validi, & ottimamente intesi, & considerati Baloardi, per sua difesa, & à danno de-

Quanto costò
la pertica la fa-
brica della mu-
ra di Verona.
Presidenti so-
pra la detta fa-
brica.

Mura di Vero-
na racconciate
& fortificate
da la Signoria
nostra di Vene-
tia.

nemici di fuori, & notabilmente allargate, & profundate le fosse, & con arte segnalata, & militare accorgimento fortificate, & munite le rocche, & specialmente quella di San Felice, serratosi la parte oue mancan le mura, dall' Adige, grande, alto, & rapidissimo fiume, difesa forse più sicura di quella de muri, ag giuntoui una sua qualita di sito in alcune parti, che per se stesso anco naturalmente à nemici contrasta, si troua questa Città nostra hora in tale stato ridotta, che hauendo per natura, & per arte, facile, & vantaggioso esito per uscir d'improviso contra nemici, così da terra, come trauerando il fiume, può molto ageuolmente dar loro delle strette, di fuori, ò standosi di dentro sicura, farsi beffe de i loro esteriori assalti, & delle loro artiglierie, lasciando a gli insultanti, di desiderarla moltissima facoltà, ma di sperarla poca, & di espugnarla niente. Circonda adesso la Città di Verona circa sette miglia, entro questo giro s'alloggia vn populo di circa nouanta mila persone, numero qual pare ricercare à punto Aristotele nel lib. 7. della Politica nella sua Città, non picciolo, onde le manchino i requisiti, & cose necessarie al consistere per se stesso, non eccessiuamente numeroso, onde non possa esser ben retta, & gouernata, essendo, secondo lui, cosa difficilissima, anzi quasi impossibile, che una Città, oue sia troppo gran moltitudine di populo, possa con buone leggi, & sufficienti ordinationi, reggersi, & regolarsi.

Quanto circonda la Città di Verona.

Numero del populo di Verona.

Città eccessiuamente populosa difficilissimamente ben si gouerna.

Verona numerata tra le più gran città d'Italia.

Cittadini delle Città grandi più honorati di quella delle picciole & mediocri.

E' meglio esser mediocre cittadino d'una città grande che principale d'una picciola.

larsi, onde ella essendo trà le gran Città d'Italia compresa, così per grã giro di mura, come per numero di popolo, viene ad esser più rispettata, & più secura da nemici estrinseci, non si puotendo Città di gran circuito facilmente assediare, & Città di gran popolo ageuolmente vincer in campagna, se non con grossissimo esercito, oltra che sono i Cittadini di queste gran Città & nobili, più honorati, & di maggior riputatione, di quelli delle picciole, & mediocri, di che habbiamo argomento nella legge prima del Codice, al libro 11. nel titolo de i Primati d'Alessandria, oue Bartolo ciò espressamète nota, dicendo anco esser più degno assai un mediocre cittadino d'una Città grande, & insigne, che un maggiore, & primario d'una picciola, ò mezzana. Che mò Verona sia hora, & fosse anco anticamente, grande, & preclara Città, habbiamo, per questo presente tempo, la prona sensata, & oculata, onde ciò à tutti espressamente appare; per i secoli passati, non ci mancano vecchissimi testimonij, & autorità d'historici famosi, & principali, Strabone che viuea sotto l'imperio d'Augusto, & di Tiberio, nel libro quinto della sua Geografia così dice di Verona. Gli Infubri sono anco à nostri tempi, la lor Città principale è Milano, la quale era prima Villaggio, quando tutti habitauano nelle ville, & hora è vna molto degna Città. Appresso à questa è Verona, anco ella amplissima
Cit-

Città, più picciòle di queste sono Brescia, Verona chiamata da Strabone Città amplissima. Mantoua, Regio, & Como. *Martiale poeta* nobilissimo, che scriueua al tempo di Domitiano Imperatore, così cantò in proposito nostro.

*Tantum magna suo debet Verona Catullo,
Quantum parua suo Mantua Vergilio.*

Martiale poeta dice Verona gran Città.

Che tradotto in nostra lingua volgare così dice.

La gran Verona è debitrice tanto

Al suo Catullo, quanto al suo Marone

Deue la Città picciola di Manto.

Cornelio Tacito anchora chiama Verona, Colonia gagliarda d'huomini militari. Perche dunque fu Verona, ne' tempi à dietro, sempre grande, & popolosa Città, & hora essendone più che mai, accumulermo, anco di queste qualità, la nobiltà sua maggiormente.

Cornelio Tacito chiama Verona Colonia gagliarda d'huomini militari.

Di quelli che edificarono le rocche di Verona. Cap. VIII.



LA Rocca di San Pietro fu da Berengario Seniore Rè d'Italia ampliata, & ridotta à maggior fortezza, hauendosi valso, per questa opra, delle pietre dell' antichissimo Theatro ruinato, a quella vicino, circa gl'anni 890. del Signore, come si caua dall' historia di Liuthprando Pauesè, scrittore di que

Primo che ampliasse la rocca di S. Pietro.

que' tempi, che del primo suo fabricatore non hò trovato memoria, & ferrò in essa la Chiesa di San Pietro, quiui per innanzi edificata, & anco l'antica fortezza che v'era fin al tempo della domination de Gotti in Italia, come si vede nella historia di Lonardo Aretino citata di sopra nel c. 3. & d'altri scrittori. Questa rocca dalla vecchiezza consumata, con gran torri, & mura di maggior circuito, reparò, & allargò Gio. Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, quando, scacciati li Scaligeri, acquistò al suo dominio Verona. Costui, oltre questa Rocca, fece quella che si chiama volgarmente la Cittadella, trà l'Adige, le vecchie mura di Theodorico, & la via per la quale si v'alla porta noua, la quale fu già alquanti anni da Signori Venetiani ruinata. Cominciò il medesimo Signore la rocca di S. Felice sul Colle alla Città soprastante, la quale al tempo presente, da i nostri Signori è stata con mura di grandissima opra, & con validissimi bastioni, cauata la fossa nel sasso, ridotta a notabil fortezza. Fece il secondo Can Grande Scaligero, ottauo Sig. di Verona, figliuol di Mastino il giouane, la rocca del Castel vecchio sopra l'Adige cò uno elegantissimo ponte, l'anno di nostra salute 1355. per sua sicurezza, faticato dalle continue seditioni, & congiure de' parenti, fabricandola in quel loco, opportuno da introdurre (facendogli bisogno) gli aiuti Germani, & questa fortificata di torri, mura argini, & fosse; hauendoui an-

Rocca di S. Pietro ampliata, da Gio. Galeazzo Duca di Milano.

Chi costruì la Cittadella di Verona.

Gio. Galeazzo Visconte cominciò la Rocca di S. Felice.

Rocca di San Felice ridotta da Signori Venetiani a mirabil fortezza. Chi edificò il Castel Vecchio.

co fatto dentro habitationi per se, & per i soldati della sua guardia, finì in tre anni compitamente. Credo io che quiui fosse l'antico Castello della Città, del quale si fa mentione di sopra nel capo 6. che fu racconciato, & ristorato per commandamento di Carlo Magno, & di cui anco si parla nella stesa della pace di Costanza, & che questi fosse ampliato, & ridotto in altra forma di assai maggiore fortezza, & commodità, & fattoui il ponte da questo Scaligero Signore, & per questo fosse nomato Castel vecchio, che se altramente fosse, inettamente si sarebbe chiamato di questo nome, essendoglisi molto meglio conuenuto il nome di nouo, come fortezza recentemente fabricata.

Del sito interiore della Città, & delle sue parti. Cap. IX.



VENGO al sito interiore particolare della Città, cioè come sia formata, & si giaccia la pianta sua, & dirò prima, esser posti uniuersalmente, & situati gli edificij della Città, parte in piano, parte nel colle, trouandosi però la parte, del colle, minima rispetto à quella del piano, ma quanto è minore di numero di case, tanto è maggiore di amenità, di vaghezza, & d'aria saluberrima, rendendo gli edificij posti iui & sul colle, & sulle sponde,

La Città di Verona fabricata parte in colle, parte in piano.

*Parte della
Città di Vero-
na posta sul col-
le mirabilmen-
te vaga & a-
mena.*

sponde, à gli abitanti diletto mirabile, & allegria, non tanto per la bellissima prospettiua, onde l'occhio, vagando, comprende la sotto posta Città, il bellissimo fiume, & la larghissima, & fruttuosa campagna di fuori, quanto per ritrouarsi, per tutto, in mezzo di fioritissimi giardini, non solamente l'estate, di dilettofa, verdura, di gratissime ombre, di ogni sorte di frutti, gratiosi, & riguarduoli, ma quasi tutto l'inuerno, per frequenza d'Oliuetti, per copia di Lauri, di Bussi, d'Hellere, & di Cipressi, & d'altri sempre verdi arbori, frutici, & herbe, soauemente verdeggianti, & ameni.

*La parte sia
in piano dislin-
ta in quattro
quartieri.*

*Due isole nel-
la Città di Ve-
rona & il lor
giro.
Prima isola.*

Dall'altra banda, la parte del piano, da i molti fontuosi, & superbi edificij publici, & priuati, piena di maestà, & di magnificenza, si troua in quattro quartieri distinta, dui de' quali, quelli che sono nel corpo di mezzo, sono, dall'Adige fiume, in due Isole formati, la prima, & maggiore, che comprende più di meza la Città, hà principio al Castel Vecchio, oue entra l'Adige con vn riuo, & correndo vn certo tratto, radendo le mura di esso Vecchio Castello, per la sua fossa, v'à fin al ponte di fuori chiamato di detto Castello, indi caminando al monasterio, & Chiesa di Santo Luca, quindi alla Rocchetta, poi alla porta di Cittadella, & all'altra de i Reifogliuoli, ritorna al fine nell'alueo maggiore dell'Adige, alla Chiesola detta del Crucifisso; caminando sempre oue sono, & oue erano (perciò che in alcuni lochi sono disfatte) le anti-
che

che mura della Città di Theodorico . Sopra questo fiumicello sono fabricati quattro bei ponti di pietra , in diuersi lochi , per uso , & comodo de' cittadini , per trappassare secondo le occorrenze , dall' una all' altra parte della Città . Da questo riuo poi al Castel Vecchio segue tutta l' altra acqua del fiume , che con veloce & rapido corso , dietro al Castello scorrendo prima , passa poi oltre il magnifico , & di bellissimo disegno palazzo de Conti Canossi , & continuando il viaggio , cammina à Santa Eufemia , al Domo , al ponte della Pietra , al nouo , à quello delle naui , & indi alla sopradetta Chiesa del Crocifisso , ricongiungendosi con l' acqua sua , che s' era innanzi da lui diuisa al Castel Vecchio , finisse la forma dell' Isola sopradetta . L' altra Seconda Isola: Isola comincia poco sotto la Chiesa di Santo Faustino , oue dall' alueo maggiore si deriva parte dell' acqua , che camina alla Chiesa di Santa Maria in Organo , indi al fine del muro nouo di Theodorico continua & à Santo Vitale , quindi al ponte delle Naui peruenuta , torna nel alueo dell' Adige maggiore , onde si separò di sopra . Et trà questo riuo & il fiume resta vn' Isola di honesta grandezza , che in se contiene non poche contrate , frequentissime di belle , & comode case , tutte feudi del Vescouato di Verona , piene così di cittadini nobili & honorati , come di mercatanti , & di altra sorte di gente minore in grandissimo numero . Gli altri dui quartieri sono terra ferma , &

I due quartieri di terra ferma & loro descrizione.

continente, l'uno a Levante, & l'altro al mezo di riuoltti, pieni ambiduo di molte; & gran contrade, & honorate Chiese, & d'ogni sorte di fabbriche, & edificij per l'habitationi del popolo, che quiui frequentissimo di numero, così nobile, come plebeo, secondo la condition di ciascuno, commodissimamente s'alloggia.

Tre bellissimi ponti in Verona sopra l'Adige.

Passa il populo da l'una Isola all'altra, & dall'Isola al continente, per tre bellissimi, & di grande opera ponti principali di pietra, sopra l'aluco maggiore del fiume fabricati, de quali particolarmente si parlerà al suo loco, & per alcuni altri minori sul riuo, di cui habbiamo parlato di sopra, attraversati. Ma per addur anco un testimonio di autorità maggiore, & come forestiero, priuo di ogni suspitione, della eccellenza, & bellezza, del sito sopradetto, odasi il Sabellico huomo dottissimo, & grauissimo, il quale à questo proposito nel libro 8. della seconda deca delle sue historie Venetiane così scriue. L'acquisto di così ricca Città (parlando di Verona) diede gran speranza à Vinitiani di maggior cose, & fù quella vittoria tanto grata à Senatori, che auanzò tutte le altre di quel tempo, & non senza cagione, perciò che (accio ch'io alcune cose dica di quella) Verona è trà tutte le altre Città della Lombardia nobilissima, sì di nome, come per la qualità del suo bellissimo sito &c. Soggiungendo poco di sotto. Ma che di-

Bellezza del sito interiore di Verona descritta dal Sabellico.

diremo del suo nobilissimo sito? Non è cosa in vero ne più bella, ne più diletteuole à riguardare, ne giamai mano di eccellentissimo pittore dissegnò ne il più giocondo, ne il più grato paese. E' quasi tutta la Città posta in piano, & riguarda parte verso mezo giorno, parte verso Leuante, & Ponente, innalzandosi piaceuolmente, verso settentrione, in collicelli, i quali, con breue & grato giro, fanno quasi vna forma di Theatro, abbracciando leggermente vna valle che è nel mezo, adorna essa, & i colli, di vigne, & di piaceuolissimi giardini, tanto grati, & giocondi à chi li vede d'appresso, & da lontano, che subito gli empiono l'animo d'allegrezza. Nella summità del monte, sono due bellissime rocche, vna delle quali giace quasi sopra l'Adige, l'altra in loco più alto, posta sopra la valle, guarda le mura à lei sottoposte, & per longezza, & larghezza scopre tutta la pianura. Sono molti ponti posti sopra il fiume &c. *Fin qui il Sabelico &c.*

Per quale occasione si edificasse il Theatro,
& l'Anfiteatro in Verona, & da chi
fossero edificati. Cap. X.



QUANTO sia stata anco anticamente Verona nobile, & potente Città, trà gli altri molti argomenti, onde queste sue degne qualisà s'intendono, non è di poco momento quello, che ella fosse bastante di concorrer, ad un certo modo, di grandezza di fabbriche publiche, con l'istessa Roma; delle quali douendo io far qualche ragionamento, non mi pare fuor di proposito mostrar inanzi la causa, onde à questo fare, fosse ella da generoso spirito principalmente eccitata. Hauendo il grande Augusto dato fine alle guerre ciuili, & acquistato al mondo la pace uniuersale, deuentato indi, per decreto del Senato, & del popolo, monarca di tutto l'imperio Romano, voltatosi dalli studij de la guerra, all'arti della pace, & particolarmente applicato l'animo all'ornamento, & bellezza della Città di Roma, la rese in poco tempo di latericia, mormorea, che per innanzi la Romana republica intenta à maggiori, & più importanti imprese, per ampliar la gloria, & l'imperio di fuori, haueua le fabbriche, & gli edificij in casa trascurato. Augusto dunque, mancatoli l'occasioni di trauagliarsi fuori, s'impiegò intorno al decoro della patria, & l'empì di super-

*Superbissime, & illustrissime moli, & edificij, per-
 cioche egli stesso per sua propria inclinatione fabricaua,
 i nipoti, la moglie, la sorella, i famigliari, & gli
 amici, per secondare all'humor di lui, non perdonan-
 do à spesa nessuna, studiauano à gara, in alzare edi-
 ficij reali, l'un l'altro di superarsi. Quindi furono
 ristaurati i Circi antichi; altri fatti di nouo, s'edifi-
 corno Theatri, Fori, Basiliche, Portici, Mausolei,
 Chiese, Templi, Terme, acquedutti, vie, cloache,
 & altre simil cose publiche, di notabilissima opre.
 Questo anco mostrò Tranquillo nella vita d'Augusto
 nel cap. 29. dicendo. Egli costruì molte o-
 pere publiche, de quali quelle furono preci-
 pue, il foro con la Chiesa di Marte vindica-
 tore, il tempio d'Apolline in Palazzo, quel-
 lo di Gioue tonante in capitolio, alcune ne
 fece sotto nome altrui, cioè de' nipoti, della
 moglie, & della sorella, come il portico, &
 la Basilica di Caio, & di Lucio, il portico di
 Liuià, & d'Ottauia, il Theatro di Marcello.
 Et non contento di questo, essortò i primarij gentil'huo-
 mini di Roma, che, secondo le forze delle lor' facul-
 tà, ciascuno, con fabriche noue, ò, rifacendo, & am-
 pliando le vecchie, ornassero la Città, & per ciò mol-
 te grandi opre furono fatte da questo, & da quello;
 come da Marcio Philippo la Chiesa d'Hercole & del-
 le Muse, da L. Cornificio la Chiesa di Diana, fece*

*Magnifiche fa-
 briche fatte in
 Roma al tempo
 di Augusto.*

Afinio

Asinio Pollione quella della libertà, Munatio Plancio quella di Saturno, Cornelio Balbo edificò vn Theatro, Stazio Taurò vno Anfiteatro, & molte mirabili opre fece M. Agrippa. Ora essendo commune instinto de gli huomini, d'imitare le attioni de grandi, & specialmente quelle de i lor Principi, le Città d'Italia, persuase di far cosa grata al lor Imperatore, & in specie le Colonie maggiori, & più potenti, emulando il lor capo Roma, essortate, & aiutate dal medesimo Augusto, si messero, per la qualità delle forze di ciascuna, à fabricar anco esse, onde s'incominciò à rizzar per l'Italia, alla fogia Romana, magnifiche, & insigni opere publiche, come Theatri, Anfiteatri, Circi, Archi, Terme, Gimnasii, Acquedutti, Chiese, Basiliche, Fori, Portici, Ludi, & altre simil sorte di fabriche. Questo acennò il sudetto Tranquillo nella istessa vita d'Augusto con queste parole. Esso frequentò le 28. Colonie d'Italia, & le instrusse d'opere & di vettigali publici di più forti, & in alcune parti, di ragioni, & di dignità, ad vn certo modo, le rese a Roma vguale. Trà le colonie d'Italia, che imitando la Città di Roma, grandissime, & segnalate fabriche publiche costrussero, fu la nostra Verona, la quale in questa parte, tutte l'altre superando, con l'autorità di Cesare, edificò Theatro, Anfiteatro, Compiti, Ludo, Archi, Basiliche, & altre publiche fabriche di que-

Le Città principali d'Italia ad imitatione di Roma fanno grandissime fabriche publiche.

Verona Nell' fabriche publiche superò l'altra Città d'Italia.

questa sorte, delle quali douendo io parlar qualche cosa, comincerò dal Theatro.

Del Theatro di Verona.

Cap. XI.



THEATRO era una certa machina, fabricata di marmo, o di quadrelli o di legno, distinta di molti lochi, cioè di portici, lochi coperti per il popolo, oue egli si ritiraua per le pioggie di canea, oue sedeano i Canaglieri. di Orchestra loco de i Senatori. di pulpito, che era sopra l'Orchestra in alto, oue staua il choro, che cantando intermediaua gli atti della Comedia, o Tragedia. Di Logeo, oue erano i tibicini, i citharedi, & altri sonatori, chiamati, con nome generale, Timelici, & i saltatori, & gesticulatori, che, mentre gli Histrioni erano anchora entro nascosti, tratteneuano il popolo. di Proscenio, loco innanzi la scena, onde gli attori delle fauole usciano nella scena. Di scena, che era quel loco aperto, posto in mezo trà i due corni del Theatro, sul quale gli Histrioni recitauano. & era il Theatro tutto in forma di vn mezo cerchio fabricato. Queste machine erano di eccessiua spesa, cosi che non poteuano fabricarsi se non da principi grandi, o repubbliche potenti, o da persone priuate di mirabil ricchezze, come erano trà Romani al tempo che quello Imperio fioriu.

Descrizione del Theatro a loco per loco & si mostra a che ciascun de i lochi seruina.

Che forma hauea il Theatro Theatri fabriche di eccessiua spesa.

*Histrioni chi
sono, onde si
deriva il nome
Histrione.
Mimo che si-
gnifichi.*

*Pantomini &
loro officio.
Ethologi.*

rima. Quiui si recitauano da gli Histrioni, che so-
no giocolatori detti dalla parola *hister* toscana, che si-
gnifica luso, gioco, & da *Mimi*, che vuol dire imita-
tori, perciò che costoro imitauano in comedia le pa-
role, gli affetti, & i gesti delle persone che rappresenta-
uano, da Pantomini, che sono imitatori d'ogni perso-
na, & d'ogni cosa, da gli Ethologi, che imitauano co
i gesti & col suono della voce senza parlare, si recita-
uan dico satire, comedie, tragedie, palliate, togate,
atellane, & altre simili cose scenice. Che fabrica di
questa sorte, & vasta fosse nella Città nostra sotto il
Castello di S. Pietro, nel loco, & iui in casa doue è al
presente la Chiesa, il monasterio, & i giardini de i
frati Giesuati, oltra la scientia che per continuata tra-
ditione, ab antico, ne hà la Città nostra, & i molti
vestigij che fin hora se ne veggono manifestissimi, de
quali non farò io particolar descriptione, per non repli-
car fuor di proposito quello che ne hà con molta dili-
gentia, & fedeltà scritto il Saraina ne suoi libri, più
d'una volta stampati, & fatti anco ultimamente
volgari, onde ogn'uno ne ha potuto hauer cognitione,
n' habbiamo authentica scrittura publica di uno editto
di Berengario Rè d'Italia, di questo tenore.

*Editto di Be-
rengario.*

In nome del Signor nostro Giesu Christo
Dio eterno, Berengario Rè &c.

Essendo occorso di nouo nella Città di Verona, che
una certa parte del Theatro che iui si trouaua sotto il
Ca-

Castello, per la troppa vecchiezza sia ruinata, fraccassando tutte le case, & edificij che sotto d'essa erano, con l'improuisa morte di quasi quaranta huomini. per ciò à persuasione di Adclardo Vescouo della Santa Chiesa Veronese, & di tutto il clero, & populo della Città, per amor de' successori, & per rimedio dell'anima nostra, habbiamo, con questa di nostra autorità precepto, concesso alla Santa Chiesa di Dio di Verona, al clero, & à tutto il populo della Città, & à quelli in specie che habitano sotto il sudetto Castello, che puossino disfare, & gettare à terra fin alla parte ferma, qual si sia edificio publico, & alla publica parte, pertinente, in qual si voglia loco che minacci ruina, ouer pari à qual si sia, che puossi esser di suo danno, & iattura, senza alcuna offesa del publico, & senza timore di sentirne danno niuno, ò molestia &c. Dato in Verona il 20. di Maggio l'anno de la incarnatione del Signore 895. nell'anno 9. del regno di Berengario &c. Per questa concessione dunque, il resto del Theatro nostro, che dal tempo che mancò la maestà, & potentia de l'Imperio Romano, più non s'usò, & quindi come cosa inutile trascurato, à poco à poco dalla longhezza del tempo mutilato, & corrotto, era in gran parte caduto, quasi affatto sen'andò à terra, & fattosi nel sito suo altre priuate case, & consumati i cementi in questo, & in quell'altro edificio, & publico, & priuato, & caduta ultimamente à terra fin

S à fon-

Quando cade
l'ultima parte
del Theatro.

à fondamenti l'anno 1195. il resto d'una certa parte della scena, che fin all'hora era in piedi, per l'impeto dell'Adige oltra modo cresciuto, si ridusse à tale, che à pena si conosce al presente che vi fosse. Chi fosse di così superba machina edificatore, se ben non se n'hà certo testimonio, si crede però che fosse (come habbiamo detto) la Città nostra, & che al tempo di Augusto fosse, in gratia di quello Imperatore, dirizzata, con l'aiuto però delle publiche entrate imperiali, al che fa non picciolo argomento l'iscrizione trouata in una tauola marmorea nell'Adige, sotto il suo sito, di questo tenore.

OCTAVIAE G. F. ET
SOROR. CARISS.

Che ci accenna, che questa grandissima machina fosse fatta ad istanza d'Augusto, & dedicata ad Ottauia sorella sua, la quale fu figliuola di Caio Ottauio, & la quale fu a lui carissima, come ne danno manifesto segno gli altri segnalatissimi edificij che egli, sotto il nome di lei, in Roma construsse. Quanto fosse questo Theatro gran mole, da questo facilmente intendiamo, che pote una sua particella, ruinando, atterrare tante sotto poste case, onde quaranta huomini ne morissero, come s'è mostrato di sopra, & da i fragmenti d'esso, che in diuersi lochi, vno dall'altro molto remoti, s'attro- uano.

Dell'Anfiteatro di Verona.

Cap. XII.



ER la medesima causa sopradetta, *¶* nell'istesso tempo, fu rizzato nella Città, *¶* dalla Città nostra, aiutata dall'Imperatore, l'Anfiteatro, vasta, *¶* memorabil mole, la quale non mi affaticherò io in descriuer, parendomi opra molto vana, il cercar di mostrar con parole, *¶* quasi con l'ombre, quello che in fatto, *¶* in rileuo per se stesso chiarissimo si manifesta, parlandosi specialmente à Cittadini di Verona, i quali hanno ogn' hora questa eccellentissima machina, quasi intiera, *¶* come à principio fu fabricata, eccetto la parte esteriore, innanzi à gli occhi, oltra l'esser ella stata descritta con molta diligenza dal Saraina, insieme col Theatro, come s'hà detto di sopra, onde il mio ragionarne adesso sarebbe vn pensare d'accrescer la luce del Sole con una accesa candela. Soleuansi queste grandissime fabriche farsi per ordinario in forma rotonda, quasi di dui Theatri, che sono dui emicicli, cioè dui mezi cerchi, facendosi vno Anfiteatro, ma questo nostro, come si vede, è di forma ouata. Chiamasi hora il nostro Anfiteatro Arena, *¶* non senza ragione, per cioche Arena soleuano chiamar gli antichi il campo aperto, che la fabrica dell' Anfiteatro intorno circonda-

*Arena che co-
sa sia.*

ua, oue combatteuano i gladiatori, onde disse Suetonio in Augusto. Augusto condusse allo spettacolo gli Ostaggi de Parthi per mezo l'Arena. Quindi i gladiatori istessi chiamauansi *Arenarij*, & perche ne gli *Anfiteatri* pugnauano i gladiatori di tutte le sorti, *Mirmiloni*, *Retiarij*, *Galli*, *Saniti*, *Crupe-
larij*, *Traci*, *Rudiarij*, *Secutori*, *Bestiarij* che con le bestie combatteuano, *Hiplomaci*, & simili, & perciò erano quelle machine edificate, prese l'*Anfiteatro* nostro il nome d'*Arena*, l'uso de quali gladiatori come spettacolo empio, & crudele, fu al tutto da Honorio occidentale Imperatore figliuol di Theodosio prohibito, & tolto uia. Che habitassero anco gladiatori in Verona per le pugne; & spettacoli gladiatorij, ci mostrano trà gli altri argomenti, le due qui sotto poste in scrittioni, in due antichissime pietre in cotesta Città ritrovate.

*Specie diuerso
di Gladiatori.*

*Quando man-
co l'uso de i
Gladiatori &
chi lo tolse
via.*

D. M.
GENEROSO RETIARIO INVICTO
PVGNARVM XXVII. N.
ALEXANDRIN. QVI PVGNAVIT VI. R.

D. M.
AEDONI SECVTORIS PVGNA
VIII. EX ACCINA ARIANILLA
QVI VIXIT AN. XXV.

Era costume fabricarsi queste grandissime moli fuori della Città, oue si trouano quasi tutte le reliquie
d'esse

d'esse che hora restano, & ne fu forse cagione il troppo spazio che esse occupauano, cosi per la loro circonferenza, come per il campo che bisogna lasciar lor uacuo intorno, che mal commodamente hauerebbe entro il circuito delle mura, che non molto giraua, potuto capire, ò forse perche le grandi adunanze d'huomini, che quiui si fanno al tempo de spettacoli, fossero nelle Città sospette, ò fosse sospetta la moltitudine de Gladiatori, che con l'arme in mano spesso s'eshibuano nelli Anfiteatri, si temesse forse anco delle fere che quiui, per uccidersi, s'esponeuano, che per auentura, fuggendo dell'Anfiteatro, non guastassero all'improviso il populo per la Città sparso.

*Fabricauan
gli Anfitea-
tri fuor dell
Città.*

Grande per certo, & pieno d'una antica maestà è questo nostro Anfiteatro al presente, ma quanto maggiore, & più bello, & più elegante fosse anticamente, potiamo facilmente giudicare da quel poco restante d'ala, che rita veghiamo, che essendo innanzi tutta intera, chiamata portico esteriore, hauea amplissime sale, & deambulatorij coperti, oue il populo spettatore, ne casi delle pioggie soprauenenti, si potesse ritirare, & circondaua intorno intorno l'Arena opra, per la materia, per l'artificio, & per l'altezza, mirabile, come quella che per tre ordini di amplissime inuoltate fenestre marmoree, uno sopra l'altro inalzandosi, tanto anco intorno giraua, che settanta dui archi per ogni ordine conteneua, trà quali ordini il superiore, &
d'altre

*L'Ala dell'A-
rena che cosa
fosse et a che
seruisse.*

d'altre tante statue marmoree, quanti erano gli archi intorno (per quello si coniettura da i nichii, & dalle basi, che trà l'uno & l'altro di ciascuno de gli archi si veggiono) era sopra gli altri conspicuo, & elegante. Questa eccellentissima fabbrica, chiamata à questo tempo Ala, ò per vecchiezza, ò per altro accidente, cominciò à cadere molti secoli innanzi. Altra molta parte, per quel gran terremoto che l'anno 1117. à 12. di Genaro, quasi tutta l'Italia graueamente conquisò, ruinò da fondamenti, il resto poi, l'anno di nostra salute 1183. altro grandissimo terremoto destrusse; & gettò à terra, onde hora non resta in piedi, di così gran struttura, altro che una minima parte, & questa anco imperfetta, & mutilata. Et ben che il longhissimo girar de gli anni habbia deteriorato, & corrotto in molte parti dentro, & fuori, anco l'interior machina restata in piedi, è rimasa però in tale stato, che poco manca nel corpo, dalla sua prima forma, & è, senza dubbio, il più intero, & perfetto di quanti Theatri, & Amphitheatri sono restati nel mondo, così che non meno che prima, sia hora d'ogni spettacolo capace, & commodamente possino gli spettatori, sedendo ne gli ordini de gradi, vedere, a numero di circa venti quattro millia, le pugne, & i giochi. Et percioche da alquanti anni in qua, per molto honorata cura de Magnifici Decurioni, & de Clarissimi Rettori della Città, si v'è rimettendo, & re-

stau-

L'Amphitheatro Veronese è hora il più intero di quatti Theatri, & Amphitheatrisiano al mondo.

Quanti migliaia di persone possono sedere anco al presente ne gradi del l'Amphitheatro.

staurando, potiamo sperare, che, seguendo que beisspiritⁱ in questi signori, & con nobilissima emulatione, ne successori continuando, habbino i nostri nipoti à veder questa chiarissima mol^e, per la maggior parte ne termini antichi, con euidente demonstratione della magnanimità de cittadini, & augumento alla Città di splendor singolare.

Del publico ludo gladiatorio.

Cap. XIII.



ESSENDO Anfiteatro in Verona, & essendoui stato i Gladiatori, come s'è mostrato di sopra, bisognaua anco che vi fosse il ludo, cioè schola, oue fossero i gladiatori nouelli amaestrati. E' il ludo vn loco deputato à qualunque effercitatione, & eruditione di qual si voglia facoltà, oue molti ad imparar concorrono sotto vn precettore, cosi diciamo ludo di palestra, ludo gladiatorio, ludo musico, ludo litterario, & simili. quiui i gladiatori, che à questa arte si initiauanò, erano da Lanisti (che cosi si chiamauano i lor maestri) disciplinati. Quindi Tranquillo nella vita di Cesare c. 26. disse. Amaestraua egli i tironi gladiatori, non nel ludo, ne per i Lanisti, ma nelle case, per i cauaglieri Romani, & per gli istessi senatori nelle arme periti. Et nel c. 31. l'istesso. Considerò la forma con la quale

Che fosse in Verona ludo di scola gladiatoria.

Lanisti nome de maestri de Gladiatori.

quale era per edificare il gladiatorio ludo .

*I nomi de' ludi
gladiatorij di
Roma .*

Furono in Roma molti ludi gladiatorij, come l' Emilio, il Dacico , il Magno , il Matutino, & altri . Che fosse anco in Verona questo ludo, oue l' arte gladiatoria s' insegnasse, ci si mostra per l' infra scritto epigramma , in una antichissima pietra sculpito, alcuni anni fa nelle ruine dell' antico muro della Città, appresso al castel vecchio, ritrouato, c' hora si vede nella casa di M. Gio. Battista Orti.

*Epigramma per
testimonio che
fosse in Vero-
na il ludo gla-
datorio.*

L. VIS.....IIV.

LVCI. L. IVSTINVS

EQVO PVBLICO

HONORIBVS OMNIB.

IN MVNICIP. FVNCTVS

PARTEM IN PORTICV QVAE

DVCIT AD LVDVM PVBLICVM

COLVMN. IIII. CVM SVPERFICIE

ET STRVTVRA PICTVRA

VOLENTE POPVLO DEDIT.

Questo ludo si può credet che fosse in Verona appresso l' Anfiteatro , mà oue particolarmente , non ho io potuto trouare .

Del Campo Martio, e deludi circensi.

Cap. XIII.



*I tutti i giochi che s'vsauano in Roma, frequen-
tissimi, & celeberrimi furono i Gimnici, & i Curruli,
detti, dal loco oue si faceuano, che
Circo si chiamaua, Circensi. Qui-
ui Vedeuansi i Carrattieri, spingendo carrette di dui,
di tre, o di quattro caualli, velocemente agitarfi. i ca-
nalcatori, o sopra vn sol cauallo correndo, voltando,
o corbettando, o sopra dui desultory, hor sù questo,
hor sù quello leggiadramente saltando, si facean vede-
re. I più nobili giouanetti, cursitando in giro, co'
caualli, faceuano il gioco di Troia, dal quale è nato a
tempi nostri il Torniamento, detto quasi Troiamento,
per esser i torneamenti nostri assai simili all' antico gio-
co di Troia. Gli Atleti pugnauano & contendeano
col corso, col saltare, col disco, co' pugni, col far
alle braccia, col gettar cose graui, col cesto, & altri
simili gimnici giochi. Quiui anco cacciandosi si ucci-
dean moltissime fere. Che di questi istessi giochi in
Verona si faceffero, potiamo esser certi, ma doue,
non potiam sapere, non apparendo alcun vestigio di
Circo, ne d' altro publico edificio che seruisse in suo lo-
co. Onde vò giudicando che fossero fatti fuor della*

*Giuochi Gim-
nici, & Curruli
si chiamauansi
Circensi dal
Circo che era
il loco ouo essi
giuochi si face-
uano.*

*Qualità de
giuochi Circensi.*

*Torniamento
oude habbia ha-
uuto il nome.
& l'origine.
Diversi giochi
de gli Atleti.*

*Nel circo si ve-
cidano anco le
fere.*

T

Città

Si può credere
che si facessero
i giochi circoſi
in campo Mar-
cio.

Città in Campo Martio, loco di queste tt) d'ogni al-
tra effercitatione capaciſſimo; Et che quiui, fabricato-
ui sedie di legno, fossero soliti i nostri maggiori, eshi-
bire al populo i gininici giochi. come referisse Tran-
quillo essersi fatto anco in Roma al tempo d'Augusto,
con queste parole. Eshibì gli Atleti Augu-
sto in Campo Martio, hauendo iui fabri-
cate le sedie di legno. In esso Campo Martio
anco s'effercitauano i soldati nelle arti, & attioni mili-
tari, Et per loro ammaestramento, Et in foggia di
spettacoli, come al tempo di Claudio Imperatore
nel suo Campo Martio fu fatto a questo fine in Ro-
ma, dicendo il medesimo Tranquillo nella sua vita.
Diede in Campo Martio l'espugnatione,
& destruttione di vna Città, ad imagine
di guerra, & finse la deditione de i Re di
Britania.

Ne Campi mar-
cij si effercita-
uano Soldati.

De gli archi che in Verona si trouano, &
d'alcuni vestigij d'altri archi, de gli la-
ni, o Eani, & de giochi compita-
litij. Cap. XV.



AL Castel Vecchio, nella via del
corso, vn bellissimo arco, con vna e-
legantissima porta, tutto di pietra vi-
ua, opera di Vitruuio, come appare
nelle posti della porta, per lettere iui
scolpite. Questi se fosse quel famoso Vitruuio ar-
chitetto, di cui si leggono libri in quella professione mi-
rabili, non tratterò al presente. Questo arco ben-
che dalla antichità, & forse dal foco anco, mutilato,
& corrotto, mostra però esser stato molto magnifico,
& bellissimo edificio, & sono le reliquie sue da moder-
ni Architetti ammirate.

Alcune reliquie, & vestigie d'un altro arco, si
veggiono pure sù la istessa via del corso, nell'angolo
d'un quadriuo, non lontano dalla Chiesa di Santa
Eufemia, onde si può giudicare, che quiui anticha-
mente fosse vna bella, & nobile struttura. Di
questi dui archi non farò altra particolar descrizione,
per esser già stati minutamente descritti dal nostro Sa-
raina, per non replicar vanamente quello, che altroue
può leggere ogni vno. Verrò io à considerare, che co-
sa fossero questi archi, & à che potesser seruire, essen-
do

Archi di vero
na posti ne
quadriuij era-
no Iani.

Iani ouer Ea-
ni onde si di-
cessero, & si po-
neffero.

Per quai cause
erano gli Iani
dirizzati:

Ludi compita-
lij istituiti à i
lari famigliari

Il mondo sem-
pre gira.

do specialmente ne Triuij, & Quattruij publici. Et chedo che essi fossero dui Iani peruij, ouer Eani, co- si detti dallo andare, i quali ne i Triuij, & quattruij, soleano, da gli antichi, per due cause esser rizzati, primo, per ornarsi de' scuti, & imagini d'huomini illustri, secondo, accioche quiui fossero i ludi compitalij, instituiti a i famigliar lari, celebrati, onde Var- rone de lingua latina. Il giorno compitale s'at- tribuisse a i Lari. Detti Iani, da Iano, ouer Eano, dallo andar che per quelli innanzi, & in dietro si fa- ccea, & Iano era qui preso per il mondo, quasi e'a- no, come dice Cicerone nel secondo de natura deorum, perche il mondo sempre vadi, mentre in giro si riuolge, & facendo da se principio, in se si ritorni, & come si figuraua Iano con due faccie, una innanzi, & una dietro, cosi anco questi Iani erano con la medesima fac- cia, & opra, cosi di quà, come di là; edificati, l'u- na & l'altra porta anchora dell'entrata delle case, per la quale, essendo da una banda, & dall'altra aperta, & forata, s'entraua, & si uscua, dinanzi, & di dietro, Iani si chiamauono. Indi Tranquillo in Au- gusto al capo 31. Pose, disse, la statua di Pom- peio sotto vn marmoreo Iano, che era con- tra la regia del suo Theatro, translata da la- curia oue fù Cesare ucciso, Il medesimo nella uita di Domiciano cap. 13. Construsse (dice) tali & tanti Iani, & archi, con le quadrighe

& in signe de trionfi, per le regioni della Città, che fù scritto grecamente sopra vn certo archio. *Aream & caluitium*. Ma i lochi oue nelle vie si poneuano i Lari, erano detti compiti, onde & i ludi, & le feste che quini à i Lari si faceuano, diceuansi compitali. Et erano i compiti triuij ò quatriuij, onde Ouidio nel terzo de gli amori elegia prima, disse,

I luochi oue si
vizzauano i La-
ri nelle vie era-
no detti compi-
ti, et erano Tri-
uij, o quatriuij.

I Compiti partiti in molte vie.
Et Virgilio nel secondo della Georgia:

,, Circa le ville poser premij, è circa

,, I Compiti, i Thesidi &c.
oue Seruio, esponendo quel compita, dice, cioe per i quadriuij, che compiti son detti. In questi compiti si faceuano le feste, & i giocchi compitali, li quali (come dice Festo) I Consyli, ò Pretori in Roma à lor arbitrio deputauano, quindi diceuasi di compitalitio quello, in cui si facean queste feste.

Chi deputa-
no i giochi co-
pitali.

Con che occasioni fossero esse et à che tempo instituite, narra Plinio nel lib. 36. cap. 27. con queste parole. Dicono che regnando Tarquinio Prisco, auenne in casa sua, che della cener del fuoco uscì fuori vn mēbro genitale d'huomo, donde Ocrisia serua della Reina Tanaquil, che iui appresso sedeuà, grauida si fece, et quindi affermano che nacque Seruio Tullo, il quale à Tarquinio successe nel Regno. A questi
dor-

Feste compita-
li à che tempo
& perche oca-
sione fossero in-
stituite.

dormendo fanciullo nel palagio reale, parue che ardesse il capo, & per ciò fù creduto che fosse figliolo del Dio Lare, quindi egli fù il primo poi che ordinò i giochi compitali à i Lari dei, Fin qui Plinio. *Queste feste, & sacrificij, due volte all' anno si celebravano ne i compiti, quatriuuj, triuuj, & biuuj, oue i segni, & i simulacri de i Dei Lari, posti nelle mense, s' ornauano, & quiui sacrificauansi i porci, onde Propertio lib. 4. eleg. prima.*
,, Erano i picciol compiti lustrati

Da i grassi porci &c.

Et per queste feste erano rizzati, & costrutti questi archi, & Iani, anzi anco Chiese, oue erano amministrati i sacrificij da serui, onde disse Alicarnaseo lib. 4. Furono costrutti in tutti i compiti templi per commandamento di Seruio Tullo, oue annuali sacrificij erano offerti da serui, come che il seruile ministerio fosse grato à i Dei. Tranquillo in Augusto, c. 31. Istituì ornarsi di fiori di Primavera, & estiuui, due volte all' anno i Lari compitali. Ora non vedendo io à che altro potessero seruire questi archi così illustri, in queste vie publiche edificati, faccio conchlussione, che fossero di questi Iani, in honore, & veneratione de i Dei Lari ne compiti posti, & dirizzati, & che particolarmente anco fossero in Verona compitali fabriche, a Dei Lari ne compiti dirizzate,

&c.

Due volte all' anno faceuansi le feste compitali.

I sacrificij compitali erano fatti da serui.

*Et che à punto questi compiti, & edificij fossero opere,
& cure de' serui, ci fa testimonio l'infra scritto epi-
gramma, in una pietra isculpto in Verona ritoruata.*

Magistri

M. LICINIUS. M. F. PVSILIO
SEX. VISPASIVS. M. F. CLEMENS
Q. CASSIVS C. F. NIGER

Ministri

BLANDVS. C. AFINI ASCLAE. SER.
MVRRANVS P. CLODI TVRPIONIS SER.
AVCTVS. M. FABRICI. HILARI SER.
COMPITVM REFECERVNT. TECTVM
PARIETES ALEVARVNT VALVAS.
LIMEN DE SVA PECVNIA LARIB. DANT
COSSO. CORNELIO LENTVLO. L. PISONE
AVGVRE COS.

*Es fu fatta la sopra scritta fabrica, & scritta
questa pietra, l'anno 753. dall'edificatione di Roma,
l'anno secondo dalla Natiuità di Christo Nostro Si-
gnore, che quell'anno furono Consoli in Roma, Cossio
Cornelio Lentulo, & L. Pisone.*

Degli archi della porta dei Borsari, & di quelli dei Leoni. Cap. XVI.



TROVANSI, nella sopradetta via del corso, dui altri archi insieme congiunti, d'eccellentissima opra Corinthia, e di spesa veramente reale, fabricati iui, per porta della Città, nelle sue antiche mura, questi che fossero rizzati per commandamento di Gallieno Imperatore, non ho io dubbio alcuno, che le lettere nell'architranco scolpite lo fan manifesto. Ma che il tagliar di quelle pietre, & il mirabil artificio onde sono lauorate, fosse di quel tempo, & spesa di Gallieno, potrebbe esser, perche poca cosa sono per uno Imperator Romano, & potrebbe anco non esser, perche forse fossero state quelle pietre in altra opra innanzi, & poi, disfatto quello edificio, fossero trasportate quini, & in questi archi riformate, cosa che suole taluolta auuenire, cosi in Roma Constantino destrusse l'arco di Traiano, per valersi di quelle pietre ad edificar il suo. Così al tempo nostro Papa Pio Quarto ornò, & instrusse l'altare della Capella del Marchese di Margnano suo fratello, nel domo di Milano, di colonne, di capitelli, & basi di preziose pietre porfidi, serpentine, & alabastri, di nichì, & locelli di paragone finissimo, & di sottilissimo, & mirabile artificio,

tutte

tutte trasportate da Roma, & raccolte, così lauorate, parte quà, parte là, fragmenti di questo ò quell'altro altare, & di altra nobile struttura disfatta. Che così fosse anco di questi archi, & porta de Borsari, è opinione del Saraina, & del Panuino, & perche questa è mera diuinatione, & niente importa al caso nostro l'hauerfi qui più questo, che quel parere, lasciando tener ciascuno quel che gli piace, passerò all' arco dei Leoni. E' questa bellissima opera, & fontuosa, di marmo intagliato, & benchè sia dal tempo mutilata, & manca, rende anco al presente all'occhio non picciol parte della sua maestà antica, è inscritta T. FLAVIVS P. F. NORICVS IIII. V. I. D. Chi fossero questi quattro viri, & il loro officio, & dignità esponderemo altroue. Si può creder che questo Tito fosse il suo edificatore, & non se ne sapendo altro, potiam dire che fosse fatto da un ricchissimo cittadino, ad ornamento & honore della sua patria, ò essendo egli stato valente Capitano (che non sarebbe gran cosa, poi che la famiglia de Flauì non solamente fu di molto valore tra Romani, ma v' hebbe trè, conserse continuata, grandi Imperatori) dopo qualche honorata vittoria, forse contra i Norici ottennuta, onde acquistato s'hauesse il cognome di Norico, come P. Sipione quello di Affricano, hauesse, in memoria della Vittoria, quello per arco trionfale dirizzato, costume tal' hora de Capitani, & Imperatori Romani.

Arco de i Leoni.

Tra Imperatori Romani furono della famiglia Flauia.

V

Vn' altro

Vn altro arco pare che fosse iui vicino, ma perche d'esso non si vede hora quasi inditio alcuno, & perche fu lateritio, & perciò di non molta importanza, remetendomi à quello che ne hà detto il Saraina, non spenderò sopra esso altre parole.

De i Ponti principali della Città di Verona.
Cap. XVII.



Quattro grandi, et bellissimi ponti di pietra in Verona sopra l'Adige.

Chi fabricò il ponte del Castello vecchio.

Vede dalla pietra & suoi edifizatori.

TRAltre egregie opere, & insgni, di cui la Città nostra s'adorna, non sarà la minima forse, i quattro bellissimi Ponti di pietra, trè onde le contrade della Città, dall'Adige partite, si congiungono, l'altro che, sopra il medesimo fiume, passa dal Castel Vecchio alla Campagnola fuori della Città. Questi, opera reale del secondo Can- Grande Scaligero, è fatto di trè grandi archi, trà quali uno per longhezza, & altezzava per l'Italia famoso, come quello che occupa per il lungo lo spazio di molte pertiche, & alto di modo, che vi puonno commodamente passar di sotto i nauigli di quel grosso fiume con l'arbor diritto. Il secondo che questo segue entro la Città, chiamasi dalla Pietra, di notabile spesa, & d'elegantissima struttura anco esso, fabricato in cinque grandi archi, dui antichi, & trè moderni che, non molti anni sono, costruìsse la Signoria di Venetia, con fondamento di quattro pile di quadrate pietre, & di

di quadrelli poste dalla Città l'anno 1234. di bellissimo artificio, firmate con molta spesa nel mezzo di quel fiume, iui principalmente vorticoso, & feroce. Dopo questo ponte si troua pur nel mezzo della Città il terzo detto ponte nouo, di quattro archi soli, ma anco essi bellissimi, & grandi, con la medesima struttura, & della istessa materia che il precedente, & forse di spesa non minore. Fondò in mezzo del fiume le pile di pietra di questo ponte, Alberto primo Scaligero, Signor di Verona, il resto fece poi Mastino Secondo di questo nome, della istessa famiglia, Settimo Signore di questa Città. Il quarto & ultimo ponte, è quello che si chiama delle naui, pure anco esso entro la Città, detto di questo nome da le naui, che con le mercantie, & altre robbe d'ogni sorte, sù, & giù per l'Adige nauigando, à questo ponte, quasi come in statione, arriuare, s'affermano. Fù questi fabrica di Can-
 Signorìo della Scala, construtto anco esso in quattro elegantissimi archi, con le pile di uiua pietra quadrata, fabricato da Giouanni da Ferrara, & Giacomo dal Gozo, architetti di quel tempo famosi, & i quali, poco anzi, haueuano edificato, sopra il fiume Tescino, fuor di Pavia, il ponte, di cui quella Città non mostra à forestieri cosa più nobile, & onde ella più si vanti, con tutto che veramente non sia egli di maggiore spesa, ne d'opra più eccellente de' nostri.
 Costò questo ponte dalle naui à quel tempo, trenta

Ponte nouo, es
 suoi edificato-
 ri.

Ponte de'ena
 ui & chi lo edi-
 ficò.

Chi furono gl'
 architetti del
 detto ponte.

*Quanto costò il
ponte già detto.*

*Era anticamente
se un'altro bel-
lissimo ponte di
pietra sopra il
fiume ma hora
è affatto distrut-
to.*

milla fiorini d'oro, oltra le condotte de' cementi d'ogni sorte, che senza premio vi fece il territorio, *spese* che adesso ascenderebbe a cento milla ducati, se consideriamo la mercede maggiore, onde a questo tempo si pagano i manuali, *et* il prezzo di tutte le materie triplicato. Era anticamente nella Città nostra sopra questo fiume, come habbiamo anco toccato di sopra, un'altro bellissimo ponte di pietra, d'opra molto elegante, di cui fa mentione Liuthprando storico pauese, *et* passaua in mezo trà la Chiesolla di San Siro, *et* quella di Santa Anastasia, *et* se ne vedono fin al presente tempo, nell'Adige, alcun vestigio. Quando fosse questo bel ponte ruinato diremo di sotto nell'ultimo libro.

Della fontana della Piazza di Verona.

Cap. XVIII.



NON sarà indegna di trouar loco trà l'altre opere insigni di Verona, la fontana della Piazza nostra, cosi per l'arte onde egregriamente è formata, *et* adorna, come per la dignità dell'autore che la fece anticamente ri~~z~~zare. E' questa nobil fontana tutta di candida pietra viuua, posta nel mezo della piazza di Verona, con base in terra, di pietra viuua rotonda di dui gradi, che gira intorno cō molti piedi di circonferenza, nel mezo della base sur-

ge un grosso piedi sustilmente lauorato, che sostiene, un sopraposto vaso rotondo, il quale aperto, amplo, & poco cupo, largamente si spande, nel cui mezzo si rileua un'altra base corintiacamente lauorata, con faccie d'huomini, & figure, sopra cui è firmata una bellissima statua d'una donna vestita, in piedi, di grandezza d'un gran corpo humano, ornata il capo di real corona dorata, che trà le mani disgiunte, & allargate, tien di quà, & di là, per i suoi capi, un breue in aria sospeso: d'antiche lettere inscrito in questo verso Latino.

Est iusti Latris urbs hac, & laudis amatrix.

Di questo senso in nostra lingua.

E di giustitia produttrice, & ama

Questa Città la lode.

Questo è quel verso anchora che nel maggior sigillo publico, che anticamente la Città nostra usaua, è circonscritto, l'impronto del quale è, una Città con cinque porte, sopra le quali è notato, al trauerso, questo vocabulo. *VERONA*. in sei distinte cellule, ciascuna delle quali contiene una delle lettere di quel nome. Spande questa nobil fontana fuor della base della statua, per molte fistule intorno, perpetuamente acqua limpidissima: & diceffi Pipino Rè d'Italia, figliuolo di Carlo Magno essere stato di così egregia struttura magnifico fabricatore.

Publico sigillo maggiore che anticamente la Città di Verona usaua.

Pipino figliuolo di Carlo Magno autore della fontana della piazza.

Di due Illust. sepulture de' Signori Scaligeri.
Cap. XIX.



Mausoleo di
Mastino.

Mausoleo di
Cansignorio.

Sarà nobilissimo sigillo delle opere illustri della città nostra, dui Mausolei, il primo di Mastino secondo della Scala, bella *et* sontuosa opera, dentro la quale nel mezzo, ad alto, sta il Sacro fago riposto, trà quattro marmoree colonne, d'altre simili colonne, *et* di marmoree figure intorno adornato tutto da valentissima mano, *et* ingegno di scultore, *et* architetto, lauorato, *et* composto, *et* per buon tratto, con alta cupula in foggia di piramide, sopra cui sta una statua grande di cauallo cō huomo sopra di marmo in aria rileuato. L'altro di Cansignorio figliuolo di questo Mastino, di più superba forma, *et* maggiore di grandezza, d'ornamenti, *et* di struttura, con assai più numero di statue, *et* tutte di finissimo marmo, opere de i più eccellenti scultori d'Italia, *et* veramente da ogni parte di spesa, *et* artificio reale. Sono ambi questi sepolchri rizzati nel cimiterio esteriore della Chiesa di Santa Maria antica, contigua al palazzo de' Prencipi, hora del Capitanio della Città, ferrati trà tauolate di viuue pietre larghe, sopra quali s'innalzano grate di ferro, lauorate con bell'arte, da colonne di pietra intermedie, cui sono statue marmoree di scultura egregia sopraposte.

Delle

Delle Chiese de Palazzi, & altre case priuate
in vniuersale. Cap. XX.

SIO volessi pormi à parlar delle Chiese particolarmente, essendone nella Città infinite, & trà tante, molte così nobili, & infinite, che di quelle sole potrebbe si fare un particolar volume, sarebbe opera così longa, & diffusa, che, come anco materia uniforme, & non varia, non accompagnerebbe per auentura fin al fine, con gusto, ogni lettore, oltra che è stato mio proponimento in quest'opra, di non toccare le cose sacre; se non in quanto altra materia accidentalmente me ne forzasse, ouer che fossero al principal mio intento necessarie. Dirò solamente, per tutte le contrade della Città, esser, trà gli altri edificij, frequentissime Chiese consperse, benissimo, & molto religiosamente officiate, trà quali molte di struttura reale, come la Cathedrale, Santa Anastasia, chiesa incominciata già da Aldrighetto da Castelbarco, finita poi dalla comunità di Verona, & mantenuta, S. Giorgio in braida, S. Zeno maggiore, S. Nazaro, Santa Maria in Organo, S. Fermo maggiore, edificio del medesimo Aldrighetto, San Bernardino, fabrica de la Città di Veroua, & Santa Eufemia, & altre simili che per breuità non racconto, così che in questo anco son io sicuro, che la Città nostra, se non supera, non è inferiore almeno ad alcuna,

Chiesa di Santa Anastasia cominciata da Aldrighetto di Castelbarco, poi finita, & mantenuta dalla Città di Verona.

S. Fermo maggiore fabricato dall'istesso Aldrighetto.

S. Bernardino edificio della Città di Verona.

non metropolitana. Hà Verona anco assai palazz*zi*,
ma perche non molto differenti insieme di magnificen-
za, & perche nessuno, di molto, trapassa i termini delle
ordinarie fabriche honorate de priuati, per suggir l'in-
uidia, lascerà di nominarne particolarmente alcuno.
Sono in questa medesima conditione proportionatamen-
te l'altre case, & edificij minori. Questo posso ardi-
tamente dire, che in vniuersale è così bene, commoda,
& honoratamntee accasata Verona, & di fabriche
così pulite, così ben congiunte, & ordinate, & con-
faccia così allegra, & honoreuole, non si trouando qui-
ui contrata che si puosi dir veramente lurida, & in-
tutto abietta, da sessanta anni in quà tutta rinouata,
accresciuta, & abellita, & per tutto fabricata, ho-
norata di larghe strade ariose, non da portici, ò da pog-
giolli occupate, & fatte oscure, vagamente ornata d'un
largo & bellissimo fiume, con mirabile allegria d'un
variato sito, che parte in piano s'estende, parte in ame-
nissimi, & verdegianti colli s'innalza, che, trattone
fuori solamente Roma, Napoli, & Fiorenza, &
tacciuta Venetia, non Città, ma miracolo, può, in
questa parte, facilmente tutte l'altre città d'Italia supe-
rare.

Summario de i tempi, & de gli auctori delle
fabriche antiche di Verona, di cui hò
potuto trouar memoria.

Cap. XXI.



LANFITEATRO di Verona
fu fabricato dalla Città di Verona,
persuasa, & aiutata alla spesa dal-
l'Imperatore Ottauiano Augusto, cir-
ca gl'anni 38. del suo imperio, & po-
co innanzi la Natiuità di N. Signore.

Archi de i Leoni da T. Flauio Norico cittadin di Ve-
rona, non si sà il tempo.

Archi della porta de i Borsari, da Galieno Impera-
tore Romano l'anno di nostro Signore Iesu Christo
260. nel quale anno fur consuli Valeriano & Lu-
cillo.

Acquedutto d' Auesà nella Città, che dalla porta di
San Giorgio fin alla piazza maggiore, seruiua,
& serue anco al nostro tempo a moltissime case,
rifece & ampliò Can Signorio dalla Scala, nono
Signor di Verona trà gli anni 1364. & 1375.

Casa de Mercatanti fu comin:iata l'anno 1301.
alli 29. di Marzo da Alberto dalla Scala Princi-
pe di Verona, & finita poi da Bartholomeo suo fi-
gliuolo, l'anno 1304. & fu fatta di muro, che pri-
ma era di legname.

X

Cafe

Case, & altre fabbriche che sono intorno la corte de Ca-
uallari al Portello, fatte da Can Signorio dalla Sca-
la, trà gli anni 1364. & 1375.

Fontana della PiaZZa fatta da Pipino Re d'Italia
figliuolo di Carlo Magno circa gli anni 802. del
Signore.

Mura prime della Città rifatte da Gallieno Impera-
tore l'anno 260. di nostra salute.

Mura seconde della Città, fabricate da Theodorico
Amalo Re de Goti intorno all'anno 490. di Chri-
sto Signor nostro.

Mura di Verona rifatte da Carlo Magno l'anno
800.

Mura ultime della Città cominciate da Alberto
primo dalla Scala Capitan generale del populo,
nell'anno 1287. & fece quella parte che comin-
cia dalla Porta del Vescouo, & vâ fin all'Adige,
& fu finita in quattro anni.

Muraglia istessa continuata dal primo Can Grande
Scaligero, dalla porta del Vescouo, dall'altra par-
te, caminando sul monte, fin all'altra porta di San
Georgio, finita in quella banda l'anno 1324.
Questo istesso Signore l'anno 1325. cominciò,
& finì poi, il resto delle mura; che hora veggia-
mo serrar la Città, dall'Adige per mezzo Campo
Martio, fin oltra la Chiesa maggiore di San-
Zeno.

Mura altissime merlate che cingono intorno il giardino del Palazxo de i Principi della Città, oue hora habita il Clarissimo Capitano, fabricate da Can Signorio sopradetto, trà gli anni che s'hancitato di sopra.

Palazxo pretorio oue si rende ragione, fabricato dalla Città, cominciato l'anno 1193. sotto la pretura di M. Gulielmo da Ossa Milanese, & finito l'anno seguente. l'anno poi 1273. sotto la Podestaria di M. Andalò di Andalò Bolognese, fu questo istesso Palazxo, al tempo di Mastino dalla Scala primo Capitano della republica Veronese, & di suo ordine, ristorato, & ampliato.

Palazxo oue habita al presente il Podestà di Verona, con i curiali, & ministri, fu edificato da Can Signorio sopradetto ne gli anni altre volte citati di sopra oue habbiam parlato di questo Signore, per ciò che in quel tempo egli fece tutte le sue fabriche, che molte furono.

Palazxo de i Principi, che era quello oue hora fa residenza il Capitano della terra, augmentato di molte stanze dal sopradetto Can Signorio, nel tempo vt supra.

Ponte della Pietra fabricato

Ponte nouo fattura di Alberto primo dalla Scala Capitano del populo, però i suoi fondamenti con lepile di pietra solamente, che il resto ei fece far di le-

gnamie l'anno 1289. Questo istesso poi, consumato quello ch'era di legno da vno incendio che abbruscìo l'Isolo di sopra, fù l'anno 1334. da Mastino Scaligero tutto di pietra edificato.

Ponte dalle Navi fabricato da Can Signorio, ne gli anni vt supra.

Rocca di Santo Pietro sul monte, ampliata, & reformata da Berengario seniore, circa gli anni del Signore 890. ultimamente fatta maggiore, & più forte da Gio. Galeazzo Visconte Duca di Milano, l'anno di nostra salute 1390.

Rocca di Santo Felice fatta per il medesimo Gio. Galeazzo circa il tempo sopradetto 1390. ridotta, doppoi da Signori nostri Venetiani, con continua fabrica di molti anni, inespugnabile.

Rocca del Castel Vecchio, edificio del secondo Can Grande Scaligero l'anno 1355.

Regasta della Beuerara, & l'altra di San Stefano fece Alberto della Scala l'anno 1298.

Rocchetta che comincia a i portoni della Brà, edificò Can Signorio Scaligero, per seruir sene per granari, & per le sue munitioni, ne gli anni vt supra.

Torre dell Horologio, che è in capo alla Piazza grande, detta prima di Gardello, innalzò l'istesso Can Signorio ne gli anni vt supra.

Torre maggiore, oue sono le campane publiche, sopra
il

il Palazzo della ragione, fu cominciata a fabbricare l'anno 1172. dalla famiglia nobile di Lambert di Verona a sue spese.

Torre de i Reifigliuoli di Citadella fabricò Alberto dalla Scala l'anno 1297.

Torre del Ponte della Pietra verso il Domo, edificio del medesimo Alberto l'anno 1298. il quale l'anno seguente 1299. fabricò l'altra Torre dell'istesso ponte verso il monte.

Torre del Ponte nouo, fatta da Alberto dalla Scala l'anno 1289.

Torre della Corte del Capitano, oue hora habita vno de i Camerlenghi, fabricata dal sudetto Alberto del 1287.

Theatro edificato dalla Città di Verona, ad eshortatione, & col suo aiuto, di Ottauiano Augusto Imperator Romano, l'anno 37. o li in circa del suo Imperio, poco innanzi la Natiuità di Iesu nostro Signore.

Si

Si esamina se la Città di Verona sia stata mai da nemici spianata ò distrutta.

Cap. XXII.



E questa tanta Città, habbiano mai gli esserciti nimici, distrutta, & desolata, come alla maggior parte delle altre Città d'Italia è auuenuto, non sarà fuor di proposito, ne cosa forse à lettori ingrata di dimostrar. Messer Torelo Saraina, dotto, & honorato nostro cittadino, & delle antiche memorie della Città nostra Primo compilatore, scrive, che ella tre volte sia stata distrutta. La prima da Primo Antonio Capitan di Vespasiano contra Vitellio. La seconda da que barbari che furono poi sconfitti, & tagliati à pezzi al Lago di Garda, da Claudio Imperatore. La terza da Attila Rè degli Hunni. Questo se sia vero, ò no, breuemente esaminaremo. Che la prima di Antonio non sia vera, il testo istesso oue si fonda il Saraina lo fa manifesto, (& questo protesto ingenuamente non discorrer io per impugnar il Saraina, ch'io veramente l'honoro, che non è cosa mostruosa che un'huomo, anco che sapientissimo, inciampi tal' hora in qualche errore, nam omnis homo mendax, & per ciò nacque quel prouerbio antico, Quandoque bonus dormitat Homerus,) ma per studio della verità, & perche mi pare che sia

Scrive il Saraina che Verona fu distrutta da Primo Antonio.

Non esser vero che Antonio distruggesse Verona, & si prova largamente.

una delle principal lodì, & honori de' cittadini, & argomento manifesto della bontà, & virtù loro, t'esser così stati amati da Dio, che egli habbia da queste gran sciagure delle desolazioni, & ruine, la lor Città preservata. Dice Tacito nel libro 1. 2. (tt) questo è il testo che allega il Sarain. *Quæsitum inde, quæ sedes bello, legeretur, Verona potior visa est, patensibus circum campis, ad pugnam equestrem qua prævalebant, simul coloniam copiis validam auferre Vitellio in rem, famamque videbatur, possessa ipso transitu Vicetia, quod per se parum, (etenim modica municipio vires.) in Veronensibus pretium fuit, exemplo, apibusque partes iuuere, vulgata victoria, post principia belli secundum Flavianos, duæ legiones Patavium venerunt, ibi pauci dies ad requiem sumpti, aduentu aliarum duarum legionum ostentare vires, & militari vallo Veronam circondare placuit, Et più basso. Caterum propinqua iam hieme, & humentibus Pado campis, signa, Aquilæque victricium legionum, milites vulneribus, aut ætate graues, plerique etiam integri Verona ab Antonio Primo relictis, sufficere cohortes, alæque, & legionibus lecti, ad proseguendas belli reliquias videbantur, &c. Che così suona in volgare, benchè il ben tradurre il testo di Tacito, sia cosa difficile, usando egli ben spesso alcune sue proprie parole, male intese da ciascuno, & una durissima frase. Si considerò dopoi qual sede do-*

uella

Tacito usa l'ottione s'abrofa & dura

uesse eleggersi per la guerra, & parue meglio Verona, circondata da larga campagna, commoda per il combatter della caualleria, di cui preualeano, oltra che pareua conferir assai alle cose, & alla fama loro, il torre vna colonia gagliarda d'huomini bellicosi, à Vitellio. nel pasaggio hebbero Vicenza, che per se fu picciol cosa, essendo municipio di poche forze, ne i Veronesi fu molta importanza, che con l'esempio, & con l'hauere le lor parti aiutarono, diuolgarasi la vittoria, doppo i principij della guerra à i Flauiani fauoreuole, due legioni vennero à Padoua, che consumati iui alcuni pochi giorni, per riposarsi, essendo sopraggiunte altre due legioni, piacque d'ostentare le lor forze, & di circondar Verona d'vno steccato militare, &c. Fin quì Tacito. *Di alcuna espugnatione, ò destructione di Verona, ma ne pur d'oppugnatione, non habbiamo in questo testo vna parola, ne l'habbiamo manco di sopra innanzi; & di sotto habbiamo il contrario, la oue Tacito dice,* Ma appropinquandosi già l'inuerno, & essendo per il Pò fangosi, & humidi i campi, furno l'insegne, & l'Aquile delle vincitrici legioni, & i soldati graui per l'età, & per le ferite, & molti anco gagliardi, & sani, da Primo Antonio lasciati in Verona, giu-

na giudicandosi douer bastare le cōpagnie, & le bande de caualli, & gli eletti delle legioni, ad estinguer le reliquie della guerra. Se fosse stato destrutta Verona, come haurebbe lasciato Antonio in quelle ruine i vecchi, & gli ammalati del suo essercito? & parte anco de soldati sani, & specialmente l'insegne, & le Aquile, oue è il principale honore de gli esserciti, & per cui saluare, espongono i soldati principalissimamente la vita? ma (come ho detto in principio) dalle proprie allegationi del Saraina, non si conclude anco distruttione alcuna di Verona, dice egli. Io vi dico che i soldati di Vespasiano furno i primi che la ruinorno, essendo alla guardia, & difesa di quella i soldati di Vitellio. Questo è il suo detto, che mentre egli cerca di prouare, è dalle sue ragioni istesse destrutto maggiormente, che non fu Verona da soldati di Vespasiano. Et le ragioni ch'egli allega, per probatione del suo detto, sono queste. Et ciò (disse egli) col testimonio di Cor. Tacito si conferma, ilquale così disse. Verona essendo da i soldati di Vitellio custodita, & difesa, fu da Antonio vno de' Capitani di Vespasiano d'un vallo cinta, & ferrata, fà anchora (segue egli) mentione dell'eccidio di quella, ma ciò non ci è concesso di leggere, perche non si trouano i suoi libri, dal ventesimo in

quà, ne quali è verisimile che fosse scritta la destruttione della città. Fin quì il Saraina. Ecco che egli niente proua di quello che haueua di sopra affirmato, benchè aggronga queste parole al testo di Tacito, cioè, Che Verona fosse custodita da soldati di Vitellio, Che questo non si dice iui, & quello che scriue Tacito di sopra, *Coloniam copijs validam*, parlando di Verona, non intende de soldati di Vitellio, & gente da guerra forestiere, che i Romani nō teneuano le città presidiate di particolar lor soldati, ma i proprij cittadini ne' disidiij, & guerre, che trà essi faceuano gli Imperatori Romani, manteneuano, & difendeuano con l'armi le città loro ò à questo, ò quell'altro, secondo l'affettione che ò quà, ò là particolarmente portauano. Quello ch'egli asserisce, che Tacito faccia anco mentione dell' eccidio di quella, è impugnato da quello, che egli, seguendo, dice. Che ciò non ci sia cōcesso di leggere, perche non si trouino i suoi libri. Se non si trouano quei libri, & non è concesso di leggerli questa cosa, come vogliamo dunque dir che sia? Ma anco egli all'ultimo ritira l'affermatiua al verisimile, dicendo; Esser verisimile che la distruttione di cotesta Città fosse scritta in quei libri che non si trouano. Et si vā confondendo, ma oue si fonda anch' quel verisimile? se il testo istesso, al suo passo, mostra chiaramente che essa fosse conseruata da Antonio,

nio,

nio, hauendoci egli subito, dopò che l' hebbe ottenuta, posto dentro in salvo i vecchi, & i feriti, & altri soldati integri, le Aquile, & l' insegne, come habbiamo mostrato di sopra, & se vale il fondarsi su'l verisimile, non sarà più verisimile che se Verona fosse stata destrutta da Antonio, Tacito l' haurebbe scritto al suo passo? Quella conseguenza anchora che egli fa, che se fu Verona reedificata da Vero Antonio Imperatore, dunque bisogna che fosse stata prima destrutta, sarebbe di qualche valore, quando fosse vero l' antecedente, ma questo è vn sogno, perciocche non si trouerà in eterno, in alcuna autentica scrittura, che questo Imperatore rifacesse mai Verona destrutta, & credo io che il Saraina habbia letto questa nouella in vn certo scartafaccio, scritto à mano, senza autore, che ho veduto anco io, doue trà molte altre inettie, & leggerezze, contra tutte le buone historie, è posto anco questa, che Marco Vero reedificasse questa nostra Città, & da Vero suo cognome la dicesse Verona, quasi che innanzi à questo Imperatore ella non hauesse questo nome. Ma che doueriano hauer che fare questi miseri volumi estrauganti, composti forse da qualche humorista plebeo, così sono pieni di imagnate folle, senza succo, & senza sustanza, con gli scritti, & historie de gli huomini graui, & honorati?

Vn'altra volta, dice il Saraina, fu destrutta Verona da i Barbari, che essendo discesi dall' Alpi di Trè-

Non esser vero che Vero Antonino Imperatore rifacesse Verona destrutta.

Vuole il Saraina che Verona fosse destrutta da i Barbari

*che furono rot-
ti. Et sconfitti
da Claudio
Imperatore.*

*Non verifichar
si l'opinione del
Saraina.*

to in Italia, combatterno questa Città, & uccisi gli
habitatori, la spianarono, & dice esser stati que'
barbari che furono rotti, & tagliati a pezzi da Clau-
dio Imperatore, appresso il Lago di Garda. I quali
(come dice egli) essendo poco dopo stati destrutti, &
sconfitti, Gallieno, hauendo preso l'assonto di far re-
staurare la Città, condostoui noui habitatori le fece
fabricar le mura. Et questo medesimamente non si ve-
rifica, perciò che, oltre che dalle sue parole, pari che
Gallieno, dopò la sconfitta d'essi barbari, refabricasse
le mura, & la Città destrutta, cosa che non può sta-
re, essendo morto Gallieno, prima che da Claudio suo
successore fosser que' barbari superati, & estinti, s'io
domandasi al Saraina, oue hà egli letta questa historia,
che que' barbari combattesser Verona, la prendessero,
la distruggessero, & tagliassero a pezzi i cittadini,
certo non oue lo saprebbe dire, perche anco historico al-
cuno de gli approbati almeno, & a cui si possa dar fede
non lo dice, è dunque una mera diuinatione la sua; ne
gli fa alcun fondamento il dire, che Gallieno la redifi-
casse, & che noui habitatori vi introduceffe, quando
che ne questo dice alcuna historia, ne meno l'iscriptione
sopra la porta de Borsari scolpita, poi che essa dell' edifi-
catìo sola de muri fa mentione, & non d'altro, & l'in-
diuinationi non s'admettono nelle historie, come quelle
che non hanno alcun fondamento di verità, della quale
solamente è l'historia capace. La terza desolatione

& destructione della Città nostra ascrive il Saraina
 ad Attila Re de gli Hunni; ne questa anco hà fonda-
 mento, che benchè le buone historie dicano che Attila in
 queste parti facesse danni assai, brusciasse, & facesse
 stragi, non però si accerta espressamente, che in parti-
 colare egli desolasse affatto, & ruinasse altre Città che
 Aquileia, & Fiorenza, Concordia, & Altino, &
 in specie che la Città nostra fosse da Attila conserva-
 ta, afferma il Tracagnola historico molto diligente.
 Es veramente credo io che non sia mai stata la Città
 nostra da nemici alcuni desolata, & vniuersalment
 gettata à terra, che oltra il non si trouar questo in al-
 cuna authentica scrittura, od historia, ne fa argumen-
 to anchora il trouarsi in essa le sue antichissime machi-
 ne, & fabriche publiche in piedi, eccetto in quelle par-
 ti che per i terremoti, & longhissimo corso de gli anni
 sono cadute, l'Anfiteatro, gli archi della porta de
 Borsari, de Leoni, & del Castel Vecchio, opere
 mirabili, & à cui ruinare principalmente s'hauereb-
 be esteso l'odio de nemici, che procedendo con esserata
 rabbia alla destructione, & desolatione de gli edificij
 priuati, cose ordinarie, & che facilmente puonno
 esser di nuouo rifatte, non è verisimile che hauesser
 voluto lasciar viui, & illesi gli antichissimi orna-
 menti publici, illustri testimonij della nobiltà, &
 grandezza di quella Città che ruinauano, & che mai
 più s'hauerebbon potuti rizzare, & onde eran certi,

Terza desola-
 zione di Vero-
 na secondo il
 Saraina.

Esser erronea
 l'opinion del
 Saraina si mo-
 stra anco con
 l'autorità di
 altri scrittori.

non

*Verona esser
stata tal' hora
abbrusciata
da fortuiti in-
cendij. & da
proprij cittadi-
ni seditiosi.*

non poter dar maggior dolore, & dispiacere à Citta-
dini. Confesso bene che fu alcune volte abbrusciata
Verona, ma questo tal' hora da fortuiti incendij, & ta-
l' hora dalle detestande mani de proprij cittadini seditio-
si, potendo ciò facilmente succeder ne tempi vecchi,
quando la Città era quasi tutta di legname costrut-
ta. Il più antico suo incendio successe dopo quella
grande inondation d'acque che fu l'anno 590. del
Signore, di cui scriue San Gregorio Papa ne dialoghi,
così dicendo. In quel tempo fu vn diluuio d'acque
ne i paesi de i Veneti, nella Liguria, & nelle altre
regioni d'Italia, maggiore del quale, dopo i tempi di
Noè, si crede non esser mai stato, si fecero delle pos-
sessioni, & delle Ville lacune, & fu gran mortali-
tà d'huomini parimente & d'animali, & tanto creb-
be il fiume Adige in Verona, che intorno la Chiesa
di San Zeno (che hora si dice il suo oratorio) l'ac-
qua andò fino alle fenestre superiori di quella, &
però miracolosamente non entrò nella Chiesa, che dui-
mesi dopo quel diluuio scriue Paolo Diacono nella sua hi-
storia longobarda, che la Città di Verona fu in grã par-
te abbrusciata. Di vno altro suo incendio si fa nelle
antiche memorie di Verona frequente mentione, che suc-
cesse l'anno 1172. per le intrinseche discordie de citta-
dini fattiosi. questo dico si troua, & nelle Croniche
di Verona, & in alcuni lochi publici, specialmente
in vna antica tauola di marmo affissa nel muro della
Chie-

*Miracolo in
Verona.*

*La Città di
Verona fu in
gran parte ab-
brusciata.*

Chiesa di Santo Apostolo, verso la Chiesola di Santa Teutera oue così si legge. Anno Domini 1161. combusta est porta Sancti Zenonis XV. die Maij. Item anno Domini 1172. ind. 5. qua fuit 7. intrante Iulio combusta est Ciuitas Veronensis. Et in un muro entro nel palazzo episcopale in un quadretto di pietra oue è scritto.

Vn' altro incendio di Verona.

ANNO DOMINI MCLXXII.

Omne Bonum Veronensis Episcopus, hoc fecit fieri opus ad honorem Dei, & Sancti Zenonis, & eodem anno seprimo, die intrante Iulio combusta est Ciuitas Veronensis.

Fù anco Verona alcune volte ne tempi antichi da nemici espugnata, & presa, & una volta almeno saccheggiata, come si leggerà ne capi seguenti.

Della

Della espugnatione di Verona per Constantino Magno Imperatore, & del suo sacco.

Cap. XXIII.



BENCHE il perder, & esser sforzato, presupponga infirmità, e debolezza, & queste non siano qualità effettive di nobiltà che è ornamento di qualche eccellenza, & però il trattar delle espugnationi, & prese della patria nostra, iature, & imbecillità sue, potrebbe parer cosa molto diversa dal nostro soggetto; che ha la chiarezza, & nobiltà per iscopo, con tutto ciò, non resterà io di scriuer l'antica espugnatione della Città nostra, di Constantino, & quella anco di Carlo Magno, che si farà nel seguente capo; porche non ogni perder, & sottogiacer al nemico, è dishonorato, ma quello solo ouè timore, & viltà si dimostra, che quando il nemico è di te più potente, o più fortunato, se non usi tu codardia, se perdi la pugna, non intacchi l'honore, così, benchè la Città nostra combattendo fosse superata, tanto risplende la fortezza, & magnanimità de gli animi de cittadini, in generosamente difendersi, & contrastare à bellicosissimi, & fortunati Imperatori, che con le proprie persone, cinti da potentissimi esserciti, & vincitori del mondo, li oppugnarono, che di gran longa la gloria, & l'honore che s'acquistaro nel contrastare, superò.

L'esser vinto dal nemico non esser sempre dishonorato, ma in solo ouè viltà nel combattere si dimostra.

Più acquisto d'honore Vero ma nel contrastare con l'imperatore Constantino che non perdè nell'esser superata.

superò la iattura dell'esser vinti, che la grandezza,
 & supremo valore del nemico vincitore, accresce,
 & spesso volte fama, & honore al superato: Quindi Cor-
 nelcio Nipote, o qual poeta si fosse (che Cornelio vera-
 mente non fu, benché habbi il suo nome in fronte) che
 volè l'historia del Frigio Darete della guerra di Tro-
 ia in versi latini, nel quinto libro, hauendo descritt-
 la morte che diede Hettore a Prothesilao, stando egli
 anchora sopra il recente cadauero, disse in persona
 d'Hettore.

Qual t'ù ti sia, vatenene (intona Hettore)

Sopra d'ogn'altra altiera, ombra felice,

Poi che per la mia man morir ti occorre.

Virgilio anchora nel decimo della Eneida, fa Enea con-
 solare Lauso nella sua morte, con queste parole.

Habbiti l'armi tue, già tuo diletto,

Et all'ombre, & al cener de' maggiori

(Se di questo s'hà cura) io ti rimetto.

Et nella sorte tua, ne' tuoi dolori

Porga conforto al moribondo petto,

Del grande Enea che per la destra morì.

Et chi dubita che l'antichissimo Ilio, & i Troiani
 non siano fatti maggiormente honorati, & famosi, da
 quella loro nobilissima guerra, & dalle lor gran cladi,
 & ruine? Quindi si può vedere che ne in questo
 escò io del proposto cammino. Vengo al fatto.

Poi che Diocletiano, & Massimiano con inusitato

Z

essempio,

Troiani delle
 lor gran cladi
 maggiormente
 famosi.

esempio, rinunziarono all'Imperio Romano. Constantio, & Galerio, di Cesari che erano, furono creati Augusti, & Imperatori, & si partiro l'Imperio, à Constantio toccò la Gallia, l'Italia, & l'Africa, à Galerio l'Illirico, l'Asia, & l'Oriente. Constantio contento della dignità Augustale, rilasciò al compagno l'amministrazione dell'Italia, & dell'Africa. Galerio accresciuto d'Imperio, fece, & pronunziò Cesari due figliuoli di sue sorelle, Seuero, à cui concesse l'Italia & l'Africa, & Massimino, à cui diede l'Oriente, tenendo per se l'Illirico. In questo mezo in Africa à Cartagine, Alessandro, nell'Illirico Valente, furono creati Imperatori, quegli contra Seuero, questi contra Galerio. Non molto dopo Constantio Augusto in Inghilterra, nella Città d'Heborace venne à morte, quindi per commune consenso dell'esercito, & particolarmente ad instigatione di Croco Rè d'Alemagna, andato con aiuti a Constantio in Inghilterra, Constantino nato d'oscuro matrimonio di Constantio, & Helena, esclusi i legittimi figliuoli, fu dichiarato successor del Padre, & Imperatore. Questo fatto, poiche s'intese à Roma, suscitò trà pretoriani tumulto, onde anche essi, Massentio figliuolo di Massimiano, ilquale poco lontano da Roma, in una sua villa priuato dimoraua, Augusto dichiararono. Dicono, Massentio non hauer sopportato l'indignità della cosa, non solo huomini noui, Seuero, Massimino, Alessandro, & Valente,

Constantio Imperatore morì in Heborace città d'Inghilterra.

Constantio figlio spurio di Constantio, & d'Helena è dichiarato Imperatore esclusi i legittimi figliuoli.

Massentio in Roma, creato Imperatore da soldati pretoriani.

ma'anco Constantino spurio, anteposto à i legittimi fratelli, esser stati alzati al fastigio Imperiale, & se, nato di vno Imperator nobilissimo, messo à tutti gl'altri à dietro, esser u'forzato à vuer priuata vita. Eccitato adonque da questi gran stimuli, al desiderio dell'Imperio, chiamato Imperatore da i soldati pretoriani, prese la purpura, & la impresa contra Senero Cesare, à cui fu commessa da Galerio (come si ha detto) l'Italia. Contra Massentio, & l'esercito pretoriano, mandò Galerio, Senero, con gagliardo esercito. Costui, mentre assediava Roma, da suoi sceleratamente abbandonato, fu, per commandamento di Massentio, ucciso. Così cresciute le forze, & il poter di Massentio, si allargò l'Imperio suo in tutta Italia fin all'Alpi. Questi poi hauendo mosso guerra contra Alessandro, il quale hauea presa la tirannide dell'Africa, occiso il Tiranno, congiunse l'Africa al suo dominio. Galerio poscia, non molto dopò la morte di Senero Cesare, creò Licinio, compagno della militia, Augusto, da costui fu estinto Valente nello Illirico. Indi, morto Galerio, essendosi Massimino da se stesso pronuntiato Augusto in Oriente, si trouò l'Imperio Romano da quattro Augusti in vno istesso tempo occupato. Teneua Constantino la Spagna, la Gallia, la Britania, & la Germania. Massentio l'Italia, & l'Africa. Licinio l'Illirico. Massimino l'Oriente s'occupaua. Constantino primo di tutti, nel quinto anno del suo Impe-

Senero Cesare
ito: contra Mas-
sentio abban-
donato da soi
& ucciso.

Alessandro Im-
peratore ucci-
so da Massen-
tio.

Licinio Impe-
ratore estinse
Valente Impe-
ratore anco es-
so nell'Illirico.

L'Imperio Ro-
mano da quat-
tro Imperato-
ri in vn tempo
occupato.

rio, hauendò commossa guerra ciuile contra Massentio, conducendo egli in persona di Gallia per la Rhetia; et il Norico, & l'Alpi Tridentine, vn potentissimo essercito, abbattutosi in Verona, la prima città che si troua nel scender dell'Alpi, città magnanima, & fedele alle parti di Massentio suo signore; ferrandogli essa le porte contra, & preparandosi, facendole bisogno; alla difesa, fu da lui assediata, & doppo grandissima fatica, & molti fierissimi assalti & morti, & stragi dell'vna, & dell'altra parte, al fine fu sforzata à cedere al supremo valore di così grande Imperatore, & allo inuitissimo essercito suo, onde ne fu espugnata, presa, & saccheggiata. La calamità di Verona, aperse la strada per tutta l'Italia à Constantino, che niuna altra città si osò di fargli resistenza. Questi condottosi con l'essercito a Roma, vinto in alquante battaglie Massentio, & uccisolo, si fe Signore di tutto l'Imperio suo. Di questa espugnatione, & sacco di Verona, per Constantino, fa mentione anco vno incerto autore, in vn suo Panegirico, che in particolar di questa vittoria, scrisse à Constantino, in questo modo. Quiui ti prouò prima l'ostination di quelli, i quali sotto l'Alpi, benche da fortissimo muro, & da munitissimo sito difesi, furono arditi di farti resistenza, & di chiuderti contra le porte della lor Città, non credendo (come io intendo) che fosse

Verona serrò
le porte contra
Costantino Im-
peratore.

Verona da Co-
stantino assedia-
ta, oppugnata,
espugnata, &
saccheggiata.

Constantino vin-
ce, & uccide
Massentio.

fosse nell'esercito la persona tua, percioche, chi hauerebbe creduto l'Imperatore con l'esercito hauer così presto volato oltra l'Alpi, dal Rheno: indi auenue che quelli i quali non solamente alla presenza del tuo nume, ma anco udito solo il tuo nome, ceder doucano, hauendo ricusato il perdono offerto loro dalla clementia tua, portarono la pena della lor pazzia. Et non fù principiato l'assedio col vallo, & con la fossa, ne con le sotterranee caue, nō con l'accostar le macchine; & con esse conquassar le mura, ma col subito appressar delle faci alle porte, delle scale a' bastioni, & con l'oppugnar con frombe, con saette, & dardi da lanciare il bellicosissimo presidio, & Pompeiano suo Capitano, acciò che quella Colonia che altre volte Gn. Pompeo dedusse, Pompeiano ruinasse, O' misera calamità de' Veronesi, che non tanto furono da se medesimi oppressi, quanto dallo intestino assedio d'alcuni satelliti forestieri, percioche l'Adige aspero da i sassi, vorricoso di gorgi, & d'impero feroce, l'oppugnation prohibiua, & tutta l'altra regione, & sito della Città rendeuu sicura, & da soldati difesa &c.

Pompeiano Capitan de' Veronesi assediato

Di vn'altra espugnatione di Verona per
Carlo Magno Re di Francia.

Cap. XXIII.



MOLESTAVA Desiderio ultimo
Re de Longobardi, con gran danni,
& opressioni, Adriano Pontifice
Romano, quando, non potendo egli cō
le proprie sue forze defenderli dal ni-

*Il Papa man-
da oratori a
Carlo Magno
contra Deside-
rio Re de Lon-
gobardi.*

mico, mandò oratori in Francia a Carlo Magno,
chiedendo aiuto alle sue cose afflitte; perche Carlo suc-
cessore di Carlo Martelo, & di Pipino suo Padre,
non solamente nel regno, & nella gloria, ma anco nella
pieta, & religione dell'animo verso i Pontifici, &
la Chiesa Romana, risoluendosi di soddisfare alla giu-
sta petitione di Adriano, passato con potentissimo eser-
cito in Italia, & rotto, & fugato Desiderio nel pia-
no di Vercelli, lo assediò in Pavia sedia del suo re-
gno. Quivi considerando Carlo Magno, che la espu-
gnatione, o deditione di tanta Città, oue era il Re in
persona, non doueua così prestamente succeder, giudi-
cando che Desiderio fosse per tolerare ogni estrema co-
sa anzi che rendersi, per non occupare iui tutto l'es-
ercito in darno, con una parte di quello, andò egli per-
sonalmente sopra molte delle Città traspadane al ne-
mico soggette, & hauendone ottenute alcune, che dif-
fidate de le lor forze, allo inuittissimo Re senza contra-

*Carlo Magno
passato in Ita-
lia vinco & as-
sedia in Pavia
Desiderio.*

*Carlo Magno
assedia Verona*

sto

sto si resero, reduttosi finalmente sotto Verona, non
Volendosi ella render, trouandosi in essa specialmente
Adalgiso figliuolo di Desiderio, giouane di molto va-
lore, con buon numero de Longobardi, l'assedio, &
combattè, & finalmente ridotte le cose in desperatione,
& uisione Adalgiso, per opera della moglie di Caro-
lomano suo fratello, che dopò la morte del marito,
partita di Francia, s'era appresso à Desiderio ritira-
ta, & all' hora in Verona si ritrouaua, l'espugnò, &
ottenne, ben che per clemenza del vincitore, & ad
intercessione della cognata sua, fosse dal sacco, & da
ogni altra ingiuria conseruata. Indi tornato Carlo
Magno a Pavia, & espugnata anco quella Città, &
preso il Rè, la moglie, & i figliuoli, l'anno di nostro
Signore 774. si fece Signore di tutto il suo regno, du-
cento e quattro anni dopò il principio del regno in Ita-
lia de i Longobardi. Et questo qui è degno di conside-
ratione, le due volte che solamente su ne gli antichi tem-
pi espugnata, & presa Verona, esserle questa iattura
quasi fatalmente auenuta, da dui grandissimi, & po-
tentissimi Rè, & Imperatori, ciascuno de' quali fos-
se alla espugnatione con la propria persona, & ciascu-
no de quali anchora, per i suoi gran fatti, & valore,
il cognome di Magno s'hauesse acquistato.

Carlo Magno
espugna &
prende Verona.
ma la rōserua-
za dalla ruina
& dal sacco.

Carlo' Magnò
espugna Pastia
& prende De-
siderio con la
moglie & figli
uoli.

Cosa peribile.

[illegible]

Del-

Della venuta de i Capitani di Giustiniano Imperatore Orientale sopra Verona, & della presa d'vna sua porta per tradimento. Cap. XXV.



Bellisario preso
se Vitige Rè de
Gotti, & lo cò
dusse in Con-
stantinopoli.

Ildoualdo tra-
ato in Verona
Rè de Gotti.

del 1001 ditta
del 1001 ditta

Ildoualdo ve-
cise a tradimè
to.

Ararico succe-
de ad Ildoual-
do & anco ef-
fo è ucciso da
suoi.

Totila creato
Rè.

Totila huomo
nell'arme peri-
sissimo uince
gli Imperiali.

INTO c'hebbe Bellisario, Capitan generale in Italia di Giustiniano Greco Imperatore, i Gotti, & preso Vitige Rè loro, & condottolo in Constantinopoli, i Gotti ch'erano rimase in Italia, congregati insieme, chiamarono da Verona all'essercito, Theudibaldo, ouer come altri vogliono, Ildoualdo, huomo di sangue nobilissimo, & di virtù preclara, & per consenso commune, lo crearono Rè, & Signor loro, raccomandando al suo valore la Repubblica, & se stessi. Ildoualdo per ciò, huomo bellicosissimo, & generoso, subito pose l'animo ad istaurar la guerra, restituire le Città rouinate, & a prouedere per ogni via all'essercito supplementi, ma nelli apparati istessi della guerra, indegnamente per insidie ammazzaio, hebbe per successore Ararico, il quale parimente, per seditione de suoi proprij, ucciso, Totila nipote di Ildoualdo, che all'hora era con prefidio in Treuigi, fu Rè loro, da Gotti eletto, & dichiarato. Costui huomo nelle arme peritissimo, pronto, & di gran cuore, posto insieme l'essercito, rinouò la guerra, & in pochissimo tempo tolse di mano de gli imperiali,

imperiali, molte Città, & importanti lochi. Mosso da questi suoi danni, l'Imperatore, riprese non poco la negligenza, & imperitia de suoi Capitani, che in tante discordie de nemici, & tante reuolutioni de gouerni, hauuta buonissima occasione di far facende, fossero stati in otio, senza far cosa alcuna. Epsi adunque da queste repressionsi stimolati, & principalmente Giouanni, Bessa, & Vitaliano, lasciati alla sua partita, da Belisario, a custodir l'Italia con gli esserciti, distribuiti in ciascuna Città i presidij, vennero à Rauenna, oue erano Costantino, & Alessandro, Capitani anco espi principali dell'Imperatore, & fatto consiglio insieme, concludsero di andar parimente sopra Verona, & leuata quella Città di man de' Gotti, ir poi contra Totila ne i campi Piceni a guerreggiare. Indi raccolto vn essercito di dodeci millia soldati, marciarono a Verona, & appresso a quella per otto millia & mezzo, da quella parte che in amplissima Campagna s'estende, verso Mantoua, s'accamparono. Era inui per auentura vn certo nobile Veronese, chiamato Marchiano, ò come altri scriuono Martino, ilquale habitaua vn suo Castello a Verona vicino, affettuosissimo alle parti di Giustiniano, che con ogni indusiri a cercaua ridur in poter di quello la patria sua. Hauea costui vn suo intimo amico in Verona, al quale era stata commessa la custodia d'una porta della Città. Trattò Martino con questo huomo, & il per-

Imperiali ac-
campati sotto
Verona.

Martino Ver-
nese affettiona-
to all'impera-
tore Giustinia-
no.

A a

sua se

suase ad aprir di notte la porta che in sua custodia teneva, al campo Imperiale, & hauendo hauuto promessa da lui che lo farebbe, esso mandò ad auisarne i Capitani di Giustiniano, iquali, la notte stabilita, mandarono Artabazo Armeno, Capitano valorosissimo, con un certo numero de' soldati eletti a ricever la porta, & tenerla fin che l'esercito v'arrivasse, accostatosi costui alla Città, fu introdotto per la porta dal traditore, secondo la promessa, & entrato nella Città, lasciati alcuni a guardar la porta, ascese con gli altri le mura, indi ammazzati alcuni de' i soldati Gotti, che gli vennero a caso nelle mani, leuatosi il tumulto, i Gotti nella Città intendendo esser stata presa la porta da nemici, pensando tutto il campo esser presente, colti all'improvviso, & di notte, si ritirarono spaventati fuori della Città, per le porte ch'erano dall'altra banda.

Imperiali prendono à tradimento una porta di Verona la notte.

I Gotti fritti vano fuor di Verona. Una rocca fu il colle che sopra sta a Verona.

Era sopra la Città, in uno eleuato Colle, una Rocca, onde si poteua vedere tutto quello ch'entro, & fuor della Città si faceua. Quiui ritirati i Gotti, stettero fin al giorno, aspettando il fine della cosa. In questo mezzo i Capitani Imperiali, contrastando trà loro ne' soliti alloggiamenti, del sacco, & della preda di Verona, & sua diuisione, nè potendosi accordare, stettero senza mouersi fin al giorno, onde auenne, che i Gotti, dalla Rocca sopradetta accorgendosi esser pochi de' nimici nella Città,

Città, & il corpo dell'essercito da quella lontano, descendendo con impeto, raccolti per tutto gli aiuti, corsero sopra Artabazo, & i suoi compagni, & uccisone alquanti, gli tolsero la porta, & la serrarono. Artabazo, & gli altri, fortissimamente defendendosi da le mura oue erano ascesi, contrasta rono fin che al fine accordatisi i Capitani Imperiali, gionsero con l'essercito alla Città, doue hauendo trouato la porta chiusa, & i Gotti in gran numero alla difesa, senza tentare l'oppugnatione, ne fare altro motiuo, tornarono indietro, & si partirono, ne valse prego alcuno de i miseri lor compagni rinchiusi, & abbandonati nella Città, che supplici chiedean soccorso, a ritenerli dalla vituperosa fuga, onde i meschini tutti, eccetto Artabazo Capitano, & pochissimi altri, che nell'estremo pericolo, gettandosi dalle mura, si saluarono a suoi, furono o presi, o tagliati à pezzi.

I Gotti ritornano in Verona.

Gli Imperiali si leuano da Verona.

Di alcuni assedij, prese, & sacchi di Verona antichi, & moderni, sommarariamente descritti. Cap. XXVI.



AVENDO io cominciato a scriuer gli assedij, espugnationi, & depredationi di Verona, credendo io ciò non douer esser hora suor di proposito, trattarò appresso, come in compendio, gli altri suoi casi di questa sorte.

Hauendo Carlo Magno, come habbiam detto di sopra, acquistato, togliendolo à Longobardi, il dominio d'Italia;

*Verona sotto
Francesi circa
112. anni si
riposò in altis-
sima pace.*

& consequentemente di Verona, passò la conditione di essa, sotto quel gran Rè, & sei altri della sua descendenza, cioè Lodouico Pio, Lothario, Lodouico secondo, Carlo Caluo, Lodouico terzo, & Carlo Crasso, con felice corso d'anni circa 112. senza trauaglio alcuno in altissima pace. Morto poi Carlo Crasso, senza figliuoli, dui suoi principali Baroni, & valentissimi Capitani, hauendo pattuito insieme di occuparsi, dopo la morte del lor Signore, parte de i

*Berengario &
Vidone Capi-
tani di Carlo
Crasso Re di
Francia.*

regni suoi, Berengario cioè figliuolo di Eberardo Duca del Friuli, & Vidone figlio di Lamberto Duca Spoletano, discordando poi trà loro nella diuisione, & venuti alle arme, & alla guerra, diedero alla Italia, & à Verona, noui trauagli & danni. Morto al fine Vidone, restò Berengario dell'Italia per un tempo pacifico

*Berengario Si-
gnore di Italia.*

Si-

Signore fin che chiamato da Baroni Italiani à Berengario contrarij, in Italia, Lodouico figlio del Rè-Bosonè, nepote per la figliuola di Lodouico Imperatore, essendosi perciò Berengario ritirato in Verona, Città a lui fidelissima, fu indi da Lodouico cacciato, hauendo esso assediata & presa per forza Verona, mà non contrastando però i Veronesi, onde furono conseruati senza ingiuria alcuna, & questo successe circa gli anni 900. di nostra salute. Dopo questo tempo non hò io letto in loco alcuno, che la nostra Città, benchè ella andasse poi in mano di diuersi Signori, fosse per forza, o per insidie presa da nemici, fu assediata da Capitani di Gio. Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, essendo ella all' hora dominata da Antonio della Scala ultimo suo Signore di quella famiglia; mà il Visconte essendo introdotto l' essercito suo da cittadini offesi dallo Scaligero Tiranno, se ne fece Signore. Il che successe principalmente per opra, & valore di Guilielmo Biuilacqua nobilissimo di quella Città, che innanzi ingiuriosamente iscacciato da Antonio, s'era, fuoriuscito, ritirato à Gio. Galeazzo, & fatto suo Consigliere, & Capitano, hebbe da lui in compagnia di Giouanni Vbaldino l' essercito, & l' impresa contra lo Scaligero, onde egli, con l' aiuto specialmente di dentro della sua fattione, facilmente, & senza sangue, o danno de suoi cittadini, hebbe l' intento suo di discacciare il Tiranno suo nimico, & d' acquistare la Città

Berengario ritirato in Verona & indi poi cacciato da Lodouico con la presa di Verona.

Verona tolta ad Antonio della Scala da Gio. Galeazzo Visconte per opra di Guilielmo Biuilacqua

Veronesi tac-
ciano i mini-
stri di Gioan
Galeazzo di
Verona.

Si ricuperò per
accordo Vero-
na al Visconte.
Verona è sac-
cheggiata con-
tra la conven-
zione o da fede
La moglie di
Gio. Galeazzo
fa cessare il
sacco di Vero-
na.
Verona sogget-
ta à Venetia-
ni.

Città, col consenso de Cittadini, à Gio. Galeazzo Principe generoso, & suo Signore. Ma i Veronesi dopo un certo tempo, non molto ben trattati da i ministri di cotesto Duca, cacciati essi ministri, si leuorano dalla obedientia sua, mà hauendo ciò fatto repentinamente, & senza sicuro fondamento d'altri aiuti di fuori, soprauenendo loro all'improviso Vgoloto Biancardo con grosso essercito del Duca, non hauendo essi anchora stabilite alcune forze per difendersi, pentiti del fatto, trattorno col Biancardo l'accordo, & il perdono, il quale lor concesse il Biancardo, hauendone riceuuto buona summa di danari, ma essendo esso, & l'essercito, come amico, nella Città riceuuto, furono i cittadini, & i lor beni, dal furor de' soldati villana, & perfidamente saccheggiati, ingiuriati, & malissimamente trattati, continuandosi per trè giorni nel predaue, fin che comandati dalla Duchessa Catharina, moglie di Gioan Galeazzo, compassionando ella alla calamità di Città si preclara, s'astennero dal sacco, & dall'ingiuria.

Essendo poi Verona dopo moltissimi suoi trauaglij, per principal dono di Dio, ridottasi sotto la felice ombra della Serenissima republica Veneta a riposare, hebbe d'improviso, & quasi furtiuamente vn'altra percossura. Nella guerra che fecero i Signori Venetiani con Filippo Maria Visconte ultimo Duca di Milano di quella famiglia, essendo loro Francesco Sforza Gene-
ral

ral Capitano. *Nicolo Picinino Generale della milizia di Filippo, intendendo che la Cittadella di Verona era con poca diligenza guardata, partendosi occultamente con l'esercito da Riua di Trento, venne a Peschiera, indi a Vigasio, oue congiuntosi col Marchese di Mantoua, la notte del primo di di Dicembre, tacitamente si ridusse a Verona, & subito poste le scale al muro, entrò con molti de suoi senza contrasto nella Cittadella, indi oppressi i guardiani, & rotta la porta di quella, l'altre genti introdusse. Il pianto, & le grida de' feriti, & lo strepito dell'armi, auisò del successo i soldati della guardia del Castel Vecchio, & quelli ch'erano alla difesa delle mura, onde subito fu gridato all'armi. La Città smarita per il tumulto della notte, & per le spauentose grida, prese l'armi, & discorrendo con molte paure d'ogn'intorno, si riduceua alla piazza, quando le voci de' nemici, da quella parte della Città onde erano entrati, s'udirono.*

Haueua il Picinino, & il Marchese di Mantoua, incominciato à mandare alcuna delle lor squadre, dalla Cittadella, nella terra, ma vedendo esser fatta resistenza, le ritenero alquanto dall'andare innanzi.

Et per ispauentare gli animi de' Cittadini, fecer cominciare a romper le porte delle case alla Cittadella vicine. I magistrati in caso si ripentino, & pericoloso, persuasi da gli amici, si ritirarono nelle Rocche in sicuro, acciò che quelle anco non si perdessero, certi

*I magistrati
Veneriani pre-
sa Verona si ri-
tirano nelle
Rocche.*

che

*Bartholomeo
Pellegrino fida-
lissimo à Ve-
nitiani.*

che ritenute le rocche, sarebbe bisognato a nemici di le-
uarsi, a lor mal grado, della Città, permettendo essi in-
nanzi a miseri cittadini, il procacciarsi salvezza al
meglio che potessero, & il seruar la lor patria a me-
glior fortuna. Et Bartholomeo Pellegrino di nobilif-
sima famiglia, huomo all' hora di principale autorità
trà i suoi, & di constantissima fede verso la Republi-
ca Venetiana, accompagnò con molti suoi adherenti,
què Magistrati che si ritirauano alla Rocca di S. Feli-
ce, fin al ponte della pietra, acciò in quel tumulto non
incorressero qualche pericolo, ò non sentisser danno.
Mostrommi in questo proposito il Dottor M. Aurelio
Pellegrino trinepote, credo di questo generoso huomo,
una lettera latinamente scrittagli sono hora cento, &
cinquanta anni dal Duce di Venetia, Francesco Fosca-
ri, nella forma che vsar sogliono que' Duci, quando
come Prencipi della Republica scriuono, Oue doppo
l'hauer fatto magnifica testimonianza delle virtù, della
fede, & benemeriti suoi, mostra il riconoscimento del-
l' obbligo che gli sente quella eccelsa Republica con am-
plissima offerta di ricompensa con l'occasioni. Et cer-
to con parole, & clausule tanto honorate che poco altro
si potrebbe aggiungere, a lettera a Gentil' huomo pri-
uato indirizzata. In questo mezo tutto il campo
de nemici, entrato per la porta Resiolana, pose la Cit-
tà in grandissimo pericolo, dubitando i cittadini, se
ella fosse per esser seruata, ò concessa in sacco a soldati,
E men-

& mentre le cose erano in questa sospensione, i soldati
 audaci di preda, cominciarono abottinare, & a far mol-
 ti danni. ¶ certo la Città hauerebbe riceuuto gran-
 dissima percossa, se Maggio de i Maggi, gentil huo-
 mo saggio, & ardito, non fosse ricorso al Marchese
 di Mantoua, pregandolo non volesse comportare,
 che, con tanto danno, fosse guasta la Città, che tal co-
 sa non hauea meritato, hauendo ella senza alcun con-
 trasto ceduto, che assai gli douea bastare, che egli sen-
 za sangue hauesse Città così nobile acquistata. Que-
 sto efficace, & vero parlar del Maggio preservò la
 patria sua da gravissimo danno, perciò che il Marche-
 se fece subito commandare à soldati, che senza far al-
 tra ingiuria ad alcuno, ordinatamente alla piazza,
 ¶ al palazzo seguissero l'insegne, doue esso Mar-
 chese poco poi fu dichiarato Prencipe di Verona, esse-
 quendosi la capitulatione della lega, oue trà l'altre cose
 fu conuenuto, che pigliandosi Verona, fosse ella del
 Marchese. Indi rinolgendero egli l'animo ad occupare
 la Rocca della Chiusa, per meglio la Città assicurar-
 si, fece intender à Giacomo Marano, nobile, & va-
 loroso cittadino Veronese, ¶ all'hora capo della val-
 le Pulicella, ch'egli quella notte hauea presa Verona,
 & era in sua potestà la moglie di lui, & i figliuoli, on-
 de se subito non gli mostraua qualche via (in ciò aiu-
 tandolo ancora) di pigliar la Rocca della Chiusa, o al-
 meno di ferrar in tutto quel passo, hauerebbe dato in

Maggio de
 Maggi conser-
 ua la Città di
 Verona sua pa-
 tria dal sacco.

Magnanimo
 risoluzione di
 Giacomo Ma-
 rano in serui-
 tio di suoi Si-
 gnori Venetia-
 ni.

E b

preda

preda la sua moglie a soldati , & fatto morire i figliuoli . Ma il Marano posponendo l'interesse , & l'affection privata , & familiare , alla pubblica fede , niente da quelle minaccie commosso , magnanimamente discacciato il messo , andò subito , con gran numero de' contadini , a porsi alle fauci di que' monti , opponendosi nel piano a nemici ; acciò non potessero serrar quel passo allo Sforza , & per indi congiungersi con lui , che sapeua doverli egli subito mouer con le genti , per la ricuperation di Verona , a i suoi Signori , la qual cosa indi a quattro giorni successè , che lo Sforza condottosi con l'essercito a Verona , & entrato per le Rocche nella Città , facilmente & con poca battaglia , ne cacciò fuori i nemici , & i disegni loro , co i successi della rubata Città rese al tutto vani , & senza effetto .

Francesco
Sforza ricupa-
ra Verona a
Signori Vene-
tiani .

La deditio di Verona al Serenissimo Domi-
nio Venetiano, & come, & à che tempo
succedesse. Cap. XXVII.



HAVENDO io di sopra toccato l'ac-
quisto che fecero i Signori Venetiani
di Verona, credo non douer esser in-
giocondo a i lettori, specialmente a i
nostri cittadini à quella Serenissima
Repubblica affectionatissimi, & deuoti, il narrare quan-
do, come, & con che occasione cotesta Città, con fau-
sta, & vtilissima deliberatione, ponesse a principio il
collo sotto il leggier giogo, & pieno di riposo, di quel-
la Signoria che segui come quà di sotto s'espone a.
Dopo la morte di Gio. Galeazzo detto Conte di vir-
tù, primo, & potentissimo Duca di Milano, essendo-
gli ne' stati successo Gio. Maria suo primo genito,
fattosi in poco tempo grandissima riuolutione di cose,
in quasi tutte le città, & lochi del suo dominio, auen-
ne anco che Francesco da Carrara Signor di Padoua,
con l'occasione, & essemplio d'altre Città che ribella-
uano dal Visconte, persuase a Guilhelmo dalla Scala,
che all' hora in Venetia habitaua, à ricuperar il domi-
nio di Verona sua patria, leuandola di mano di Gio.
Maria. Costui, postosi all' impresa, ottenne l'in-
tento, ma essendo l'infelice Signore a pena stato quin-
decì giorni nel possesso di quella Città, auelenato dal

Francesco Carrara Tiranno di Verona.

Verona si rende volontariamente à Venetiani.

Francesco Carrara prefetto di figliuoli, & fatti morire da Signori Venetiani.

Giacomo dal Verme conduttore i Carrari alla morte.

A che tempo andò Verona la prima volta sotto il dominio de' Signori Venetiani.

perfido Carrara, lasciò con la vita la dominatione. Quindi si fece il Carrara, che hauea le sue genti in Verona, di quella Città Tiranno. Questi doppo per molte sue opere scelerate, in abominazione à i sudditi suoi, & a i potentati d'Italia, per trame a lor danni machinate, si concitò contra principalmente i Venetiani, i quali hauendo mandato il loro essercito contra Verona, Città che a morte odiaua il Tiranno, rendendosi ella volontariamente subito loro, con honeste condizioni, furono nella Città introdotti, ne cessarono que' Signori, che all'inimico Carrara leuaron Padoua anchora, & presero lui con due suoi figliuoli, & condussero à Venetia prigioni, & poi che nel Senato la deliberatione della lor vita, ò morte iua in altercatione, discordando i voti, si rimesse (come scriue il Corio) la causa loro à Giacomo dal Verme originario cittadino di Verona, che era stato Capitan generale di Gio. Galeazzo Duca di Milano, il quale poi e hebbe conuenuto il Carrara di molte machinationi, & danni d'importanza, fatti contra lo stato di Venetiani, lo condannò con suoi figliuoli a morte, & fu la sentenza eseguita. Hebbe questa eccelsa Republica la Città nostra l'anno 1405. con uniuersalissimo consenso, & allegrezza de cittadini, che preuedeano, quasi da turbatissimo mare, ricouerati in porto, con ristoro de' passati danni, esser felicemente per riposarsi, & per seuerò poi nel suo dominio fin all'anno 1509. che ella,

di

di consentimento di quelli Illustrissimi Signori, si diede a Massimigliano Imperatore, come più ampiamente si dirà altroue. L'acquisto di così ricca & nobil Città diede, (come scrive il Sabellico, nelle historie Venetiane) gran speranza à quella Republica di maggior cose, & le fu tanto grato, che non hebbe cosa di maggior allegrezza in tutti que' tempi, la fornirono que' Signori, subito che l'hebbero hauuta, di molto presidio, & soccorso, & vi mandarono per primi Rettori Podestà, Roberto Marino. Capitanio, Pietro Raimondo. Indi mette in Venetia, dell'acquisto di due così preclare Città Verona, & Padoua, si faceano feste solenni, & allegrezze, gionsero à Venetia quaranta gentil' huomini Veronesi, vestiti di bianco, con altra bella, & honoreuole compagnia. Onde, essendosi per innanzi la lor venuta intesa, per dar maggior piacere al populo, fecero i Senatori fabricare, auanti la porta di S. Marco, un alto tribunale, ornato di ricchissimi panni, oue si pose à sedere il Principe vestito di bianco anco esso, con tutta la sua compagnia, hauendo ordinatamente d'intorno tutti i magistrati della Città, & gran parte de Senatori. Posero i Veronesi dinanzi a i lor piedi le publiche insegne, & le chianì della lor Città, dicendo che l'accettassero cō felice augurio al nome Venetiano, & à loro, come perpetui pegni della lor sede publica, & priuata verso il lor dominio, supplicando appresso che volessero la città, & i cittadini, & ogni lo-

Grande allegrezza de Venetiani per lo acquisto della Città di Verona.

Gosti & parole de gli ambasciatori Veronesi à Venetia.

ro hauere diuino, & humano difender, & fauorire. Et quanto appartenueua alla lor volontà, douessero esser sicuri, che essi l'hauerebbono di maniera hauuta fedele verso di loro, che non sarebbono stimati cedere ad aleno de' popoli allor dominio soggetti. Furono molto benignamente riceuuti gli ambasciatori; & essendo lor riferite gratie, fu lor data larga speranza, che, essendo fedeli come prometteuano, il Senato farebbe, che la Città loro intenderebbe, non hauer potuto occorrerle maggior felicità, che riposarsi sotto la tutela d'un giusto, & legitimo dominio. & che loro dolce cosa sarebbe, hauendo sciolto il collo dal giogo de la seruitù d'un Tiranno, essersi riconuerati al domicilio della libertà, non altrimenti che quelli che rotti nel mare per fortuna, finalmente da quel furor liberati, entrano in porto sicuro, ritornassero dunque, & seco portando le bandiere Venetiane, le mettessero nella città, con felice principio, & successo poi, al Venetiano dominio, & a loro, & dessero opera di sempre conseruarle in quella, & fossero hora voluntieri alla legitima giustitia, & equita obediienti, quando per innanzi haueano, a mal lor grado, obedito alla superbia, & ingiustitia de' Tiranni.

Risposta de' Signori Venetiani a gli ambasciatori di Verona.

Della perdita di Verona per i Signori Venetiani, & sua ricuperation poi.

Cap. XXVIII.



LA VERA la Serenissima republica Veneta grande auctorità, & potentia in Italia, & fuori, per moltissime ricchezze; per larghezza d'Imperio, & per le cose fatte in guerra in terra, & in mare, regolate da graue consiglio, & da sempre ottimo giudicio non di uno huomo caduco, come ne gli altri Dominij, i quali dalla virtù, ò, dalla viltà de' Prencipi, acquistano buona, ò mala fortuna, ma da vn solo, & perpetuo consiglio d'vno immortale Senato. Hauendo ella dunque accresciuto l'imperio, & le forze sue, per l'acquisto dell'Istria, Coruatia, parte della Dalmazia, & della Schiakonia, & di molte nobili Città, & Isole della Grecia. Indi passata in terra ferma, essendo si impatronita di Padoua, Verona, Treuigi, & Vicenza, & dall'altra parte di Rauenna, & Ceruia; di Rimene, & Faenza Città della Chiesa, Trieste, & altre terre dell'Imperatore. Di Cremona, Bergamo, & Crema, dello stato di Milano, che era all'hora del Re di Francia, Possedendo appresso Manfredonia, Trani, Monopoli, Brindese, & Otranto Città maritime della Puglia, di ragione del Regno di Napoli, dominato à quel tempo da Ferran-

Dominio di
Venetiani in
mare.

Dominio in
terra ferma.

do Rè di Spagna, essendosi fatta perciò di spauento & tutta Italia, & temendo i Prencipi vicini, come propinqui al pericolo, quelle forze, le quali hauendo essi pian piano lasciate crescere, erano venute à tanta grandezza; che in ogni anco debile occasione, s'hauerebbono facilmente à lor ruina potute riuoltare. Irritati parimente dall'occupatione che essa faceua delle Città che furono di lor ragione in Italia, congiurando tutti insieme alla depressione di quella republica, fecero, à questo effetto, lega in Cambrai Città di Borgogna, Papa Giulio secondo, Massimiliano Imperatore, Ludouico Rè di Francia, Ferrando Rè di Spagna, & di Napoli, onde intrando primeramente Ludouico d'improuiso in Italia, con grandissimo essercito, diede in Giarra d'Adda vna notabil rotta all'essercito Venetiano, di cui era Capitano Bartholomeo d'Aluiano, et il Côte di Pitigliano, et ricuperò le Città sue ch'egli pretēdea del suo stato di Milano, cioè Bergamo, Crema, Brescia, & Cremona, indi hauēdo grandemente debilitate le forze de Venetiani, diede occasione, & facilità all'Imperatore andato lor contra da vn'altra banda, con numerosissimo, & potentissimo campo, di lor toglier anchora Verona, Vicenza, & Padoua, permettendo però la Republica a queste Città, (non uedendo come contra tanto sforzo, & tanti nemici, rotta all'hora, & senza giusto essercito, potesse difenderle, & mantenerle) che senza contrasto gli s'arrendessero, & questo

*Legas del Papa
Imperatore Rè
di Francia, &
Rè di Spagna
contra Venetia
ni.*

*Rotta di Venetiani
in Giarra
d'Adda.*

*Venetiani per-
dono Bergamo
Crema, Bre-
scia, & Cremona.*

*Perdono Vene-
tia, Verona, &
Padoua.*

¶ questo fu l'anno 1509. col medesimo corso di for-
 tiana, ribebbe il Papa non pur Rimene, & Faenza,
 ma anchora Ceruia, & Rauenna, ¶ si mosse il Se-
 nato Venetiano, per men male, à restituire al Rè di
 Spagna spontaneamente le sue Città della Puglia, tal
 che la fortuna di quella Illustrissima Signoria, poco in-
 nanzi si grande, & a tutti i vicini suspetta, ¶ spa-
 uentosa, in breue si ridusse ad vn stato quasi degno di
 compassione, hauendo in pochissimo tempo, quello che
 nella Italia possedeua quasi tutto perduto. Ma fu di
 poca merauiglia, ch'ella hauesse cosi gran danno rice-
 uuto, & quelle Città cosi presto perdesse, quando che
 ella sola, hauendo in contra tutti i potentati de l' Euro-
 pa, era impossibile che lor fosse pari, Fu di merauiglia
 molta, ch'ella si potesse tenere in piedi, & non perdesse
 il tutto, ¶ fu maggior cosa assai, che (come quella
 che nell'a prospera fortuna non mai si fece insolente, ne
 abbassò l'animo, ne perdè la costanza nell' aduersa,
 come ben lo mostrò in questi suoi trauagliosissimi tem-
 pi, rifiutando magnanimamente gli aiuti, che, di suo
 proprio moto, le offeria Baiazethe Imperator de Tur-
 chi, per non introdurre (piena di pietra) ne paesi Chri-
 stiani Barbari Infedeli, potesse in cosi poco tempo dop-
 poi, ricuperar le cose perdute, percioche subito che puo-
 tè respirare, ristaurate le forze, dandolene occasione la
 negligenza de soldati che guardauano quella città;
 per industria, & valor particolarmente di Andrea

Perdono Rime-
 ne, Faenza, Cer-
 uia, et Rauenna

Perdeuo le Cit-
 tà della Pu-
 glia.

Venetiani rac-
quistano Pado-
ua.

L'Imperatore
si ritira da Pa-
doua.

Si disfa la le-
ga contra Ve-
netiani.

Venetiani rac-
quistano Cre-
mona, Bergamo,
Brescia, & Vi-
cenza.

Accordo fatto
il Borgogna tra
il Rè di Fran-
za, & di Spa-
gna.

Venetiani ricu-
perano Verona

Gritti prouediitor suo di campo, ritolse Padoua all'Imperatore, & benché esso, per ricuperar la Città perduta, raunato grossissimo essercito, scendesse di Lammagna, & si aggiungessero seco gli aiuti di Francia, di Spagna, & del Papa, & tutti insieme le andassero sopra, & con gran sforzo d'artiglierie gran parte delle sue mura gettassero à terra, non però puotero far nulla, onde l'Imperatore disperato dell'impresa, ritirandosi, se n'andò in Alemagna. Disunitasi poscia la lega, & tornando i Venetiani in gratia del Papa, indi con Francesi confederandosi, racquistarono anco Crema, Bergamo, Brescia, & Vicenza, & poi che ebbero tenuta longo tempo assediata Verona, & con molti assalti tentata, & combattuta, essendo essa gagliardamente difesa da vn grosso, & valoroso presidio de Imperiali, & principalmente dal mirabil valore di Marc' Antonio Colonna, Capitan generale, & Locotenente iui dell'Imperatore, al fine, per vn' accordo fatto à Noion di Borgogna, trà Francesco Rè di Francia, & Carlo Rè di Spagna, fu per essi Venetiani anco questa Città ricuperata, essendosi in quello accordo, trà l'altre cose, capitulato, che Verona fosse restituita à Venetiani, cō questa però conditione, che essi pagassero all'Imperatore, per una volta, ducento mila ducati, in due paghe, al che volentieri acconsentì l'Imperatore, per non romper i più alti disegni di Carlo suo nipote, & specialmente vendendo egli per gran prezzo quella Città, che non potea

potea difender, ne tenere. Nondimeno, acciò che pa-
 resse ch'ci cedesse il possesso d'Italia à Venetiani saluo
 l'honor suo, il quale senza dubbio si venia à macchia-
 re con così poco honorato accordo, diede Verona non à
 Venetiani, ma a gli ambasciatori di Carlo, iquali poi,
 come s'era ordinato, la consegnarono à Lotredo Capi-
 tano del Rè di Francia, che era in aiuto di Venetiani
 in quello assedio, & egli, indi a trè giorni, per la con-
 uentione ch'era trà loro, con molta allegrezza de citta-
 dini, la restituì al Gritti proueditore nel campo di que'
 Signori, con le rocche. Et quiui hebbe fine la guerra Ve-
 netiana, che per otto anni innanzi, per quasi tutta l'I-
 talia ardea, nella quale questo parue principalmente no-
 tabile, che quella eccelsa Republica da principio com-
 battuta da tutti i Rè, & Principi d'Europa, & vinta
 in tutte le particolari battaglie, in Giara d'Adda, à
 Brescia, à Vicenza, restata in piedi più presto per la
 sempre concorde unanimità de suoi cittadini, & più
 per le priuate, che per le publiche ricchezze, rimanesse
 nondimeno, nella universal guerra, finalmente
 vincitrice.

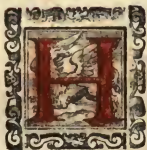
Verona consi-
 gnata à gli am-
 basciatori di
 Carlo Rè di
 Spagna, poi à
 Lotredo Capi-
 tano de Fran-
 cesi.
 Verona è resti-
 tuita à Vene-
 tiani.

LIBRO TERZO

DELLA NOBILTA'

DI VERONA.

P R O E M I O.



ABBIAMO veduto di sopra la qualità del sito esteriore, et interiore di Verona, & tutte quelle parti, che prestanti, et chiare in essi contenute, hanno parimente resi, et rendono i continenti nobili, & illustri.

Et perciò che quelle furono cose particolari, & s'estesero la maggior parte a i soli ornamenti materiali, scenderemo hora à dimostrare altre specie di dignità la formal Città concernenti, et a ragionare delle qualità, doti, & prerogative de gli huomini cittadini, in publico però, & in uniuersale, douendo io il particolare valore di questo, et di quel nostro cittadino, descriuer doppoi più diffusamente, nel libro già incominciato delle vite de gli huomini illustri Veronesi. Quà vederemo oltre alcune altre belle cose, & degnissime da sapersi, li stati della Città nostra di tempo in tempo, o di libertà, o di soggettione, gli antichissimi suoi magistrati, et sacerdotij, le sue leggi, & gouerno ciuile,

le, gli honori, i priuilegi, & le ragioni di cui fu anticamente da Romani, all' hora che quello imperio fiorìua, insignita, indi al dominio che ella sopra ad altre Città habbi hauuto passando, & al suo valore in guerra, & in pace, poi che io le hauerò d'ogni intorno scoperto mille raggi d'honore, poco dubiterò di non hauer reso capace qual si sia non liuido intelletto, che non minore sia in fatti la nobiltà della patria nostra, di quello ch'io vò dimostrando in parole. Et perciò che l'antichità anchora rende maggiormente nobili le cose, dalla antichità di cotesta Città faremo in questo libro cominciamento.



Dei

De i priuilegij & riputatione dell' antichità.
Cap. I.

*L' antichità
dà chiarezza
& maestà alle
cose.*



ON è dubbio alcuno che l' antichità
nō renda le cose tutte più riguardeno-
li, & nō dia loro maggior chiarezza,
& maestà, questo mostrò Pomponio
Mela, quando nel 6. del lib. 3. disse.

*Antichità dei
sacrosanta.*

E' vn tempio d' Hercole Egittio, per edifica-
tori, per religione, per ricchezze, & per an-
tichità illustre. Et nel terzo del secondo oue chia-
ma il tempio di Giunone in Argolide molto celebre per
antichità, & per religione. A questo istesso astipu-
la Solino nel cap. 13. chiamando Tenaro di nobile an-
tichità. Et che dall' antichità s' arguisca la nobiltà,
mostra Baldo ne gli vsi feudali nel titolo, Quis dicatur
Dux, &c. in principio S. Cateri, dicendo, che tutti i
feudi antichi si chiamano nobili, anchora che alcuno
sia per natura non nobile à principio, & quando di
nono si concede. Questa è detta sacrosanta, di gran
forza dotata, & d' autorità. Quindi veggiamo una
cosa quanto è più antica, tanto hauer più di riputa-
tione, & di nobiltà. Quanto una antica medaglia
sia senza comparatione maggiormente estimata d' una
moderna, pochi sono che non sappiano. Vna figura
di Apelle, di Zeusi, o di Parasio, chiaro è che andreb-
be di prezzo a molte doppie più, d' una di Rafael
d' Vrbi-

d'Urbino, di Michel' Angelo, di Titiano, & del nostro Paulino, benchè la pittura di qualunque di questi fosse anco più vaga, & non men piena d'arte, & di scienza di quelle de gli antichi. Vna statua di marmo di Michel' Angelo, & del Sansouino, Vna di bronzo, o d'altro metallo del Verecchio, o di Donatello, benchè ottimamente tirata, & proportionata, non cederebbe ella di gran lunga di credito, & di valore ad vna di Fidia, di Lisippo, o di Pirone? Il poema di Virgilio, & di Catullo compatriota nostro, comparati à quelli del Pontano, del Sannazaro, & de i cittadini nostri moderni Cotta, & Fracastoro, o quanto da quelli questi starebbono indietro? benchè bellissimi & pieni così d'arte, & d'eleganza come gli antichi? L'historie del Bembo, & del Sabelico, & del Panuino, poca proportionione hauerebbono, per opinion commune, di riputatione, & d'auttorità, con quelle di Salustio, & di Liuiio. Se la poesia d'Enio tornasse in luce, benchè di stile così rozzo, chi dubita che ella non oscurasse qual si sia elegantissimo del nostro tempo? tanto sono grandi i privilegij dell'antichità, così in ogni tempo hebbero più d'auttorità l'antiche cose delle moderne, & tanto sempre nocque la vecchiaia alle cose noue, & recenti. Quindi Cicerone in quello de amicitia esclamò. *Maxima vis est vetustatis*. Et tanto si ascrisse à que-

sta

L'antichità
noce nella re-
putatione alle
cose moderne.

*Antico preso
in significato
di buono.*

sta antichità che passò il suo vocabulo per eccellenza in significato di bontà, onde Terentio nell'Andria disse. Antiquum obtines. Cioè tu hai del buono, & del virtuoso. Et Linio nel 39. Cum ea nosse probam & antiqui moris feminam respondissent & c. Cioè hauendo ella rispofo di conoscere quella donna, donna da bene, & di antichi costumi. Si disse anchora.

*Antico in loco
di stimato, &
reputato.*

Hoc mihi antiquum est. Di questo faccio io gran stima, onde Cicerone ad Attico. Nihil mihi antiquius nostra amicitia. Intendendosi che non haueua cosa che più apprezzasse della sua amicitia. Et Ap. Claudio appresso à Linio nel sesto della prima Deca. Claudia genti iam inde ab initio nil antiquius in republ. patrum maiestate fuit & c. Cioè appresso la gente Claudia fin dal principio non fu cosa di maggior riputatione della maestà de Padri.

Dell'antichità di Verona. Cap. II.



VANTO Verona sia Città antica, & per ciò la sua nobiltà maggiormente s'accresca, da questo si può cauare principale argomento, che anco da gli antichi scrittori così diuersamente si parla de l'origine sua, che nasce grandissimo sospetto, che ne essi n'haueffero certa conoscenza, effetto che non

auie-

auiene se non nelle cose molto antiche, & dalla memoria de gli huomini remotissime, che suole esser consumata dalla longa vecchiaia. Essendo dunque, secondo la conclusion nostra fatta nel trattato dell' origine sua, Verona Città & struttura de populi Euganei, è chiara cosa consequentemente che ella antichissima sia, essendo stati gli Euganei populi residenti in queste nostre parti d' Italia innanzi la venuta d' Antenore Troiano, come s' hà mostrato di sopra, onde viene à prouarsi ch' ella sia più antica di Padoua, fabricata inui vicina dal desso Antenore dopo la venuta sua in que' lochi, poi che, non essendo essi Euganei più ritornati in questi paesi doppoi che ne furono da i Troiani scacciati, bisogna che cotesta Città fosse da essi fabricata innanzi la lor partita, & così innanzi la venuta d' Antenore, & fosse più antica di molte centinaia d' anni di Roma. Et essendo stati gli Euganei (come si dirà da basso) originarij di questi paesi, si può presumere che essi hauessero edificata Verona molti anni innanzi la venuta inui de i Troiani, & così forse prima che fosse fabricato il famosissimo Ilio Città regia di Troia, essedo venuto in questi nostri paesi Antenore subito dopo la presa d' esso Ilio, successa sotto Priamo suo Rè, trinepote di Dardano che ne fu primo fondatore. Quindi viene ornata di maggiore, & più degna qualità la Città nostra essendo ella Città de gli Euganei, che se fosse de' Toscani, rendendosi cosa mel-

Verona fabricata da i populi Euganei.

Verona più antica di Padoua

Verona di alcune centinaia d' anni più antica di Roma.

Dardano primo fondatore d' Ilio. Verona più antica assai essendo da gli Euganei che si fissa da Toscani.

to più antica. Questo esser vero mostrano le parole di *Linio* nel quinto ouè dice, parlando de *Toscani* ~~et~~ del principio loro nelle region nostre. Questi passato il *Pò* occuparono tutti ilochi che sono trà il *Pò* & l'*Alpi*, eccetto vn poco d'angolo di que' *Veneti* che habitauano circa il seno del mare *Adriatico*. Se dunque erano i *Veneti* in questi nostri paesi prima che i *Toscani* passassero di quà dal *Pò*, ~~et~~ venissero ad occuparli, segue, che se essi *Toscani* hauessero edificata *Verona*, sarebbe ciò stato molto dopo la partita de' *Euganei*, & così si renderebbe la patria nostra assai manco antica di quello che è, poi che gli *Euganei* che l'edificarono, mancarono in queste regioni all'arriuare che vi fecero i *Veneti* venendo à principio di *Paffagonia*, & di *Troia*, & minuendola di dignità in questa parte, offenderebbe anchora la verità della historia, negando apertamente *Plinio* che ella fosse de' *Toscani* edificata, quando disse che *Mantoua* sola era restata delle Città de' *Toscani* di quà dal *Pò*, come habbiamo più ampiamente mostrato nel trattato dell'origine sua. Ne dourà alcuno admetter con silegno questa verità, quasi che col leuarla a i *Toscani*, & ascriuerla a gli *Euganei*, si minuisse di riputatione, quanto alla chiarezza che può trare una Città da i suoi edificatori, percioche non confessiamo noi, esser stati i *Toscani* veramente più nobili, & honorati de' gli *Euganei*, se ben nelle azioni, come più recenti,

maggiormente conosciuti, che se i Toscani furono popoli molto egregij, non sono stati ignobili gli Euganei, anzi per questo anchora argumentiamo accrescimento di lor nobiltà, come di sotto mostraremo. Ne sia messo in dubbio l'honore della grande antichità di Verona, per i diuersi pareri che hanno hauuto diuersi, che fossero altri popoli in queste nostre parti più recenti che la edificassero, perciocche leggendo il discorso nostro fatto sopra questo punto particolarmente, resterà ciascuno (credo io) a sufficienza chiaro, che altri popoli veramente non fossero che gli Euganei, che alla Città nostra i primi fondamenti gettassero. Et quello che non hò io iui toccato per non hauerne all'hora hauuto notitia, che hanno scritto alcuni moderni, che fosse Verona edificata à i tempi di Noè da Sem suo figliuolo, poi che appresso alcuno authenticò scrittore antico non si troua questa cosa pur accennata non mi fa caso, non allegando essi per loro altro che in generale li scrittori Hebrei, niuno de quali però non tocca di questa cosa pur una parola. Et sarebbe obligato per la ragione d'honore ciascuno nelle assertioni di noue opinioni dalle diuerse di allegare speciali auctorità che si puotesse vecchie & ser vedere, o con viuue ragioni & concludenti argumenti fondare i detti loro, per non arròssire altramente parlando. Quindi potiamo arditamente concluder, che cotesta Città in questa parte di nobiltà d'antichissima origine, non cedi ad alcuna d'Italia.

De i popoli antichi, & moderni di Verona,
& di diuersi suoi stati dalla prima sua ori-
gine fin al presente tempo, de suoi domi-
natori, & de nomi delle antichissime sue
famiglie. Cap. III.



CONOSCIVTA la nobiltà di Ve-
rona per l'antichità della origine sua,
veniremo hora a mostrar la charez-
za, & i preclari gesti de popoli che
da principio, & poi di mano in ma-

no l'hanno riempita, & habitata. Es per proce-
der più ordinatamente, sarà bene discorrer prima, in
foglia di sommario, quai fossero questi popoli, & da
quai Signori sia stata anchora di tempo in tempo do-
minata. Doppo dunque l'edification della Città, fat-
ta (come s'ha detto) da i popoli Euganei, fu habitata,
& gouernata da gli istessi Euganei suoi padri, & fon-
datori fin alla venuta d'Antenore Troiano, con gli
Heneti in questi paesi, che fu circa l'anno 430. in-
nanzi l'edification di Roma, & circa 1183. anni pri-
ma che s'incarnasse Nostro Signore. Quanti anni
passassero dalla edification sua fin alla venuta d'Ante-
nore, non si può sapere. Cacciati nell'Alpi gli Euganei,
da i Troiani & Heneti, chiamati tutti poi con un
sol nome Veneti, fu Verona da questi Veneti habitata,
fin che i Toscani, passato l'Apenino, & il Pò, ha-
uendo

*Verona a prin-
cipio habitata
da gli Euganei
suoi padri.*

*Euganei car-
ciati nelle Al-
pi da i Veneti.*

*Verona habita-
ta da Veneti.*

hendo scacciati di Verona i Veneti, ristretto l'Imperio loro all'intimo seno del mare Adriatico, habitarono essi Verona, ma questo à che tempo succedesse, non si troua memoria. Vltimamente passati i Galli Cenomani l'Alpi, al tempo che regnaua Tarquinio Prisco in Roma, & vinti, & superati i Toscani che habitauano Verona, & cacciati nell'Alpi, habitarono, & popularono essi la detta Città, & in essa tengo io che si mantenesser poi sempre, & è il fondamento del mio parere, che non si troua che mai da quel tempo in qua fosse cacciato vniuersalmente il popolo di Verona fuori di essa, & fosse di altra gente riempita, perciocche, se ben fù poi (come si dirà di sotto) fatta Colonia latina, non fù però tradotta in quantità alcuna di noui habitatori, come era solito nelle Colonie di farsi. Non affermerò già che a questo tempo si troui in Verona descendenza alcuna di que' primi Galli, che sarebbe miracolo, che oltre duo milla anni si fosse conseruata una progenie in una Città, poi che il tempo corruttore d'ogni cosa, non solamente consuma le famiglie particolari, ma le numerosissime nationi intere, che se ben la Città, mentre le fabbriche stanno in piedi, e anco in alcuni casi, ruinate, secondo Baldo nel cōmento della pace di Costanza su le prime parole, & Bartolo nella legge *ususfructus. ff. quem. usus. ami.* che largamente trattano questa materia, come cose generiche, non machino, per ciò che se more un huomo ne nasce un altro;

Veneti cacciati
da Toscani.
Toscani habitaua
Verona.

Toscani vinti
da i Galli, &
cacciati nell'
Alpi.
Galli habitaua
Verona.
Galli non mai
cacciati da Ve-
rona.

Verona è fatta
Colonia latina
senza trasmet-
tersi noui ha-
bitatori.

La città come
cose generiche
non mutano,
et come ciò s'in-
tenda.

Famiglia Verone-
se estinta.

tra; se manca una famiglia; ne succede un'altra che viene altronde, & così continuamente mancando, & rinouandosi gli huomini, & le famiglie, si mantiene sempre la Città in uniuersale, ma non così succede in particolare, perciocche more Pietro, Cesare, & Giuanni, & mancano affatto, s'anichila, & finisce la casata de i Monticoli, de i Crescenzi, de i Turrisendi, de i Lambertini, & simili, & mancano affatto, ne quelle mai più si rinouano, come veggiamo queste famiglie tutte nella nostra Città estinte, & infinite altre; di modo che delle casate che erano in Verona, già 700. o 800. anni, non si sa che ve ne sia più alcuna, se non ne fosse rimasa la sola Sambonifaccia. Di quelle poi che furono al tempo della Republica Romana, & anco per lungo tempo, sotto gli Imperatori, i nomi delle quali, per diligenza del nostro Pannino, che le ha cauate da gli Epigrammi delle antiche pietre, saranno in fine del presente capo, per ordine alfabetico descritte, non n'habbiamo pur ombra d'alcuna, ma in loco delle vecchie mancate, sono successe di età in età delle noue, da altre Città, & paesi nella patria nostra venute, come la Torriana, o dalla Torre, che è il medesimo, come anco Scaligera, & dalla Scala, da Milano, oue gli antichi suoi progenitori furono di quella Città, & del suo stato dominatori. La Sessa da Rezo, La Serega da Vicenza, L'Ormaneta da Prato di Toscana, L'Alberta, quella dal Bene, &

L'Alige-

Famiglia dalla Torre venuta da Milano. La Sessa da Rezo.

La Serega da Vicenza.

L'Ormaneta da Prato di Toscana.

L'Alberta, quella dal Bene.

*L'Aligera da
Firenza.*

L'Aligera, nouamente anco essa mancata in Verona, da Firenza, & così di mano in mano; se con sottile diligenza andaremo ricercando, si troueranno forse tutte l'altre moderne famiglie nobili di Verona, esser venute chi da questa città, chi da quell'altra, chi da questa regione, chi da quella, nella patria nostra forestiere; come in questo effetto una Città, un loco, una Provincia; serue, & supplisse all'altra, così ha fatto anco Verona nelle due sue più principali famiglie Scaligera, & dal Verme, che estinte in essa, le ha propagate altroue, la Scaligera fu trasportata in Vienna, Metro poli dell'Austria, essendo quiui andato Fregnano dalla Scala con Brunorio, & Antonio suoi nipoti, figliuoli di Guilielmo, & alcuni altri di quella famiglia, fuoriusciti di Verona, & longo tempo v'habitarono, i cui posterì poi chiamati in Bauera, hanno iui fin al presente tempo, con titolo Illustre di Conti, & di Baroni, fatto residenza. L'altra dal Verme, anco essa al tempo de Signori Scaligeri cacciata di Verona, & iui mancata, ricourata si appresso i Prencipi di Milano, in Milano, & in quello stato s'è mantenuta, & mantiene, fatta quiui col suo valore, & virtù, di Bobio Città, di Voghera, & d'altre terre, & castelli, dominatrice. Ora ripigliando la materia nostra, onde cō questa poca digressione, di sopra partimmo, dico, che si gouernarono questi Galli Cenomani in Verona a Repubblica con le lor proprie leggi, concilij, & conue-

*La famiglia
Scaligera andò
prima a Vienna,
poi in Bauera,
oue s'è propaga-
ta fin hora.*

*La casata del
Verme uinse a
Milano & nel
suo stato.*

*Gouerno de i
Galli Cenoma-
ni in Verona.*

ti, fin alla prima confederatione de i Veneti, & Cenedmani, nella quale furono anco i Veronesi, co' Romani, al tempo della guerra Gallica Cisalpina, l'anno 529. dalla edification di Roma, & doppo ancho per molti altri anni, ma hauendo al fine i Romani superati, & soggiogati i popoli à queste nostre contrade vicini, à poco a poco, più presto con amoreuol suasioni, che con guerra, ò forza, indussero ad obedir loro anco la prouincia di Venetia, & Verona, nella quale prouincia, cioè nella Traspadana, ella all' hora si computaua, da quel tempo poi visse sotto l' Imperio Romano, restia però da i suoi proprij magistrati, ma, fin al tempo che fu fatta Colonia, sotto l'obedienza, & superiorità del Proconsole della Gallia Traspadana, magistrato che durò fin alla dominatione, o tirannia de i Treuiri, Ottauio, Marc' Antonio, & Lepido, i quali estendendo l' Italia dal Rubicone fiume fin all' Alpi, leuaron via il gouerno proconsolare. Fatta poi Colonia latina per Gn. Pompeo Strabone, l'anno della edification di Roma 665. & innanz i la Natiuità di Christo Nostro Signore 87. s' acquistò la ragione, le prerogatiue, gli honori, & i priuilegj del Latio, che quanti, & quali fossero, diremo di sotto largamente, & si liberò da' Proconsoli Romani della prouincia, obediendo a i suoi proprij Pretori, della cui dedutione in Colonia Latina, trattaremo particolarmente altroue. Quaratauno anno dopoi, essendole stata dona-

Verona si fe
soggetta sponta-
neamente à Ro-
mani, & qua-
do.

Ottauio M.
Antonio, & Le-
pido occupata
la Romana Re-
publica aggra-
diron l' Italia.

A che tempo, &
da cui Verona
fu fatta Colo-
nia latina.

ea la cittadinanza Romana, & riceuuta nella Città da Giulio Cesare dittatore, acquistò tutte le ragioni Romane, fatta habile, & capace di domandare, *et* ottenere tutti i magistrati, & dignità di Roma, gouernata con le leggi, & con quei magistrati che diremo di sotto al suo proprio loco. Et in questa conditione di stato perseuerò fin ad Augustolo, per spatio di circa 600. anni, non mutando altro che i sacerdotij, & le ceremonie sacre, doppo la sua conuersione alla Sacrosanta Christiana Religione. Estinto Augustolo, & insieme seco mancata la dignità, *et* nome Imperiale in occidente, fin à Carlo Magno, ilquale 330. anni doppoi, fu di nouo da Leone Papa, creato occidentale Imperatore, andò l'Italia in potestà di Odoacre Herulo, & con essa Verona, della quale egli non solo diuennè Signore, ma habitatore anchora, facendo egli la maggior parte del suo regnare in Italia, che fu di dieci anni, in coteſta Città residenza. Theodorico poi del a famiglia Amala, Prencipe de Gotti, persuaso da Zenone Orientale Imperatore passato contra il detto Odoacre in Italia, circa l'an. di Nostro Signore 476. fatte alcune battaglie seco, *et* vintolo, dopo hauerli dato pace, con cōditione che egli seco cōmunemente regnasse, hauendolo insidiosamente occiso, restò egli in Italia solo Signore. Sotto questo Theodorico hebbe principio la dominatione de Gotti in Italia, & perseuerò per 70. anni, fin alla morte di Teia loro ultimo

E c R è,

Verona priuilegiata della piena cittadinanza Romana: et a che tempo.

Quanto tempo Verona stette sotto l'impero Romano.

Verona sotto Odoacre Herulo il quale frequentemente habuò in questa Città.

Theodorico Rè de gli Ostrogotti passa in Italia, & vince in battaglia Odoacre. Odoacre ucciso per insidia da Theodorico.

Principio della dominazione de Gotti in Italia, & quanto durò.

Narsete caccia i Gotti d'Italia.

Verona sotto l'Imperio Orientale.

Narsete chiama in Italia i Longobardi.

I Longobardi acquistano l'Italia.

Desiderio ultimo Rè de Longobardi.

Verona sotto Francesi.

Rè, nel qual tempo Verona molto da i Rè Gotti favorita, si resse (quanto al suo proprio gouerno) in libertà, concedendolo quei Rè à tutte le Italiche Città, come attesta nella sua historia Gottica Leonardo Aretino. Cacciati poscia i Gotti d'Italia per Narsete Eunuco Capitanio generale di Giustiniano Imperatore, l'anno 553. dalla Natiuità di Christo Signore Nostro, fu Verona ridotta sotto l'Imperio di esso Giustiniano, rendendo obedientia circa 15. anni al detto Narsete Locotenente dell'Imperatore, indi à Longino Essarco residente in Rauenna, che gouernò questi paesi per Giustino successore di Giustiniano, così stando fin che Narsete, sdegnato da alcune calunnie datogli appresso l'Imperatore Giustino, & per contumeliose parole dette contra di lui da Sofia Imperatrice, chiamò in Italia i Longobardi, che quiui venuti, condotti da Albuino Rè loro, l'anno 568. del Signore, possederono la Città nostra, & quasi tutto il resto dell'Italia, & si mantennero nel possesso dell'Italia per anni 204. fin à Desiderio loro ultimo Rè, nel qual tempo fu essa priuata da questi Barbari di tutti i priuilegij, & essentioni che hebbe sotto i Romani, & i Gotti. Cacciati ultimamente i Longobardi, & preso il lor Rè Desiderio da Carlo Magno Rè di Francia, & andata Verona, col resto dello stato de' Longobardi, in dominio di questo gran Rè, stette soggetta all'Imperio Franco per cento & dodeci anni in circa, fin alla morte di Carlo Crasso,

so, & d'Arnolfo ottauo Imperatore Franceſe, nel quale finì l'Imperio nella deſcendenza di Carlo Magno, (ſe però egli veramente fu di quella ſtirpe, che molti il mettono in dubbio) & ne Franchi, gouernata per i cōmiſſarij Imperiali, che erano ſopremi capi de la republica a nome dell'Imperatore. dopo Carlo Craſſo regnò in Italia Berengario primo, ſiglio di Eberardo Duca del Friuli, un certo tempo, che poi cacciato della dominatione da Ludouico Franceſe, nipote dell'Imperator Ludouico, laſciò il regno Italico ad eſſo Ludouico, il quale fece Verona ſua reſidenza reale, & vi habitò fin che quiui, preſo per inſidie da Berengario, fu priuato de gli occhi, & del dominio, reſtando eſſo Berengario di nouo Rè, & Signore per molti anni d'Italia, & di Verona, fin che fu priuo vn'altra volta del Regno da Rodulfo Re di Borgogna, reſtandogli ſola Verona, oue poco doppoi fu ucciſo, nel modo che diremo altroue. Fece Berengario la ſua reſidenza in Verona, & fu ella ſotto di lui, & per lui gouernata molti anni. Occiſo poi Berengario, l'anno 923. di noſtra ſalute, & ſepulto quiui nel portico della Chieſa di Santo Pietro in Caſtello, reſtò il gouerno di Verona in mano di Milone Capitano della militia di Berengario, che la reſſe fin che indi a poco tempo, cioè l'anno 924. tornando il già detto Rodulfo Burgundo in Italia, venne l'Imperio in eſſo Rodulfo, che dominò Italia, & Verona anni tre. A co-

Berengario Re d'Italia & di Verona.

Berengario è cacciato del regno da Lodouico.

Verona ſedia reale di Ludouico.

Lodouico preſo in Verona da Berengario & accieato.

Berengario priuo dello ſtato da Rodulfo di Borgogna.

Berengario ſa Verona ſua ſedia reale.

Berengario ucciſo per tradimento in Verona & quiui ſepellito.

Diverſi dominatori di Verona dopo Berengario fin ad Othone Imperatore.

lui successe *Vgone Arelatense*, che Signoreggiò anni
 10. dopo lui *Lothario* suo figliuolo anni dui. Andò
 al fine il Regno d'Italia in mano di *Berengario iunio-
 re Veronese*, che così il chiama il Corio nella sua hi-
 storia, per esser nato in *Verona*, d'una figliuola del
 primo *Berengario*, che regnò anni undeci. Serui *Ve-
 rona* sotto tutti questi Re d'Italia, partecipando della
 calamità che, (mancato l'imperio de Franchi, sotto
 il quale felicemente visse) in turbulentissimo tempo,
 per spatio de anni circa 60. traugliò miseramente
 l'Italia tutta, fin allo imperio del primo *Othone*, sot-
 to il quale (che l'anno 964. del Signore cacciò di Sta-
 to, & relegò in Germania questo ultimo *Berengario*)
 respirando alquanto, costituì un nouo gouerno di Re-
 pubblica, sotto però il nome di *Cesare*, & come à lui
 sottoposta, la dispositione di questo gouerno qual fosse
 particolarmente, non descriuerò io qui, per esser egli
 da *M. Torelo Saraina* nelle sue historie accuratamen-
 te narrato, nella qual conditione fu fin al tempo di *Fri-
 derico primo*, detto *Enobarbo Imperatore Germano*,
 che l'anno 1164. *Verona*, con alcuni altri populi
 della *Marca Triuigiana*, & di *Lombardia*, si lenò
 da l'obediennia dell'Imperatore, & scacciati i suoi
 commissarij, si pose in libertà, gouernandosi per se-
 steffa, con i Podestà eletti da lei, & per l'ordine de i
 suoi *Decurioni*, secondo la forma del gouerno sopradet-
 to, nella quale conditione per seuerò fin all'anno 1250.
 che

*Verona sogget-
 ta all'imperio
 Germano.*

*Verona si lena
 dalla obediennia
 dell'impe-
 ratore *Fridari-
 co primo*.*

che Eccelin da Romano, à poco à poco se ne fece Dittatore, & Tiranno, priuando il Senato Veronese dell'aministratione della Città, gouernando esso lo stato in sua assenza per i suoi Vicarij. Et furono i Veronesi tiranneggiati da questo huomo fin all'anno 1259. che all'hora, morto il Tiranno ritornò in libertà, & si gouernò da se stessa fin all'anno 1262. che fu creato Mastino dalla Scala dal Senato & popolo Veronese, Duce & Capitan Generale della Repubblica di Verona, con imperio supremo, sotto il quale principiando la dominatione de Scaligeri in Verona, perseuerò dal primo anno di questo Mastino alla espulsione d'Antonio ultimo Signore, successi alli 18. d'Ottobre 1387. per anni 125. Cacciato Antonio suddetto, fu Verona dominata da Gioan Galeazzo Duca di Milano anni 17. poi da Gio. Maria suo figliuolo, & successore, vnò anno in circa, che di nouo tornò sotto Gulielmo Scaligero figliuolo del secondo Can Grande, il qual Gulielmo, dopo hauer dominato solamente quindici di, ammazato con ueleno da Francesco Carrara Signore di Padoua, lasciò il dominio di Verona per vnò anno, & dui mesi al detto Francesco, che indi scacciato poi, & preso da i Signori Venetiani l'anno 1405. passò questa Città nel gouerno di quella republica & fu da lei Signoreggiata fin all'anno 1509. che questo anno, del mese di Maggio, si rese all'Imperator Massimigliano, di permis-

sio-

Eccelin da Romano se fa tiranno di Verona.

Morto Eccelino Verona torna nella sua libertà.

Mastino dalla Scala creato Dittator di Verona dal popolo.

Quanto durò la Signoria de Scaligeri in Verona.

Gio. Galeazzo Duca di Milano & Gio. Maria suo figliuolo Signori di Verona & altri suoi dominatori fin al presente tempo.

sione, & buona licenza però di quella Illustrissima Repubblica, che in quel suo difficilissimo tempo, in cui, non solo abbandonata da tutti i potentati Christiani, ma da quelli oppugnata, contra il validissimo essercito di Massimigliano vedeva non poterla ritenere, ma rivolgendosi lo stato delle cose poi, ricuperando quella inuitta Repubblica il solito vigore, hauendo ella il mese di Genaro l'anno 1517. rihauuta questa Città, l'ha poi sempre sin' hora felicemente retta, & posseduta. Et perche di sopra ho promesso di descriuer i nomi delle famiglie antichissime di Verona, raccolte dalle iscrizioni de le pietre, faranno dunque l'infra-notate.

<i>Aemilia</i>	<i>Annia</i>	<i>Clodia</i>	<i>Castritia</i>
<i>Auenia</i>	<i>Audusia</i>	<i>Claudia</i>	<i>Cincia</i>
<i>Arruntia</i>	<i>Antonia</i>	<i>Cesia</i>	<i>Calidia</i>
<i>Aquila</i>	<i>Antistia</i>	<i>Cassia</i>	<i>Castruccia</i>
<i>Aesia</i>	<i>Aelia</i>	<i>Cacia</i>	<i>Domitia</i>
<i>Aurelia</i>	<i>Alcia</i>	<i>Cantinia</i>	<i>Didia</i>
<i>Auidia</i>	<i>Alennia</i>	<i>Celia</i>	<i>Decia</i>
<i>Arcia</i>	<i>Appia</i>	<i>Cabinasia</i>	<i>Delsia</i>
<i>Atisia</i>	<i>Ausilenia</i>	<i>Cominia</i>	<i>Eusemia</i>
<i>Afinia</i>	<i>Betucia</i>	<i>Campilia</i>	<i>Egnatia</i>
<i>Agoria</i>	<i>Blandia</i>	<i>Curcia</i>	<i>Egeria</i>
<i>Albutia</i>	<i>Bellicia</i>	<i>Calturnia</i>	<i>Facidia</i>
<i>Accia</i>	<i>Cornelia</i>	<i>Caluentia</i>	<i>Ficaria</i>
<i>Alfia</i>	<i>Cecilia</i>	<i>Cantinia</i>	<i>Flauia</i>

Firmia

Firmia	Lelia	Papissia	Tatinia
Fadia	Minutia	Quartia	Titia
Falania	Magia	Quintia	Terentia
Fabricia	Matronia	Rufria	Turpilia
Furia	Martia	Rubia	Tituria
Gallia	Menatia	Rutilia	Verinia
Gauia	Metia	Staria	Vlpia
Gellia	Mauricia	Salasia	Valeria
Grecinia	Messia	Sestia	Vestidia
Helvia	Nonelia	Stedia	Vitruiua
Herennia	Nigidia	Seia	Valentia
Hortensia	Nonia	Sempronia	Varia
Iulia	Ottavia	Spedia	Velia
Iuuentia	Pomponia	Senilia	Veronia
Karreia	Plinia	Sulpicia	Vittoria
Letilia	Postumia	Sacidia	Vispania
Licina	Pontia	Seruilia	Vibia
Laponia	Plautia	Suria	Vitulia
Liua	Portia	Salania	Vesia
Lucillia	Pobicia	Seneca	

De gli Euganei fondatori & primi habitatori di Verona. Cap. IIII.



ESPLICATO summarariamente lo Stato, & condizione della Città nostra, dalla sua prima fondatione fin al presente tempo, le genti che l'habitarono, & i Signori che l'hanno dominata, passeremo hora à mostrare il valore de populi suoi, & in pace, & in guerra, rendendosi principalmente per questo una Città nobile, & preclara. A descriver dunque quanto i cittadini di Verona, & l'istessa Città sia stata di valore honorata, cominceremo dal suo primo populo che l'edificò, & habitò, cioè da gli Euganei.

*Derivatione
del vocabulo
Euganei.*

Sono denominati gli Euganei à generis nobilitate à πὸ τῆς ἐνδοξίας dalla nobiltà della schiatta, come attesta Plinio nel cap. 29. del lib. terzo, oue li chiama specialmente prestanti di stirpe, dicendo .

Graiarum alpium incolas præstantesque genere Euganeos, inde tracto nomine & c. Et se ben non habbiamo antiche memorie de i lor gesti notabili, ò in guerra, ò in pace, questo è successo per la loro molta antichità, essendo state le loro opere segnalate innanzi la guerra Troiana, & à tempo che le lettere erano anchora così noua, & recente inuentione, (essendosi trouate le latine da Carmenta madre di

Chi furono inuentori de le lettere latine & greche.

Euan-

Euandro, che regnaua in Italia al tempo della detta guerra, & le Greche da Cadmo, & da Fenici, che fur non molti anni innanzi) che non si era imparato anchora ad usarle per scriuer annali, od historie, onde vediamo che de i fatti successi innanzi la guerra predetta, non habbiamo, come afferma Diodoro Siculo nel proemio delle sue historie, cosa alcuna di certo, per mancamento de scrittori, & se è passata sin à noi notitia di molte cose antichissime de Greci, & de Barbari, successe moltissimi anni innanzi à quella guerra, si crede però, che ciò sia auenuto più presto per traditione, che per iscritture, specialmente che scritte poi molti anni dopo l'uso delle lettere, ci sono state dipinte per la maggior parte, con faccia più presto fauolosa, che reale, & in particolar non habbiamo cognitione di quasi niuna cosa de' fatti memorabili d'Italia innanzi il tempo de Troiani, & la venuta in questi nostri paesi de i Tirreni, onde non dobbiamo far capitale sopra di questo non si hauer memoria de i gesti de gli Euganei, in escluder la nobiltà, & chiarezza loro, essendosi essi partiti d'Italia subito dopo la presa d'Ilio, perche, dato che anco non hauessero essercitato l'arme, & fosser venuti per vittorie gloriosi, non però si douerebbon priuare di riputatione, & d'honore, non minor laude meritando essi, s'hauessero bene, & prudentemente gouernata la Republica in pace, che fortemente, & accortamente maneggiata la

Delle cose successe innanzi la guerra Troiana non si ha alcuna certezza.

Euganei si partiro d'Italia subito dopo la presa d'Ilio.

*La pace è più
degn della
guerra.*

*Pirro Re de gli
Epirroti.*

*Non esser man
co honorati i
conseruatori
della pace che
i vincitori del
le guerra.*

guerra, poiche molto più degna è la pace della guerra, non hauendo in se la guerra cosa buona, & honorata, se non è fatta, & presa à contemplatione della pace, essendo il negotio fatto per l'otio, & la guerra per la pace. Questo anco Pirro Rè de gli Epirroti mostrò, quando, douendo egli andar contra i Romani a guerreggiare, interrogato da Cineas suo amico, & consigliere, se gli fosse auenuto di vincer i Romani, che cosa s'hauerebbe fatto doppoi, rispose, che superati i Romani, sarebbe stata tutta l'Italia sua. soggiungendo Cineas. Et presa l'Italia che si farà? à lui il Rè. Volgerebbon si l'arme alla Sicilia Isola felice, à lei vicina. All'hora Cineas. Presa Scilia hauerà poi fine la guerra? rispondendo Pirro, che nò, ma che sarebbe andato contra la Libia, & Cartagine, le quali vinte, non gli hauerebbe fatto poi resistenza alcun nemico. certo è, replicò Cineas, ma vinto & soggiogato il tutto, che faremo poi finalmente? concludse Pirro ridendo. Viueremo godendosi in otio, & in festa ogni giorno allegramente. Et per questo non dobbiamo dire manco honorati i primi Sciti, nella loro innocenza, & studio della pace, che i Persi, & i Macedoni nelle lor continue guerre, & vittorie. Ne manco grandi, & laudabili i primi Rè Troiani, Dardano, Erittonio, Troe, & Ilo nella lor tranquillità, & nell'hauer saputo conseruare la pace nella lor repubblica, che Laomedonte, & Priamo, nelle lor

lor grandi & segnalate battaglie. E chi dirà Aristide men degno di laude, & di honore, nella sua giustizia, & astinentia, & nell'animo sempre pieno di moderanza, & d'equità, che Temistocle nelle sue illustrissime vittorie? & ne gli spiriti sempre alteri, & ambiziosi? chi hauerà in manco pregio Numa Pompilio Re di Roma, di Romulo, di Tullo hostilio, ò di Anco Martio, perche questi attendessero ad allargare l'imperio con l'arme; & quegli, procurando con tutti pace, applicasse il suo studio, con Santi instituti, & leggi, al piantare nella Città il culto diuino, & una forma di tranquilissimo, & ottimo stato ciuile? Et certo che quei Rè bellicosi, & fieri, hauerebbono, con tante lor fatiche, & pericoli fuori, indarno, & senza fondamento edificato, & seminata l'arena, se mentre attendeuanò ad acquistar l'altrui, non hauessero, con l'industria di questo altro pacifico, hauuto in casa ordini, onde si puotesse conseruare il proprio, & mantenere l'acquistato. Et quanto sia da esser maggiormente reputata la pace che la guerra, lo mostraronò i Romani Padri del vero honore, i quali benchè fortissimi, & felici nelle battaglie, non però mai presero l'arme contra alcuno se non isforzati, & che prima non hauessero tentata ogn'altra via, per componer le controuersie, ne erano le lor guerre pigliate à caso, ò tumultuariamente, ma con consiglio, & col consenso del populo, col sacerdote Feciale, & con certe de-

*Aristide non
men degno di
laude di Te-
mistocle.*

*Romani padre
del vero hono-
re.*

terminare lor ceremonie; maturamente decretate, cose che mostrauano tutte, che per necessit , & giusta, & legitima causa haueſſero all' arme ricorso. Quindi aueniu , che tanto erano stimati nella lor republica i buoni & prudenti Senatori, quanto i forti & fortunati Capitani in guerra, onde non meno s' acquist  di laude & d' honore il primo Catone, detto Censorino, con la toga in Roma, che si facesse con la spada in Iſpagna. Ne manco hebbe di autorit  il suo pronipote Catone secondo, per esser incorrotto, grauissimo, & libero senatore, di quello che haueſſero Lucullo, & Pompeo per l' arme. Et tornando al proposito nostro, chiaro  , che alcuno non acquist  nome di nobilit , & prestanza sopra gli altri, senz  operationi alte, & virtuose, onde se gli Euganei furono chiamati per eccellenza nobili, & prestanti, non   da dubitare, che non si acquistassero questi honorati titoli, con honorati gesti. Et ben che la lor cognitione non sia particolarmente, & in specie passata a noi, non dobbiamo per  manco stimare la virt  loro, la quale,   conosciuta, o n ,   sempre virt , & sempre merita il suo prezzo; ma presupponendo la necessaria antecedentia; hauer i lor titoli per bene impiegati, & essi per populi egregij, & nobilissimi. Per questo anco puonsi dir i populi Euganei nobili, & chiari, per esser stati originarij di questi paesi, non si trouando che essi mai venissero altronde, & chiamandosi loro

sedie

Gli Euganei
fureno populi
originarij di
questi nostri
paesi.

sedie i lochi, onde furono iscacciati da i Troiani, onde come nelle Città, le famiglie che à principio furono, & sempre sono state in quelle, sono più nobili, & honorate, ceteris paribus, delle aduentitie, & noue, così nelle prouincie, i populi originarij, & non venuti da fuori vengono ad esser in questa parte più illustri, & nobili, de gli altri populi, venuti chi da questa, e chi da quella altra parte, forestieri, come fecero in specie i Toscani, che per cōmune opinione de gli scrittori, Herodoto, Virgilio, Trogio, Strabone, Solino, Plinio & altri, vennero in Italia di Lidia, cacciati (miserabil causa) dalla fame.

Le famiglie originarie della Città sono più nobili delle aduentitie.

Toscani cacciati dalla fame di Lidia vennero in Italia.

De i Troiani & Heneti, secondi habitatori di Verona. Cap. V.



VENGO alla seconda gente, la quale dopò l'hauer scacciati gli Euganei suoi fondatori, empirono, & popularo no la Città di Verona, che furono i Troiani, & Heneti. Che fussero i

Troiani chiarissima gente nell'arme.

Troiani chiarissima gente, & illustre, specialmēte nell'arme, credo che resti poco dubbio a nessuno, facendone fede tutte le historie, & tutte le poesie moderne, & antiche, & specialmēte le cantatissime battaglie, & insigni, che in difesa della patria fecero ad Ilio, con tutta la Grecia armata, & contra tanti fortissimi Heroi che furo in quella espeditione contra di lei, oue per dieci anni continui, combattendosi virilmente da una parte,

La guerra Troiana la più nobile di tutte le altre.

Troiani vin- ti da Greci cō l'arme, ma con la fraude.

Antenore, & Enea Troiani s'acquistorno con l'armi dominio i Italia.

Romani progenie de Troiani.

Et dall'altra, con infinite uccisioni, Et sangue mandarono la fama della lor fortezza, Et valore per tutto il mondo chiarissima, Et fecero quella nobilissima guerra, la più famosa, Et illustre, che fosse innanzi mai, o sia stata doppoi. Doue anco al fine, fatta grãdissima strage de nemici, quanto al valor dell'arme, si rimasero inuitti, benchè per fraude, Et tradimento, fosse finalmente la lor Città, secondo l'opinion di molti, presa, Et saccheggiata. Ne meno mostrò questo popolo la sua virtù dopò la partita della patria, hauendo da una parte in queste nostre regioni, essendo Antenore suo Capitano, vinti, Et iscacciati i popoli Euganei, nobilissima gente, Et quiui fattosi dominatore. Dall'altra Enea con pochi Troiani, anco esso con alto valore superati, guerreggiando, gli Aborigeni Latini, fattosi nel Latio con la sua gente signore. Lascio da parte la fortezza, Et incomparabile valore de Romani, col quale, compagnandolo la fortuna, soggiogorno quasi tutto il mondo, che furono pur anco essi progenie de Troiani.

Delli Toscani, terzo popolo di Verona habitatore. Cap. VI.



A chiarezza, & nobiltà del terzo popolo che habitò Verona, che furono i Toscani, ci mostrò Lino nel 5. libro della prima Deca. così dicēdo.

Innanzi l'Imperio Romano, largamente s'estese lo stato de Toscani in terra, & in mare, cioè, ne mari superiore, & inferiore, che l'Italia cingono, & quanto haueſſero quiui potete, i nomi con che gli Italiani chiamano que mari ne fanno argomento, hauendoli detto l'vno, con vocabulo commune di quella gente, Toscano, l'altro da Adria Colonia loro, Adriatico. Costoro trà l'vno & l'altro di queſti mari, in dodeci Città, habitarono, prima i paesi di quà da l'Apenino al mare inferiore, doppo oltra l'Apenino, dedutte tante Colonie, quanti erano i capi delle origini, oltra il Pò ottennero il tutto fin all'Alpi. *Ne manco honoratamente cantò di queſta natione Virgilio, nell'ottauo dell'Eneida, quando fa Euandro dire ad Enea.*

*Toscani poſero
il nome a i ma-
ri Toscano, &
Adriatico.*

*Mà teco di congiunger mi apparecchio
Popoli grandi, & opulente ſchiere.
Che non penſata ſorte ampla ſalute*

Timo-

Ti mostra, & quà dal Ciel chiamato arrinù.
 Quinci non lungi, sopra antico sasso,
 S'habita vna Città detta Agillina;
 Oue la sede sua, sù i gioghi Hetruschi,
 Forestier gente Lidia in arme Illustre,
 Quiui arrinata, anticamente pose.
 Questa poi che fiorì molti anni, al fine
 Con crudeli arme, & con superbo impero,
 Tenne Messentio Rè, &c.

De i Galli che cacciati di Verona li Toscani
 si fermarono essi in quella Città, &
 sempre l'habitarono poi.

Cap. VII.

IA quarta & ultima nazione, che, riempiendola di sè, ponesse la sua residenza in Verona, hauendone scacciati li Toscani, furono i Galli. Quanto questa fosse gente nobile, & valorosa, & specialmente nell'arme honorata, & tremenda, fan testimonio tutti gli annali & historie. Questa primamente, passata in Italia, al tempo di Tarquinio Prisco Rè de Romani, combattè con li Toscani, & cō gli Umbri, & li vinse, & buona parte cacciò delle lor sede, ponendouisi essa, & dominando il paese, così di quà, come di là da Pò, & dall'Apenino, oue per tutto s'erano estesi li Toscani. Fece molte, & diuerse battaglie, & grauissime con i Roma-

Galli quarta nazione che universalmente habitasse, Verona.

A che tempo passassero i Galli in Italia, & delle lor vittorie quini et da unio:

Romani, per moltissimi anni, spesse volte vincendo, *Galli spesso: te nincono i Romani ed ucce-rono.*
 & in specie questa sola gente hebbe priuilegio di poter si vantare, non solo d'hauer superata l'inuitta virtù de Romani, ma anco d'hauer presa la propria Città di Roma, così che dall' eccellente sua fortezza, & mirabil constanza nelle battaglie, si diede loco a quel detto, che i Romani combatteſſero con gli Italiani della dominatione, co i Cartaginesi dell' Imperio, ma con i Galli sempre guerreggiassero della salute, & della vita. per questa islessa si pose limitatione alla legge che fecero i Romani, della vacatione della militia che si concedeu a i vecchi, & a i sacerdoti, che si offeruasse, cioè sempre, eccetto se suscitasse qualche tumulto Gallico. Che veramente mai non temè la Romana virtù, guerreggiando, militia alcuna, quanto la Gallica, ne con popolo altro combattè, & in Italia, & fuori, con maggior strage, & sangue, ne con maggior pericolo; che, ben che morissero tal' hora del Gallico essercito cento mila persone, & più, in una giornata, insurgendo l' altro giorno con maggior animo, & spirito, instaurauan la pugna, con generosa risoluzione, ò di vindicar il passato danno, ò tutti morire. Ma qual cosa potè far maggiore, più concludente augumento del valor loro, di questa, che bastassero a contrastar, & a trauagliar longhissimo tempo, con vari euenti di guerra, l' inuitissime arme, & la non mai aduersa fortuna del gran Cesare, & che esso maggior *Gintio Cesare il maggior Capitano e il più forte, & più felice cho fosse mai.*

*Grandissimo
valore ne le ar-
me de i Galli
& la lor gran
reputazione in
tutto il mōdo.*

Capitano, & più pronto di mano, & d'ingegno, & più felice che fosse al mondo mai fin a lui, & forse che sia stato doppoi, con gran numero delle più forti, & bellicose legioni che mai hauessero i Romani, nella più sublime potenza, & grandezza di quello Imperio, con morte di più d'un miglion d'huomini, a grandissima fatica puotè in dieci anni debellarli. Et non solo fecero sentire le virtù loro in Italia, & in Francia, mà anco fuori d'Italia, per l'Europa, in Macedonia, in Grecia, in Tracia, & nell'Asia anchora, camminando le arme loro quasi colmo torrente, ogni cosa che lor si fea incontro abbattendo. Et salì in tanto credito il lor ualore, che non era Rè in Asia, o fuori, che senza l'aiuto di questa natione guerreggiasse, ne Rè, ò popolo, che, cacciato di stato, ò del regno, hauesse ricorso, per ritornare ne perduti dominij, ad altri che a quella, tanto era la reputatione del Gallico nome, & la felicità dell'arme, che non credeua alcun principe d'hauer sicura la maestà c'hauca, ne di ricuperar la perduta, senza la virtù di quelle. Et acciò che alcuno non pensi, ch'io m'habbi sognate le tante cose sopra recitate dell'Illustrissima Gallica natione, per farla maggiore, perche siano stati di quella gli antichissimi progenitori nostri, & che anco fosse a parte di quelle gloriose fattioni il popol di Verona, come si dirà, leggasi Polibio quasi per tutta la sua historia, Cesare ne i suoi Commentarij, Trogo nel lib. 20. 23. 24. Liuiio nel 5. Strabo-

ne nel 4. *Et* Plutarco nella vita di Camillo, che si trouera s'io aggioigo cosa alcuna al vero. Ne persero i Galli, ben che da Cesare debellati, *et* ridotti in forma di prouincia, la lor virtù, *et* ardor nelle guerre, anzi di tempo in tempo conseruandola, *Et* fiorendo il lor valore più che mai sotto Carlo Magno, vincitore per questo di tutte l'impreses, è passato fin à tempi nostri riputatissimo. Or di gran parte delle sopradette fattioni in Italia, furono partecipi i proprii cittadini di Verona Galli Cenomani, specialmente in espugnar i Toscani, *et* nelle guerre contra i Romani, fin alla compagnia di essi, *Et* de gli altri lor consanguinei Cenomani, *et* Veneti, con i Romani, l'anno 529. dalla edification di Roma, per occasion del tumulto *Et* guerra Gallica Cispalina, sotto il consolato di C. Attilio, *Et* L. Emilio, che all' hora furono co i Romani contra i Galli tutti, *Et* vinsero. Poco dopo questo tempo, cominciarono i Veronesi ad esser computati con i Veneti, essendo nella region di Venetia la lor Città, *et* per la maggior parte il territorio, tutto quello cioè, che era oltra l'Adige, alla man manca all'Oriente, che fin all'Adige da quella parte si estendeva la region di Venetia, *et* la Città parimente era tutta à quel tēpo alla maca riuu dell'Adige situata, *Et* per ciò in Venetia, come s'ha detto di sopra, *Et* a reggersi con i concilij, *et* diete di quelli, onde auuenne che essi si mantengono poi sempre compagni de i Romani,

*Il Gallico con
loro fiori sotto
Carlo Magno
più che mai.*

*I Galli Veronesi
partecipi
de tutte l'espediti
belli-
che con gli altri
Galli.*

*Galli Veronesi
Cenomani. *Et*
Veneti fanno
compagnia con
Romani contra
gli altri
Galli Cispalini.
Veronesi computati
co i Veneti.*

*Verona su altro
volte tutta
situata alla
manca riuu
dell'Adige.
Veronesi dopo
la prima compagnia
fatta
co' Romani se
pre in essa per
suecavano.*

come anco i Veneti, anchor che gli altri Cenomani, dis-
soluendo la confederatione, fosser doppoi co i Cartagi-
nesi, et gli altri Galli vicini, contra i Romani, onde
successe, che essi furono vinti, & soggiogati, Et i
Veronsi co i Veneti, seguendo l'amicitia prima,

*Veronesi et Ve-
neti non furo-
no vinti mai
da Romani.
Veronesi volò
tariamente si
pongono sotto
il dominio de
Romani.*

non hauendo occasione di far guerra, si mantenne-
ro nella lor libertà, fin che da se stessi volontaria-
mente, a poco a poco si messero nella obediènza del Ro-
mano Imperio, quasi piu presto amici raccomandati,
che sogetti, fauoriti per questo da Romani delle Ro-
mane ragioni, prima col far Verona Colonia La-
tina, indi col donarle la cittadinanza Romana, sot-
to l'ombra poi della grandezza, & potenza de' qua-
li, viuendo, mentre durò la lor maestà, in tran-
quilla pace, eccetto per l'occasione di qual-
che guerra ciuile trà gli istessi Impe-
ratori Romani, seguir, senza
far guerre per se stes-
si, per longhis-
simo tem-
po.

Del go-

Del gouerno ciuile di Verona, & della origine de i Rè, delle specie de i regni, & delle forme delle republiche. & in particolare di quelle di Sparta, & di Roma.

Cap. VIII.



AVENDO noi narrato di sopra, da chi sia stata habitata, & poi dominata la Città nostra, non sarà fuor di proposito il seguitar hora, qual fosse la forma, & il modo del suo gouerno ciuile di tempo in tempo, acciò più perfettamente, de i suoi Stati s'habbia cognitione. per venir dunque à questo fine, non mi par cosa inutile, il considerare breuemente prima la materia delle republiche, & de i gouerni ciuili delle Città. Trè dunque esser principal forme rette di republiche dimostra Aristotile nella Politica, ogni vna delle quali hà per scopo, & proprio subietto la legitima giustitia, la quale tutte le virtù comprende, & per la quale gli huomini vogliono, & oprano le cose giuste, & l'equità, chiamata altramente giustitia particolare, alla quale, per comune opinione de filosofi, tutte le altre virtù cedono, per la qual si dà & rende a ciascuno quello che è suo, di che niente è più Santo, niente più giusto, niente più utile, di cui è anchora proprio lo statuire, & publicare leggi Sante, in augumento, & essaltatione delle virtù

Trè sono le forme rette della republiche.

La giustitia comprende tutte le virtù.

*Monarchia fu
la prima for-
ma delle repu-
bliche.
Come nacque
la Monarchia.*

virtù, & oppressioni de i vitij, & le publicate far es-
sequire. La principal dunque di queste fu detta
Monarchia, oue gouerna vn solo. Questa come na-
scesse, si può creder, che dal principio del mondo, gli
huomini, per natura animali sotiabili, raunatosi insie-
me molti, sia per vna certa legge di natura auuenuto,
che quello huomo di essi che si sia mostrato più excellen-
te di vigor d'animo, & di corpo, habbia hauuto il go-
uerno, & maggioranza sopra gli altri, & che questo
sia stato effetto naturale, ci dimostra il veder anchora
trà gli animali priui di ragione, questo medesimo effe-
to auuenire, specialmente ne' gregabili, ne gregi, o
branchi de' quali, vedesi, quello che è più forte usur-
parsi il principato, come de Galli, & de i Tori, &
altri animali di simil natura, & essendosi poi raunati
queste moltitudini, operando la ragione, propria dote
dell'huomo, cominciaronsi a conoscer gli officij, i vi-
tij, & le virtù, à riputarsi cosa buona il farsi serui-
tio l'un l'altro, & per il contrario, l'offendersi, mala,
a conoscersi la gratitudine, & ingratitudine, &
da questa conoscenza, à nascer laude alle operationi
buone, & honeste, biasmo alle cattive, & vergogno-
se, & crescendo gli ingegni, & l'intelligenza, tro-
uatosi, per honorar Dio, culto più esquisito, & le veri-
monie, le arti. cosi mecaniche, come liberali, l'uso
del formento, dell'oglio, & del vino, seguì che quegli
huomini, che al principio hauenuano con l'inuentione,

tt) uso di queste cose, fatto beneficio à i populi, ò gli
 haueua, dispersi, congregati in uno, ò acquistate lo-
 ro le regioni oue si fermassero, ò fabricate le Città,
 erano eletti, & creati Re dall'uniuersal consenso del
 popolo, & chiamati, per causa d'honore, Heroi, co-
 me per la eccellente lor virtù, più che huomini, tt)
 quasi una specie media trà i Dei, tt) i mortali. quin-
 di nacque il regno, tt) la monarchia, la quale si dice
 esser stata prima appresso gli Egittij. Questi Re non
 hauean però general cura, tt) gouerno d'ogni cosa,
 mà era il lor carico, il ministerio delle cose diuine, & de
 sacrificij, eran Capitani perpetui della guerra, & giu-
 dicauano nelle controuersie, alcuni senZa giuramento,
 altri con giuramento, & era il lor giuramento la ele-
 nation del scettro. Successe doppoi un'altra specie
 di regno trà barbari, specialmente dell'Asia, nel qua-
 le era, però qualche parte tirannica, non essendo in-
 que' Re più che tanto di eccellenza di virtù sopra gli
 altri, ma tanto che bastaua à que' populi, atti per natu-
 ra à seruire, era però questa dominatione legitima, per
 esser secondo il costume della patria, & per hauer anco
 in se altre parti del vero regno, cioè la sicurezZa del
 Rè, per esser creato dalle leggi tt) riti loro, per hauer
 la sua guardia de i proprij cittadini, tt) dominando à
 popolo volontario.

Monarchia pri-
 ma appresso gli
 Egittij.

Giuramento
 de Rè antichi
 si facea con
 l'eleuation del
 scettro.

Un'altra spe-
 cie di Regno.

Fù anco una terza sorte di Rè, come anticamente
 in Grecia, che eran detti Esinete, la quale si po-
 trebbe

Terza specie
di Regno.

trebbe chiamar più propriamente tirannide elettiva, ouer tiranno eletto dal popolo, & questa specie di Monarchia nasceua ordinariamente in qualche gran bisogno della Città, & duraua, ò in vita solamente di quello eletto, ouer fin ad vn certo tempo prefinito, & fin che daua fine, & espediua alcune imprese. fu eletto in questo modo Rè Pittaro, dal popolo di Mitilene, contra i banditi di quella Isola, de quali erano Capitani Antimenide, & Alceo Poeta. tali era-

Dittatori Ro-
mani.

no anco i dittatori Romani, questi, quanto al dominio, poteuano esser detti Tiranni, come quelli che innanzi la elettione erano cittadini priuati, & a gli altri v-
guali, ma nell' elettione voluntaria fatta di loro, & nell' essercir essi l' Imperio in persone non forzate, ha-

Quarta forma
di Regno.

ueuano del legitimo Rè. Vn' altra forma di potestà regia era nella republica di Lacedemonij, & questa secondo le leggi di Licurgo, questi Rè non haueuano Imperio in ogni cosa, ma solo ne i sacrificij, & nelle cose appartenenti alle cerimonie diuine, & haueuano sopra potestà ne gli apparati, & espeditioni della guerra, della quale essi erano perpetui administrators, & Capitani, con auctorità della vita, & della morte, quando erano fuori della Città nelle imprese martiali con l' essercito, che in casa non haueuan facultà alcuna di far morire, ne mandar in esilio, come par fosse anco appresso gli antichissimi Rè, come accenna Homero nel secondo dell' Iliade, quando descrive Agamem-

Facoltà de i
Rè de Lacede-
monij.

mennone ne consili, & concioni, & attioni civili, oltraggiato di parole contumeliose da Tersite, portarsi l'ingiuria patientemente, quasi iui, & in quel negotio, non hauesse giurisdittione in alcuno, ma fuori della curia, essendo nelle espeditioni belliche, lo fa terribile insurger, & con voce mostrante suprema potestà di occider a voglia sua, gridar. Colui che io vedrò lontan dalla pugna ritirarsi alle naui, non haurà poter di schiffare i cani, & gli uccelli. Minacciando non solamente la morte, ma di lasciar i cadaueri insepulti, esca, & preda a gli animali, cosa a gli antichi grandemente abomineuole. L'ultima forma di regno, & Monarchia, fu l'ordinaria che era a i tempi passati, & veggiamo al presente esser ne i Regni, & ne i Rè antichi, & moderni, appresso a i quali è la soprema potestà d'ogni cosa, reggendo però la repubblica con le leggi, & constitutioni del regno ordinariamente, ben che per vn priuilegio potentissimo che hanno, chiamato pienezza di potestà, volendolo usare, possino esser sopra ogni legge, correggere, minuire, accrescere, & in tutto annullare le leggi vecchie, & gli statuti, farne à loro libito di noue, giudicar nella vita, beni, & patria d'ogni uno, senza figura, ò solennità alcuna giudiciale, & disporre, & ordinar il tutto ad ogni lor senso, & volontà, priuilegio che fa alcuni di loro tal volta, quando senza giusta, & legitima causa l'usano, a danno, o igno-

Quinta Specie
di Regno.

Gran priuilegio
de Rè ordi-
narij.

Qual'è la natura del vero Rè.

minia ò publica, ò priuata, passati i termini di vero Rè, entrar nella Tirannia, essendo la propria natura del Rè il dominar à populo volontario, giustamente, *tt*) gouernar secondo le leggi, hauer l'animo sempre volto al profitto commune de sudditi, & esser da quelli guardato *tt*) difeso.

Nella prima, seconda, *tt*) quinta specie di regno, (che della terza, & quarta, per il proposito nostro non occorre dir altro qui, come di cosa non così antica, & essendo quella temporale, & che non passa la prima persona, & questa hauendo così ristretta la potestà, che può dirsi hauer più presto il nome di Rè, che l'effetto) perseverando i primi Rè eletti, ne i beneficij de i populi, & nel culto della giustitia, dall'equità, & dell'honesto, acquistandosi di di in di maggior reputatione, *tt*) beneuolenza appresso i sudditi, eran lor non solo mantenute le prime giurisdittioni, & facultà, ma molto accresciute, *tt*) allargate, & non solamente essi conseruati ne i regni, ma trasmesse anchora le ragioni del dominare nelle lor descendenze, così per l'obbligo che s'hauera a i Padri, come per la presuntione che nasceua, che da padri buoni & virtuosi, douesser nascer parimente buoni, & virtuosi figliuoli. Quei primi Rè dunque continuando nelli studi santi delle virtù, *tt*) della giustitia, & non si vedendo in essi alterationi nel viuer, ò nel vestire dall'uso commune, *tt*) viuendo sempre sù gli occhi del lor populo, non
la-

lasciando loco alla inuidia, ne all' odio d' alcuno, quietamente, & felicemente perseverauano nel dominare, ma i descendenti loro successori nel regno, prouedutosi di guardie, & difensori armati, & abundando souerchiamente delle cose necessarie al vitto, & d' ogni altro bene, compiacendo alle loro cupidità, giudicauano esser necessario il distinguersi da i sudditi con maggior lusso, & più splendido apparato di veste, & di viuande, & di serui, nascendo poi col tempo dalla potenza, & dalle delitie, & morbidezze, irrationabili appetiti di lussurie, crudeltà, & cupidigia dell' altrui, & a poco à poco l'ingiusta libidine del loro proprio, & particolar interesse uccidendo in loro ogni pensiero del bene, & profitto publico, mutauasi il regno in Tirannide, corruzione della Monarchia, & di Rè si faceua vn Tiranno, la natura del quale, secondo Isocrate, dell' altrui fatiche, detrimenti, & pene, procacciare i proprij piaceri, & in quelli immergersi, attender solo à i particolar beni, & non curar del publico, signoreggiar à populi sforzati, difender la persona, & lo stato con l' arme forestieri, & come i Rè sono custoditi da i cittadini, così al contrario i Tiranni preparansi guardie, & custodie, contra i cittadini. Quindi prouocandosi gli odij, & le inuidie de i populi, & in consequenza nascondone insidie, & congiure contra le lor persone, non dalla plebe, & gente bassa, ma da i più generosi, & nobili, non auetzzi

Cause della ruina delle prime Monarchie, o principio della Tirannide, gouerno vitioso di repubblica.

Corruzione della Monarchia. Natura del Tiranno.

Cause per le quali erano essiti i Tiranni.

*Aristocratia,
secunda species
di Republica
buona & sua
forma & suo
nascimento.*

alle ingiurie, aiutando la moltitudine i consigli de i capi, facilmente succedeva la ruina del Tiranno, & indi nouo gouerno nella republica; quindi nacque il regimento de i nobili, chiamato Aristocratia, col quale si gouerna hora la Republica Venetiana, et nascua così, che la moltitudine ben satisfatta dell'opra di coloro che haueuano esinto il Tiranno, fauorendogli, in premio di quel beneficio publico, dauano loro il gouerno, et l'administratione delle persone, et faculta loro. Questi nobili, hauendo da principio il gouerno in mano, nessuna cosa haueuano più cara dell'vtilità commune, & diligentemente, et con gran cura, & fedeltà gouernauano, et difendeuano tutte le cose et publiche et priuate. M'à morti quelli, et passata la lor potestà ne i figli, nipoti, et altri descendenti, che non haueano hauuto cognitione de i danni, et detrimenti che nacquero da i mali gouerni de gli altri, à cui erano successi nel regimento i lor padri, et auì, nutriti ne gli honori, et grãdezze de i lor maggiori, datisi parte alle ingiurie, & alle voluttà, e diletti sensuali, de quali nõ ha dato la natura all'huomo peste più perniciofa, altri alle crapule, & ubriachezze, molti alli stupri, et violentie, et rapine, et per ciò mal gouernando se, et peggio le cose publiche, maneggiando il tutto, et usando la potestà loro non con la giustitia, et con le leggi, ma con l'ingiuria, et violenza, al lor sol commodò, et profitto, faccendo delle lor volontà, et cupidigie leggi, ritirauano al

*Nõ è cosa più
perniciosa al-
l'huomo della
voluttà.*

fi-

sine la dominatione, & governo, che fu prima di molti buoni, & virtuosi, in pochi più potenti, ricchi, & ingiuriosi, & di Aristocrattia faceuano Oligarchia; che era governo Tirannico di pochi, come fu in Roma al tempo de i Dieciuiri, & in Athene quando iui dominauano i trenta Lacedemoni appellati Tiranni, la quale finalmente non sopportata dal popolo, era per cospiratione, per quella medesima via che prima i Tiranni, dalla Republica esterminata, fauorendo volontieri il vulgo, cupido sempre di novità, s'era qualch'uno che machinasse contra gl'ingiusti dominatori, & douendosi pur gouernar la Republica abhorrendosi il gouerno regio, cacciando col tempo nella Tirannia, & dispiacendo parimente quello de i nobili, conuertito recentemente nella Oligarchia, & così malamente successo, pensarono alla terza forma di regimento, detta Democrazia (con questa si gouernano le Città di Genova, & di Lucca) nella qual gouerna il popolo, questo gouerno credono gli historici che fosse prima in Athene. Al principio, & per qualche tempo poi, passando questa dominatione popolare bene, & con giusta, & equale distributione di giustitia, così al nobile, come al popolare, & plebeo, attendendosi solo alla utilità publica, veniua a dar gran satisfatione a tutti, ma corrompendosi poi pian piano anco questa, & sforzandosi tutti di poter un più dell'altro nella amministratione, & specialmente i più ricchi, auueniua che desiderando co-

Come nasce l'Oligarchia.
Corruptione della Aristocrattia.

Forma della Oligarchia gouerno corretto di Republica.

Estinzione della Oligarchia.

Democrazia terza specie, retta, & buona di Republica, suo nascimento, & sua natura.

Prima Democrazia insituita in Athene.

Principio di corruptione della Democrazia

storo il principato, ne lo potendo ottener per se stessi, ne per le proprie virtù, usauano a questo fine le ricchezze, & i danari a corromper il vulgo, col qual modo adefcati molti, & tirati alla lor parte, occorreua che dalla pazza della moltitudine corrotta, di nouo si leuaua via il gouerno buono della Republica popolare, & le leggi, & s'introduceua la Timocratia, onde tutta la ragione della Città era nella forza, & nelle mani, retta, & amministrata dalla libidine della vil plebe per la maggior parte, & ad utilità di quella: quindi nascendo furti, & depredatione de i beni altrui, violentie, occisioni, & effilij, per forza la Republica, quasi in cerchio riuolgendosi, tornaua da capo al gouerno d'un solo.

*Trasmutazione della Democrazia in Timocratia specie vitiosa di Republica:
Forma della Timocratia.*

Da questi essempli mossi i Legislatori prudenti, & circospetti, che doppoi diedero forma di gouerno a qualche Republica non volsero instituir la in alcuno de i modi sopradetti, ma di tutte quelle forme rette, & buone, Regno, Aristocratia, & Democratia, fatta una compositione, ordinarono le sue Republiche, come fece in specie Licurgo, che vedendo cgli tutti i modi sopra detti di gouerno di Republiche, per una certa forza, o per dir meglio corruttela di natura, consumarfi, & tosto, riuolgendosi ne i proprij vitij gli amministratori loro, diuentar debili, & caduche, che si come il legno, & il ferro, non ponno schifare al fine, quello il tarlo, & questo la ruggine, naturali lor morbi,

così

così alcuni viti proprij, et generati da natura, accompagnano in processo di tempo tutte le sudette Republiche, il regno l'insolenza d'un solo, il principato de i nobili la violenza di pochi, il gouerno del popolo la crudeltà, la rapina, & la forza delle mani de poveri, & de plebei, nella ordination della sua Republica Spartana, pose in essa quasi una forma di ciascuna delle altre tutte, ordinandoui Rè, nobili, & popolo, & partendo trà essi il peso della Republica, dando a ciascuna parte i suoi officij, & la sua potestà, a fine che se una pensasse tal hora di uscir fuora de i termini buoni, & della giustitia, hauesse per contrapeso l'altra, che non lasciasse crescer l'insolenza pullulante, così che il freno del popolo, che haueua anco esso la sua parte nella dominatione, impediua il Rè che non tiranneggiasse, ne si portasse ingiuriosamente, Dall'altra parte il popolo non ardiua leuarsi contra il Rè, ne sprezzarlo, per timore del Senato, ordine de i nobili, i quali eletti del numero de i migliori, & più prudenti, stando di mezzo trà l'altre due parti, adheriua sempre alla migliore, & più giusta.

*Ordinatione
della Republica
Spartana,
per Licurgo.*

Così composero la lor Republica anco i Romani, in modo che difficilmēte tū potcui giudicare, se ella fosse gouerno d'un solo, o de nobili, o di tutto il popolo, percioche se si guarda l'Imperio, et la potestà de' Consoli, la forma della Republica mostraua una certa faccia di Regno. Et per ciò così di loro fu fatto legge nelle dodici

*Ordinatione et
forma della re-
publica Roma-
na.*

*Imperio del Cō-
soli Romani
quasi regio.*

deci tauole. Regio Imperio duo sunt, ijq; præcundo, iudicando, consulendo, prætores, iudices, consules, appellantor. militiæ summum ius habento, nemini parento, salus populi suprema lex esto. *Che così volgarmente suona*. Siano dui con Imperio regio & questi dal loro ire intorno, dal giudicare, dal consigliare, sian chiamati Pretori, Giudici, & Consuli. Habbiano sommo Imperio nella militia, non obedischino ad alcuno, & siano nella salute del popolo di suprema potestà. *Se tu considerauì l'autorità del Senato parcaua regimento de nobili. Se si hauea l'occhio alla potenza del popolo, si scopriua quasi una* Republica popolare. I Consoli, innanzi che menassero fuori della Città le legioni, haueuano giurisdictione, & Imperio in tutte le cose della Città, & tutti gli altri magistrati, eccetto i Tribuni della plebe, obediuano, & erano loro soggetti. Essi introduceuano gli ambasciatori nel Senato, ordinauano, & determinauano le cose che haueuano bisogno di subita prouisione, l'altre occorrenze ordinarie referiuano essi al Senato, & spesse volte, nelle cose importanti, esso Senato rimetteua assolutamēte a l'arbitrio loro il prouedere a i bisogni, & pericoli della Republica, & tutte le action loro in quel caso erano senza appellatione, ne prouocatione. Haueano cura di essequir le cose dal

Autorità, & potestà de Cōsoli Romani.

Senato ordinate, haueano soprema potestà in tutte le cose alla guerra appartenenti, & alla disciplina dell'essercito, & poteuano comandare in queste occasioni, ciò che lor pareua a i compagni del popolo Romano. Creauano i Tribuni de i soldati, & gli altri militari officij. Castigauano, & puniuano a lor piacer ciascuno dell'essercito. Haueano autorità, in compagnia del Questore, che era pronto a i comandamenti loro, di spendere quanto faceua mestiero de i danari della republica, ne i bisogni della militia, & altre cose assai erano nella potestà loro di non picciol momento nella republica, onde guardandosi a queste tante lor facultà potea parere facilmente il gouerno di quella Città, più tosto regio, che altrimenti. Dall'altra parte, chi consideraua l'autorità & potestà del Senato, trouandolo Signore, & moderatore assoluto di tutto l'erario, & tutto l'uso del publico danaro pendere dall'arbitrio suo, fuor che quello che alla guerra distribuina il Consule. Il Senato esser quello che hauea nelle mani le cause importanti onde crã da farsi i publici giuditij di tutta l'Italia, come di tradimenti, di congiure, di ueneni, di homicidij, di insidie, che relate a quello, erano da lui giudicate. Se in Italia nasceua alcuna controuersia d'importanza, che s'hauesse da leuare, il Senato determinaua il bisogno, se publicamente era accusato ò priuato, ò città, il Senato ne conosceua, faccuà il Senato noue leggi à suo

Facoltà del
Senato Roma-
no.

Fi piace-

piacere. Se si haueua da dar aiuto o soccorso in qualche loco, discernua il Senato. Se si douean mandar fuori ambasciarie, a decider qualche controuerfia, a far accordi, a suader, a commandare, a ripeter alcuna cosa, à denuntiar guerra, era quest'opra del Senato. vdiua il Senato l'ambasciarie che veniuan di fuori da Prencipi, o republiche straniere, & sopra le lor domande determinaua, s'era da proueder si all'essercito fuori formento, vesti, o companatico, & altre cose necessarie che gli si administtrauano del publico, non si poteua far cosa alcuna senza l'ordination del Senato. Il Senato esso mandaua il successore al Consule passato l'anno à suo piacere, & a suo arbitrio gli prorogaua l'imperio. Conosceua il Senato delle attioni de i Capitani Generali fatte alla guerra, quanto sia particolarmente per conceder, o negare Trionfi, od ouationi, in testimonio & essaltatione de i gesti loro militari, & à dignità delle lor persone. Simili & altre importati cure, & autorità hauea il Senato nella republica, cosi che potea parere, che quasi ogni cosa di momēto, & tutto il dominio pendesse dall'arbitrio suo, & non fosse rimaso cosa alcuna di facultà publica al popolo, ma fosse gouernato quasi ogni cosa da i nobili, nondimeno il popolo anchora haueua gran parte nella dominatione, & gouerno, perciò che moltissime cose di quelle che trattaua, & determinaua il Senato, non poteuano esser manda-

Facultà del
popolo & plebe
Romana.

te ad

te. ad execution senza l'assenso del popolo: poteasi pro-
uocar al popolo, *¶* a suoi Tribuni, ne i giuditij gra-
ui. Giudicaua il popolo alcune cause d'importanza,
specialmente di quelli che haueuano hauuto i magistra-
ti maggiori. Non si poteua far pace, od accordo con
Re, o gente, senza il consenso del popolo, ne discernere
guerre. I Tribuni del popolo haueuano grandissi-
ma auttorità contra il Senato, *¶* i Consuli, perciò
che poteuano, volendo, impedire anco le congregatio-
ni del Senato, *¶* far che esso non sedesse. Inter-
poneuano le loro intercessioni contra l'ordinationi de-
gli altri magistrati, & del Senato istesso, che lor pa-
reuano ingiuste, o che diceuano ingiuste, o alla repu-
blica non utili, *¶* impediuan i loro effetto. non po-
teua il Console, o altro Capitano Generale trionfar
dopo la vittoria, ben che fosse loro decreto il trionfo
dal Senato, se il popolo non stabilia loro il giorno.
Haueuano auttorità di far metter prigioni i Consoli
istessi. Tutti quelli che erano stati fuori con imperio,
alla deposition di quello, haueano bisogno di dar conto
al popolo delle loro attioni. Haueano auttorità di far
leggi, *¶* di approuar, o nò, le fatte dal Senato. era
giurisdittione particolare del popolo il giudicare nelle
cause capitali di tutti i cittadini Romani. Onde
considerata anco l'auttorità del popolo, si rappresen-
taua questa repubblica a gli occhi in gran parte popular
gouerno.

Essendo dunque nella republica Romana cosi partita l'auttorità, & il dominio, & cosi bene contrappesate le facultà, & forze dell'una, & dell'altra parte, cosi in aiutarfi insieme, bisognando, nel beneficio & uile della republica, come in impedimento, & opposition nel contrario, restorno per gran tempo cosi ben proportionate, & concordi l'una con l'altra, si ben disposte in tutte l'occorrenze publiche, che niente meglio. Et quando alcuno estrinseco timore & periculo soprastantia, intendendosi con mirabil consenso fedelmente tutti, con ogni sorte di concorde pietà verso la patria, & il ben publico, quasi in ciò gareggiando l'una con l'altra cosi diligentemente, & fortemente, & con prudenza, essequiuu ogni una d'esse l'officio suo, & le cose determinate, che necessariamente succedua il tutto bene, & restaua la republica inuitta. Et mentre durò quel concorde stato, & vnione, si rese cosi forte, & grande quella republica, che non fu poi valor alcuno esterno, che potesse romper, o debilitar quel neruo, & potentia, che essa con la sua concordia in casa, & fortezza contra i nimici fuori, s'hauca acquistata, anzi ogni giorno maggiormente crescendo le virtù, & con essa il valore, & il fauor della fortuna, non solamente conseruò se stessa, ma si fece dominatrice di gran parte del mondo, fin che in progresso di tempo longhissimo, corrompendosi a poco a poco la pietà verso la patria, la santità de i costumi antichi,

tichi, & la moderanza de gli animi, introdotto specialmente in Roma, con la dominatione, il lusso & ricchezze dell'Oriente, & con quelle l'auaritia, fuoco inestinguibile, & maladetta hidropisia de gli animi, & con questa gli agi, le morbidezze, & l'ambizione, peruenuta al colmo maggiore, dalla sua grandezza grauata, & dalle proprie forze oppresse, ruinò, conuertendosi al fine il guadagno in detrimento, & la dominatione in seruitù, & facendo l'Asia, in vendetta della sua perduta libertà, più danno a Roma con le delitie sue lusingando, che a lei non hauean fatto i Romani con l'arme, & con la virtù combattendo.

Di tutte le forme sopradette di repubbliche, furono stimate, & con ragione, migliori, più durabili, honorate, & perfette, le due de i Lacedemonij, & de i Romani, come anco mostrò l'esperienza, essendo esse riuscite in maggior grandezza, & gloria, & durate più tempo delle altre tutte di cui s'hà notizia, Atheniese, Thebana, Corintia, Cretense, & altre che si lasciano per breuità. Applicando hora questo discorso fatto de le repubbliche, alla particolar materia nostra, benchè non possa per certa scienza seruire, seruirà almeno per congettura, perche anchora che non si sappia la conditione, & stato della Città nostra ne gli antichissimi suoi primi tempi, non essendo passata memoria a noi delle cose, & azioni particolari de i

Repubbliche de
Spartani & de
Romani meglio
ordinate delle
altre.

Verona sempre
libera et repub-
blica fin che si
pose da si sotto
l'obediencia de
Romani.

popoli Euganei, fondatori di quella, dobbiamo però tenere, che i detti popoli douessero in quella reggersi à Republica in libertà, così per esser questo gouerno naturale, come per il non si trouar fatta mentione in alcun loco di Signore, ò Rè di quella natione, ne che ella fosse mai sogetta ad alcun particular prencipe, innãzi che fosse vinta, & discacciata da i Troiani, & Heneti. Si gouernaro similmente a libera Republica in detta Città i Veneti che l'habitarono, ~~et~~ riempirono doppo la partita de gli Euganei. Così si ressero anchora i Toscani doppo che passato il Pò, & l'Apenino, hauendo tolta questa città a i Veneti, l'habitarono essi, & possederono. Nell'istesso modo di libera Republica parimẽte vissero in essa i Galli Cenomani, poi che, discacciati di Verona i Toscani, l'empirono essi, & l'habitarono, & questa è cosa certa, percioche, facendosi spessissime volte per gli Historici mentione di questi Galli, & de gli altri Cisalpini, ~~et~~ di tanti lor gesti, & imprese, nõ mai si vede nominato alcũ lor Rè, o prencipe particolare, trouandosi ascritto sempre il tutto al nome generale della natione, & in questo gouerno, & libertà perseuerò fin che incominciò ad obedire à Romani. Qual fossero in quelli antichissimi tempi le sue particolar leggi, ragioni, consuetudini, ~~et~~ magistrati, non è facile da saperse, standosi queste cose nelle tenebre dell'antichità inuolte, & nascose. Accresciuta la potentia, & lo stato de Romani, al tem-

à lei

po della guerra Gallica Cisalpina, si confederò Verona, & i Veneti, & Cenomani, co i Romani, stando però ella libera, & con le sue proprie leggi, & magistrati, fin all'acquisto che fecero essi Romani de i paesi à lei vicini, che all' hora, a poco, a poco cominciò anco essa ad obedire à i Romani, insieme con gli altri Veneti, & con questa conditione andò fin al tempo d' Augustolo, priuilegiata però delle ragioni di Colonia latina prima, poi della cittadinanza Romana, come habbiamo detto di sopra, gouernata da i suoi magistrati con le leggi, & con le ragioni Romane, le qual ragioni hà poi in generale sempre usate, fin al presente tempo, alterate solamente in qualche parte, ò da proprij statuti, ò da constitutioni, ò parti de Principi a cui è stata sogetta. Dopo Augustolo serui ad Odoacre Tiranno d'Italia, retta da i magistrati di quel Prencipe, & priua della solita libertà. Morto Odoacre, sotto i Gotti tornò Verona alla libertà, & alle sue proprie leggi, riconoscendo essi Gotti per superiori, & obedendo loro, se commandauano tal' hora qualche straordinaria cosa. Nella dominazione poi de gli Imperatori Greci, che doppo i Gotti l'Italia possederono, benche ella fosse malamente dall' auaritia de ministri loro espillata ritenne il suo solito gouerno, ma ad ogni voler però del Presidente Imperiale alterabile. Successero à i Greci i Longobardi, sotto questi ella perdè la libertà sua, uiuendo in quella for

Verona sogetta a Romani fin ad Augustolo.

Verona sotto Odoacre.

Sotto i Gotti.

Sotto l'Imperatore Greco.

Sotto i Longobardi.

ma di gouerno che piaceua à i Duchi di quella natione, che la reggeuano, essendole la giustitia amministrata con le leggi principalmente Longobarde, le quali prima che fossero tutte in particolar volume, per Aistulfo penultimo Rè di quella natione, cõpillate, chiamarõsi Editti. Liberata dalla seruitù de Longobardi, fu sotto Carlo Magno, & i suoi successori Imperatori Francesi, gouernata per i commissarij loro, sopre-
 mi capi della Republica, ricuperati però i suoi magistrati quanto al gouerno ciuile, & le ordinarie leggi Romane, & statuti. Fù con i Berengarij, & altri Rè che furono in mezzo a loro, nella medesima conditione. Peruenuta poi nel dominio del primo Othone Imperatore Germano, si costituì quel nouo gouerno, & forma di republica che habbiamo detto di sopra esser stato descritto dal Saraina nel principio della sua historia, soggetta però all'imperatore per la ragione imperiale, nella qual conditione stette fin al tempo di Friderico primo Imperatore che all' hora si pose in libertà, leuandosi dall' obediẽza Imperiale, & così stette gouernandosi da se stessa à libera republica, secondo la forma delle sue leggi & statuti fattisi al tempo di Othone. Tiranneggiata da Eccelino la passò secondo l' humore di quel Tiranno, usando & non usando i proprij ordini & leggi come pareua à lui, & a i Vicarij suoi. Morto il Tiranno tornò alla sua libertà, & al suo solito gouerno fin al tempo di Mastino

Sotto Carlo
 Magno Rè di
 Francia, et gli
 Imperatori
 Francesi.

Sotto i Beren-
 garij & altri
 Rè.

Sotto l'imperio
 Germano.

Verona si leua
 dall' obediẽza
 dell' Imperato-
 re & si mette
 in libertà.

È Tiranneg-
 giata da Eccel-
 lino.

Torna in li-
 bertà.

Stino Scaligero suo cittadino, che eletto da lei in Capirano, & Principe della republica la resse con altri di quella famiglia fin all'anno 1387. con le leggi Imperiali, & suoi proprij Statuti, & ordini soliti, soggetti solamente alla moderatione del Prencipe, secondo l'occorrenza de' casi. Fù di questa medesima conditione sotto Gio. Galeazzo Duca di Milano, nella qual fu anco doppoi, & è stata fin adesso nel felice Dominio della Serenissima Republica Venetiana.

Delle cose che principalmente sono necessarie alla Città.

Cap. IX.



HAVENDO noi di sopra trascorso in generale, in quel miglior modo che s'hà potuto, la qualità de i governi antichi, & moderni della patria nostra, perche in essi s'usano leggi, Statuti, & magistrati, tratteremo hora, con alquanto di digressione, alcune cose universalmente delle leggi, douendo venir doppoi alle particolari, & proprie della Città di Verona. Et se bene non sono questi, & alcuni altri discorsi in questa nostra opera inserti, assolutamente necessarij al soggetto della nobiltà di Verona, credo però che debbano esser di non ingrata lettione, à tutti que' bei spiriti, anco cittadini nostri, che si dilettauo di sapere, & intender di

uerse cose honorate, & se fosse pur alcuno che non gli approbasse, giudicandoli in propria materia al principal soggetto, si contenterà di accettarli almeno per ornamenti, come le granate, & le perle sù i frangi, ò per solazzo, quasi intermedij nella Comedia, che come la varietà de' suoni, & de gli accenti diletta maggiormente, & rende la musica più perfetta, così ho pensato io che debba succeder in queste mie fatiche, intermettendo quà, & là la diuersità di nouo soggetto. Accettinsi dunque le cose virtuose con animo virtuoso, che à questo modo dalla parte di chi scriue, da quella di chi legge, & da quella di chi ode, consonando le corde a ragione, il tutto starà bene, & ne uscirà dolcissima l'harmonia.

Dirò dunque, pigliando la materia alquanto più alta, quella solamente puotersi chiamar Città per sentenza d'Aristot. che per se stessa è à se stessa sufficiente, & può bastare, ad esser dunque una Città instrutta delle sue cose substantiali, deue hauer sette parti principalmente necessarie, la prima, (& cominceremo da quella parte la quale quanto è manco nobile, tanto è più necessaria, cioè da quella onde prouiene l'alimento dell'huomo, senza il quale ne Città può essere, ne cittadini, & onde si conserua (per dir così) la materia onde s'informano poi le cose più honorate) sarà l'agricoltura. La seconda parte, l'arti mecaniche, senza le quali non si potrebbe habitare la Città,

Sette parti alla Città principalmente necessarie.

Città, delle quali arti altre sono necessarie, altre per le delitie, & per più pulito culto della vita. La terza saranno le mercantie, le cose da vendere, & comprare, & le negotiationi. Sarà la quarta, la militia, cioè i soldati che difendono la libertà, & i beni dalle ingiurie de' forestieri, & fanno nella Città obedire la giustizia. La quinta parte, i Giudici, & Magistrati che trattino le cose della Giustizia giudiciale. La sesta i Consiglieri, cioè un'ordine di cittadini che consulti, & determini le cose della guerra, & della pace, che faccia leggi, & ordini, veggia, tratti, & determini tutte le altre cose, & negotij occorrenti alla Città. L'ultima saranno i sacerdoti, & le cose al culto diuino appartenenti. Di tutte queste parti piglieremo, lasciando l'altre, la penultima sola, come propria nostra materia nel presente capo, essendo stata in specie la Città nostra retta, & gouernata la maggior parte del tempo per l'ordine de' Decurioni, de' quali fu carico & impresa d'ordinar la repubblica, & prouederle per l'ottimo suo stato, di leggi, d'ordini, & di statuti, così temporali come perpetui, & di magistrati, acciò che nell'otio, & nel negotio, in guerra, & in pace, il publico stato caminasse, in quanto per essi si potesse, felicemente. Et ben che sia il genere humano regolato con preceppi naturali, delle genti, & ciuili; i quali, tutti hanno loco in una Città; nondimeno perche la ragion na-

turale, & delle genti non è soggetto nostro tratteremo solamente della ciuile, come quella che al proposito nostro potrà seruire.

Della ragion ciuile & delle genti.

Cap. X.

Divisione della
ragione ci-
uile.



della ra-
gion scritta.

Divisione della
legge.

Diffinition del
la legge diuina.

Diffinition del
la legge huma-
na generale.

Diffinition del
la legge ciuile
secondo diuersi
sapienti.

Si diuide questa ragion ciuile in due capi, in scritta, & in non scritta, la ragion non scritta è quella che hà cō probata l'uso de gli huomini, percio- che l'usanza, & i longhi costumi, & vecchi, approbati dal consenso di chi gli usano, hanno hauuto vigor di leggi. La scritta consiste in leg- gi, Senaticonsulti, Plebisciti, decreti de Principi, Editti di magistrati, risposte di prudenti, & statuti particolari, detti ragion ciuile municipale. La legge diuideremo in diuina, & eterna, in humana generale, & in ciuile. La diuina & eterna è, secondo Santo Agostino ne libri del libero arbitrio, seguito da San Thomaso nella prima della seconda q. 91. una summa ragione di Dio, che fin ab eterno ordinò il tutto, & gouerna ab eterno ogni cosa. La humana generale è, secondo Cicerone. Vna ragione in noi naturalmente insita, che ci suade le cose giuste, & proibisse il contrario. La ciuile è diffinita da Gellio, essere una general cōstitutione del populo ad interpellatione del magistrato stabilita. Secondo i Legisti,

è precetto commune, che il populo, ragunate le centurie decretana, & stabilina. Secondo i Filosofi, *(e)* specialmēte Platone, è una vera ragione di gouernare, la quale per cōmodi mezi dirizza le cose gouernate ad ottimo fine, consitiuendo a gli obediēti premio, à trasgressori pena. Et sū sententia de gli huomini sapientissimi antichi, (& parlaremo qua sotto congiuntamente, così delle leggi ciuili, regolanti le attioni morali, come della diuina cōcernente la religione) che la legge non sia inuentione dell'ingegno humano; ma inspiratione ne gli huomini prouenuta da fonte diuino, promulgata dal Cielo per le bocche de prencipi, *(e)* de' sapienti, per la salute de gli huomini, per mantenimento delle Città, *(e)* per la vita quieta, & beata, & à fine, secondo Platone, di acquistar tranquilla purità ne gli animi ciuili, bastante, per la capacità loro, alla contemplatione della verità. Et altroue disse l'istesso filosofo, le leggi essere inuentione della verità, & il principio di quelle esser Iddio. Quindi dicono i legisti anchora, la legge esser un dono di Dio. Et certo habbiamo veduto questa santa disciplina, e facultà, ò essersi veramente data da Dio, ò a quello sempre attribuita. Gli Hebrei ebbero le leggi da Mosè, & Mosè da Dio. I Mahomettani le ascriuono a Dio, per mezzo dell' Angelo Gabriele, ilquale mentitamente fingono hauerle date al lor Mahomette. Gli antichissimi Cretensi dissero, Minos hauer hauute le leggi che
loro

La legge ò data da Dio, ò à quello ascriuita.

loro diede, da Giove, col quale egli hebbe per noue an-
ni scereto parlamento per questo effetto, come fauo leg-
giò Homero. Solone affermò, essergli state insegna-
te da Pallade le institutioni ciuili ch'egli diede a gli
Atheniesi. Licurgo sinse hauer imparato da Apol-
line quelle che prefisse à i Lacedemonij. Leggessi, Mer-
curio hauer dettate le leggi ad Osiri, & Iside, per da-
re a gli Egittij. Zoroastre le date a gli Arimaspi ha-
uer riceuuto da uno incognito Nume, chiamato Buo-
no. Xamolse le imposte à i Sciti, da Vesta Numa
pompilio. Re de' Romani le sue circa il culto diuino,
hauer cauate dalla congiuntione ch'egli hebbe con Ege-
ria Ninfa.

Seguasi il trattato & si mostra essere state
sempre leggi nel mondo, & della
Fortuna. Cap. XII.



ERAMENTE se discorriamo
dal principio del mondo fin hora, di
tempo in tempo, troueremo esserui
sempre state leggi. I primi huomi-
ni fatti, Adamo, & Eua hebbero
leggi, & precetti affirmatiui, & negatiui, che non
mangiassero dello arbor della scienza del bene, &
del male, & che operassero nel Paradiso, & crescef-
sero & multiplicassero, proponendosi per il bene,
& per il male premio, & pena, effetti proprij delle
leggi.

leggi. Diede in uniuersale la legge naturale, che cam-
 minò sola da Adam fin ad Abraam, per quasi
 2000. anni, cioè fin appresso il fine del secondo mil-
 lenario dell'età del mondo, chiamato dall'oracolo d'He-
 lia, vanità, perciocche appresso gli Hebrei, in un certo
 lor libro è scritto. Dissero i discepoli d'Helia
 Mondo di scimillia anni, vanò duo millia,
 legge duo millia, i dì del Messia duo millia,
 & per li peccati nostri, che sono molti, so-
 no que' giorni passati, &c. Dal qual loco si caua
 anco chiarissimo argomento, contra gli istessi Hebrei,
 che Christo Nostro Signore fosse il vero Messia, poi
 che, confessando essi iui che all' hora fossero passati i dì
 del Messia, (perciocche que' tai lor libri furono scritti
 dopò Christo molti anni) vengono à mostrare, che il
 tempo del Messia fosse quello di Giesù Nostro Si-
 gnore, benchè malignamente, come nemici suoi, dico-
 no che per i lor peccati egli non fosse venuto al suo tem-
 po. Et certo direbbono il vero, se s'intendessero ch'egli
 non era venuto per loro; per ciò che, secondo la lor ra-
 gione, & ver a ragione, i lor peccati furono tali, che
 non meritauono d'hauer frutto alcuno della sua venu-
 ta, & ne pur di conoscerlo. Hebbe Noè, & i figliuo-
 li legge da Dio subito usciti dell'Arca dopò il Dilunio
 che non mangiassero carne col sangue, & che non spar-
 gessero il sangue humano, cò le minaccie della pena con-
 tra trasgressori, n'ebbe Abraam nella terra di Ca-
 naam

La legge na-
 turale quanto
 durò.

Argomēto for-
 te cōtra gli He-
 brei che Chri-
 sto fosse il vero
 Messia.

naam da Dio, della circoncisione, con cui fece il patto, radice, & stabilimento di tutta la legge antica, onde hò io di sopra fatta caminar fin' a lui la legge sola naturale, al cui proposito disse anco Rabbi Salomone, che egli di anni cinquantadui cominciò a studiar la legge. Diede Iddio legge scritta nelle due tauole lapidee, nel Monte Sina, a Mosè, per dare à gli Hebrei, a quali esso Mosè ne diede poi moltissime altre da se, ma però per diuina inspiratione, concernenti misterij, ceremonie, & utilissima disciplina per lo stato ciuile, fin che giunta la pienezza de i tempi, ne quali, scaturendo dal Cielo fiumi, anzi mari di gratia, di carità, & di amore, vn nouo Sole, anzi il Signore, & Creator del Sole, il Santo Emanuel promesso, della Sacratissima sempre Vergine nascendo, renouando i veri secoli aurei, portò al genere humano noua legge di gratia, & con la reconciliation con Dio, la salute, & la beatitudine eterna. Frà tanto per tutte le Città, & prouincie dell'uniuerso, facendo moralmente leggi, & ordini, & formando gouerni di repubbliche, & regni, questo, & quell' altro sapiente, Rè, & Prencipe, diuinamente, ispirati, fu proueduto, & regolato il mondo di questa Santa legal disciplina. Ne poteua esser altrimenti, perche essendo il genere humano, dopo la deprauation della sua natura, tanto labile, & male inclinato, & quasi cieco in pericolo sempre inciampando di traboccare,

care, & perciò hauendo necessit  di leggi, & ordi-
ni, i quali, quasi lume, & freno, dirizzassero,
quelle i passi suoi fuor delle tenebre, nelle strade buone,
& sicure, & questi, moderando i sensi, quasi pole-
dri indomiti, li ritenesser ne gli officij della piet , &
della giustitia, creder non dobbiamo, che il benignissi-
mo Iddio hauesse potuto mancare all'huomo di cosi ne-
cessario aiuto, ne che la sua summa, & eterna proui-
denza, che a gli istessi animali irrationali, & alle al-
tre cose create, & minime anchora continuamente h 
sumministrato, & sumministra ogni bisogno, hauesse
trascurato in questo l'huomo, animale cosi eccellente,
& per lui creato, & chi tenesse questo, verrebbe ad un
certo modo   concluder, che Iddio non fosse nelle sue
operationi perfetto, & che manchasse, & pur   la
istessa verit , che come egli non fa cosa superflua,
cosi non ne lascia mancar alcuna necessaria. Et
benche si possa dire, esser stato il mondo assai tempo
senza legge scritta, & generale, non per  la legge an-
co all' hora m caua, come s' h  anco mostrato di sopra,
hauendola ciascuno huomo insita naturalmente, dal-
la diuina inspiratione nella mente, la quale con
norma commune gli mostra quello che deue fare,
& quello che non, che si deue abbracciare
l'honesto, & le cose brutte, & ingiuste fuggire.
Hauendo parimente nella ragione il giuditio; con
un certo pi  distinto discorso d'argumenti discorrente

H  ogni huomo
naturalmente
la legge insita
nella mente.

L l quello

quello che è in questa, ò in quella attione honesto, ò non honesto. Et nella voluntà la giustitia, oue sta l'elettione, che fa quel fuggire, o seguire, che la ragione, per la legge mentale, giudicò douer esser abbracciato, o discacciato. Et nella fantasia, o imaginazione, *¶* suo affetto, quello che chiamò Orfeo Nemese, *¶* noi potiam dire stimol di coscienza, la quale nelle attioni brutte, & maluagie lo conturba, *¶* afflige, & nelle buone & giuste, il consola, & diletta, in questo effetto, da gli antichi, Gratia, in quell'altro, Furia nominata. *¶* Ma che diciamo de gli huomini, & delle cose di quà giù? non si regge con certa legge, *¶* ordni i cieli? non li spiriti angelici, che diuisi in tanti chori & hierarchie, hà, con stabil le legge, ciascuno l'officio suo, & compitamente l'essequisse? Non sono gouernati, & mantenuti con legge gli elementi? non la machina del mondo tutta? chi ha creato ogni cosa, gouerna egli il tutto, & con una certa diritta regola di legge, determina ogni cosa. non disse il regio profetta Dauid, che esso numera la multitudine delle stelle, & chiama ciascuna per nome? Non disse egli stesso. I vostri capelli del capo tutti sono numerati? Ne importa che Platone agguinasse ad Iddio nel gouerno delle cose humane, la fortuna, & l'arte, perciò che oltra che egli fosse huomo gentile, & Idolatra, & perciò non sia d'alcuna autorità nella religion nostra, oue da quella discor-

dasse

La Nemese di
Orfeo che cosa
fissò.

Ogni cosa esser
con legge gouer
nata.

Della Fortu-
na.

dasse se bene s'intende quel filosofo, non resta dubbio, che anco esso non tenesse, che da un Dio solo dependi ogni cosa, & che egli parimente sia quello, che il tutto regga, & governi, & che fuor di quello non sia poter alcuno, ne di fortuna, ne d'arte, come anco in più d'un loco lo dice egli medesimo chiaramente, come quello che meglio d'ogn' altro filosofo gentile, & più appresso alla verità, hà parlato delle cose diuine. Ma per maggior intelligentia di questi nomi Fortuna, & arte, & per mostrare anchora, che questo nome di Fortuna, usato così spesso da Gentili, bene inteso, non sia anco da esser effecrato dalla Schola Christiana, come vogliono alcuni, & come meritarebbe veramente, se si intendesse superficialmente, & si attribuisse à lei quel tanto potere, che qualch' uno de gli antichi Gentili le ascrisse, quasi che ella fosse una Dea che hauesse per sè grandissima virtù, & possanza nelle cose terrene. Siaci lecito fare alquanto di discorso secondo la mente de filosofi dottissimi Christiani, circa questo passo, in questo modo. Dio in ogni cosa, per ogni cosa, moue ogni cosa, moue le sfere del mondo, la concursione delle quali tal' hora si chiama Fato, (& altro non è il Fato per mio parere, che la prescienza di Dio, & si dice necessario, & immutabile, per ciò che, non può esser ingannato Iddio nella scienza, & nello antiuerder suo) tal hor Fortuna, come si chiamerà con questo nome qui. Quinci varij casi, & ac-

Fato che cosa
sia.

Gli huomini
hauer trouato
questo nome
di Fortuna &
con che occasio
ne.

Che cosa sia la
Fortuna anco
secondo i faui
Gentili.
Dell' arte.

Dio opera ogni
cosa in noi &
il tutto in
ogni cosa.

amenti deriuano circa i corpi, & le cose esterne. Ma questo nome di Fortuna non s'estenderà mai a Dio, appresso al quale non è ne caso, ne Fortuna, operando egli il tutto, & questo sempre con perfetta sapienza, & cognitione. Ha egli trouato loco tra gli huomini solamente, i quali non vedendo, & non intendendo la ragione d'alcuni euenti humani, perche altri passiono a gli appetiti, & sensi terreni mali, & incomodi, alcuni in debitamente auenuti, non volendoli essi, per riuerenza, ascriuer a Dio, gli attribuiscono alla Fortuna, cioè ad una causa seconda incognita, che altro non intesero veramente anco i Gentili sapienti esser la fortuna. Muoue anco Iddio le anime nostre inspirando lume alle menti, onde non solamente l'arte del contemplare, & speculare si desta, ma dell'operare anchora, da questa arte nasce finalmente la dispositione de i corpi, & delle cose esterne. Ne ciò auiene per che l'arte sia per se cosa alcuna, & per se niente intendi, ma per quello che le inspira Iddio per mezzo della mente, & dell'intelletto, per ciò che secondo l'Apostolo a i Corin. 2. c. 3. non siamo noi sufficienti di pensar cosa alcuna per noi, come da noi, ma la nostra sufficientia tutta è da Dio, dal quale il tutto dipende, et il quale (come dice l'istesso Apostolo) opera ogni cosa in noi. Et altroue. E' il tutto in ogni cosa. Quindi potremo concluder che questo nome di Fortuna, sanamente inteso, & usato, può

può tal volta anco trã christiani, & senza errore, esser adnesso. Ma doue mi tira la dolcezza di così alta materia tanto fuor del camino? tornando dunque al loco onde habbiamo fatta sì longa digressione. Poi che habbiamo mostrato che cosa siano le leggi, onde habbiamo hauuto origine, & altri particolari di questo soggetto, diremo, seguendo il cominciato, quello che siano i Senaticonsulti, che sono la seconda parte della ragion ciuile. Questi sono leggi, & decreti, per autorità del Senato stabiliti. La terza parte sono le cose giudicate dalla autorità de i Iurisperiti, le sentenze de quali, in interpretation delle leggi, il populo hà comprobato, & riceuuto. I Plebisciti erano decreti della plebe, & de suoi Tribuni, i quali s' hebbero per leggi. Quello che piacque, & volsero i principi; anco questo hebbe autorità di leggi, & fu messo per parte della ragion ciuile. Così furono anco gli Editti, gride, & ordini de magistrati, cioè de Pretori Urbani, & peregrini, & de gli Edili Curuli. Vna altra parte della ragion ciuile furno le risposte de prudenti, che erano le opinioni, & pareri de i Iureconsulti, à cui era concessa dalla republica, ò dal principe, facultà di far leggi. Et questo fu l'antica ragion ciuile Romana vniuersale. Vn'altra ragion ciuile poi si trouò, & costituì quasi ciascuna città in particolare, che si chiamò Statuti, & ragion municipale, la quale prouedendo à molti casi, & bisogni, che in specie occorreuano à questa

I Senaticonsulti che siano.

Le autorità della sentenza de i iurisperiti.

I Plebisciti.

*Quello che piacque al Principe
Editti di Pretori, & altri magistrati.
Le risposte & pareri de i prudenti.*

Statuti & ragion municipale.

sta

sta, & à quell'altra città, à cui non hauean prouisto le leggi comuni, ò almeno non pienamente, & come bisognaua al maggior commodo & profitto di quel loco, & quella usò questo & quell'altro popolo principalmente. Queste leggi si constituì anco la città nostra di Verona, come quã sotto mostraremo.

Delli statuti di Verona. Cap. XII.

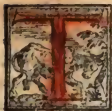


A La città nostra vn volume di constitutioni particolari, detti statuti, à grande vtile, & commodo vniuersale della città, & del territorio insieme posti, & instituiti, per seruirsi d'essi, così nelle occorrenze de i giudicij ciuili, & criminali, come in moltissime altre occasioni. Questi tutti furno con gran maturità & con ottimo consiglio & circumspezione. Di questi (perche a voler discorrer sopra ciascun d'essi, sarebbe opra & lunga, & di poco frutto) di tre soli mi basterà parlare, sopra tutti gli altri ottimi. Il primo è quello, onde la pietà, & religione della città principalmente si scopre, sua maggior nobiltà, & suprema chiarezza, l'ultimo à punto di tutti li statuti, & santissimo sigillo di quel volume. Decerne questo honorato statuto, che niuna ordinatione, o decreto, fatto, ò da farsi per l'auenire, nel comun di Verona, che parlasse, ò concernesse cosa alcuna che fosse, ò potesse esser contra la Chiesa santa, ouer
la

la sua libertà, ò contra ecclesiastiche persone, sia ipso iure casso, vano, irritò, & nullo, & di niuna efficacia, valore, ò momento, & s'habbia in tutto & per tutto per abrogato, & annullato. Sopra così pio & religioso statuto, percioche egli da se stesso mostra la dignità, & eccellenza sua, non m'affaticherò io, per mostrarla, à spender altre parole. Prouede l'altro statuto alle terminationi delle controuersie trà parenti, congiunti di sangue, per la cui ordinatione si soggono li strepiti, & lunghi dispendij del palazzo, et si dà materia, con prestissima, & summaria espeditione delle controuersie, remota ogni appellatione, & tutte le altre seconde inuolutioni del negotio, di mantenersi l'amore, & la carità trà consaguinei, & cognati, prouisione certo piùssima, & degna d'ogni honore. Il terzo decreto è quello, onde si abbreuian in uniuersale tutte le liti, prefigendosi dalla legge alcuni breui termini à contestar la lite, ò hauerse per contestata, à proua, & hauer prouato, à publicar il processo, à riprouare & difendersi, ad allegare, & hauer espedido, & terminato tutto il negotio. Questi come è il più uile statuto certo di quel volume, così piacesse à Dio, che vn giorno si mettesse spinto à tornarlo in pratica, & a farlo seruare, poi che con molto incommodo, & danno uniuersale de' cittadini, & distrittuali, & forse con carico di coscienza di molti, & non senza ingiuria de' pij & nobilissimi, auctori suoi, si vede hora al tutto dimenticato, effetto

fetto della ingorda auaritia, la quale, hauendo cominciato alcune età innanzi à lusingare gli animi de' cauidici, allettandoli al guadagno, diede la stretta à così pio, & honorato decreto, inimico di quelli intrichi, & inuoluppi, onde con mille malitiosi punti, mille fallaci argomenti, suttilità soffistiche, & caluniose eccezzioni, facendosi le liti immortali, col votare l'altrui, empiono alcuni ignobili Rabule le borse loro, & con vna dubbia speranza di guadagno futuro, onde i miseri clienti trattengono, accertano il proprio profitto, & come hedera nel muro, o tarlo nel legno, tanto rodono, & stringono chi porge loro sostegno, & alimento, che'l consumano al fine, & tirano à ruina. Ma ò che honorati pensieri, ò che nobile attioni, se questo presente veramente illustre ordine de Senatori, & Decurioni nostri, & il celeberrimo Collegio de Legisti Dottori, come diligentemente, à molti altri abusi, & corruttelle prouedono, ponessero anco l'animo vn giorno, con loro perpetua lode, con merito appresso à Dio, & a gli huomini, a render vita à così honorata, & Santa constitutione.

De i magistrati & officij di Verona dalla
Città creati. Cap. XIII.



TA' gli altri priuilegj, immuni-
tà, essentioni, & gratie che nel sotto-
porfi i Veronesi alla Serenissima Ve-
neta Republica, la cui subbiettion
sogliono io chiamare libertà sciolta da
i maggior pensieri, furono lor concesse, fu la facultà di
ritenere, & creare i suoi magistrati, & usare i pro-
prij officij, onde in tutti i bisogni alla cittadinanza oc-
correnti, fosse opportunamente prouisto. Et gli offi-
cij & magistrati lor principali sono questi. Consti-
tuiscono prima l'ordine de i Decurioni de i loro più ho-
norati cittadini a numero di cento & ventidoi, che è il
consiglio maggiore, & rappresenta tutta la Città, &
regge, ordina, & determina tutte le occorrenze pu-
bliche della cittadinanza. Di tutto questo numero
s'eleggon cinquanta, per vn' altro consiglio, & poi do-
deci per il terzo. Questo de' dodeci tratta, & espe-
disse le cose ordinarie che giornalmente sogliono aueni-
re. Ma se qualche più graue negotio occorre, pas-
sa da questo consiglio à quello de cinquanta, & quini
si termina, ma se di grauissima azione & di molto e-
straordinaria importanza s'hà da determinare, pro-
posta nel maggior consiglio, quivi si consulta, & sta-
bilisce. Creansi dell'ordine decurionale dui nobili

Officij & ordi-
ni della Città
di Verona.

Consigli della
Città.

M m

citta-

*Procurator
principal magi-
strato tra citta-
dini.*

*Consolaria cioè
giudice civil e
criminal.*

*Vicario della
casa de Mer-
cantanti prece-
dente tutti gli al-
tri magistrati
de cittadini.*

*Cavallieri di
commune.*

cittadini con nome di Proueditori della Città, (*tt*) questo è il primo, & maggior officio) che rappresen-
tano, ad un certo modo, & in molte attioni, gli anti-
chi Consoli Romani, presidenti del Senato, & capi
di tutta la cittadinanza. Elegge otto cittadini,
quattro dottori di legge, & quattro laici, i quali,
chiamati Consoli, tutti insieme col Podestà della Cit-
tà mandato dalla Signoria, & i suoi curiali, inter-
uengono, & sedono, con parità di voce, nelle espedi-
tioni criminali d'ogni sorte, uno de' quali Consoli
anco, volendo, s'aggiunge al Giudice del maleficio,
nelle visioni de' cadaueri, & nella prima formation
de' processi. Et tutti quattro i detti Dottori anchora
sedono in alcuni lor costituiti ordinarij tribunali, nel
publico PalaZZo, a render ragione nelle cause ciuili.
Fansi uno altro magistrato detto Vicario della casa
de' mercatati d'un cittadino, simulacro de' gli antichi
Tribuni della plebe di Roma, questi al tribunal suo,
nel suo proprio foro, detto casa de mercatanti, eretto,
con l'assistenza di tre mercanti, chiamati con vocabu-
lo de' consoli, rende ragione d'ogni summa a i merca-
tanti, & a gli artisti d'ogni sorte. Questo magistra-
to, ben che nella giurisdittione minore de' giudici or-
dinarij sudetti, è però in dignità, et precedentia mag-
gior d'essi, & d'ogni altro magistrato, od officiale,
che sia nella Città nostra trà cittadini. Son creati
dui magistrati detti Cauaglieri di commune, officio
quasi

quasi in tutto simile à gli antichi Edili di Roma. Fanſi tre altri giudici con tribunale, cioè il Giudice de i Dugali; quello de Cauaglieri, & vno detto delle Sorti. Dui altri ne ſono nella Città cioè l'vno dell'Eſtimaria, & l'altro de i Datij, ma creati dal Collegio de' Dottori. Elegge vn ſuo cittadino, & l'manda à Peſchera, honorato & fortiffimo Caſtello Veroneſe, magiſtrato, con giuriſdittione ciuile & criminale, con titolo di Poдеſtà. Altri magiſtrati & officiij ſono fatti dalla iſteſſa Città, coſi dentro come fuori per il terretorio, nelle ville, & ne Caſtelli, & nel Lago di Garda, de' quali, anchora che ſiano tutti honoreuoli, per non allongar troppo il mio ragionare, non mi eſtenderò à far altre parole.

*Altri giudici
con tribunale.*

*Podeſtà di Pe-
ſchera & ſua
giuriſdittione.*

Della Compagnia che haueuano l'altre genti col popul Romano, & delle tre ſpecie di Compagnie.

Cap. XIII.



OI che n'è occorſo alcune volte diſopra, di far mentione della Compagnia, & lega, che hebbero i Veroneſi, & i Veneti, & Cenomanij, con i Romani, cominciando la compagnia l'anno 529. dalla edificacion di Roma, per occaſion della guerra Gallica Ciſalpina, come s'ha detto innanzi, della qual Compagnia ſpecialmente par-

la Strabone nel lib. 5. Acciò potiamo intender con qual sorte di Compagnia fossero insieme questi popoli uniti, sarà bene trattar prima alcune cose delle ragioni di queste compagnie. Trè dunque furono le ragioni delle amicitie, & compagnie, con le quali il popolo Romano, con gli altri si collegava, cioè Sponsione, ò promessa, Pattione, & Federatione, il che ci mostra Cicer. nell' oratione per Balbo, con queste parole. Come ciascuna Città è con noi in amicitia congiunta, per sponsione, pattione, ò federatione & c. Le due prime erano promesse; o patti che facevano i Capitan Generali de gli esserciti, & i magistrati senza autorità del Senato, o commandamento del popolo, la terza si faceva col commandamento del popolo, & del Feciale, & con alcune solite solenni ceremonie. Della sponsione parla nel lib. 9. Liuiio a questo modo. I consuli ridottisi a parlar con Pontio, trattando egli di federatione, negarono essi, poterli quella fare, senza il commandamento del popolo, & senza il Feciale, & l'altra solita cerimonia solenne. Et soggiunge Liuiio. Perciò non come volgarmente si crede, & scrive anco Claudio, fù fatta la pace Caudina per federatione, mà per sponsione. Et poco di sotto segue. Io prego & chieggo in gratia à voi immortali Dei, che poi che non vi

I nomi delle compagnie che si facea co i Romani.

Come si faceano le compagnie.

piac-

piacque che Sp. Postumio & T. Vetturio
 Consuli combattessero prosperamente con i
 Saniti, restiate contenti almeno, dell'ha-
 uerne veduti andar sotto il giogo, & con
 sponzione, & promessa infame obligati.
Della pattione, o patto, cosi scriue il medesimo Liuiio
nel 10. Gli fù negato l'honor del trionfo
 richiesto, cosi per la perdita di tanta mil-
 liaia de soldati, come per hauer mandato
 sotto il giogo senza alcuna pattione, i pri-
 gioni. *Nell'ottauo anchora l'istesso.* I Sanniti
 vinti da tante rotte, & calamità, domanda-
 rono pace al Dittatore, col quale hauendo
 pattuito di dare a ciascun soldato vna veste,
 & la paga d'vn'anno &c.

Della confederatione, & delle trè specie sue.

Cap. XV.



A terza ragione di congiungersi in
amicitia, & compagnia, fu la con-
federatione, della quale cosi Liuiio
nel 7. Le cose ben successe del-
 la guerra fecero che i Sanniti
 anchora domandassero amicitia, a i costor
 legati rispose amoreuolmente il Senato, &
 furono per federatione in compagni accet-
 tati. *Questo modo di compagnia per federatione fu*
quel-

*La compagnia
de Veronesi cò
i Romani fu di
federatione.
Trè specie di
confederatione.*

quello, onde si collegorono i Veronesi co' Veneti, & i Cenomani, con Romani. Et perchè questa non è di una sola, mà di trè specie diuerse, cioè iniqua, equa, & equissima, perchè intendiamo di quale specie fosse la federatione di che trattiamo, descriueremo tutte trè le specie, con le parole di Menippo legato del Re Antioco, che così appresso Liuiò nel 4. della quarta Deca, di questo ragiona. Sono trè specie di confederationi con le quali i Rè & le Città si congiungono in amicitia, l'vna, quando si danno le leggi dal vincitore a i vinti, & che, essendo poste nelle mani di quello che fu più potente in guerra tutte le cose de i perditori, resta in arbitrio, & ragione del vincitore, di priuare, o concedere di quelle, ciò che vuole a i superati. (& questa si chiama iniqua) La seconda specie è, quando, essendo parità nella guerra, con equa confederatione si fa pace, & amicitia, repetendosi, & restituentosi le cose per conuentione, & se per la guerra si troua essersi turbata la possessione d'alcuno, si compone il negotio, o secondo la forma della antica ragione, o secondo il commodo d'ambe le parti. (& questa è equa confederatione) La terza specie, (& questa equissima è detta) all'hora si fa, quando quelli che mai non furono nemici,

con

con sociale confederatione si legano in amicitia & quìui ne si danno, ne si riceuono leggi. *Tale fu la pace, & federatione che fece Annibale co' Locresi, della qual Liuiο parla in questo modo.* Fù per comandamento d'Annibale, data la pace à i Locresi, che essi liberi viuesser con le leggi loro, la città, & i porti fossero in potestà de i Locresi, & con queste conditioni stesse la compagnia, che in pace, & in guerra, il Cartaginese al Locrese, e' l Locrese al Cartaginese porgesse aiuto. *Della equa federatione, fa Liuiο nel nono, Pontio Capitan de Sanniti cosi parlare a i Romani.* Vi è però vn'altra conditione di pace, giusta, & equa a i vinti, & a i vincitori, se voi vi torrete fuor della ragione dei Sanniti, & indi leuarete le colonie, viuendo poi con equa federatione il Romano, & il Sannite, ciascuno con le sue proprie leggi. *L'istesso nel terzo della terza Deca, dice.* Aggiungete à queste cose che vi habbiamo dato la equa confederatione. &c.

Di qual sorte di confederatione fossero i
Veneti, & con essi i Veronesi co
i Romani collegati.

Cap. XVI.

La confederazione che prima fecero i Veronesi co' Romani fu equissima.



I fecero prima i Veronesi insieme co i Veneti, con equissima confederatione compagni de' Romani, non essendo mai stati per innanzi nemici, & furono da Romani spontaneamente con

sociale federatione, a contraher seco amicitia, provocati. Ma con che ragione doppoi, & a che tempo de gli esterni compagni del popolo Romano, questi dalla confederatione equissima, venissero in consuetudine d'obedire, non mi raccordo mai hauer veduto, che non si legge in loco alcuno, che essi ne mai fossero vinti da i Romani, ne seco facessero guerra, ma con le lor leggi, & conuenti, magistrati proprij, fori, & concilij così vissero, fatti de' Romani compagni, come anco, innanzi la prima confederatione sudetta, faceuano. Penso io, come hò gia detto innanzi, che voluntariamente a Romani si sottomettessero, & all' hora cominciassero ad obedir loro, quando tutta la finitima regione, & specialmente l'Istria, fu da Romani, con guerra, occupata, perciò che, che ella l'anno di Roma 567. obedisse a Romani appare dalla via Emilia, fatta quell'anno per la sua regione, da M. Emilio Lepido, laquale cominciando

Veronesi & Veneti non furono mai vinti da Romani, ne ebbero mai fatto guerra.

Via Emilia,
oue caminava.

ciando da Rimene, caminaua per Bologna, & Piacenza, indi per Milano, Bergamo, Verona, Padoua, & seguìua fin ad Aquileia; che questa via non haurebbe fatto Lepido, se non fosse stata nella ditione Romana la prouincia di Venetia, passando la via per quella, questo si caua anco dallo infrascritto testimonio di Liuiο, nel lib. 40. dicendo egli. I Consuli P. Murio & M. Emilio, fatti i voti in Campidoglio, andarono alle lor prouincie, diede il Senato à M. Emilio negotio di reprimere in Venetia la seditione de Padouani, i quali, che ardessero di guerra ciuile, per le discordie delle fattioni anco gli istessi lor legati hauean raportato, fù l'andata del consule a Padouani salute, & senza hauer hauuto altro che fare nella prouincia, ritornò a Roma. La prouincia di Emilio fù l'Histria, nella quale i Romani haueano, per dui anni innanzi, incominciata la guerra. Et questo secondo fatto successe l'anno della edification di Roma 579. da questo testimonio di Liuiο si vede, che Venetia era a quel tempo in potestà de Romani, benchè non si troui che ella fosse mai da loro con guerra soggiogata. Viueuano dunque i populi di Venetia, & Verona, che era trà quelli, con le lor leggi, con i Romani, prima di equissima confederatione, doppoi di equa, collegati. Et in questo stato continuarono fin che furono fatte le

Città Trasspadane, & trà queste Verona, Colonie, la dignità, priuilegi, & ragioni delle quali, & come si costituissero, quà sotto mostraremo.

Delle Colonie, del primo che le costituì, della forma del dedurle, & del lor magistrati, & Sacerdotij.

Cap. XVII.



Romulo primo
dedusse in Ita-
lia Colonia.

RA' gli altri preclari instituti di Romulo, sopra quali fondata, non fu poi difficile alla republica Romana, di peruenire al certissimo principato di tutti gli altri populi, fu giudicato questo principale, & migliore, che egli le Città di lui prese in guerra, affatto non ruinasse, o quelle in seruitù riposte, non lasciasse il lor contado deserto, ma mettendo in quelle habitatori, cauati dalla sua Città di Roma, fosse il primo a constituir le Colonie. Et alcune anco, hauendo loro donata la ragione della Città, facesse della Republica Romana participi, col qual modo, di picciola, fece la Città sua grandissima. Il costui essempio hauendo seguito poi gli altri Rè prima, indi i Consoli, resero l'imperio Romano potentissimo, & di tutti gli altri maggiore. La forma antica di constituir le Colonie fu questa. Prima che si deducesser le Colonie militari, & fosse data la ragione del Latio, & della Città Romana alle prouincie

intere, vincendosi in guerra i nemici del popolo Romano che arduum di prouocare la virtù di quello, puniti in parte de' lor campi, per stabilire in quelle l'imperio, ò fabricauano i Capitani Romani nelle lor regioni, per commandamento del Senato, & del popolo, noue Città, ouero, cauati delle antiche già fatte tutti, o parte de' cittadini, o tal volta lasciando anco quelli, ma leuate loro parte delle possessioni, secondo che ricercaua la qualità dell' offesa fatta da loro à Romani, proposto publicamente in Roma Editto di far la noua Colonia, vi facenano guidare per i trentiri, cittadini Romani, a questo effetto creati, quei cittadini Romani, che ò la sorte eleggeua, ò spontaneamente, per la Colonia s'offeriuano, quanti cioè poteuano bastare per coltiuare i campi leuati à nemici, che per testa erano a i noui habitatori distribuiti, andandonisi in forma di giusto essercito, portandosi innanzi gli stendardi, & le insegne Romane. Questi, innanzi che fossero per le contrate della Colonia distribuiti, processionalmente circuiauano la Città, con certi solui sacrificij, & solenni espiationi, & i miseri suoi all' usanza Romana consacrauanò, circundandoui l' aratro, aggiungendoui anco il Pomerio, & i ceppi, con l' iscrizioni. questo faceuano per causa della religione, in giorno auspicato. I cittadini condotti nella Colonia, subito instituiuanò al modo di Roma il lor gouerno ciuile, percioche; come in Roma,

Modo di dar
lor le Colonie.

Pomerio &
Ceppi.

Gouerno simile
delle Colonie.

Magistrati co-
lonici.

era il popolo, & il Senato, così erano quini partiti gli habitatori in Decurioni, & plebe, i Decurioni figurauano il Senato, la plebe il popolo. S' eleggeuano del numero de i Decurioni, ogni anno, con voti comuni, dui, o quattro huomini, secondo la grandezza, o picciolezza della Colonia, i quali erano chiamati Duouiri, ouer Quattrouiri I. D. cioè per render ragione al popolo, questi rappresentauano i Consuli, et i Pretori Romani. Eran creati anchora i Censori, che facessero il Censo nella Colonia, & gli Edili, che haessero cura delle vie, & edificij publici, delle vittouaglie, & dell' affittare le publiche entrate. Creauasi il Questore, o Camerlengo, con i curatori dell' erario, i quali haessero cura de publici danari, parte de quali andaua a Roma all' erario del Principe, parte a quello delle Colonie, co' quali si edificauano, o riparauano le publiche fabriche, si prouedeua le spese a gl' Ambasciatori ch' iuano à Roma, si pagauano i salarij a magistrati, & faceuasi ogni altra spesa alla repubblica necessari. Eleggeuansi anchora dui huomini, che Duouiri quinquenali erano detti, l' officio de quali era di render ragione nelle summe minori, & usauano i principali magistrati delle Colonie la Pretesta, come i magistrati Romani in Roma. Et questi erano i magistrati maggiori delle Colonie. Haueano appresso i sacerdotij, alla foggia Romana, i Pontifici, gli Auguri, i Flamini, i Sodali, i Salij, & do-

Sacerdotij del-
le colonie.

po Augusto, i *Seuiri Augustali noni*, & vecchi, in honore di Augusto instituiti. Et questo tutto de' Magistrati, & sacerdotij, che habbiamo detto, intendiamo delle Colonie de' cittadini Romani, & in quelle che habueuano la Romana cittadinanza.

Della diuersità delle Colonie che deduceuano i Romani.

Cap. XVIII.



E Colonie dedutte da' Romani furono di più sorti, ma due erano le principali, come scriue Asconio nella *Pisoniana*, cioè Colonie de' cittadini Romani, & Colonie latine, onde

Due principali sorti di Colonie, de' cittadini Romani, & latine.

Linio nel lib. 49. dice. Si trattaua di far Aquilegia Colonia, mà non ben si conosceua, qual più piacesse di farla Latina, o de' cittadini Romani, al fine fu concluso da i Padri, che si facesse Latina &c. Furono Colonie latine ancora Bologna, & tutte le Traspadane Città. Ma de' cittadini Romani furono Colonie Modena, Parma, Luca, Pozzolo, Salerno, & molte altre. Le Colonie de' cittadini Romani, oltra le cose sacre, godeuano gran parte de' Priuilegij, & ragioni de' cittadini Romani che habitauano la Città, & il territorio di Roma, delle quali si farà in vn' altro capo parti-

particular narratione. Ma le Colonie latine haueano le prerogatiue sole & ragioni del Latio, le quali quai fossero, diremo nel capo seguente. Di queste Colonie, alcune erano nelle quali cittadini Romani solamente, & non altri, erano condotti ad habitare, o nelle fabricate Città di nouo ne' terreni à nemici tolti, & occupati, ouero nelle Città vecchie, onde fossero stati discacciati gli antichi habbitatori. Di questa sorte furono Colonie Bologna, Pesaro, Rimene, Cremona, & altre. Furono altre Colonie, nelle quali i Cittadini Romani iui condotti, insieme con i cittadini di quella Città, mescolati habitauano, come fu in Fidene, Velitre, Ancio, & Salerno, & molte altre. In alcune Colonie, rimaneuano tutti i vecchi cittadini, ne altri u'erano altronde condotti ad habitare, ma erano à questi cittadini concesse le ragioni ò del Latio, ò de cittadini Romani. Di questa qualità furono, secondo Asconio nella Pisoniana, tutte le Città Traspadane, Verona, Brescia, Bergamo, Milano, & l'altre. Vn'altra ultimamente sorte di Colonie fu instituita, chiamata militare, in queste erano mandati habitatori i soldati Veterani, nel cui proposito così scrisse Paterculo. Eporedia (cioè Inurea) fu fatta Colonia sotto il sesto consolato di Mario, & di Flacco, ne dop-

Terza sorte di
Colonie chia-
mata militari.

doppoi facilmente si trouarà, che fossero dedutte altre sorti di Colonie che militari. Molte di cotesse dedussero Sylla, Cesare Augusto, Antonio, & gli altri Romani Imperatori doppoi, delle quali si troua appresso Luitio, Appiano, Tacito, & altri antichi scrittori, frequente mentione. Et per che Verona fu fatta primamente Colonia Latina, & della ragion del Latio honorata da Romani; per che intendiamo qual fosse questa sua dignità, le ragioni, & priuilegi del Latio quà sotto descrineremo, in quanto si può a questo tempo hauerne cognitione, così per l'histoire antiche, come per i trattati in questo particolare del Sigonio, & del Panuino, & d'altri moderni.

Della

Della ragione, & priuilegij del Latio.

Cap. XIX.

Primi termini
del Latio.



Estensione del
Latio.

Primo priuile-
gio del Latio.

L popolo Romano per ragion della cognatione, & federatione antica, molti priuilegij concesse a i compagni del nome latino. Questo nome era prima compreso trà la foce del Tevere, & il monte Circeo, ma dopo la Fragellana congiuratione, aggiuntoui il nouo Latio, s'estese in fin al fiume Liri, & questi priuilegi erano compresi tutti, sotto titolo di ragione del Latio. Questa ragione era minore della ragion de cittadini Romani, ma della Italica, & della prouinciale maggiore, & consisteva in molti capi. Il primo era che i soli Latini, dopo i Cittadini Romani, specialmente quando s'hauea da far noue leggi, & ne i giuditij, hauean in Roma facultà di dar i voti, s'erano inuitati da uno de' magistrati, & da altri non prohibiti, nel qual caso, per che essi non erano in alcuna delle tribù Romane, era bisogno cauar a sorte, in qual di esse douessero dar il voto, questa facultà consta che fu lor concessa, in una antica confederatione, che scriue Cicerone nella oratione per Balbo, esser stata fatta con essi, sotto il consolato di Sp. Cassio, & Postumo Cominio, l'anno dalla edification di Roma 261. della qual confederatione, Dionisio nel lib. 8. introduce Sp. Cassio parlar a que-

à questo modo. Hò ridotto in amicitia i Latini, consanguinei de Romani, ma che sempre hanno malamente sofferto la dominazione, & gloria della Città di Roma, hauendo lor concessa, & donata quella medesima ragione che hà la Città nostra, onde non habbiamo hormai più cagione di chiamar Roma aduersaria, ma patria. *Et poco dopo, l'istesso Dionisio dice.* Sp. Cassio chiamò alle ballotationi quanti più puote de i Latini, & de gli Hernici, i quali così frequenti vennero, che fu quasi piena la Città de forestieri, il che aduertendo Virginio, fece proclamar per li compiti, che tutti quelli che non haueuano iui domicilio, vscissero di Roma, dando loro, à ciò essequire pochissimo termine, mà Cassio per il contrario fece con vna crida commandare, che douessero tutti quelli restare, à quali era stata concessa la Città. *Onde dal loco sudetto di Dionisio, & dalle infrastrate parole di Liuiio che così nel lib. 25. dice.* Date le balle i Tribuni fecer ritirare il popolo, & fu portata la bussola, per cauar a sorte, doue haueffer a ballotar i Latini & c. *Vengo in cognitione, prima, che i Latini haueffer faculta, insieme con i Romani, di dar i voti, perche non si sarebbe messo alla sorte, oue douesser ballo-*

I Latini consan-
guinei de Ro-
mani.

tar i Latini, se fossero stati al tutto esclusi dal votare, si conosce dappoi che essi non hauesser questa facoltà per leggi, o per loro ragione, ma fosse loro solamente concessa, per beneficio di quei magistrati che gli chiamauano a questo effetto, il che dall' historia di C. Gracco si conferma, nella quale leggiamo, che succommandati i compagni Latini uscìr della Città, perche non fossero in Roma all' hora che si chiamassero le Tribù alla ballottatione delle leggi de Gracchi. & a questo quadra quel loco di Cicerone nella oratione per Sestio oue si legge. Niuna cosa sono soliti i compagni Latini hauer piu à male, di quella, quando è loro da Consoli comandato (il che rare volte è occorso) il partire della Città. Et perche non poteuano i Consoli comandar per Editti quello che fosse incontrario ordinato dalle leggi, segue, che se per le leggi i Latini hauesser hauuto la facoltà del dare i voti, i Consuli, con le lor cride, non hauerian potuto privarli di quella facoltà, ne hauria patito C. Gracco, che i Latini, dal presidio delle leggi fauoriti, hauessero ceduto alle lor ragioni, & che contra quello che era lor lecito per le leggi, i compagni che egli hauesse chiamati a suo fauore, fossero esclusi dal ballotare.

Secondo capo
de primilegi
del Latio.

Il secondo capo della ragione del Latio era, che poteuano i Latini esser fatti cittadini Romani anco particolarmente, a huomo per huomo, & questa era

gran

gran prerogatiua; percioche la cittadinanza Romana non era ad alcun altro populo a questo modo concessa, & questa in molte maniere si poteua acquistare; la prima è quella, di che fa mentione nel lib. secondo delle guerre ciuili Appiano, oue dice. Questo fu ragione de la latinità, che fosser fatti cittadini Romani quelli, che nelle Colonie latine haueffero hauuto annuo magistrato, onde fatta c' hebbe Cesare Colonia latina la Città di Como, (cioè donata la ragion del Latio a que' noui cittadini Coloni, che egli vi hauea mandato, perche i vecchi l'hauean hauuta da Pompeo Strabone) volse che fosse donata la ragione della Città Romana a tutti quelli, che haueffero hauuto annuo magistrato, percioche questo era di ragione del Latio, & i Magistrati che haueano questo priuilegio, erano, Edilità, & Questura, come nel 4. lib. dice Strabone con queste parole. La Metropoli de gli Aricomisci è Nemaus, hora detta Nimes, di plebe forestiera, & di numero di mercatanti molto inferiore a Narbona, ma nella forma del regger la Città, a lei superiore, hauendo ella 24. ville della medesima gente soggette, che li pagano tributo, per fortezza d'huomini prettantissimi, & hà la ragione del Latio, cioè, che quelli che in Nimes sono stati Questori, & Edili, siano cittadini Romani. Pediano nella Pisoniana, oue parla

Pompeio Strabone non condusse alcun nouo habitatore ne le colonie Traſpadane.

di Piaſenza, coſi ſcriue. Ne queſto ſi può dire, che quella Colonia ſia dedutta, come, più età doppoi, Gn. Pompeio Strabone, Padre del gran Pompeio hauea dedutte le Colonie Traſpadane, perciò che Pompeio non fece quelle di noui habitatori, ma reſtando i vecchi, diede loro la ragion del Latio, per che hauer poteſſero que' priuilegij, che le altre latine Colonie, cioè, che, per la gratia dell'hauer amminiſtrati gli officij, acquiſtaſſero la Città Romana, & diuentarſero à compimento cittadini Romani, & d'ottima ragione, (cioè hauereſſero facultà di ballotare, & foſſero nelle Tribu.) *Et ben che, i cittadini Romani, ſe ſi hauereſſero fatto ſcriuer nelle Colonie latine, perdeſſero la Città, come ne moſtra Cicerone nella orat. per Cor. Balbo, coſi dicendo.* Non può per la ciuile ragione, vno de noſtri cittadini eſſer di due Città. *Et altroue, per Aul. Cecina.* Non potendo eſſer per la ciuil noſtra ragione, alcuno di due Città, che in quel caſo queſta Città ſi perde. *Si poteua però, per queſta ragion del Latio, ritornar nella cittadinanza Romana, ſe ſi hauereſſero hauuti i magiſtrati ſopradetti in quella Colonia latina, oue foſſe alcuno ſtato deſcritto.* Queſto volſe inferir Cicerone nel libro 5. delle Epistoſe ad Atticum. quando diſſe.

Mar-

Marcello in quel Comasco, quando anco non haueresse essercito magistrato, per esser però Traspadano, mi pare che non habbia fatto manco stomaco à Cesare nostro, ma questo si vedi esso. *Et fù Marcello Console, acerrimo nemico di Cesare, come Tranquillo scrìue in Cesare: Di questo Marcello anco & di questo fatto così parimente scrìue Appiano Alessandrino.* Commandò in dispregio di Cesare, che vn certo Decurione Comasco, che era venuto à Roma, & per la concession di Cesare, per hauer hauuto magistrato in Como, hauea acquistata la cittadinanza Romana, fosse publicamente con le verghe battuto, il che era contra i priuilegii de' cittadini Romani, con questa ammonitione, che si ricordasse, che non era cittadino Romano. *Che si sforzaua Marcello di annullare i priuilegi, & ragione che hauea concesso Cesare à i Comaschi, come concessi per ambitione, & contra il già innanzi stabilito.* Era vn' altro modo, del quale parla *Linio nel lib. primo della 5. Deca, onde concedeva la legge a i compagni del nome latino, i quali hauesser lasciato di sè à casa stirpe, & fossero venuti à Roma ad habitare, che fossero fatti cittadini Romani.* Le parole di *Linio* son queste. Piegarono il Senato anco le legationi de' i compagni del nome lati-

iniquo vtilis est.
sigla

*Vn' altro prin-
cipio del Latino.*

no, finalmente introdotte in Senato, le quali haueano faticati i Censori, & i Consoli passati. era la summa delle querele. che molti de' cittadini loro, conscritti nel censo Romano, erano andati ad habitare a Roma, il che se si fosse concesso, sarebbe seguito che in pochi anni, le Città, & i campi abbandonati, non haurebbono potuto dar soldato alcuno. Erano introdotte due sorti di fraudi nel mutarsi così priuatamente la Città ad huomo per huomo, la legge concedeuà à i compagni, & a quei del nome latino che haueſſer lasciato di sè figliuoli, & stirpe a casa, che fossero fatti cittadini Romani, ma essendo male vsata quella legge, aueniua, che altri faceuano ingiuria a i compagni, altri al populo Romano &c. fin qui Liuius. Vn'altra facultà haueuano i latini, d'entrare alla cittadinanza Romana (et questa cittadinanza era di grandissimo commodo, & utile, et) honore à gli huomini, et perciò i populi Italiani la desiderauano, et prezzauano sopra tutte le altre cose) et questo per la legge Seruilia, per la quale era concessa facultà a i Latini, et à chi haueua la ragion de' Latini di diuentar cittadini in loco di quello, il quale à loro accusation fosse stato condannato di hauer, essendo in magistrato, o altro officio publico riceuuto dana-

Vn'altra priuilegio.

Integ. et lib.

ri da sudditi shot, che chiamano i leggesti. Crimen
reperundarum. *Hauea* G. *Seruilio* Tribuno
della plebe, fatta passar questa legge, come testifica
Pediano nell'orazione pro Scauro. Con questa legge,
dai Latini della Città Triburtina, acquistano la
cittadinanza, essendo stati, ad accusa loro, due Se-
natori, Celio, & Masone, di quel delitto condan-
nati, come testifica Cicerone nella oratione pro Balbo,
dove anco fa mentione di questo priuilegio, così dicen-
do. Volsero forse i nostri antichi, dar mag-
gior premij all'accusatore, che al soldato?
che se patirono i principali huomini, gra-
uissimi, & sapientissimi cittadini, così vo-
lendo il popolo, che, per mezzo dell'acerbis-
sima legge Seruilia, potessero i Latini entrar
alla cittadinanza &c. Erano i Latini, per la
legge di M. Lino Druso, che fece con l'autorità del
Senato, priuilegiati di non poter esser in campo con le
verghe battuti, ben che tal volta, da gli Imperatori
troppo seueri de gli esserciti non fosse seruata. Erano
i latini appresso i Romani in honore, & in molte oc-
casioni essi hauean ragione de i lor commodi, & utilità,
come de i proprij, come nella confederatione fatta da
essi Romani con gli Ambracensi, che nel conceder loro il
risoter per i portorij quello che volessero, esclusero,
& fecero essenti da quelle gabelle i cittadini Romani,
& i Compagni Latini. Furono essenti i coloni latini
dall'u-

Altre priuile-
gio.

Altri fauori
de latini ap-
presso à Roma
ni & segue fin
al fine del ca-
po.

*Le Colonie latine non obedi-
uano a i Pretori Romani.*

*Gli Additti, et
i Nessi che cosa
appresso a Ro-
mani fossero.*

dall'obidienza de i magistrati Romani, tenuti ad obedi-
dir solamente gli editti, & i comandamenti de i lor
proprij Pretori, come testifica Strabone nel 4. con que-
ste parole. Fù dato à Nimes in Francia la ra-
gion del Latio, & per quella causa quel po-
pulo non obediua à i Pretori Romani.

Haueuano commune co' cittadini Romani i contratti,
& le obligazioni de gli Additti, & Nessi. Et l'Addit-
to era quel debitore che condannaua la legge a seruire
al creditore, fin che pagasse il debito. Il Nesso era
quell'huomo libero che daua l'opere sue in seruitù, per
la pecunia debita, fin che satisfaceua tutto il debito.
Et queste ragioni non haueuano se non i creditori cit-
tadini Romani, ouero alcuni priuilegiati, come i La-
tini. Vltimamente ben che per le leggi ciuili Roma-
ne, niuno che non fosse Romano cittadino potesse con-
seguir per testamento heredità, ne legato de i cittadini
Romani, fù però concesso, per la ragion del Latio, a i
Latini poter hauer ogni sorte de legati. Et queste so-
no le ragioni, facultà, & prerogatiue che io, leggendo
l' historie antiche, & altri buoni auttori, delle ragio-
ni del Latio hò potuto trouare.

Altre

Altre qualità delle Colonie in generale &
delle lor ragioni & leggi.

Cap. XX.



DELLE Colonie latine altre erano
doue andauano cittadini Romani, al-
tre doue erano mandati Coloni d'al-
tra natione, in quelle di non cittadi-
ni Romani, haueano i Coloni simpli-

*Diversità del-
le Colonie,
quanto à Cit-
tadini, & alla
lor ragioni &
priuilegi.*

cemente la ragion latina, di cui habbiamo trattato di
sopra amplamente in quelle oue andauano i cittadini
Romani, ò essi vi andauano dando il lor nome sponta-
neamente per la Colonia latina, & perdeuano la cit-
tadinanza Romana, & altro non haueano che la ra-
gione latina, questo disse Cicerone nell' oration per Ce-
cina in queste parole. Que' cittadini Romani
che andauano nelle Colonie latine perde-
uano la cittadinanza di Roma &c. O' non
andauano spontaneamente, ne essi erano auctori di es-
ser in quella Colonia dedutti, & riteneuano la citta-
dinanza, ben che fossero in Colonia latina, ciò attesta
l'istesso Cicerone nella oratione per la sua casa, dicen-
do. I cittadini Romani i quali vanno nelle
Colonie Latine, non puonno esser fatti Lati-
ni (che vuol dire perder la cittadinanza Ro-
mana) se non sono essi stati auctori di quel
fatto, & hanno spontaneamente dato il no-

P p me.

me. fin qui Cicer. Questo volse anco Boetio dopo, ne i commentarij della Topica, dicendo. Per la deduttione de i cittadini Romani nelle Colonie latine, essi incorreuano la mezzana diminutione del loro stato, & perdeuano la Romana cittadinanza. Intendendosi nel modo che habbiamo detto di sopra, cioè se essi spontaneamente s'haueffero offerti alla deduttione. Et questo basti delle Colonie Latine. Quanto alle Colonie Romane, ò vi andauano cittadini Romani, ò altra natione, se cittadini Romani che non fossero stati essi autori d'andarui, & riteneuano la ragione della piena cittadinanza Romana. Se ne fossero essi stati autori, hauendo voluto spontaneamente andarui, perdeuano, in parte le ragioni di essa cittadinanza, cioè le pubbliche ragioni de cittadini Romani, trà quali era principalmente, ne i comitij & suffragij, la voce attiva, & passiva in Roma, oue non poteuano ballotare, ne esser ballotati nella creatione de gli officij, & magistrati, se non in quel modo che habbiamo detto di sopra nel capo antecedente, che faceuano i compagni del nome Latino, s'erano al ballotare particolarmente, inuitati da magistrati. Ma in questo erano maggiori de i Coloni Latini, che haueano le priuate ragioni de i Cittadini Romani, cioè la ragion della gentilità, delle cose sacre, de i matrimonij, della patria potestà, del legitimo dominio, de i testamenti.

& heredità, delle tutele, de i neſſi, dell' uſucapioni, & ſimili, & coſi erano cittadini Romani non di ottima ragione; cioè non perfettamente non hauendo tutte le ragioni della città. Ma ſe non andauano alla Colonia ſpontaneamente non perdeuano priuilegio alcuno per la ragione ſopradetta. Se i Coloni della Colonia Romana erano d' altra natione, non ſ' intendeano eſſer Cittadini romani perfettamente, ma ſolamente come erano nel primo caſo i Cittadini Romani che ſpontaneamente ſ' auenano per la Colonia offeriti, cioè, che huacano le ragioni priuate della Città Romana, delle quali habbiamo parlato poco fa, compreſe ſotto la ragione de i Quiriti. Queſto diſſe Liuiο nel lib. 34. à queſto modo. I Salernitani, & i Pozzolani, & i Buſſentiani, Colonie de Cittadini Romani, pretendendo per ciò d' uſare le ragioni de cittadini Romani, furono giudicati dal Senato non eſſer Romani Cittadini (cioè perfetti Cittadini) Il medeſmo Liuiο dice in vn' altro loco, à queſto propoſito. I Ferentinati hauuer tentato noua ragione, cioè che i latini che ſ' erano deſcritti nella Colonia Romana, foſſero Cittadini Romani. Donde ſi arguiſſe, che i Latini Coloni paſſati nelle Colonie Romane, non erano veramente Cittadini Romani, cioè perfetti, che ſe foſſero ſtati cittadini Romani à compimento, non haurebbe giudicato il Senato ne' Salerni-

tani, & ne gli altri populi di sopra descritti, il contrario. Ne i Ferentinati haurebbono domandato cittadinanza Romana se l'haueessero hauuta. Quinci si conosce erronea l'opinione d'alcuni che tengono per il medesimo il Cittadin d'una Colonia de Cittadini Romani, con quello à cui fosse stata la Città donata, per cioche questi era perfetto Cittadin Romano, & di ottima ragione, quegli imperfetto, & non d'ottima ragione, come piu chiaramente s'intenderà di sotto. Haueuano anco questi Coloni delle Colonie romane, le prerogative tutte che haueano i Coloni Latini, & delle altre anchora, & ben che usassero le leggi Romane priuate, haueuano però alcune altre leggi appresso, particolari, & proprie, che loro haueano i Decurioni, e'l populo costituite, separate dalle già dette, approbate però da i Curatori delle Colonie, i quali haueano facultà à principio di moderarle, & alterarle a lor piacere, & queste leggi erano come li statuti delle città del tempo nostro, i quali sono sottoposti alle alterationi del Prencipe, quando à lui piace di porui mano. Le colonie Latine haueano esse anchora le leggi loro particolari, con le quali gouernauano la loro repubblica, diuise, & separate dalle Romane, non hauendo esse alcuna ragion ciuile Romana, cosa che in gran parte haueano le Colonie Romane (come s'ha detto) per messe però loro da i Treuiri Romani, deduttori della Colonia, secòdo il loro arbitrio, & queste usauano tra esse

esse, non molto dalle romane dissimili, come dell' ultime voluntà, de i commercij, de i contratti, de i matrimonij, de i dominij, & altre simili ragioni ciuili, ma non erano queste legitime, stabili, & efficaci come le Romane. Ma quelle Città, Municipij, & Colonie à cui era donata la città Romana, & che erano in quella admesse, non poteuano hauer, & usare altre leggi che le Romane, & questa è vna delle differenze anchora che sono trà le Colonie Romane, & quelle à cui veniva donata la Città di Roma. Et benchè l'esser priuilegiate della cittadinanza Romana fosse alle Città Italiane, & latine grandissimo dono, & beneficio, per ciòche oltre la ragione, & facultà attiuua, & passiuua de suffragij, ò come volgarmente si dice, delle ballottationi, nelle Tribù di Roma, & di domandare, & esser adMESSO a gli vfficij, magistrati, & dignità Romane, haueano appreso molte essentioni, priuilegij, & immunità che non hauea alcuno altro populo, nondimeno alcune si trozarono, che rifiutarono, per amor de le loro leggi, la gratia della Città Romana, come scriue Liuius hauer fatto gli Alterinati, i Verulani, & i Ferentinati, Città de gli Hernici, à cui essendo donata la Città furono (così richiedendo esse) di quel priuilegio priuate, & restituite alle lor proprie leggi. Questo mostrò anco Cicerone ne la difesa di Balbo, dicendo. Poi che fu data per la legge Giulia la Città a i compagni, & a i Latini fù gran

La Colonia à cui era data donata la Cittadinanza Romana non poteano usar altre leggi che romane.

contentione ne' gli Neracliensi , & ne i Napolitani , preferendo gran parte del popolo di quelle Città la libertà delle loro leggi , & ragioni alla cittadinanza Romana. Et le ragioni, & conditioni delle Colonie sopradette, passarono con queste diuersità, fin alla guerra Marfica in Italia, al tempo della quale, essendo stata donata la Città Romana generalmente a tutta l'Italia, cessando queste differenze, tutti que' popoli, fatti perfettamente cittadini Romani, usarono le leggi, & i riti de Romani, descritti anco nelle Tribù loro, & in tutto uguali à que' cittadini che habitauano in Roma. Et questo basti per hora hauer discorso delle Colonie. De Municipij, Prefetture, federate Città, & simili altri nomi, conditioni, & stati anco essi di Città particolari, dalle Colonie diuersi, per esser materia in tutto dalla Città nostra separata, non mi estenderò à ragionare.

Di Verona fatta Colonia Latina, & poi donata della Città Romana, & de magistrati, & sacerdotij antichi, colonici, & municipali. Cap. XXI.



DESIDERANDO ardente-
mente i popoli Italiani, innanzi la
guerra Marsica, ò sociale, di acqui-
star la cittadinanza Romana, & es-
ser priuilegiati della ragione, & ho-
noranza de gli altri Romani cittadini, & hauendo-
la in più modi, & con più mezi diuerse volte indarno
dal Senato, & popolo Romano ricercata, recandosi
que' popoli questa repulsa a disprezzo, congiurarono
molti di essi contra i Romani, per ottener per forza
quello, che non haueano mai potuto per amore, & ve-
nuti all'armi, suscitauono in Italia grandissima guer-
ra, & tumulto, & succedendone con diuersa fortu-
na dall'vna, & dall'altra parte stragi, uccisioni, &
ruine, finalmente, temendo i Romani la rebellione
d'altri popoli anchora, per cessar le iatture, & cala-
mità dell'Imperio, & estinguere il foco che nelle pro-
prie viscere ardea, determinarono i padri, di compia-
cere a gli Italiani l'intento loro, & così s'essequì, on-
de fu propagato largamente in Italia la ragione, &
cittadinanza Romana, facendo L. Giulio Cesare
Consule publica legge, l'anno 663. dalla edification

*Congiura de
popoli Italia-
ni contra Ro-
mani.*

*Fù donata la
cittadinanza
Romana uni-
uersalmente a
tutta Italia
per la legge
Giulia, & à
che tempo.*

di

di Roma, che a tutta l'Italia fosse la città donata. A questo fatto riguardando doppoi le città della Gallia Traspadana, & pensando di mouersi anco esse à domandare questa istessa honoranza, preuedendo il Senato, & populo Romano la mente loro, deliberaro che Pompeio Strabone all'hora consule, padre del gran Pompeio, honorasse della ragion del latio tutte quelle Città, & le facesse Colonie Latine, il che essequendo egli, acquetò que' popoli, & li confermò nell'amicitia, & affettione del populo Romano, & questo fu l'anno 665. di Roma. Trà questa Città fu compresa anco Verona, posta trà i Veneti Traspadani. Di questa creatione in Colonia della Città di Verona per Pompeio, si fa mentione specialmente in vn panegirico fatto à Constantino Magno Imperatore nel quale, parlandosi della espugnatione ch'egli fece di Verona, così si dice. Fatalmente auenne che quella Colonia che hauea dedutta Pompeio, Pompeiano (questi era Capitano nella Città) ruinasse. La nomina parimente Colonia Cornelio Tacito, nel lib. 19. così dicendo. Si ricercò poi che loco si douesse fare sedia della guerra, & fu eletta Verona, per la spatiofa campagna che hà d'intorno, commodà per la caualleria, di cui preualeano, così anco parendo loro douer molto conferir alla fama, & alle lor cose, il togliere à Vitellio

Si dona à tutte la Città Traspadane la ragione del Latio.

lio vna Colonia validissima d'huomini da guerra. Et fu fatta Verona, & l'altre Città Traspadane Colonie, senza mandar si iui alcuno habitatore nouo, mà restando i vecchi cittadini, fu loro concessa, & donata le ragioni, & priuilegi del Latio, questo dice espressamente Asconio Pediano ne' commentarij Pisoniani, con queste parole.
 Gn. Pompeo Strabone padre del gran Pōpeio, dedusse le Colonie Traspadane, non inducendo in esse noui Coloni, ma restando i vecchi habitatori, diede loro la ragione del Latio, & che potessero hauere gli emolumenti, & prerogative dell'altre Colonie Latine.

Ma benchè per vn certo tempo s'acquettassero i populi Traspadani alla concessione, & gratia fatta loro da Romani, della ragione, & honore del Latio, riputandosi finalmente non meno meritare il beneficio della cittadinanza Romana de gli altri populi Italiani, & spzialmente de i Galli Cispadani, tentarono d'acquistare anco essi questo honore, onde l'anno 688. di Roma, essendo Cotta, & Torquato consoli, supplicarono, come attesta Dione, questa gratia dal Senato, di che nacque gran controuersia: irà M. Crasso, & Q. Catulo censori, instando l'vno che la città si donasse a i Traspadani, l'altro negandolo, & non si accordando, restò la cosa imper-

Cercano le città Traspadane la cittadinanza Romana.

fetta; quindi i populi predetti, come scrive Suetonio, ebbero di nouo, per questa causa, à Cesare ricorso, il quale, nella sua edilità, conspirò con Gn. Pisone, perche l'uno fuori, l'altro in Roma per i Lambrani, & per li Traspadani suscitassero cose noue, ma, per la morte di Pisone, fu anco questa via tentata indarno; Cesare poi, fatto Console (come quello che era amico, & con ogni sua industria que' popoli fauoriva), cercò nella lor petitione di satisfarli, ma ne console anchora potè il suo intento ottenere, & questo aueniua, giudicando i Senatori la domanda de i Traspadani, benchè giusta, non esser utile alla republica. Quindi habbiamo quelle parole di Curione appresso Cicer. nel 3. de gli officij. cioè. Diceua Curione che la causa de i Traspadani era giusta, ma aggiungea, però vinca l'utilità. Quasi disse. E' debita certo la Città à i Traspadani, ma per esser cosa alla republica poco utile, si deue loro negarla. Ultimamente quello che Cesare non potè ottenere à i suoi amici Traspadani, ne Edile, ne Console, donò loro egli stesso, & di sua potestà, subito che fu fatto Dittatore, & questo fu l'anno 706. della edification di Roma, nel principio del suo secondo Consolato, quarant'anni dopo che furono le lor Città fatte Colonie Latine, nel qual tempo, Verona, & tutte le altre Città Traspadane, per gratia & dono di Cesare furono in Roma riceuute, & fatti tutti que' populi

Cesare fatto
Dittatore donò la cittadinanza
Romana à Verona
& à tutte l'altre
Città Traspadane.

populi cittadini Romani perfetti, & di ottima ragione, & descritti nelle Tribù di Roma, per i comitij, & suffragij, onde poterono poi domandare, & ottenere tutti gli officij, dignità, & magistrati Romani, & hauer voce nelle creationi de gli altri, & godere, & usare anchora tutti i priuilegi, immunità, & esentioni, & tutte le ragioni pubbliche, & priuate che haueuano que' cittadini Romani, che habitauano in Roma, & fu spezialmente la Città nostra nella Tribù Romana Publilia, ò Poblilia, (che all' vno, & all' altro modo si troua annotata) da i Censori descritta, come attesta Carlo Sigonio nel capo 3. dell' antica ragion d' Italia, & lo veggiamo in molte inscriptions d' antiche pietre, così nella Città nostra, come altroue ritrouate, alcune delle quali quà sotto si porranno, & si institui i Quattrouiri eletti dell' ordine de i Decurioni, supremo magistrato, che rappresentauano i Consoli Romani, creandosi anco i Censori, gli Edili, il Questore, i Duouiri quinquennali, che rendeano ragione delle summe minori, & questi erano i principali magistrati, che altri ne haueano anchora che si vederanno quà sotto tutti insieme raccolti. Hebbe anco i sacerdotij Romani, i Pontefici, gli Auguri, i Flamini, i Sodali, i Salij, & dopo Augusto, i Sacerdi Augustali noui, & vecchi, in honor d' Augusto instituiti.

Verona fu descritta da Censori Romani nella Tribù Publilia.

Magistrati Municipali, & Colonici.

<i>Curator reipublica</i>	<i>Decurio</i>
<i>Curator ciuium Romanorum</i>	<i>Ordo decurionum</i>
<i>Curator instrumentorum</i>	<i>Ordo Regalium</i>
<i>Censitor ciuium Roma. Colonia</i>	<i>2. Vir</i>
<i>Patronus municipij</i>	<i>2. vir iure dicundo</i>
<i>Patronus Colonia</i>	<i>2. vir quinquēnalis</i>
<i>Patronus iuuenum.</i>	<i>3. vir</i>
<i>Aedilis curulis</i>	<i>4. vir</i>
<i>Quaestores ij.</i>	<i>4. vir 1. dicundo</i>
<i>Aediles ij.</i>	<i>4. vir quinquēnalis</i>
<i>Aedilis. Q. alim</i>	<i>6. vir</i>
<i>Præfectus ædilitia potestate</i>	<i>6. vir senior</i>
<i>Curator erarij</i>	<i>6. vir iunior</i>
<i>Curator viarum.</i>	<i>6. vir urbanus</i>
<i>Curator locorum publicorum</i>	<i>Procurator Augusti</i>
<i>Proc. Augusti</i>	<i>Præfectus Fabrum</i>
<i>Proc. Augusti xx. hered.</i>	<i>Iudex selectus</i>
<i>Procura. Augusti ab alim.</i>	<i>Præfectus quinquen.</i>
<i>Tabul. xx. hered.</i>	<i>Quæstor</i>
<i>Tabular. publ. H. C.</i>	<i>Quæstor erarij</i>
<i>A Com. xx. Hære.</i>	<i>Quæstor alimentorū</i>
	<i>Aedilis</i>

Sacerdoti municipali, & Colonici.

<i>Augur</i>	<i>Pater patratus</i>
<i>Aruspex</i>	<i>Sacerdos iuuenum</i>
<i>Flamen</i>	<i>Sacerdos collegij iuuenum</i>
	<i>Fla-</i>

Flamen publicus Augustalis
 Flamē perpetuus diu vir pōt 6. vir Augustorum
 Flamen Diuorum omnium. 6. vir Augustalis
 Flamen Roma & Augusti 6. vir & Augustalis
 Flamines Imperatorum 6. vir & Aug. & Flamin.
 Sodalis 6. vir iunior & Augustal.
 Pontifex 6. vir senior & Augustal.
 Pontifex max. Flaminica
 Salius Sacerdos fœmini diuarū Aug.
 Saliorum magister Sacerdos perpetu.

L'iscrizione delle pietre, onde si legge, che Veron-
 fosse ascritta nella Tribù Poblilia, o Publilia,
 che è il medesimo, sono l'infra scritte, in
 breuiatura POB. è PVB.

Nel chiostro del monasterio di S. Zeno.

Appresso l'Adige.

IT SEMPRONIVS
 C. F. POB.
 REITA.

C. ATTIO. C. F. POB.
 FILIO SVO.

Nel muro della Chiesa di
 Campalano.

A Santa Maria Antica.

P. TRVTTEDIO P. F.
 TERTIO FRATRI
 PVB.

Q. SALASIO Q. F.
 POB. LVCILIAE. VX.
 SORORI EIVS PAV.
 L. F. FECIT ET SIBI

A S. Proculo
 V. F.

L. OCTAVIVS
 L. F. POB. MARGEL-
 LINVS PRAETOR
 PVB. L. VOGATIVS
 T. F. L.

Così veggiamo esser stato costume de gli antichi, di descriuerli co'l nome della Tribù di Roma, nella quale erano censiti, come mostra *Asconio*, & trouiamo in fatto nelle pietre. Così si inscriueuano anco i *Comaschi*, ch'erano censiti nella Tribù *Ousentina* come vediamo ne gli epigrammi delle pietre loro antiche, quà di sotto notati, con la breuiatura *Ouf.* che *Ousentino* significa.

In como nella Chiesa di
Santa Maria Cliniana.

T TADIVS.T.F.OVF.
CATIANVS VI VIR
VRB. &c.

In Como.

L. CALFVRNIVS.L. F.
OVF. FABATVS VI.
VIR. IIII. VIR. I. D.

In Como nella Chiesa di
San Fidele.

P. ATILI. P. F. OVF.
SEPTITIANI. &c.

Nel Contado di Como.

C. PETRONIO C. F.
OVF. CRESCENTI
III. VIR. &c.

Milano parimente fu nella Tribù *Ousentina*, *Brescia* nella *Fabia*, *Bergomo* nella *Votina*, come si scopre, & osserua nelle altre quà sotto poste inscriptions delle pietre di quella Città, che parlano de i magistrati, & sacerdotij, come a i lor lochi si vede.

Le inscriptions nelle antiche pietre scolpite, onde si cauano i nomi de magistrati, & de sacerdotij antichi de le Colonie, & Municipij annotati di sopra, sono gli infra scritti.

In

C. MARTIVS TERMINI
CALISTVS VI. VIR. ET
AEMILIA PLACL. EVCHE.
VIVI FEC. H. M. H. N. S.

In Verona nell'arco de' Leoni.

T. FLAVIVS. P. F. NO-
RICVS IIII. VIR.

A Sant'Ambrogio di Val Policella.

M. LAETIL FAB. CASSIANVS
PRAEFEC. AEDILIC. POT. BRIX.
SIBI ET LAETIL PRIMVLAE
MATRI KATINIAE INGENVAE
VX. M. LAETIL QVINCTIANO LAE
TILIAE FIRMINAE ET SEVERAE FIL.

In Negraro.

CN. ARRIVS CN. F. IIII.
VIR. I. D. F. A. P. Q. AE
RARI. SIBI ET CLO
DIAE. &c.

In Verona nella Chiesa di San Stefano.

C. CALVENTI FIRMINI
CVRATORES INSTRV-
MENT. VERONENS. EX
NVMERO COLL. FABR.

A Golognola.

L. GEMINVS L. F. MES-
SIVS VI VIR. CVRATOR
ÆRARI MEDIOL HER
CVLI. V. S. L. M.

In Milano.

D. M.
Q. VITELLI SATVRNI-
NI VITELLI VERANI-
VS ET CONSTANS. VI
VIRI IVNIORES PA-
TRI OPTIMO.

In Milano.

D. M.
M. MESTRIM. L. CEN-
SORINI PATRONI OP-
TIMI ET M. FLAVIO
PHILLIO. VI VIR. SEN.
AMIGO.

In Milano.

Q. CAMPILIVS Q. F. VI-
VIRILLIO VI VIR
IVNIOR SIBI ET
TACINIAE. &c.

Nel Contado di Como nella villa di Rezzorico.

L. MINVTIVS L. F. QVF
EXORATVS FLAMEN D. TIT.

In

In Trento.

C. VALERIO C. F. PAP.
 MARIANO HONORES OM-
 NES ADEPTO TRIDENT
 FLAMINI ROM. ET AVG.
 PRAEFEC. QVINQ. AVGV
 ADLECTO AN. NON LEG.
 III ITALICAE SODALIS A-
 CRO² TVSCVLANO². IV-
 DICI SELECTO DEC. TRI-
 D. DECVRIO BRIX. CVR.
 REIPVB. MANT. PREFE.
 FABR PATRONO COL.
 PVBLICE.

In Milano a Santo Ambrogio.

D. S. I. M.
 T. ACILIUS PISONIANVS.
 PATER PATRATVS.
 QVI. &c.

In Brescia.

COLL. FABR. ET CENT.
 SEX SEXTIO ONESIGE-
 NI ORNAMENTIS DECV-
 RIONALIBVS BRIX. VI
 VIR AVGVSTALIS. &c.

In Brescia.

M. PVBLICIO M. F. FAB.
 SEXTIO CALFVRNIANO
 SACERDOS IUVENVM
 BRIX. &c.

DELLA NOB. DI VER.

IOVI CONSERVATORI ET
 IVNONI SANCTAE SACRVM
 C. PLETORIVS C. F. STEL
 PHEBVS VI VIR AVGV.
 SODALIS TRAIANALIS
 IIII VIR QVINQVENN. PA-
 TRONVS IUVENVM. &c.

In Milano in S. Nazaro.

FAVSTVS VI. VIR ET AVGV.
 QVI INTER PRIMOS AVGV.
 A DECVRION. AVGVSTALIS
 FACTVS EST. &c.

CN. MVNATIVS BASSVS
 PROC. AVG. PRAEF. FABR
 PRAEF. CON. III SAGIT-
 TARIORVM PRAEF. CON.
 II ASTVRVM CENSITOR
 CIVIVM ROMA. COLONIAE
 VICTRICENS. QVAE EST IN
 BRITANIA CAMALODVNI
 CVRATOR VIAE NVMENTA
 NAE PATRON. EIVSDEM
 MUNICIPII FLAMEN PER-
 PETVVS DVVMVIRALI PO-
 TESTATE AEDILIS DE-
 DICATOR.

In Brescia.

COLLEGIA FABR ET CENT.
 L. CORNELIO PROSODICO
 VI. VIR AVG. BRIX. ET
 VERONAE SACERDOS
 COLL. IUVENVM BRIX.

In Brescia.

T. CLODIO P. F. FAB.
SVRAE FLAMINI DI-
VI TRAIANI PONTIF.
DVO VIR QVINQENN.
Cc.

In Milano.

TREBIA C. F. PHI
LYMENA SIBI
ET L. TIVTIO ME-
RVLAE DVO VIR
III VIR IIII. VIR
TESTAMENTO
FIERI IVSSIT.

L. VARRONIO. L. F.
PAL. CAPITONI
SCRIBAE AEDILIC AC.
CENSO VELATO II
VIR. QVINQENN.
CVRATORI VIARVM
PATRONO COLONIAE OR-
DO REGALIVM. QVORVM
HONORE CONTENTVS
SVA PECVNIA POSVIT.

In Milano a San Vittore.

C. SERTORIVS L. F. OVF
TERTVLLIANVS VETE-
RANVS LEG XVI. CVRA-
TOR CIVIVM ROMAN.
MOGVNCIACI.

In Bergamo.

L. BLANDIUS C. F. VOT.
 VI VIR ET AVGVSTALIS
 ET FLAMINALIS SIBI
 ET VALERIAE L. F. RV-
 STCAE VXORI.

In Brescia.

D. M.

C. PONTIO C. F. PALI-
 GNO TRIB. MILLEG.
 XIII. GEM. Q. CYRAT,
 LOCORVM PVBL. ITERVM,
 AED. CVR. LEGATO
 PRO. PR. ITERVM EX
 S. C. ET EX AVCTOR. T.
 CAESARIS. D.

In Brescia.

L. ARRIO PRIMO
 L. ARRIVS SECVN-
 DVS. PROC. AVG. FRA-
 TRI PISSIMO.

In Brescia.

AEMILIAE C. F. AE
 QVAE SACERD. DIVAE
 PLOTINAE COLLEG.
 CENT. TITVLO VSA.

In Brescia.

L. AGVTIO L. F.
 FAB. PRIMO EQVO
 PVB. II VIR I. D.
 AEDIL. Q. ALIM.
 FLAMEN DIVI
 IVLII.

D. M.

L. LUCRETIO NICEFO-
RO VIRO AVGVSTO.

In Taracoma.

M. PORCIO M. F. AN-
ENS. VIRO IN VIRO.
PRAEF. FABR. TRIB. CO-
MILIT. LEG. K. FER-
RAT. PROC. AVGVST.
AB ALIMENT. FLAMI-
NI P. H. C.

FELICI AVG. LIB. A-
COMENT. XX. HER.
H. C. HILARVS COLLI-
BERTABVL XX. HER.
PROVINCIAE LVSITA-
NIAE.

P. BREBIO L. F. GAL-
MAXIMO VIOLANO,
AED. FLAM. &c.

LIBRO PATRIS A-
CRVM IN HONOREM.
PONTIFICATVS L. CAL-
FURNIVS L. F. GAL-
SILVINVS VI. VIR BIS
FLAMEN SACRORVM
MVNICIPALIVM. PON-
MAXIMVS. AVGV-
D. S. P. D. D.

C. VICONIO C. F. GAL-
PLACIDO AED. II VIRO
II FLAMINI II QVES-
TORI SALIORVM.
MAGISTRO.

DELLA NOB. DI VER.

IN VNIA D. F. RVSTI-
CA SACERDOS PER-
PETVA ET PRIMA
IN MVNICIPIO.

SEMPRONIAE L. F. 27
PLACIDAE POMPE-
LONENSI FLAMI-
NICAE. &c.

In Bergamo à San Pietro.

C. CORNELIO C. F.
VOT, MINICIANO
PRAEF. CON. I. DAMA.
TRIBVN. MILIT. LEG.
III AVGVST.
PRAEF. FABR. CVRA-
TORI REIPVB. OSTE
SINO. IIII. VIR I. D.
PONTIFICI FLAMINI
DIVI CLAVDI. BERGO-
MI PATRONO FLAMI-
NI D. TRAIANI ME-
DIOLANI PLEBS
VRBANA.

In Verona.

D. M.
T. HOSTILI. P. F POB.
CAMPANO VENATORI
T. HOSTILIUS TERTIVS
DECVRIO VERON.

A San Dionisio appresso Verona.

LEG. VX. APOL. LX.
VII AFER. DECVRIO
XXVI.

A Ne-

A Negraro Contado di Verona.

C. N. ARRIVS C. N. F. CAE
STRONIUS IIII. I. D.
V. F. A. P. QVAES. AER.
SIBI ET CLODIAE HEDO-
NI CONIUGI SANCTIS-
SIMAE CUM QVA VIXIT
ANN. XXXVIII.

Nella Chiesa di San Stefano in Verona.

D. M.

C. CALVENTI FIRMINI
CYRATOR. INSTRUMENT.
VERONENS. EX NOME-
RO COLLEG. FABR.

In casa del Conte M. Antonio dalla Torre in Verona.

C. MARCIUS TER-
MI. L. CALLISTVS
VI. VIR ET AEMI-
LIA PLAC. L. EV-
CHE VIVI FEC.
H. M. N. N. S.

In Verona à Santa Maria della Frata sotto l'altare.

SEX. RVBRIO SEX.
F. POB. FESTO
FLAMINI ROMAE
ET AVGVS.
D. D.

Del sito delle Città, del bisogno & vtilità delle publiche arme, del fine, & consideratione del buon legislatore, per far la sua Città nobile, & felice. Cap. XXII.

Platone laudaua per la sua Città il sito montuoso, & lontano dal mare



VANDO il diuin Platone nelle leggi, & altroue, volea la sua Città in sito montuoso, & lontana dal mare, potiamo esser certi, se ben consideriamo il suo fine, che egli non pensasse al farla delle altre debellatrice, ne manco al porla in stato di allargare il dominio suo, perciocchè macando i monti dell'abundanza delle cose necessarie al vitto humano, & de gli animali, rendendosi ella poco atta ad alimentar molto numero d'huomini, & di caualli, male haurebbe potuto metter insieme essercito, & caualleria per venir à quel fine in terra, ne manco haurebbe posto il pensiero al fare armata, & allargarsi in mare, per la lontananza da quello, ma ben dobbiamo credere che la intention sua fosse, per il monte, di render il suo cittadino più forte, & più sano, essendo ordinariamente l'aria ne monti più salubre, che ne piani, & di renderlo, nel terreno più sterile, & stretto, più industrioso, & operoso, & consequentemente più atto, & gagliardo per la guerra, à difesa della libertà, & de beni, & manco sopposto alle lasciue, ambitioni, & seditioni per ruina di se stesso, che suol
partu-

parturire, & nutrire l'otio, & le morbidezze. Per la lontananza del mare di leuargli la occasione di fuiarsi dietro le mercantie, onde s'introducessè nella Città il pernicioso studio dell'auaritia, & dello accumular ricchezze, & di prouedere che dal commercio, & conuersatione frequentemente de' forestieri nella sua Città, che suol portar la commodità del mare, non nascessè col tempo alcuna corruttione, o alteratione nelle sante leggi, & istituti della republica, & per render anchora, con la tenuità, & mediocrità delle facultà, & delle cose necessarie, la republica, quanto men ricca, & morbida, tanto più durabile, & la libertà più ferma contra l'auidità in casa de i Tiranni, & contra gli animi insatiabili di dominio di fuori.

Ne manco Licurgo nel dar le sue Santissime leggi alla Spartana Città, & ordinar quella republica con lo adeguare l'entrate, & partir con pari misura le possessioni trà cittadini, & col bandir della Città l'oro, & l'argento, cuniando solo ferrea moneta, puossi creder che egli pensasse al render habile la sua Città con que' mezzi, all'acquistare il dominio della Grecia, ma ben siamo certi, che la mente di questo, & di quel gran filosofo fosse d'introdur nella Città la giustitia, l'equità, virtuosì, & santi costumi, prudenza, & temperanza in gouernar, & mantener se stessi, & fortezza in defender la sua libertà dalle

Licurgo leg-
lator de Spar-
tani.

Ordinationi
della republ.
Spartana.

La vera fortezza consiste nel pugnare per l'equità. Magnanimità è colui che propulsa, non che fa l'ingiuria. Non si arriva al viver beato, mente si non per mezzo della virtù.

Le ricchezze & l'oro sono il neruo delle guerre.

violenze, & ingiurie de forestieri, consistendo la vera fortezza per sentenza de' Stoici nel pugnare per l'equità, & la magnanimità non nel fare, ma nel propulsa l'ingiuria, & specialmente nel combatter per la libertà propria, non per leuar l'altrui, & con questi mezzi farle strada non solamente al viuere, ma al bene, & beatamente viuere, a cui non si può peruenire se non col mezzo delle virtù. Et ben che Licurgo instituisse essercitij assidui nella sua giouentù per la disciplina militare, non però questo fu, come attesta Platone nel primo delle leggi, perche il fine de' suoi instituti fosse la guerra, ne a fine che il suo popolo hauesse a signoreggiare, & soggiogar gli altri, ma per difesa del suo stato, de' suoi beni, & della sua libertà; che se fosse stato l'intento suo di farlo Signore de' gli altri, non haueria escluso l'oro, & l'argento, & le ricchezze, essendo quelle il neruo delle guerre, senza il quale rare volte si può allargare il dominio, o l'allargato mantenere, di che in fatto ben s'auidè, molti anni dopò, Cleomene Rè della istessa città, ilquale, solo per mancamento di pecunia, non hauendo, per la pouertà della città, il modo di pagar soldati, ne di mantenere le spese della guerra, fu sforzato a risolversi di auenturare la sorte della battaglia, con pochi suoi, cōtra Antigono Rè di Macedonia instrutto di grosso, & validissimo essercito, onde superato, perdè ogni sua potenza, perdè la patria, & finalmente la vita. Si fortifica la conclusione sopradetta con
viniissi-

viuissime ragioni, & autorità, perciò che, poten-
 dosi chiamare solamente ottima Republica quella, l'in-
 stitutioni della quale indirizzano il popolo ad ottima-
 mente operare, & indi al viuer vita beata, & fe-
 lice, estrema meta di tutte le azioni, & pensieri hu-
 mani, & consistendo la felicità nell'otio, & nella
 quiete, percioche essendo ultimo fine necessariamente
 tranquilla, & acqueta ogni desiderio, non dobbia-
 mo supporre, che il buon legislatore, nel formare,
 & instituir la sua Republica, si proponesse allarga-
 mento d'imperio, & il ridur le genti in seruitù, ti-
 rannico, & non legitimo effetto, come afferma Ari-
 sto. nel 7. della Polit. oltre che questo è eccesso ne i be-
 ni esterni, che non è necessario ad una Città, & Re-
 publica il Signoreggiare le altre, bastando à lei l'ha-
 uer quanto serui per gli alimenti, per il manteni-
 mento della sua libertà, de suoi beni, & del buon go-
 uerno di se stessa, & essendo al viuer bene di se me-
 desma contenta, secondo il medesimo Platone.
 Nè hà bisogno l'huomo per la beata, & otti-
 ma vita de i beni esterni, come quelli che sono à
 lei come mezi, & instrumenti, di quanto basta
 per aiuto a far le sue azioni buone, & virtuose,
 che il più, ò noce, ò veramente non gioua, hauendo
 egli solamente tanto di felicità quanto ha di virtù, o
 quanto opera secondo quella, aliramente sareb-
 be hauer messolo scopo ad Ostro, & dirizzate le

La felicità
 consiste nell'o-
 tio, & nella
 quiete.

Ridur i popoli
 liberi in serui-
 tù è effetto ti-
 rannico.

L'huomo tan-
 to hà di felici-
 tà quanto hà
 di virtù.

La libertà è
conservazione &
perpetua
della virtù.

La libertà è
cosa inestimabile, & uno de
i maggior beni
esterni.

La servitù è
l'estremo di
tutti i mali da
esser reietta,
non solo con la
guerra ma con
la morte istessa.

Ogni Città è
libera per natura.

saette à tramontana, se hauesse egli posto per fine della sua republica la beata vita, & dall'altra parte, instituite per mezi à quella le guerre, lo studio dell' usurpare, & posseder l'altrui, cose tutte piene di cure, ansietà, fatiche, & pericoli, & essendo il suo principale intento, di raccorre da gli ordini, & istituzioni sue la perfection de le virtù, oue la felicità consiste, che è, secondo Arist. nell' Ethica, operatione, & uso perfetto della virtù semplicemente, cioè per propria electione, non per necessità, o in conseguenza, hauesse seminato vitij, & cose ingiuste, & tiranniche, come è il leuar a Città, & populi la libertà, così, secondo i legisti, inestimabile, & per sentenza de filosofi, uno de i maggior beni de gli esterni, essendo per il contrario, secondo Cicerone nelle Filipp. la servitù l'estremo di tutti i mali, da esser reietto non solo con la guerra, ma con la morte anchora, & tanto più sarebbe questo effetto malo, & ingiusto, quanto che essendo ogni Città libera per natura, che altrimenti non meriterebbe esser detta Città, dauendo essa poter star, & bastar per se stessa, che non può questo il seruo, si verrebbe, leuandolesti questo natural bene, non solamente ad offender, & dannificar l'huomo, ma à violar anco la natura, & à commetter doppio fallo. Quindi Arist. nel terzo della Polit. disse, non esser per questo la Città da dirsi felice, ne il legislatore da esser lodato, perche esso habbia insegnato semplicemente

cemen-

cimento à vincer, & à dominar i vicini, perciocchè, se non han à insegnato prima à i cittadini la temperanza, & la giustitia, onde, dopo la vittoria, habbiano i Duci della militia à regolare, & moderare gli animi elati da successi, potrebbe auenire, che essi facilmente gli applicassero al dar la stretta alla patria anchora, potendo, & à dominarla, di che furono in pericolo i Lacedemonij per Pausania lor Rè, huomo di tanto valore, & così gran Capitano, però si vede questo non esser il vero modo, per ottimamente formare una republica, nè il largo dominio sopra altri popoli, con l'arme, & con la forza acquistato, essere quella cosa, onde una Città sia veramente nobile, & honorata. Non si dice però che s'habbino à sprezzar l'arme, essendo essa l'una delle più necessarie parti della Città, & in quella consistendo la fortezza, una delle quattro virtù principali, anzi è sentenza d'Aristor. nel terzo della Polit. che senza l'arme, & la virtù bellica non può la Città mantenersi, standosi tutte l'arti della pace in tutela della militar disciplina, ma non admettiamo nella buona republica la militia per ridur in seruitù gli innocenti, & immeriti, ma à fine di non esser sforzata ella à seruire ad altri. Et se pure s'hauesse à pensare à qualche dominio, deue esser questo con intentione honesta, & legitima dell'utilità de' sudditi, & con giusto pensiero di Signor reggiar

L'arme esser una delle più necessarie parti de la Città, & senza essa non può la Città mantenersi.

reggiar solamente à quelli, che sono atti, & merita-
no di seruire, non con indebita auidità, & consu-
sa ambitione di porre il giogo indifferentemente à cia-
scuno.

Potendo dunque dubitarsi per l'antecedente discor-
so, che una Città col farsi soggette l'altre, puossa ope-
rarè cosa mala, & ingiusta, & acquistarne più tosto
biasmo, che laude, perche mostrando noi semplice-
mente, che la Città di Verona habbia hauuto à se
altre Città soggette, poi che questo può succeder an-
co per opere, & fatti ingiusti, & tirannici, mouereb-
be ragioneuol suspitione, se le acquistassimo accresci-
mento di nobiltà, ò facessimo contrario effetto, parmi
esser bene, innanzì che entriamo à trattare del domi-
nio che ella hà sopra altre terre, & Città hauuto, il
far vedere se lecitamente, & con giustitia questo si puos-
sa acquistare, che per la effamination qua sottoposta
apparirà chiaramente.

Delle specie di dominationi, & seruitù, se'l
soggiogarsi Città & populi sia cosa giu-
sta, & honorata, ò no, con la sua distin-
tione, del dominio di Verona in altri po-
puli, della sua dignità sotto i Rè d'Ita-
lia, & del suo valore nell'arme.

Cap. XXIII.



ESSER tre specie, affermano i Sa-
uij, di dominationi, & seruitù, na-
turale cioè, & legale, & questa po-
tremo chiamar ancho accidentale, &
neutra, che non è ne dell'vna, ne del-
l'altra, la naturale dominatione, & seruitù si diui-
de in voluntaria, & in forzata, la voluntaria si chia-
ma politica ouer ciuile, la sforzata, Despotica, cioè
di Signore, ò patrone, trouaremo essempro di queste
due dominationi, & seruitù nell'huomo, in cui l'a-
nima come Signore commanda al corpo, & lo sfor-
za ad obedire, & esso come seruo non manca dell'o-
bedienza. la mente dall'altra parte domina all'anima,
ma con imperio ciuile, non come patrona, ne come a-
serua, ma persuadendo all'appetito, & al senso,
quasi benigno Rè comandando dolcemente à chi vo-
lontieri obedisse. Queste due sorti di dominationi,
& seruitù, sono da natura, perche è cosa utile &
buona al corpo, che l'anima molto più degna gli com-
mandi

Diuisione del-
la dominatio-
ne & dell'a-
seruitù in go-
nerna.

Diuisione dal-
la dominatio-
ne & seruitù
naturale.

L'anima com-
manda al cor-
po come Signo-
re al seruo sfor-
zato ad obedi-
re.

La mente com-
manda all'ani-
ma con impo-
rio ciuile &
persuasivo.

mandi, & la sublime parte ragioneuole, che è la mente, è cosa buona, & giusta che comandi à quella che soggiace alle perturbationi. Seruono naturalmente gli animali irrationali, & specialmente i mansueti, sforzati, all'huomo, come il corpo all'anima, & perche egli è animale di loro molto più perfetto, & degno, & perche è ciò loro utile, & comodo è cosa giusta, ma perche essi non hanno discorso, & non intendono quel loro bene, la lor seruitù è non voluntaria, perciò che oue non è cognitione, iui non è volontà, & per ciò si dà la volontà à gli huomini soli, che è una delle tre potentie dell'anima rationale, non à gli altri animali, non essendo la volontà, secondo Arist. altro che desiderio di bene con ragione, cosa che ne bruti non cape. Seruono di ciuile, & voluntaria seruitù i vassalli al lor nato legitimo Rè, ò che essi per il suo supremo valore, & virtù, s'hanno voluntariamente, per lor bene, & profitto, costituito, & la loro seruitù è cosa debita, come à persona più eccellente, & perche è cosa buona, & utile per essi il seruirlo, & conoscendo essi questo lor bene, voluntariamente seruono. Per la medesima ragione tutte le cose create seruono à Dio, come quello che è principio di tutte le cose, & senza proportionne, sopra ogn'altra essenza eccellentissima, & perfettissima, & perche esse nel seruirlo cauano grandissimo beneficio, chi ha cognitione di quel bene voluntariamente

Oue non è cognitione non è volontà.

Voluntà è desiderio di bene con ragione.

Tutte le creature dal seruire à Dio cauano grandissimo beneficio.

riamente lo serue, chi non l'hà, sforzato. La legittima dominatione, & seruitù si diuide anco essa in giusta, & ingiusta, la giusta fu introdotta dalla ragion delle genti, che alcuni chiamano consuetudine generale de populi, commune à tutto il genere humano, onde nacquer le guerre, si distinsero le nationi, s'introdussero i regni, si separaro le giurisdictioni, furono posti i termini à i campi, si trouarono i comercij, il vendere, il comprare, s'introdussero i patti, il giudicato, & le manumissioni, & cominciò per questo ad esser differenza nelle conditioni de gli huomini, & però altri esser liberi, altri serui, altri liberti, altri libertini, & in proposito nostro, nacque la dominatione, & seruitù legittima, essendo statuito per questa ragione, che le cose prese in guerra de gli nemici, fossero fatte di quelli che le pigliauano, onde captiuandosi huomini, quelli s'intendeano esser fatti serui de i loro captori, & gli poteuano vsare come serui, & venderli ad altri, & questa era seruitù legittima, & così passauano con quella conditione, fin che fossero da qualche loro patrono manomessi, & liberati, ò tornassero essi per qualche via, ò di riscatto da suoi, o di contracambio, ò per altro modo, alla patria loro, oue, per via del posliminio, tutte le lor ragioni ricuperauano, innanzi per la captiuità perdute, & per la medesima legge era cōcesso, che le prede, & le spoglie, fossero di chi le prendessero, & anco, procedendo la guerra, le proprie Città,

Distinzione della legittima dominatione, & seruitù. Onde s'introdusse la giusta dominatione. Effetti della ragion delle genti.

La cosa che
vince è sem-
pre in eccellen-
za di qualche
bene.

Anco la forza
non è senza
virtù.

Qualità che
fanno la guer-
ra giusta.

Et Castelli presi, douessero esser soggetti, et seruire
à i vincitori, Et questa legge pareua giusta, se ben-
era l'apprensione violenta, et l'atto onde à questo do-
minio si perueniua fosse di forza, quando che la vir-
tù aiutata dalla potenza può ad un certo modo far vio-
lenza, Et sempre la cosa che supera, Et vince, è in
eccellenza di qualche bene, per questo pare la forza
anchor a non esser senza virtù. M à il punto di que-
sta legge staua nel giusto, et nell'ingiusto, perciò che
se la guerra era stata presa per causa honesta, Et giu-
sta, cioè secondo Arist. nel 7. della Polit. per fuggir
di non esser posti in seruitù, ouer per acquistar imperio
sopra altri, per causa del bene, Et utilità di chi fos-
sero dominati, ouer per Signoreggiare à quelli sola-
mente che meritan di seruire. Et secondo i Legisti
per causa honesta, et maturamente dal Principe, con
l'assenso del suo consiglio, Et con retta intentione,
decreta, Et essercitata, la dominatione acquistata,
et la seruitù anco essa, era giusta. Se il principio
della guerra era per il contrario, si daua nell'altro ca-
po della diuisione fatta di sopra; et tutte le cose che
ne seguivano erano ingiuste, Et male, Et gli acquisti de-
captiui, delle spoglie, et delle Città, Et ogni cosa
era improbata, come proueniente da infetta radice,
et la violenza, Et forza era al tutto vitiosa, Et in-
giusta, Et quindi non nasceua honore, ma biasmo, es-
sendo l'honore premio della virtù, Et la virtù cosa

L'honore è il
premio della
virtù.

contraria al vizio, & all'ingiustitia, come quella che
 uà sempre accompagnata con l'honesto, & misura
 l'attioni sue con dirittissima regola di ragione. & chi
 per questa via di guerra ingiusta, ò per fraude, acqui-
 staua dominio sopra huomini, ò sopra Città, non era
 detto legitimo Signore, ma violento, & vitioso, &
 quindi nasceua la terza specie di dominatione, posta
 da noi di sopra nella diuision generale, sotto il nome
 di neutra, che fu detta Tirannia, che non era ne natu-
 rale, ne legitima, che fosse fuor di natura, lo dice Ari-
 stot. in termini nel terzo della Pol. perche le cose ingiu-
 ste, & non honeste non sono da natura, & la ragione
 è in pronto, che non essendo altro la natura, che uno
 instrumento quà giù della diuina prouidenza, ciò ch'el-
 la fa, fa tutto bene, buono, & giusto, essendo in
 quello, (eccetto qualche accidentale alteratione, che
 tal' hora le occorre, onde qualche quasi aborto ne na-
 sce) sempre retta, & guidata dalla diuina sapienza,
 onde non può ella fare, ne admetter cosa alcuna mala,
 & ingiusta. Non era secondo la legge, perciò che la
 legge deue esser fondata nella ragione che è l'anima sua,
 consistendo ella sempre di ragione, non d'altro come si
 hà nel canone, consuetudo della s. o. distint. & quello
 che non hà per fine l'honesto, & la ragione, non può
 dirsi legge, ma più tosto decreto, ò constitutione, ef-
 sendo dalla legge il legitimo denominato, dal legiti-
 mo il giusto, dal giusto il buono, il retto, il ve-

Terza specie
 di dominatio-
 ne cioè neu-
 tra.

La cose non ho-
 neste & ingiu-
 ste non seno da
 natura.
 Che cosa sia
 la natura.

La natura è
 ordinariuam-
 te retta dalla
 diuina sapien-
 za.

Belo, & Nino
trouarono le
prime guerre,
& non furono
Rè, ma Tiran-
ni.

ro, non essendo dunque il Tiranno entrato alla dominatione per via giusta, viene ad esser ingiusto dominatore, & contra le leggi. Quindi Belo, & Nino suo figliuolo, che trouarono à principio le guerre, & fondarono la prima monarchia di Città, Prouincie, & nationi per forza soggiogate, furono Tiranni, non Rè, come violatori della natura, leuando ingiustamente la libertà, lor dote naturale, à populi, dominando à genti sforzate, & immerite, & hauendosi senza alcuna legitima causa, & indebitamente fatto lecito d'usurparsi quanti paesi, genti, & stati potesse vincer, & superare la violenza delle loro arme, onde potero essi bene acquistar fama, & rendersi gloriosi, di quella gloria seconda, che nasce dall'eccellenza delle arti, dalla potenza, & valore, & dal fauore della Fortuna ne' gesti ardui, & segnalati, ma non honorati. Il medesimo si può dir d'Alessandro Magno, nelle guerre fatte contra gli Indi, & altre nationi, che non appartenenuano all'Imperio de' Persi, da quali esso non haueua hauuto ingiuria, ne causa onde, soggiogandoli, legitimamente di libertà gli priuasse. Il contrario occorse à i Romani, che mentre durò la libertà della republica non presero bellica espeditione se non giusta, & con causa probabile, onde successe, che essi nelle lor vittorie, & acquisti che fecero al loro imperio, della maggior parte del mondo, furono parimente, & gloriosi,

Alessandro
Magno fu Ti-
ranno ne popu-
li che non
l'hauano of-
feso & furono
da esso per for-
za soggiogati.

Romani al
tempo della re-
pub. non preso-
ro alcuna guer-
ra ingiusta.

ridi, & honorati non solamente della seconda gloria, come quelli che nelle lor grandi imprese furono guidati da mirabil valore, & seguiti da secondante fortuna, ma gloriosi anchora della prima, & vera gloria dalle virtù procedente, & diuenero dell'acquisto legittimi, & giusti dominatori. Il medesimo è auuenuto alla felice Republica Venetiana, la quale non ha mai molestato alcuno con l'arme se non isforzata, con maturo consiglio, & con giustissima causa, & le Città, & lochi che domina, & possede, altre ha tolte a nemici con legittime arme, altre, lacerate dalle ingiurie de' Tiranni, quasi da graui procelle, da se stesse si sono volontariamente ricourate nel tranquillissimo porto della sua dominatione, onde per il giusto, & legittimo modo con cui ella n'ha hauuto il principato, per l'ottima giustitia con che santamente essercita in quelle indifferente l'imperio, & per il molto beneficio che del continuo ne sentono i vassalli, essendo il tutto honesto, & legittimo, & questi serono giustamente, & quella fatta da queste attioni gloriosa, & honorata, giustamente domina, & signoreggia.

La Republica Venetiana nō ha molestato alcuno cō l'arme se nō isforzata, & con giusta causa.

La Repub. Venetiana giustamente domina a' suoi vassalli.

Deriuando hora questo discorso alla materia nostra, dico, che quando anco la Città di Verona non hauesse hauuto imperio sopra altre Città, & populi, non per questo sarebbe da dirsi manco nobile, & honorata di quello che la diciamo, per ciò che (come habbia-

mo detto innanzi) per esser una Città nobile, & felice, non ha bisogno di questa parte, la quale auuiene ò per violenza d'arme, & però molte volte ingiustamente, & senza honore, & così con priuatione di quello ornamento che noi ascriviamo alla Città nostra, della nobiltà maggiore, ò questo occorre per fortuna, & non essendo questa propria virtù della Città, ma deriuando altronde, non può ella perciò conseguir la felicità, che stà nelle virtù proprie de' cittadini, & nella quale consiste il vero fine della Republica, & il suo primo honore, & nobiltà, come concludemo di sopra. Et se anco voremo considerar l'altra nobiltà della Città, del dominio, & della potenza, ci si offerirà perciò (essendo ella retta dalla Republica) la dominatione di Trento Città nobile, & honorata, che l'anno 1222. voluntariamente le si sottopose, & le molto honorate terre, & castelli che ha hauuto, & ha nel territorio suo. Essendo dall'altra parte gouernata da suoi cittadini Scaligeri, ch'ella si elesse in Capitani, & moderatori di tutta la Republica, la nobiliteremo maggiormente dell'Imperio c' hebbe di Brescia, Padoua, Vicenza, Treuigi, Trento, Ciuidal di Belun, Feltre, Parma, Regio, & Luca, parte della Carnia, & del Friuli. Et se ben non potiamo dire che la Republica in commune ne fosse assolutamente Signora, non però s'esclude l'honore, & superiorità sopra l'altre Città anco di lei, che partecipa-

Città & terre
dominate dal-
la Città di Ve-
rona.

ua nella dominatione, come il resto del corpo partecipa, & è consorte del bene, del capo, & non altramente che si dicesse il Senato, & popolo di Roma, dominatore dell'altre Città, & prouincie di quello Imperio, sotto gl'Imperatori supremi capi, & prencipi della Republica. Et benchè l'emolumento fosse proprio de i Duci, fu però l'honore, & la gloria con la Città commune, così per esser stati essi Prencipi suoi figliuoli, & cittadini, come perciò che senza la reputatione, le forze, & valore del suo popolo, non s'hauerebbero essi que' dominij acquistati.

Aggiungi ch'ella fu pur honorata regia alcuni tempi di tutta l'Italia, hauendo alquanti chiarissimi Rè di questa prouincia costituita Verona nobilissima sedia de i lor regni, come amplamente tratteremo nel libro seguente. Questa è pur quella Città, che mossa dalle estorsioni, rapine, & tirannie de ministri di Frederico primo Imperatore, nelle Città della Marca, & di Lombardia, l'anno 1164. leuandosi, con generoso spirito, dall'obediencia dell'Imperatore, & iscacciando i Tiranni Commissarij suoi, diede esempio, & ardire a molte altre Città di fare il medesimo, non punto spauentata da la potenza di così gran Rè, & così bellicoso, & forte Imperatore, il quale era certa, che di tale ingiuria hauerebbe voluto altamente vindicarsi. Portossi doppoi non men generosamente anchora, quando venutole quello Imperatore in per-

Verona sedia
reale di tutta
Italia.

Verona si leua
dalla obediencia
dell'Imperatore.

Generosità
della Città di
Verona.

sona

sona, con gagliardo essercito di Lombardi, & di Tedeschi contra, & hauendo egli già, con barbaro furore, cominciato a saccheggiare, & abbrusciare i lochi del Veronese contado, terribilmente alla Città minacciando, non ricorse vile, & abbeitta al supplicar perdono, ma riposta magnanimamente la sua speranza nell'arme, & nel valore, sola, & senza altri aiuti, armati i suoi cittadini, ardì contra tanto Imperatore, contra tanto essercito opporsi, & presentar la battaglia, onde auenne che l'Imperatore da così generosa resolutione commosso, intepidendo l'ardore, & volgendo l'ira in consiglio, non volse porsi al rischio del fatto d'arme, & senza hauer fatto niente, partendosi del Veronese, si ritirò in Lombardia, lasciando a quella Città, di magnanimità, & di fortezza, glorioso Trofeo. Questa istessa Città, fatto leza con alquante alire della Marca, & di Lombardia l'anno 1176. a i 21. di Febraro, contra il medesimo Imperatore, in una gran giornata lo ruppe talmente, che abbassandone egli alquanto gli altissimi spiriti, poco tempo dopò, discese à quella famosa pace generale, chiamata di Costanza, di cui parleremo nel capo ultimo largamente.

Questa parimente l'anno 1229. sotto la pretura di Rainero Zeno nobile Venetiano, richiesta d'aiuto da Papà Gregorio Nono, per la ricuperatione di alcune sue terre, & città, che li hauean ribellato, special-

Verona sola, con i suoi soli cittadini s'oppono all'Imperatore circondato da grande essercito, & gli appresenta la battaglia, & l'Imperatore si ritira.

L'Imperatore Friderico rotto da i Veronesi & altri co-federati.

Veronesi in aiuto di Papà Gregorio Nono co-vittoria.

cialmente de la Marca d'Ancona, mandò a quel sommo Pontefice gran numero de soldati suoi cittadini, facendone Capitani Alberto Castellano, & Giovanni Lancio, col valore del quale aiuto, & d'alcune altre Città di Lombardia hebbe il Pontefice contra i suoi nemici vittoria, & ricuperò le sue terre.

Ultimamente questa istessa Città, guerreggiando spesso volte con le vicine, con frequenti gloriose vittorie, fece conoscer al mondo, quanto bene, & valorosamente, hauendone occasione, sapesse l'arme adoperare.

Verona ripor-
tò molte vin-
cie da nemici
vicini.

Se Verona per esser hora Città soggetta ad altri Signori perda, ò la nobiltà minuisca, & della grandezza & felicità della Repub. Venetiana. Cap. XXIII.



HE non habbia la Città di Verona perduta, ne anco pur minuita la nobiltà sua, perche sia adesso, & fosse altre volte soggetta, vedremo considerando le parti che si ricercano alla Città per esser nobile, che sono secondo Aristot. (come habbiamo anco detto di sopra nel lib. primo), hauer hauuto il populo antichissimo, & nel quale siano stati Capitani di guerra illustri, & l'hauer prodotti molti huomini chiari, & prestanti in quelle cose che sono da desiderarsi. L'antichità del populo habbiamo

In che consista
la nobiltà del-
la Città.

mostrato di sopra largamente. Che habbi prodotto Capitani in guerra illustri, & gran copia di altri eccellenti huomini ne le scientie, facultà liberali, & in tutte le cose desiderabili, faremo vedere amplissimamente nel trattato de i suoi huomini illustri, che tanti; & tali sono, che se ne ha potuto fare un volume, cosa a pochissime altre Città concessa. Queste qualità radicate una volta in lei, non puonno da gli accidenti di Fortuna, da cui dependono le soggettioni, le dominationi, & le potentie, essere isuelte, che la fortuna non farà mai che quello che ha hauuto una Città, non l'habbia hauuto, & non così sia sempre. Potrà bene ella leuar al populo presente, & al futuro, questa, & quell'altra degna qualità, & far che non l'habbia, ma non ha poter ella nelle cose passate per alterarle, & ispengerele, se non con l'obliuione, nel che però haurà così parte il tempo, come la fortuna. Si minuirà bene, per esser soggetta, & hauer perduta la potentia, & la libertà, nella sua presente felicità, in quanto ad alcuna di quelle parti, che dalla fortuna dependono, trà quali sono queste della libertà, & della soggettione, & della potenza, ma di questi accidenti, per esser mirabilmente uariabili, si fa men capitale, che veggiamo le cose humane tutte, con stabilissimo tenore d'instabilità, andar procedendo. Era il mondo da prima in libertà, ne hauea di seruitù conoscenza, & Belo, & Nino soggiogandosi con violenza

La fortuna nò
ha poter nelle
cose passate se
nò per via del
l'obliuione.

le & le nationi; & le prouincie, mutarono quel primo stato, costituendo in Assiria di populi sforzati la prima Signoria, questa fu da Medi destrutta. I Persi soggetti loro tolsero doppoi a Medi la dominatione, & de serui si fecero lor signori. Il potentissimo Imperio de Persiani, cangiandosi la fortuna, fu sottosopra volto da Macedoni, & essi Macedoni natione per innanzi oscura, & a pena trà vicini conosciuta, chiarissima, & a tutto l'uniuerso formidabile diuenne. La grandezza dell'Imperio de Macedoni, fu da Romani estinta, & di dominatori, ch'essi erano, furono ad obedire ad altri costretti. Roma fu a principio ignobile, & picciol cittadella, & crebbe col tempo si fattamente, che occupò con l'arma quasi tutta l'Europa, & dell'Asia, & dell'Africa gran parte. Fu prima a i suoi Re soggetta, poi libero popolo, Perde la libertà, & imparò ad obedire a i Cesari. Sotto gli Imperatori si mantenne un pezzo l'Imperio, Questo le smembrarono poscia i Barbari, a parte, a parte, indi abbandonata da i propri Imperatori, spogliata del secolar dominio, si ridusse a seruire al suo premo Prencipe delle cose sacre, con l'altrezza, & prima dignità del dominatore, & con la memoria dell'antica maestà, temperando il disgusto della presente fortuna. Ma perche hora Roma, & habbia perduta la dominatione, & sia ad altri soggetta, perche Sparta, Tebe, & Athene, già chiarissime, & fioritissime

In Assiria fu la prima dominatione de popoli si sforzati.

La seconda in Media.

La terza tra Persiani.

La quarta ne i Macedoni.

La quinta in Roma in Italia.

Roma fu a principio ignobil, et picciol Città.

Varij stati di Roma et de Romani.

non si smarrì. Sparta, Tebe, & Athene già

chiarissime cit-
tà hora sono
abietti villaggi

sime Città, siano à questo tempo abietti villaggi, & habbiano ogni loro antico splendor lasciato. Perche d'Ilio famosissima, & gloriosa Città a pena si veggiano le ruine, non resta però che ogni volta che sono queste Città raccordate, non suonino ne gli animi d'ogn'uno con gran dignità, & non s'odano i lor nomi come di cose prestanti, & nobilissime. Visse Verona gran tempo in libertà, poi si fece volontariamente suddita a Romani. Mancata la costoro potenza, serui sforzata a Barbari. Si ripose di nouo in libertà, & hebbe d'altri populi dominio. Fu tiranneggiata un tempo da Eccelino. Dopo costui diede ella ogni suo Imperio a Scaligeri suoi cittadini, & fu da loro longamente gouernata. Quindi si fece di molte Città patrona, si sottopose di sua voluntà finalmente al Serenissimo dominio Venetiano.

Or concludendo finalmente diremo, Verona perche habbia diuersamente, in diuersi tempi alterati li Stati suoi, & si sia in qualche parte ne beni di fortuna deteriorata, non esser si però nella nobiltà sua punto diminuita, dalla virtù propria, & dal proprio valore, non da questi fortuiti accidenti, dependente, i quali variabili sempre quello che le han tolto una volta come è di tutte le cose vicissitudine, le potranno col tempo a molte doppie restituire.

Verona è hora
di fabriche, di
giro di nouo,

Ma che hà anco ella perduto in questa sua soggettione? non trouiamo noi hora Verona soggetta, di magnifi-

gnificenza, & numero di fabbriche, di larghezze, & giro delle sue mura, di quantità di populo, di valore, di prestanza d'ingegni, di ricchezza, di fortezza, & munitione per difendersi contra nemici, & di pace & quiete frà cittadini, maggiore che sia mai stata dalla sua prima origine fin à questi tempi? Se vorremo poi anco dirittamente considerare, giudicheremo ch'ella anchora nel soggiogarsi à questa Santissima repubblica, hà fatto attione buona & giusta, & perciò cosa honorata. perciò che essendo la Città di Venetia di tutti i beni, eccetto dell' antichità, in grado più eccellente di quella di Verona, è cosa naturale, ragionevole, & giusta, che la men degna Città serva alla più degna, la men nobile alla più illustre, la men gagliarda alla più potente, la men felice alla più felice. Et che sia grandissima la felicità di Venetia, per molti argomenti si fa manifesto, che se miriamo il suo primo nascimento, che, come viene affermato da scrittori, fù nell' anno 422. del Signore certo egli fù di raccolte de i più nobili, più, & ricchi huomini che fossero d' Aquileia, Padoua, Concordia, Altino, & altri circunvicini populi, che, fuggendo il furor d' Attila, in cotesse paludi in securo si ricouerarono. Di questi primi nacquero poi, di tempo in tempo, tanti huomini nelle scienze, nelle arti liberali, nel gouerno della repubblica, & nelle arme eccellenti, che sarebbe infinita fatica à volerli tutti raccordare. Quindi gloriose
schie-

di numero di
popolo, di va-
lore di presta-
za d'ingegni,
di ricchezza,
di fortezza, et
di pace &
quiete et à cit-
tadini maggio-
re che fosse
mai.

Discorso sopra
la felicità di
Venetia.

Di che anno
hebbe origina
la Città di Ve-
netia.

*Venetia in-
uniuersale
piena di pietà
& religione.
Dalla religio-
ne nascono
tutte l'altre
virtù.* schiere di grandi *&* sopremi prelati Vescouï, Arci-
uescouï, Patriarchi, Cardinali, *&* Papi. Quindi
popolo in uniuersale pieno di gran pietà, *&* religio-
ne prima trà tutte le virtù, & onde ciascuna dell'altre
sue virtù viene in essa prodotta. Questa, Regina
del Mare, hauendo nel nauale valore tutte le nationi
superate, hà à se stessa non solamente gloria, *&* Im-
perio acquistato, ma con virtù segnalata, difeso spes-
se volte, & sostentati diuersi gran Prencipi contra il
furor de Barbari; *&* à gli istessi orientali Imperatori
più d'una volta l'Imperio restituito. In terra anchora,
benche à principio dalla fortuna tal hora sbattuta,
& conquassata, non perdendo, perciò ella mai la
constanza solita, e'l vigor dell'animo, restandone al
fine inuitta, non solamente s'hà conseruata, & accre-
sciuta la reputatione, mà s'è di molte delle più nobili,
& importanti Città d'Italia impadronita. Et
maggior cose assai haurebbe ella nell'arme operate,
quando pienissima di modestia, *&* di temperanza, &
vota d'ambitione, non hauesse continuamente hauuto
più à core la pace, che la guerra, & non le fosse sempre
spiacciuto la tirannica libidine di dominare, *&* usur-
par l'altrui. In questa istessa Città ripongono tutti,
nelle cose secolari, le più stabili forze, *&* il principa-
le honore d'Italia. Chi non ammira le prudentissi-
me leggi, & i giustissimi magistrati, onde ella, con
tanta quiete, gouerna l'infinito popolo suo, mostran-
do

*Venetia ha
sempre amato
più la pace che
la guerra.*

*Repub. Vene-
tiana esser le
più sode forze
& il principa-
le honore d'I-
talia.*

do in fatti, contra l'Aristotelica opinione, come una Città, anco che di eccessuo numero di populo si puo-
sa ottimamente gouernare, & onde ella cosi felicemen-
te per 1200. anni sin hora, ha la sua immortal repu-
blica, & la sua libertà inuiolatamente mantenuta, su-
perando fin qui, di gran lunga, i tempi di tutte le al-
tre republiche antiche, & moderne? Quanto sia ella
nella moderanza, concordia, & equalità de suoi No-
bili, nelle cose & publiche, & priuate fortunata.
Quanto auenturata ne minori cittadini, & ne la ple-
be, non mai ritrosi, non mai contra la republica sedi-
tiosi, & contumaci, è cosa notissima al mondo. Se
risguardiamo poi la Città materiale, le fabbriche cioè
sacre, & profane, quante stupende machine de tem-
pij, quante alte moli di publici, & priuati palaçzi,
di reali ornamenti instruttissimi, quanti magnifici edi-
ficij ordinarij, di cui ella è d'ogni parte ripiena, ci si oc-
correrà non da mirar solo, ma da ammirare? Il sito
poi oue si troua piantata, & onde sorgono cosi gran
strutture, che è perpetuo mare, non rappresenterà egli
questa Città alle menti de' mortali vn miracolo più
presto, che cosa possibile all'humana potenza? Di
che ricchezze poi siano queste Chiese, questi palaç-
zi, & queste case ripiene, può manifestamente
conoscere chi considera questa Città esser dal suo prin-
cipio habitata da huomini nobili, esser stati in essa
portati in securo, & quiui dalle rapine di Barbari sal-
uati,

La repub. Ve-
neriana è dis-
tinta fin qui
più d'ogni al-
tra republica.

Lode & mira-
bili qualità di
Venetia quan-
to al sito &
alle fabbriche.

Ricchezza pu-
bliche & pri-
uate di Vene-
tia.

uati, i *Theſori*, & gli altri beni mobili più preſioſi de populi vicini. Quanto oro, & ſpoglie di gran valore de nemici habbia ella nel publico riportato dalle ſue coſi frequenti, & inſigni vittorie nauali, & quanti danari dal ſuddito ſuo ſtato, & dalle incredibili entrate della propria Città di *Venetia*. Quante ricchezze priuate habbia ella nel tempo di 1200. anni congregate da i coſi grandi, & importanti traſchi, & mercatantie che hanno tutti i ſuoi nobili, & cittadini, con fauoreuol fortuna, in mare, & in terra continuamente eſſercitate. Finalmente dall'eſſer tutti queſti beni in eſſa ſempre reſtati, & mirabilmente, di tempo, in tempo, accreſciuti, non mai (gratia à lei ſola forſe di tutte le Città Chriſtiane conceſſa) da ſacco niuno de nemici, non mai da rapine, & eſterſioni di alcun ſuo Prencipe, ò da publici della repubblica amminiſtratori dilacerati, o minuti. Ma tornando alla Città di *Verona*, & alla ſua ſoggettione, concludo che hauendo ella fatto, nell'hauerſi ſoppoſta alla inclita Città di *Venetia*, atto di giuſtitia, come s'hà detto di ſopra, & quindi naſcendolene honore, che è il premio di quella, viene non ſolamente à non degradare la nobiltà ſua che dall'honor dipende, ma ad acquiſtarle incremento, oltra che, in queſta ſubiettion, ſcorre la medeſima conditione con quaſi tutte l'altre Città d'Italia, & fuor d'Italia, obediſcenti, & ſottoſoppoſte alla dominatione o di repubblica, o di Prencipe parti-

*Venetia non
eſſer mai ſtata
ſaccheggiata
da niuno.*

particolare, priuilegiata ella però sopra moltissime
 altre, d'esser soggetta ad una così giusta, & santa
 repubblica, che quasi si può dire & verificare quel detto
 della scrittura. Cui seruire regnare est. Che
 nobil seruitù, & quasi desiderabile, potiam dire es-
 ser quella d'una Città, oue gli huomini sono patroni,
 & moderatori di se stessi, del loro honore, delle fa-
 cultà, delle lor donne, & de i figliuoli, oue usano le
 lor solite leggi, oue è loro amministrata la giustitia.
 in gran parte per gli istessi lor cittadini, oue non s'hà
 da obedire ad altri che à Dio, alle leggi, & à i giusti
 magistrati, prerogatiue tutte che tu troui accumulate
 in Verona nella sua dolce subiectione alla equissima,
 & benigna repubblica Venetiana, in modo che si può
 dire, che quasi non habbia ella della sua libertà altro
 perduto, che le cure, & le sollicitudini publiche, per
 la conseruatione in se stessa della Città, & contra
 i nemici, i quali carichi & pensieri hà ella, con sua
 molta quiete, & profitto, nel Prencipe trasmesse,
 sotto gli occhi, & vigilanza del quale, ne gli acciden-
 ti maggiori, nelle più graui, & importanti attioni,
 ella dorme riposata, & sicura. Ma hauendo noi
 di sopra fatta mentione della pace di Constanza, fmo-
 sa, & importantissima pace, perciò che in essa hebbe
 le principal parti la Città di Verona, & fu iui hono-
 renolissimamente sopra l'altre Città, quasi capo,
 nominata, non mi par suor di proposito il metter, quà

Pace di Con-
 stanza.

sotto il tenor d'essa, & à qual modo fosse à principia trattata, & poscia conclusa, che così fu.

Della pace di Costanza.

Cap. XXV.



ESSENDO nate grauissime discordie, & sanguinose guerre trà l'Imperator Friderico primo, & le Città della Marca Triuigiana, & della Lombardia, per occasione delle insupportabili estorsioni, & crudeltà che i ministri che à nome dell'Imperatore gouernauano, contra que populi commetteuano, dopo le molte stragi, danni, depredationi, & dispendij di quà & di là successi, l'anno finalmente di N. S. 1183. Henrico figliuolo dell'Imperatore che quelle Città amaua, & desideraua la loro quiete, nella Città di Costanza si mosse à ricercar loro col padre reconcigliatione. Assentì Friderico di buona voglia al figliuolo, promettendo la pace quando con eque conditioni fosse da quelle Città domandata, & rispondendo Henrico che se egli hauesse mandato legati in Italia, con liberi mandati sopra questo particolare, non era da dubitare, che esse non hauessero domandato la pace, persuase al Padre, di mandar quiui, per questo effetto, Guilielmo Vescouo d'Asi, il Marchese Henrico Guercio, & altri à Piacenza: questo hauendo inteso i confederati manda-

rono

Occasione della alienatione dei populi della Marca et Lombardia a dell'imperatore Friderico.

Legati mandati da Friderico in Italia per trattar la pace.

rono anco essi i Podestà & legati loro à trattare il negotio, & chiesero la pace in questo modo.

Desidera la compagnia de i Lombardi, & della Marca, di Verona, & di Venetia d'hauer la pace in questa forma, ciò è, che Friderico habbia pace, con la Chiesa Romana, et noi Città Milano, Cremona, Verona, Lodi, Bergamo, Ferrara, Brescia, Mantona, Vicenza, Padoua, Treuigi, Venetia, Bologna, Rauenna, Rimene, Modona, Reggio, Parma, Piacenza, Bobio, Tortona, Alessandria, Vercelli, Nouara, Obizione Marchese Malaspina, Conte di Brenone, & tutti i Castellani, & huomini che sentono con la Chiesa di Dio, & con noi. Receuendo la pace da lui, vogliamo far tutte quelle cose che gli antecessori nostri dalla morte del posteriore Henrico Imperatore fecero. Et queste sono le cose che intendiamo c' habbia l'Imperatore, & hauer hauuto i suoi antecessori.

Quell che chiese Verona & l'altra Città confederato per la pace, da Friderico. Città comprese della pace.

Contra Henrico Imperatore.

Il fodro reale, & consueto, il solito apparecchiamento quando esso vā à Roma per causa della corona, il pacifico passaggio, & idonea vittouaglia. Passi egli pacificamente, & senza maleficio: Riceua il Sacramento da i Vasalli rilasciando loro ogni offesa. I Vasalli prendino per lui l'espeditiōe quando se n'vā a Roma ad incoronarsi, come sogliono.

Le cose che si promettono da i confederati à Friderico per la pace.

Poi che questo ebbero udito i legati dell'Imperatore, giurarono d'operar che esso, & il figliuolo farebbono

la pace, con le da loro proposte conditioni. Quindi i Podestà con i legati di ciascuna Città andarono a Costanza in Alemagna, oue, del mese di Luglio, l'Imperatore, e'l figliuolo scrissero la forma della pace in questo modo.

*Conclusion
della pace.*

Friderico Imperatore & Henrico suo figliuolo Re de Romani riceuiamo i Lōbardi, & i lor fautori nella gratia nostra, & liberamente lor rimettiamo tutte le ingiurie con le quali essi ne hanno offesi, & prouocati, onde la pace che per noi s'è loro voluntieri concessa, habbiamo commesso esser nella presente pagina sottoscritta, & dal sigillo dell'autorità nostra roborata, della qual pace è questa la summa.

*Concessione
dell'imperatore
alle Città
sopradette.*

Noi Friderico Imperatore e'l figliuol nostro Henrico Re de Romani concediamo à voi Città, lochi, & huomini della compagnia, le regaglie, & consuetudini vostre, così nella Città, come fuori, cioè a Verona, & al suo Castello, & soborghi, alle altre Città, soborghi, lochi, & huomini della compagnia in perpetuo, cioè che habbiate tutte le cose nella Città, come hauete fin hora hauuto, & hauete, & fuori di essa, essercitate di nostra volontà tutte le consuetudini che hauete ab antico essercitate &c. Sono altre cose nella pace descritte, ma perciocche non concernono altra particolare honoreuolezza di Verona, le lascio di trascriuere. Gli agenti & legati Cittadini nostri che interuennero al trattato, & stipulatione di questa pace per

per la repubblica di Verona, furono, Conrado Dostore, Vbertino dalle casene, Martino da Castello, Tebaldo di Bennenuto, & Ribaldino di Nassin-guerra.

Nomi de citta-
dini di Verona
che interven-
nero per la lor
patria nella
pace.

A. M. D. C. L. V.

Il fine del terzo libro.

[Faint, mostly illegible text from the reverse side of the page, appearing as bleed-through. The text is written in a cursive script typical of the 16th century.]

LIBRO QVARTO

DELLA NOBILTA DI T

VERONA.

PROEMIO.



TR A le molte qualità che danno ad una Città nome, & chiarezza, ogn' uno, senza controuersia, conclude; esser nel numero delle principali le habitationi, & le morti iui successe, de grandissimi Prencipi, onde non solo le Città di nobiltà s' accrescono, ma qual si sia oscura terre & zuola ancora da raggi di questo lume, s' acquista segnalato splendore. L' interno fu più ciola, e poco nota città in terra di Lauoro, & per l' habitatione che iui fece il grāde Africano, chiarissima diuēne. Nō fu così illustrata Salona già buona Città di Dalmatia dall' altre tutte sue egregie qualità, che maggiormente nō si nobilitasse dallo solo stāzare, ch' iui priuatamēte fece Diocletiano famosissimo Imperatore, doppo c' hebbe, con insolito essemplio, rinuntiato alla maestà dell' Imperio Romano. Quanto più si rendessero famose Argo in Grecia, & Vtica in Affrica, per la morte a quella occorsa di Pirro bellicosissimo Re de gli Epirrhoti, & in questa del
secondo

secondo Catone, non è chi non sappia. Sepolchri
d'huomini illustrissimi, eccellentissimi attoni, schole,
congregationi, & collegij di famosi professori delle più
pregiate scienze, & delle arti liberali, sono anco essi,
senza dubbio, non mediocri ornamenti onde la città,
anco per altro nobilissima, maggiormente si fa glorio-
sa. Or che di tutti questi pregi sia stata, & anchor
sia la Città nostra altamente priuilegiata, si mostrerà,
con noua & preclarissima aggiunta del suo honore, &
della sua nobiltà, nel seguente libro largamente. Et
cominciando da i chiariissimi suoi collegij, le origini,
& progressi de le scienze di cui fanno honorata profes-
sione principalmente descriueremo.



DELLE ORIGINI, PROGRESSI,
& dignità delle filosofie. Cap. I.



ONO, come due preziose gemme in un bel fregio d'oro, dui nobilissimi collegij in Verona, uno de Dottori legisti, l'altro di Filosofi, & Medici, onde si rende cotesa Città principalmente adorna, de quali prima ch'io tratti in particolare, acciò che meglio la dignità loro si conosca, voglio, con un poco di diletteuole digressione, gli altissimi principij, & origine de le facultà, & scientie loro innanzi dimostrare.

Intelletto Angelico, & sua qualità.

Due creature volse a principio ornare il grandissimo Iddio di lume intellettiuo, l'angelica, sotto il qual nome io comprendo tutte le immortali intelligenze, & l'humana, ma non de la medesima virtù, & perfettione fa l'intelletto di questa; con l'intelletto di quella, per ciò che quello dell'Angelo, è semplice, & puro, & per questo al vero istesso, che è il primo oggetto de gli intelletti, diritamente, & senza alcuno aiuto, & subito si peruiene, nel modo che l'occhio nostro immediatamente, & senza altro aiuto comprende i colori, non essendo l'intelligenze superiori in alcuna materia alluppate, & per ciò per se stesse semplicemente comprendono il vero, & mostrandosi loro le sostanze delle cose, & l'essenze d'ogni occidente ignude, & pure co-

me

me sono, non occor loro, nello apprendere con l'intelletto, d'andar discorrendo per aiuto ad alcuna cosa.

D'altra materia è l'intelletto humano, percioche, trouandosi egli rinchiuso nella veste terrena, per l'impedimento della imperfettione che porta seco la materia, non potendo egli senza l'aiuto de i sensi pigliar certa occasione d'intender alcuna cosa, gli fa bisogno, con quelli accidenti che per il senso apprende, quasi inditi, andar cercando, & discorrendo fin che, col tempo, al conoscimento delle sostanze, & essenze peruenga.

Et come l'intelletto all'Angelo è dato acciò che cò quello alla felicità s'innalzi, per questo medesimo fine è dato il suo all'huomo anchora, accioche non contentandosi di quello che semplicemente con gli occhi corporei vede, ma oltre la scorza passando; alla medolla, & alla sostanza peruenisse, & con l'ali intellettive per il passato, per il presente, & per il futuro, & per ogni parte del mondo velocemente volasse, & i cieli finalmente trapassando, & a colui che è principio, & fine d'ogni cosa arriuando, quivi si riposasse felice. Ma, come habbiamo già detto, non potendo egli con la sua propria, & sola virtù penetrare alla verità delle cause, & alla purità delle sostanze, per esser occultate, & coperte da molti, & vari accidenti, & disposizioni materiali, che in modo stanno d'intorno, che rendono difficilissimo il passo all'intelletto per penetrarui, furono poste in quello, & radi-

Intelletto humano, & sue qualità.

Fu dato l'intelletto all'Angelo, et all'huomo acciò con quello alla felicità l'uno, & l'altro peruenisse.

cate, da Dio alcune prime notizie del vero, acciò che con l'aiuto di quelle prima, & poi de i sensi à lui dati, potesse filosofando, alla felicità della notizia delle cose naturali incaminarsi. Quindi gli antichissimi huomini saui, che a principio solleuaronsi dalla grossezza de i primi secoli, et si diedero a seguir l'impeto dell' natura, che a sapere, & à conoscer, come nostro sommo bene, ne efforta, & inuita, vedendosi d'ogni intorno molte belle cose diuerse, & vaghe, & meravigliandosi, cominciarono a cercare, & inuestigare le cause, & la natura loro, dando principio al filosofare, & all'acquisto della felicità. Et con l'assiduo essercitio, & studio, disponendosi l'intelletto; & aprendo la notizia dell'una cosa la strada alla cognitione dell'altra, poi che furono dall'intelletto le sostanze particolari apprese, & finalmente dalla facoltà intellettiua agente, fatte vniversali, fù generata, & nacque la scientia ne gli huomini della contemplatiua filosofia, la quale acquistando ogni di maggior perfectione, fù poi da più dotti professori in tre parti, & con tre diuersi nomi particolari distinta, cioè in *Metafisica*, in *Fisica*, & in *Mathematica*; i primi semi della qual scientia furono gettati da *Parmenide*, & *Melisso*, questi inacquati & fatti nascer da *Democrito*; & *Leucippo* tirati alle spiche da *Pitagora*, empiute di grano da *Socrate*, & da *Platone*, riceuerono finalmente la piena maturezza da *Aristotele*.

Il principio del filosofare nacque dalla meraviglia.

Origine della contemplatiua filosofia.

Filosofia contemplatiua tripartita.
Primi inuentori della filosofia contemplatiua.

Ma perciocche alla felicità de gli huomini, per la quale essi furono creati, & alla quale, come ad ultimo fine, sono tutti i pensieri, & le attioni humane dirizzate, non bastaua la sola contemplatione, conoscenza della prima filosofia, la quale dalle operationi virtuose scompagnata, è come vno vtre gonfiato di vento, ma appresso à quella, è necessaria la cognitione della bontà delle attioni humane, per potersi schiffare i vitij, & virtuosamente operare, & à questo modo acquistar la piena felicità, che nella cognitione delle cose diuine, & cognitione, & operatione delle humane consiste. Perciò il benignissimo Iddio, come hauea da principio inserite nell'huomo alcune prime notitie del vero, per ageuolargli l'apprensione della prima filosofia, così per suo aiuto alla seconda, volse imprimergli nell'animo anchora alcune altre prime cognizioni del buono, & del reo, & dargli appresso vn certo naturale impulso, che del continuo il suadesse, & consigliasse a seguir quello, & à questo fuggire, & che anco nel mezzo del vitio istesso lo pungesse sempre, & rimordesse. Quinci cominciando alcuni huomini di maggior prudenza, & spirito che gli altri dalla natura dotati, à bene usar queste prime notitie naturali, virtuosi diuentando, & indi acquistato desiderio di giouare ad altri anchora & renderli virtuosi, & à se simiglianti, effetto dalle virtù deriuante, vedendo che difficilmente sarebbono venuti a questo fine con l'altra molti.

Tutti i pensieri & attioni de gli huomini sono alla felicità dirizzate. La contemplatione scompagnata dalle attioni virtuose è cosa vana.

Origine della filosofia attiva morale.

tudine de gli huomini aspri, *(t)* siluestri con via aperta, *&* diritta, come quelli che quasi in tutto dal senso dipendenti, haurebbono facilmente alle sante ammonitioni chiuse l'orecchie, *(t)* alla honestà della politica ricalcittrato, con diletteuole velame di poetici ornamenti; *(t)* di fauole ricoprendo il lor finale intento, à poco, à poco, come fansi gli augelli con la dolcezza del canto, scaldarono quegli huomini rozzi, *&* materiali de' primi secoli nel zelo della religione, *(t)* del buono, *&* dell' honesto, alla cui cognitione fecero, in questa guisa, la prima strada a i mortali gli antichissimi filosofi Museo, Lino, Orfeo, Mercurio, *&* altri, i quali con la dolce scorza della poesia, *(t)* delle fauole a gli huomini per se stesse suauissime, versando iui intorno il gusto dell'huomo piaceuolmente lo disposero a penetrare al legno ch' intendeuano, *(t)* alla medolla. onde non senza ragione sù detto poi, che con la suauità dell' harmonia, fossero da questi huomini tirate le fere, gli arbori, *(t)* gli Augelli, perciò che in vero, poco haueuano que' primi huomini di differenza dalle piante, *(t)* dalle fere, quando, con dolce, santo, *&* utile inganno, furono da que' primi filosofi persuasi all' uso della ragione, *(t)* alla piena conoscenza della virtù. Dopo qualche tempo poi, coltiuatasi maggiormente l' humanità, *&* la ciuilità, *(t)* presone gli huomini incremento, successe nouo modo, *&* più aperto d' insegnare, *&* di trattare questa santa dottrina,

Si valsero gli antichissimi filosofi della poesia *&* de le fauole per incamminar gli huomini alla virtù.

Declaration della fauola che Orfeo col canto rapasse le fere, gli arbori *&* gli Augelli.

na, & fattone al fine scienza, fu chiamata filosofia humana, ciuile, & operativa, che fu anco detta morale, perciò che insegnaua le virtù, & i buoni costumi. filosofia differente dalla prima contemplatina in tanto, che la notitia delle cose diuine, & naturali, in se stessa si posa, ne altro ricerca per suo compimento; quando che, non pertenendosi all'huomo il produr quelle cose, a lui basta il contemplare in loro la verità, riducendole con l'intelletto nelle verissime cause di loro. Ma la cognitione delle cose humane; che al libero voler dell'huomo s'aspettano, et da quello vengon prodotte, nõ bastando a se stessa, ricerca l'attione appresso, essendo che vanamente, & in danno conoscerebbe l'huomo le attioni buone, & le male, se, più oltra non passando, nell'otio inuolto, queste non fug gisse; & secondo quelle non operasse. Mà con tutto ciò, per la strettissima familiarità che hà il senso in noi, facendosi in modo gagliarda la dolcezza ch'egli n'apporta al core, che l'huomo il più delle volte, questa seguendo, alla ragione, & al consiglio dell'intelletto volge le spalle, & così s'acciecano gli occhi della mente, che eleggiamo le cose diletteuoli, et gioconde al senso, in luogo de buone, & come buone le seguitiamo, percioche questa filosofia anco essa mostraua solamente le virtù, & le bellezze loro, & la strada onde à quelle si perueniu; & non procedea più oltre, occorreua che la maggior parte de gli huomini, altri per imperfettione, altri per ignoran-

Differenza tra
la filosofia co-
templatina,
& la morale.

Origine della
filosofia legale
& sua virtù,
& effetti.

za, & ingannati da i sensi, altri per malitia, chi in un modo, chi in un altro trauiando, dalle virtù s'allontanauano, fu bisogno di allargare, & ampliare questa filosofia, & aggiungerui una parte che la rendesse perfetta, la quale, come rettore, & precettore pieno d'autorità, & di potenza, parte con sforza, ò minaccie, parte con dolci suasioni, quasi porgendo lor mano, guidasse i deuati erranti per la strada delle virtù, al Santo domicilio dell'honore, & della felicità. Per questo furono trouate le leggi, le quali à transgressori ignoranti, con documenti negatiui, & assertatiui, particolarmente insegnando le virtù, & lor comandando l'operarle, & mostrando loro il giusto, & l'ingiusto, facilmente scoteuano dell'animo l'ignoranza, & li facean mutar vita. A chi peccaua per imperfezione, supplendo elle in gran parte a i loro naturali difetti, porgeuano aiuto, inanimando i timidi alla fortezza, col proponer loro honori, & guadagni, moderando gli incontinenti per natura, col mostrare la bruttezza di quello atto, in questi casi, & altri simili, raffrenandoli, che non così alla distesa seguissero la mala inclinatione della loro deprauata natura. Quelli che per malitia, & propria maluagità, & conoscendo, trasgrediuano dalle virtù, & i vizi operauano, ritraheua da le sceleraggini con le minaccie, & con lo spauento della pena, & del castigo. Ma quale delle sopradette filosofie sia più nobile, & eccellente, dirò, che essendo

essendo fatte le cose perche operino, quella sarà più nobile, & eccellente l'operation della quale sarà anco tale, ma quella è più eccellente, & perfetta operatione, che più s'auicina a quella di Dio. La propria, & principale operation di Dio è la contemplatione. La prima filosofia di cui habbiamo parlato in tutte tre le sue parti è contemplatiua, adunque è per questo, in universale, più eccellente, & nobile dell'altre, sarà anco tale in particolare nelle due sue prime parti, per questa ragione che la Metaphisica contempla Iddio principalmente, & tratta delle cose diuine, ragionando delle prime cause, & perche mostra l'esser delle cose diuine, parlando di Dio, subietto. & materia di tutte l'altre eccellentissima. Di questa natura è anco la Fisica filosofia naturale trattando anco essa le cose diuine, & se ben non considera Iddio principalmente, lo considera però come causa del corpo naturale, & della sostanza che è suo subietto, & insegna, come dice Auer. nel probem. della Fisica, quelle cose, dalle quali siamo guidati, quasi per mano, alla cognitione della diuina maestà, venendo l'huomo, secondo l'istesso nel 3. de anima com. 36. dalla notitia delle cose sensibili, in cognitione delle celesti. Et per questo anchora sono queste filosofie contemplatiue nel supremo grado, che la contemplatione è operatione propria dell'intelletto, et essendo l'intelletto diuino, rispetto all'huomo, & all'altre sue parti, così la vita tradotta secondo lo intelletto, comparata alla

Quale sia delle sopradette filosofie più nobile, & eccellente.

Quella è più perfetta operatione che più s'auicina a quella di Dio.

Qual sia la propria & principale operatione di Dio.

Subietto della Metaphisica.

Subietto della Fisica.

uita humana, ciuile, & attiuu, è anco essa diuina, & però più eccellente della humana.

La moral filosofia è nel secondo grado di dignità.

Nel secondo grado di dignità, & eccellenza sarà la filosofia humana, politica, & attiuu, detta morale, che consiste in habiti operatiui, & questo perche ella insegna principalmente le virtù, & di esse tratta, le quali trà tutte le altre cose humane, & ciuili, sono eccellentissime, come quelle in cui la felicità humana consiste, alla quale tutte le altre operationi de mortali s'adrizzano, & quiui, quasi à centro, si riposano.

La scienza legale è parte seconda della moral filosofia.

Di questa filosofia è parte anchora la legale facoltà, seconda per dignità, & origine dalla parte antedetta morale. di dignità; percioche le virtù sono subbietto principale della morale, che sono, come hò detto, di tutti gli habiti operatiui il più eccellente, & perche in esse consiste il fine delle altre operationi, che è la felicità, essendo il fine la più degna di tutte le altre parti, & per il quale le altre sono. Di origine; percioche le virtù subbietto della morale principalmente procedono dalla natura, & sono nell'huomo naturali, in quanto che egli è atto nato à quelle, ben che quanto all'esser l'huomo virtuoso, non sia questo da natura, ma dall'habito elettino, che le leggi ciuili sono secondariamente dalla natura, come seruenti alla prima parte, & sopra essa fondate, cioè sopra le virtù, che sono naturali, & dalla natura, & seruono alla felicità ultimo fine, non immediatamente come le virtù,

L'huomo non è virtuoso da natura, ma dall'habito elettino.

ma mediante esse virtù; consistendo la felicità nell'uso Oue consista
la felicità.
 perfetto delle virtù, ma come dice Aristot. non secondo
 la suppositione, ma semplicemente, cioè non secondo
 la necessità, ò in conseguenza, ma secondo l'honestà,
 & naturalmente, perciò che la virtù della facultà ci-
 uile legale, che consiste nel comandare affirmatiuo,
 & negatiuo nel premiare, & nel punire, procede ben
 dalle virtù, & in conseguenza dalla natura, ma se-
 condo la suppositione, cioè per necessità, per l'errore
 cioè, & per la transgressione che fa l'huomo dalle vir-
 tù, perciòche meglio sarebbe assai che non vi fosse di
 questo bisogno, & che gli huomini viuessero virtuosamente
 per se stessi, il che se fosse, superflue sarebbono
 le leggi, & le loro ordinationi, che tendono solo a far
 essequir quello che hanno insegnato le morali, & a far-
 lo metter in pratica da i tristi, & vitiosi, che altra-
 mente non ve lo meterebbono, & a conseruar in officio
 i buoni, che per auentura non trauiassero dal buon sen-
 tiero, & a dechiarare le cose difficili, & oscure de
 gli infiniti casi, & controuersie, che in esse ogni gior-
 no occorrono nella giustitia distributua, commutati-
 ua, & emendatiua. Considerata dunque questa
 facultà morale, & legale non unita in tutte le sue par-
 ti, ma diuisa, vna parte sarà più degna dell'altra,
 come habbiamo già detto, come nel corpo il capo è più
 degno de gli altri mēbri esteriori, de gli interiori, il co-
 re. Ma così diuisa, l'vna & l'altra parte resterà

debile, & imperfetta, percioche essendosi trouate le facultà, & scienze, per giouare, non ad un solo, ò à pochi, ò molti, ma à tutti uniuersalmente la morale sola seruirebbe se non à pochi, cioè à i buoni di loro electione, & questi sono sempre molto manco de i rei, & cattiuu, secondo quel verso.

Infinita è la schiera de gli sciocchi.

La legale sola, perciò che, non hauendo buona cognitione, & intera de le virtù, & della prima parte propriamente morale, come potrà ben commandare, & far operar le virtù che ben non conosce? come ben amministrar la giustitia, se non n'haurà vera cognitione? come farà gli huomini astenersi da i vitij, se non gli discernerà come si deue, & perfettamente dalle virtù? così il medico del corpo, non riuscirà eccellente nel dar la sanità, se prima non conosce bene le cose del corpo, & per questo i Medici studiano la facultà fisica, perciò che senza la scientia delle cose de i corpi, & della lor sostanza, essendo il lor fine la sanità de i corpi, non potrebbero nella lor professione ottimi diuentare, ne uno oratore, (per venir anco ad esempio più prossimo), vogliamolo ò nel genere giudiciale, ò nel deliberatiuo, se di quello la equità è il principal subietto, di questo l'honesto, chi di essi copiosamente, & ornatamente parlerà, se non colui che conoscerà la natura humana, la forza delle virtù, & la bruttezza del vitio, & haurà intelligenza di quelle cose

coſe che nè trà i vitij , nè tra le virtù ſono computate ?
 Quindi concluder potiamo , che nè anco il legiſta può eſſer nella ſacultà ſua perfetto , ſenza la ſcienza morale , la quale è la baſe , & il fondamento della profeſſion ſua , & pare che à queſta diſciplina più attendano i filoſofi naturali che i legiſti , & pure ella è una ſcienza al tutto ſeparata dalla loro , nè con eſſa , come naturali , hanno alcuna coſa che fare . Ma è ben ella propria dottrina del legiſta , poi che è parte principale della filoſofia attiuà , & ciuile , di cui è anco parte la legale , & coſi ambe ſono membra di uno iſteſſo corpo , & ſotto una medeſma ſpecie di filoſofia compreſe , per ciò veggiamo gran parte de più honorati , & ſapienti dottori di legge , hauer ſtudiato , & ſtudiare queſta ſacultà morale , come in ſpecie Bartolo , & Baldo , lumi principali della legale diſciplina , & moltiffimi altri de gli antichi , & meno antichi , & aſſai de più nobili , & chiari moderni . Onde meritamente puonno chiamarſi i ben periti legiſti , filoſofi , quanto ſia chi ſi veglia d'ogn'altra filoſofia profeſſore , & benchè la ſacultà contemplatiua ſia più nobile ; & eccellente della politica , & attiuà , per le già dette ragioni , è però più utile , & più neceſſaria aſſai nel mondo , la ciuile , & attiuà , eſtendendofi ella quà giù à più vniuerſal bene , & utilità de gli huomini , & in conſequerza è più laudabile anchora , perciò che l'altra riſguarda l'huomo ſolo che l'eſſercita , & le coſe che ſi fanno ſolo per noi ,

Il legiſta non può nella ſacultà ſua eſſer perfetto ſenza la ſcienza della filoſofia morale .

Filoſofia morale il fondamento della legale .

La filoſofia morale molto diuerſa dalla naturale .

Filoſofia morale & legale membra d'un iſteſſo corpo .

Bartolo & Baldo lumi principali della legale diſciplina .

I legiſti poterſi veramente quanto neſſun altro chiamar filoſofi .

Filoſofia attiuà più utile & neceſſaria nel mondo della contemplatiua .

La attioni che
facciamo solo
per noi non so-
no degne di lo-
do, ma quelle
che facciamo
a beneficio d'al-
tri.

secondo Arist. non sono degne di lode, ma quelle si lo-
dano, che à beneficio d'altri s'estendono, onde le attio-
ni fatte secondo la virtù, & perciò secondo la facoltà
morale, sono laudate. Abbiamo un'altra prero-
gatiua nel filosofo morale, & ciuile, da considerare,
maggiore di quella del contemplatiuo, che quegli eser-
citando in fatto le virtù, & parti della sua filosofia,
benche niente altro speculasse, sarebbe però degno di
honore, questi, con tutto che fosse eccellentissimo nella
facoltà speculatiua, & assai speculasse, & contem-
plasse, se non sarà moralmente virtuoso, sarà inde-
gno d'honore, cioè di quel vero honore che dalle virtù
proviene. Concludendo dunque la questione, potia-
mo dire, la scientia contemplatiua in se stessa esser più
nobile, & eccellente dell'attiua, morale, ma nell'es-
sercizio di questa, & di quella, più utile, necessaria,
& laudabile la morale ciuile, che la contemplatiua,
& così quella di dignità, questa d'officio maggiore.
Et quando io parlo della filosofia attiua, morale, &
ciuile, la intendo non nella sola parte semplice morale,
ma nella legale anchora, utilissima, & necessarissi-
ma in terra, poi che con questa si gouerna il mondo,
questa difende la vita, & l'honore de gli huomini,
conserua le lor ragioni, le lor facoltà, & i lor beni,
mantiene la pace in tutte le congregationi de' populi.
Determina le controuersie, non quelle sole de' priuati,
ma de Principi & de i Rè. Compose le differenze

de

La filosofia
contemplatiua
maggiore di di-
gnità; la mora-
le attiua mag-
giore d'officio.
Filosofia lega-
le utilissima,
& necessarissi-
ma al mon-
do.

de' campi, delle Ville, de' Castelli, delle Prouincie, & de' Regni, difende i buoni dalle ingiurie de' cattiu. Fa viuere gli huomini secondo la virtù, & astenersi da i vitij, costituiffe a quelle conuenienti premij, & questi i debiti castighi. In fine questa è quella disciplina che in que' tre Santissimi precetti consiste, honeste viuere, alterum non ladere, ius suum unicuique tribuere, nella osseruanza de' quali sta tutta la felicità humana, & se tu gli congiungi con le theologali virtù, la diuina anchora.

Precetti Santissimi della filosofia legale.

Dell'origine, progresso, fine, & dignità della medicina.

Cap. I I.



E' la medica facultà si lascierà nella pena, ben che, secondo la commune sentenza de' filosofi, & Theologi, di eccellenza, & honoreuolezza cedi à ciascuna delle antedette, hauendo quelle per subietto l'anima, molto più preclara del corpo materia della medicina, essendo quest' anchora arte nobilissima, & egregia, se ne risguardiamo non solamente l'origine, ma il progresso, l'incremento, & il fine. L'origine dunque, così per testimonio de' gli Hebrei, come de' gli Arabi, de' Greci,

Medicina molto ess' arte nobilissima,

L'origine della medicina dalla diuinità peruenuta.

La medicina è dono de' Dei

Inuentori della medicina secondo diuer si saui & popoli.

Isis empiafro.

Inuentori di diuersa herbe.

de' Theologhi Egittij, trouaremo dalla diuinità proceduta, perciò che gli Hebrei affermano, Adam primo Padre del genere humano, hauer questa scienza da Dio riceuuta, come scriue anco il Principe de Platonici Marsilio Ficino nel libro 4. delle Epistole. Trà gentili Hippocrate anchora, nella Epistola a gli Abderiti, afferma, la medicina esser dono de i Dei. Appresso le altre nationi parimente si ascrive la medicina al Cielo, & vengono posti trà i Dei i suoi primi inuentori, così attesta Plinio nel cap. primo del libro 29. Gli Egittij vogliono che Iside, & Mercurio principalmente la ritrouassero, questa disse Diodoro Siculo nel libro primo delle historie. aggiungendo Oro figlio d' Iside ammaestrato dalla madre nella medicina, heuer così con questa arte, copie con gli Oraculi, portato grande utilità al mondo. E' questa Iside anchora commemorata da Galeno nel lib. 5. del methodo del medicare, & ne libri della compositione de i Farmachi, dal cui nome anco Isis si chiamò uno empiafro, all' atrabile, & al rimedio di molti altri mali, accomodatissimo. E' chiaro anco Mercurio hauer trouato molte herbe nobili medicinali, come la Moly di Homero, utilissima principalmente, secondo Plinio nel cap. 4. del lib. 25. contra i ueleni, & l' herba Linozoste, ouer Parthenio, detta per ciò da i latini Mercuriale, di cui l' istesso Plinio nell' antedetto lib. cap. 5. Apuleio Celso ascrive all' istesso Mercurio l' herba

l'herba Verbasco, la quale dice ch'ei diede ad Vlisse quando arrivò à Circe, & perciò egli non hauer temuto alcuna malia di quella Maga. Nicandro anchora nel libro delle Theriache afferma, la Panacea esser herba trouata da i Dei. Altri come Plinio nel lib. 7. cap. 56. assignato l'inuentione della medicina ad Arabo figliuol d'Apolline, & di Babilone. Diodoro Siculo nel 6. Quintilliano nel terzo & innanzi questi Agatone nel Simposio di Platone, l'attribuirono all'istesso Apolline, il quale si dice esser stato il primo che conobbe le virtù delle herbe, & le applicò all'aiuto de gli huomini, & perciò non solamente fu tenuto inuentore della medicina, ma Dio di quella. Quindi Ouidio nel primo de le Metam. induce Apolline dire à Dafne queste parole.

Apollina primo conobbe la virtù delle herbe.

Fù trouata da me la medicina,
E son detto pel mondo ausiliatore,
Et la virtù dell' herbe è à me soggetta.

Et Oratio ne versi secolari:

Et è per l' arco Febo adorno, & grato
Alle noue Camene, Febo il quale
Con salutifera arte, i fiacchi membri
Del corpo human solleua &c.

I Tirij ascrissero l'inuentione della medicina à Cadmo, & principalmente l' herbaria. altri la danno a Chirone Centauro figliuolo di Saturno, & di Fillira, ciò è Higinio nelle fauole c. 138. & Plinio nel lib. 7.

cap.

cap. 56. & specialmente l'herbaria chirurgica. & altroue Plinio nel cap. primo del lib. 30. scrive.

All'età de
Troiani non si
usa a l'ereime-
dina che
quella di Chi-
rone Centau-
ro.

Ne i tempi de i Troiani esser stato contento quel seco-
lo delle medicine Chirone, onde disse Appolonio Rho-
dio nel secondo dell' Argonautica, Febo hauer dato
Aristeo suo figliuolo, nato di Cirene, a Chirone
per esser educato, & ammaestrato ne' vaticinij, &
nella medicina. Quindi Virgilio nell' Endecasilabo
del Liuro.

Entro il petto dolente la ferita

Vine così, che ne da la man anco

Del bon Chiron, potrebbe esser guarita.

E innanzi di lui Orfeo nell' Argonautica dice di Chi-
rone.

Che attende alla giustitia, e al medicare

Le malatie &c.

Che questi anco insegnasse la medicina ad Esculapio,
lo dice Homero nel quarto dell' Iliade, oue parlando
della cura che fece Macaone figliuol di esso Esculapio
della ferita di Menelao, dice.

Vi sparse su' medicamenti miti,

Che già il dotto Chiron mostrò à suo padre.

Gli antichi volsero, Api Egittio figliuolo di Foroneo,
come mostra Theodorito nel primo della cura de
gli affetti de' gentili, esser stato il primo che trouasse
la medicina, onde per questa così buona & utile in-
uentione, come scrive l'istesso, fu hauuto in tanto ho-

nore

nore, & ammiratione, che fu adorato per Dio, & Interpretatione del nome Osiri.
 chiamato Osiri, nome che altro non suona nella lingua
 nostra, che huomo di molti occhi, secondo l'interpre-
 tatione di Diodoro, & di Eusebio, perciò che nello
 egittio idioma, Os significa, molto, & Iris, occhio,
 quasi huomo occulatissimo, & di grande ingegno, ha-
 uendo trouato aiuto si saluifero à mortali. Ma
 Aristot. nel proemio del primo della Metaph. dice, la
 medicina hauere origine dalla esperientia. Et trà
 legisti Baldo nel conf. 136. proponitur qui titius, &
 conf. 237. ad euidentiam permittendum lib. secundo
 & Quintil. nel terzo delle institutioni oratorie, oue
 parla del principio della rethorica, dicono, non ben-
 constare chi fosse della medicina autore. & io pari-
 mente sento, il suo principio non esser stato altro che
 esperienza, la quale fatta da questo & da quello, à
 poco à poco si sia poi in arte trasformata, & per ciò
 non si poter dire alcuno assolutamente suo primo troua-
 tore. Et quello ascriuersi che ella si fa à Dio, esser
 verissima sentenza, come à quello che da principio
 hauendo dato la virtù medicinale alle cose, hà poi an-
 co aperta la mente a gli huomini all' intenderla, & in-
 tesa, à saper secondo i bisogni opportunamente appli-
 carla. Dopo l'inuentione, & origine di questa
 utilissima arte, a i Dei, come di sopra, ascritta se-
 guirono gli autori del suo accrescimento, che come
 huomini signalatissimi di fama, & di dottrina, la

La medicina,
 secondo Arist.
 hauer hauuto
 origine dalla
 esperienza.

Non potersi
 chiamare al-
 cuno assoluta-
 mente inuen-
 tore della me-
 dicina.

Autori del-
 l' accrescimen-
 to della medi-
 cina.

Che Esculapio fu il primo che augmentasse la medicina & cominciassse a ridurla in arte.

Esculapio fu il primo che scrivesse nella medicina.

Esculapio chiamato Archiatros.

empirono di chiarezza, & di riputatione, il primo de' quali diremo Esculapio figliuolo di Apolline, & di Coronide, che hauendo maggiormente illustrato, & ampliato la medicina, innanzi rude, & vulgare, & cominciata a ridurla in arte, fu posto anco esso nel numero delli Dei, & di più ne lasciò anco libri scritti, cosa non più fatta innanzi da nessuno, vno, secondo Hippocrate, chiamato Naucula, & vn' altro, come sente Giulio Firmico, nel lib. 5. Matheseos, detto Miriogeneſi. Costui hauer trattato i principij della medicina da Chirone, habbiamo mostrato di sopra. Benche alcuni vogliano, come Eurisimaco Medico, nel Simposio di Platone, & innanzi à lui, Hermete Trismegisto, nel lib. della voluntà diuina che Apuleio in lingua latina tradusse, nel cap. 13. seguito da Tertuliano, nel libro intitolato Corona militis, che Esculapio fosse di questa arte il primo trouatore, ben che Iginio nelle fauole cap. 274. ritiri quella generale opinione alla Clinica solamente. Ma si potrebbe chiamar anco in vniuersale inuentore, ma della formata medicina, essendo essa stata innanzi à lui roza, & senza forma. Ma Clemente per l'autorità anco di Eusebio, nel lib. x. della preparatione euangelica, cap. 2. scrìue, che gli Egittij trouarono essi la medicina, & che Esculapio l'ampliò, onde appresso gli antichi fu chiamato Archiatros, quasi Principe de' Medici. finalmente fu di tanta eccellenza questo

huomo

huomo nella medicina, che sù fauoleggiato da gentili,
che egli non solamente sanasse gli infermi, ma resuscitasse i morti, come Androgeo, & Hippolito, onde di lui cantò in questo proposito Sereno.

Et tu dell' arte medica potente,

Che sapeste tornare i morti in vita,

E rinocar al ciel spirti sepolti.

Dopo Esculapio, furono in grandissimo credito i dui suoi figliuoli Podalirio, & Macaone. Di Podalirio cantò Ouidio.

Quanto nell' arte medica eccellente

Fù Podalirio, e di man forte Achille,

Tanto di senno fu Nestor valente.

L'istesso Ouidio nel 4. de Trist. eleg. 7.

L'infermo ch' à curar prese una volta

Non lasciò Podalirio vnqua insano.

Di Macaone scrisse Propertio.

Sanò le gambe inferme a Filottete

Macaone &c.

E Martiale.

C'hai tu da far co' Medici? da parte

Lascia i Macaoni tutti.

Scrisse Pausania nel libr. 4. oue descrive le cose Messenice Glauco Rè de Messenij, primo di tutti hauer instituiti sacrificij, & honori diuini à Macaone.

Di Macaone nacque Nicomaco, & Gorgato, medici peritissimi, de quali come vuole Suida, Neco-

Podalirio & Macaone figliuoli d'Esculapio secondi della medicina ampliatori.

Nicomaco, & Gorgato figli di Macaone medici peritissimi.

maco scrisse sei libri di medicina, & uno di filosofia.

Questi quei sono, che dicono gli antichi hauer trouata la medicina, & la trouata ampliata, & illustrata, onde meritauono dalla gentilità honori diuini, dopo i quali per longhissimo tempo, cioè fin alla guerra del Peloponesso, che fu circa il trecentesimo anno della edification di Roma, stette nascosta, & giacque la medicina, che all' hora Hippocrate Coe figliuolo d' Heraclida, & di Prasithea, discepolo d' Herodico, & di Gorgia Leontino, la renocò fuor delle tenebre in luce, & quasi con un nouo parto la ritornò al mondo. Fù costui di tanta eccellenza in quest' arte, che fu chiamato, per testimonio di Seneca nella epistola 95. a Lucillo, grandissimo di tutti i Medici, conditore della scienza medicinale, & huomo delle cose della natura peritissimo, & chiamato parimente da Plinio nel 7. c. 51. Principe della medicina. Da Gellio & da Macrobio, huomo di scienza diuina. Da Santo Agostino nel lib. 5. c. 2. della Città di Dio, nobilissimo medico. Et innanzi a questi tutti, Platone nel Protagora, & nel Fedo summamente l'inalza. Galeno circa il proemio del primo dell' arte curatiua, lo intitula, duce, & autore di ciascuna disciplina, & nel lib. 2. de i temperamenti lo lauda per maestro mirabile di tutte le cose: Corn. Celso lo chiama padre di tutta la medicina, & finalmente Sorano nella prefatione della sua Isagoge afferma

Dopo Nicomaco & Gorgato stette nascosta la medicina, fin al 300 anno della edification di Roma.

Hippocrate si sciolse la medicina.

Laudi d' Hippocrate.

ferma la medicina hauer hauuto da Apolline la inuentione, & origine, da Esculapio l'incremento, & da Hippocrate la perfettione. De leggisti ancora Bartolo nella l. prima vers. pro declaratione ff. si cer. pet. dice douersi star a i libri d' Hippocrate, come autentici. Paulo iureconsulto nella l. seprimo ff. de stat. hom. cosi parla di questo valent' huomo. Già è stato approbato nel settimo mese nascer il parto perfetto, per l'autotrità d' Hippocrate dotissimo huomo. E citato anco nella l. intestato, in fine ff. de suis & leg. hered. & nel decreto nel c. ne tales. de conse. dist. 5.

Seguirono Hippocrate di mano in mano Diocle Caristio, Prassagora Coe, Crisipo, Gnidio, Herosilo Calcidonenfe, Erasistrato di Chio. Al tempo di questi dui ultimi fu la medicina in tre parti scisa, cioè in tre diuersi modi di medicare, uno consistente nel vitto, ò dieta, l'altra ne i medicamenti, la terza era nella mano, questa chirurgica nominata, la seconda farmaceutica, la prima dietetica, & essendo che diuersi medici diuersamente nella medicina sentissero, fu questa arte in tre sette diuisa, cioè in Empirica, Methodica, & Logica, ò rationale, quindi Ausonio poeta disse.

Medici doppo
Hippocrate.

Si diuido la
medicina.

Sette diuersi
di Medici.

Triplex quoque forma medendi
Qua logos, & methodos, cuiq; experientia nomen.
Non fu poi fatta altra nouità nella medicina fin al tem

Medici famosi
fatti di tempo
in tempo.

Galeno altro
padre & prin-
cipe della me-
dicina.

Nicome padre
di Galeno.

Lode di Gale-
no.

po del gran Pompeo, che Asclepiade Prusense ne fece alteratione, dopo il quale fu in credito Themisone da Laodicea, poscia di tempo in tempo Antonio Musa, Vettio Valente, Cornelio Celso, Thesalo, Critia Massiliense, Dioscoride, Plinio, questi dui contemporanei, Sorano, & Galeno. Fu questo ultimo un altro padre & principe della medicina, & talmente in essa eccellente che per testimonio d'Eusebio nella historia ecclesiastica, con le autorità di altri anchora, fu da molti venerato per Dio. Di questo cosi parla Suida. Galeno huomo nell'arte medica celebratissimo, nacque in Pergamo & ne tempi di Marco, Comodo, & Pertinace Imperatori visse in Roma, fu figliuolo di Nicome nella Geometria & architettura perito, compose più libri, cosi in medicina, come in filosofia, grammatica, & rethorica &c. Aless. Traliano, oue gli occorre citarlo, quasi sempre lo chiama diuinitissimo. Auerroe nel lib. 5. colliget. c. 31. lo nomina in esperienza legale, & veridico sopra tutti, & a cui non si possi altro comparare. Rabbi Moise nella 2 s. particula de suoi afforismi scrive Galeno hauer saputo più nella medicina che nessuno altro che habbia conosciuto per fama, ò di cui habbia i scritti letto, & Arnaldo di Villanoua, dice nel prologo delle considerationi dell'opra della medicina, la medicina veramente, & perfettamente esser, per diuina concessione, stata à Galeno, come ad Hippocrate, reuelata. Tra canonisti

S. Ge-

S. Girolamo nel ca. ne tales de conse. dist. 5. lo chiama
 huomo dottissimo. Ne i legisti Angelo nel suo consilio
 110. incip. Sanctiss. & Illustriss. Regina 21. col. 4.
 lo dice principe de' Medici. Lascio per breuità gl'al-
 tri grandi huomini, & Principi ancora così innanzi
 costui, come dopò, di tempo in tempo, che hanno per
 questa scientia, & professione acquistato fama, hono-
 re, & reputatione grandissimi. Da tutte le cose dun-
 que sopradette conosciamo apertamente, questa medici-
 nale scientia, esser per l'origine, per il processo, & in-
 cremento, & per li tanti nobilissimi & famosissimi
 professori preclara, eccellente, & honorata.

Ci resta da considerare, quanto ella arca per il suo
 fine s'innalzi, & si renda illustre. Et questo dall'es-
 saminatione che faremo della dignità di esso fine ci ap-
 parerà chiarissimo. E egli dunque la sanità de' corpi
 humani, questi che siano sopra tutti gli altri naturali
 inferiori eccellenti, & preciosi, non è huomo di sano
 intelletto che ne possa dubitare, specialmente essendo
 l'huomo sopra tutte le cose della natura, à Dio caro, &
 accetto, per cui anco esso tutta la natura hà creata, &
 partecipando i corpi nostri anchora in un certo modo,
 di diuinità per la concessione & fratellanza che hanno
 con l'anime rationali, la conseruatione, & salute de
 quali, tanto si rende di maggior importanza, quanto
 ch'ella si estende al beneficio, & giouamento de' gli a-
 nimati anchora, onde doppiamente s'accresce la nobiltà

Qual sia il fi-
 ne della medi-
 cina.

La medicina
 s'estende anco
 al giouamento
 dell'animo.

sua,

sua, che se bene il fine di lei tende principalmente alla salute de' corpi, passa nondimeno in conseguenza alla purgatione, & beneficio dell'animo parimente, perciò che, quando il Medico, ò con la ragione della dieta, ò con l'aiuto delle medicine, minuisse la bile, ristaura l'indebilitate forze del core, fortifica li spiriti del ceruello, purga in un istesso tempo gli organi della mente, emenda l'ingegno, riforma il domicilio della memoria, & mutando à questo modo tutto l'habito dell'animo in meglio, viene à preseruare in uno istesso tratto l'esteriore, & interiore huomo, essendo commune conclusione de' medici, de' filosofi, & de' leggesti, che le male affettationi del corpo, offendino & ammalino l'animo anchora, & n'habbiamo la ragione secondo Aristot. perciò che senza la fantasia che certamente da i sensi dipende, l'animo non intende, onde è necessario, che ammalate le parti sensibili, resti offeso anco l'animo, & diuenti manco atto all'intendere.

Quindi appresso Gellio si legge nel lib. 17. cap. 15. Carneade douendo scriuer contra Zenone, hauersi purgato il corpo con l'heleboro, acciò che gli humori nello stomaco corrotti, non ascendessero al domicilio dell'animo, & indi debilitassero il vigor della mente. Scriue Platone nel Cratilo, che le purgationi, & medicine de' Medici hanno questo per scopo, di render l'huomo sano nell'animo, & nel corpo. L'istesso nel Carmide dice, i Maghi settatori di Xamolside, &

Aba-

La malitia del
corpo ammalina
no anco l'animo.

La fantasia de
pende da i sen
si.

Abaride Hiperborei, medici del corpo & dell'anima, giudicare tutti i beni, & mali del corpo in esso corpo dall'anima deriuare, come la qualità de gli occhi scende dal ceruello, la qualità del ceruello, da tutto il corpo. Galeno nel lib. della Theriaca à Pisone, afferma hauer conosciuto, la Theriaca non esser ineficace alla prudentia & acume dell'animo, & fare che i sensi sian più gagliardi nell'officio loro, & che la mente purgata da i vapori, si rendi più sottile. Scrive Auicenna la qualità del corpo molto operare all'alteratione dell'animo, & quelle dell'animo all'alteratione del corpo. Galeno nel terzo de i lochi affetti, attesta, le potenze dell'animo seguire il temperamento del corpo, adducendo per questo la auttorità d'Hippocrate, di Plarone, & di Aristotele. Questo conferma ancora i leggisti Vlpiano, con l'auttorità di Giuliano inreconsulto nella l. prima §. apud Iulianum ff. de edil. edic. & in l. ob. qua vitia in principio eo. titu. Et Baldo nel c. qua fronte ante fin. extra de appell. Chi risana vn frenetico, vn letargico, vn maniaco, vn linfatico, ouero altro infetto, il vitio corporal del quale penetri all'animo anchora, & alla mente, non guarisse egli tutto l'huomo? il Theologo fa che l'huomo si rileua dal vitio, ma il medico conseruando l'huomo, fa che vi sia chi dal peccato si possa rileuare: percioche, vno in peccato mortale, soprapreso dalla Apoplezia, ouero gocciola, da vna sincopa profonda o simile

La qualità de gli occhi scende dal ceruello, quella del ceruello da tutto il corpo.

La qualità del corpo alterar l'animo, quella dell'animo alterar il corpo.

altro accidente di subita morte, se l'eccellenza della medica arte, subito, & a tempo ripara al caso, non viene ella à trarre quell'huomo non solamente dalla sepoltura, ma dall'inferno anchora, & dalla eterna morte? riponendolo in stato di poter vdir il Theologo, il padre spirituale, di confessarsi, & pentendosi de' peccati, di ricuperar la gratia diuina, & l'eterna salute? Da qual filosofo, o theologo serà persuaso a i buoni costumi, & alla virtù il letargico, essendo che egli non ode nessuno? chi indurrà il frenetico a far bene, se il medico prima non gli ripurga la bile? la pietà & le altre virtù nelle quali consiste la felicità christiana, principalmente dependono dall'animo sì, ma per esser egli legato, & connesso al corpo, voglia, o non voglia, bisogna che egli vñ gli organi del corpo, onde auiene che parte della buona, & mala mente, dall'habito del corpo dependi. Odia l'animo, s'adira l'animo, ma spesse volte l'humore vitioso assediante gli organi della mente, cagiona che tu odij quello che è degno d'amore, & ti scorucci anco oue tu non voglia. Confessa Platone, la summa di tutta la filosofia esser in questo riposta, che i sensi & gli affetti siano alla ragione obediienti, & in ciò molto ci aiuta il Medico, operando che quella parte dell'huomo habbia il suo vigore, ad arbitrio della quale s'ifa tutto quello che laudabilmente vien operato. Per tutte le cose, & cause già dette, vediamo di quanta importanzia, & quan-

La summa di tutta la filosofia secondo Platone è in questo riposta che i sensi, & gli affetti siano alla ragione obediienti.

io sia cosa nobile, & eccellente, l'arte della medicina, così per l'origine sua, come per l'incremento, & per il fine, poi che, non solamente alla conseruation de' corpi nostri s'estende, ma à gran beneficio anchora, & aiuto dell'animo, de i buoni costumi, & dell'anima, insegnando il Medico ancora a mangiar sobriamente, a non bere fuor di ragione, à non lussuriare, à sùggir il troppo dormire, & l'otio insingardo, & ad esser così nell'ira, come in ogni altra attione, & passione, temperato. in questo alla theologia, alla filosofia, & alla scientia legale compagno, & cooperatore.

Et ben che Auerroë nel lib. 7. c. 31. della cura delle aposteme fredde, & nel primo de anima com. 17. Isidoro, Pietro Aponeſe, & ne i commentarij de i problema d'Aristot. Santo Antonio nella sua summa grande chiamino la medicina arte meccanica, & sordida, s'inganna però di gran lunga chi pensa che questi famosi, & sapientissimi huomini, s'intendessero della scientia medicinale, di cui noi parliamo, come in parte habbiamo mostrato di sopra oue habbiamo la sua molta eccellenza fatta vedere, & maggiormente apparirà per le ragioni infraſcritte. Ma per proceder con ordine, & però più chiaramente, nel confutar questo obbietto, diuideremo la medicina, presa in generale, in dui principal capi, ciò è in theorica, o ſpeculatiua che vogliam dire, & in attiua, o pratti-

*Autorità con
tra la nobiltà
della medicina.*

*Diſenſione
della nobiltà
della medicina
con la diſtintio
ne di eſſa.*

ca. Il primo sudliuideremo in dui membri, in significato, che versa nel contemplare i segni, & le note ne gli ammalati, & ne sani, onde si sappi predir loro o bene, o male. Et in causatiuo, che consiste, nel considerar le cause delle infirmità, & della sanità. Partiremo di nouo il secondo capo principale, in tre parti, in Dietetica, che stà nella ragion del vitto, in Farmaceutica, che ne' medicamenti è compresa, & in Chirurgica. Et tutte le altre parti sopraposte, così vniuersali, come particolari, l'ultima eccettuatà, sono senza dubbio per conclusion commune de tutti i saui, nobili, & prestantissimi, onde di quelle chiaro è che que' valent' huomini non parlano, così per l'euidencia della cosa, come per le ragioni che s'addurranno al sso adesso, onde pigliando l'argomento dalla sufficiente numeration delle parti, còcluderemo, che essi della Chirurgica sola parlassero, potendosi i lor detti quà solamente verificare, ricercando questa necessariamente la mano, & l'opera sua, & spesse volte sordidandosi di sangue, di marcia, d'ogli, d'impiastri, & di altre simil lordure, ouero alcune operationi, di cui la seconda parte della pratica medicina si uale, necessarie al fine dell' arte primaria, potran dirsi mecaniche, come il pestare i simplici, mescer i composti, cocer, & lambiccare diuerse specie d'herbe, radici, fiori, & foglie, & simili, far empiastri, ceroti, & unguenti, & applicar queste & altre cose tali a i lochi affetti,

sa

salassare, ventosare, cauteriare, & altre manifestu-
re di questa sorte, all'arte medicinale spettanti, ma
queste cose non fanno, ne maneggiano i medici prima-
rij, dottori filosofi, & honoratissime persone, ma i
ministri, & coaiutori loro, come dice anco Auenzuar
nel lib. 2. tract. 6. c. 1. colliger.

Venendo adesso a i particolari. Che quei sapien-
tissimi huomini, ne i lochi sopra citati, non s'inten-
dessero di parlare delle altre parti della medicina pri-
maria, & principale, quindi il vediamo chiaramen-
te, che essi di quelle parlando, nobili & prestanti le chia-
mano, Hippocrate nel lib. che si dice de lege, afferma,
l'arte della medicina esser nel numero delle più prestan-
ti, il che conferma anco Galeno nel primo della Thera-
pentica. Pietro Aponefe ancho egli nel conciliatore,
differ. 5. la chiama arte nobilissima, il che fa parimente
Arnaldo di Villanoua nel principio del suo antidota-
rio. dunque acciò non contradichino a se stessi, cosa che
non dobbiam pensare d'huomini così sapienti, & non
s'opponghino a tanti altri famosi & chiari personaggi,
che comunemente chiamano quest' arte nobilissima:
è necessario inuender i lor detti con la distinctione di so-
pra, il che dobbiamo far anco per fuggir quella imper-
tinentia, che quei filosofi huomini di tanta reputa-
zione, hauessero voluto auilire da se stessi l'arte, & la
scientia, della quale principalmente faceano professio-
ne. Aggiungo a queste ragioni, che arti mecani-
che

Quali siano
l'arti mecani-
che, & le
sordide.

Effetto delle
arti vili, &
meccaniche.

L'huomo non
virtuoso non
poter imparar
la medicina.

Parti che de-
uo hauere il
buon medico.

che per sentenza di Cicerone nel secondo delle Tuscul.
& secondo gli altri sauì ancora, sono quelle, che con-
sistono nell'opra delle mani, & hanno ministerio ser-
uile, & quelle specialmente sono sordide, nel cui ef-
fercitio manuale & corporale l'huomo s'insporca, &
imbrata, che i medici honorate persone, la cui scien-
tia non nelle mani, ma nell'intelletto consiste, non
hanno che fare in questi essercitij. Oltre di ciò, se-
condo Arist. nella polit. quelle arti sono vili & meca-
niche, che rendono l'animo d'un huomo libero, non
atto alle opere virtuose, & che intristiscono il corpo,
come sono anco specialmēte tutti i mestieri mercenarij,
perche occupano & abbassan la mente, ma l'arte
della medicina, non solamente non impedisse l'huomo
alla virtù, ma per il contrario, alcuno non virtuoso
non può pur impararla, questa è sentenza di Galeno
nel primo de Criticis diebus cap. 7. oue dice, esser co-
sa manifesta che l'huomo di mente debile, & di anima
cattiuu, non apprenderà la disciplina della scienza
medicinale. Hippocrate parimente nel libro chiama-
to de lege, afferma che chi deue esser vero medico, ha bi-
sogno d'hauere natura, ingegno, dottrina, & buoni co-
stumi, che tanto è come virtù. Che questa arte non
faccia il corpo tristo, & debile, è manifesto, poiche i suoi
precetti, & principalmente i dietetici, anzi fanno con-
trario effetto, rendendo i corpi forti, & preseruandoli
sani, e nel loro natural vigore. Et come q̃sta eccellente

arte

arte abbassarà la mente? che afferma Pietro Apone-
nese nel conciliatore diff. prima la medicina cōtenere la
disciplina de tutte le arti liberali? Et molti altri gran
Filosofi, *tt* medici, *tt* specialmente Gieronimo Mō-
tuo nel suo lib. intitu. delle cose pertinenti alla discipli-
na del medico rationale, vogliono che tutte le scientie,
tt arti liberali, *tt* quel circulo delle dottrine, chia-
mato da Greci Encyclopedia, siano al perfetto medico
necessario, con cui par che concordi Homero nel quarto
della Odissea in quel verso

Sopra ogn' altro huomo è il medico sapiente.

Et tanto maggiormente si reprobuarà questa oppositio-
ne, quanto per sentenza d' Hippocrate in una sua Epi-
stola a Democrito, non solamente questa arte non è me-
canica, *tt* bassa, ma di tanta eccellenza, & perfettio-
ne, & di tanta importanza, & difficoltà in appren-
dersi, che niuno la può in modo alcuno perfettamente
possedere, così per le ragioni che egli hauea addotte nelli
Afforismi, ciò è della vita breue, l' arte longa, il giu-
ditio difficile, & l' esperimento fallace, come perche
(come s' ha già detto) non si può questa scientia ben
possedere senza la cognitione di tutte le altre scientie,
tt arti, cosa non solamente difficile, ma per ragione
humana impossibile, quando vediamo, che in una sola à
diuentar eccellente, & compito, non basta l' età d' un
huomo, anco lunghissima. Et nel particolar solo della
medicina, chi potrà compitamente conoscer la molti-

Niuno puote
perfettamente
posseder la me-
dicina.

A compitamen-
te imparar u-
na scientia sola
non baster l' e-
tà d' uno hu-
mo.

plice

plice diuersità delle complessioni, & humori de i corpi
 humani? che varietà n'apporti le età, i sessi, le regio-
 ni, il cielo, l'educationi, i cibi, li studij, l'uso, & i co-
 stumi? Chi intenderà le infinite differenze nelle na-
 ture & virtù di tante migliaia di cose diuerse, alla
 medicina appertinenti? di herbe, di radici, di cortec-
 cie, di cauli, di fiori, di sementi, di fruttici, d'arbori,
 & di bacche, di frutti, di rettili, di quadrupedi, di pe-
 sci, d'uccelli, d'insetti, di uini, succhi, & acque, di
 terre, pietre, arcne, metalli, feci, pigmenti, minerali,
 veleni, ogli, scui, grassi, latti, butiri, mele, cere, oui,
 sale, & finalmente di tutte le cose create? da quasi
 ciascuna delle quali non si sdegna questa industriosissi-
 ma, & diligentissima arte, di prescrutare, & ricauer
 per la sanita dell'huomo, suo scopo, aiuto? Chi sa-
 prà perfettamente conoscer, & conosciute dar loro op-
 portuni rimedij, quanti siano i generi delle malatie,
 i quali sopra trecento disse esser Plin. nel lib. 26. c. 1.
 oltra le parti, & specie loro, le quali esser senza nu-
 mero vedrà chi solamente haurà notitia delle tante spe-
 cie che comprende in sè il solo vocabulo della febre?
 Chi intenderà bene le malatie che da nouo ogni giorno
 sopraggiungono, & talmente accrescono che egli pare che
 a belio studio habbiano preso con l'arte de' medici guer-
 ra? I mille pericoli de i veleni, i cotidiani casi delle
 cadute, delle ruine, delle rotture, de gli incendij, delle
 contusioni, delle ferite, & di simili altri acciaenti? onde

Gran numero
 de i generi del-
 le malatie.

a ragione affirmò Plin. nel 7. cap. 51. infinita esser la moltitudine de i morbi, del che questo solo anco ci può dare argomento, che nell'occhio minimo di tutti i membri, numera 112. malatie Galeno, ouer qual si fosse altro suo autore, nel libro chiamato introduzione, ò Medico, & innumerabili esser le specie delle febri afferma Seneca nella Epistola à Lucillo. 95. con cui concorda Galeno nel secondo della Therapeutica. Quindi meritamente compassionò Plin. nel 25. c. 3. l'infelicità della humana sorte per le molte migliaia delle infirmità, a cui ella si troua soggetta. Finalmente chi bene vincerà la difficoltà della certa obseruatione de corpi celesti? la quale se il medico non conosce, spesse volte riuscirà ueleno, & morte, quello che egli dà per rimedio della vita. Chi s'assicurerà di non ingannarsi nelle così spesse fallaci note de i morbi? sianò nell'habito del colore, ò nel cōsiderar il segno dell'urina, è nell'offeruar l'harmonia del polso, nel che pare che pongano ogni lor studio i mali a supplantare, & ingannare il medico nemico? Chi potrà mai a compimento conoscer le virtù & qualità medicinali di tutte le cose? & saprà opportunamente applicarle alle infirmità? Chi intender i bisogni, & i remedij di così gran numero di malatie antiche, noue, non più sentite, semplici, miste, regolari, & anormale? Chi saprà con certo antidoto opporsi alle infirmità future? Con qual cura, & ingegno si prescruteranno cose sì oscure?

L'occhio offer
sottopesto a
112. malatie.

Chi potrà vincer con le forze dell'animo difficoltà così grandi? Chi tante cose con la memoria tenere? Quale intelletto sarà di tante dottrine capace? certo che bisognerebbe concluder, se si potesse trouar persona così perfetta, che questo tutto sapesse, ch'ella fosse maggior assai d'huomo, anzi al tutto diuina. Et tanto basta hauer discorso sopra la medicina in generale, et per dimostrar specialmente anchora, che ella non solamente non sia arte mecanica, ma sia scientia la più difficile da impararsi di tutte l'altre, et fuori che la parte già detta, sia nobilissima, et di principale importanza.

De collegi di Verona de Dottori Legisti, & de Filosofi, & Medici. Cap. III.



VI esser ho già detto di sopra, collegij nobilissimi in Verona, onde ella principalmente s'adorna, vno cioè di dottori legisti, & vno di Filosofi, & Medici, anticamente instituiti, nell'vno, & nell'altro de' quali regolarmente non s'admettono altri che cittadini per origine nobili, non essendo però leuata la speranza anco a non nobili, persone altramente di honesta, et non sordida conditione, col mezzo d'una eccellente scientia, di aspirare supplicandone gràtia, all'esser, in quelle honoratissime congregationi, conscritti, percioche, amando que' gratiosi Signori,

come

come è ordinaria natura de i veramente nobili, le virtù, & per ciò abbracciando essi volentieri i virtuosi, si rendono in ornarli di quella dignità assai facili, & benigni. Nell'admissione de' candidati si fa nell'uno, & nell'altro Collegio, & principalmente in quello de' legisti, seuerissima discussione, & esperienza della lor dottrina, così che se non è alcuno molto ben nella scienza fondato, & introdotto, poca speranza può hauere d'esserui accettato. Quindi auuiene che li giouanetti scolari Veronesi non mancano d'affaticarsi nell'imparare, così per il loro honore in generale, come specialmente temendo la uergogna dell'essere, essendo huomini di poca dottrina, de i lor collegij esclusi. Et con questa via s'hanno, gran tempo fa, acquistato ne publici studij fama, d'esser attissime persone à riuscir in ogni lor professione, & generalmente essendosi per dottorare un Veronese, in Padoua specialmente, oue quasi tutti i nostri *et* studiano, *et* prendono quella dignità, aspettano i Dottori di quel honorato Collegio, honoratissima attenzione, hauendo essi nell'animo, per antico & continuato concetto, che alcuno non sia di quella natione, che in quella palestra, men che laudabile, & egregiamente si porti. Per questo veggiamo anchora, ambi questi collegij esser pieni di soggetti eccellenti, & il legisla in specie, (che di questo parlarò io più particolarmente hauendone maggior pratica che dell'altro) per gravità di proceder, per prouato valore, per acutezza d'inge-

*Lode de giouanetti Veronesi
studienti.*

*Egregie qualità
di Dottori
legisti del colle-
gio di Verona.*

gni, per eloquenza, per sòda dottrina, per integrità de' costumi, sò, (hauendone io conosciuti, & praticati de gli altri) che come moltissimi d'Italia ne supera, così non si troua ad alcuno di tutta questa prouincia inferiore. Il famoso valore, & dottrina poi de particolari membri di ciascuno di questi corpi, onde l'honore vniuersale deriua, farò io vedere, aiutandomi Iddio, nell'opera delle vite de gli huomini illustri Veronesi, onde si potrà parimente conoscer, ch'io nelle lodi loro non corsi, da adulatione alcuna, ne da particolar passione, ma dalla istessa verità, spronato.

Del Collegio de' Notari. Cap. IIII.



NALTRO Collegio hà la Città nostra de' Notari, non meno al publico utile, che necessario, honorato anco esso, così per i belli ordini onde egli si regola, come per i molti pregiati, & nobili professori che inui sono conscritti, i quali con notabile sufficiencia, & dottrina, con incorrotta fede, & integrità, l'officio loro da ogni parte diligentemente essercitando, accrescono credito all'officio, riputatione à se stessi, & alla lor patria dignità, & ornamento.

Delle

Delle Academie di Verona, & di alcune virtuose congregazioni chiamate ridutti.

Cap. V.



NON faranno picciolo argomento della honoreuolezza, & nobiltà degli animi de' cittadini nostri, le tre Academie, che sono nella Città, de' Filottimi, de' Filarmoneci, & de' Moderati, intitulate. Nella prima si congregano i nobili cauaglieri, all'effercitio honoratissimo de' arme d'ogni sorte, così da cavallo, come da piedi. Alla seconda conuengono cittadini così nobili, come mercatanti, oue passano virtuosissimamente il tempo nelle musiche, & harmonia d'ogni specie in filosofiche lettioni, & nelle humane lettere latine, & volgari, & principalmente nella poetica disciplina. Nella terza de' Moderati, Mercatanti soli s'admettono, & s'occupano gli Academici ne i concerti d'ogni maniera, & nelle poesie, & lettere volgari.

Specie d'Academie si puonno dire anco, alcune honorate congregazioni, chiamate ridutti musicali, che quiui si fanno, in casa di diuersi nobilissimi cittadini priuati, trà quali quello è principalissimo del Conte Mario Beuilacqua, nel cui magnifico palazzo, alcuni deputati giorni della settimana, in istanza, per precise, & eccellenti pitture, & altri nobili ornamenti,

riguar-

Ridutto del
Conte Mario
Beuilacqua.

riguardenole, s'odono, da diuersi eccellentissimi professori concertate, salariati la maggior parte dalla liberalità di quel Signore, harmonic diuine, così di canti, come di qualunque si sia sorte di musici istrumenti, che con gran spesa, & somma diligenza, da tutte le parti di Christianità, procurati sono in copiosissimamēte raccolti, onde s'è fatto quel ridotto non in Verona solo, ma in tutta l'Italia chiarissimo, & famoso.

Mostrati gli ornamenti onde da gli honorati collegij de proprij cittadini viene illustrata la Città di Verona, vederemo hora la dignità, che diuersi gran Rè & Imperatori forestieri, con le lor residenze in essa, facendola sedia reale dell'Italico Regno, le hanno felicemente acquistato. Et percioche di tutti questi, Albuino fortissimo Re de Longobardi fu il primo, primo Re anco di quella gente in Italia, da questo faremo cominciamento, quando però innanzi per maggior intelligenza & perfezione dell'opra, alcune non volgari cose di quella chiarissima natione hauerò breuemente descritto.

Che gente i Longobardi fossero. Cap. VI.



Longobardi
chiamati prima
Vuinini.

RASSE la gente Longobarda, che felicemente per più di 200. anni regnò in Italia, l'origine sua da i populi della Germania superiore. Questa chiamatafi prima cō nome di Vuinnilia, dalla longhezza della non mai tagliata barba fu dop-

doppoi Longobarda denominata, per ciò che nella lor lingua lang, longo, & bard, barba si dice significare. Sono posti da Tacito nel libro de i costumi de' Germani, i Longobardi tra i più nobili populi della Germania. Dicesi questa gente, uir à souerchio moltiplicata, à cercar noue sedie esser uscita di Scandauia peninsula del Baltico mare, essendosi ne suoi paesi, per il gran numero delle genti, talmente ristretta la vittonaglia, che impossibile era ch' ella à tanta moltitudine potesse supplire. Onde imitando il vecchio costume de' Germani, fatta la diuisione di tutto il populo in tre parti, gettarono la sorte à cui delle tre toccasse, uscendo delle antiche, il procacciarsi noue habitationi. Quelli dunque à cui fatalmente occorse di lasciar la patria, & di cercar altre prouincie per habitare, creati per guide, & Capitani della peregrinatione, dui fratelli, Ibo- re, & Agione, fioritissimi giouani per nobiltà, & per anni, detto l'ultimo uale alla patria, & a parenti, si partiro. A costoro si ag giunse compagna Gambara madre de i dui capitani, donna trà barbari d' ingegno, di consiglio, & di autorità prestantissima, & in cui uniuersalmente tutti, come a quella che gli ornamenti della natura hauesse non sò che di diuinità congiunto, sopra modo si confidauano.

Onde furono detti Longobardi.

Onde venissero i Longobardi.

Primi capitani de Longobardi.

Gambara donna prestantissima Longobarda.

In

In quai regioni diuersamente, & in diuersi tempi si fermarono i Longobardi, dopo la loro uscita dell'antica patria.

Cap. VII.



ESSENDO dunque i Longobardi in gran moltitudine usciti da gli estre mi fini di Germania, lasciati i Liti dell'Oceano, arrinarono prima ad una regione nominata Scoringia, &

One prima si
affermassero i
Longobardi.

quella ottenuta; per alquanti anni pacificamente possederono, essendo Conf. Ausonio, & Olybrio, l'anno di nostra salute 379. sotto l'Imperio di Gratiano, & Theodosio Seniore. Quiui con grandissime battaglie vinsero, & tagliarono a pezzi, da essi prima con spesse correrie prouocati, i Vandali vicini. Ultimamente per la penuria delle frugi, sforzati dalla fame a partirsi di Scoringia, in Mauringa più fertile prouincia passarono, & essendo quiui morti i lor capitani Ibore, & Agione, fastiditi della Ducale dominatione, seguendo il costume dell'altre genti, si costitui-

Seconda peregrinatione de
Longobardi.

rano primo Rè Agelmondo figliuolo di Agione, giouane nobilissimo. Questi occiso in battaglia da Bulgari, lasciò il Regno a Lamisso, a costui successe Leih, quarto Rè de Longobardi fu Gildeoco, il quinto Gedeoco nominossi. Sotto costui usciti i Longobardi di Mauringa, mostrando loro i fati la strada all'Italia,

Primo Rè de
Longobardi.

Altri Rè de Longobardi di mano in mano.

auici-

auicinandosi con più propinque regioni al nostro Cielo, in Rugilandia per kēnero, prouincia che dopò l'estinzione de suoi populi, e di Feletheo lor Rè, poco anzi da Odoacre Herulo Rè d'Italia tagliati a pezzi, era vacua rimasa d'habitatori, regione più fertile, et di aere più temperato, et clemente. Quiui successe à Gedecho, Clafo, che fu il sesio Re de Longobardi, a costui Tadone, sotto cui lasciando i Longobardi Rugilandia, si fermarono oltra l'Istro, ne i campi patenti che Felden, con barbaro vocabulo, si chiamauano, oue con terribil battaglie domati gli Heruli, seli fecero tributarij. dopò Tadone fu Rè de Longobardi Vuacao, costui hauendo vinti i Gepidi, et debellati i Sueni, lasciò suo successore Valtarito, che fu il nono Rè di questa nazione, et furono tutti questi Rè Adilingi, che appresso i Longobardi la nobilissima famiglia loro si chiamaua con questo nome.

Terza peregrinazione de Longobardi.

Altri Rè et costui di Longobardi et altra peregrinazione.

Nome della famiglia de Rè Longobardi.

Dell'andata di Longobardi in Hungheria. Cap. VIII.



MORTO Valtarito, il setimo anno del suo dominio, ottenne il Longobardico Regno Andoino, costui, non molto dopò, condotti in Hungheria i Longobardi, cacciatone gli Hunni, occupò quella regione, hebbe poi grandissime guerre co i Gepidi, nelle quali, Turismondo Rè loro fu da

Longobardi in Hungheria.

D d d

Alboi-

*Alboino Rè de
Longobardi, &
suoi gesti.*

Alboino di Andoino figliuolo, ammazato. Doppo Andoino, fu Rè famosissimo de Longobardi Alboino, il quale in Hungheria, con grandissima laude, regnò longamente; Costui, essendo ne le arme potentissimo, fece, & ispedì molte guerre felicemente, nelle quali, trà l'altre imprese, occiso il lor Rè Cunimondo, debellò in tutto i Gepidi & estinse, mandò aiuti contra Gotti a Narsete, che con quella bellicosissima gente, per l'Imperator Giustiniano, in Italia difficilmente combattenua, i quali aiuti pel seno dell' Adriatico mare trasportati in Italia, non furono di picciol momento alla vittoria di Narsete, essendo successo per la loro fortezza, & peritia militare, che tagliatosi a pezzi Totila lor Rè, fu quasi affatto il nome de' Gotti in Italia estermiato, onde finita felicemente da Narsete quella guerra, remunerati di molti doni, tornarono i Longobardi in Hungheria, & in tutto quel tempo che essi stettero in quella prouincia, a i Romani Imperatori, contra i lor nemici, con ogni prontezza somministrarono aiuti, & quiui furono i Longobardi per anni poco più, poco meno di quaranta.

*Quanti anni
stettero i Longobardi in
Vngheria.*

Della venuta de Longobardi in Italia.

Cap. IX.



ESTINTI i Gothi, come s'ha detto, hauendosi Narsete acquistato molta dignità in Italia, si concitò contra l'inuidia de Baroni Romani, da quali essendo appresso a Giustino Imperatore accusato, & indi reuocato d'Italia, essendogli si mandato successore Longino, egli da sdegno, & da timor commosso, & dalle ingiurie anco di Sofia Imperatrice irritato, sprezzato il commandamento dell'Imperatore, si ritirò a Napoli. Quindi subito mandò ambasciatori in Hungheria a Longobardi, suadendo loro; che lasciate le fredde, & d'aria intemperata regioni di Hungheria, scendessero a possedere l'Italia feracissima di tutte le cose al vitto appartenenti, & piena d'ogni ricchezza, & per più facilmente a questo allettarli, fece portar loro molte sorti de' frutti, & grã quantità di tutti quei beni di cui l'Italia copiosissima si ritroua. Eccitati i Longobardi da queste liete proposte, mentre si parecchiavano al venire, inuitarono per compagni del viaggio, & della possessione de noui paesi, i Sassoni, onde trèta milia di quelli con le mogli, & co' figliuoli, loro si congiunsero. Albuino, partendosi, compartì le sue Città, & terreni di Hungheria a gli Hunni vicini, con questa conditione, che se taluolta

Narsete inui-
to a Longobardi
in Italia.

occorresse a Longobardi di lasciar l'Italia, douessero anchora rihauere le sedie, & i campi loro. I Longobardi dunque, quaranta anni dopò che v'entrarono, con le moglie, & figliuoli, & tutti i loro arnesi, partirono d'Ungheria il primo d'Aprile, il secundo di Pasca di resurrettione, l'anno del Signore 568.

Di che tempo
partissero i Longobardi d'Ungheria per uenir in Italia.

Paesi d'Italia
prima ottenuti da Albuino.
Primo de Longobardi c'habbe nome di Duca.

La Città che
primamente acquistò Albuino in Italia.

Progressi d'Albuino nelle conquiste d'Italia.

Nazioni diverse che seguirono i Longobardi in Italia.

Arriuato Albuino con tutto l'essercito, & col resto del vulgo, a gli estremi confini d'Italia, assalì prima le regioni di Venetia, & ottenuti i Carni, & i Iapudi, hora detti Istriani, costituì loro primo Duca Gisulfo figliuol di suo fratello, il quale sotto nome di Duca del Friuli, tutta la prouincia di Venetia gouernasse.

Occupò Albuino in Venetia primamente la Città del foro di Giulio, doppoi Treuigi, Vicenza, & Verona, & le altre tutte Città & terre di quella prouincia, eccettò Padoua, Mantoua, & Moncelise, senza trouar in loco alcuno resistenza, & heuendo nello spatio di doi anni acquistato tutto il paese di Venetia & passato fin all'Adda fiume, il terzo anno della sua venuta preso Milano, & Pavia, si soggiugò gli Insubri, i Liguri, & i Toscani, & sotto la ditione sua ridusse tutta l'Italia ch'è di qua da Roma, & d'Ancona, eccetto Ra uenna, & l'istessa Roma, & leuata gran parte delle possessioni, & de campi a gli antichi cultori Italiani, & date a suoi, distribuì in esse i Longobardi, & i compagni che seco erano uenuti, Gepidi, Bulgari, Poloni, Hungari, Sueni, Norici, & Sassoni. Da questo

tempo

tempo poi il regno de Longobardi, per prestantissime ar-
ti di guerra, & di pace, celeberrimo, sotto 23. Rè du-
rò in Italia per più di 200. anni, l'Imperio de quali
da Albuino constituito, fù poi da Re successori, hauen-
dosi essi à poco à poco tutta l'Italia soggiogata, eccetto
Roma, & poche altre Città, mirabilmente accresciu-
to, & questo con la ragione del gouerno ordinarono, che
hor hora esplicaremo.

Del modo & ragione con che i Longobardi
composero & ordinarono il lor regno
d'Italia. Cap. X.



HA VENDOSI i Longobardi, cac-
ciati per tutto i presidij Imperiali,
tutta l'Italia acquistata, eccetto Ro-
ma, Rauenna, & alcune poche altre
Città, il regno loro, doppo Albuino
primo Re, ordinarono in questo modo. Il Rè che à
tutta la gente Longobarda commandaua, posta in la
sedia sua, habitaua in Pania. A costui tutti gli al-
tri obediuano, il resto dell'Italia era in cinque diocesi,
o amministrationi separata, & distinta, tre delle qua-
li da Duchi, & due erano da Marchesi rette, & go-
uernate, i Duchi erano il Beneuentano, il quale do-
minaua la Campania, l'Abbruzzo, i Sanniti, & i Lu-
ciani. Il Spoletano, che tutta l'Vmbria, & la Tosca-
na reggeua, Et il furlano, che a Carni, et a i Iapudi

Que il Re de
Longobardi do-
po Albuino fa-
cea residenza.
l'Italia in diocesi
si separaua.

Duchi et Mar-
chesi Longobar-
di.

com-

commandaua. De i dui Marchesi, l'uno signoreggiaua Venetia, l'altro il Piceno. Da questi fu posto il nome di Marca alle regioni che amministrauano, il resto dell'Italia immediatamente al Re obediua, ilquale a ciascuna Città nobile, & di nome, come Milano, Verona, Bergamo, & Brescia, & simili, constituua, sotto nome di Duca, un presidente, che con supremo imperio a queste Città dominaua, con la reuoluzion però del Rè. Quindi trouiamo nelle antiche historie Longobarde, de Duchi di Verona spessissime volte farsi mentione, & così anco dell'altre città. Verona dunque l'anno di Nostro Signore 568. a Longobardi si sottopose 600. anni dopò che fu fatta Colonia Latina, nel cui dominio perseverò per anni 204. fin che superati i Longobardi da Carlo Magno, & disfatto il loro Imperio, passò, col resto dell'Italia, in potestà de' Francesi.

Di Albuino Rè de Longobardi che primo fece Verona sedia del regno d'Italia & della sua morte in Verona luccessa. Cap. XI.



MENTRE era Albuino rè de Longobardi anchora in Vngheria, guerreggiando egli co' Gepidi, a i confini della Schiauonia in una gran battaglia uccise di sua mano Cunimundo rè d'essi Gepidi, & tagliato à pezzi il suo essercito, ini

al tutto quella nazione estinse. in quella fattione, trà i molti altri prigionj, fu menata una figliuola del re, chiamata Rosimunda, questa giouane poi prese per moglie Albuino. Questi firmato c' hebbe il suo regno d' Italia, come s' hà detto, fece sedia del suo regno la Città nostra di Verona, & quiui regnando, apparecchiò vn giorno vn solennissimo cōuitto a suoi Baroni, oue più del douere allegro, tra' l' largo bere, fece portarsi vna tazza che egli si hauea fatta fare del cranco della testa di Cunimundo re de' Gepidi, come habbiamo detto da lui in battaglia ammazato, ornata di oro, & di gemme, onde nelle solennità principali solea per cerimonia beuere, in questa tazza inuitò à bere Rosimunda sua moglie, discendole che s' allegasse col padre, & volse che vi beuesse. La donna sdegnosa, & d' animo barbaro, hauendo, più che non conueniua, à dentro riceuuta l' ingiuria, fece di tanto odio concetto contra il marito, che si risolue, con la morte di lui, di vendicarsi, onde hauendo ella confidato, & aperto il pensier suo ad Elmegisso, o come altri scriuono, Helmechildo huomo valoroso, de principali della corte di Albuino, il quale era stato di Cunimundo padre di lei familiare, compose con quest' huomo l' insidie. Era trà i maggiori della famiglia d' Albuino vno chiamato Peredeo, giouane fortissimo, et di non picciola auctorità trà Longobardi, amaua costui vna donzella della Reina, giouane bellissima, & già hauea preso seco consuetudine amorosa, il che hauendo

inteso

Verona sedia
reale di Albuino
no primo Rè
de Longobardi
in Italia.

Causa della
morte di Albuino.

Rosimunda moglie d' Albuino
parecchia l' insidie nella
morte del marito.

inteso Rosmunda, pensò per questa via, al desiderato effetto della morte del marito poter peruenire, onde una notte corcatasi nel letto della donzella all' hora c'hauea spiato che solea Peredeo alla innamorata venire, in cambio di quella, a lui si sottopose, & doppoi gli abbracciamenti, scoperto al giouane l'errore gli disse. Tu hai ecco violata la moglie del Rè, onde ò tù sei per morire, ò hai col mio mezo, & aiuto, da ammazzare Albuino. Il giouane smarrito dal caso, & dalla spauentevole protesta, elesse compiacere a Rosmunda, che gli si offeriua appresso in moglie, con la speranza del regno, & un giorno nascoso da lei sotto al letto reale, Albuino, mentre egli al mezo di si dormia, indegnamente uccise, tre anni, & sei mesi dal principio del suo regnare in Italia. Fu sepellito Albuino in Verona, con gran pianto de Longobardi, sotto una scala vicina al palazzo reale. Instando poi la Reina di constituir Rè Peredeo in loco del morto marito, si come sono dalla fortuna molto più nel principio, che nel fine, le sceleragini secondate, scopertasi la maluagità loro, dubitando, essi della vita, subito insieme s'uggirono à Rauenta, à Longino Essarco, & locotenente in Italia per il Greco Imperatore. Quiui poi dimorando Rosmunda con l'adultero homicida, che già s'hauea in marito preso, innamorossi d'un altro bel giouane, onde l'auenza alla morte de mariti, si risolse, come al primo,

Adulterio di
Rosmunda.

Vccisione di
Albuino per
grattato della
moglia.
Albuino sepel-
lito in Verona

Fuga di Ros-
munda, & del
l'Adultero.

mo, di dar la firetta al secondo anchora, ~~et~~ hauendo-
gli (essendo egli nel bagno) dato vna auelenata beuan-
da, poi ch'egli s' hebbe del tradimento accorto, col pu-
gnale sfoderato, constrinse lei parimente à beuerse il ve-
leno, onde amendui in vn' hora, attosicati, moriro, ~~et~~
essendo posti in vno istesso sepolchro, hebbero in esso
scolpito il qua sopposto epitafio, in distico, in versi Leo-
nini, all' vsanza di que' tempi.

*Rosamunda
et neuter mori-
to sufficatis
insigne moru-
no in Ramena.*

.Hic iacet in Tumba Rosimunda, non Rosamunda,
Non redolet, sed olet, qua redolere solet.

*Epitafio di ro-
simunda.*

Che suonano in Italiano volgare.

Si giace in questa Tomba Rosimunda,

Non Rosamunda, e quel ch'odor solet.

Render soaue, hor pute, e non più odora.

Dopò la morte d'Albuino, i Longobardi congregato in Verona general concilio, crearono lor Rè Da-
fone, huomo nobilissimo, che trasferì la sede del Regno
da Verona in Pavia, ma dopò ch'egli fu ucciso a tradi-
mento da Giuberto suo famigliare il 2. anno del suo re-
gno, stette quella gente senza Rè per dieci anni, hauen-
do ciascuna Città in quel tempo il suo Duca, onde era
retta, ~~et~~ dominata, era Duca di Milano Albuino, Za-
bano di Pavia, Vallari di Bergamo, Como di Trento,
Gisolfo del Foro di Giulio, Antari figliuol dell' u-
ciso Rè, di Verona. Et con questi Prencipi fin al nu-
mero di trenta, erano l'altre Città d'Italia gouernate.

*Concilio de Lō
gobardi in Ve-
rona & crea-
tione di loro
Rè.
Si transferisse
la sedia reale
de Longobardi
da Verona à
Pavia.*

*I Longobardi
hanno dieci an-
ni senza Rè, et
si gouerna lo
Stato per i Du-
chi.*

Ecc Chi

Chi fosse in questo tempo Papa , Imperatore , Duca di Verona , & Vescouo , & dell'erettion del monasterio di Santa Maria in Organo . Cap. XII.



NELL'INTERREGNO Lōgo bardico fu Duca, *(t)* Signor di Verona Antari sopradetto . Era Sommo Pontefice Pelagio secondo, Imperator di Constantinopoli Tiberio Costantino successor di Giustino Giuniore ; Era Vescouo di Verona Solacio . Sotto questo Vescouo, Feroce Abbate construsse il monasterio di Santa Maria in Organo , come si può vedere da vno antichissimo diploma de la sua fondatione , fatta da Pelagio secondo Papa , l'esempio del quale quà sotto, per satisfattione di qualche curioso, *(t)* perche si veggia la forma delle bolle papali antiche, descriueremo .

PELAGIO Vescouo vniuersale a Paulo Patriarca de la Santa Chiesa Aquileiense diletto figliuol nel Signore perpetua nel Signor salute, &c.

Habbiamo noi , con gran zelo , pensiero d'inuigilar sempre per tutti i lochi pij , & Chiese di Dio , perche non patiscano danno di necessità alcuna, ma habbiano più presto guadagno, & commodo delle loro utilità,

tà, & è conueniente a noi di procurare, con ogni nostro affetto, alle istesse Chiese, & lochi, stabilità, & integrità, acciò che a Dio onnipotente sia accetto quello, che per honor, & gloria del suo santo nome, procuriamo di confirmare. Onde hauendone voi ricercato, che confirmassimo il monasterio del Patriarchato della Santa Chiesa Aquileiese, il quale Feroce Abbate ha cōstrutto fuori de i muri della Città di Verona, nel locò che si chiama all'Organo & ha con ogni suo honore, & pertinentia alla vostra ditione sottoposto, inclinati a i vostri preghi, per intercessione appresso, & richiesta del Serenissimo Imperatore Tiberio Cōstantino, col consenso anco di Solacio Vescouo della Chiesa Veronese, per l'auttorità Apostolica, & per la pagina di questo nostro priuilegio; à voi, & a successori vostri. il detto monasterio di S. Maria all'Organo confermiamo, & cōcediamo, ordinādo anco che esso monasterio, cō tutti i suoi terreni cultiuati, et nō cultiuati con le ragioni delle decime con tutti li vtensili, & appenditij che hora vi sono, & per l'auenir faranno & la consecratione anco della Chiesa del loco, da i consueti ordinatori, esser sottoposta, & pertener si alla ra-

gione, & dominio vostro, & de vostri successori. Corroborando, & statuendo anco con l'Apostolica censura, & sotto la commination del diuin giudicio, & l'interdetto dell'anathemate, che niuno mai de pontefici successori nostri, niú Vescouo, niuna qual si sia grãde ò picciol persona, ardisca di far ordinatione d'alcun Abbate, se non con vostro consenso, & de vostri successori. Et se alcuno (che non desideriamo) con ardir temerario, di questo nostro Apostolico Priuilegio sarà trasgressore, sappia d'esser dall'autorità di Dio onnipotente, & de gli Apostoli Pietro, & Paulo, & di noi che teniamo il lor loco, maladetto, & anathematizzato.

Ma chi con occhio pio sarà di esso custode, & conseruatore, meriterà dalla nostra sede, & dal misericordiosissimo Dio nostro la gratia della benedittione in sempiterno.

Scritto per mano di Lorenzo prete di Santa Romana Chiesa bibliothecario, il mese di Marzo, ind. 3. State sani.

Io Pelagio Pontefice della sede Romana.

Io Solacio Vescouo Veronese.

Io Feroce Abbate del monasterio.

Del

Del primo Re de Longobardi dopò l'inter-
regno creato, & delle sue nozze fatte in Ve-
rona d'un miracolo successo in questa
Città. Et d'altri Re Longobardi.
Cap. XIII,



SENDO già stati per dieci anni
i Longobardi senza Rè sotto l'impe-
rio de' Duchi, finalmente, per com-
mune sentenza di quella gente, l'an-
no del Signore 583. nel mese di

Marzo, fu creato Re Antari Duca di Verona figlio-
lo del Re morto Dafone. costui l'ultimo anno del suo

regno, & di sua vita, cioè il 590. di N.S. prese per
moglie Theudolinda figliola di Garibaldo Rè de' Baioa-
rij, laquale incontrata, & ricevuta ne terreni all'ho-
ra chiamati Sardi, siti sopra Verona, in cotesta Città

poi, con grandissimo apparato, a i sette di Maggio,
isposò, per le cui nozze, con mirabile allegrezza uni-
uersale, si fece in Verona superbissime feste, giochi,

spettacoli, & torneamenti. Non lascierò in questo lo-
co di recitare un miracolo successo in Verona sotto que-
sto Rè, come cosa nõ ingioconda da sentire. l'an. 589. di

nostra salute, essendo questo Rè in Verona, hauendo un
certo heretico Arriano trouato una chiave d'oro, che

si diceua esser di Santo Pietro, & tenen lola per sua,

mentre tentaua di romperla con un coltello, per valersi
dell'oro,

Primo Rè de
Longobardi do
pò l'interregno

Antari re de
Longobardi sp.
sa Theudolinda
in Verona
con gran feste
& trionfi.

Miracolo suc-
cesso in Vero-
na sotto Anta-
ri Rè.

dell'oro, si cacciò miracolosamente da se stesso il coltello nella gola, & cadè morto, onde andata la chiave in terra, non osando alcuno, ne pur l'istesso Re presente toglier di terra la chiave, spaventati dal caso auuenuto, un solo Minulfo Longobardo, ma Christiano, & Catholico, senza offesa alcuna, la chiave tolse di terra, questo veduto il Re, fece fabricare un'altra chiave d'oro, & la mandò à Papa Pelagio, scriuendogli il miracolo à punto come era successo. Dopo Antari fu di Longobardi Re Agilulfo eletto l'anno 591. da Theodolinda di ordine di tutti i Longobardi, che, dopo molta discrepanza passata trà loro in eleggere il Rè, s'accordarono al fine, che colui che quella prudentissima, & santa Donna s'eleggesse in marito, fosse Re loro, onde ella prendendosi in consorte questo Agilulfo, all'ora Duca di Turino, huom bellicoso, & di prudenza, & bellezza prestante, lo fece Re de Longobardi. Nel tempo di questo Rè fu in Italia quel gran diluuiò, di cui parla Paolo Diacono, & S. Gregorio Papa, & del quale habbiamo noi scritto innanzi nel lib. primo. Costui, dopò molte grandi imprese belliche felicemente ispedite, da San Gregorio Papa, con l'aiuto, & intercessione di Theodolinda sua moglie, donna Christiana, & religiosissima, fu con tutti i suoi Longobardi alla Christiana fede conuertito, essendo innanzi questa gente la maggior parte infedele, & Idolatra, onde egli restituì poi alla Chiesa tutti i beni, & entrò che esso le hauea

Agilulfo Re de
Longobardi.

Diluuiò in Ita-
lia.

I Longobardi
vengono alla
fede Christiana.

hauea tolto, & per cancellar la macchia passata, fabricò à sue spese molte, & diuerse Chiese, & monasterij. Morto Agilulfo l'anno 25. del suo regno, gli restò herede & successore, Adoaldo suo figliuolo, giovanetto, ilquale regnò, con la madre Theodolinda, dieci anni; Ma morta la madre, fu da principali Baroni Longobardi sforzato à lasciare il regno, & nel suo loco fu posto Arioldo. Ad Arioldo successe Rothari. A Rothari Rodoaldo. Fu poi Rè Ariperto, dopo questo Gundeberto, poscia Pertarito, doppoi Grimoaldo, Garibaldo, Giuniperto, ouer Comperto, Luitperto, Ragiperto, Ariperto secondo, Asprando, Luitprando, Aldebrando, Rachis, costui renunziato il regno, & fatto monaco, lasciò suo successore Aistulfo suo fratello, ilquale (che era huomo letterato) ridusse in uno volume di leggi, i decreti, & constitutioni, chiamati fina quel tempo Editti, de gli altri Rè suoi predecessori, & come quello che era anchora bellicosissimo, & feroce, guerreggiando, prese, & si suggiugò le città, & il dominio dell'essarcao di Rauenna, & quello offitio, & dignità estinse, che sotto dieci Essarchi, era per moltissimi anni durato in Italia. L'ultimo de Rè Longobardi fu Desiderio, in costui, vinto, & fatto prigionie da Carlo Magno Rè di Francia, l'anno di Nostro Signore 774. finì il regno in Italia de' Longobardi, perseuerato per 204. anni, & cominciò ne' Francesi.

Catalogo de gli
altri Rè Longobardi.

Sotto qual Rè,
& di quale anno mancasse il
regno de Longobardi.

Della

Della partita di Verona di Adalgiso figlio di Desiderio Rè de Longobardi. Di Carlo Magno, & di quello che fece in Verona dopò ch'ei l'hebbe presa, & quanto tempo fu questa Città sotto l'Imperio de' Francesi. Cap. XIII.



ENTRE Desiderio Rè de Longobardi era in Pauia da Francesi assediato, Adalgiso suo figliuolo, nella virtù del quale molto confidauano i Longobardi, con buono, & valido

essercito, si ridusse a Verona, Città trà tutte le terre d'Italia munitissima, & importante, per aspettar quiui l'essito delle cose del padre. Quindi Carlo che consideraua l'assedio pauesè douer andar in lungo, per

Carlo Magno
con l'essercito
sotto Verona.

non perder tempo, vedendo a Verona vno essercitoagliardo de nemici, lasciato à Pauia chi l'assedio continuasse, venne egli personalmente, co i piu forti, & eletti dell'essercito a prender Verona, & hauendola hauuta, come habbiamo descritto nel secondo lib. Adalgiso ingannato dalla sua speranza, già ridotte le cose del padre, & del regno in disperatione, lasciando l'Italia, se ne passò in Constantinopoli all'Imperatore, & quiui nell'ordine, & honor patricio inuechiò, & morì. hauendosi poi resa Pauia a Carlo, & indi hauendo egli acquistato il dominio di tutta l'Italia, aggiunse

giunse il regno de Longobardi all'imperio suo, nominandosi da quel tempo Re di Francesi, & de Longobardi. Questi ristaurò poi le mura di Verona, & hauendo confirmati i priuilegi antichi a Veronesi, lasciò in essa al principio vn suo vicario, che, con titolo di Conte, reggesse la Città, & quella conseruasse a Francesi, sotto l'Imperio de quali ella poi per circa 114. anni con suo molto honore, & tranquillità si mantenne.

Verona domi-
nata da Fran-
cesi.

Di Carlo Magno creato Imperatore, & di Pipino suo figliuolo fatto Rè d'Italia, che cōstituì la sua real sede in Verona, & della edification de la Chiesa maggiore di San Zeno, &c. Cap. XV.



ANNO di Nostra salute 800. il giorno di Natale, Papa Leone III. col decreto del populo Romano, & a preghi del clero, declinando ogni giorno la maestà dell'Imperio Romano, usurpandosi homai i Barbari ogni cosa, & non si vedendo molto presidio, & speranza in Hirene, che all' hora reggeua l'imperio Orientale, benchè femina d'alta indole, chiamò Imperator de Romani, & unì, consecrò in Augusto, Carlo Magno, figliuol di Pipino, Rè di Francia, hauendo restituito l'antica dignità Imperiale in occidente, l'anno da che cessò l'Imperio in Italia per la depositione d'Augustolo 330. & all'ho-

S'istituìsse di
nuouo l'imperio
in occidente.

Torna l'Impe-
rio Romano sot-
to due Impera-
tori;

ra tornò l'Imperio Romano sotto due Imperatori, l'orien-
tale che in Constantinopoli reggeua l'Imperio, & le
prouincie di oriente, & l'occidentale, che in Roma
alla Italia, alla Francia, & alla Germania dominaua,
la Città dunque nostra di Verona era sotto l'Imperio
occidentale, quando Carlo Magno suo Imperatore il
primo anno del suo Imperio, costituì Rè d'Italia il suo
maggior figliuolo Pipino, bellicosissimo Prencipe,
& per molti signalati & gran gesti, benchè giouane
morisse, niente indegno figlio di tanto padre. Questi,
secondo da Albuino, nobilitò della real sede d'Italia la
nostra Verona, oue facendo egli il più del tempo residen-
za l'ampliò, & ornò di molti honori, beneficij, & fa-
briche, & principalmente della fontana della piazza,
di cui habbiamo ragionato di sopra, della nobilissima
Chiesa Maggiore, & Monasterio di Santo Zeno Ve-
scoo, & patrone della Città, che egli con spesa reale, a
preghi di Rotaldo Vescouo all' hora di Verona, edificò,
& addottò di molti, & magnifici doni, & entrate.
Et talmente amò questo gran Prencipe la Città nostra;
che volse anco morto esserui sepellito, & si vede fin
hora nel Cimisterio della già detta Chiesa da lui fa-
bricata, la sua sepoltura.

Pipino Re d'I-
talia fece la se-
conda volta
Verona sedia
reale d'Italia.
Pipino ornò, et
ampliò la Cit-
tà di Verona
di fabbriche, ho-
nori, & benefi-
cij.

Pipino sepelli-
to in Verona.

De'gli altri Imperatori Francesi.

Cap. XVI.



MORTO Carlo Magno Imperatore l'anno 815. di nostra redentione, essendo già morto prima di lui Pipino figliuol suo maggiore, successe ne regni suoi, & nell'Imperio, Ludouico cognominato Pio, à Ludouico, Lothario, costui dopò molti trauagli hauuti ne' Stati, & nell'imperio, fatto nella vecchiezza sua monaco, lasciò i regni, & l'Imperio a Ludouico suo figliuolo. Morto costui senza figliuoli peruenne l'Imperio in Carlo Caluo, doppo questo in Ludouico terzo chiamato Balbo. Morto Ludouico, Carlo terzo detto Crasso ottenne l'Imperio, Imperatore di tutti gli altri, dopò Carlo Magno, potentissimo, hauendo esso a tutta l'Italia, alla Francia, & alla Germania dominato. Dopò Carlo, morto senza figliuoli l'anno 888. del Signore, l'Imperio de Francesi, sciso in diuerse parti, cominciò a poco, a poco a declinare, Occupando Arnolfo figlio di suo fratello, il Regno di Germania, Odone figlio di Roberto, la Francia, Berengario & Vidone l'Italia, le quai cose come succedessero, adesso esponeremo.

Catalogo de gli
Imperatori
Francesi doppo
Carlo Magno.

Dei Red'Italia Vidone, & Berengario che
 costituì in Verona la sedia del suo re-
 gno. Cap. XVII.



CARLO Crasso potentissimo Impe-
 ratore hebbe, quasi vn' altro Alessan-
 dro Magno, appresso di se, mentre
 visse, alcuni gran Capitani, huomini
 nell' arte militare peritissimi, & di
 supremo valore, trà quali furono di principal nome,
 dui Italiani, cioè Berengario figliol d' Eberardo Duca
 del Friuli, & Vidone figliuolo di Lamberto Duca Spo-
 letano, ambi di Longobardico sangue. questi, viuendo
 anchora Carlo lor Signore, conuennero insieme, che
 morendo egli senza figliuoli, l' vno la Gallia si pren-
 desse; l' altro l' Italia, & che nell' acquistare il dominio
 di queste prouincie l' vn l' altro fedelmente aiutasse. Be-
 rengario s' elesse la Italia; Vidone la Francia. Beren-
 gario dunque morto Carlo senza heredi, come già s' ha-
 uea proposto, s' occupò l' Italia, & pigliate in Pavia
 l' insegne reali, fermò in Verona la sede dello imperio
 suo, essendo il terzo che nobilitasse la città nostra di
 questo honore. Ma Vidone nell' assalir la Francia, vin-
 to, e suporato da Francesi, che Odone gli preferiuano,
 vedendosi delle lor forze minore, lasciata la speranza
 di quel regno, fece disegno di cacciar d' Italia Berenga-
 rio; benché contra ogni giustitia, & conuentione, &
 per

Berengario Rd
 d'Italia fece
 Verona sua se-
 dia reale.

per se occuparsi quel regno, onde posto insieme grandissimo essercito di Francesi, *et* hauendo innanzi secretamente contra Berengario sollecitati i Piceni, *et* gli Vmbri, de quali egli era già stato Duca, gli mosse guerra. Venuti dunque con gli esserciti al fatto d'arme al fiume Trebia, fu Berengario vinto, *et* fugato. Ma riprese le forze, *et* reparata la guerra, di noue campi Bresciani Berengario superato, conoscendosi non più poter esser pari al nemico, chiamò in suo aiuto, contra Vidone, Arnolfo che era a Carlo Crasso ne gli altri regni successo, promettendogli di douer esser suo tributario, se esso, oppresso il nemico, restasse dell'Italia dominatore. Arnolfo alla impresa inuitato, scese con grandissimo essercito in Italia contra Vidone, *et* fu nel passaggio da i Cittadini di Verona, che alle parti di Berengario fauoriuano, honoratissimamente nella lor Città riceuuto, quindi andato à Bergamo, *et* hauendo prima tolto à Vidone Milano, *et* Pavia, combattendo poi contra di lui, lo fugò, *et* persegui nell'Vmbria, *et* nel Piceno, indi andato à Roma, receuè quiui da Papa Formoso l'insegne imperiali, ma poco doppo ammalatosi tornato in Germania, *et* quiui in pochi di morendo, lasciò l'Italia à noue seditioni, *et* intestine discordie più che mai sottoposta, percioche hauendo Berengario occupata Verona, Vidone tornato in Lombardia, eccitò nouamente la guerra, la quale, per la morte di lui poco dopò successa, parendo esser

Berengario uinto in battaglia due volte da Vidone.

Arnolfo Rè di Germania, *et* di Fràcia uinse in Verona.

Arnolfo vinse *et* fugò Vidone.

Vidone morì.

estinta

Della guerra ciuile tra i Re Ludouico, che la quarta volta fece Verona sedia del regno d'Italia, & Berengario, &c.

Cap. XVIII.



RESIDENDO Berengario Imperatore in Verona, & quindi pacificamente possedendo l'Imperio d'Italia, molti delli Italiani baroni, à cui era sospetta & odiosa la grandezza di lui, chiamarono di Francia in Italia Lodouico, figliuolo di Bosone Re di Prouenza, nipote per la figliuola Hermingarda di Lodouico Imperatore, benché altri vogliano ch'ei fosse figliuolo d'Arnolfo Imperatore, acciò che, oppostogli emulo sì potente, cacciassero Berengario del Regno Italiano. Fu di questa machinatione autore Adelberto marchese d'Iurea, socero, & nemico di Berengario. Lodouico dunque da Adelberto, & da gli altri Italici Baroni sollecitato, passò con l'essercito in Italia, & concorrendo a lui tutti i prencipi d'Italia, Berengario temendo alle sue cose, si ritirò, & fortificò in Verona, Città a lui fedelissima. Ma hauendo al fine Ludouico ottenuta anco questa Città, essendone innanzi uscito Berengario, se la fece esso sede, & capo del suo regno, così per l'amenità sua, come per la fortezza del suo sito, à ciò suadendolo specialmēte Adelardo Vescovo di essa, & elesse la real sua habitatione nella

Ludouico re
d'Italia fugato
Berengario,
prende Verona
& se la fa sede
reale.

dosi mantenersi. Nel summo' di questo colle è fabricata vna Chiesa d'opera molto preciosa consecrata in honore del beatissimo Précipe de gli Apostoli Pietro, quiui per l'amenità & fortezza del loco, habitaua Ludouico. Berégario dúque nascosaméte entrato di notte nella Città, passato il ponte co suoi soldati, nell'istesso spuntar dell'aurora alla rocca arriuò. Ludouico dalle grida, & strepito de' soldati eccitato, domandando che cosa fosse, se ne fuggì nella Chiesa, veduto da vn solo de' soldati di Berengario, il quale mosso à pietà di lui, non volse discoprirlo, ma poi, temendo non fosse da gli altri palesato, & ne perdesse la vita, andò a Berengario, & in questa forma gli parlò. Hauendo Dio così tenuto conto di tè, che t'habbi dato nelle mani vn tanto nemico, dei anco tù grandemente stimare i suoi precetti, dice egli siate misericordi, sì come è misericorde il padre vostro, non vogliate giudicare, & non farere giudicati, non condannate, & nō farere condannati. Intele Berengario huomo astuto costui saper oue fosse Lodouico ascoso, & gli fece questa sofistica risposta. Pensi tù forse huomo insipido, ch'io sia per far morire questo huomo, anzi Rè che m'ha

Iddio posto nelle mani? Non saluò anco David Santo il Re Saul che Iddio gli hauea dato in potestà? non perche non lo potesse uccider, ma perche non volse: mosso il soldato da questo parlare, gli mostrò il loco oue staua fuggito Ludouico, al quale, poi che preso fu alla sua presenza condotto, disse rin faciandogli Berengario. Fin à quanto abuserai Ludouico la patientia nostra? puoi forse negare, tu altre uolte chiuso, & intorno serrato da i miei presidij, & diligenza onde non poteui ulcire, dalla misericordia mia, laquale però tù non meritauì, hauert ottenuto libera l'vscita? non ti accorgesti innanzi che tù fossi preso d'esser periuro? hauendomi tu à quel tempo di non ritornar più in Italia promesso, & confermato? Io ti concedo la vita, si come hò à colui promesso che mi t'ha scoperto, ma cheti siano tratti gli occhi voglio, & assolutamente comandò. Indi egli fu subito acciecato, & Berengario il regno d'Italia pacificamente vn'altra volta si prese. Fin qui Liutprando.

Lodouico è preso & menato a Berengario.

Ragionamento di Berengario a Lodouico.

Sono tratti gli occhi à Lodouico.

D'vna altra guerra ciuile di Berengario contra Rodulfo Rè di Borgogna. &c.

Cap. XIX.



RIBELLANDO di nouo contra Berengario alcuni Baroni Italiani, essendone auttori Odetrico, & Gileberto, Conti, & Adelberto Marchese, Berengario per diffendersi, & superar i nemici con poco suo incommodo, & guerreggiar col sangue altrui, condusse gli Hungari contra i ribelli. Duore haueano all' hora que' populi, Dursat, & Bagat, l'uno e l'altro di Berengario amicissimo, costoro scesi in Italia, & venuti alle mani co' nemici Italiani, diedero loro vna rotta signalata, essendosi nella battaglia ammazato Odetrico, Adelberto, & Gileberto fatti prigioni; de quali, Adelberto incognito, nascosamente fuggendo, saluossi, Gileberto, dal vincitore humanamente trattato, fu poco dopo libero rilasciato, Tornato a casa Gileberto, immemore del beneficio, & della vita riceuuta, persuaso da Adelberto, & da gli altri che insieme contra Berengario sentiuano, se n'andò secretamente à Rodulfo Re di Borgogna, principe potentissimo, à chiamarlo contra Berengario in Italia. Questi, compiacendo a prencipi che il ricercauano, passò con validissimo essercito in Italia, & seguito da tutti, in poco tempo non lasciò à Berengario, di tutta

Rodulfo Re di Borgogna passò in Italia, & con l'aiuto de gli Italiani vinse & prima del regno d'Italia Berengario lasciandogli sul Verona.

Ggg 2 l'Ita-

l'Italia, altra città che Verona; & per tre anni continui l'acquistato dominio gagliardamente si mantenne. ma essendo ad altri de' Baroni Italiani grato, ad aleri in odio, à quelli cioè che le parti di Berengario favorivano, congregò Berengario, con l'aiuto de' gli amici, un potente essercito, indi attaccato il fatto d'arme contra il Borgognone, & con gran strage da lui rotto, & superato, fuggì velocemente à Verona. Hauendo Rodolfo così finita la guerra, & hauendosi tutta l'Italia acquistata, fatto un certo tempo dimora in Pavia, hebbe voglia di riueder la sua Borgogna, onde raccomandato il gouerno dell'Italia a' Baroni della sua fattione, ritornò ne suoi paesi. Dopola partita di Rodolfo, non passò molto tempo, che Berengario fu per insidie d'un certo Flamberto suo compare, in Verona ammazzato l'anno del Signore 923. nel mese di Dicembre, lasciando finalmente il regno d'Italia; ilquale con grandissimi trauaglij, & pericoli, con grauissime guerre, discordie, & intestine seditioni, quasi in tutte le battaglie, rotto, & superato, restando in piedi più presto per le opportune morti, o partenze d'Italia de' concorrenti suoi, & per la costanza dell'animo suo sempre inuitto, che per la virtù delle arme sue infelici, hauea per trenta sei anni, mirabilmente variando la fortuna, hora in tutto, hora in parte, hora con la speranza sola, tonuto occupato. Il corpo suo fu sepolto nel portico della Chiesa di S. Pietro in castello. Hò voluto

diffu-

Berengario vinto
in Battaglia
da Rodolfo fuggì
in Verona.

diffusamente narrare i gesti di questo Rè, & Imperatore, perciocche esso quasi tutto il tempo del suo regnare, habitò in Verona, & oltra l'hauerla constituita sedia reale di tutta Italia, l'accrebbe ancora, & ornò di noue fabbriche, fori, palazzi, & basiliche & di amplissimi priuilegij. In che modo la morte sua succedesse, recita Liutprando sopracitato autore di que' tempi, nel lib. 2. della sua historia nel modo infra scritto.

Della morte dell'Imperatore Berengario.

Cap. XX.



DOPO la partita (dice Liutprando) di Rodolfo, alcuni, con scelerato consiglio, cominciaro à machinar insidie contra la vita di Berengario, cosa che auo a lui non fu nascosta. Fù di questa ribalderia auttora, & instigatore un Flamberto, che s'hauca Berengario, tenendogli un figliolo à battesimo, fatto compare. Fattosi dunque questo Signore, il dì innanzi che fosse occiso, chiamar questo huomo, così gli parlò. Se non mi fosser teco fin hora molte, & giuste cause di amore, & le cose tutte che à qualunque modo si dicono, fossero da crederfi, potrei dubitare di quello che vien motiuato, che tu alla vita mia apparecchi insidie, ma io non così facilmente mi

Flamberto tra
ditore insidioso
alla vita di Be-
rengario.

Ragionamento
di Berengario
à Flamberto.

credo queste cose che sono io certo che tu bē fai, & conosci che qualunque tuo accrescimento di ricchezze, & di dignità, non ti sia venuto altronde, che da i miei beneficij, onde tū dei esser d'animo tale verso di me, che puossi la dignità mia nell'amore, & fedeltà tua sicura riposare, che certo credo io non esser stata mai ad alcuno la propria salute di tanta cura, quanto à me è sempre stato il tuo honore, nel quale ogni mio studio ogni opra ogni industria, & pensiero ho collocato. Et questo sappi certo, che se io conoscerò che tu mi sia fedele, non sarà à me così cara la salute mia quanto gioconda la pietà in rendertene il guiderdone. *Indi porgendogli una gran tazza d'oro piena di vino soggiunse.* Per amor della salute, & beneuolenza mia, beueti il quà contenuto, & habbiti il continente. *Flamberto smarrito, con molte finte, & fallaci parole scolpandosi, talmente con l'artificio del suo dire all'Imperator satisfecce, che gli leuò in tutto ogni sospetto, & beuuto, entratoli a punto col vino il Demonio in corpo, poi che partì, non pensò ad altro mai, che à dare effecutione al scelerato disegno, onde il rimanente del giorno, & della notte tutta, spese solo in sollecitare alla ribalderia i congiurati. Il Rè quella notte, secondo il suo solito, dormì in una camera ordinaria*

ria appresso alla Chiesa di S. Pietro, senza alcuna guardia, & senza alcun timore, o suspitione, & ho-
mai incominciandosi l'alba, leuato del letto, se n'andò
in Chiesa ad orare, & ecco il traditor comparir con
molti sicarij armati, a cui chiedendo il Re a che fine fos-
se iui quella armata compagnia venuta, rispose egli,
non per altro che per mostrarti la sua prontezza. &
desiderio di combatter per te, da queste parole ingan-
nato il Re, come quello che era dalla morte guidato,
se n'andò fuori a loro, & standoui in mezzo, fu di dietro
dal scelerato Flamberto passato d'una mortal ferita,
onde egli caduto, raccomandando in man del Signo-
re l'ultimo suo spirito, si morì. Quanto fosse il caso ne-
fando, & che atroce ribalderia i scelerati sicarij com-
mettessero, le pietre istesse ne fecero testimonio, che un
fasso grande, che fuori alla porta della Chiesa vicino,
giaceua, asperso, & bagnato dell'innocente sangue rea-
le, benche lauato più volte, & con ogni diligenza for-
bito, non mai lasciò la sanguinosa macchia. Hauua
Berengario in casa, & corte sua honoreuolmente crea-
to un certo nobil giouane, chiamato Milone, huomo
valeroso, & degno d'ogni lode, la cui fede, & bon-
tà, (se così hauesse permesso il Cielo) bastaua à libe-
rar il Re dall'imminente ruina, percioche, hauendo egli
hauuto qualche odore della congiura, volena in ogni
modo quella notte, con fortissimi, & fedeli huomini
armati, vigilare alla guardia del suo Signore, ma Be-
ren-

Berengario è
ucciso da con-
giurati.

Caso mirabile.

Milone creato
di Berengario
huomo fedelis-
simo al suo Si-
gnore.

rengario guidato dal destino , *¶* affidato à pieno dalle parole del traditore , per modo alcuno non gli volse conceder che lo facesse. Ma il generoso Milone, come in vita, così in morte anco al suo Rè, *¶* benefactor , fedele, poi che non hauea potuto defenderlo, hauendosi trouato absente , nõ mancò subito di vendicarlo; & prese l'arme in mano , fatta diligentissima inquisitione contra i congiurati , *¶* preso il traditore , con molti nella sceleragine suoi compagni, il terzo giorno dalla morte del Rè , li fece tutti impiccar per la gola, *¶* pigliatosi il gouerno , & dominio di Verona, con titolo di Conte , per un certo tempo la resse , & dominò , come habbiamo anco detto di sopra . Et tanto basta hauer detto di Berengario .

Milone in un detto di Berengario fa prender o appiccare Flambergo & gli altri traditori, & si fa il signor di Verona.

Hauendo noi fin qui descritti gli Imperatori , & Re che nobilitorno la Città di Verona , *¶* con la lor residenza quiui , & col farla sedia reale dell'Italia , scenderemo à trattar anchora , sommariamente però , di que' Präcipi, Re, & Pontefici che per qualche tempo quiui habitarono ; & così della lor presenza , come di Illustrissime attioni , o di insigni, *¶* magnifiche fabbriche honorarono cotesta Città . Et perciò che il più antico di questi fu Theodorico Amalo primo Re de' Gothi in Italia , da quello faremo cominciamento .

Di Theodorico Re de Gotti.

Cap. XXI.



FTheodorico figliuolo di Theodemiro Re de Gotti, della famiglia Amala, trà tutta quella natione chiarissima, huomo in arme strenuo, & valoroso, magnanimo, & di costumi per sua natura assai mite. Questi regnando ne i paesi superiori della Tracia, terribile, per le sue gran forze, à vicini, venne in sospetto (come potenza troppo à suoi stati propinqua) à Zenone orientale Imperatore, hauendo già specialmente i Gotti incominciato à trascorrer i paesi vicini; con gran dubio dell Imperatore, che non scendessero anco contra lo stato suo, onde per liberar se, & i suoi regni da quella paura, persuase à Theodorico il passar in Italia, renunciandogli esso le sue ragioni, se l'acquistasse, & togliesse delle mani de tiranni ingiustissimi di quella occupatori. Mossa Theodorico dall' autorità, & suasioni di tanto huomo, accettando il consiglio, & l'impresa, partì di Tracia, l'anno 490. della natiuità del Signore, & seco conducendo tutto il popolo suo, con le mogli, & figliuoli, & sostanze loro, per la Schiauonia, & Dalmatia; se ne venne in Italia, oue poi che fu entrato, hebbe incontro i Capitani, & l'essercito di Odoacre Herulo, tiranno all' hora & occupator della Italia, & venuti à

H h

batta-

Theodorico Re de Gotti.

Zenone Imperatore Greco persuade à Theodorico il passar all' acqui- sto dell' Italia.

Theodorico vien in Italia.

*I Gotti rōpono
le gēti di Odo-
acre Tirāno d' I-
talia.*

*Odoacre di no-
uo è superato
da i Gotti nel-
la Campagna
di Verona.*

*Odoacre asse-
diato da Gotti
in Rauenna.*

*Accordo tra O-
doacre et Theo-
doric.*

*Odoacre am-
mazato per
insidio da The-
odoric.
Theodoric Re
d' Italia conces-
se alle Città
Italiane che
per se stesse si
gouernassero.*

battaglia trà loro, non molto lungi da Aquileia, so-
pra il fiume Santio, quindi dopo uno asprissimo fatto
d' arme, i Gotti, rompendo le genti di Odoacre, ri-
masero vincitori. Quindi hauendo essi prese le
Città circostanti, passarono innanzi nell' Italia, &
a Verona, oue (hauendo adunato mag-
gior essercito del primo) s'era ritirato Odoacre, & un'altra volta nella
campagna di questa Città con Odoacre istesso ebbero
sanguinosissima, & pericolosa battaglia, & dopo un
lungo & ostinato contrasto, rimase Odoacre di nouo
perditore, il quale fuggito a Rauenna, fu quindi da Theo-
doric assediato. Durò l'assedio quasi tre anni, ren-
dendo il sito, & la muraglia la Città inespugnabile,
al fine stracchi gli assediati, & gli assediati, fur trà
essi composte, & acquisite le differenze a questo mo-
do. Che Theodoric, & Odoacre comunemente,
& con pari ragione in Italia regnassero, per questo en-
trarono i Gotti in Rauenna, & non fu loro poi altra
Città alcuna d' Italia serrata. Mà perciò che mal pa-
tisse il regnar compagnia, entrando questi Prencipi
l'un dell' altro in sospetto, cominciarono secretamente a
machinarsi insidie, & preuenendo Theodoric, l'emulo
suo Odoacre ad una cena uccise, & così ottenne solo
tutta la signoria, & per 37. anni (che tanto visse do-
poi) la si conseruò virilmente. Regnò questo Re beni-
gnamente, & permesse alle Città Italiane che per se
stesse, & per i lor Cittadini si gouernassero. In questo
tempo

tempo frequentò Theodorico l'habitar in Verona, Theodorico fa hauendo quiui tenuta per gran tempo la sua sedia reale, frequentemēte residenza in Verona. et per questa causa fu da Germani chiamato Veronese. et hauendole egli preso amore, la fauorì di molte gratie, et priuilegi; l'ornò di fabriche, et fortificò di publiche mura; v'edificò vn superbissimo palazzo con amplissimo portico per sua stanza nel sito oue si diceua al Castello, vicino alla Chiesa di San Siro, del quale si vede anchora qualche vestigio, vi fece publiche stufte, i vecchi acquedutti, et quelle noue mura intorno la Città, che habbiamo di sopra nel primo libro ampiamente descritte.

Di Ildoualdo signore prima di Verona & poi Re de' Gotti. Cap. XXII.



ILDOVALDO vno de i primi Baroni Gotti, huomo valorosissimo, et nelle arti della guerra et della pace eccellente, non solamente habitò longo tempo in Verona, ma vi nac-

que, vi crebbe, et la dominò particolarmente fin che ascese al regno. A questo egregio huomo, poi che fu preso, et condotto in Constantinopoli Vitige Re de' Gotti da Bellisario, concorsero a Verona, oue egli facea residenza, i Prencipi et gran parte del populo Gotto, et quiui tutti, con mirabil consenso, hauendo essi posto ogni speranza della solleuatione delle lor cose afflitte, nella sola virtù di lui, lo eleffero Re, et la sa-

Ildoualdo huomo valorosissimo nacque et fu allouato in Verona.

al re di T
 Ildoualdo era
 10. Ag. de Gotti
 lute di ciascuno, col publico stato de' Gotti, al suo va-
 lore raccomandaro. Ildoualdo, riceuuta la dignità, &
 il carico reale, pose con ogni diligentia l'animo al ri-
 nouar la guerra, à ristorar, & rimetter le forze della
 sua gente debilitate, & a fortificar le Città, comman-
 dando appresso, che tutti li Gotti, & i lor fautori Ita-
 liani, pigliassero l'arme, & un di deputato fossero à
 lui in Pania. Fu à principio l'essercito poco, ma ogni
 giorno crescendo, si fece in breue tempo grande, & po-
 tente. Da queste forze accompagnato Ildoualdo ricu-
 però à suoi tutte le Città Trispadane, che prima era-
 no state tolte a Gotti da Bellisario, & tutto il paese
 perfo di Venetia nella obediienza, & dominio suo di
 nouo ritornò, quindi accresciuto di forze, di nome,
 & d'auttorità, non dubiò di affrontare l'essercito vin-
 citor nemico, & venir seco à battaglia, & combatten-
 do appresso à Treuigi, talmète lo ruppe, che furono tut-
 te le genti di Giustiniano ò prese, ò tagliate a pezzi,
 fuggendo a pena il Capitano, con pochissimi suoi.
 Crebbero per tanta vittoria mirabilmente li spiriti de'
 Gotti, come s'abbassarò, & debilitarò per il cōtrario le
 forze, & gli animi de' nemici, onde nō solo si confirmò,
 & stabilì lo stato de' Gotti nelle parti di qua da Pò & di
 Venetia, ma prese ancora, ne paesi Trispadani, nō pic-
 ciolo incrementò, & ne vñe il nome, & valor d'Ildoual-
 do in tãta riputatione in Italia, in Grecia appresso l'Im-
 peratore, & nelle altre nationi anchora, che il disprezzo

Gotti di Ildo-
 mardo.

di quella gente, poco innanzi appressa, s'era in non picciol timor conuertito. Et certo potea questo eccellente huomo l'imperio de Gotti nella pristina gloria ritornare, quando la fortuna, nemica spesse volte de' prudenti, & valorosi disegni, con miserabile accidente, al felice corso de' primi successi non si fosse attrauerzata, che hauendo questo fortissimo Rè fatto morire Vraia uno de' primi Baroni Gotti, per sospitione d'intendimento hauuto co' nemici contra lo stato, s'acquistò odio graue appresso à gran parte della Gottica gente, onde subornarono nella sua morte un certo Huilla Gotto, huomo della guardia della sua persona, ma superbo, & infedele, il quale vn giorno, essendo à tauola il Rè à desinare, sceleratamente l'uccise, troncando importunissimamente, con la vita d'vno huomo solo, le maggiori, & più solide speranze di tutta la natione.

*Il donaldo u-
ciso à tradi-
mento.*

D'vna importantissima dicta hauuta in Verona per Othone primo Imperatore.

Cap. XXIII.



RICERCAVA l'instituta serie, per l'ordine de' tempi, che si trattasse in questo loco di Antari Rè de' Longobardi che longamente fece in Verona residenza, ma per hauerne noi à pieno in altro buon proposito ragionato di sopra, nel cap. 8. per non replicare, scorreremo ad Othone primo gloriosi-

riossissimo Imperatore Germano. Hauendo dunque questo inuitto Prencipe, tutto il tempo che visse Imperatore, posto ogni suo maggior studio in procacciare quiete, honore, & utile à tutti i popoli alla cura commessa de l' officio suo, auertendo molte, & importantissime discordie, & dissensionì, perniciosamente trauagliar il gregge Christiano, così seculare, come ecclesiastico, considerando egli, come vigilantissimo pastore, di procedere à disordini, & alla salute d'ogni uno, l'anno 967. di N.S. congregò nel mese di Nouembre nella Città nostra di Verona, una general dieta, o concilio di Vescouì, Abbati, Prencipi, Giudici, & populi, & quiui per molti giorni si trattaro, essendo egli sempre presente, importantissime cose, per riforma, & stabilimento della publica quiete, & concordia, & facendosi molti decreti, con gran commodo, & profitto vniuersale in cote sta Città si concludero, & stabilìro.

Di Hentico di questo nome primo
Imperatore Germano .

Cap. XXIIII.



OPO la morte di Othone Imperatore sopradetto, per continuata successione andò l'Imperio, col dominio d'Italia, nel secondo, & poi nel terzo Othone, ma morto questo ultimo, s'introdusse à poco, à poco nella dominatione, o più presto ri-

rancia

rania d'Italia, Arduino figliuol di Dodone Marchese d'Iurea. Contra costui, Henrico che fu il primo Imperatore creato per electione da gli Elettori Germani secondo la constitutione di Gregorio Papa s. venne con grosso essercito de Germani, & essendo venuto alla battaglia seco ne i confini del Veronese, lo ruppe, & priuò del dominio usurpato d'Italia. Indi andato à Roma su da Benedetto 8. sommo Pontefice coronato, unto, & consecrato Augusto. Fu Henrico huomo di piissima, & santa vita, ne minore anco nell'arme d'alcun suo predecessore. hebbe questo virtuoso Imperatore per moglie Sinegonda Santissima donna, & vissero insieme continuamente non solo casti, ma vergini, & con tale pietà sempre, & santimonia passarono nel corso della lor vita, che morti, ambo chiari per miracoli, furono posti nel numero de' santi. Si fermò assai longamente questo Imperatore in Italia, & subito coronato Augusto, mosse contra i Saraceni, che haueano occupato il paese di Campania, & quelli vinse, & discacciò. Fece guerra anchora contra Bubenano Capitano de Greci, che fauoriua à Saraceni, & lo cacciò di tutta la Puglia. Et fatta la maggior parte del tempo che dimorò in Italia la sua residenza in Verona, (che habitò anco un certo tempo in Pavia,) ritornato in Germania, come habbiamo detto, santissimamente morendo, al cielo se ne andò glorioso.

Quanto s'acquisti di splendore ogni Città, & loco per

Arduino tirano d'Italia.
Henrico primo Imperatore creato da gli Elettori do l'imperio secondo la formula di Gregorio Papa V.

Henrico superò in battaglia Arduino & lo priuò del regno d'Italia.

Henrico Imperatore huomo di sancta vita. Sinegonda Imperatrice d'una Santa moglie di Henrico & vissero tutti due in matrimonio sempre vergini, & furono ambo santi & chiari per miracoli.

Henrico discacciò i Saraceni d'Italia.

Henrico fu longamente residenza in Verona.

per l'accidentali morti iui successe di grandissimi Rè,
 Prencipi & personaggi, ne rendono testimonianza,
 ne gli antichissimi tempi, Argo, Vtica, & Libissa,
 & moltissimi altri lochi, & ne' moderni, Chiurlo, già
 ignobile villaggio della Tracia, & hora per la imma-
 tura morte di Selino valorosissimo Imperator de Tur-
 chi, che quiui occorse, diuenuto summamente famoso.
 Però essendo accresciuta la nobiltà della Città nostra,
 anchora per il fine della vita qui auuentata d'alcuni
 gran Rè, & Imperatori, non resterà, come soggetto
 appropriato al trattato nostro, dopo la descrizione che
 fatto habbiamo della dignità onde ella s'ornò della vita
 quiui tradotta, & habitatione di simili personaggi, di
 narrar questi altri honorati accidenti anchora, & co-
 mincieremo da Filippo Imperatore Romano, come dal
 più di tutti gli altri antico.

Di Filippo Imperator Romano, & della sua
 morte successa in Verona.

Cap. XXV.



FILIPPO huomo Trace, dopo la morte di
 Gordiano iuniore, & di Marco prima,
 et poi di Seuerio hostiliano creati Impera-
 tori dal Senato Romano, occupò l'imperio.
 Era costui caminato per tutti gli ordini della militia
 valorissimamente, quando, morto Misitheo socero di
 Gordiano Imperatore, prefetto de' soldati Pretoriani,

fu posto egli nel loco, & dignità sua. Quindi fatto potente, mendicata l'occasione, machinò insidie contra la vita del proprio signore, & lo fece morire. Indi creato esso Imperatore da soldati, andò à Roma, & si constituì consorte dell'imperio Filippo suo figliuolo. & perciò che volgea l'anno millesimo della edification di Roma, fece in quella Città con grandissima pompa, & magnificenza i giochi secolari. Occorse che in quel tempo i Sciti, & i Geti, passati i termini dell'Imperio, haueano cominciato a predare, guastare, & abbruscicare le Città, & ragioni Romane, onde mandò questo Imperatore Decio huomo valoroso consolare con supplementi all'essercito di quella prouincia, per opprimer que' Barbari. Decio à pena giunto all'essercito, fu da soldati chiamato Imperatore, il che hauendo inteso Filippo, pieno d'ira, & di minaccie contra Decio, conscritte altre legioni, si mosse à castigarlo, & arriuato in Verona, & quiui per alcuni di firmatosi, fu in questa Città, da soldati del proprio essercito, che alle parti di Decio fauorivano, che gli fenderono il capo fin à denti, fatto morire. Vogliono alcuni che Filippo riceuesse la fede Christiana, ma la perfidia, & ingratitude sua ne leua a testimonij la fede.

Si lascia qui di descriuer la morte di Albuino Re de Longobardi, & quella di Berengario Imperatore, & Rè d'Italia, in Verona occorse, hauendo dell'una & dell'altra parlato di sopra diffusamente.

Filippo fa morir Gordiano Imperatore suo signore.

Giochi secolari.

Decio è chiamato Imperatore da soldati.

Filippo ucciso in Verona da i suoi soldati.

Si dice Filippo esser stato Christiano.

Di Lothario 2. Impetator Germano morto
in Verona. Cap. XXVII.

Lothario nono Imperator Germano, di Duca di Sassonia creato Imperatore con mirabil consenso di tutti gli Elettori l'anno 1125. del Signore, repugnando egli longamente, & asserendo se inhabile à tanto peso, regnò 13. anni & giorni 18. fu huomo pio, & religioso, & segnalatamente fautore della Chiesa, & de sacri Pontefici, & perciò, subito creato Imperatore, se n' andò in Gallia ad Innocentio Papa cacciato da Roma dall' Antipapa Pietro, & hauendo intesa la causa sua, quanto potè il consolò, & giurò di restituirlo nella pristina dignità, & perciò adunato grande essercito, passò con lui in Italia, entrò senza alcun contrasto in Roma, lo ritornò nella sede, & con mirabil felicità acquetò, & compose tutte le discordie, onde il Papa per quel beneficio, solennissimamente lo ornò dell' imperiale corona. Tornato poi Lothario in Germania per comporre i motiui de' Bohemi, & hauendoli superati, scese di nouo, in gratia del Pontefice, in Italia, compose le noue seditioni de' Romani, priuò Anacleto adulterino Pōtesfice della dignità, & cacciò d' Italia Rogerio Rè di Napoli, che molestaua, & occupaua le ragioni ecclesiastiche. Al fine espedite molte altre chiarissi-

Lothario in Imperatore grā fecit
torà de i Papia
& di S. Chio-
sa.

LIBRO QVINTO

ET VLTIMO DELLA

NOB. DI VERONA.

PROEMIO.



NON per questo che habbiamo fatto vedere tanti honori, et dignità della Città di Verona; onde, per mezo de i Rè, & Imperatori Prencipi laici, che l'hanno esstraordinariamente fauorita, si rende chiarissima, dobbiamo dubitare che ci manchino per discoprirle, anco nelle cose ecclesiastiche ornamenti maggiori, & nelle diuine prestantissimi, onde da diuersi multiplicati raggi illustrata, la potiamo far vedere al mondo, qual matutina stella, sopra molte altre Città risplendente. Che s'ella è stata più volte nobilissima sede reale d'Italia, è stata non manco Pontificia, & Apostolica sede, & residenza de Papi. Ha hauuto in se creatione de Cardinali grado ecclesiastico principale. Fu nobilitata di morte, et sepoltura de Sommi Pontefici. Honorata di Conclauē, & di noua creatione del Romano Pastore, priuilegij che a pochissime altre Città del mondo sono stati concessi. Et per cumulo, & perfer-

perfectione delle sue chiarezze, le scoprimmo d'altra parte nouo splendore, & d'altra maniera splendore che quello che da terreni, & caduchi subietti, & qualità in lei traluce, questa sarà quella suprema gloria che ella trabe da i molti diui Heroi, onde ella è stata da Dio mirabilmente priuilegiata, da trenta sei suoi Santi Vescoui, & da i diuersi altri huomini, & donne diuificati, de quali si troua ella ò honorata madre, ò nutrice, alberghatrice, & sepultura. Ne lascieremo di raccordar anco gli altri suoi sacri Pastori, & poi che hauremo appresso nominati gli huomini, & donne illustri, che ò per lettere, ò per arme, od altra nobile, & segnalata attione, a se stessi, & alla patria hanno acquistato honoreuolezza; & in breue sommario scorsi alcuni non volgari accidenti, che, in diuersi tempi, a questa Città sono auenuti, sigilleremo, nel Santo nome del Signore, questo quinto libro, & tutta l'opera presente. Cominciando dunque a dimostrar questi altri splendori della Città nostra, piglieremo per primo soggetto la venuta quini di Papa Lucio terzo, che fu come quà sotto segue.

Della venuta di Papa Lucio terzo in Verona,
delle attioni che iui fece, & della sua
morte, & sepultura in questa Cit-
tà. Cap. I.



LANNO 1183. di N. Signore,
Lucio Papa terzo trauiagliato dalle
seditioni de Romani, venne parten-
dosi da Roma, à Verona, per congre-
gar *tt* celebrar iui concilio, à fine di
proueder d' aiuto alla guerra di terra santa, che dall' ar-
me de Saraceni era grauemente, & con grã pericolo mo-
lestata, & di trouar modo di reprimere anchora l' inso-
lenza de i Romani contra i Pontefici. Et occorse questo
honore alla Città nostra, con doppio fauor del cielo, poi
che congiunto si questo supremo signore nel venir à Ve-
rona cō Friderico primo Imperatore, ambo insieme, l' ul-
timo di di Luglio, fecero nella Città l' entrata, con mira-
bil concorso, allegrezza, & applauso di tutto il populo,
che con ogni sorte d' honore, & magnificenza, orno, *tt*
accompagnò de i dui maggior Prencipi del mondo, il fe-
lice ingresso. Quindi il Papa hauēdo con l' Imperatore,
et moltissimi Prelati, et Prencipi celebrato il Concilio,
fermò in Verona, la Pontificia sede sin al fine di sua
uita, e per maggiormente honorar cotesta Città, fece
egli l' anno seguēte, il 1. di de i tēpori di quaresima, pro-
motione di sei Cardinali, che furono gli infra scritti.

Theo-

*Creazione de
Cardinali fat-
ta in Verona.*

Theobaldo Franceſe monaco (luniacen. Vef. Card.
Oſtiense, & Veliterno.

Meliore Franceſe Prete Cardinale, tit. di S. Gio-
uanni & Paulo, camerario di Santa Chieſa.
Adelardo cittadino & Canonico di Verona, Prete
Cardinale titolo di San Marcello poi di Santa
Maria in Portico.

Frà Rollando Franceſe monaco, & eletto Abbate
Dolen. Diacono Cardinale.

Pietro Piacentino Diacono Cardinale di San Ni-
colò in carcere Tulliano.

Rodulfo Nigello Piſano Diacono Cardinale di S.
Georgio in Vilatro.

*Morte di Lu-
cio 3. in Vero-
na. & ſua ſe-
pultura.*

L'anno poi 1185. ammalatoſi quiui alli 23. di No-
uembre paſſò a miglior vita. Il ſuo corpo fu honore-
uoliſſimamente ſepellito in Verona nella Chieſa Cathe-
drale in uno marmoreo ſepulcro innanzi all'altar mag-
giore con l'inſcritto Epitaſio.

*Epitaſio di Lu-
cio 3.*

Luci Luca tibi dedit ortum, Pontificatum
Oſtia, Papatum Roma, Verona mori.

Imo Verona dedit verum tibi viuere, Roma
Exilium, curas Oſtia, Luca mori.

Che tradotto nella noſtra materna lingua coſi ſuona.

Luca la vita o Lucio ti diede,

Oſtia t' inſignì poi di Veſcouato,

Roma dell'alma Pontificia ſede,

In Verona t'eſtiſe ultimo fato.

Di vera vita anzi Verona herede
 Ti se, ti fu da Roma essiglio dato,
 Le cure Ostia s'accrebbe, & alla morte
 Taperse Luca tua le prime porte.

Ma questo sepolcro, Gio. Mattheo Giberto vigilan-
 tissimo Vescono di Verona, alquanti anni sono, fece
 leuar dal suo loco, volendo ornar di noua fabrica il
 choro, & la Chiesa, ch'era quel sepolcro al disegno
 d'impedimento, facendo reponer l'ossa Pontificie in uno
 altro monumento, in terra, innanzi l'altar maggiore,
 con questa inscriptione.

OSSA LVCII III. PONT. MAX.

Del conclaue fatto in Verona per la creation
 di nouo Pontefice, & di essa creatione, &
 de i Cardinali che v'interuennero.

Cap. I I.



MORTO Papa Lucio, come s'ha
 detto, in Verona, vacò la sede dode-
 ci giorni, che congregatosi in Verona
 il conclaue per ventiuono Cardinali
 che erano in quella Cistà, fu eletto
 in nouo Pontefice Urbano, terzo di questo nome, chia-
 mato innanzi Lambertio. Fù questo Papa Milane-
 se della nobil famiglia de Criuelli, figlio di Giouanni.
 Fu prima Archidiacono della Chiesa Cathedrale di
 Milano, poi fatto Cardinale da Papa Alessandro 3.

Conclaue fatto
 in Verona &
 noua creatione
 del Pontefice
 quini successa.

Urbano 3. crea-
 to Pontefice in
 Verona.

K K K mor-

morto *Aldigisio* de *Pirouano* Arciuescouo di *Milano*, fu eletto egli in Arciuescouo di commun consenso di tutti li Canonici di quella Chiesa, l'anno di Nostro Signore 1181. & hauendo egli gouernata la Chiesa *Mialnese* anni cinque, dopò la morte di *Lucio*, sul' anno 1185. in locò del morto alli 5. di Dicembre uniuersal Pontefice in *Verona* dechiarato. Et la domenica seguente prossima pigliò l'insegne del Papato, nell' Imperio di *Friderico Primo* Enobarbo, & sedè uno anno dieci mesi, & 15. giorni.

Nomi de i Cardinali che crearono in Verona il Papa.

J Cardinali che crearono in *Verona* *Papa Vrbano* furono

Theodino Vescouo Cardinale Portuen. & di *Santa Rufina*.

Henrico Vescouo Cardinale *Albano*.

Paulo Scholar Romano Vescouo Cardinale *Prenestino*.

Theobaldo *Francesco* Monaco *Cluniacen.* Vescouo Cardinale *Ostiensense*, & *Veliterno*.

Alberto de *Mora* Beneuentano Prete Cardinale titolo di *San Lorenzo in Lucina* Arciprete, & Cancelliero di Santa Chiesa.

Giuovanni de i *Conti* de *Segna* *Anagnino* Prete Cardinale titolo di *San Marco*.

Pietro *Bono* *Comasco* Prete Cardinale titolo di *Santa Susanna*.

Laborante Prete Cardinale titolo di *Santa Maria*

ria oltra il Teuere.

Pandolfo Pisano Prete Cardinale titolo della Chiesa de i Santi Apostoli.

Albino Milanese canonico regolare Prete Cardinale titolo di Santa Croce in Hierusalem.

Miliore Francesco Prete Cardinale titolo di San Giovanni, & Paulo Camerario della Chiesa Romana.

Adelardo Veronese Prete Cardinale titolo di Santo Marcello.

Giacinto Bobo Romano Diacono Cardinale di Santa Maria in Cosmedin Archidiacono di Santa Chiesa Romana.

Ardizzone Riuoltella Milanese Diacono Cardinale di San Theodoro.

Gratiano Diacono Cardinale di San Cosmo & Damiano.

Bobo Romano Diacono Cardinale di Santo Angelo.

Gerardo Allucingolo di Luca Diacono Cardinale di Santo Adriano.

Ottauiano Diacono Cardinale, di Santi Sergio, & Bacco.

Soffredo Diacono Cardinale di Santa Maria in via lata.

Pietro Piaceniino Diacono Cardinale di San Nicolo in Carcere Tulliano.

Rodolfo Nigello Pisano Diacono Cardinale di S.
Giorgio in Velitra.

Di Papa Urbano terzo, della sua residenza
in Verona, & delle attioni ch' iui fece.

Cap. I I I.



Papa Urbano
feco residenza
i Verona quasi
tutto il tempo
di sua vita.

Quo Urbano
cantò le prime
messe in Ver-
ona, & i prela-
ti che vi furo-
no presenti.

TENNE Papa Urbano doppo la
sua creatione l' Apostolica sede in Ve-
rona quasi tutto il tempo di sua vita,
perciò che essendo viuuto Papa 22.
mesi & mezzo, per ventiuino mesi fe-
ce in Verona continua residenza, nel qual tempo due
volte cantò messa, nella Chiesa di San Pietro in Ca-
stello, la prima volta un giorno di Luni, il 14. d' Apri-
le 1186. di che si troua memoria particolare in una
scrittura Latina, nell' archiuio della detta Chiesa, che
cosi dice in lingua volgare.

L'anno 1186. ind. 4. in luni 14. Aprile nel
Castello di Verona nella sua Chiesa di San
Pietro, in presntia di D. Paulo Prenestino,
D. Henrico Albanense Vescoui Cardinali,
Mag. Pandolfo, Mag. Laborante, Mag. Al-
bino. D. Adelardo preti Cardinali. D. Bobò.
D. Ottauian. Mag. Gratiano. Mag. Soffre-
do, Mag. Pietro. Mag. Rolando. Mag. Ro-
dolfo Diaconi Cardinali di Domino Vrba-
no Papa terzo, & in presntia de gli Arciue-
scoui

scoui di Rauenna, di Guascogna, & di Vngaria, di Riprando Vescouo di Verona, & di Ionata Vescouo di Concordia, & di molti altri, D. Papa cantò messa all'altar maggiore della detta Chiesa, & comandò a Mag. Laborante che in suo loco sermoneggiasse, e facesse la remissione al populo, il quale il tutto fece, rimettendo a gli Italiani vno anno, & venti dì, & alli Vlttramontani tre anni, & trenta giorni, cōcedendo l'istessa remissione, & indulgentia iui ogni anno, il secondo dì di Pasca di Resurrectione. Confirmò appresso la remissione & indulgentia che Papa Lucio haueua alla istessa Chiesa concessa.

Cantò la seconda messa solenne nella medesima Chiesa, il dì della festa di San Pietro il 29. di Giugno, come si troua nella infranotata schedula, registrata nelle scritture di essa Chiesa, che così in lingua suona Italiana.

In nome del Signore amen. L'anno del Signore 1186. ind. 4. in Dominica alli 29. Giugno il dì della festa de i Santi Apostoli Pietro & Paulo, nella Chiesa di San Pietro in Castello, in presentia di D. Henrico Albanense, di D. Paulo Prenestino, Vescoui Cardinali. di D. Pietro. Mag. Laborante. Mag. Pandolfo. D. Adelardo. Mag. Albino. Mag. Migliore Preti Cardinali. D. Giacinto

cinto. D. Gratiauo. D. Bobone. D. Ottrauiano. Mag. Soffredo. Mag. Rollando. Mag. Pietro. Mag. Rodolfo, Diaconi Cardinali di Santa Romana Chiesa, & di Urbano Papa terzo, in presentia anco di Riprando Vescouo di Verona. D. Urbano Papa cantò messa all'altar maggiore di detta Chiesa, & comandò a D. Henrico Vescouo Albanese che al populo in suo nome predicasse, & gli facesse generale remissione, il che egli il tutto essequì. aggiungendosi che per tutta l'ottaua di quella festa in essa Chiesa fossero quaranta giorni d'indulgentia.

*Urbano Papa
consacrò la
Chiesa Cathedral
di Verona.*

L'anno seguente poi che fu il 1187. l'istesso Papa il dì 13. di Settembre in Dominica, consacrò la Chiesa nostra Cathedral di Verona, ch'era Basilica, di che si troua memoria in una scrittura antica, che questo contiene.

Il giorno di Dominica il 13. di Settembre dell'anno 1187. fu dedicata, ò consecrata da Papa Urbano terzo, la Chiesa Cathedral di Verona, ad honor di Dio Omnipotente, & della Beatissima Vergine Maria, & di tutti li Santi, & Sante di Dio, in presentia di molti Cardinali e di D. Riprando Vescouo Veronese, & di altri molti ecclesiastici e secolari, il qual Papa predicò al populo, & in quel giorno.

no diede indulgentia , che in perpetuo dura ogni anno alla detta Chiesa , come si contiene nella bolla .

Questo sommo Pontefice quello anno , poco dopò la consecratione della detta Chiesa , partì di Verona , per andar à Roma , ma essendo arriuato in Ferrara , udità c' hebbe la sconfitta de Christiani , in Soria , & la presa di Gerusalem per il Saladino Sultan d' Egitto , per il gran dolore che ne sentì , in quella Città infermò , & alli 20. di nouembre passò alla vera vita .

Ci inuita la sacra materia passata de Pontefici , seguendo la serie nostra , à passar , con non poco auantaggio d' honoreuolezza , dalla militia di Dio militante , alla trionfante , à que' gloriosi Santi cioè , che hanno , ò col lor prezioso sangue , ò con la loro habitatione , & sante opere , la città di Verona , con maggior nobiltà di qualunque altra , secondo la sentenza del gran Sauio ne' Prouerbij al capo 11. fin al cielo inalzata . Et qui tratteremo però solamente de' forestieri , poi che de' Santi concittadini nostri particolari , in questa opra nominandoli solamente , rimetteremo altroue il parlarne à pieno . Et per cominciar da i più antichi , ci occorrerà prima del sacrosanto martirio de i Santi Fermo & Rustico à ragionare .

De i Santi Fermo & Rustico & del loro martirio in Verona sostenuto. Cap. III.



VRONO questi gloriosi martiri cittadini Bergamaschi, ebbero ambi nella militia honoreuoli gradi, erano insieme parenti, & d'una medesima famiglia, & fu Fermo specialmente larghissimo distributore della sustanza sua in elemosina a poveri, & benignissimo hospite de Christiani nauagliati da Gentili. Per queste sante opere dunque essendo egli appresso l'Imperator Massimino accusato che fosse Christiano, commandò il Tiranno che fosse subito preso, indi trouato nell'orto suo che leggeua l'Euan gelio di Christo, & preso, & legato da Birri, Rustico suo parente, che non era indi lontano, vedendo il parente legato, esclamò, esser anco esso Christiano, onde da gli istessi Satelliti preso, fu insieme con Fermo condotto a Milano in prigione, quiui ricusando essi di sacrificare a i falsi Dei, ispregiando anco i gran premij loro da Massimino offerti, furono prima grauemente con le verghè battuti, & doppoi posti in prigione co i ceppi a i piedi, consignati ad Anolino Prefetto, perche con grauissime pene li tormentasse. Costui, che all' hora douea per altre bisogna ire a Verona, mandò sotto buona custodia questi Santi huomini innanzi a Verona legati, commettendo a Cancario Vicario della

la Città, che li tenesse ben custoditi; & con mancamento di cibo macerati. Ma Cancario sentendo quelli, benché afflitti & dal viaggio, & dall'inedia, la notte cantare nella prigione, & vedendo iui miracoloso lume, & essi pasciuti, & ristorati di cibi celesti, mezzo morto da quella visione, si fece egli con tutta la sua famiglia Christiano. Anolino arriuando dopò sei giorni a Verona, comandò che questi santi gli fossero innanzi menati, mentre questi erano condotti, Proculo Vescovo di Verona, confessando apertamente di esser Christiano, & essortando i giouani, con parlar diuino, al martirio, preso anco esso dalla famiglia, fu, insieme con quelli, menato ad Anolino, ma egli come vecchio pazzo, & dellirante sprezzato, schiaffeggiato solamente, fu lasciato andare. Fece il Prefetto longamente nella piazza suoltolare Fermo, & il compagno sopra teste ardenti, ma essendo quelle quasi fauile miracolosamente suanite, restandone i santi senza alcuna offesa, comandò ch'essi fossero gettati in un gran foco, ma la fiamma, ad un santo segno di croce che vi fecero que beati martiri sopra, diuisa in quattro parti, senza arriſzar loro pur un capello, i ministri che haueuano acceso il foco, con gran strepito s'abbruggiò. questo gran miracolo essendo ascritto da molti alla magica fallacia, fu esclamato da parecchi de gli astanti, che in ogni modo essi fossero leuati di mezzo, onde cacciati fuor i della Città, poi che furono acutamente con le verghe battuti,

Proculo Vescovo di Verona anco esso preso da pagani ma disprezzato & rilasciato.

Martirio di Fermo & Ruſico.

Miracolo.

*Morte de i
santi martiri.*

*Fu tagliato il
capo à questi
santi con una
spina di mari-
na bellua.*

sopra la riuua dell' *Adige* fu loro troncati i capi, & la-
sciati i corpi alle bestie. Patirono l'ultimo martirio
alli 9. d' *Agosto* l'anno di N.S. 236. Si scriue esser sta-
ti tagliati i capi a questi gloriosi mart. cō vn' osso, ò spi-
na d' una marina bellua, fatta in modo di sega, la qua-
le essendosi serbata fin hora, con gran riuerenza si tien
riposta nella Chiesa Cathedrale di *Verona*, & si por-
ta nelle processioni intorno, qual' hora per il bisogno del-
le campagne, si supplica la pioggia al Signore. Ma
per quale occasione s' introduceffe l'uso di mouerla à
questo particolar bisogno, si dirà altroue. Fu-
rono questi santi corpi miracolosamente la notte
da gli *Angeli* in *Africa* trasportati, & iui sepel-
liti, ma alquanti anni poi, in *Istria*, in una
terra chiamata *Capri* si trasferiro, quìui stettero
per molti anni, fin che santa *Maria* cogno-
minata *Consolatrice*, sorella di santo *An-
none* *Vescouo* di *Verona*, in *Verona* li
ricondusse, oue nella Chiesa di
S. Fermo maggiore con
gran veneratione
s' offerua-
no.

Di santa Teuteria vergine che visse vn tempo
in Verona, vi morì, & vi fu sepol-
lita. . . Cap. V.



TEUTERIA vergine nata di stir-
pe reale d'Inghilterra, ma di padre,
& madre non Christiani, essendo
all' hora quel regno habitato da popu-
lo gentile. Questa vergine nascosa-

*Teuteria fu
inglese & di
sangue reale*

mente ammaestrata, per dono di Dio, nella vera fede, fu
battezzata, indi auanzandosi ogni giorno nelle virtù
Christiane, caminaua alla perfettione, quando amata,
per la sua gratiosa beltà, da Osgualdo Rè d'Inghilter-
ra & impudicamente tentata, ella sprezzate & pro-
messe, & minaccie, diuinamente auisata, fuggendo del-
la patria, à Verona ne venne. Quiui hauendo inte-
so che santa Tosca, sorella del beato Proculo all' hora
vescouo di Verona, fuor delle mura della Città, in vn
certo quasi deserto loco, in vna sua celletta viuca soli-
taria, & santa vita, andò spesse volte à visitarla,
e per l' occasione che hora diremo nell' istessa cella entrò
anco essa ad habitare.

*Santa Tosca
sorella di San
Proculo Vesco-
uo di Verona.*

Mandaua Osgualdo Rè in diuersi lochi del mondo,
suoi huomini, à cercar della sua amata donzella, &
per auuentura essendone capitati alcuni à Verona, &
intendendone iui nouelle, andauano d' essa inuestigando,
& trouandosi ella vna volta alla cella, auicinandonisi

Miracolo.

costoro, & temendo la santa vergine di non esser iui trouata, & conosciuta, pregò con istanza la beata Tosca che la volesse riceuer dentro nella cella, & iui nascondendola, saluarla dall' instante pericolo, il che fece ella voluntieri, & subito ch' ella fu dentro entrata, la fenestrella donde era passata si attrauersò miracolosamente di tele d' Aragna, onde arriuati iui i ministri del Rè, & non vedendo di fuori nessuno, & scorgendo la fenestrella, onde solamente si potea nella celletta entrare, coperta di quelle tele, giudicando ella esser indi fuggita, se ne partiro. Da questo miracolo per sua santa Tosca, accettò Teuteria à star si del continuo seco. Quui obedendo la vergine, & honorando la compagna come madre, impetrò, con seruentissimi preghi, dal signore, la salute di Osualdo suo persecutore, onde ei, conuerso alla vera fede, si fece Christiano. Indi ambe santissimamente con digiuni, vigilie, & orationi seruendo giorno, & notte à Dio, Teuteria al fine grauemente ammalando, riceuuti i santissimi sacramenti, ne la pronuncia di quel versetto. *In manus tuas domine commendo spiritum meum*, essendole gli Angeli assistenti, rese la beata anima al cielo, à i 5. di Maggio, l' anno 236. del Saluatore, & fu il corpo in quel medesimo loco sepolito che anco quello della beata Tosca, che essa anchora alli 12. del prossimo Luglio, seguì, felicemente morendo, la compagna. Nel loco oue giacean queste gloriose sante sepolite, fu poscia edificata.

una Chiesa in loro honore, che indi à molti anni, fu dal beato Annone vescouo di Verona consacrata, & in essa que' santi corpi da lui in una arca lapidea, chiari per miracoli, collocati.

Di Galla Placidia vergine Santa.

Cap. VI.



NEL tempo che Genserico Rè de Vandali, prese, & saccheggiò Roma, trà gli altri prigioni ch' iui fece, & condusse in Africa seco, furono, Eudisia moglie di Valentiniano 3. Imperatore, cõ due vergini sue figliuole, che l' una Honoria, l' altra Galla Placidia si nominarono. Di queste vergini, Genserico diede Honoria per moglie à Trasimundo suo figliuolo. Morto indi Genserico, Galla Placidia, presa licenza dal cognato, & dalla sorella, come quella che era piena di spirito, & di deuotione, se n' andò in Gierusalem à visitare, & honorare il santo sepolcro, & quiui per alquanto tempo, pia, & santamente visse. Tornata di Gerusalem andò à Venetia, quindi à Verona, oue fu da Theodorico all' hora Rè d' Italia, che resedeva in Verona, & da tutto il populo Veronese honoreuolissimamente raccolta, & di molti, & reali presenti donata, indi à qualche tempo, parecchiansi ella di andare à Rauenna, pregata da i Cittadini, per uno anno intero si fermò in Verona, nel qual tempo fece

Galla Placidia in Verona;

Miracoli di
Galla Placi-
dia in Verona.

fece, per diuina virtù, molti miracoli, tra quali fu il guarire di Druda figlia di Orabile nobile matrona Veronese, che era & sorda, & muta, che con l'oratione sola, senza altra cura, o medicina, mirabilmente risanò. Al fine dell'anno, questa beata vergine, poi che fu in digiuni, orationi, & in ogni sorte d'opere pie santamente viuuta, infermò di legger febbre, & alli 2. d'ottobre rendè in Verona l'anima al Creatore, & fu il suo beato corpo, illustre per miracoli, con sontuosissimo mortorio nella Chiesa di S. Stefano sepolcito.

Galla Placi-
dia morì & è
sepolcita in Ve-
rona.

Di S. Metrone Prete & Confessore.

Cap. VII.



U Metrone per origine Germano, ma habitatore di Verona. Questi incorso per fragilità, innanzi che fosse clerico, in incesto con la propria figliuola, però ignorantemente, con-

fessatosi di questo errore, riceuè voluntieri la penitenza che dal Vescouo di Verona gli fu imposta, che fosse legato in ceppi di ferro, & così legato douesse cōtinuamente restare, fin che si ritrouasse la chiau de ceppi che fu gettata nell'Adige fiume, all'inuentione della quale si conoscesse, esso esser rimasto purgato, & libero dal peccato commesso, & indi fosse da ceppi disciolto. Non doppo molti anni fu trouata la chiau nel ventricolo d'un pesce preso in quel fiume, onde la penitenza heb-

Penitenza se-
uera d. S. Me-
trone.

be

be fine. Metrone hauendo & nella penitenza, & doppo santamente viuuto, pregato dal Vescouo, s'initio al clericare, & riceuuti gli ordini sacri, fuggendo la gloria mondana, & i pericoli della conuersatione de gli huomini, si ritirò in solitudine, in un loco alle due diocesi Veronese, & Mantouana confine, oue in orationi, digiuni, & discipline, viuuto longo tempo, morendo al fine santamente, se ne andò al Signore. Nata, dopò la sua morte, controuerfia di quel beato corpo, trà i Vescoui di Verona, & di Mantoua, messo ultimamēte sopra un carro, fu da dui buoi non aucezzì al tirare, senza che li guidasse alcuno, condotto in Verona, alla Chiesa di Santo Vitale martire, oue sepellito, con gran deuotione s'è poi quini sempre venerato.

Metrone si ritirò in solitudine.

S. Metrone sepellito nella Chiesa di S. Vitale in Verona.

Di Santo Gualfardo Confessore.

Cap. V I I I.



ACQVE. Gualfardo in Auspurg. Città di Germania, & fu maestro eccellente di selle da caualli. Venne questo huomo a Verona, & si pose a lauorar dell'arte sua, guadagnandosi il vitto di per di, & contento di pochissimo, & grosso cibo, & vilissimo vestito, il resto tutto del guadagno ne poueri distribuiva. ma considerando la vanità, & pericola della vita commune, lasciata la Città, si ritirò

Gualfardo viue in Verona.

in

Gualfaldo si
fa eremita.

in una riposta selua vicina all' Adige, & non molto
dalla Città remota, chiamata a quel tempo Saltuello,
senza che alcuno niente ne sapesse, oue per venti anni,
in continue vigilie, digiuni, & orationi essercitandosi,
si fiette nascosto. ma successe, (così piacendo a Dio,)
come è auenuto anco comunemente a gli altri Eremiti,
che egli fosse finalmente scoperto, per ciò che alcuni
nel fiume nauigando, un giorno in quella selua lo videro,
& pensandolo all' improuiso ò fiera, od huomo sel-
uaggio, accostata la barca a riuà, lo seguirono per un
sentiero da gli arbori coperto fin alla celletta sua, indi
andata fuori la fama di questo Eremita, fu finalmen-
te da huomini pij alla Città ricondotto, assignandogli si
una certa habitatione, vicina alla Chiesa di Santo Pie-
tro in monasterio, con l' aiuto de gli alimenti. Quindi
poco doppoi per una gran crescenza del fiume, che ha-
uea quasi tutta la Città inondata, sforzato à fuggi-
re, si riuouerò alla Chiesa della Trinità, posta in sito
alto, & quiui un certo tempo si uisse durissima vita,
ma persuaso con caldissimi preghi da alcune persone da
bene, e deuote, mosse dalla fama della sua santità, si ridus-
se alla Chiesa di S. Salvatore, sopra la riuà dell' Adi-
ge ad habitare, oue, costruttasi una picciola celletta,
appresso alla Chiesa, si fermò per dieci anni, che tanto
visse doppoi, chiaro, & famoso per santità di vita,
per eccellente virtù, & per miracoli. Et accostan-
dosi egli all' estremo della vita, hauendo fatto porre il
corpo

corpo suo in una cassa di legno, ricercò gli astanti, con
efficaci preghi, che volessero dopò la morte sua sepellir-
lo innanzi le porte della Chiesa, nella via commune,
ma non fu in questo obedito, perciò che alcuni huomini
religiosi, mossi dall' indignità della cosa, lo riposero den-
tro nella Chiesa, in una decente arca di pietra, la qua-
le fu da Cuzano villa della valle Paltena, non essendo
esso anchora spirato, iui mirabilmente à serenissimo
cielo condotta, con molto contrasto però de gli huomini
di quella villa, perciò che non mai s' haueua altre volte
voluto mouer quell' arca dal suo loco, che, benche fos-
se stata l' aria tranquillissima, & serena, non subito si
fosse turbata, & per violenza d' impetuosi venti, di
grandissime pioggie, & tempeste, non si fossero tutti i
lochi vicini intorno deuastati. Morì questo santo seruo
di Dio l' anno di nostra salute 1127. l' ultimo di

Morì di San
Matteo.

di Maggio, in quella istessa hora che l' arca
già detta arriuò à quella Chiesa, ne
mancò à quel beato corpo l' es-
ser di molti miracoli
fatto celebre, et
famoso.

Del nascimèto di N.S. Giesu Christo, & a che tempo & pel cui ministerio la san ta fede Christiana fosse nella città nostra introdotta, & delli trentasei Vescoui santi di Verona. Cap. IX.



QUANTO più innanzi scorriamo diportandosi per questo amenissimo prato della nobiltà di Verona, tanto più s'andiamo abbattendo in giocòdisime macchie di belli, & bene olenti fiori, ecco hora che glorioso incontro ci si fa innanzi, che soaue coppia di candidissimi giglij, i trentasei santi Vescoui nostri, ch'uno dopo l'altro, fidelissime guide, & capitani dell'anime, hanno questa Città, viuendo nella carne mortale, con le parole, & con l'esempio delle opere pie, dirizzandola nella strada della salute, guidata, quasi per mano, al cielo, & dopo la morte anchora, di vera carità più che mai pieni, creder dobbiamo che non cessino mai, con caldissimi preghi placando la giusta ira di Dio, di lenar dal suo populo i meritati flagelli, & d'impetrargli i santi doni spirituali. Et dà che felice schiera poi di sacri Heroi, particolari anco essi germi, & figliuoli di cotesta Città, in difesa, & essaltation della patria loro, sono seguiti questi beati Duci? Gloriosa schiera, che dopò l'hauer, fortissimamente combattendo, prostrato ogni nemico, piantasti nel

nel mondo i vittoriosi trofei, *¶* sopra il felice carro d'uno eterno trionfo, portasti le chiare spoglie nel santo Campidoglio del cielo. Queste sono le principali colonne che la Città sustentano, i più bei fregi che l'adornano, i più chiari lumi che l'illustrano, i maggiori honori onde ella nobil diuenta. Questi beatissimi padri, & santi nostri, saranno qui da me più presto accennati che descritti, che volendo le lor virtù, *¶* san- te attioni compitamente trattare, sarebbe opera troppo lunga, *¶* questo loco ciò non comporta, rimettendolo al suo proprio libro, come habbiamo anco detto di sopra. Ma innanzi che cominciamo à parlar di questi beati Vescoui, quando che essi furono che piantarono nella Città nostra la santa fede Christiana, sarà bene mostrar prima, à che tempo, à che modo, & per cui me- zo, alla Città nostra tanta felicità ad acquistarsi incominciasse, *¶* quindi trouando il primo de Vescoui sopradetti, seguir a gli altri poi, di mano in mano.

Dominaua Cesare Augusto all'imperio Romano, & godeasi tutto il mondo la pace, quando Christo Giesu Signor nostro, hauendo alta pietà dell'humana miseria, presa la carne mortale della incorrottissima sempre Vergine, in Bethleem di Giuda, alli 25. di Dicembre, nacque. Fu questo l'anno 752. dalla edification di Roma, essendo Consule Cesare Augusto la 13. volta, & M. Plaucio Siluano. In che guisa nascesse, come fosse educato, à che tempo cominciasse à

*Di che anno et
sotto qual con-
sule nacque
Christo N. S.*

predicare la salutifera dottrina, come fosse per la redemptione humana crucifisso, resuscitasse il terzo giorno, il quarantesimo di ascendesse in cielo, il quinquagesimo mandasse ne' Discipuli il santo Spirito; perciò che questo tutto ne sacri libri si legge diffusamente, lascierò io qui di trascriuere. Mostrerò adesso, à che tempo, & da cui, à principio, fosse la pietà christiana nella Città nostra disseminata. Governando Claudio Cesare prima, poscia Nerone la Romana repubblica, essendosi, poi che hebbero riceuuto lo Spirito Santo, gli Apostoli sparsi per varie, & diuerse regioni, & prouincie del mondo, ad annunciare, & insegnare il sacro santo Euangelio alle genti, il beato principe de gli Apostoli Pietro, al quale fu da Christo commessa la cura di tutto il gregge, liberato dal carcere d'Herode, lasciò la Giudea, & dopo l'hauer predicata la santissima religione del suo maestro & Signore alle prouincie dell'Asia, passò à Roma, all' hora capo, & dominatrice del mondo, & piantò quiui anchora la Chiesa Occidentale; la quale poi c' hebbe con altissimi, & fermissimi fondamenti stabilita, cominciò à procurar la salute anchora dell' Italia prima, di tutta Europa poi, & mandò per questo effetto molti de' santi discipoli per varij & diuersi lochi, & prouincie à propagar la Christiana fede, & trà gli altri ad Euprepio, huomo santo, & d' integerrima vita, commesse, con la dignità Episcopale, la cura di condurre, con noua, & feli-

Euprepio primo Vescovo di Verona et il primo che predicò la religion Christiana in Verona.

felice dottrina, la nostra Verona, à quel tempo chiarissima Città d'Italia, al cielo. Questi pigliato seco Crisino compagno della peregrinatione, venuto in coteſta Città, tirati al batteſimo al principio alcuni pochi, & procedendo il tempo, altri anchora, piantò quiui la Chriſtiana Chieſa, nel qual ſanto miniſterio hauendofi per molti anni affaticato, intrepidamente ſempre predicando Chriſto, & gli Idoli deteſtando, finalmente con eſſito glorioſo, circa il 72. anno di noſtra ſalute, alli 21. d'Agosto ſi ripòsò nel Signore. Fù ſepellito fuor della Città, in vna cripta, ò cauerna, fatta in quel loco oue fu poi la Chieſa di S. Proculo edificata, à cui nell' officio & dignità furono gl' infra notati ſucceſſori, ne quali fin' à S. Probo incluſiue, undecimo Veſcouo, ſarà continuato l' ordine delle ſucceſſioni, per quello che ſi hà potuto comprender dalle antiche ſcritture, & dalle inſcrizioni delle pietre, che da queſti innanzi, fin' à S. Annone, che viueua circa gli anni 770. del Signore, ò per traſcuragine di quelle età, od ingiuria de' tempi, che per diuerſi accidenti, di incendi, ò ſacchi, od altro, habbiano le memorie diſperſe, ò conſumate, oltra i nomi, & numero di quelli, & i giorni delle lor morti, de' tempi, ò della ordinata ſerie del ſucceder l' uno all' altro, diſcordando in ciò mirabilmente tra eſſi gli annali, non ſi hà coſa di certo da ſcriuere, eccettuando quattro di loro, de' quali ſi trouan gli anni del Signore oue eſſi viſſero, come ſi notarà al ſuo loco. Sarà dunque il ſecondo

do de' nostri Santi Vescovi.

*Galatogo de i
36. Vescovi sa-
ti di Verona.*

- 2^o Cricino compagno di S. Euprepio fu Vescovo anni 30. morì l'anno del Signore 102. a i 30. di Decemb. sepellito oue il primo.
- 3 Agabio visse Vescovo anni 28. morì nel 130. al-
li 4. d' Agosto, sepellito con gli altri di sopra.
- 4 Proculo visse nell' officio anni 40. morì l'anno del
Signore 170. alli 23. di Marzo, sepellito ut
supra.
- 5 Saturnino anni 32. morì alli 7. d' Aprile 202. se-
pellito nella Chiesa di S. Stefano.
- 6 Lucillo anni 34. morì all' ultimo d' Ottobre l'anno
236. è sepellito in S. Zeno.
- 7 Dimidriano anni 29. morì nel 265. à i 15. di
Maggio, sepellito in S. Stefano.
- 8 Zenone visse Vescovo fin a gli anni 301. di nostra
salute, & morì alli 12. d' Aprile, sepellito pri-
ma nel loco del suo oratorio, poi circa l'anno
810. del Signore translato alli 21. di Maggio
nella sua Chiesa maggiore.
- 9 Mauro morì alli 24. di Nouembre, sepellito à S.
Stefano.
- 10 Giouanni morì alli 6. di Giugno, sepellito ut su-
pra prossime.
- 11 Probo morì alli 12. di Genaro, sepellito come di
sopra.
- Alessandro a 4. di Giugno, sepellito come di sopra.

An-

Andronico a 14. di Novembre, sepellito. vt supra.
Annone viuea ne gli anni del Signore 770. al tem-
po di Carlo magno re di Francia. morì alli 23.
di Maggio, sepellito nella Chiesa Cathedrale
in una arca marmorea, sotto l'altare di Santo
Andrea.

Biagio morì alli 22. di Giugno, sepell. nella cripta
di S. Proculo insieme con Santo Alessandro.

Cerbonio alli 10. d' Ottobre, sepellito a S. Proculo.

Felice a 19. di Luglio, sepellito a S. Stefano.

Gaudentio a 12. di Febraro, sepellito a S. Stefano.

Innocentio a 14. di Marzo, sepellito come di sopra.

Lucido alli 26. d' Aprile, sepell. vt supra.

Luperio alli 15. di Nouembre, sepell. a S. Proculo.

Lupicino alli 22. di Maggio, sepellito in S. Zeno.

Lupo alli 2. di Decembre, sepell. a S. Stefano.

Manio alli 3. di Settembre, sepell. vt supra.

Massimo alli 29. di Maggio, sepell. a S. Massimo
nella sua Chiesa.

Moderato alli 23. d' Agosto, sepell. a S. Stefano.

Petronio alli 6. di Settembre, sepell. a S. Stefano.

Saluino alli 12. d' Ottobre, sepell. vt supra.

Senatore alli 7. di Genaro, sepell. vt supra, viuea
l'anno di Christo 500.

Seruulo alli 26. di Febraro, sepell. a S. Stefano.

Silvino a 12. di Settembre, sepell. come di sopra.

Theodoro a 19. di Settembre, sepell. nella Cathedrale.

Vinde-

*Vindemiale alli 28. di Febraro seppellito à San-
Stefano.*

*Verecondo alli 22. d'Ottobre viuca l'anno del Sig.
520. seppellito a S. Pietro in castello.*

*Valente alli 25. di Luglio viuca nel 530. seppellito
in S. Pietro in Castello.*

Douerfi creder, cauatone i dui primi, tutti,
ò il più di questi santi Vescoui esser
itati Veronesi. Cap. X.



*VESTI beati Vescoui nostri giu-
dico io, & tengo, che fossero Vero-
nesi, eccetto qualch'uno d'essi, di cui
s'abbia certezza, come di Sato Eupre-
pio, & di Santo Cricino, che fossero
forestieri. Ne cauò io argomento prima da questo, che
niuno è che li chiami forestieri, & essendo dall'altra
parte per l'opinione mia, la ragione, il verisimile, &
la regola, non veggio come io possa con buon fondamento
farne altro giudicio. Erano questi santi padri nostri in
Verona, furono eletti in Verona, & dal clero & popu-
lo di Verona, percioche nella prima Chiesa, & molti
anni anco doppo, s'eleggeuano i Vescoui nelle proprie
città dal Clero, & popolo, così si scrue esser stato e-
letto in Verona Santo Annone, & in Milano Santo
Ambrogio, & altri ch'io non commemorò per bre-
uità, & furono eletti ad officio perpetuo di Verona,*

ogni

ogni ragion dunque mi detta, non sol per tutte le già dette qualità insieme concorrenti, ma anco per ciascuna in se stessa, che li eletti fossero Veronesi. Fortifico l'argomento col verisimile, che essendo in que' primi tempi della Chiesa nascente per le Città pochissimi Christiani, & in molte anco, nessuno, non è verisimile che si fosse trouato numero di essi che andassero vagando per questa, & quell'altra Città, onde si potesse hauer copia d'eleggersi in esse Vescoui forestieri. Et posto che nelle Città, & in particolare in quelle che fanno gran facende di mercatantia, si troui qualche numero di forestieri, non è però, che quello non sia minimo numero rispetto a cittadini, onde in questo caso ci persuade ogni verisimile, che più sogetti buoni, & delle dignità meriteuoli, s'habbian da trouare in gran moltitudine di persone, che in poche, oltra che anco in pari numero de sogetti, la ragion della carità ordina, che più che a gli esterni, dobbiamo a nostri fauorire, essendo anco che della uirtù, & santità di quelli, potiamo con maggior fondamento giudicare, come di bontà fin dalla fanciullezza, con longa, & continuata proua, conosciuta. Dalle ragioni, & argomenti suddetti, faccio io la regola, la quale essendo per me, con tanti altri aiuti, resta talmente fondata la mia intentione, che a me nō è bisogno d'altra proua per ottenere l'intento, & chi, partendosi dalla regola, dicesse il contrario, cioè che questi beati Pastori nostri fossero forestieri, ha-

ri, haurebbe necessità di prouar la sua eccezione, standosi sempre alla regola, oue contraria istanza verificata non la getta per terra.

De gli altri Vescouï di Verona fin al tempo nostro. Cap. XI.



PARENDOMI che non possa se non piacere a ciascuno, poiche habbiam raccordato alquanti de' Vescouï della Città nostra, il seguire a nominar anco gli altri tutti, di mano in mano fin al tempo nostro, non lascierò di farlo, specialmente potendo noi hauer di questi maggior lume, che di quelli hauuto non habbiamo, saranno dunque gli infra scritti, con successioni ordinate, passandocela però co i lor nomi, et gli anni del Signore ne quali uiuean nell' officio pastorale, et col breuemente narrare, oue ci si offerisca occasione, anco qualche loro nobile azione, od euento signalato ne i lor tempi successo.

Innāzi Sāto Annone che fu l'ultimo de i trenta sei nostri Santi Pastori, furono gli infranotati quattro prossimi Vescouï non santificati, et dopò Santo Annone, seguirono gli altri che saranno nominati dopoi.

Catalogo di tutti gli altri Vescouï di Verona fin al presente tempo.

Siagrio che viuea ne gli anni del Signore 380. al tempo di Santo Ambrogio, di cui anco s'hanno due epistole scritte a questo Vescouo, et viuea anco nel 390.

Solatio

Solatio che sedea ne gli anni di Christo 580. al tempo di Pelagio Papa secondo.

Giuniore che fioriuua nel 595. sotto il Pontificato di San Gregorio.

Paterno che era ne gli anni . 736. a cui immediatamente successe Santo Annone.

Aldo fu prossimo successore di Annone, viuea nel tempo di Carlo Magno, circa gli anni 800. del Sig.

Rotaldo era nell' 810. fin all' 840. transferì questo

Vescouo le reliquie di San Zeno, dal suo oratorio alla sua Chiesa maggiore, fabricata & dotata da Pipino Rè d'Italia, in solennissima processione, seguita dall' istesso Rè Pipino con molti altri Prencipi, & da tutto il clero, & populo di Verona; & specialmente da i Beati Eremiti Benigno, & Charo.

Landerico che uiuea ne gli anni di Nostro Sig. 848. fin alli 853. sotto Lothario, & Ludouico secondo, Imperatori Francesi.

Noctherio viuea l'anno 856.

Bilongo era ne gli anni 860.

Adelardo fioriuua ne gli anni 895. & 904 sotto Berengario Primo.

Adelberto viuea circa gli anni 918. 920. sotto il suo Pontificato fu ammazato Berengario Primo in Verona.

Noikerio viuea ne gli anni 926. & morì nel 928.

Nnn 2 sotto

sotto Hugonè Arelatense Rè d'Italia.

Hilduino Francese creato l'anno 928. abdicò dal Vescouo, & gli fu surrogato

Racherio monacho Francese l'anno 929. & morì l'anno 974.

Othberto creato l'anno 975. & viueua anco ne gli anni 996.

Adalberio viuea Pontefice ne gli anni 1000. di Nostro Signore.

Milo era ne gli anni 1010. sotto Benedetto Papa viij. Vdeprando era Vescouo ne gli anni 1014.

Giuuanni viuea ne gli anni 1027. & 1031.

Vultherio Germano era nel 1047. & morì nel 1055.

Diethboldo Germano viuea & fu creato nel 1055. sotto Henrico Secondo Imperatore, & da lui eletto Vescouo.

Aldegerico era Vescouo nel 1060. eletto da Henrico Terzo.

Bruno Germano fatto Vescouo l'anno 1073. creato dal medesimo Henrico nel Pontificato di Gregorio Papa Terzo, scrisse questo Papa l'infra scritta epistola al Vescouo nostro, promettendogli la dignità del Pallio.

Gregorio Vescouo seruo de i serui di Dio, a Bruno Vescouo Veronese salute, & apostolica beneditione &c. Dopo la riceuta delle

le lettere della tua fraternità, habbiamo euidentemente inteso, quanto tu desideri che irrepensibilmente si portiamo nella dispensatione à noi commessa, & perciò tu deuotissimamente porger à Dio orationi, à noi, & à santa Chiesa necessarie, nella qual cosa apertamente si conosce, con quanta deuotione, & amore, sia da tè il B. Pietro venerato, poi che tu cō tanta diltione honori noi, a i seruitij della sua Chiesa, benche indegni, deputati. percioche quelli che amano i patroni, trasmettono l'amore che loro portano, ne i loro, anco che minimi, serui, onde noi questa tua diltione compensiamo hora nel concederti quello che ci hai domandato, ciò è il Pallio. Et percioche hà statuito l'auttorità de nostri antecessori, non douersi conceder il Pallio se non à presenti, però se la tua fraternità, fondata ne priuilegii dell'Apostolica sede, verrà à noi, conferiremo in te, con l'aiuto del Signore, l'honore che il Pontefice Romano hà à gli antecessori tuoi concesso. Perciò che, si come desideriamo esser reso, & dato dall'altre chiese il debito honore alla Chiesa Romana, così ci piace seruar anchora à ciascuna dell'altre Chiese la propria ragione, &c. Dat. in Capua &c.

Si troua poi annotato ne gli atti della sinodo congregata in Roma nel mezo della proffima all' hora subseguente quaresima, il detto Pontefice hauer dato il Pallio à Bruno Vescouo Veronese, col Priuilegio &c. Da questa epistola manifestamente si comprende, che i Vescoui di Verona anticamente erano di gran dignità, essendo insigniti da sommi Pontefici dell' uso del Pallio; che a soli Arcivescoui, & Patriarchi è concesso; fuor di particolar gratia & priuilegio, come è, per apostolico indulto perpetuo specialmente concesso a Vescoui d' Ostia, perciocche essi sono quelli che consacrano i sommi Pontefici. A i Vescoui di Luca in Toscana. A quei di Pauia in Lombardia, & alli Pontefici Bamburgensi in Germania. Ma questo priuilegio del Pallio già moltissimi anni si troua ne' Vescoui di Verona antiquato. Et è il Pallio vna certa vita, ò fascia, larga tredita, fatta di fili di lana candida & munda, tosata da alcuni Agnelli bianchi, che ogn' anno le Monache di S. Agnese di Roma offeriscono sopra l' altare della lor Chiesa, nel giorno della festa di quella Santa, mentre nella messa solenne si canta l' Agnus Dei. Et questi pallij si mettono i Prelati su gli humeri, così che vna parte scendi dinanzi al petto, & l'altra dietro alle reni, per circa vn palmo, & mezo di longhezza di quà & di là, essendo cucite nell' vna, & nell'altra estremità de capi di quelli, certe sottilissime lamette di piombo, di nera seta coperte. Dicesi Lina

Papa

I Vescoui di Verona hauer anticamente hauuto l'uso del Pallio.

Diversi Vescoui che per ordinario indulto hanno l'uso del Pallio.

Che cosa sia il Pallio et di che si faccia.

Papa secondo successor prossimo di San Pietro esser stato del Pallio inuentore, & hauerlo usato egli, & poi concesso anco a gli altri, in segno di pienezza di Pontificia potestà.

Chi fusse l'inventore del pallio.

Visse Bruno Vescouo circa dieci anni & morì l'anno 1084. di Nostro Signore, & a lui successe.

Sigimboldo che fu il primo Vescouo creato dal collegio de Canonici, secôdo la cōstitutione di Gregorio

Primo Vescouo di Verona eletto dal capitolo de Canonici.

Papa settimo, ilquale fatti sopra ciò alcuni Concilij, priuò Henrico all' hora Imperatore, et tutti i suoi successori, della ragione che dà Carlo Magno fin a quel tempo, haueano usata tutti gli Imperatori, di costituire i noui Vescoui, & gli Abbati, commandando che fossero fatte le electioni di questi Prelati, da i collegij de' canonici delle cathedrali, & da i monachi, secondo i decreti de concilij, che si seruò poi per molti anni.

Gregorio Papa Settimo priua l'Imperatori dell'autorità di far i Vescoui nelle Città.

Vulfredo l'anno 1099. morto Sigimboldo, fu eletto di commun consenso di tutti li Canonici Vescouo di Verona.

Zuffetto fu da Canonici eletto nell'anno. 1110.

Brimone successe a Zuffetto per electione de Canonici l'anno 1117.

Bernardo dopo Brimone fu da Canonici posto al gouerno del Vescouato, l'anno 1130. & morì l'anno 1135.

Thebaldo successe a Bernardo per commun voto de
Cano-

Canonici l'anno 1135. essendo egli innanzi Arciprete del Domo. uisse Vescovo anni 22. & l'anno 1157. passò alla vera vita.

Onnibono fu doppo Thebaldo ornato da Canonici della dignità episcopale di Verona, l'anno 1157. & ministrò a quella Chiesa per anni 29. Fu gran famigliare di Friderico primo Imperatore, et chiamato da lui ne lle lettere che gli scrivea, Principe d'Imperio, costruì questo Vescovo la sacrestia del Domo in honore di San Zeno, & molto benemerito di quella Chiesa, morì l'anno 1186. del Sig.

Costruzione
della sacrestia
del domo:

Riprando sedè nella Pontificia sede di Verona da Canonici eletto l'anno 1186. nel tempo di questo Vescovo fu creato in Verona Urbano Papa terzo, nel suo tempo anco, cioè l'anno 1187. fu consecrata la Chiesa cathedrale di Verona per esso Papa Urbano, come s'ha detto di sopra, morì l'anno 1189.

Adelardo da tutti i uoti de Canonici fu l'an. 1189. eletto successore di Riprando, questi fu fatto innanzi Cardinale da Papo Lutio terzo, poscia l'anno sopradetto preposto alla Chiesa Veronese, alla quale seruì fin all'anno 1209.

Abudonio successe nella dignità ad Adelardo, ma non ne' costumi, & santità, essendo stato huomo molto pueruo, & di mala vita, & che di suo semplice sdegno, & humore l'anno istesso che fu creato Vescovo, fece destrugger la Chiesa di S. Georgio,

& He-

Et Helena, alla Chiesa Cathedrale contigua, che fu l'anno 1210. dilapidando, Et malamente consumando tutte le cose preziose sacre, che erano fin a quel tempo state a quella Chiesa donate, visse Vescouo quaitro anni.

Norandino con maggior dignità assai, et beneficio della Chiesa nostra di Verona, fu da canonici surrogato al sopradetto, huomo pio, virtuoso, et d'integerrima uita, fu eletto l'anno 1214. Et morì l'anno 1224.

Adelardo successe a Norandino l'anno 1224. Et morì nel 1226.

Giacobo fu costituito da canonici nella sede episcopale di Verona l'an. sudetto 1226. morì nel 1241.

Manfredo figliuolo di Giacobino della Scala fu eletto da Canonici al sommo sacerdotio di Verona doppo Giacobbo l'anno 1241. fu il primo della casa Scalligera, all' hora in quella Città famiglia priuata, che ascendesse a dignità, visse Vescouo santamente Et morì l'anno 1258.

Cossadoca fu successore di Manfrdo l'anno 1258. fu questo Vescouo fatto prigione insieme con Filippo Arciuescouo di Rauenna legato in campo della sede Apostolica, da Eccelino Tiranno, Et capo della fattion Gibellina in Lombardia, il quale vinse due volte i Guelfi ne campi Bresciani, Et fu l'istesso anno 1258. essendo morto il Tiranno poco dopo, li-

berato di prigione, visse nella dignità pontificia anni quattro, & si morì.

Manfredo de Roberti da Reggio fu da Canonici posto nella dignità vacante per morte di *Cossadoca*, del *Vescouato di Verona*, l'anno 1262. nel quale officio visse con gran laude fin all'anno del Signore 1268.

Guido dalla Scala fu creato successor di *Manfredo* l'anno 1268. essendo Arciprete della congregazione, & gouernò il *Vescouato* fin all'anno 1275.

Timideo frate dell'ordine de minori di *S. Francesco*, fu creato *Vescouo* da Canonici l'anno sopradetto, & visse nella dignità trè anni, morendo l'anno del Signore 1278.

Bartholomeo monaco di *S. Benedetto* fu surrogato all'antecessor morto, l'anno 1678. & visse fin al 1290.

Pietro monaco, non si sà di che ordine, successe nel *Vescouato*, & vi seruì per otto anni, morendo nel 1298.

Bonincontro, di Arciprete della Chiesa *Cathedrale*, fu fatto *Vescouo* l'anno 1298. fu *Veronese* cittadino figliuolo di *Baldassar Medico*, & morì l'anno istesso che fu creato.

Thebaldo Frate *Eremita Augustiniano*, doppo la morte del sopradetto, mirabilmente repugnante, fu eletto l'anno istesso 1298. essendo *Abbate* di *San*

Fermo

Fermo. gouernò la Chiesa Veronese per anni 34. essendo morto nel 1331.

Nicolò monaco di S. Benedetto Abbate del monasterio di S. Pietro di Villa noua fu creato Vescouo, sedè anni cinque & passò al Cielo nel 1336.

Bartholomeo Scaligero figliuolo spurio di Gioseffe fu posto nella sedia episcopale l'anno 1336. & fu ucciso da Mastino dalla Scala Principe di Verona con una stoccata per mezzo la porta del suo episcopale palazzò, l'anno 1338.

Questo Vescouo fu ucciso da Mastino dalla Scala.

Theobaldo, ucciso Bartholomeo sudetto, fu creato, & posto nella sede episcopale da Benedetto Papa 12. con priuatione della ragione de i Canonici, che hauean fin a quel tempo hauuta, & essercitata, di creare essi i Vescoui di Verona, & ciò fu in vendetta della maluaggia uccisione del Vescouo predecessore, riservando per l'auenire l'elettione, & creatio- ne de que' Prelati, alla Sede Apostolica, & dechiarando nulla l'elettione, che hauean fatta i Canonici di Frate Pietro, dell'ordine de gli humiliati, & Preuosto di Santa Maria della Giara di Verona, il qual frate Pietro, subito cesse il Vesconato all'eletto dal Pontifice. Theobaldo dunque tenne la sede di Verona per trè anni, huomo di Santa vita, & sopra il gregge vigilante, & morì nel 1341. di Nostro Signore. Da questo tempo innanzi furono sempre eletti & creati i Vescoui di Ve-

A questo tempo furono priuati i Canonici di Verona della ragione di elegger i Vescoui da Benedetto Papa 12.

rona dal Papa.

Mattheo l'anno 1342. creato *Vescouo* di *Verona* dal Papa in *Auignone*, fu huomo da bene, & diligente nel gouerno, benchè viuesse la maggior parte del tempo in *Auignone* alla corte Pontificia, morì nel 1347.

Giouanni Comasco Frate dell'ordine de *Predicatori*, fu surrogato nella sede episcopale l'anno già detto 1347. & morì nell'anno 1350.

Pietro Scaligero successe a *Giouanni*, huomo letteratissimo, & fu figliuolo del secondo *Maistino Signore* di *Verona*, ma naturale. Sotto questo Prelato fu gettata quella mirabilmente sonora campanella chiamata la *Squilla*, con cui si suonano gli ordinarij officij della Chiesa Cathedral. Rizzò questo Pastore anco l'altare di *Santa Agatha* nella istessa Chiesa. Accrebbe molto l'entrate episcopali, che per negligenza de predecessori erano diuentate tenui, & molto minuite. Hebbe graui liti con *Canonici*, cercando egli di trarli sotto la correctione, & giurisdiction sua, come gli altri preti ordinarij, le quali al fine mancarono d'ogni successo, restando pure i canonici, senza essersi cosa alcuna innouata, con la loro antica ragione. Ma l'anno dal principio del suo Pontificato 29. & di *Noftra salute* 1378. calunniato da alcuni scelerati d'esser stato complice, con altri cittadini, ad

Erreione del
Saluaro di S.
Agata nel Do
mo.

un trattato di dar la Città di Verona al Principe di Milano, di ordine di Antonio Signore di quella Città, fu, con un pugnale cacciatogli nella testa, huomo Santo, & innocentissimo, miserabilmente ucciso. Tornò questo Vescovo in osservanza le constitutioni del Vescovo Theobaldo, à numero di cento, molto pie, & utili, che trascurate da gli antecessori erano ite in dissuetudine, promulgandole di nouo, insieme con alcune altre decretate sotto il Patriarca Bernardo, nel cōcilio prouinciale di Aquileia; dal che si conosce questo Prelato esser stato, & pieno di dottrina, & molto nel ministero dell' officio suo diligente.

Fu questo Prelato ucciso.

Aleardo fu dopo Pietro al Vescouato deputato, huomo nelle diuine, & humane lettere dottissimo. Fu creato nel 1379. morì nel 1388. essendo l' an. innanzi m̃cata la dominatione de Scaligeri in Verona.

Giacomo della nobilissima famiglia de Rossi di Parma, fu successore d' Aleardo nell' anno 1388. & sedè Vescovo circa anni 17.

Dopò questo Vescovo fu creato uno di cui non si ha potuto saper il nome, trouansi contra questo huomo alcune lettere della Signoria di Venetia, & del Papa, con suppliche anco della Città di Verona, trattanti di leuargli il Vescouato, come a quello officio, & dignità, per l' ignoranza sua delle lettere, & d' ogni publico maneggio, inettiissimo. hebbe anco la
prattica

Un Vescovo id.
za nome.

prattica effetto, per ciò che fu commandato a depor-
re il Vescouato, essendo in suo loco sorrogato
Angelo Barbadico gentil huomo Venetiano, questi fu
il primo Vescouo creato della nobiltà Veneta, do-
po il quale, fin al tempo presente, eccetto un solo
Gio. Mattheo Giberto Genouese, tutti gli altri no-
stri Pastori sono stati nobili Venetiani. Fu poi pro-
mosso qsto Vescouo al Cardinalato l'an. 1408. da
Gregario Papa XII. nobile anco esso Venetiano
di casa Coraria, suo Zio per la sorella sua madre,
visse Vescouo anni 13.

Primo Vescouo
Venetiano.

Papa Gregorio
12. fu nobile
Venetiano.

Guido Memo fu designato Vescouo di Verona da
Papa Martino V. l'anno 1418. costruì questo
nostro Pastore nel Domo di Verona la capella di
S. Nicolò, & vi assignò per dote entrata sufficiente
perche vi fosse celebrato ogni giorno. Fece un ba-
stone pastorale di gran prezzo, per uso de' Vescouì,
tutto sodo d'argento Venetiano. Morì in Vero-
na l'anno del Signore 1439.

Erectione del-
la capella di S.
Nicolò nel Do-
mo.

Papa Eugenio
4. nobile Vene-
tiano.

Francesco Condelmerio successe l'istesso anno al Me-
mo. Fù nipote di Eugenio Papa Quarto Vene-
tiano, & de la istessa famiglia, da cui fu fatto Car-
dinale. morì in Roma l'anno 1453.

Hermolao Barbaro seguì nel Pontificato Veronese se-
dè anni 17. et mezzo. Cominciò questo Pastore
gran liti per le decime de i terreni de Soborghi di
Verona che però, per la sua morte successa innan-

zi il lor fine, non sortiro effetto. Fù studiosissimo di fabbriche, ristaurò, & maggiormente ornò & accomodò il palazzò Episcopale di Verona. Fece le fabbriche di Nazareth sul monte appresso a quei nobilissimi giardini. Edificò i palazzì di Monteforte, & di Bouolone. Rizzò anco le colonne grãdi della Chiesa Cathedrale che sostengono le sue volte, eccetto le due ultime. Istituì il Thesorer nel Domo che innanzì mancava di questo officio, morì in Verona alli 12. di Marzo, nel 1471.

Giuovanni Michele al Barbaro successe, nipote di Papa Paulo Secondo, per la sorella del Pontefice sua madre. Questi di Prothonotario fu creato Cardinale & Vescouo di Verona dal Zio hebbe longo contrasto dalla Città nostra nell'esser adnesso al possesso del Vescouato, allegando la Città hauer hauuto promessa per publico decreto dal Senato Venetiano, che quel Vescouato non si darebbe ad alcuno che non fosse per fare personal residenza, ma finalmente s'acquetò la Città, & egli per mostrarsi grato, & perche maggiormente restasse il populo satisfatto, fece fare quella magnifica struttura della porta della corte del Vescouato di Verona, tutta di pietra viua co' bellissime figure, & colonne, & altri nobili ornamenti. Visse questo Signore fin al tempo di Papa Alessandro sesto, dal cui scelerato figliuolo Cesare Duca Valentino, fu, per mezzo d'un

Questo Vescouo fece le fabbriche di Nazareth in Verona. & i Palazzi di Bouolone, & di Monteforte uille del Vescouato.

Papa Paulo Secondo nobil Venetiano.

d'un certo Eschino Furlano suo cameriero, l'anno di Nostro Signore 1503. fatto morire auelenato, dopò l'esser stato Vescouo anni trentadui. Lasciò nel testamento suo un legato di quattordici mila ducati, che hauea in diuersi crediti, per i pederfi nella fabrica della Chiesa Cathedrale di Verona. Marco Cornelio essendo già Cardinale successe al Michele, designato Vescouo nostro da Papa Alessandro sesto, da cui hebbe anco la dignità Patriarcale Costantinopolitana. Fù doppoi da Clemente Settimo creato Arciprete di Santa Chiesa, indi Vescouo Albanense, & poscia Prenestino. Hebbe questo egregio Pastore il medesimo contrasto dalla Città nostra che il suo predecessore, per causa della residèza, il quale cō mirabile accortezza, da Georgio suo padre, che per auètiua all' hora si trouaua Capitano di Verona, dolcemente pregando, & molte cose promettendo a primi gentil'huomini nostri, a beneficio de lor figliuoli clericanti, fu facilmente acquetato, & estinto. Fece questo Signore riscoter i danari legati dal suo predecessore, onde ne furono le volte del Domo finite, & rizzate le due ultime colōne che restauano. Fabricò una sacrestia molto elegante. Institui quella mensa che dal suo cognome Cornelia s'è chiamata. Et dopò hauer seduto anni uēsitre, & trè mesi, morì d'Agosto in Venetia, l'anno 1524. del Signore.

Gio.

Fabricò una
Sacristia.
Institui la mensa
sa Cornelia.

Gio. Mattheo Giberto Genouese fu alla Città nostra designato Pastore da Clemente Settimo, di cui egli era Datario. Alla costui Santa memoria non meno è debitrice Verona, che si sia a suoi primi fondatori, poi che quelli di pietre, calce, & legnami gettarono i suoi fondamenti, & innalzarono gli edificij, & questi di virtù, buoni costumi, pietà, & religione, ornamenti, & felicità dell'animata Città, con noua riforma, & con sante constitutioni, & ordini, la piantò così stabilmente, che essendo seguita la riforma, & ordini suoi da la pietà de Vescoui successori & specialmente di Monsignor Agostino Valerio benignissimo nostro moderno pastore, è poi andata sempre di tempo in tempo, avanzandosi nella gratia del Signore, & ne' suoi santissimi doni, Fu Gio. Mattheo molto ricco, così di patrimonio, come d'entrata ecclesiastica, ma di tenuissimo vitto, & uesito per se contento, il resto tutto delle facultà sue talmente dispensò in elemosine, in aiuto delle Chiese di Dio, d'opere pie, d'orfans, & pupilli, & d'altre virtuose persone, & laiche anchora, essendo stato parimente gran protettore, & benefattor de letterati, & d'huomini di valor d'ogni sorte, che ben meritò d'esser chiamato seruo buono & fedele, villico utile, & santo di Dio dispensatore. Visse Vescouo anni 19. & in Verona l'anno 1543. si riposò nel Signore.

Fecce questo pastore molto sanse constitutioni in riforma del Clero, & delle cose ecclesiastiche, che si hano poi sempre seruate.

Pietro Lipomano fu nel Vescouato di Verona designato al Giberto successore, leuato dal summo sacerdotio della Chiesa Bergomense, alla quale hauea ministrato per anni 26. fu Vescouo di Verona cinque anni, & otto mesi, essendo morto nell'anno del Signore 1548.

Aluise Lipomano fratel cugino del sopradetto, & suo coadiutore nella Chiesa Veronese, seguì il cugino morto nella dignità Pontificia di Verona, & la tenne circa anni 10. indi chiamato à Roma da Paulo 4. resignò il Vescouato ad Agostino suo nipote, l'anno 1558. hauendo egli dopoi ottenuto il Pontificato di Bergamo.

Agostino Lipomano amministrò la Chiesa resignatagli dal zio per anni tre, & l'anno 1561. lasciò con la vita il Vescouato.

Geronimo della nobil famiglia Veneta Triuigiana, Frate Dominicano, dopo Agostino ottenne, & possedè il Vescouato di Verona, per uno anno & alcuni mesi, & l'anno 1562. passò a miglior vita.

Bernardo Nauagerio Cardinale il detto anno 1562. fu creato Vescouo di Verona; huomo di grandissimo valore, & eloquenza, & che nel ministerio della sua Chiesa non sarebbe stato inferiore ad alcuno de suoi antecessori, se nò fosse stato impedito dalla legatione al Concilio prima, poi dal mancamento della vista, che quasi al tutto hauea perduta, & dalla

acce-

accelerata morte, essendo egli dopò trè anni dal Vesconato, fattosi prima coadiutor Agostino Valerio nipote, santamente morendo, passato al Signore.

Agostino Valerio, con molto utile auenimento alla

Città di Verona, prese, l'anno 1565. di nostra salute, il gouerno del Pontificato Veronese, &

è poi, con maggior beneficio di quella, fin al tempo presente per anni 24. nel ministerio gloriosamente

continuato, con tanto zelo, & vigilanza, che nel Clero, & nelle Monache parimente, & ne Lai-

ci, si troua questa Città hauer nella pietà, & religion Christiana fatto mirabile incremento.

Ha questo santo Pastore (ch'io in lui allargherò alquanto il parlare, essendo egli l'ultimo di questo ordine, & quello che ferra, & sigilla tutto il trattato)

come che anco nel resto l'offitio suo Pastorale compitamente essequisca posto straordinaria diligenza intorno alle opere pie, onde non solamente ha mante-

nute, & aiutate le vecchie, & con prudentissimi ordini per il lor perpetuo gouerno, regolate, mà

ne hà anchora di noue, di grandissimo frutto, & seruitio instituite.

Conduffe per augumento del culto diuino, & maggior beneficio dell'anime, in Verona i Padri Gesuiti, noui operarij nella vigna del

Signore sacerdoti pieni di zelo, di pietà, & di dottrina. Mirabile utilità procacciò egli al gregge suo, nella perpetua publica veneratione del Santis-

Ha instituito
in Verona noue
opere pie.

Chiamò in Verona
i Padri
Gesuiti.

*Introdusse nel-
la Città l'ora-
zion delle 40.
hora.*

*Istituì l'ora-
zion cotidianà
della notte in
tutte le case.*

*Ha procurato
le lezioni pie-
pubbliche lo fe-
sta nelle Chie-
se.*

*Sermoneggia
spesse volte al
popolo.*

fino Sacramento, chiamata oration delle 40. ho-
re, che egli con tanto accrescimento della deuotion
popolare, hà nella Città introdotta. Et con l'al-
tra oratione anchora, onde hà egli auezzo costì i
cittadini come i diocesani ad ogni giorno honorare,
Et orare à Dio, nel principio della notte, ciascuno
nella sua propria casa. Con quanto studio poi
habbia egli sempre atteso à sumministrare il cibo
diuino al popolo alla sua cura commesso, ne fanno
larga fede l'ordinarie lectioni spirituali ne giorni
festiui, che si hanno dopò il vespro, per cura, Et di-
ligenza sua, nelle Chiese maggiori. Le continua-
te tutto l'anno predicationi nella Cathedral, i ser-
moni proprij, onde egli con paterna dolcezza, Et
carità, si spesse volte fa, con lor gran gusto, Et be-
neficio, sentir alle sue pecorelle la voce del Pastore,
sermoni graui, efficaci, Et fruttuosi, ma puri, non
fucati da vanità di bellettì, Et affettate figure
oratorie, (cosa che però ben saprebbe egli fare quan-
to nessun' altro, volendo, essendo in tutte le più bel-
le lettere humane, Et in diuerse lingue peritissimo,
Theologo, Et Filosofo prestante, come anco da suoi
purgati, Et dottissimi scritti, così stampati, come
non impressi anchora, apertamente si vede.)
ma quali giudica egli douersi ne' pulpiti parlare,
quando che iui non ad ostentare eccellenza di me-
moria, Et d'ingegno, Et d'humana dottrina, ma
ad

ad insegnare con ogni facilità, & semplice carità la celeste, non al cōpiacimēto dell' orecchia, ma al profitto dell' anima, attender si deue. L' esercizio de' ragionamēti spirituali, sua santa inuēctione, che nella chiesa di S. Giouanni in fonte, alla Cathedrale cōtigua, cō ordinata serie di giorni deputati così piamēte, si fanno, honorati sēpre, quādo egli nella città si ritroua, della p̄senza sua. Ha q̄sto Signore nō solamēte un seminario nella città, ma dui, uno istituito molti anni innāzi il cōcilio, l' altro doppoi. Mātiene nelle ville, & Castelli vicarij, & visitatori ordinarij, sotto la cui cura ha partito la diocesi tutta, cō carico di uisitare le Chiese, & riferire, del far le cōgregationi del clero foraneo a certi giorni determinati, ad instructione cōmune, & a decisione de' casi, e difficoltà nelle cure dell' anime occorrēti, & sopra tutto di far cōtinuare quel pio, & fruttuosissimo istituto dell' insegnar le feste a fanciulli la dottrina Christiana, di cui ha mostrato egli sempre singularissimo Zelo. La grā cura poi ch' egli v̄sa, co l' ordinaria, & efficace prouisione che sopra u' ha posto, che non sia alcuno inobediēte a Sāta Chiesa, nel pigliar ogni anno i salutari sacramēti, il mantener le residenze de' curati, il far seruar il Tridentino Concilio, & le Sante constitutioni, & riforme di Monsig. Vescouo Giberto, che pienissimamēte prouedono nel culto diuino, nell' habito, nella vita, & buon costumi del clero, le particolar uisite sue nella città, & diocesi, così per se stesso, co-

Instituti i ragionamenti spirituali in San Giouanni in fonte.

Gran diligenza nelle Chiese diocesane.

Prouisione per che ogn'uno si confessi & comunichi ogni anno.

Fa seruar il Concilio, & i decreti del Vescouo Giberto. Diligenza nel uisitar la Città & diocesi

me per altre qualificate persone che egli manda suoi ministri, & seruatori, non mi estenderò a raccotare, poi che ciò ricercherebbe molta longhezza, & quā bisogna esser breue, & sobriamente parlare, trattandosi di persona uiua, non essendo lecito in questo caso, di così allargare il freno alla pēna, come in una già defonta sarebbe. Ma quello che sopra tutto importa, & principalissimamente gioua al populo suo, è, il metter se gli esso innāzi, come ha sempre fatto, specchio, & esēpio d'ogni opera buona, di sobrietà, di giustitia, di benignità, di pacienza, & di inuiolata continenza, de' buoni fauore, & benefico, de cattiui castigatore, nella fragilità, & lapso, con misericordia, nella maluagità, & malitia, cō seuerità, non si scordando però mai, anco ne casi più graui, oue la giustitia il puossa cōportare, della sua natural bōtà, & clemēza, con la quale uà egli sempre temperando il rigore, ricercando da sudditi suoi l'amor filiale, non il timor seruile, gouernando con la verga d'oro, & quella con tale arte, & prudēza maneggiādo, che cō maggior efficacia ritrahe gli huomini da gli errori, & li cōferma, et incamina alle virtù, che altri non farebbe con quella di ferro. Ne perciò c'habbia piacciuto alla bontà diuina, così altamēte qualificar questo Signore de beni dell'animo, l'ha lasciato di quelli del corpo defettuos, anç i hauendolo ornato di persona grande, & di faccia

Sunto dori &
qualità de l'a
nimo.

Ornamenti de
beni corporali.

faccia serena, in cui soauè mistura di grauità, & di
 piacièuolezza, forma vn a maestà reale, hà voluto,
 in questa parte anchora, rappresentarlo al mondo
 veramente maggiore del suo presente stato. Da i
 chiarissimi rag gi di tante sue virtuose excellenze, di
 prima amato, & stimato che era, fu posto al mon-
 do, & specialmente appresso à i maggior Prelati,
 & sopra tutti à quel rarissimo effempio di santità,
 & d'innocenza, di Carlo Cardinale Borromeo,
 et al Papa istesso, in molto honore, & riuerenza.
 Quindi Gregorio xiiij. vditè le sue virtù, & la di-
 ligenza usata per lui in curare, & mondarè il pro-
 prio grege, & da questo giudicandolo, per risor-
 mare, & risanare anco altre, non che Città, ma
 Prouincie, attissimo sogetto, fattolosi delegato,
 con amplissime facultà, nelle Prouincie della Dal-
 matia, et dell'Istria mandollo visitatore, &
 riformatore. In queste Prouincie egli, che gran bi-
 sogno haueano di spiritual medicina, non graue
 ad alcuno, ne pur de i debiti in questi casi, cotidia-
 ni alimenti, con mirabil destrezza, & prudenza,
 parte suadendo, & parte commandando, & secon-
 do i bisogni, hora vnguenti lenitiui, hora il ferro,
 et il foco adopràdo, talmente si portò, che in poco tè-
 po l'una, et l'altra a sanità ridusse. ne di questo
 contento (tale è il suo natural zelo di giouare) uol-
 se anco, con molte scritte constitutioni, da perpe-

E fatto visita-
 tore & riform-
 matore delle
 Prouincie Dal-
 matia & I-
 stria.

*È fatto nistri-
ator Patriſcio
di Veneria.*

*E creato Car-
dinale.*

tuamente ſeruarſi, quaſi ſaluberrimi anthidori,
prouedere loro di conſeruazione della ſanità ricupe-
rata. Quindi auenne, che finite a pena queſte
imprefe, fu di nouo dal medefimo Sommo Pontefi-
ce alle egregie Città di Padoua, & di Vicēza man-
dato viſitatore, indi con dui colleghe alla importan-
tiſſima cura, & viſitatione di Venetia principaliffi-
ma Città del mondo, deſtinato, oue con molta
utilità di quelle, honoratiſſimamente, come le altre
prime, l'imprefe impoſteli eſpedì, il tutto eſſequen-
do con tanta ſatiſfattione de' popoli della Signoria
di Venetia; & del Sommo Paſtore, & in confequen-
za, con tale accreſcimento de' gli honori, & riputa-
tion ſua, che Gregorio Prencipe grato, & gran co-
noſcitore dellà bontà, & valore de' gli huomini, nel-
la prima promotione de' Cardinali che egli fece poi,
raccordeuole de' i vecchi, & noui meriti con la Chie-
ſa Santa, & con l'apoſtolica ſede, di queſto Signore,
lo illuſtrò della Cardinalità dignità, nella quale
benemerito di Dio, et de' gli huomini, in grande eſti-
matione, appreſſo a ſua Santità, & tutto il ſacro
Collegio, a Prencipi ſecolari, & a populi, è ſin ho-
ra viuuto, & viuẽ tuttauia felicemente.

De

De i Santi Cittadini di Verona.

Cap. XII.



DOPO' la descriptione de Santi forestieri, che dell' habitatione, morte, & sepoltura loro nobilitarono questa nostra Città, e dopò la ractordatione anco de Santi Vescoui nostri prima, & poi di tutti gli altri Pastori non santificati, attamente seguirà la nominatione de que' beati serui di Dio non Vescoui, & per habitatione, & per origine di Verona cittadini, & onde la nobiltà, & chiarezza sua, con l' accrescimento di noua gloria, maggiormente s' illustra. che saranno li quà sotto annotati, cominciandoli, senza hauer ragione di sesso, da quelli che furono nel tempo anteriori.

Tosca Vergine sorella del Beato Vescouo nostro Proculo albergatrice & cōpagna di Sāta Teuteria, morì alli 10. di Luglio l'anno 236. del Signore chiara per miracoli fu sepellita oue prima Santa Teuteria & indi traslate dal Beato Annone Vescouo, moltissimi anni doppoi, nella Chiesa fabricata, & dedicata sotto il nome d' ambedue queste Vergini Sante.

Maria cognominata Consolatrice Santissima Vergine, sorella del Santo Pontefice nostro Annone, morì il dì primo di Agosto, circa gli an. di Nostra salute 755.

L 99

è sepel-

Santa Testa
sorella di San
Proculo Vescouo.

Santa Maria
consolatrice so
rella di San
to Annone.

è seppellita in Verona nella Chiesa sotto il suo nome dedicata.

Beata Toscana. Toscana vidua morì alli 14. di Luglio, non ho trovato l'anno certo, fu seppellita prima, di suo ordine, nella strada publica innanzi la Chiesa di S. Giouanni Gerosolimitano, poi translata, l'anno del Signore 1343. dal Vescouo di Verona, nella Chiesa iui vicina di Santo Sepolcro, detta hora di Santa Toscana, & in una bella arca lapidea riposta.

S. Pietro martiro. Pietro della famiglia de Rosini martire, a Barlassina martirizzato, loco situato a meza strada trà Como, & Milano, ucciso alli 6. d'Aprile 1252. ma trasportata la festa sua al penultimo giorno, di quel mese, canonizzato da Papa Innocentio Quarto, l'anno seguente dal suo martirio.

S. Benigno, & Caro Eremiti. Benigno & Charo compagni, Santi Eremiti, habbero l'eremitaggio in uno alto monte, appresso a Mallesine, terra della diocesi & territorio Veronese, sopra il Lago di Garda, morirono quiui alli 26. di Luglio, chiari per miracoli in vita, & in morte, & vissero nel tempo di Carlo Magno, & di Pipino suo figliuolo. giacciono seppelliti nella Chiesa di Santo Stefano di detta terra.

Beati Alberto & Pellegrino. Beati Alberto, & Pellegrino, Frati Augustiniani, morti in Verona, & seppelliti nella Chiesa di Santa Eufemia. ne d'essi ho potuto altro trouare.

Theo-

*Theolapio che viuea in Verona al tempo di Liuth-
prando Re de Longobardi, circa l'anno 740. del Signo-
re huomo nobile per miracoli, & per profetia, ne altro
ritrouo di lui che questi generali.*

*Theolapio Pro-
feta.*

Degli huomini & donne illustri Veronesi.

Cap. X I I I.



Concorrono, benchè con minor me-
riti, & eccellenze, con que' felici, &
Santi Heroi che habbiamo adesso rac-
cordati, nel dare alla Città nostra
splendore, altre nobilissime schiere
d'huomini suoi figliuoli, per scienze, per lettere, per
arme, & per arti gloriosi, & in tanto numero, che,
per quello ch'io per le scritture, & historie da me ve-
dute ne posso sapere, giudico nessuna forse Città d'Ita-
lia, trattane Roma & Venetia sole, poter si in questa
parte alla nostra agguagliare. Quà si scriueranno
però solamente i lor nomi, & cognomi, riservando,
come ho detto anco innanzi, il trattare altroue le loro
attioni diffusamente, nè per altro io li accerno in que-
sto loco, che perche non manchi il presente trattato,
che alla nobiltà della Città nostra principalmente s'e-
stende, della substantialissima parte, onde ogni Città
prende la propria chiarezza. Metteremo quà gli
huomini de' secoli antichissimi, & de meno antichi, quei
dell'età de' nostri maggiori, & de tempi recenti, & mo-

derni, gli huomini dico che ò per lor gesti preclari e signa-
lati, ò per proprij pregiati scritti, ò per honorate memo-
rie che d'essi habbiano lasciato altri egregi scrittori ,
hanno acquistato fama, rimettèdo però i niui tutti a me-
gliore ingegno, & a piu dotta penna, che benchè io sia
certo esserne parecchi di questi degni d' historia , non ho
però hauuto ardire, temendo l' odio & l' inuidia di que-
sto, & di quello non nominato, ò perche non sia venuto
à mia notitia il suo valore , o perche non l' habbi esti-
mato forse io quanto ei per se stesso si fosse apprezzato,
di farne parola. Et potrebbe auenire anchora che io,
per non n' hauer cognitione , pretermetteffi qualch' uno
de morti, nò meno de gli altri meriteuole d' esser descrit-
to, che mi sarebbe spiaceuolissima cosa , & perciò fin
hora prego ciascuno de nostri honorati cittadini, a rac-
cordarmi, per honor de la patria commune , s' io n' ha-
uessi qualch' uno tralasciato, douendolo io ag giunger al
numero de gli altri, nel lor particolar libro , piu che
voluntieri . Or lasciando fuori di questo catalogo la
schiera de i Santi & Vesconi , & non Vesconi per
hauerli nominati di sopra, cominceremo da i nostri più
illustri prelati, & da i Theologi , & seguiremo di gra-
do in grado ne' letterati di tutte le professioni, indi rac-
cordati gli huomini per valor bellico gloriosi , passeremo
a professori dell' altre honorate arti , & finiremo .

Prelati

Prelati principali,	Geronimo Bagolin.
& insigni.	Bartholomeo Lombardo.
Adelardo Cardinale	Bernardin Donato.
Vescovo di Verona.	Mattheolo.
Ludonico Canossa Vescovo	Geronimo di Verità.
no di Bais.	Giulio Cesare Scaligero.
Nicolò Ormaneto Vescovo	Giureconsulti.
no di Padova.	Giacomo di Ardizzone di
Theologi che han-	Brolo.
no scritto.	Bartholomeo Cepolla.
Zeno Vescovo di Verona.	Giovanni Maggio.
Pacifico Archidiacono.	Maggio de Maggi.
Pietro Scaligero Vescovo	Christoforo Lanfranchino.
di Verona.	Nicolò Pignolato.
Ludonico Campagna.	Medici.
Mattheo Bosso.	Bernardo Campagna.
Geronimo Plumatio.	Giacomo
Filosofi.	Auantio } Lauagnoli.
Leonardo	Aleardo Pedemonte.
Ludonico } Cösti Nogaroli	Alessandro de Benedetti.
Alessandro	Gabriel Zerbo.
Girolamo dalla Torre.	Francesco Pedemonte.
Marc' Antonio dalla Torre.	Gio. Battista Cösalonero.
Gerardo Boldiero.	Giovanni Arculario.
Geronimo Fracastoro.	Antonio Cermison.
Gio. Francesco Burana.	Aluise Mondella.
	Gio. Battista da Monte.

Antonio Fumanello. Onofrio Panuino.

Geronimo Fracastoro. Geografi.

Gerardo Boldiero. Cornelio Nipote.

Gio. Francesco Burana. G. Plinio Secondo.

Geronimo Bagolin. Oratori, Grammati-

Dominico Monteforo. ci, & Letterati.

Poeti antichi. Rainaldo Grammatico.

Catullo. Guarino di Guarini.

Cornelio Nipote. Battista de Guarini.

Emilio Macro. Giouanni Salerno.

Poeti moderni. Domicio Calderino.

Giouanni Cotta. Gio. Antonio Pantheo.

Agostino Beatiano. Antonio Beccaria.

Geronimo Fracastoro. Auancio.

Adamo Fumano. Benedetto Morando.

Astrologhi. Bernardino.

Pietro Pitato. Antonio Parthenio Lazi-

Mathematici. fio.

Francesco Feliciano. Donato.

Historici. Francesco Filippo Pede-

Cornelio Nipote. monte.

G. Plinio Secondo. Geronimo Auantio.

Giouanni Diacono. Hilario monaco.

Pacifico. Gio. Battista Bagolino.

Paulo Emilio. Frate Giouanni Giocodo.

Torelo Saraina. Mattheo Bouio.

Guilhelmo Pastrengo. Paulo Laziso.

Vicenzo

Vicenzo Rosetto.	Masino dalla Scala.
Gio. Battista Gabbia.	Can Grande iuniore dalla
Donne per lettere	Scala.
famose.	Giacomo de Caualli.
Geneura	Giorgio de Caualli.
Isota	Luchino
Angela	Giacomo
Laura Brenzona.	Pietro
Cornelia	Ludouico
Huomini illustri nel	Banda de Bandi.
le arme.	Geronimo Nouello.
Varo Tribuno della plebe	Paulo Luciasco.
Romana.	Musici.
G. Plinio Secondo.	Vicenzo Ruffo.
G. Gaudio Massimo.	Architetti.
Ildoualdo Re de Gotti.	L. Vitruuio Cerdone.
Berengario iuniore.	Pittori.
Milone	L. Turpilso Cauaglier Ro
Ludouico	mano.
Ricciardo	Alrictherio.
Ludouico iuniore.	Pisano.
Vinciguerra	Stefano.
Cane Grade dalla Scala.	Paulino.

Sommario di molte & diuerse cose & accidenti alla Città, & à Cittadini nostri pertinenti, cominciando da Othone primo Imperatore, & seguendo fin a questo tempo. Cap. XIIII.



ANNO 962. il dì della natiuità di N. S. fu coronato Imperatore da Giovanni Papa 12. in Roma Othone primo, & primo de gli Imperatori Germani.

970 Instituirono i Veronesi noui ordini, & constitutioni, per gouerno della loro republica, con l'autorità dell' Imperatore Othone.

983 Othone secondo Imperatore venendo di Germania venne à Verona.

1027 Cunrado secondo Imperatore, andando di Germania à Roma, venne in Verona.

1049 In Verona la porta di S. Zeno fu abbrusciata per seditione ciuile.

1050 Leone Papa 9. venendo di Germania in Italia, venne in Verona; oue fece le feste di Natale, & poi se n' andò à Roma.

1090 Henrico 4. Imperatore arriuò, & si fermò in Verona alcuni dì.

Gruesenza dell' Adige et danni da lui fatti.

1097 L' Adige fiume talmente crebbe, che ruinò il pòte della pietra in Verona che era sopra esso fiume,

fiume, appresso la Chiesa di S. Stefano, rup-
pe il Vescouato, & entrò anco nella Chiesa
dell'oratorio di San Zeno.

1117 Fud'el mese di Giugno grandissimo terremoto Terremoto
per tutta la Italia, & specialmente in Ve-
rona, onde gran parte dell' ala dell' Anfitea-
tro nostro ruinò fin à terra.

1138 Lothario 9. Imperatore, passando d' Italia in
Germania, morì in Verona, il dì penulti-
mo di Settembre.

1142 Marco regulo huomo nobilissimo Conte di S.
Bonifaccio morì.

1143 In questi tempi, come scriue Othone Frisingen Guerra di Ve-
ronesi con po-
puli vicini.
1144 se, i Veronesi che haueuano hauuto lōga guer-

ra con Padouani, & haueuano deriuato il
fiume della Brenta in altro alueo, venuti à
battaglia con essi, presero molti di loro, &
n' ebbero vittoria, ma con molto lor danno
anchora. Passato vn certo tempo poi si col-
legarono insieme Veronesi con Vicentini, &
di nouo instaurarono la guerra contra Pado-
uani, & Triuigiani federati, le cause della
guerra nō si fanno, se nō furono per occasione
de confini, ne successero di qua & di la gran
danni, prede, & uccisioni, & ne furono spe-
cialmente molte terre, & ville, & castelli
de Triuigiani con ferro, & con foco guaste,

Sommario di molte & diuerse cose & accidenti alla Città, & à Cittadini nostri pertinenti, cominciando da Othone primo Imperatore, & seguendo fin a questo tempo. Cap. XIII.



ANNO 962. il dì della natiuità di N. S. fu coronato Imperatore da Giovanni Papa 12. in Roma Othone primo, & primo de gli Imperatori Germani.

970 Instituirono i Veronesi noui ordini, & constitutioni, per gouerno della loro republica, con l'auttorità dell' Imperatore Othone.

983 Othone secondo Imperatore venendo di Germania venne à Verona.

1027 Cunrado secondo Imperatore, andando di Germania à Roma, venne in Verona.

1049 In Verona la porta di S. Zeno fu abbrusciata per seditione ciuile.

1050 Leone Papa 9. venendo di Germania in Italia, venne in Verona; oue fece le feste di Natale, & poi se n' andò à Roma.

1090 Henrico 4. Imperatore arriuò, & si fermò in Verona alcuni dì.

Gruesenza del-
l' Adige et dan-
ni da lui fatti.

1097 L' Adige fiume talmente crebbe, che ruinò il pòte della pietra in Verona che era sopra esso fiume,

fiume, appressò la Chiesa di S. Stefano, rup-
pe il Vesconaro, & entrò anco nella Chiesa
dell'oratorio di San Zeno.

1117 Fu del mese di Giugno grandissimo terremoto Terremoto.
per tutta la Italia, & specialmente in Ve-
rona, onde gran parte dell' ala dell' Anfitea-
tro nostro ruinò fin à terra.

1138 Lothario 9. Imperatore, passando à Italia in
Germania, morì in Verona, il dì penulti-
mo di Settembre.

1142 Marco regulo huomo nobilissimo Conte di S.
Bonifaccio morì.

1143 In questi tempi, come scriue Othone Frisingen Guerra di Ve-
ronesi con po-
puli vicini.
1144 se, i Veronesi che haueuano hauuto lōga guer-
ra con Padouani, & haueuano deriuato il

fiume della Brenta in altro alueo, venuti à
battaglia con essi, presero molti di loro, &
n' ebbero vittoria, ma con molto lor danno
anchora. Passato vn certo tempo poi si col-
legarono insieme Veronesi con Vicentini, &
di nouo instaurarono la guerra contra Pado-
uani, & Triuigiani federati, le cause della
guerra nō si fanno, se nō furono per occasione
de confini, ne successero di qua & di la gran
danni, prede, & uccisioni, & ne furono spe-
cialmente molte terre, & ville, & castelli
de Triuigiani con ferro, & con foco guaste,

*Hostiglia s. r.
Sera.*

Et nominato.
1151 Il castello d'Hostiglia posto sul Po fiume, nel Veronese territorio, quasi affatto consumato dalla vecchiezza, fu dalla Republica di Verona, mandati quivi molti habitatori, rifaurato.

1152 Friderico primo cognominato Enebarbo, di Duca di Sueuia, nel mese di Marzo fu creato Imperatore, regnò, *et* imperò anni 37. tre mesi, *et* sette giorni. Fu coronato Augusto da Adriano Papa 4. in Roma, del mese di Giugno. Hò detto qualche cosa di questo Imperatore perciò che *et* i nostri Veronesi, *et* tutta la Marca *et* Lombardia, ebbero con lui molto che fare, *et* per pace, *et* per guerra, *et* sotto di lui principiarono que' detestandi, *et* calamitosissimi nomi di Gueffi, *et* Gibellini, che non solo con discordie di questa con quell'altra Città, *et* di questo con quel populo, ma con sanguinosissime, *et* rabbiose sedizioni civili, ogni Città, ogni Castello, *et* ogni Villa, in se stesse in crudelissime fazioni diuise, l'Italia tutta, quasi fin alla total ruina, conquisò.

*Principio de
Gueff. *et* Gi-
bellini.*

*Accrescimento
del fiume con
molte danni.*

1153 Il fiume Adige il giorno dell'Ascensione del Signore si fattamente accrebbe l'acque sue, che n'ebbero i Veronesi, così nella Città, come suo-

fuori, grandanni, & ne restò ruinato il ponte di pietra ch'era all' hora sopra il fiume per mezzo le Chiese di San Siro, & di Santa Anastasia.

1156 Cominciarono questo anno le perniciosse seditio-
ni in Verona trà i Crescenzi, & Montico-
li & loro aderenti per una parte, & i Cōti di
San Bonifaccio per l'altra, nelle quali dopo
molti mali, danni & uccisioni, il castello
di Montorio, ch'era della famiglia Crescen-
za, fu da Conti di S. Bonifaccio preso, &
abbrusciato.

Principio della
inimicitie & sa-
ditioni trà i
Conti di S. Bo-
nifaccio & i
Monticoli &
Crescenzi in
Verona.

1158 Friderico Imperatore venendo di Germania
in Italia hebbe la rocca di Riuole del conta-
do Veronese, la quale, in quello fortissimo si-
to, hauuano i Veronesi munita, acciò che,
con quel freno, nell' andar, & nel tornar
loro in Italia, i Germani fossero al territorio
Veronese manco molesti. Indi esso Impera-
tore in grandissima frequenza, di Veronesi
cittadini, & del loro Vescouo Ognibene,
venne a Verona oue fu honoreuolissimamen-
te riceuuto, & realmente trattato.

1159 Turrisendo de Turrisendi cittadin Veronese,
hauendo occupata la rocca di Garda, che si
teneua da presidij imperiali, Friderico Im-
peratore giudicando questo essersi fatto con

Danni fatti
dall' Imperato-
re Friderico
nel Veronese.

publico consiglio della Città, menò grande
essercito nel Veronese, e quindi passato l'Adi-
ge, predò, & saccheggiò molto del Veronese
contado, & abbruscìo alquante ville, indi
si ritirò in Lombardia.

*È abbruscìata
tutta la contra-
ta di S. Giouan-
ni in foro.*

1160 Per una notabilissima successa in Verona trà
i Crescenci, & i Conti San Bonifacij, alli
14. del mese di Maggio, fu abbruscìata tut-
ta la contrata di Santo Giouanni in foro.

*S'abbruscìo la
porta di S. Ze-
no.*

1161 Per nel mese di Maggio nelle medesime sedi-
tioni ciuili de sopradetti Crescenci, & Con-
ti San Bonifacij, fu dalla faction Crescen-
za la porta della Città, chiamata di San Ze-
no, col fuoco consumata, del quale incendio
si troua memoria in pietra in Verona in al-
cuni lochi, come habbiamo mostrato di sopra
nel libro secondo.

*Si distruggè
la rocca di Ri-
uole.*

1165 Fù la rocca di Riuele da Veronesi espugnata
& destrutta, nella quale essendosi ferrati, &
fortificati molti assassini, hauendo vno noma-
to Cacapane per capo, rubauano, & depre-
dauano, & il paese intorno, & chi indi era-
no di passaggio. Durò l'assedio di questa
rocca dal mese di Settèbre fina quel di Mag-
gio susseguente. Furono ammazzati molti
di quelli assassini nell'assedio, & quasi tutti
gli altri presi, i quali con seuerissima morte,
giusti.

giustitiati in Verona, scontarono le lor sceleragini.

1168 S'udirono primeramente in Italia, & in Verona que' detestandi nomi di Guelfi, & Gibellini, nomadosi in Verona Guelfi i Conti di S. Bonifacio, & i Monticoli, co i Crescenzi Gibellini, onde maggior porta s'aperse alle discordie loro.

Quando in Verona entrarono i nomi di Guelfi, & Gibellini.

1172 Per le sopradette ciuili seditioni, quasi tutta la città di Verona fu abbrusciata. Questo istesso anno fu cominciata la fabrica della torre maggiore della piazza, a spese della nobil famiglia Lambertini Veronese.

Quasi tutta la Città di Verona è abbrusciata. Fu principia- ta la torre maggiore della piazza di Verona.

1177 Alessandro Papa Terzo venne da Venetia in Verona, & quini egli stesso consacrò l'altar maggiore della Chiesa di Santa Maria antica, del mese d'Agosto.

1178 Fù notato per gran carestia che in Verona si vendesse la Melica soldi dodeci il muna- le, il miglio 18. la segalla 20. il formeto 22.

Cosa di meraviglia rispetto a i nostri tempi.

1183 Del mese di Genaro fu in Verona grandissimo terremoto, in modo che vn'altra gran parte del portico esteriore, detto Ala, dell'Anfith teatro nostro ne ruinò. In questo medesimo anno si fece quella memorabil pace chiamata di Costanza, della quale habbiamo ragionato di sopra nel fine del terzo libro.

Terremoto con ruine nella Città.

Si fa la pace di Costanza.

In-

*Papa Lucio 3.
viene in Ver-
ona.*

In questo anno anchora Papa Lucio Terzo venne a Verona come habbiamo di sopra largamente descritto.

*Il Papa mora
in Verona &
vi si crea nouo
Pontefice.*

1185 *Morto in Verona Papa Lucio fu fatto in questa Città il conclaue, & creato Urbano Terzo nouo Pontefice.*

*La città di Verona
si libera dal
dominio de' Ferraresi.*

1188 *Cessate alquato le seditioni ciuili, ricuperò la Republica di Verona il castello della Frata, che al territorio Ferrarese confina, ingiustamente per innanzi da Salinguerra Tiranno di Ferrara occupato, & ciò con molta uccisione de Ferraresi.*

*Morte di Fri-
derico primo
Imperatore.*

1190 *L'Imperatore Friderico Enobarbo, hauendo condotto gagliardo essercito contra i Saraceni in Asia, dopò molte segnalate imprese felicemente guidate, nel fiume Salefo d' Armenia affogato, finì la sua vita.*

*La vittoria de' Ve-
ronesi.*

1191 *Veronesi combattendo vinsero, & fugarono Cremonesi, & nella fuga grã numero d'essi restarono nel fiume Oglio affogati.*

*Principio del-
la scala pre-
soria.*

1193 *Gulielmo di Ossa Milanese fu Podestà di Verona, nel cui magistrato, la fabrica della sala pretoria della ragione fu cominciata, & finita.*

*In questo an-
no nasce Ec-
celino da Ro-
mano.*

1194 *Sotto la pretura dell' istesso Gulielmo, nacque Eccelino Onario detto da Romano, che poi fu tiranno sceleratissimo, come mostrare-*

mo di sotto.
 1195 Così crebbe l'Adige fiume in Verona del mese
 di Giugno che affatto ne ruinò la publica
 strada che si chiama adesso la regasta, & è
 sotto il Castello di San Pietro, che era nel-
 l'alta riuu che sul fiume pendea. Questo poi
 dopo tre anni a sue spese risefe Guelfo Conte
 Veronese. In questa ruina il resto di quella
 inferior parte del Teatro che sola anchora re-
 staua in piedi, in tutto, cadendo, se n'an-
 dò a terra.

Crescenza del
 fiume con dan-
 ni nella città.

Cade una par-
 te del Teatro

Questo anno istesso essendosi collegati Vicenti-
 ni con Veronesi, contra Padouani, & Ec-
 celino, detto Monaco, furono prima guasta-
 te, & depredate le terre di Eccelino, poscia
 in una gran battaglia i Veronesi vinsero i
 Padouani, & in segno, & memoria di quel-
 la vittoria, fecero fabricar sulla riuu dell'A-
 dige, oltra Lendenara il Castello di Gazo, ac-
 ciò fosse confine tra essi & Padouani.

Vittoria di Ve-
 ronesi contra
 Padouani.

E fabricato il
 castello di Ga-
 zo.

1199 Hauendo i Veronesi cominciato il mese di Ge-
 naro a ristaurare il Castello d'Hostiglia dal
 la vecchiezza cadente, furono poi il mese di
 Giugno da Mantouani, per impedir quell'o-
 pra assaliti, & fattasi tra l'un populo &
 l'altro la battaglia, a ponte Molino, rimase
 i Veronesi vincitori assai de Mantouani ta-

Vittoria de Ve-
 ronesi contra
 Mantouani.

glia.

gliarono a pezzzi, & molti a Verona condussero prigioni.

Edification del
la Rocca di Vil
la franca.

1201 Sotto la pretura di Salinguerra, ordinò la Re pubblica di Verona, che la rocca di Villa franca s'edificasse.

Risuegliamento
della discordia
civile in Ve
rona, & i gran
danni indi sus
sisti.

1205 Essendosi fin a questo anno, per opera de Sommi Pontefici, & Imperatori, che furono in Verona, le civili discordie sopite, hora per occasione dell' homicidio che fece Ceresio Monticolo nella persona del Conte Sauro San Bonifacio, più crudeli che mai si rinnovarono, essendo principali della fattion Guelfa i Conti Sabonifacij, & particolari capi Bonifaccio figliuolo dell' occiso Conte Sauro, & Azone, il vecchio, Marchese di Este: Et primarij della fattion Gibellina i Monticoli, & i lor Duci Salinguerra Signor di Ferrara, & Eccelino Onario, cognominato Monaco. Fu questo Eccelino figliuolo di vno altro Eccelino chiamato Balbo, & nipote del primo Eccelino, huomo che venne di Germania, & fu di tutti i personaggi, & Baroni, della Marca Truigiana ricchissimo, & potentissimo, come quello che possedea molte castella, terre, & ville ne Contadi di Trenigi, di Padoua, di Vicenza, & di Verona, Costui audissimo di domi-

dominare, eccitādo nelle Città di Lombardia,
 & della Marca; ciuili dissensioni, s' offeri-
 ua per tutto ad vna delle fattioni capo.
 Quindi hauendosi la parte de' Conti Sanboni
 facij fatto Duce Azzone Estense, fu questo Ec-
 celino da Monticoli, insieme cō Salinguerra,
 creato della lor fattione primo capitano. Le
 battaglie, le stragi, gli homicidij, le depreda-
 tioni, gli incendij, & desolationi delle case, che
 quindi nell' vna, & nell' altra fattione, per
 moltissimi anni doppoi, con quasi la estrema
 ruina della Città nostra, successero, non inten-
 do io di descriuere, cosi per hauerle con ogni di-
 ligēza il Saraina commemorate, cosi per esser,
 come cose calamitose, & miserande; soget-
 to molto diuerso dal nostro istituto, si anco
 perciò che a me parrebbe assai meglio, che sof-
 fero anzi le lor memorie ne gli antichi annali
 estinte, che con noue scritture raccordate.

1209 Essendo podestà di Verona Guilielmo Ran-
 gone Modenese, scendendo Othone quarto
 Imperatore di Lamagna in Italia, vñe in Ve-
 rona, oue postosi tra fattiosi cittadini di mezo,
 compose le lor differentie, onde ne furono i
 Monticoli, & loro adherenti di prigion rela-
 sciati, & alla patria restituiti; essendo essi l'an-

Pace tra Con-
 ti Sābeni facij,
 & Monticoli.

no 1207. in ungrā cōflitto successo in Verona in queste fattioni, stati presi & carcerati.

1211 Ludouico Conte Sanbonifacio Podestà questo anno di Verona, andò con la militia della Republica, sotto la rocca di Orsenigo, posta in sito fortissimo, & l'espugnò, & espianò fin da fondamenti, & questo fece per liberar il contado Veronese, da i latrocinij di Ribaldo Turrisendo, che quiui fortificato, assassinaua d'ogn' intorno il paese.

1212 Nacque guerra trà Veronesi & Vicentini sotto la podestaria di Bartholomeo Conte di Palazzo, per causa de confini, & hauendo il Podestà condotto l'essercito Veronese contra nemici, de quali era Eccelino capitano, furono nel fatto d'arme rotti & fugati i Vicentini, restandone prigionie Eccelino, & molti altri, i quali condotti nelle carcere a Verona, composte le differēze, furono non molto dopò liberati. Questo medesimo anno venne in Verona Frederico Rogerio Rè de Romani, honoreuolissimamente riceuuto.

Nell' istesso anno anchora il Marchese Azzone vecchio Estense, primario capo de Guelfi in Lombardia, nel mese di Nouembre, passò a miglior uita. seguito pochi di doppoi dal Con

Si ruina la
rocca di Orse-
nigo.

Vittoria de'
Veronesi con-
tra Vicentini.

te Ludouico, il vecchio, di Sanbonifaccio, molto valoroso principe anco esso di tutta la faction Guelfa di Verona.

1213 Dopo la morte del conte Ludouico, fu da Monticoli cacciata la parte Sanbonifaccia fuor di Verona. Et per opera di Marin Zeno nobile Veneriano; Podestà di Padoua, fu tra Padouani; & Veronesi rinouata la pace.

Sanbonifacci cacciati di Verona.

1215 Per mezzo del Podestà di Verona Pec oraro di Mercato nouo, Cittadin Veronese, huomo di gran valore, & integerrimo, fu procurato pace, & concordia tra i seditiosi Cittadini, & stabilita si conseruò per tutto il tempo del suo magistrato.

Pace tra nemici cittadini.

1216 La moglie d'Othone quarto Imperatore venne in Verona.

1222 Trento nobil Città nell'alpi, per opera di Manfredi di Cordouico, venne in dominio della Repubblica di Verona, che vi mandò poi Rettori Antonio Nogarola, & Pace Lazise nobili Cittadini Veronesi.

Trento Città si sottopone a Veronesi.

1223 Il giorno di Natale fu grandissimo terremoto, onde ne ruinarono assai case in Verona, & la rocca di Marano nel contado.

Terremoto & ruine.

1224 Fù contratta lega, essendone autore il Conte Riccardo di S. Bonifacio figliuolo di Ludouico, huomo magnanimo, & bellicoso, trà la re-

Guerra contra
Ferraresi.

publica di Verona, & i Marchesi Azzone il
giouane, & Bonifacio Estensi, contra Ferrar-
esi, acciò che, cacciato di Ferrara Salinguer-
ra Tiranno, fossero que' Marchesi in quella
Città ritornati, & adunate le forze, fu de-
nuntiata, & cominciata la guerra contra Fer-
rari, nella quale, il castello della Frata, che si
teneua col presidio di Salinguerra, fu dopò lun-
go assedio espugnato, & ruinato da fondamēti.
Indi essendosi assediata la rocca del Bondeno sa-
bricata sul Po fiume, soprauenendo l'au-
tunno, fu impedita la lega da temporali, &
dalle acque, & sanghi, di seguir nell'assedio.
Et mentre che la Frata si assediava, il Conte
Rizzardo Capitano de' Veronesi, chiamato a
Ferrara da Salinguerra, come per douer trat-
tar seco le condutioni della pace, fu dal tiran-
no contra il giuramento, & fidanza, fatto
prigione, ma fu rilasciato poi poco dopò, per
cōmandamento de' Rettori di Lōbardia, come
a tradimento prigionato. Per occasion di que-
sta guerra, sollecitò Salinguerra Eccelino, det-
to da Romano, suo nipote, figliuolo del Mona-
co, a dar principio alla sua militia, giouane
prontissimo, audace, & astuto, & sussera-
sissimo Gibellino, il quale, acceso anco dal pa-
dre vecchio, che dalle guerre s'era per gli an-

ni ritirato, alle arme, & alla gloria militare, già con terribile aspetto, & ardentissimo spirito daua sagio di quale egli fosse doppoi per riuscire.

1225 Essendosi creati gli ottanta Senatori di Verona che la Città gouernauano tutti Gibellini, a persuasione & trattato di Leone dalle Carcere, fu fatta gagliarda deliberatione per quelli, di cacciar di Verona la Guelfa fattione, & i Conti Sanbonifacij, ma hauendo la cosa difficile, fu suspesa l'essecutione nel principio dell'anno seguente, che per la medesima trama di quello dalle Carcere, essendo creati altri Senatori Gibellini, fu la congiura rinouata, & essequita, con l'espulsione del Conte Rizzardo con tutta la sua Guelfa fattione, & la confiscatione de lor beni, & destructione delle lor torri & casamenti. Et hauendò il Podestà, passati sei mesi, rinunziato al magistrato, fu creato il Carcerano per gli altri sei mesi, nõ Podestà, ma Capitano del populo, con potestà Dittatoria. Costui, temendo la potenza de i Guelfi banditi, si fortificò con l'aiuto di Salinguerra Ferrarese, & di Eccelino da Romano, trà tutti i personaggi Gibellini potentissimi. per ilche essendo venuto a Verona Eccelino con grosso essercito, & quindi confir-

mati

Il Conte Rizzardo S. Bonifaccio & i suoi è cacciato di Verona con la confiscation de beni & ruina de case & torri.

Prima introductione di Eccelino in Verona con magistrato.

mati gli animi di tutta la fattion Gibellina, fu egli in altri sei mesi fatto di quello dalle Carcere successore, con la medesima dittatoria facultà, & titolo di generale capitano del popolo, & della Republica. & fu questo il principio della sua introduzione alla nefandissima sua tirannia nella città nostra, nella quale ogni dì poi acquistando maggior vigore, à principio sotto nome di quel magistrato, poi di Principe della fattion Gibellina, ultimamente con aperto nome di Signore assoluto, per trentatre anni, dui mesi, & giorni ventisette, si mantenne. Le costui nefande, & scelerate azioni, & quello che sotto la sua dominatione della Città nostra, & de' cittadini successe, nò raccorderò io quà, per essere il tutto puntalmente narrato dal Saraina, si anco percioche, essendo ogni cosa regolata, operata, & amministrata secondo l'assoluta volontà, & imperio del Tiranno, poco si potrebbe ascriuere alla Città di Verona, di quello che in quel tēpo successe. Laszieremo dunque in silētio gli anni della dominatione di questo pessimo mostro, & ripiglieremo le azioni de' Veronesi, & gli auenimenti che ne la lor Città occorsero, dalla morte di lui, dalla quale potiamo dire ch'ella in vista ritornasse.

Verona tiranneggiata da
Eccelino.

Ferito

1259 Férise, & preso che fu del mese di d'Ottobre,
 di questo anno, appresso à Cassano castello Mi-
 lanese, il crudel Tiranno Eccelino, dall'esser-
 cito della lega, di cui era general Capitano Do-
 sio da Douara, & morto poi in Soncino, ricu-
 perarono i Veronesi la perduta libertà, & u-
 ditasi in Verona la gioconda noua, fu creato,
 secondo il solito, Podestà Antonio de Forma-
 niga, ma perche costui era della fattione d'Ec-
 celino, poco dopo la sua creatione, leuossi tu-
 multo nella Citta, & ne furono gli amici, &
 parteggiani del Tiranno, cosi Cittadini, come
 forastieri, eccetto il Podestà, tagliati à pezzi.
 Et poi c'hebbe il Podestà per comandamēto del
 populo all' officio rinuntiato, fu, per vniuersa-
 le consenso de Cittadini, nella Podestaria, Ma-
 stino dalla Scala, nobilissimo Cittadino, sur-
 rogato, il quale poi, come si dirà di sotto, fu
 creato con suprema Podestà di Verona Princi-
 pe, & Dittatore.

Morte di Ec-
celino.

Verona ricupera la libertà.

Mastino dalla
Scala Podestà
di Verona.

1260 Fattasi lega trà Veronesi, & i popoli dell'
 Marca, & di Lombardia, fu comunemen-
 te determinato, di estinguer affatto tutta la
 progenie, sangue; & nome dello infando Ti-
 ranno Eccelino, onde essendosi, temendo il fu-
 ror di que' popoli, ritirato Alberico suo fratel-
 lo con la moglie, & i figliuoli, & i figliuoli anco
 d'Ec-

egli ricuperò la Città di Trento, leuatafi dal dominio di Verona sotto Eccelino. Reffe con molta predenza benignità & giustitia. al fine per cor giura di molti Cittadini inuidi della sua grandezza, fu in Verona, con Antonio Nogarola suo compagno, nella pubblica strada assalito, & ammazzato. l'anno 1277. del mese d'Ottobre.

Trento torna-
scito la domi-
nation di Ve-
rona.

Morte di Ma-
stino della Scala
a mezza-
to co Antonio
Nogarola da
congiurati.

1277. Dopo memorabil vendetta della morte di Mastino fatta dalla Città contra i congiurati interfettori, fu creato Alberto dalla Scala fratello di esso Mastino, secondo Capitano generale del popolo, & repubblica Veronese, con maggior balia, & autorità di quella di Mastino. Questi signoreggiò anni 23. dieci mesi, & giorni sedeci, & morì nel 1301. alli 10. di Settembre. Sotto di questo Signore nell'anno 1297. la Città di Vicenza volontariamente al dominio di Verona si sottopose.

Alberto dalla
Scala 2. Prenci-
pe.

Vicenza si sot-
tamente al do-
minio di Ve-
rona.

1301 Bartholomeo dalla Scala successe nel dominio al padre Alberto, & visse Signore anni dui, mesi cinque, giorni 27. uscì di vita nel 1304. à 7. di Marzo.

Bartholomeo
3. Sig. di Ve-
rona.

1304 Albuino fratello di Bartholomeo dominò in Verona, & Vicenza, & nel resto del dominio, dopo il fratello an. 7. mesi 8. giorni 24. i quattro primi anni solo, il resto del tempo

*Albino & cane
no grãdo Signo-
ri di Verona.*

*S'acquistò Sa-
lò & la Riuiera
v.l.*

in compagnia di Can Francesco detto Cane Grande l'altro fratello. Acquistò questo Principe al dominio di Verona Salò, & tutta la sua Riuiera. Passò a miglior vita nel 1311. à 29. di nouembre, creato prima l'istesso anno da Henrico Imperatore col fratello imperiale vicario nello stato.

1311 Successe al fratello nel pieno dominio de suoi stati, Cane Francesco chiamato per i suoi gesti, Cane Grande. Fu Principe bello di faccia, grande di persona, prudente, bellicoso, & di principal valore trà tutti i Principi d'Italia del suo tempo. Sottopose egli al suo dominio Padoua, Treuigi, Montagnana, & Este, Feltre, & Ciudadale, & dopo hauer gouernato lo stato giustamente & da ottimo Signore, nell'anno di nostra salute 1328. alli 22. di Giugno d'età d'anni 37. passò all'altra vita.

*Cane Grande
della Sala suo
dominio, ar suo
lode.*

1328 Seguirono nella Signoria di Verona & del suo stato Alberto secondo, & Mastino figliuoli d'Albino con fedele, & caritativa compagnia, & Mastino reggendo le arme accrebbe allo stato de maggiori le Città di Brescia, di Parma, & di Luca, & i Castelli Massa, Pontremoli & Vderzo, indi hauendo questo Mastino signoreggiato anni 22. sempre col fra-

*Alberto et Ma-
stino Sig. di Ve-
rona.*

fratello, restando uiuo il fratello, morì l'anno 1350. il 3. di Giugno, huomo saggio & nel mestier dell'arme prode, & valente, nel principio del suo dominio auenturato, nel fine, vol- tandoglisi contra la fortuna, perdendo la mag- gior parte delle Città acquistate, & de ca- stelli, infelice. Sotto questo Principe l'anno 1335. per casuale incendio, s'abbruscìò tutto l'Isolo di sopra, et il pöte nouo ch'era di legno.

1350 Rimaso Alberto fratello di Mastino solo signo- re, pieno di Amore verso il morto fratello, fece subito publicar compagno nella dominatione Cane Gräde secondo, figliuol maggiore di Ma- stino, seco partendo il gouerno dello stato. Ma à pena finì l'anno, che fece Alberto, morendo, al fratello compagnia, lasciando il Nipote solo dominatore. Fu Cane nell'arme valente, ma nel gouerno de' popoli auaro, & hauendo vis- suto Prencipe anni otto, & sei mesi, senz'au- hauer lasciato alcun figliuolo della moglie fi- gliuola di Ludouico Bauaro Imperatore, ucci- so da Cansignorio suo fratello, alli 4. di Decē- bre del 1359. lasciò la vita et la dominatione.

1359 Cansignorio già detto, dopo la morte del fratel- lo si fece Signore, hauendosi subito preso per compagno del Principato Paolo Albuino il 3. fratello, ma però in apparenza & in nome,

*Cane grande
secondo Signor
di Verona.*

*Cansignorio Si-
gnor di Vero-
na: Paolo Al-
buino.*

Metterò in questo proposito l'arbore della famiglia della Scala, se non dal primo che s'accasò in Verona, che, come vogliono alcuni, venne di Banera, almeno dal ceppo onde i Signori di Verona prouennero, che sarà il quà sottoposto.

Giacobino figliuolo d'Isaardo

Manfredo Vescono, Mastino primo Sig., Alberto 2. Sig., Picardo Bocca, Aimonio, Còrado

Costanza moglie
prima di Obizzone
Marchese di Este
poi di Gradù Boti-
cella di Bonacossij.

Catherina moglie
prima di Nicolo
da Fogiano, poi di
Bailardino q. Is-
fredo Negarola.

Lucia moglie di
Leone Marchese
di Este figlio del
secondo Azone.

Alberto detto Picardo.

Federico Conte di Val Polisella

Figli maschi d'Alberto.

Can Francesco, Albino, Bartholomeo.

Sofia moglie
di Azone da
Castel Barco

Anna di Este
one di Ca-
denaccio.

Beatrice
moglie di
Conrado.

Catherina
monaca in
S. Chiara.

Maschi di Federico.

Bartholomeo senza prole.

Verde moglie prima
di Rizzardo da Ca-
mino, poi di Vgolin
Gonzaga.

Albino Abba
della delle mo-
anche minori.

Francesco

Bailardino

Maschi d'Albino

Francesco, Gecchino, Nicolo.

Alberto

Mastino secondo Principe

Altaluna moglie di Lu-
douico da Marchesi di
Brandemburg.

Verde moglie di Nicolo
da Este Principe di Fer-
rara, & di Modena.

Beatrice detta Regina
moglie di Bernabò Vi-
scòte Prècipe di Milano

Maschi di Mastino.

Can Grande secondo
Principe

Can Signorio
Principe

Paolo Albino
Principe

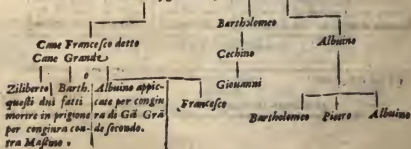
Mancarono tutti tre senza legittima prole.

Et perciò che ne i tre figliuoli Mastino, morti senza legittima stirpe, mancò la legittima prole di Giacobino, & si conservò ne' naturali, alcuni de' quali legittimari, furono anche Signori di Verona, destrussero tutta la sua naturale schiatta, acciò più pienamente s'habbia di questa famiglia cognizione.

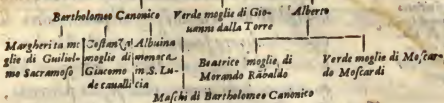
De i tre figliuoli dunque di Giacobino, cioè



De i tre figliuoli mastini di Alberto primo.

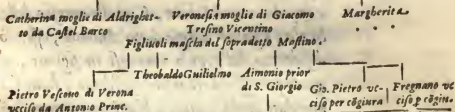


Di Bailardino legitimo di Bartholomeo.



Arnaldo Canonico Vbertino Abbate di S. Zeno Bartholomeo Selegno Giouani Antonio

Di Mastino secondo Principe



Giouani Antonio Domenico Ottaliano Beatrice Lucia Giacomo

Di Casignorio legitimo di Mastino secondo.

Lucia moglie di Cortesia Bartholomeo Antonio Principe hebbe di
Marasso Vicentino Principe Samaritana Polentana.

Polissina Cleofa Antonia Thadea

Cane Francesco che fu soffocato
in Rauenna d'età di sei anni

Due di queste furono maritate, vna m Mastino figlio di Bernabò Visconte, l'altra
in Francisco Soardo Signor di Bergamo, quas fessero non srono.

Di Cane Grande secondo legitimo di Mastino.

Beatrice Badessa di S. Dominico Cagnola Thebaldo Guilielmo Priore p 15 di Fregnano
Questi hebbe di maritm.

Di concubina.

Antonio Brunoro

Paolalberto Nicodemus Fregnano Bartholomeo Canealuisce.

Pietro, & cominciata la rocca di S. Felice, morendo lasciò lo stato à Gio. Maria suo figliuolo & successore.

- 1402 Morto Gio. Galeazzo Duca di Milano & Prencipe di Verona, del mese di Ottobre, successe nel dominio de la Città nostra, Gio. Maria suo figliuolo, che le dominò dui anni.

Gio. Maria Visconte figlio d Gio Galeazzo Sig. di Verona

- 1404 Questo anno del mese di Aprile Gulielmo figliuolo del secondo Canegrande, per suoaso, & aiutato da Signori Venetiani, da Pandolfo Malatesta, & da Francesco Carraro Signor di Padoua, cacciato il presidio, & i Rettori di Gio. Maria Duca di Milano, s'occupò Verona. Questi entrato nella Città, per la porta del campo marzo che Aurelia si chiamaua, con i figliuoli Brunoro, & Antonio alli 7. d'Aprile, fu dal populo creato & chiamato Principe di Verona, indi hauendo dominato quindici giorni soli, attossicato dal perfido Carraro, cesse à lui la Città, & l'anima al Creatore. Prese Francesco Carraro, che hauea in Verona l'essercito, la dominatione di questa Città, & per maggiormente assicurarla, fece impregonare nella rocca di Moncesele i diuigiuanetti Brunoro, & Antonio scaligero, figli dell'estinto Gulielmo, & signoreggiò per vno anno dui mesi, & quattro giorni.

Gulielmo Scaligero ricupera Verona.

Morte di Gulielmo dalla Scala, Francesco Carraro Tiranno di Verona.

TAVOLA DELLE COSE PIV. NOTABILI.

A



MATORI della patria pag. 1
Aere continuo cibo dell'huomo p. 13
L' Aere oue è più temperato sà il terren più fertile pag. 13
Aglao Psofodio d' Arcadia p. 13
Angeli trà se differenti in virtù, et in potenza p. 16
Angeli hanno in custodia gli huomini dalla lor natiuità p. 17
Anime et lor dignità p. 17
Diuerfità delle virtù de gli *Angeli* cagionano diuerfità d'euenti et di qualità oue reggono p. 18
Alunda Imperatrice impregonata nella Rocca di Garda p. 67
Adige fiume et sua descrizione et origine p. 78
Atriano primo nome dell' *Adige* fiume da *Atria* detta poi *Adria*, Città antica di *Toscana* derivò il primo nome dell' *Adige* p. 80
Adige anticamente non sendena la Città di *Verona* p. 80
Amalasuenta figlia di *Theodorico* Re di *Gotti* dotta nelle lettere Greche et latine p. 97
Alberto dalla *Scala* primo dopo

Theodorico ad allargar le mura di *Verona* p. 121
Alberto Scaligero secondo Signor di *Verona* 513
Ala della *Arena* cade 501
Arbor della casa Scaligera 517
Anfithcati et lor forma ordinaria pag. 139
Forma particolare dell' *Anfithcatro* di *Verona* p. 139
Anfithcatro di *Verona* chiamasi *Arena* al presente p. 139
Arena che cosa era appresso gli antichi p. 139
Anfithcatro fabricauansi fuori delle Città, et la cagione p. 140
Ala della *Arena* che cosa fosse, et a che seruisse p. 141
Ala della *Arena* a quei tempi cadesse p. 142
Anfithcatro di *Verona* il più intero di quanti ne siano hora restati al mondo p. 142
Quanto populo possa hora sedere ne gradi dell' *Anfithcatro* p. 142
Anfithcatro si va ristanando p. 142
Atleti et lor pugne 145
Arco del *Castel* vecchio opra bellissima antica p. 147
Archi che si rizzauano ne *Trinij*, & *Quatrinij*, che cosa erano p. 148

Vuu 2 Archi

T A V O L A.

<i>Archi della porta di Bor sari eccel-</i> <i>lentissima opra</i>	p. 152	<i>Argumento fortissimo contra gli</i> <i>Hebrei che Christo fosse il vero</i> <i>Messia</i>	p. 263
<i>Archi della destra porta da chi fosse-</i> <i>ro rizzati</i>	p. 152	<i>Appresso à Dio non esser ne caso ne</i> <i>fortuna</i>	p. 268
<i>Arco de i Leoni magnifica opra</i> <i>153</i>		<i>Additti chi fossero appresso à Ro-</i> <i>mani</i>	p. 296
<i>Acquedutto d' Auesà chi introdus-</i> <i>se nella Città</i>	p. 161	<i>L' arme e una delle più necesarie</i> <i>parti della Città</i>	p. 325
<i>Aldegiso figliuol di Desiderio Re</i> <i>de Longobardi assediato in Ve-</i> <i>rona da Carlo Magno</i>	p. 183	<i>L' arti della pace sono in tutela</i> <i>della militia</i>	325
<i>Ararico Re de Gotti ucciso da suoi</i> <i>p. 184</i>		<i>L' anima commada al corpo come l</i> <i>padrone al seruo</i>	p. 327
<i>Ambasciatori di Verona à Venetia,</i> <i>a consegnar la Città à quei Si-</i> <i>gnori, & de successi di quella az-</i> <i>zione</i>	p. 197	<i>Accidenti di fortuna mirabilmente</i> <i>uariabili</i>	p. 338
<i>Accordo fatto trà i Re di Francia</i> <i>& di Spagna a Noion di Borgo-</i> <i>gna</i>	p. 202	<i>In Assiria fù la prima Monarchia.</i> <i>p. 339</i>	
<i>Antichità rende le cose più nobili,</i> <i>& riguarduoli</i>	p. 206	<i>Le attioni che facciamo sol per noi</i> <i>non son degne di laude</i>	p. 364
<i>Antichità detta sacrosanta</i>	p. 206	<i>Apolline fù il primo che conobbe la</i> <i>uirtù dell' herbe</i>	p. 367
<i>Antichità hà gran privilegij</i> <i>p. 207</i>		<i>Auttori dell' accrescimento della</i> <i>medicina</i>	p. 369
<i>L' Antichità noce alle cose noue</i> <i>p. 207</i>		<i>Arti mecaniche et sordidi quali sia-</i> <i>no</i>	p. 382
<i>Gli Antichi parlano diuersamente</i> <i>dell' origin di Verona</i>	p. 208	<i>Academie tre in Verona</i>	p. 389
<i>Aristide non men degno di laude di</i> <i>Temistocle</i>	p. 227	<i>Agelmondo primo Re de Longo-</i> <i>bardi</i>	p. 392
<i>Aristocratia republica gouerno de</i> <i>nobili</i>	p. 244	<i>Adilingia nome della famiglia de</i> <i>Re Longobardi</i>	p. 393
<i>Aristocratia è la repub. Venetiana</i> <i>p. 244</i>		<i>Albuino primo Re de Longobardi</i> <i>in Italia & suoi gesti</i>	p. 394
<i>Aristocratia come nascesse</i>	p. 244	<i>L' anno che Verona andò sotto il do-</i> <i>minio de Lombardi</i>	p. 398
<i>Aurizia foco inestinguibile</i>		<i>Adulterio di Rosimunda</i>	p. 400
		<i>Albuino Re de Longobardi ucciso</i> <i>&</i>	

T A V O L A.

<i>Et sepellito in Verona per opra della moglie</i>	p. 400	<i>glia</i>	36
<i>Ansiari primo Re de Longobardi dopo l'interregno, prende Theodolinda per moglie, la incontra sul Veronese, Et si fanno in Verona gran solennità Et feste per queste nozze</i>	p. 405	<i>Altre Battaglie successe in questa Campagna</i>	39
<i>Arnolfo Re di Germania in Italia contra Vidone Re d'Italia</i>	p. 413	<i>Benaco primo nome del Lago di Garda</i>	81
<i>Accordo trà Odoacre et Theodoricco</i>	p. 426	<i>Benaco anticamente Città alla Rima del Lago hora affatto destrutta</i>	81
<i>Anduino figliuolo del Marchese d'Iurea fatto Tiranno d'Italia</i>	p. 431	<i>Bagni di Caldero nel contado Veronese, et loro descrizione</i>	86
<i>Arnolfo Duca di Bauera chiamato Re d'Italia da Veronesi</i>	435	<i>Bellisario vince i Gotti et prende il lor Re</i>	184
<i>Altare di Santa Agata nel Domo quando Et da cui fu rizzato</i>	476	<i>Bortholamio Pellegrino fedelissimo à Venetiani</i>	192
<i>Altari di S. Nicolo in Domo quando fu eretto Et da cui</i>	478	<i>Bartholomeo d'Aluiano Generale di Venetiani</i>	p. 200
<i>Agostino Valerio Vescono di Verona Et Card. sue qualità Et gesti</i>	483	<i>Berengario fa Verona sua sedia reale</i>	219
	B	<i>Berengario iuniore fu Veronese</i>	210
<i>ABEL torre fabricata col bitume</i>	9	<i>Barbari dell'Asia atti per natura a seruire</i>	239
<i>Babilonia di Semiramis fabricata col bitume</i>	9	<i>Bello et Nino non furono Re, ma Tiranni</i>	332
<i>Baldo monte Et sue qualità Et altezza</i>	32. 33	<i>Bartolo et Baldo lumi della legal disciplina</i>	363
<i>Battaglia generale trà Cimbri et Mario nella Campagna di Verona</i>	35	<i>Berengario Re d'Italia</i>	412
<i>Narratione di questa gran battaglia</i>		<i>Berengario due volte vinto in battaglia da Vidone et prinato del regno d'Italia</i>	413
		<i>Berengario un'altra volta Re d'Italia</i>	414
		<i>Berengario creato Imperatore</i>	414
		<i>Berengario cacciato prima di Verona da Ludonigo torna a Verona, et prende Ludonico et l'accieca, et ricupera il regno d'Italia</i>	416
		<i>Beren-</i>	

Berengario di nouo primo del regno d'Italia ritien solo Verona	Città dell'India & suo edificato- re
419	9
Berengario vinto in battaglia da Rodolfo	Città prima di Grecia & suo edifi- catore
410	9
Berengario e ucciso in Verona da congiurati	Claudiano Poeta cantò un vecchio Veronese
423	13
Bartholomeo Scaligero Vescovo di Vero. ucciso da Mastino	Diffinitione della forma della Cit- tà
475	11
	Urbs cioè Città onde sia deriva- to
	5
	Città & paesi chiamate nobili da scrittori per fertilità
	18
	Campagna di Verona & sua de- scrittione
	33
	Città terre & campagne nobilita- te per guardi battaglia in suc- cesse
	34
	Cimbri a che tempo si mossero de i lor paesi, & per che causa
	36
	Cimbri vincono Sillano & altri consuli Romani
	37
	Cimbri in Hispania, & fugati dai Celtiberi
	38
	Cimbri si collegano con altri po- puli
	38
	Catulo consule Roma. s'opponne à Cimbri, all'Adige, et si ritira
	40
	Cimbri si fermano in Venetia
	40
	Cimbri nella campagna di Verona sono superati, & tagliati a pec- zi da Mario & Catulo
	40
	Fiera resolutione delle d'one di Cim- bri
	40
	Autorità & ragioni che i Cimbri fosseno su le nostre campagne debellati
	41. 42
	Reliquie de Cimbri sono fin al pre- sente

C

Città è nome di doppio signifi-
cato pag. 5

Città & sua descrizione quanto
a gli edificij et quanto a gli huo-
mini & Republica p. 6

Altra distinctione della Città in
materia & forma p. 11

Cittadino che propriamēte sia p. 6

Come si chiamino gli habitatori
della città che non sono propria-
mente cittadini p. 6

Città come nacquero p. 6. 7. & 8

Cain figlio d'Adam fabricò la pri-
ma città 8

Città prime di che materia si con-
struffo 8

Calcina & suo uso non tronata in-
nanzi il diluuiio 9

Città & rocche prime circondate
di difensue muraglie 9

Città prime fabbricate dopo il dilu-
uiio 9

Città prima dell'Egitto & suoi di-
uersi nomi 9

Città prima d'Arabia felice 9

TAVOLA

<i>Monte nelle montagne Veronesi</i>	170
<i>Casa de Carri loco della nostra cā-</i>	<i>Chiesa di Santa Anastasia da chi</i>
<i>pagna anticamente detto Clau-</i>	<i>fosse cominciata, e poi finita, &</i>
<i>dio</i>	<i>mantenuta</i>
42	159
<i>Cerca villa egragia del Veronese, &</i>	<i>Chiesa di S. Bernardino da chi fos-</i>
<i>sia degne qualità</i>	<i>se edificata</i>
73	159
<i>Catalogo di molti Podesta di Co-</i>	<i>Chiesa di San Fermo maggiore da</i>
<i>rza</i>	<i>chi fosse costrutta</i>
74	159
<i>Castelli del Lago di Garda</i>	<i>Casa de mercatati chi incominciass-</i>
81	<i>se a fabricare, & chi la finì</i>
<i>Carpione pesce nobilissimo è pro-</i>	<i>Casa et altre fabbriche intorno la</i>
<i>dotta solamente dal Lago di</i>	<i>corte de Cauallari</i>
<i>Garda</i>	162
84	<i>Carlo Migno espugna Pavia, &</i>
<i>Chiesa di S. Stefano era la Catho-</i>	<i>distrugge il Regno Longobar-</i>
<i>drale</i>	<i>di</i>
99	183
<i>Corso di molti anni cōsumator del-</i>	<i>Catherina Duchessa di Milano fa</i>
<i>le cose</i>	<i>cessar il sacco di Verona.</i>
106	190
<i>Grandezza delle Città onde auti-</i>	<i>Cause della ruina delle prime mo-</i>
<i>camente s'estimava</i>	<i>narchie</i>
108	243
<i>Cittadella di Verona da chi fosse</i>	<i>Consoli Romani & sua autorità,</i>
<i>fatta</i>	<i>& potestà</i>
113	248
<i>Chiesa di S. Maria in Organo priui-</i>	<i>Cause della ruina dell'imperio Ro-</i>
<i>legiata da Carlo Magno</i>	<i>mano</i>
114	252
<i>Chiesa di S. Nazaro priuilegiata</i>	<i>Alla Città sette parti sono ne-</i>
<i>dall'Imperatore Herico V.</i>	<i>cessarie</i>
115	258
<i>Cōtronersia del ristorar le mura di</i>	<i>Consiglio di Verona</i>
<i>Verona, nata tra la città et i Giu-</i>	<i>Confederatione & le tre sue specie</i>
<i>dici di essa col Vesconato, sotto</i>	277
<i>Carlo Magno</i>	<i>La compagnia tra Veronesi, et Ro-</i>
118	<i>mani fu di cōfederatione</i>
<i>Città di troppo gran populo diffi-</i>	279
<i>cilmēte bē si gouerna</i>	<i>La cōfederatione di Romani con</i>
123	<i>Veronesi fu equissima</i>
<i>Città grande difficilmente puoter si</i>	286
<i>assediare</i>	<i>Colonie et come si deduceano, li lor</i>
124	<i>ciuil gouerno, magistrati, et sa-</i>
<i>Compiti che cosa fossero</i>	<i>cerdotij</i>
149	283, 284
<i>Compitali ludi che erano & a chi si</i>	<i>Le Colonie erano diuerse et le spe-</i>
<i>faceuano</i>	<i>cie loro</i>
149	285
<i>Compitali sacrificij da chi si face-</i>	Le

T A V O L A.

<i>Le città Traspadane furono Colonie Latine</i>	<i>285</i>	<i>Collegij in Verona di Dottori leggi</i>	<i>386</i>
<i>Colonie de Cittadini Romani et lor priuilegij</i>	<i>285</i>	<i>Collegio de notarij in Verona</i>	<i>388</i>
<i>Le Colonie fatte dopo Mario furono quasi tutte militari</i>	<i>286</i>	<i>Causa della morte d' Albuino Rè de Longobardi</i>	<i>399</i>
<i>Nelle Colonie Traspadane non fur condotti noui habitatori</i>	<i>292</i>	<i>Concilio de Longobardi in Verona per crear nouo Rè</i>	<i>401</i>
<i>Altre qualità delle Colonie in generale</i>	<i>297</i>	<i>Catalogo di molti Rè Longobardi</i>	<i>407</i>
<i>Le Colonie a cui era stata donata la cittadinanza Romana, non poteano usar altre leggi che le Romane</i>	<i>301</i>	<i>Carlo Magno si crea Imperatore occidentale</i>	<i>409</i>
<i>Congiura de popoli Italiani contra Romani</i>	<i>303</i>	<i>Chiesa et monasterio di San Zeno maggiore fabricata et dotata da Pipino figliuolo di Carlo Magno Imperatore</i>	<i>410</i>
<i>La cittadinanza Romana fu donata a tutta Italia per la legge Giulia et a che tempo</i>	<i>303</i>	<i>Catalogo de gli Imperatori Fracessi dopo Carlo Magno</i>	<i>411</i>
<i>Le città Traspadane domadano la cittadinanza Romana</i>	<i>305</i>	<i>Chiurlo villa della Tracia nobilitata per la morte di Selin Imperator di Turchi</i>	<i>432</i>
<i>Cesare fuuorissi i Traspadani</i>	<i>306</i>	<i>Cardinali creati in Verona da Lucio III.</i>	<i>440</i>
<i>Cesare fatto dittatore concede la città Romana a Verona, et alle altre città Traspadane, et a che tempo</i>	<i>306</i>	<i>Conclave fatto in Verona per creation di nouo Papa</i>	<i>441</i>
<i>Sito della Città di Platone</i>	<i>320</i>	<i>Catalogo de i Cardinali che crearono in Verona Urbano III.</i>	<i>442</i>
<i>Ciascuna città è libera per natura</i>	<i>324</i>	<i>Corpi Santi di Fermo et Rustico Martiri portati in Verona</i>	<i>450</i>
<i>Creature tutte dal seruire a Dio cauano gran beneficio</i>	<i>328</i>	<i>Catalogo de i Vesc. non Santi di Verona comincia et segue poi</i>	<i>466</i>
<i>Le cose non honeste et ingiuste nõ esser da natura</i>	<i>331</i>	<i>Il Cap. de i Canon. è priuato della ragione di elegger i Vescou</i>	<i>471</i>
<i>Città et terre altre uolte soggette a Verona</i>	<i>334</i>	<i>Catalogo de gli huomini Illustri Veronesi</i>	<i>493</i>
<i>Contemplatione scompagnata dalle attioni uirtuose, cosa uana</i>	<i>355</i>	<i>Conerata di San Giouanni in foro abbruciata</i>	<i>509</i>
		<i>Castel di Gazo edificata</i>	<i>503</i>

T A V O L A

D	nerale	260
I ETA importantissima	Diffinition della legge civile	280
fatta in Verona	Divisione della dominatione et ser-	
D uchi de Longobardi oue domina-	nità in generale	327
nano	Divisione della seruitù & domina-	
D onne de Cimbri pugnano contra	tion naturale	327
Romani	Diffinitione della legitima domina-	
D iuile Profeta, & suo oraculo	tion	329
17	La dominatione giusta onde s'intro-	
D ionise de i Dionisi Giovanne oc-	dusse	329
ebio di Cane Francesco de Ca-	Discorso sopra la felicità Venetiana	
nalli presidenti per Cane Grande	341 fin 344	
Scaligero alla fabrica delle mu-	Declaration della fauola che Or-	
ra di Verona	seo tirasse gli Angelli fere, &	
D escrittione della parte di Verona,	arbori al suo canto	356
posta sul colle	Differenza trà le filosofie contem-	
D escrittione della parte di Verona,	platina & morale	357
posta nel piano	Division della medicina	379
D escrittione del Sabellico della bel-	Deriuatione di questo nome Longo	
lezza del sito interior di Verona	bardo	391
130	D afone Re de Longobardi trans-	
D ichiaratione de i loci particolari	ferri la sedia reale de Longobar-	
de i Theatri	di da Verona in Pavia	401
D iluuiio grande in Italia	Descrittione di Verona per Liuth-	
D iuersi dominatori di Verona dopo	prando historico Paues	416
Berengario fin ad Othone	E	
D eriuatione del vocabulo Euganei	E Ratoſtene filoso. diuide l'orbe	
214	della terra in due sole parti	2
D emocratia specie retta di republ.	Enropa & sue lauducoli qualità	
gouerno del populo & sua cor-	20	
ruptione	Euganea primo nome della regione	
D emotratia corrotta dalla Timo-	oue fu prima piantata Verona	
cratia	94	
D iuision della ragion civile	Ethologbi chi fossero & loro officio	
D iuisione della legge	136	
D iffinition della legge diuina	Editto di Berengario circa il Thea-	
D iffinition della legge humana ge-	tro	136

T A V O L A.

<i>Effrutto di Greci sotto Verona</i>	
185	
<i>Eccelino da Romano tirano di Verona</i>	221
<i>Eccelino more</i>	221
<i>Euganei partonsi d'Italia subito dopo la guerra Troiana</i>	225
<i>Euganei populi originarij de nostri paesi</i>	228
<i>Esinete specie di Re & sua ragione & creatione</i>	239
<i>Epitafio di Rosimunda Regina de Longobardi</i>	401
<i>Epitafio di Lucio Papa 3. in Verona</i>	440
<i>All'equità tutte l'altre virtù cedono</i>	237
<i>Esculapio fu il primo a scriver della medicina</i>	370
<i>Esculapio chiamato da Greci Archiatros</i>	370
<i>Effetto delle arti vili & meccaniche</i>	382
<i>Euento mirabile in Verona</i>	423
<i>Euprepio primo Vescovo di Verona</i>	460
<i>Eccelino nasce</i>	502
<i>Estintione di tutta la casata di Eccelino</i>	513
F	
<i>FRATE Leandro Alberti, & sua contraddittione chella battaglia, & rotta de Cimbri non succedesse sulla Campagna di Verona</i>	47
<i>Fondamenti di Frate Leandro per la sua opinione</i>	48.49

<i>Risposta & confutatione de i detti di Frate Leandro</i>	50. fin 57
<i>Fiumi diuersi del contado di Verona</i>	78
<i>Fossi da Villa Franca a summa-campagna da chi sù cauata & da che tempo</i>	90
<i>Fossi dalla Tomba che vada Isola dalla Scala da chi sù cauata & che tempo, & perche occasione</i>	91
<i>Fortezza di Verona</i>	113
<i>Fabriche magnifiche fatte in Roma sotto Augusto</i>	133
<i>Fontana della piazza da chi sù rizzata</i>	156
<i>Francesco Sforza ricupera Verona a Venetiani</i>	194
<i>Francesco Carrara si fa tiranno di Verona</i>	196
<i>Forme rette di repubbliche sono tre</i>	237
<i>Facultà de i Re Spartani</i>	240
<i>Facultà del Senato Romano</i>	249
<i>Facultà del populo et plebe Romana</i>	250
<i>Fato che cosa sia</i>	266
<i>Fortuna che cosa sia</i>	268
<i>Fortezza secondo gli Stoici è pugnar per l'equità</i>	322
<i>Felicità estrema meta di tutte le attioni & pensieri humani</i>	323
<i>Felicità in che consista</i>	323
<i>Eriderico primo Imperatore rotto da Veronesi & altri confederati</i>	336
<i>Fortuna non hà poter nelle cose pass-</i>	

T A V O L A.

passate se non per via de la obli- uione	338
Filosofia contem platiua tripartita	354
Origine della contemplatiua filoso- sophia	354
I filosofi antichissimi si valsero del- la poesia, & de le favole per guidar gli huomini alle virtù	356
Delle filosofie qual sia la più nobi- le & eccellenze	359
Filosofia morale nel secondo grado di nobiltà	360
Filosofia legale è parte della mora- le	360
Filosofia morale è il fondamento della legale	363
Filosofia, morale & legale membra d'uno istesso corpo	363
Filosofia attina più utile al mondo & necessaria della contemplati- ua	363
Filosofia contemplatiua maggior di dignità l'attina maggior d'of- ficio	364
Fine della medicina	375
La fantasia depender dai sensi	376
Flanberto parecchia insidie a Be- rengario	421
Filippo sa morir Gordiano Imper. Romano	433
Filippo creato Imperatore e poi ve- ciso in Verona	433
Fermo & Rustico & lor martirio patito in Verona	448
Friderico primo Imper. more	502

Fine della domination de Scaligeri	520
Francesco carrara preso & fatto morir da Veatiani	522

G

G A R D A Castello del Ve- ronese	67
Guelfi & Gibellini fattioni in Ita- lia, & la loro origine	70
Gadio Magulla ristorator de bagni Veronesi	87
Gazo Castello da chi fu edificato et a che tempo	90
Gallia terzo nome della regione oue è Verona	94
Gouerni diuersi in diuersi tempi del popolo di Verona	94
Gionanni Diacono Veronese histo- rico	112
Gladiatori chiamauansi Arenarij	140
Gladiatori et lor diuerse specie	140
Gladiatori & loro vso a che tempo mancarono, & sotto quale Im- peratore	140
Gladiatori habitarono in Ve.	140
Gladiatorio ludo che cosa fosse	143
Giochi Gimnici & curruli eran det- ti Circensi	145
Giochi Gimnici oue si faceuano	145. 146
Gotti si ritirano fuor di Verona al- l'entrar de Greci	186
Gotti tornano in Verona & caccia- no d'essa i Greci	186
Greci si leuano d'attorno a Verona	186

Gio. Galeazzo Duca di Milano si
fa Signor di Verona admissi dal
populo 139
Guilielmo Benilacqua con l'esserci-
to di Gio: Galeazzo Duca di
Milano toglie Verona ad Anto-
nio dalla Scala & lo caccia d'es-
sa 189
Giacomo Marano, & sua generosa
resolutione in favore de Venetia-
ni lor Signori 193
Guiglielmo dalla Scala acquista Ve-
rona togliendola a Milanesi 195
Guiglielmo dalla Scala more auelen-
ato da Francesco Carrara 195
Giacomo dal Verme Veronese cono-
sce la cassa di Francesco Carrara
& figliuoli prigioni di Vene-
tiani, & li condanna a morte
196
Gualcome si governaro in Verona
216
Guerra Troiana la più d'ogni altra
nobile 230
Galli a che tempo passassero in Ita-
lia 232
Galli alquante volte vincono i Ro-
mani 233
Galli prendono Roma 233
Giulio Cesare il maggior Capitano
che mai fosse 233
Galli Veronesi san compagnia con
Romani 233
Giustitia ha in tutte le virtù 237
Giuramento de i Re antichi come fa
ceasi 239
Quatre prigione da chi fosser tron-
cane

te 372
Generosità di Veronesi 335
Galeno un altro padre della me-
dicina 374
Lode di Galeno 374
Gambara donna prestantissima Lon-
gobarda 391
Gisulfo primo Duca de Longobardi
in Italia 396
Giochi secolari de Gentili et quan-
do si faceuano 433
Galla Placidia Santa vien in Vero-
na, habita, fa miracoli, more, et
è sepolita in questa Città 453
Gualfardo Santo vine & more &
è sepolito in Verona 455
Gregorio Papa Settimo diede l'au-
torità a i Capitoli de Canonici
di elegger i Vescou in nelle lor Cit-
tà et ne priuò li Imperatori 471
Gio. Mattheo Giberto Vescouo di
Verona suo gouerno & constitu-
tioni 481
Guerra de Veronesi con altri popo-
li 497
Guelfi & Ghibellini, & loro origi-
ne 498
Guerra di Veronesi contra Ferra-
resi 508
Guilielmo della Scala S. di Verona,
& sua morte 521

H
HIS MAEL Sofi rotto nel
le campagne Calderane
d'Armenia 35
Historia della battaglia tra Mar-
co & i Cimbri 36
Hosti-

O L A

I. *SIDE* Dea d'Egitto & sua
legislatrice 9
Italia & sue lodi & fertilità 12

Italia Reina & seconda madre del mondo	21
Giudicio dell' Italia delle barbare nationi	23
Isola dalla Scala villa nobile del Veronese	71
Isola nel Lago di Garda	81
Italia allargata da i treuiri Augusto & colleghe	95
Italia distinta in vndeci regioni	95
Iani che cosa erano	148
Incendij nella città di Verona	174
Ildoualdo Duca di Verona fatto Re de Gotti in Verona huomo ualorossissimo	184
Inuentori delle lettere	224
Intelletto Angelico & sue qualità	352
Intelletto human et sue qualità	353
Isis empiastro	366
Inuentori di diuerse herbe	366
Interpres. del nome di Osiri	369
Ibore & Agione primi capitani de Longobardi	391
Ildoualdo Re de Gotti nacque in Verona & in essa fu alleuato & ui habitò longamente	427
Geſù di Ildoualdo preclarissimi	428
Ildoualdo è ueciso a tradimento	429
L	
I Lochi trà leuante & ponente producono gli huomini, et animali, & di molto ingegno	12
Le locate cose seguono le conditioni dei lochi	13
Lignago & Porto castelli di Veroneſe,	

T A V O L A.

neſe, et lor deſcriptione	61
Lago di Garda et ſua longhezza	81
et larghezza	81
Lago di Garda il maggior d'Italia	81
Lario hora Lago di Como	81
Lugana ſelua ſita al Lago di Garda oue claudio Imperatore tagliò a pezzi 300000. Gotti	85
Lago di Garda deſcritto da' Sabellico	85
Lago di Garda cantato da dui egregij poeti	85
Leggi de Longobardi	97
Lingua volgare Italiana onde haueſſe origine	97
Longobardi procurarono di mutar le coſe de Romani	97
Longobardi creano in Italia i Duchi & Marcheſi	98
Liuthprando Pauſe hiſtorico	125
Laniſti maſtri de Gladiatori	143
Nomi de' ludi Gladiatori di Roma	144
Ludouico Franceſe aſſedia & eſpugna Verona	189
Lettera ſcritta dal Duce di Venetia à nome della Republica à Bartho- lomeo Pellegri- no	192
Legg ſatta in Cambrai contra Venetiani	200
La legg antedetta ſi diſuniffe	202
Longobardi acquiſtano l'Italia & Verona	218
Ludouico Franco preſo in Verona da Berenzario & acciecatò	219
Le leggi onde ſiano prouenute et da che fine	261

Le leggi o date da Dio, o à quello ſempre attribuite	261
La legge naturale quãto dũrò	263
La legge hà ogni huomo per natura inſita nella mente	265
Con legge eſſer ogni coſa gouernata	266

M

M ALEDICENZA de cattini non eſſer danno anzi profitto de buoni	3
Mario combatte contra i Theuſoni et Ambroni in Prouenza, et li vince	38. 39
Mintio fiume nobile Veroneſe, et onde eſcie	78
Muraglia che caminaua da Villa Franca al Mintio da chi fu edificata et a che tempo	90
Marca Truigiana ultimo nome della regione oue è ſituata Verona, et da chi foſſe poſto	95
Marca Truigiana et ſuoi termini, et conſini	96
Marcheſi dignità de' Longobardi oue dominauano et lor facultà et giuriſdittione	98
Marca Truigiana et Marca Anconitana onde haueſſer il nome	98
Mura prime di Verona et lor giro	99
Meſſa prima detta in Verona oue foſſe celebrata	100
Mura di Verona perche cauſa foſſe riſatte da Gallieno	110
Mura di Verona primeramente allargate da Theodorico	112

T A V O L A

Descrittione delle noue mura di Verona di Theodorico 112
Mura di Verona rinouate et fortificate per Carlo Magno et per qual causa 116
Mura di Verona hebbero la perfectione nella lor presente larghezza da Cane grande 121
Mimo che significhi 136
Mausolei de Scaligeri 158
Mura del giardino del Capitano da chi fur fatte 163
Miracolo in Verona alla Chiesa di S. Zeno in oratorio 174
Martino Veronese fa dar una porta di Verona di notte a Capitani di Giustiniano Imper. 185
Maggio de Maggi cittadino Veronese conserva la patria sua dal sacco del campo Milanese 193
Marchese di Mantoua dichiarato in Verona Prencipe di Verona dall'essercito Milanese 193
Martino dalla Scala primo Signor di Verona, et è ucciso da congiurati 313
Marcantonio Colona defende Verona contra Venetiani 202
Monarchia gouerno d'un solo 238
Monarchia come nacque 238
Monarchia prima fu appresso gli Egittij 239
Magnanimità esser non nel fare ma nel propulsar l'ingiuria 322
La mente comanda all'anima come il Re al suddito 327

Monarchia prima in Asiria seconda in Media terza in Persia quarta in Macedonia quinta in Roma in Italia 339
Medicina esser arte nobilissima 365
Medicina dono di Dio 366
Inuentori della medicina secondo diuersi sanij 366
Moly herba di Homero trouata da Mercurio 366
Medicina secondo Aristot. hauer hauuto origine dalla esperienza 369
Medicina tripartita al tempo di Herosilo & Erasistrato 373
Medicina s'estende anco al giouamento d'll'animo 375
Malatie del corpo amulare anco l'animo & e contra 376
Medicina non poter impararsi da huomo non virtuoso 382
La medicina non potersi da alcuno perfettamente possedere 383
Miracolo in Verona 405
Milone creato di Berengario fedelissimo al suo Signore 423
Milone fa appicar per la gola Flamberto traditore con tutti i congiurati ch'ucciser Berengario & si fa Conte di Verona 424
Miracolo in Verona 449
Altro miracolo in Verona 452
Metrone Santo habita & è sepolto in Verona 454
Morte di San Metrone 457
Mensa Cornelia in domo da chi fosse

T A V O L A.

se instituita & quando 480
Maſtino della Scala Poſteſtà di Ve-
 rona 511
Maſtino della Scala iuniore Signor
 di Verona 513

N

NEL nome è vna certa ſo-
 ſtanza della coſa iſteſſa 5
Neceſſità maſtra & deſtatrice de
 gli ingegni 7
Nimie Città fabricata col bitu-
 me 9
Nobiltà, & ſua diſtintione in vni-
 uerſale 10
Nobiltà & ſue ſpecie 27
Numero del populo di Verona 123
Nicolo Picinino generale del Duca
 di Milano prende di notte fur-
 tiuamente Verona 191

Narſete caccia i Gotti d'Italia 218
Natura del vero Re 242
Nomi di diuerſi antichiffimi legis-
 latori 262
La Nemiſi d'Orfeo che coſa foſſe
 266

Nomi delle Compagnie che ſi fa-
 cean col populo Romano 276
Nelli chi foſſero appreſſo a Romani
 296

Natura che coſa ſia 331
Natura reſta dalla diuina ſapientia
 331

Nobiltà della Città in che conſiſta
 337

Nomi de cittadini di Verona che
 interuennero per la lor Città
 nella pace di conſtanza 349

Nicomaco, & *Gorgata* medici pe-

ritiſimi figli di *Macaone* 378
Nomi di famoſi medici di più tem-
 pi 374
Nome primo della gente *Longobar*
 da 390
Nomi di diuerſi Re *Lögobardi* 395
Narſete inuita i *Longobardi* in Ita-
 lia 395
Nationi diuerſe che ſeguirò i *Lon-*
gobardi in Italia 396
Noua inſtitutione dell' Imperio in
 occidente 409
catalogo de' nomi delle antichiffi-
 me famiglie *Veroneſi* 212
Natiuità di N. Signore *Gieſu* *Cri-*
ſto di che anno fu dalla edifica-
 tion di Roma, & ſotto a quai
 conſoli 459

O

ONOFRIO *Pannino* com-
 pillatore di molte coſe &
 memorie alla patria noſtra ap-
 pertenenti 2

Opulentia in che conſiſta 27
Odoacre *Herulo* habitò frequente-
 mente in Verona 217
Oligarchia gouerno vitioſo di pochi
 245

Ordinatione & forma della Repu-
 blica Romana 247

Officij ordinarij della Città di Ve-
 rona 278

Ordinatione et forma della Repub-
 Spartana 321

L'oro & le ricchezze ſono il neruo
 delle guerre 322

Origine della *Filoſofia* contempla-
 tiua 354

Ori-

T A V O L A.

Origine delle filosofie attina & morale	355
Origine della legale filosofia & sua virtù, & effetti	358
L'operatione è più perfetta quanto più s'accosta a quella di Dio, & qualsiasi la propria operation di Dio	359
Origine della medicina prouenir dalla diuinità	366
L'occhio esser soggetto a 112. sorti di malatie	385
Odoacre Herulo Tiranno d'Italia si ritira a Verona	426
Odoacre risa l'esercito & di nouo fa battaglia con Theodorico et è superato & assediato in Rauen- na	426
Odoacre ucciso per insidie da Theo- dorico	420

T

P ARLARE come a principio nacque	7
Polo che cosa sia	12
Polo artico & Antartico	12
Potenze dell'animo segnano il tem- peramento del corpo	13
Peschiera Castello del Veronese, et sue qualità	64
Probo Alboino dalla Scala fatto morire nel Castel di Peschiera dal proprio fratello	64
Podestà di Peschiera cittadin Verone- se	65
Posleri di Probo Imperatore Ro- mano andorno ad habitare alle rue del Lago di Garda	85

Porta di S. Fermo antica porta di Verona	99
Porta de Borsari era porta della Città	102
Porta antica della Città detta di S. Michel oue è	103
Pomerij delle Città che cosa fosse- ro	109
Porta nona oue fu anticamente	113
Palazzo de Conti Canossi	129
Ponti tre sopra l'Adige in Verona, per uso del popolo	130
Pantomimi chi fossero et il loro of- ficio	136
Ponte del castel vecchio da chi fosse fatto	154
Ponti sopra l'Adige entro nella Ciz- tà da chi fossero fatti, & a che tempo	154. 155
Ponte dalle Navi quanto costò & di man di cui fu fabricato	155
Palazzo pretorio oue si rende pu- blicamente ragione da chi fu edi- ficato prima, poi ristorato & ampliato	163
Palazzo oue habita il Podesta, & suo edificatore	163
Palazzo del Capitano, & suo edifi- catore	163
Popeiano Capitan de Veronesi nel- l'assedio di Constantino	181
Presà d'una porta di Verona per tra- dimento per le genti di Giusti- niano Imperatore	186
Plinio neza Verona esser Città de Toscani	210
Populi diuersi che anticamente ha- bitauo	211

TAVOLA.

bitaro, Verona	212.	215
Pace più degna della guerra.	216	
Parti della ragione scritta	250	
Pampeio Strabone dedusse le Colo- nie Traspadane	292	
Privilegij de i Coloni Latini	288.	
fin	296	
Pace di Costanza	346	
Principio del filosofare nacque dal- la merauiglia	354	
Precetti della Filosofia legale	365.	
Panacea trouata dai Dei	367	
Progressi d'Albuino in Italia	396	
Pipino sepellito in Verona	410	
Proculo Vescouo Santo di Verona cenforta al martirio i Santi Fer- mo et Rustico	449	
Privilegij de' cittadini Romani	301	
Pallio concedersi se non a gli Arci- uescoui, et a Patriarchi	470	
Pallio che cosa sia et come et di che si faccia	470	
Pallio et suo inuentore et chi primo lo usò	471	
Pietro Scaligero Vescouo di Vero. ucciso da Anto. dalla Scala	477	
Papa Gregoro xij. Eugenio iij. Pao- lo ij. nobili Venetiani	478. 479	
Principio della Signoria in Verona de Scaligeri	512	
Principio delle seditioni civili in Ve- rona	499	
Porta di S. Zeno abbrusciata	500	
Introduttio in ve. di Eccelino	509	

Q

Qualità del sito d'Italia	12
Qualità de gli huomini da	

tre cause prouengono naturale, humana, et diuina	15. 16
Qualità che ricerca la guerra per esser giusta	339
Qualità de gli occhi scender dal cer- uello	377
Qualità del cernello prouenir da tutto il corpo	377
Qualità del buon medico	381

R

REGIONI diuerse del cie- lo esser rette da diuer. est. el le & Angeli	16
Ricchezze in che consistano	27
Rocca di Villa Franca da chi fu edifi- cata	99
Rocca di S. Pietro era al tempo de Gotti	105
Rocca di S. Pietro ampliata da Be- rengario primo	125
Rocca di S. Pietro ultimamente ri- parò et allargò Gio. Galeazzo Duca di Milano	126
Rocca di San Felice cominciata da Gio. Galeazzo	126
Rocca del Castel vecchio da che si edificasse	126
Ruina di una parte del Theatro	136
Altra ruina del Theatro	137
Regaste della Benemerita et di S. Ste- fano et loro edificatore	164
Rocchetta et chi la fabricò	164
Rettori primi che mandarono i Si- gnori Venetiani in Verona	197
Romani padri del vero honore	227
Romani progenie di Troiani	230
Roma	

I T A L I A

Romani non temettero gente alcuna quanto la Franceſe	233	meridionali	12
Regno come ſi mutaua in Tirannide	243	Suborghi di Verona & ſua deſcriptione & qualità	60
Ragion del Latio et ſuoi privilegij	288	Sanguinetto Caſtello Veroneſe	69
Romulo primo a conſtituir le Colonie	282	Sigillo antico publico della Città di Verona & ſuo impronto	157
Ridur i populi liberi in ſeruitù eſſer effetto Tirannico	323	Scaligeri oue ſi ritirarono finalmente dopo la perdita di Verona	215
Ragione delle genti et ſuoi effetti	329	Scaligeri quanto tempo dominaro in Verona	221
Repub. Venet. giuſtamente domina ſua ſuoi uſſalli	333	Senaticonſulti che coſa ſiano	269
Roma fu a principio picciola et ignobil città	339	Statuti di Verona	270
Dalla religione naſcon tutte l'alre uirtù	342	Seruitù eſtremo de tutti i mali	324
Riduttri diuerſi muſicali in Verona	389	Subietto della Methaſiſica & della Fiſica	359
Rofimunda ſa ammarzar Albui- no ſuo marito	400	La ſumma della filoſofia eſſer che i ſenſi & gli affetti ſiano alla ragione obediendi	378
Rofimunda da il ueleno al ſecondo marito et more anco eſſa	401	Sacraſtia fatta in Domo dal Veſco- no Cornelio	480
Rodulfo Re di Borgogna in Italia contra Berengario	419	Spetie diuerſe di Re	239
Ragionamēto di Berengario a Flaminio traditore	421	Sete diuerſe di medici	376
Rocca di Orſenigo ruinata	506	Sacraſtia del domo, & ſuo edificatore	472
Rizzardo Conte S. Bonifacio	508	Santi Cittadini di Verona	489
Rocca di Riuole deſtrutta	500	Sala pretoria fabricata	502
		Sanboniſfacij cacciati di Verona	507
		Sollenatione in Verona contra Venetiani	510

S ENTENZA di Pitagora	3
Settentrióna i parti più degne delle	

T OTILA Re de Gotti uceiſo	394
Theodorico Re de Gotti viene in Italia	425
T 2 Teo	

TAVOLA.

<i>Theodorico combatte contra le genti di Odoatre in Italia et vince</i>	216	<i>catore</i>	164
<i>Theodorico concede alle Città d'Italia che per se stesse si governino</i>	426	<i>Torre de i Rei figliuoli & suo edificatore</i>	165
<i>Theodorico habita frequentemente in Verona</i>	427	<i>Torri del Ponte della Pietra & suo edificatore</i>	165
<i>Theodorico fabrica noue mura glie intorno a Verona & in essa fa altri grandi edificij</i>	427	<i>Torre del Ponte Nono & chi la fabricò</i>	165
<i>Teutera Vergine Santa visse mori, & fu sepellita in Verona</i>	451	<i>Torre della Corte del Capitano, et suo edificatore</i>	165
<i>Translatione del corpo di San Zeno alla sua Chiesa maggiore</i>	467	<i>Totila huomo fortissimo creato Re de Gotti, & suoi gesti</i>	184
<i>Theolapio Veronese profeta</i>	491	<i>Troiani non vinti da Greci con l'arme, ma con la fraude</i>	230
<i>Torelo Saraina primo Historico delle cose di Verona</i>	2	<i>Tiranno & sua natura</i>	243
<i>Tigurini compagni di Cimbri sbadati per le montagne Veronesi et Noriche</i>	41	<i>Tiranno come ruinaua</i>	244
<i>Testo di Plutarco corrotto</i>	43	<i>Timocratia che cosa fosse</i>	246
<i>Testo di Plutarco corrotto nel nome dell'Adige</i>	46	<i>Trento Città dominata da Veronesi</i>	334
<i>Toscana donna Santa Veronese</i>	71	<i>Al tempo di Troiani non si usauan altre medicine che quelle di Chirone</i>	368
<i>Theodosato Rè de Gotti letteratissimo</i>	97		
<i>Theodorico Re de Gotti fu chiamato da Tedeschi Veronese</i>	112	V <i>VLGO è ingiusto giudice in ogni cosa</i>	3
<i>Theatro che cosa fosse</i>	135	<i>Vita de primi huomini</i>	7
<i>Forma del Theatro</i>	135	<i>Verona oue sia situata quanto alla region del Cielo</i>	12
<i>Theatro dachi fosse fabricato</i>	138	<i>Verona in qual parte del serenione sia sita</i>	12
<i>Torricamento onde sia detto</i>	145	<i>Diuisione del sito di Verona</i>	20
<i>Torre dell'horologio & suo edificatore</i>	164	<i>Venetia region d'Italia & sua lodeuoli qualità</i>	24
		<i>Sito particolare del contado di Verona</i>	25.26
		<i>Lodi del contado di Verona del Sablico & del Biondo</i>	28.29
		<i>Valli Pollicella, di Palsena, & di Capri-</i>	

T A V O L A.

Caprino	30	verona se sia mai stata destrutta	
Pini Rbetici in Fal Policella	30	da nemici, & si esamina longamente	166
Virgilio loda il vino Rbetico, & Cassiodoro	30. 31	verona anticamente era quasi tutta costrutta di legname	174
Vino Rbetico molto piacque ad Augusto	31	Esser vinto dal nemico non esser sempre dishonorato	176
Pue del Veronese in gran credito al tempo di Tiberio Imperatore	31	valor supremo del vincitore accrescer honore al superato	177
Verbano Lago hora Lago maggiore	81	verona fedele à suoi Signori anticamente	180
Venetia secondo nome della region	94	verona assediata & espugnata & saccheggiata da Costantin Magno	180
Verona anticamente serrata in gran parte dall' Adige	107	verona espugnata, ma conservata dal Sacco & da ogni ingiuria da Carlo Magno	183
Verona detta da Tacito Città gagliarda di populo militare	108.	verona due volte sole anticamente espugnata	183
Verona chiamata da Strabone amplissima Città	108. 124	verona sotto i Francesi visse in altissima pace	188
Verona fu dalle parti di Cesare contra Pompeo, fu per Augusto contra Antonio, & per Massencio contra Costantino	109	verona travagliata da Berengario, & da Uidone	188
Verona quanto adesso circundi	123	veronesi cacciano di verona i regenti di Gio. Galeazzo	190
Verona esser delle più gran Città d' Italia	124	verona saccheggiata & mal trattata da Soldati del Biancardo	
Verona chiamata da Martiale poetata Città grande	125	contra la sede data	190
Verona in due Isole & lor descriptione	128	venetiani togliono a Francesco Carrara verona & Padoua	196
Verona onde fosse mossa a fabricar Theatre & Anstheatro	132	Verona si rende voluntariamente à venetiani	196
Verona nelle fabriche publiche superò l'altre Città d' Italia	134	venetiani prendono grandissima allegrezza dell'acquisto di Verona	197
Verona quali fabriche publiche fabricò sotto Augusto	134	venetiani rotti in Giurad'Adda da Francesi	200

TAVOLA.

<i>Venetiani perdono molte città</i>	200	<i>derico Primo</i>	220
<i>Venetiani hã contra tutti i potentati dell' Europa</i>	201	<i>Verona tirã neziata da Eccelino</i>	221
<i>Venetiani ricuperan Padoua</i>	201	<i>Valore grandissimo de Francesi nell' arme</i>	234
<i>Venetiani ricuperano le lor città di Lombardia</i>	202	<i>Veronesi compresi tra i Veneti</i>	235
<i>Venetiani ricuperan per accordo Verona</i>	203	<i>Verona prima sinata tutta alla mã</i>	235
<i>Verona edificata da gli Euganei populi</i>	209	<i>Veronesi perseverano sempre nella compagnia de Romani</i>	235
<i>Verona antichissima città</i>	209	<i>Veronesi & Veneti non farono mai vinti da Romani</i>	236
<i>Verona esser più antica, & nobile essendo edificata da gli Euganei che se da Toscani, & si proua</i>	209	<i>Verona sempre fu città libera fin che si pose sotto i Romani</i>	234
<i>Vermeneschi Veronesi oue sono al presente tempo</i>	215	<i>Vicario della casa di Mercatanti et sua dignità</i>	274
<i>Verona si soppone voluntariamente a Romani</i>	216	<i>Via Emilia oue caminaua & finiuu</i>	280
<i>Verona acquista la cittadinãza Romana, & tutte le sue ragioni</i>	216	<i>Verona fatta Colonia Latina, & a che tempo</i>	304
<i>Verona quanto darò sotto l' Imperio Romano</i>	217	<i>Verona fatta Colonia senza condur inui noui habitatori</i>	305
<i>Verona sotto Odoacre Herulo</i>	217	<i>Verona de scritta nella Tribù Poblilia di Roma</i>	307
<i>Verona sotto i Gotti</i>	255	<i>Voluntà oue non è, inui non è cognitione</i>	328
<i>Verona sotto Giustiniano Imperatore</i>	218	<i>Voluntà che cosa sia</i>	228
<i>Verona sotto i Longobardi</i>	255	<i>Chi vince è sempre in eccellenza di qualche bene</i>	330
<i>Verona sotto Francesi</i>	218	<i>Veronesi in aiuto di Gregorio Papa Nono, con uittoria</i>	336
<i>Verona sedia reale di Ludouico Franco</i>	219	<i>Verona riportò molte uittorie de nemici</i>	336
<i>Verona sotto Othone Imperatore, si constitui nouo gouerno di Republica</i>	220	<i>varij Stati della città di vero.</i>	339
<i>Verona sotto l' Imp. Germano</i>	220	<i>Verona hora in tutte le buone qualità maggior che fosse mai</i>	341
<i>Verona si leua dall' obediẽza di Federico</i>		<i>venetia quando hauesse la sua prima origine</i>	341

vene-

TAVOLA.

<i>Venetia in uniuersale piena di reli- gione</i>	342	<i>vicenza sotto verona</i>	522
<i>Venetia Regina del mare</i>	342	<i>Vescou diuersi che per indulto perpetuo hanno l'uso del Pallio</i>	
<i>Venetia in terra & in mare inuit- ta</i>	342	470	
<i>venetia ha sempre amato la pace più che la guerra</i>	342	<i>Vescouo primo di verona eletto dal Capitolo de Canonici</i>	471
<i>In venetia esser le più sode forze e'l principale honore d'Italia</i>	342	<i>Vescouo di Verona senza nome</i>	
<i>venetia non mai saccheggiata</i>	344	477	
<i>verbasco herba di Mercurio</i>	366	<i>Verona quasi tutta abbruciata da suoi cittadini</i>	501
<i>verona sedia reale d'Albuino Rè d'Italia</i>	399	<i>vittoria de Veronesi</i>	502
<i>verona sedia reale di Berēgario Im- peratore, & Rè d'Italia</i>	412	<i>vittoria de Veronesi</i>	503
<i>vgone Arelatense si fa Rè d'Italia</i>	435	<i>vittoria de veronesi</i>	506
<i>Ugone more in verona</i>	435	<i>verona la prima volta sotto Vene- tiani</i>	521
<i>Urbano III. creato Papa in Vero- na</i>	441	<i>Verona sotto Massimiliano Im- peratore</i>	522
<i>Urbano III. fa residenza in verona fin appresso il fine di sua vita et le sue actioni fatte in verona</i>	444. fin 447	<i>Verona torna sotto venetiani</i>	522
<i>Vescou trentasei di verona Santi</i>	462		
<i>vescoui di verona altre volte hauer hauuto l'uso del Pallio</i>	469		

Z

ZEUIO villa del verone-
se 71
Zenone Imperatore Greco persuade
a Theodorico Gotto a passar in
Italia 425

} L FINE.

Errori della stampa.

	Bisestili	pag. 88. lin. 1	
Bisestij	Da Berengario	68	1
Berengario	Oppidum	5	
Opidum	Altri	111	5
Alti	In circa	136	12
In casa	Sarcosago	158	5
Sacrofago	Puosi	160	12
Puosi	Demonstranti	97	20
Demonstrati	Il loro effetto	251	14
I loro effetto	La virtù	252	23
Le virtù	Impropria	258	2
In propria	Pronar	271	18
Proua	Tante	277	8
Tanta	Constituiti	270	16
Manca la parola	Et	283	24
Manca vn	Heraclienfi	301	1
Neractienfi	Quelle	310	21
Quella	Di più	313	22
Aggionger	Estorsioni	344	15
Estorsioni	Questo	366	12
Questa	Quod Titius	369	10
Qui Titius	Premittendum	369	11
Permittendum	Tratto	370	10
Trattato	Ecce.	375	3
31.	Terapeutica	381	15
Terapentica	Agli	391	22
Gli	Ini	416	14
Cui	Auttoze	421	17
Auttoza	Anni 81.	480	26
Anni 231.			





